

MINISTERO DELLA DIFESA

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO - UFFICIO STORICO

---

TRIBUNALE SPECIALE  
PER LA DIFESA DELLO STATO

*DECISIONI EMESSE NEL 1928*

TOMO SECONDO

ROMA 1981





# INDICE GENERALE (Tomi primo, secondo e terzo)

<i>Prefazione</i> . . . . .	Pag.	5
<i>Legislazione concernente il T.S.D.S. emessa nel 1928</i> . . . . .	»	11
<i>Abbreviazioni</i> . . . . .	»	15

## PRIMA PARTE

### (TOMI PRIM● E SECONDO)

<i>Sentenze emesse dal T.S.D.S.</i> . . . . .	pagine da	19 a	954
---	-----------	------	-----

## SECONDA PARTE

### (TOMO SECONDO●)

#### *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria del T.S.D.S.:*

Sezione « A » - Sentenze di proscioglimento . . . . .	pagine da	957 a	1077
Sezione « B » - Trasmissione di atti alla competente Autorità giudiziaria (ordinaria ● militare) . . . . .	pagine da	1079 a	1161

## TERZA PARTE

### (TOMO● TERZO●)

#### *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore del T.S.D.S.:*

Sezione « A » . . . . .	pagine da	1167 a	1272
Sezione « B » . . . . .	pagine da	1273 a	1292
Sezione « C » . . . . .	pagine da	1293 a	1308

*Appendice:*

Spionaggio . . . . .	pagine da 1309 a 1324
Attività diretta a istigare la separazione dell'Alto Adige dal territorio nazionale . . . . .	pagine da 1325 a 1332

<i>Errata corrige</i> . . . . .	Pag. 1333
---------------------------------	-----------

<i>Quadro riassuntivo</i> redatto dal competente Ufficio del T.S.D.S. . . . .	» 1341
---	--------

*Indici:*

A) <i>Indice delle sentenze pronunciate dal T.S.D.S. nell'anno 1928</i> . . . . .	» 1347
---	--------

B) <i>Indice delle sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria</i> . . . . .	» 1357
--	--------

C) *Indice dei provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore:*

## Sezione « A »:

1. - Ordinanze . . . . .	» 1365
2. - Decreti . . . . .	» 1371

## Sezione « B »:

Ordinanze (51) in procedimenti contro ignoti . . . . .	» 1372
--	--------

## Sezione « C »:

1. - Ordinanze . . . . .	» 1372
2. - Elenco dei provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore e pubblicati, per estratto, dopo le sentenze pronunciate dal T.S.D.S. e dalla Commissione Istruttoria . . . . .	» 1373

D) <i>Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole Regioni e all'estero:</i> . . . . .	» 1375
--	--------

Piemonte . . . . .	» 1376
Valle d'Aosta . . . . .	» 1382
Liguria . . . . .	» 1383
Lombardia . . . . .	» 1387
Trentino - Alto Adige . . . . .	» 1398
Veneto . . . . .	» 1401
Friuli - Venezia Giulia . . . . .	» 1407
Emilia - Romagna . . . . .	» 1411
Toscana . . . . .	» 1418
Umbria . . . . .	» 1424
Marche . . . . .	» 1427
Lazio . . . . .	» 1430
Abruzzi . . . . .	» 1435
Molise . . . . .	» 1437
Campania . . . . .	» 1439
Puglia . . . . .	» 1442
Basilicata . . . . .	» 1446
Calabria . . . . .	» 1448

Sicilia . . . . .	Pag. 1451
Sardegna . . . . .	» 1454
Estero . . . . .	» 1456
E) <i>Indice delle persone sottoposte a procedimento penale . . . . .</i>	» 1459
F) <i>Indice delle persone menzionate nelle sentenze pronunciate dal T.S.D.S. e nei provvedimenti emessi dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore . . . . .</i>	» 1485
G) <i>Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati con- dannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi a istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei . . .</i>	» 1497

PROPRIETA' LETTERARIA

Tutti i diritti riservati

*Vietata la riproduzione anche parziale  
senza autorizzazione*

© BY UFFICIO STORICO SME - ROMA 1981

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bagnolati Luigi, nato il 26.9.1892 a Bondeno (Ferrara), operaio;

Tulli Enrico, nato il 4.2.1898 a Bergamo, pubblicista;

Nozzoli Dina, nata il 14.8.1898 a Montespertoli (Firenze), sarta;

Bitossi Renato, nato il 1°.4.1899 a Firenze, operaio;

Ferrari Aderito, nato il 18.1.1904 a Reggio Emilia, muratore;

Novella Agostino, nato il 29.9.1905 a Genova, fabbro ferraio;

Rigamonti Vincenzo, nato il 21.2.1901 a Milano, tipografo;

Manfredini Maria, nata il 29.8.1892 a Bondeno (Ferrara), casalinga;

Perrucchini Giuseppe, nato il 10.2.1901 a Roma, meccanico;

Terracini Umberto, nato il 27.7.1895 a Genova, avvocato;

Cassi Cesare, nato il 23.12.1901 a Torino, scultore;

Ravera Camilla, nata il 18.6.1889 ad Acqui (Alessandria), insegnante;

Leonetti Alfonso, nato il 13.9.1895 ad Andria (Bari), giornalista;

Seidenfeld Barbara, nata il 1°.6.1901 a Mako (Ungheria), studentessa  
universitaria;

Ravazzoli Paolo, nato il 9.11.1894 a Stradella (Pavia), meccanico;

Guermandi Luigi, nato il 29.9.1900 a Milano, tappezziere;

Maggioni Davide, nato il 21.1.1904 a Oreno (Milano), operaio;

Agosti Carlo, nato il 20.8.1905 a Dazio (Sondrio), carpentiere.

Il 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7°, 8°, 9°, 10°, 11° e 18° detenuti; il 12°, 13°, 14°, 15°, 16° e 17° latitanti.

## I M P U T A T I

I primi 17:

1) del delitto di cui all'art. 2 legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione agli art. 104-120-252 C.P., per avere commesso fatti (organizzazione segreta a carattere militare finanziata dall'estero, propaganda compiuta a mezzo di speciali giornali, manifesti, proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, svolta fra la popolazione del Regno e fra le fila delle Forze Armate dello Stato, ecc.) diretti a sottoporre parte dello Stato al dominio straniero, a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge citata per avere concertato di commettere i delitti di cui agli art. 104-120-252 C.P.;

3) del delitto di cui all'art. 3 cpv. stessa legge per avere istigato, a mezzo di giornali, manifesti, opuscoli, proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, a commettere i delitti di cui agli art. 104-120-252 C.P. facendone anche l'apologia;

4) del delitto di cui all'art. 4 legge medesima per avere ricostituito il Partito Comunista, sciolto per ordine dell'autorità, partecipandovi e facendo propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di detto Partito.

In Milano ed altrove fra la metà del dicembre 1926 ed il luglio successivo.

L'Agosti dei delitti di cui agli art. 3 p.p. e cpv. legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge e 120-252 C.P. in esso richiamati, per avere in Milano, in epoca antecedente e fino al 17.10.1927, concertato ed istigato col mezzo di manifestini sovversivi stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

Il Bagnolati, inoltre: del reato di cui agli art. 79-285 n. 3 C.P. per avere più volte, con atti esecutivi della medesima risoluzione, in epoche anteriori ma prossime al suo arresto avvenuto il 1°7.1927, in Milano ed altrove, fatto uso di due carte d'identità false intestate l'una a Oscar De Wilde e l'altra a Rossi Luigi, entrambe recanti la sua fotografia.

Il Ferrari: del reato di cui agli art. 79-285 n. 3 C.P. per avere in Milano ed altrove, in tempi diversi compresi fra la terza decade di maggio 1927 fino al giorno del suo arresto avvenuto il 19 successivo, con atti esecutivi della medesima risoluzione, fatto uso di una tessera ferroviaria con abbonamento falso, di una falsa carta d'identità e di una tessera del Touring Club falsa, tutte recanti la sua fotografia ed il nome di Montanari Sergio.

Il Novella: del reato di cui all'art. 285 C.P. per avere in Milano ed altrove, in epoca anteriore ma prossima al suo arresto avvenuto il 19.7.1927, fatto uso di una falsa carta d'identità con la sua fotografia ed il nome di Burlando Ugo.

Il Cassi: del reato di cui agli art. 79 - 285 n. 1 C.P. per avere in Milano, con atti esecutivi della medesima risoluzione, in tempi diversi ma prossimi al suo arresto avvenuto il 1° 7. 1927, formato false carte d'identità per darle ai suoi compagni di fede.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

La Questura di Milano era venuta a conoscenza che il Comitato Centrale Comunista, con sede a Milano, si era ricostituito e funzionava bene articolato, coordinando la propria attività sovversiva con quella dei « segretari federali provinciali », dei « fiduciari », dei « capi cellula » e dei « gregari », a mezzo dei Segretariati Interregionali dislocati per tutto il Regno, e dei « corrieri ».

Perciò intensificò le indagini investigative, disponendo uno speciale servizio di appostamento e di pedinamento specie nei pressi di Via Nino Bixio.

Così ebbe la possibilità di constatare che certi individui, con eccessiva circospezione, si avvicinavano ed accedevano al fabbricato segnato al n. 10 di detta strada. Ed allora organizzò una sorpresa, scoprendo che al secondo piano funzionavano i vari uffici cospirativi comunisti.

Oltre a trovarvi abbondantissimo e preziosissimo materiale, gli agenti di P.S. poterono arrestare il Bagnolati, presente, e che era in compagnia dell'amante, la Manfredini Maria. Successivamente furono pure fermati, perché cercavano di entrare nell'appartamento di Bagnolati, il Cassi, la Nozzoli e lo Sportelli.

Dai documenti emerse che il Bagnolati, noto con lo pseudonimo di « Viandante » e di « Oscar », pericoloso comunista ricercato dalla Questura di Ferrara perché contravventore all'ammonizione, era l'anima di tutti gli uffici organizzativi del Partito. Tra le carte sequestrate nel suo ufficio, oltre importanti documenti dimostranti la sua attività pericolosa, furono trovate due carte d'identità false: l'una intestata a De Wilde Oscar e l'altra a Rossi Luigi: recanti entrambe la di lui fotografia.

Copiose erano le circolari preparate, di carattere rivoluzionario e le stampe contenenti frasi incitanti alla ribellione, alla rivoluzione, alla disubbidienza: con le quali mettendo tendenziosamente in guardia il proletariato contro la politica di guerra, si fa risaltare il desiderio e lo sforzo del Partito Comunista per la pace, pubblicando falsi notiziari riflettenti gli avvenimenti nostri nazionali, redatti in laconici ma vivaci articoletti destinati ad avvelenare le coscienze delle masse attraverso una esposizione di fatti inesistenti ed esagerati: il caro vita, l'alto costo degli affitti, l'aumento dell'orario giornaliero di lavoro, gli arresti per motivi politici, le pretese violenze fasciste, ecc.; allo scopo di provocare il malcontento fra le masse operaie e quindi facilmente attrarle al comunismo.

In opposizione ai « falsi notiziari » esisteva il « bollettino interno » dove vengono decantati i successi del Partito; i risultati della propaganda specie a mezzo della stampa clandestina; l'ascesa continua e la penetrazione tenace e soddisfacente delle teorie negli opifici, negli stabilimenti e nelle campagne.

Particolare importanza si dava alla circolare 15.5.1927 intitolata « I comunisti e la guerra »: in essa si ammonisce che oggi, esistendo uno Stato proletario (la Russia), la cui difesa rappresenta uno degli elementi fondamentali della difesa, del successo, della rivoluzione mondiale: « Prima di tutto, il proletariato di tutti i Paesi deve difenderla ed anche cercare di estenderla allo scopo di estendere la base della rivoluzione. La condotta del comunismo è quella indicata dalla tattica del disfattismo, della fraternizzazione, della trasformazione della guerra imperialistica in quella civile ». La circolare stessa dispone « di creare nelle masse la coscienza della guerra prossima » affidando ai dirigenti il compito di creare organismi di massa specie nelle fabbriche di armi e munizioni, tra gli addetti ai trasporti di terra e di mare, nell'esercito e nella marina e, secondo le circostanze di tempo e di luogo, passare « da una agitazione generica contro la guerra » all'agitazione per « lo sciopero generale in caso di mobilitazione » e quindi alla « resistenza collettiva », predisponendo infine l'organizzazione dei partiti comunisti in tempo di guerra. Altra circolare intitolata « Gli insegnamenti di Lenin per la conquista del potere », nella quale viene indicata la via del potere « mediante l'insurrezione armata che deve appoggiarsi sul sollevamento rivoluzionario del popolo » e « inserirsi sul punto culminante della crisi quando c'è la più grande esitazione nelle file nemiche. Bisogna dire, con molta cautela, agli operai e ai contadini, che la guerra fascista dovrà essere trasformata in guerra proletaria contro il fascismo e contro il regime capitalista ».

Documento di rilievo era quello dal titolo « Lavoro che deve svolgere il Comitato di settore e di zona » che indica un lato tecnico della organizzazione del Partito e la « Relazione del comitato direttivo sulla propaganda sovversiva, specie con la stampa clandestina », che avrebbe ottenuto una diffusione notevolissima nel Regno. Tanto che, presso il Bagnolati, furono sequestrate numerose copie dei giornaletti: « La Difesa », « l'Unità », « Battaglie sindacali », « Contadino ».

Dal materiale rinvenuto emerge che il Segretariato Interregionale n. 11 aveva circoscrizione su tutta la regione lombarda; e dai bilanci della relativa gestione, vergati dallo stesso Bagnolati, si ha la prova che mensilmente il Segretariato aveva un assegno di lire 28.000 per spese di funzionamento.

Inoltre che certo « Sergio », identificato per il pericoloso comunista Ferrari Aderito, che si faceva conoscere fra i compagni di fede, per « Sergio Montanari », era uno dei più fidati « corrieri »: in apparenza esercitante la professione di « viaggiatore di commercio ».



Dall'arresto della Nozzoli, moglie del Bitossi, risultò che essa si recava da « Oscar » (Bagnolati) per consegnargli un feltro per macchina per scrivere e quattro lettere sulla cui busta era segnato l'indirizzo rispettivamente di « Marcello » a « Ezio », « Marcello » a « Viandante », « Marcello » ad « Ernesto », « Marcello » ad « U. ».

La Nozzoli non volle dire da chi aveva avuto le quattro lettere; e non volle dare spiegazioni plausibili circa il possesso di due chiavi, affermando che esse aprivano l'appartamento occupato col marito (Bitossi), a Marsiglia, da dove entrambi provenivano da pochi giorni; essa poi era rimasta sola, essendole stato arrestato il marito a Varese, andatovi espressamente per presiedere una riunione di partito. Per la sua attività sovversiva il Bitossi fu già condannato ad anni 8, mesi 7 di reclusione, a lire 1.000 di multa, ed a lire 300 di ammenda (v. *sentenza del T.S.D.S. n. 57 in data 8.6.1928*).

Poiché si era potuto stabilire, da precise testimonianze, che la Nozzoli andava spesso in Via Montebello n. 7, furono fatte delle indagini investigative; e così emerse che, di sovente, si trovava col pure pericoloso comunista Tulli, riconosciuto per uno dei più assidui frequentatori – assieme all'altro arrestato Cassi – della casa Bagnolati; tanto che il suo nome fu indicato perfino dalla nota capeggiatrice Morandotti. Al Cassi, che si è dimostrato, in Questura, cinico e sprezzante, pervaso e fanatico delle più accese teorie sovversive, fu sequestrata una borsa di cuoio contenente n. 11 copie dello « Stato operaio », un mazzo di chiavi ed altresì 16 buste contenenti foglietti scritti a macchina, con la dicitura « Farfalla per U. n. 2 », « Farfalla per U. n. 1 », a mezzo « Ezio », Lillo, R. Urge; una busta contenente lire 250 (a 3 Dino). Pur ammettendo che si recava in Via Nino Bixio al n. 10 (abitazione ed uffici Bagnolati), non volle dar spiegazioni. Gli furono sequestrate anche lire 13.540. Il Cassi risultò domiciliato a Torino, Via Cristoforo Colombo n. 42 dove, dentro una valigetta, furono trovati n. 4 quaderni della « Scuola di partito ».

Arrestato il Ferrari, gli furono trovate lire 380; una tessera ferroviaria con abbonamento serie 11; una tessera del Touring Club Italiano e una falsa carta d'identità; documenti tutti recanti la sua fotografia ma intestati a Montanari Sergio.

Assieme al Ferrari fu pure fermato il Novella, al quale sequestrarono lire 950, alcune chiavi ed una tessera d'identità falsa, intestata a Burlando Ugo.

Interrogati, i due imputati diedero spiegazioni puerili. Mentre il Novella ha dichiarato infatti di essere venuto a Milano il 19.7.1927 in cerca di lavoro e di essersi incontrato per caso col Ferrari che conosceva da vari anni, questi ha voluto far credere di conoscere il predetto da poco tempo; dichiarando altresì in modo esplicito che insieme dovevano recarsi ad un appuntamento fissato loro da certo « Armando ». Nella perquisizione domiciliare al Ferrari fu rinvenuto un « poligrafo » attrezzato al completo ed

in perfetto assetto di funzionamento, di una intera tiratura del giornale clandestino «l'Avanguardia» in data giugno 1927, di moltissimi esemplari dei fogli clandestini poligrafati intitolati «Il fanciullo proletario» ed «Il Galletto Rosso» pronti per la spedizione a Brescia e a Bergamo, di copie dei fogli poligrafati intitolati «La gioventù operaia», «Il martello», «Il comunista», «Il risveglio», «La Guardia Rossa», «La fiaccola», «La scintilla», «La torcia», «Il fronte unico», ed altri; nonché abbondantissimo materiale di propaganda, circolari, appelli al proletariato, notiziari, ecc., tutti intonati al più acceso sovversivismo. Particolare poi era il manifesto «Il 1°5.1927», lanciato dal Partito ai lavoratori nel quale dopo di avere additato al proletariato «la vergognosa latitanza dei capi massimalisti, riformisti e repubblicani», e dopo di averli esortati a «rinsaldare i quadri dei sindacati classisti» e ad aderire agli organismi base del «Fronte unico» e ai «Comitati di agitazione», ecc., li invita a sostenere e a rafforzare il Partito Comunista, perché alla preparazione di guerra della borghesia, il proletariato deve rispondere con la preparazione della insurrezione armata.

Di particolare importanza è «Il piano di lavoro della Federazione Giovanile Comunista», perché dà modo di conoscere tutta la struttura e tutta la pericolosa organizzazione, il funzionamento, i mezzi di propaganda tra le giovani reclute del comunismo, specie con giornali clandestini di officina che sono il legame più diretto e più importante dell'avanguardia con le masse. Materiale tutto che, secondo l'imputato, apparteneva a certo Spinelli già condannato da questo Tribunale ad anni 16 e mesi 8 di reclusione, e dalla cui abitazione l'aveva ritirato (v. *sent. n. 27 del T.S.D.S. del 6.4.1928*).

Il Ferrari, per successive sue ammissioni, fece comprendere che aveva conosciuto l'accennato «Armando» per mezzo del suo compagno di fede, Rigamonti, arrestato e riconosciuto per noto pericoloso sovversivo, al quale furono sequestrati opuscoli e libri di carattere antinazionale nascosti sotto un canterano.

Ad onta delle esplicite affermazioni del Ferrari, il Rigamonti negò perfino di conoscere il detto compagno.

Dall'esame peritale effettuato dal laboratorio chimico presso il Regio Politecnico di Milano si ebbe la prova che l'«U» al quale erano diretti parecchi scritti sequestrati al Cassi, altri non era che l'Umberto Terracini, già condannato in altro procedimento ad anni 22 e giorni 5 di reclusione e alla multa di lire 11.200 (v. *sent. n. 57 del T.S.D.S. dell'8.6.1928*).

Umberto Terracini, pur essendo detenuto da lungo tempo nelle carceri di Milano, continuava a dirigere, con tranquillità, il Partito Comunista italiano. Si ebbe anche la prova che a Milano esisteva il Comitato direttivo provvisorio composto da certa «Silvia», da certo «Feraci» e da altri. La «Silvia» fu identificata per la Ravera e il «Feraci» per il Leonetti.

Così oltre alla identificazione del « Feraci » (Leonetti) e della « Silvia » (Ravera), entrambi ricercati dalla Questura perché assegnati al confino di polizia, si accertò, attraverso l'esame dei documenti sequestrati, la più recente divisione circoscrizionale del Partito Comunista nel Regno, divisione indicata con numeri progressivi fino al n. 15; ai numeri, poi, si fanno corrispondere indicazioni abbreviate. Così, ad esempio, l'ufficio n. 2 con l'indicazione abbreviata di P.M., è l'ufficio politico di Milano, al quale secondo gli stessi documenti in giudiziale sequestro era preposto « Marchetti » pseudonimo del Cassi, che aveva mansioni in modo particolare riflettenti l'organizzazione dei corrieri, l'amministrazione, la compilazione di carte d'identità false, ecc. La perizia calligrafica concluse statuendo che gli scritti dello pseudo « Marchetti » sono del Cassi. L'ufficio n. 3 con le corrispondenti lettere P.R. è l'ufficio politico di Roma del quale fanno parte « Blasco » e la già nominata « Ghita » identificata per la Seidenfeld, nel 1926 dattilografa nell'ufficio sindacale comunista di Via Monforte n. 15. Il n. 4 dirige l'importante branca del P.S., della agitazione e propaganda. Il n. 5 si occupa della organizzazione militare e della preparazione dello spirito rivoluzionario, nonché della propaganda nei corpi armati dello Stato. A capo è il noto pericoloso sovversivo coimputato in altri procedimenti, Ravazzoli. Il n. 7 con le corrispondenti lettere S.V. è la sezione italiana del « Soccorso rosso internazionale » con a capo certo Ionna, conosciuto negli uffici comunisti per « Volpi », « Latini » e « Taddeo » del pari coimputato in altri processi. Il n. 8 presiede alla organizzazione della gioventù comunista italiana, secondo notizie fiduciarie avute dalla P.S., con sede a Torino, preposto a tale mansione sarebbe il Maggioni. Il n. 9 con le corrispondenti lettere S.I. è l'ufficio sindacale del P.S. diretto dal Ravazzoli sotto lo pseudonimo di « Santini » come fa fede la lettera sequestrata al Cassi, dalla quale risulta che l'ufficio politico di Milano (n. 2) chiede dei dati all'ufficio sindacale (il n. 9) a mezzo dell'Interregionale con giurisdizione Piemonte - Lombardia (il n. 10) perché il nipote di Ravazzoli, certo Alberganti, si trovava nella impossibilità di fornirli. Infatti, allora, l'Alberganti era stato arrestato (v. sent. n. 181 della Commissione Istruttoria del 17.8.1928).

Nel corso delle abili indagini investigative per accertare la responsabilità dei vari capeggiatori della vasta organizzazione comunista, la Questura riusciva a sorprendere un altro ufficio, staccato, del Partito, in Via Cappuccio n. 19, simulato in un piccolo garage, preso in affitto da poco, dal noto sovversivo Guermandi. Non essendo stato possibile sorprendere il Guermandi, od altro compagno di fede che si fosse recato al detto ufficio, fu aperto il locale e fu eseguita una perquisizione. Venne sequestrato abbondante materiale di propaganda; importanti numerosi documenti; una macchina litografica con relativi accessori; due valigie ripiene di indumenti da turista. Si accertò che era anche la sede dell'ufficio n. 6, ossia dove si orga-

nizzavano gli espatrii clandestini dei sovversivi e si compilavano passaporti e carte d'identità falsi. Dalla lettera rinvenuta intestata al « Caro Santini » (Ravazzoli) e a firma « Ernesto », si ebbe la prova della attività del Perrucchini: in essa l'« Ernesto » che la perizia calligrafica stabilì essere il Perrucchini, nel dare ragguagli al « Santini » (Ravazzoli) della organizzazione sindacale in Lombardia, informa di essere stato arrestato e quindi rilasciato nella prima quindicina di luglio 1927 e di essere « completamente in bolletta » perché gli furono sequestrate lire 2.553. Dalla lettera 21.7.1927 indirizzata all'ufficio n. 6, con la indicazione « 22 a 6 » dove tra l'altro si accennava a certo « Morandi », identificato per il noto attivo e fattivo pericoloso comunista Maggioni, si ha la prova che quest'ultimo era preposto alla organizzazione della gioventù comunista.

Da informazioni la Questura aveva saputo che in casa dell'Agosti convenivano spesso compagni di fede e si faceva la distribuzione del materiale propagandistico. Perciò nell'ottobre 1927 procedette ad una perquisizione: rinvenendogli, conformi a quelle largamente diffuse a Milano, 5 copie di un manifestino del Comitato esecutivo comunista, contenente le solite frasi incitatrici di carattere rivoluzionario, una cartolina illustrata di Lenin ed un fazzoletto rosso. Interrogato abilmente, finì per confessare che i manifestini e la fotografia di Lenin gli furono dati dal Ferrari. E poiché non volle ammettere che la sua abitazione era luogo di riunione dei comunisti e di distribuzione del materiale sovversivo, la stessa Questura ricorse alla testimonianza di una ex coinquilina, certa Galiotto, la quale confermò anche al Giudice Istruttore di avere coabitato coll'Agosti dal luglio al settembre 1927, ed in tale occasione di avere visti spesso dei giovani adunarsi in casa e molti manifesti del tipo sequestrato. E, per il carattere dei manifesti che deteneva e pei discorsi che sentiva fare sempre con gli ospiti, ritiene l'Agosti ed i giovani dei comunisti.

Dai rapporti redatti dai locali organi tutori dell'ordine pubblico tutti gli imputati risultano sovversivi conosciuti per la fattiva attività esplicata fino al giorno dell'arresto.

Il Bagnolati, ammonito, capeggiatore del movimento fin dall'inizio della sua carriera svolse la propria azione con adunanze, giri di propaganda nelle campagne ove distribuiva manifestini, stampe varie, giornali clandestini; fece sottoscrizioni pro « Soccorso rosso » e pro « carcerati politici », raccolse iscrizioni al Partito, ebbe rapporti coi fuoriusciti. Nel 1925 tenne sovversive riunioni a Salvatonica di Bondeno, nella frazione Casello a Ponte Radoni, nel circolo Trionfo, a Mazzia di Sermide, a Felonica. Incontrandosi spesso con i compagni del Veneto e del Mantovano. Per l'opera criminosa fu denunciato nel 1925 per reati contro l'ordine e la sicurezza pubblica, nel 1926 per associazione contro lo Stato, nel 1919 fu condannato ad anni 2 di reclusione militare per diserzione.



Il Cassi: fin dal 1919 dimostrò di professare idee sovversive, tanto che in una perquisizione gli fu sequestrato l'opuscolo clandestino « Il Compagno ». Successivamente si fece notare per la sua attività, venendo sorpreso in riunioni segrete. Nel 1923 fu denunciato per propaganda sovversiva e per avere commesso fatti diretti a sovvertire i Poteri dello Stato.

Il Ferrari: fin dal 1925 si fece notare come fervente sovversivo venendo sorpreso nella sede del comitato sindacale comunista di Milano. In tale occasione la Questura di Reggio Emilia informò che egli era noto per le idee comuniste. Rimpatriato con foglio di via obbligatorio, ritornò a Milano; e nel marzo 1926, in una perquisizione domiciliare, gli fu sequestrata una lettera del comunista Piagnoli, fuoriuscito, residente a Parigi; una lettera della fidanzata Gualdi Egle che si firmava col pseudonimo di « Lotta » e che inneggiava ai Sovieti; alcune circolari sovversive dattilografate; l'opuscolo « Organizzazione per cellule »; il bollettino internazionale comunista.

Il Guermandi: dal 1920 al 1921 fu membro del comitato provinciale socialista giovanile, poscia passò al comunismo, spiegando sempre intensa propaganda del Partito stesso. Negli anni 1924 e 1925 fu membro del « Soccorso rosso internazionale » ed, in una perquisizione eseguita nel suo domicilio, vennero sequestrate diverse circolari di carattere sovversivo. Nel settembre 1925 andò in Russia prendendo residenza a Mosca. Attualmente risulta latitante.

Il Leonetti: sovversivo dell'ante guerra si dimostrò fervente propagandista, prendendo parte a tutte le manifestazioni antinazionali, quale iscritto al circolo giovanile socialista. Trasferitosi a Torino fu redattore dell'« Avanti » e dell'« Ordine Nuovo », facendo parte della Camera del Lavoro. Nel 1922 si trasferì a Trieste venendovi arrestato per istigazione a delinquere a mezzo della stampa. Nel 1923 passò a Roma e fu arrestato per cospirazione contro i Poteri dello Stato. Nel 1924 andò a Roma e vi esplicò fattiva opera sovversiva. Si recò a rappresentare il Partito Comunista a Mosca al V congresso internazionale. È ritenuto pericoloso elemento per reati politici.

Il Maggioni: comunista dal 1921 fu sempre ritenuto pericoloso per la sua particolare attività propagandistica. Nel 1919 e nel 1926 fu amnistiato per reati politici; nel 1923 sfuggì all'arresto recandosi in Russia quando la Questura sorprese i capeggiatori comunisti nella sede dell'esecutivo giovanile. Rientrato in Italia nel 1924 fu arrestato per reati politici e poscia scarcerato per decorrenza di termini; appartenne alla cellula di strada « Oliviero Zanardi ». Nel 1925 emigrò in Francia ed ora risulta latitante.

La Manfredini: è ritenuta la compagna di vita e di azione del Bagnolati col quale è illegalmente unita. Per avere seguito il Bagnolati e per

essere essa stessa di tendenze sovversive e di famiglia che professa idee comuniste, è considerata pericolosa alla sicurezza dello Stato. Non consta però che abbia svolta in Bondeno attività antinazionale, che abbia coperto cariche o che le siano state affidate funzioni.

Il Novella: nel 1926 riprese, dopo il servizio militare, attività nel Partito, nel comitato federale ligure giovanile comunista. Arrestato il fiduciario Scaffidi, gli successe il Novella funzionando anche da « corriere » fra le varie zone dell'Italia settentrionale. Nel 1926 venne arrestato a Como e trovato in possesso di recenti circolari del partito giovanile, di tessere di abbonamento ferroviario per il Piemonte, Liguria e Lombardia e di lire 1.150. Con provvedimento del 19.II.1926 venne assegnato al confino per anni 4; non attuato perché latitante.

La Nozzoli: il 5.6.1927 rimpatriò dalla Francia (dove col marito Bitossi militava attivamente nel Partito Comunista), per esplicitare, entrambi i coniugi, propaganda contraria al Regime. Erano in rapporti coi membri direttivi del Partito di Marsiglia e dell'Italia. Il Bitossi e la Nozzoli circolavano sotto mentite generalità per meglio sfuggire alla Questura; il primo venne arrestato a Varese, mentre per incarico dei dirigenti centrali tentava di tenere una riunione comunista; la Bitossi venne sorpresa mentre si recava al Comitato centrale del Partito, esercitando essa una qualche carica direttiva.

Il Perrucchini: noto sovversivo a capo dell'ufficio sindacale, assunse lo pseudonimo di « Ernesto », nei rapporti coi vari centri comunisti, da lui dipendenti.

Il Ravazzoli: fin dal 1921 membro del comitato della federazione provinciale comunista. Dopo l'avvento fascista emigrò in Francia, venendone espulso quale organizzatore di squadre comuniste. Nel dicembre 1925 si trasferì a Milano dedicando tutta la sua attività al Partito, coprendovi cariche direttive, come risultò anche nei procedimenti Betti, Scarmignan, Melega Guido (segretario del Ravazzoli) ed altri.

*(Nella sentenza n. 67 del T.S.D.S. del 3.7.1928 relativa a Scarmignan, Betti, ecc., pubblicata, per estratto, a pag. 450, viene asserito che « Ravazzoli, noto comunista, reggeva, quale delegato del comitato esecutivo della Confederazione Generale del Lavoro, la federazione comunista di Milano. Il Ravazzoli, detto "Lino", provvedeva alla organizzazione propagandistica antinazionale per tutta la Lombardia e pertanto nominava i rappresentanti regionali con l'incarico di ricostituire le Camere del Lavoro nelle diverse province, perfino a Trieste, Torino, Milano, ecc. »).*

La Ravera: vecchia sovversiva passata nel 1921 al comunismo, collaborando nell'« Ordine Nuovo » partecipò ai lavori del Congresso della 3<sup>a</sup> Internazionale a Mosca. E' conosciuta con lo pseudonimo di « Silvia » preposta ad una sezione della Centrale comunista. Per la sua attività sovversiva, con provvedimento del novembre 1926, venne assegnata al confino per anni 5. Rimasto inattuato perché essa figura sempre latitante.

Il Rigamonti: noto sovversivo passato dal 1921 al comunismo; ritenuto sempre elemento pericoloso per l'ordine pubblico.

La Seidenfeld: sovversiva che si fece notare per la sua particolare attività: si trasferì a Milano nel 1925 avendo sposato in Russia il comunista Gorelli. Si occupò presso il comitato sindacale nazionale comunista, assentandosi spesso da Milano per assolvere segreti incarichi di Partito. Risulta latitante.

Il Terracini: noto per la sua attività, tanto che processato nel giugno 1928, venne da questo Tribunale condannato ad anni 22, mesi 9 e giorni 5 di reclusione e lire 11.200 di multa.

Il Tulli: vecchio sovversivo passato al comunismo, noto per avere sempre svolto attività antinazionale. Collaborò in parecchi giornali comunisti; già segretario della Camera del Lavoro di Bergamo, fu condannato dal Tribunale di Bergamo con sentenza 31.1.1923 a 2 mesi e 15 giorni di reclusione per minaccia a mano armata contro un fascista.

L'Agosti: non ha precedenti politici e non era conosciuto come individuo che professasse idee sovversive.

Dalla suesposta narrativa si evince ad evidenza che il Partito Comunista nel luglio 1927 si era ricostituito in tutto il Regno, funzionando in ogni provincia per mezzo di fiduciari locali i quali coadiuvavano la propria opera criminosa attraverso i vari « segretariati interregionali » ed i « corrieri », emissari degli organi dirigenti centrali.

La prova fu offerta dal prezioso abbondantissimo materiale sequestrato negli uffici del Comitato centrale esecutivo comunista, ossia nella casa, anche ad uso abitazione, del Bagnolati. Furono trovate lettere compromettenti e che servirono ad individuare persone, funzioni dalle stesse esercitate, a conoscere uffici, materiale propagandistico dal quale venne accertata tutta la deleteria azione svolta e tutta la organizzazione cospirativa a base di segrete riunioni, di larga diffusione di circolari riservate e di manifesti,

opuscoli stampati alla macchia, e di una preparazione morale nonché materiale – specie nei corpi armati statali – proletaria, per addivenire alla rivolta violenta contro i Poteri dello Stato; giornali quotidiani clandestini, perfino una intera tiratura ad esempio de «l'Avanguardia» del giugno 1927, «Il fanciullo proletario», «Il Galletto Rosso», «La gioventù proletaria», «Il martello», «Il comunista», «Il risveglio», «La Guardia Rossa», «La fiaccola», «La scintilla», «La torcia», «Il fronte unico», ecc. Si poté osservare che, oltre al Comitato centrale esecutivo e al Segretariato Interregionale n. 11 per tutta la sezione lombarda, esistevano gli uffici: politico di Milano; di Roma; agitazione e propaganda; organizzazione militare e della preparazione dello spirito rivoluzionario; nonché della propaganda nei corpi armati; «Soccorso rosso»; organizzazione della gioventù comunista italiana; organizzazione sindacale; organizzazione per gli espatrii clandestini e per la compilazione di carte d'identità false. E dai bilanci, come quello del Segretariato n. 11 compilato dal Bagnolati dal quale risulta che egli mensilmente disponeva di lire 28.000, viene documentato che il Partito dispone sempre di ingenti somme di denaro. Tanto che al Cassi furono sequestrate lire 13.450, al Perrucchini lire 2.553, al Novella lire 950, ecc. Non v'è dubbio pertanto che gli imputati di pessimi precedenti politici, noti attivi e fattivi sovversivi, erano tutti bene articolati fra loro e con altri compagni di fede rimasti sconosciuti, nella azione criminosa per svolgere gravi danni alla propria Nazione.

Come venne dimostrato i capeggiatori della vasta organizzazione erano Bagnolati, Tulli, la Nozzoli, Ferrari, Novella, Rigamonti, Perrucchini, Cassi, la Ravera, Leonetti, la Seidenfeld, Ravazzoli, Guermandi e Maggioni: costoro si sono resi colpevoli dei delitti previsti e puniti dall'art. 3 p.p. e III cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 120-252 C.P.c., ossia di cospirazione e di istigazione allo scopo di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e di suscitare la guerra civile. E ciò perché, nella fattispecie della rispettiva attività sovversiva, si vengono a ravvisare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica dei reati loro ascritti. L'Agosti, invece, si è reso responsabile dei delitti di cui all'art. 4, 1° ed u.cpv. della citata legge, in quanto specie dalle testimonianze è risultato che riuniva a casa sua compagni di fede per la diffusione delle stampe clandestine. Quindi esercitava la propaganda generica sovversiva quale iscritto al Partito.

Erano stati denunciati del pari il Bitossi, la Manfredini ed il Terracini. Però nei riguardi del primo, tranne che ad accennare alla sua generica opera criminosa compiuta fino al giorno del suo arresto, nulla gli viene attribuito di specifica accusa per quanto concerne il presente procedimento. Di conseguenza essendo egli stato arrestato, allora a Varese, perché sorpreso mentre tentava di riunire i compagni di detta provincia ed essendo stato da questo Tribunale giudicato per tutta la sua attività sovversiva e perciò con-



dannato ad anni 8 e mesi 7 di reclusione, lire 1.000 di multa ed a lire 300 di ammenda, egli deve essere assolto sussistendo la res judicata.

Il Terracini, con sentenza del giugno 1928, venne condannato ad anni 22, mesi 9 e giorni 5 di reclusione e lire 11.200 di multa. Il Tribunale, allora, lo giudicò per tutta l'azione svolta quale capeggiatore del movimento cospirativo antinazionale. La corrispondenza clandestina dal carcere, in buona parte anche sequestrata, e che non ebbe corso, offre maggiore prova della sua colpevolezza e la condanna riportata posteriormente deve dimostrare che la pena grave irrogata rappresenta l'equa valutazione di tutte le circostanze emerse a dibattimento e che caratterizzano tutta l'attività svolta prima e dopo il suo arresto. Perciò anche nei suoi confronti il Collegio ritiene sussista la res judicata.

Nei riguardi della Manfredini, la denuncia conferma che coabitava col Bagnolati e poiché era ritenuta di idee comuniste si presumeva lo coadiuvasse nell'opera sovversiva. Esaminati i rapporti informativi redatti dagli organi tutori dell'ordine pubblico, risulta che, se professa idee antinazionali, però manca la prova che esplicasse attività di partito ed avesse cariche; perciò la Commissione Istruttoria è d'avviso che si debba ritenere non raggiunta la prova di reità e dichiarare il non luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi, ordinando la sua immediata scarcerazione se non detenuta per altra causa. Invece rinvia gli altri a giudizio.

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3-4 p. e u.cpv. - 7 della legge 25.II.1926 n. 2008; 120-252 C.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; 421-507 e segg. - 551 C.P. Esercito. Mantenendosi lo stato di detenzione degli imputati arrestati, pronuncia l'accusa a carico di tutti gli imputati ordinando il rinvio a giudizio loro e della causa dinanzi il Tribunale Speciale per rispondere dei reati loro ascritti ai sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 3, ad eccezione dell'Agosti che deve rispondere dell'art 4 p. e u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008; diffidando la Ravera, la Seidenfeld, Leonetti, Maggioni, Guermandi e Ravazzoli a presentarsi entro 5 giorni dalla notificazione della presente sentenza ad una qualsiasi autorità, diversamente saranno giudicati in contumacia.

Dichiara assolti Bitossi e Terracini sussistendo per loro la res judicata e la Manfredini per insufficienza di prove; ordinando che quest'ultima venga immediatamente scarcerata se non detenuta per altra causa, e per gli altri due la revoca dei relativi mandati di cattura.

Roma, 7.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Per Ravazzoli Paolo, la Commissione Istruttoria, con la sentenza soprascritta, ha accertato, con dati anagrafici, sia l'esatta data di nascita (9.II.1894) che la mansione svolta (meccanico).

Pertanto quanto asserito in merito nella « Nota » alla sentenza n. 67 del T.S.D.S. (pag. 452) deve essere sostituito con quanto precisato dalla Commissione Istruttoria con la sentenza n. 66 del 7.8.1928.

Per Bagnolati Luigi vedi la sentenza n. 85 della Commissione Istruttoria (pag. 195) e la sentenza n. 46 del T.S.D.S. (pag. 201).

Nelle suddette sentenze l'errato nominativo di Bagnoloto Luigi, menzionato nelle pagine 196, 197 e 202, va corretto in quello esatto di Bagnolati Luigi.

Per Bitossi Renato vedi sent. n. 57 del T.S.D.S. dell'8.6.1928. In tale sentenza l'errato nominativo di Bitozzi va corretto in quello esatto di Bitossi (pag. 388, 390, 391 e 392).

Nei confronti dei latitanti Leonetti Alfonso, Seidenfeld Barbara e Maggioni Davide non venne emessa dal T.S.D.S. alcuna sentenza, né nel 1928 né negli anni successivi.

Guermandi Luigi è stato giudicato con sentenza n. 23 emessa dal T.S.D.S. nel 1936 (v. « Decisioni emesse nel 1936 »).

Per Ravera Camilla (vedi « nota » sentenza Commissione Istruttoria n. 58 del 1928, pag. 310).

Reg. Gen. n. 58/1928

SENTENZA N. 109

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Bagnolati Luigi, nato il 26.9.1892 a Bondeno (Ferrara), operaio;

Tulli Enrico, nato il 4.2.1898 a Bergamo, pubblicista;

Nozzoli Dina, nata il 14.8.1898 a Montespertoli (Firenze), sarta;

Ferrari Aderito, nato il 18.1.1904 a Reggio Emilia, muratore;

Novella Agostino, nato il 29.9.1905 a Genova, fabbro ferraio;

Rigamonti Vincenzo, nato il 21.2.1901 a Milano, tipografo;

Perrucchini Giuseppe, nato il 10.2.1901 a Roma, meccanico;

Cassi Cesare, nato il 23.12.1901 a Torino, scultore;

Agosti Carlo, nato il 20.8.1905 a Dazio (Sondrio), carpentiere.

Tutti detenuti.

### IMPUTATI

I primi otto:

1) dei delitti di cui all'art. 3 p.p. e cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge e art. 120-252 C.P. in esso richiamati, per avere in Milano, in epoca antecedente e fino al 17.10.1927, concertato ed istigato col mezzo di manifestini sovversivi stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. citata legge per avere istigato a mezzo di giornali, manifesti, opuscoli, proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente a commettere i delitti di cui agli art. 104-120-252 C.P., facendone l'apologia.

L'Agosti invece del delitto di cui all'art. 4, prima ed ultima parte, della citata legge 25.11.1926 n. 2008.

## IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

## IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze orali del pubblico dibattimento si è statuito

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la direzione generale di P.S. aveva disposto un abile servizio investigativo allo scopo di scoprire tutta la vasta organizzazione sovversiva. E così dalle accurate e pazienti indagini praticate dalla Questura di Milano nell'ottobre 1927, riuscì accertato che si era costituito il nuovo Comitato Centrale direttivo ed esecutivo, con sede a Milano; per cui il Partito Comunista funzionava bene articolato, coordinando la propria attività criminosa antinazionale con quella dei « segretari federali provinciali », dei « fiduciari locali », dei « capi cellula », dei « capi settore », dei « capi zona », dei « segretari interregionali » e dei « corrieri », dislocati per tutto il Regno.

Da appostamenti e pedinamenti, specie nei pressi di Via Nino Bixio, gli agenti di P.S. constatarono che certi individui con fare sospetto, di frequente, accedevano alla casa segnata al n. 10 di detta strada. Ed allora vi entravano di sorpresa, accertando che nel secondo piano funzionavano i vari uffici centrali sovversivi. Fu trovato copiosissimo materiale relativo alla organizzazione del Partito, del Soccorso Rosso e del movimento sindacale, nonché, alla propaganda, ecc., ed il Bagnolati assieme all'amante. Successivamente furono altresì arrestati, perché cercavano di entrare nell'appartamento del Bagnolati, il Cassi, la Nozzoli e lo Sportelli.

Dai documenti, in giudiziale sequestro, risultò che il Bagnolati, noto fra i compagni di fede con lo pseudonimo di « Viandante » ed « Oscar » e ricercato dalla Questura di Ferrara perché contravventore alla ammonizione, era il *deus ex machina* di tutti gli uffici. Tra le carte esistenti nel suo ufficio, che caratterizzano tutta la sua opera perniciosa, furono rinvenute due carte d'identità false, l'una intestata a De Wilde Oscar e l'altra a Rossi Luigi, portanti entrambe la di lui fotografia. Abbondanti erano le stampe e le circolari già preparate per la diffusione, di carattere rivoluzionario contenenti frasi incitanti alla ribellione armata, alla disobbedienza, ecc. Con le quali, mettendo tendenziosamente in guardia il proletariato contro la politica di guerra, si fa risaltare il desiderio e lo sforzo del Partito Comunista per la pace; pubblicando falsi notiziari riflettenti gli avvenimenti nazionali, redatti in laconici ma vivaci articoletti destinati ad avvelenare le coscienze delle masse attraverso una registrazione di fatti inesistenti ed esagerati: il

caro-vita, l'alto costo degli affitti, l'aumento dell'orario giornaliero di lavoro, gli arresti per motivi politici, le pretese violenze fasciste, ecc.; allo scopo di provocare il malcontento fra gli operai e quindi attrarli facilmente al comunismo.

Particolare importanza era data alla circolare del 15.5.1927 intitolata « I comunisti e la guerra », nella quale si dice: « La condotta del comunismo è quella indicata dalla tattica del disfattismo, della fraternizzazione, della trasformazione della guerra imperialistica in quella civile », ecc. Invitando infine di fare intendere agli operai ed ai contadini che la guerra fascista dovrà essere trasformata in guerra proletaria contro il fascismo e contro il regime capitalista.

Altro documento di rilievo era quello dal titolo « Lavoro che deve svolgere il comitato di settore e di zona », che indica un lato tecnico della organizzazione del Partito e la « Relazione del comitato direttivo sulla propaganda sovversiva, specie con la stampa clandestina », che avrebbe ottenuto una diffusione notevolissima nel Regno, tanto che presso il Bagnolati furono sequestrate numerose copie dei giornaletti « La difesa », « l'Unità », « Battaglie Sindacali », « Contadino ».

Infine riuscì documentato che il Segretariato Interregionale n. 11 aveva circoscrizione su tutta la regione lombarda; e dai bilanci della relativa gestione, compilati dallo stesso Bagnolati, si desume che il Segretariato aveva un mensile assegno di lire 28.000 per spese di funzionamento.

Dalle concordi testimoniali risultò che nei giorni precedenti all'arresto del Bagnolati, il Tulli, la Nozzoli ed il Cassi ebbero a frequentare l'abitazione del Bagnolati, e che la Nozzoli si recò anche in Via Montebello n. 7 domicilio del Tulli. In modo da statuire, attraverso i vari mezzi probatori raccolti, l'azione criminosa svolta fra i suddetti ed altri ancora.

Dall'arresto della Nozzoli, moglie del Bitossi - pure denunciato ma già condannato per la sua complessa attività sovversiva ad anni 8 e mesi 7 di reclusione, e lire 1.000 di multa - che rimpatriò dalla Francia, dove col marito militava fattivamente nel Partito Comunista, il 5.6.1927, per esplicitare entrambi i coniugi propaganda contraria al Regime e che perciò circolavano sotto mentite generalità onde meglio sfuggire alla Questura, emerse che essa si recava da « Oscar » Bagnolati per consegnargli un feltro per macchina per scrivere e 4 lettere sulla cui busta era rispettivamente segnato l'indirizzo di « Marcello » ad « Ezio », « Marcello » a « Viandante », « Marcello » ad « Ernesto », « Marcello » ad « U. ». L'imputata non volle dire da chi ebbe le 4 lettere e nemmeno dare spiegazioni plausibili circa il possesso di due chiavi, a lei trovate, affermando che esse aprivano l'appartamento occupato dal marito suo a Marsiglia, da dove provenivano entrambi da pochi giorni. Essa poi era rimasta sola, essendole stato arrestato il marito a Varese dove era andato espressamente per presiedere una riunione di Partito. Poiché, come venne già dimostrato, la Nozzoli fu vista andare



spesso in Via Montebello n. 7, furono fatte delle indagini investigative e si scoprì che essa si trovava sovente col pure noto comunista Tulli a sua volta riconosciuto per il « Marcello », uno dei più assidui frequentatori, assieme al Cassi, della casa Bagnolati. Essendo egli il compilatore di tutto il materiale propagandistico stampato alla macchia, e stipendiato dal Partito con lire 1.375 mensili, tanto che il suo nome fu indicato perfino dalla nota capeggiatrice Morandotti, con altri imputati sottoposti ad altro procedimento penale.

Al Cassi, che in Questura si è dimostrato cinico, sprezzante, pervaso e fanatico delle più accese teorie sovversive, fu sequestrata una borsa di cuoio contenente n. 11 copie dello « Stato operaio », un mazzo di chiavi ed altresì n. 16 buste contenenti foglietti scritti a macchina, con la dicitura « Farfalla » per « U. n. 2 », « Farfalla » per « U. n. 1 », a mezzo di « Ezio », Lillo, R. Urge; una busta contenente lire 250 (a tre Dino). Pur ammettendo che si recava in Via Nino Bixio n. 10 (abitazione ed uffici Bagnolati) non volle dare chiarimenti. Gli furono sequestrate anche lire 13.540. Il Cassi risultò domiciliato a Torino, Via Cristoforo Colombo n. 42, dove si rinvenne una valigetta contenente n. 4 quaderni della « Scuola di partito ».

Dal materiale sequestrato negli uffici (Bagnolati) del « Viandante » ed « Oscar » si accertò che certo « Sergio » — identificato per il pericoloso comunista Ferrari Aderito, che si faceva chiamare dai compagni di fede « Sergio Montanari » — era uno dei più fidati « corrieri » dell'11° Segretariato Interregionale, pseudo viaggiatore di commercio che invece girava tutta la circoscrizione lombarda adoperandosi efficacemente per la ricostituzione e riorganizzazione del Partito Comunista. Procedutosi al di lui fermo, gli si rinvennero lire 380, una tessera ferroviaria con abbonamento serie 11, una tessera del Touring Club Italiano ed una falsa carta di identità; documenti tutti recanti la sua fotografia ma intestati a « Montanari Sergio ».

Assieme al Ferrari, fu fermato il Novella comunista schedato, tanto che era fuggito da Genova per sottrarsi all'arresto perché assegnato al confino di polizia per anni 4. Egli agiva nel comitato federale ligure giovanile comunista; ed arrestato il fiduciario Scaffidi gli successe funzionando anche da « corriere » fra le varie zone dell'Italia settentrionale. Nel 1926 venne arrestato a Como e trovato in possesso di recenti circolari del partito giovanile, di tessera di abbonamento ferroviario per il Piemonte, Liguria e Lombardia e della somma di lire 1.150. L'opera sua delittuosa veniva svolta coordinando il Ferrari nella ricostituzione del Partito, però specificatamente nella propaganda, dimostrandosi così un fervente appartenente al Partito ed un fattivo divulgatore delle teorie comuniste. Gli furono sequestrate lire 950 ed una tessera di identità falsa intestata a Burlando Ugo.

Interrogati i due imputati diedero spiegazioni puerili. Mentre il Novella dichiarò di essere venuto a Milano il 19.7.1927 in cerca di lavoro e di essersi per caso incontrato col Ferrari che conosceva da vari anni, questi

volle invece far credere di conoscere il predetto compagno da pochissimo tempo affermando altresì in modo esplicito che insieme dovevano recarsi ad un appuntamento fissato loro da certo « Armando », noto funzionario del Comitato Centrale comunista. Nella perquisizione praticata in casa Ferrari fu rinvenuto un poligrafo attrezzato al completo ed in perfetto assetto di funzionamento; una intera tiratura del giornale clandestino « l'Avanguardia » del 17.6.1927; moltissimi esemplari dei fogli poligrafati alla macchia intitolati « Il fanciullo proletario » ed il « Galletto rosso » pronti per la spedizione a Brescia e a Bergamo; copie dei fogli pure poligrafati « La gioventù operaia », il « Martello », il « Comunista », il « Risveglio », la « Guardia Rossa », la « Fiaccola », la « Scintilla », la « Torcia », il « Fronte unico » ed altri; nonché abbondantissimo materiale di propaganda, circolari, appelli al proletariato, notiziari, ecc.; tutti intonati al più acceso sovversivismo. Particolare era poi il manifesto « 1° 5.1927 » lanciato dal Partito ai lavoratori nel quale, dopo di avere additato al proletariato la vergognosa latitanza dei capi massimalisti, riformisti e repubblicani e dopo di averli esortati a « rinsaldare i quadri dei sindacati di classe e ad aderire agli organismi a base del Fronte unico e ai comitati di agitazione », li invita a sostenere e a rafforzare il Partito Comunista perché alla preparazione di guerra della borghesia, il proletariato deve rispondere con la preparazione della insurrezione armata.

Di particolare importanza risulta il piano di lavoro della federazione giovanile comunista perché dà modo di conoscere tutta la struttura e tutta la pericolosa organizzazione, il funzionamento, i mezzi di propaganda tra le giovani reclute del comunismo specie con i giornali clandestini di officina che sono il legame più diretto e più importante dell'avanguardia con le masse. Materiale tutto che, secondo l'imputato, apparteneva a certo Spinelli, già condannato da questo Tribunale ad anni 16 e mesi 8 di reclusione (v. sent. n. 27 del T.S.D.S. del 6.4.1928) e dalla cui abitazione lo aveva ritirato.

Il Ferrari poi ebbe a fare una precisa, chiara ed esplicita chiamata di correo dicendo di aver conosciuto l'accennato « Armando » per mezzo del suo compagno di fede Rigamonti Vincenzo pure arrestato e dallo stesso Ferrari riconosciuto quando fu interrogato negli uffici della P.S..

L'accusa a carico del Rigamonti Vincenzo fu mantenuta precisa in tre successivi interrogatori resi dal Ferrari nel luglio 1927. Solo sentito di nuovo nell'agosto 1927 rettificò dicendo che il Rigamonti fu presente al colloquio quando avvenne la presentazione all'« Armando » e da questi ricevette ordini per la ricostituzione del Partito. Precisando che la presentazione gli fu fatta da un certo « Erminio » che però non volle individuare.

Nell'ultimo suo interrogatorio poi, del marzo 1928 nelle carceri di Regina Coeli, finì per escludere di conoscere Rigamonti e quindi che fos-

se perfino presente quando avvenne la presentazione ed il colloquio con l'« Armando ».

All'udienza cambiò ancora la versione e cioè ammettendo che fu il Rigamonti a presentargli « Armando »: escluse però che debba trattarsi dell'attuale imputato, in quanto il detto compagno sarebbe invece il fratello Ferruccio, arrestato sei mesi dopo del Vincenzo, pure denunciato e già rinviato a giudizio per rispondere, dinanzi al Tribunale Speciale, di attività criminosa svolta a Bologna e Ancona ossia nella circoscrizione assegnatagli quale Segretario Interregionale n. 13.

Perciò si è tentato di affacciare l'ipotesi di un « qui pro quo » della Questura; ben presto, con chiarezza, spiegato « perché dalle testimoniali emerse che il Ferrari accusò spontaneamente il Rigamonti, indicandolo e riconoscendolo poscia perfino per il tipografo » ossia per la professione esercitata e che è diversa da quella del fratello Ferruccio: ed allora esistendo negli archivi della P.S. la pratica e la relativa fotografia del « Vincenzo » quale noto sovversivo, si procedette al di costui arresto. Mentre per i delitti commessi in luoghi diversi, Bologna e non Milano, in epoche diverse, con coimputati diversi, la Questura di Bologna ricorse a quella di Milano per notizie e così in base ad una seconda pratica e relativa fotografia del Ferruccio, fu possibile individuarlo ed altresì arrestarlo.

Non v'è dubbio pertanto che il compagno Rigamonti dell'ufficio centrale (Milano) « Soccorso Rosso » noto per « A » e per « Ivo » come dai documenti in giudiziale sequestro, altri non era che il Vincenzo, al quale furono trovati, nascosti sotto un canterano, opuscoli e libri di carattere antinazionale.

In seguito ad elaborato peritale fu accertato che tre fogli in bianco sequestrati al Cassi ed indirizzati ad « Umberto Terracini », da lungo tempo detenuto alle carceri e da dove continuava a dirigere il Partito, contenevano la prova che il comunismo funzionava con attività e che a Milano si era ricostituito un comitato centrale, provvisorio: e dalla decifrazione delle accennate « farfalle » furono individuati i relativi capeggiatori. Gli uffici erano tutti indicati con numeri: ad esempio l'ufficio n. 2, con l'indicazione abbreviata di P.M., era l'ufficio politico di Milano e presente vi era « Marchetti » pseudonimo del Cassi che esercitava funzioni direttive riflettenti l'organizzazione dei « corrieri », l'amministrazione, la compilazione di carte d'identità false, ecc.; la perizia calligrafica concluse statuendo che gli scritti dello pseudo « Marchetti » sono del Cassi. L'ufficio n. 3 con le corrispondenti lettere P.R. era l'ufficio politico di Roma del quale facevano parte certi « Blasco » e « Ghita », il 4° dirigeva la propaganda e l'agitazione, il 5° si occupava della organizzazione militare e della preparazione dello spirito rivoluzionario nonché della propaganda nei corpi armati dello Stato, il 7° era la sezione italiana del « Soccorso Rosso » pro vittime politiche, l'8° presiedeva all'organizzazione della gioventù comunista italiana,



il 9° era l'ufficio sindacale, come da lettera sequestrata al Cassi, dalla quale risulta che l'ufficio politico (n. 2) chiede dei dati all'ufficio sindacale (n. 9) a mezzo dell'interregionale con giurisdizione nel Piemonte e nella Lombardia.

La Questura scoprì anche l'ufficio 6° staccato in Via Cappuccio n. 19 e simulato in un garage: dove venne sequestrato abbondantissimo materiale di propaganda, numerosi documenti importanti, una macchina litografica con relativi accessori, due valigie ripiene di indumenti da turista. In detto ufficio si organizzavano gli espatri clandestini dei sovversivi e si compilavano anche passaporti e carte d'identità falsi.

Da una lettera rinvenutavi ed intestata al « Caro Santini » (Ravazzoli) e a firma « Ernesto » si ebbe la prova dell'attività sovversiva del Perrucchini. In essa l'« Ernesto » che la perizia calligrafica stabilì essere il Perrucchini, nel dare ragguagli al « Santini » della propria opera sul movimento sindacale comunista in Lombardia, informa di essere stato arrestato e quindi rilasciato nella prima quindicina del luglio 1927, e di essere completamente « in bolletta » perché gli furono sequestrate lire 2.553.

Per l'opera propagandistica, la Questura aveva saputo che in casa dell'Agosti convenivano spesso compagni di fede e vi si faceva la distribuzione dei manifestini e del materiale clandestino in genere. Perciò nell'ottobre 1927 venne operata una perquisizione e all'imputato furono trovate 5 copie - conformi a quelle largamente diffuse a Milano - di un manifestino del comitato esecutivo comunista, contenente le solite frasi antinazionali, una cartolina illustrata di Lenin ed un fazzoletto rosso. All'udienza negò le accuse, mentre interrogato in Questura aveva confessato che i manifesti e la cartolina-fotografia di Lenin gli erano stati dati dal Ferrari. Però ogni circostanza fu confermata del tutto da una certa Galiotto che coabitò nella stessa casa dal luglio al settembre 1927 e dal fascista Ziberali, che aveva indagato sulla condotta politica dell'Agosti e che perciò ne aveva data notizia alla P.S..

Gli organi tutori dell'ordine pubblico furono concordi nel dare pesime informazioni a carico degli imputati tutti. In modo particolare si precisò che il Bagnolati, ammonito, fu sempre un capeggiatore del movimento sovversivo tenendo frequenti riunioni segrete, giri di propaganda nelle campagne ove distribuiva manifestini, stampe varie, ecc., facendo sottoscrizioni pro Soccorso Rosso e iscrizioni al Partito; già denunciato nel 1925 e 1926 per reati contro l'ordine e la sicurezza dello Stato e nel 1919 fu condannato a 2 anni di reclusione militare per diserzione.

Che il Cassi fin dal 1919 si dimostrò attivo sovversivo, tanto che gli trovarono stampati di carattere antinazionale; fu sorpreso successivamente in riunioni segrete, venendo anche denunciato per propaganda sovversiva e per aver commesso fatti diretti a sovvertire i Poteri dello Stato.

Che il Ferrari fin dal 1925 si fece notare quale fervente comunista venendo sorpreso nella sede del comitato sindacale comunista di Milano. In tale occasione la Questura di Reggio Emilia informò che egli era noto per le idee sovversive. Rimpatriato con foglio di via obbligatorio ritornò a Milano, e nel marzo 1926, in una perquisizione domiciliare, gli rinvennero una lettera del comunista Piagnoli, fuoruscito residente a Parigi, una lettera della fidanzata certa Gualdi Egle, che si firmava con lo pseudonimo di « Lotta » e che inneggiava ai Sovieti; alcune circolari sovversive dattilografate, l'opuscolo « L'organizzazione per cellule », il « Bollettino internazionale comunista », ecc..

Che il Tulli, vecchio sovversivo passato al comunismo noto per avere sempre dimostrato azione fattiva antinazionale, collaborò in parecchi giornali comunisti; già segretario della Camera del Lavoro di Bergamo, fu condannato per reati politici dal Tribunale di Bergamo, con sentenza del 31.1.1923, a due mesi e 15 giorni per minaccia a mano armata contro un fascista. E' ritenuto la « mente direttiva » per la propaganda a mezzo della stampa clandestina, compilatore dei manifestini, opuscoli, ecc., di carattere sovversivo incendiario.

Dalla esposizione dei fatti criminosi ad ognuno ascritti è riuscito provato ad evidenza che il Partito Comunista nel luglio 1927 si era ricostituito in tutto il Regno: funzionando in ogni provincia per mezzo delle « cellule », dei capi cellula, dei capi settore e zona, dei fiduciari locali i quali tutti coordinavano la propria attività delittuosa attraverso i vari Segretariati Interregionali ed i « corrieri » emissari degli organi centrali dirigenti.

Gli elementi di specifica accusa a carico di tutti gl'imputati emersero dal copiosissimo materiale sequestrato negli uffici dell'Interregionale n. 11 per la Lombardia, nell'abitazione del Bagnolati, del Cassi, del Ferrari, dell'Agosti e di altri, nonché personalmente alla Nozzoli. Inoltre dalle precise e categoriche testimoniali e dalle stesse ammissioni di taluni imputati.

Di conseguenza non v'è dubbio che ognuno deve rispondere di particolare attività criminosa antinazionale svolta nell'interesse e per conto del Partito Comunista.

Con sentenza della Commissione Istruttoria del 7.8.1928 (a. VI) erano stati rinviati a giudizio imputati tutti, ad eccezione dell'Agosti imputato dei reati previsti e puniti dall'art. 4 p. ed u.cpv., quali responsabili dei delitti di cui agli art. 3 p.p. e 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 120 e 252 C.P.c..

Però alla pubblica udienza meglio è scaturita la prova della rispettiva responsabilità in ordine ad una qualificazione giuridica di reato diversa da quella rubricata. E precisamente a carico del Bagnolati, del Cassi e del Tulli si ravvisarono tutti gli estremi obiettivi e soggettivi costituenti la configurazione di cui agli art. 4 p.p. e 3 cpv.; a carico del Ferrari e del Perrucchini quella di cui all'art. 4 p.p.; a carico di Rigamonti, Novella e dell'Agosti

quella di appartenenza al Partito e di propaganda generica sovversiva; a carico della Nozzoli di sola appartenenza al Partito non essendosi raccolte prove sufficienti di reità per la propaganda.

Pertanto il Collegio nel vagliare e valutare tutte le risultanze dibattimentali è d'avviso di irrogare le seguenti pene: per il disposto dell'art. 4 p.p.: a Bagnolati e Cassi anni 10 ciascuno; a Tulli anni 9; a Ferrari e Perrucchini anni 10 ciascuno, tutti alla reclusione.

Per il disposto dell'art. 3 cpv.: a Bagnolati e Cassi anni 10; a Tulli anni 8, tutti alla reclusione.

Ai sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 4 cpv.: a Rigamonti, Novella, Agosti ed alla Nozzoli anni 3 ciascuno di reclusione.

Per il disposto dell'art. 4 u.cpv.: a Rigamonti, Novella ed Agosti anni 2 ciascuno di reclusione.

Ed operato il cumulo giuridico delle pene in applicazione dell'art. 68 C.P.c. complessivamente condanna: Bagnolati e Cassi ad anni 15 ciascuno; Tulli ad anni 13; Ferrari e Perrucchini ad anni 10 ciascuno; Rigamonti, Novella ed Agosti ad anni 4 ciascuno; alla Nozzoli anni 3; tutti alla reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008), con la vigilanza speciale della P.S. per la durata di anni 3 (art. 28 C.P.c.); con le spese in solido di giudizio (art. 39 C.P.c.) oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina infine la confisca del materiale e dei denari in giudiziale sequestro (art. 36 C.P.c.).

P. Q. M.

Visti gli art. 3 p.cpv. e 4 della legge 25.II.1926 n. 2008; 13-28-36-39-68 C.P.c.; dichiara colpevoli: Bagnolati, Cassi e Tulli di ricostituzione del Partito Comunista e di istigazione; Ferrari e Perrucchini di sola ricostituzione del Partito; Novella, Rigamonti e Agosti di appartenenza al Partito e di propaganda sovversiva; la Nozzoli di sola appartenenza al Partito, in tal senso modificando, per tutti gli imputati, i capi d'accusa.

Ed operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna: Bagnolati e Cassi ad anni 15; Tulli ad anni 13; Ferrari e Perrucchini ad anni 10; Rigamonti, Novella e Agosti ad anni 4; Nozzoli ad anni 3; tutti alla reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; con il pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina infine la confisca del materiale e dei denari in sequestro.

Roma, 6.IO.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932 n. 1403 e 25.9.1934 n. 1511 vengono scarcerati:

Perrucchini il 27.9.1934 dalla casa penale di Castelfranco Emilia.

Detenuto dal 17.10.1927 al 27.9.1934.

Pena espiata: 6 anni, 11 mesi e 10 giorni.

Tulli il 27.9.1934 dalla casa penale di Civitavecchia.

Detenuto dal 1°7.1927 al 27.9.1934.

Pena espiata: 7 anni, 2 mesi e 26 giorni.

Bagnolati il 30.6.1935 dalla casa penale di Civitavecchia.

Detenuto dal 1°7.1927 al 30.6.1935.

Pena espiata: 7 anni, 11 mesi e 29 giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla figlia a S.M. il Re il 24.8.1929.

Con sentenza emessa dal Tribunale Militare di Bologna il 1°9.1919 ritenuto colpevole del reato di diserzione e condannato, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, a due anni di reclusione militare.

Cassi: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403 la pena inflittagli viene ridotta a dieci anni.

A seguito di istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Cassi al Capo del Governo il 12.5.1934 viene concesso, con decreto di grazia del 27.7.1934, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Scarcerato dalla casa penale di Spoleto il 2.8.1934.

Detenuto dal 1°7.1927 al 2.8.1934.

Pena espiata: 7 anni, 1 mese e 1 giorno.

Vengono scarcerati, per fine pena:

Nozzoli dalla casa penale di Venezia il 1°7.1930.

Novella dalla casa penale di Procida il 18.7.1931.

Rigamonti dalla casa penale di Lecce il 22.7.1931.

Agosti dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 16.10.1931.

Ferrari: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 18.7.1934.

Detenuto dal 19.7.1927 al 18.7.1934.

Pena espiata: 6 anni, 11 mesi e 29 giorni.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano, con sentenza emessa il 10.10.1950, ha assolto dai reati loro addebitati, perché i fatti non costituiscono reato, Luigi Bagnolati, Enrico Tulli, Dina Nozzoli, Aderito Ferrari, Agostino Novella, Vincenzo Rigamonti, Giuseppe Perrucchini, Cesare Cassi e Carlo Agosti.

Reg. Gen. n. 363/1927

SENTENZE N. 119 E 174

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

nel procedimento penale nei confronti di:

Croci Umberto, nato a Malnate (Varese) il 27.10.1905, muratore;

Magazzola Alessandro, nato a Malnate (Varese) il 30.10.1909, prestinaio;

Destrieri Federico, nato a Malnate (Varese) il 30.12.1906, operaio;

Minotti Carlo, nato a Cocquio (Varese) il 2.7.1905, prestinaio;

Martinelli Arturo, nato a Lurate (Como) il 30.12.1905, operaio;

Caravati Guido, nato a Varese il 23.2.1908, meccanico;

Restelli Pietro, nato a Varese il 15.10.1906, calzolaio;

Gazzotti Bruno, nato a Varese il 15.4.1908, meccanico;

Tamborini Cesare, nato a Malnate (Varese) il 2.11.1904, panettiere;

Croci Angelo, nato a Malnate (Varese) l'8.11.1903, muratore;

Broggi Mario Giuseppe, nato a Malnate (Varese) il 28.6.1901, muratore;

Bianco Marco, nato a Malnate (Varese) il 15.9.1904, meccanico;

Biotti Piero, nato a Malnate (Varese) il 14.10.1904, meccanico;

Goi Adelmo, nato a Sabbioneta (Mantova) il 17.1.1899, meccanico;

Goi Cesare, nato a Sabbioneta (Mantova) il 25.3.1904, meccanico;

Goi Italico, nato a Sabbioneta (Mantova) il 29.4.1901, meccanico;

Charem Giovanni, nato a Cuneo l'8.2.1901, meccanico;

Franzi Antonio Francesco, nato a Malnate (Varese) il 29.6.1903, meccanico;

Larghi Enrico, nato a Malnate (Varese) il 15.2.1909, muratore;

Frontini Angelo, nato a Besozzo (Varese) il 14.8.1901, panettiere;

Biotti Umberto, nato a Malnate (Varese) il 17.9.1904, muratore.

Tutti detenuti meno Biotti Umberto latitante.

#### IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3, prima parte, legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 stessa legge e limitatamente agli



art. 120 e 252 C.P. in esso articolo richiamati, per avere in Malnate e zone viciniori, in epoca imprecisata ma volgente verso il maggio 1927, concertato e concretato, in ottemperanza ed in esecuzione delle superiori direttive dei dirigenti e capi del disciolto Partito Comunista, rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione al precedente art. 2 stessa legge, sempre limitatamente alle ipotesi degli art. 120 e 252 C.P. in esso articolo richiamati, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di che al capo precedente di imputazione, con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, incitato con la pubblicità derivante dalla stampa a commettere fatti diretti a far insorgere gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

#### ORDINO'

Con sentenza n. 119 del 16.5.1928 la trasmissione degli atti all'Ufficio del Pubblico Ministero per compiere ulteriori indagini al fine di accertare se l'imputato Goi Italico fosse incorso in ulteriori reati e se azioni delittuose previste dalla legge 25.II.1926 n. 2008 fossero state commesse anche da:

Buzzi Giovanni, nato a Malnate (Varese) l'8.7.1900, muratore;

Bernasconi Carlo, nato a Malnate (Varese) il 24.7.1909, muratore;

Bernasconi Paolo, nato a Malnate (Varese) il 14.10.1904, stuccatore;

Conconi Pietro, nato a Malnate (Varese) il 17.5.1906, muratore;

Malnati Giovanni, nato a Malnate (Varese) il 7.10.1894, muratore;

Canisio Pasquale, nato a Malnate (Varese) il 18.9.1905, impiegato;

denunziati dal competente Comando dei Carabinieri con nota del 16.10.1927.

Compiuti gli accertamenti, all'imputato Goi Italico venne addebitato anche il delitto di cui all'art. 4, u.cpv., della legge 25.II.1926 n. 2008 per avere nel territorio del Comune di Malnate, nella notte tra il 30 aprile e il 1° 5.1927, esposto sopra una finestra sul monte Chignolo un drappo rosso a forma di bandiera facendo in tal modo propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di un Partito già disciolto per ordine della pubblica autorità.

Nel nuovo giudizio la Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio e Pasqualucci Renato, Consoli della M.V. S.N.;

ha dichiarato, con sentenza n. 174 del 13.8.1928:

1) l'impromovibilità dell'azione penale nei confronti di Buzzi Giovanni, Bernasconi Carlo, Bernasconi Paolo, Conconi Pietro, Malnati Giovanni e Canisio Pasquale perché « dall'ulteriore corso dell'istruttoria era emerso che i sunnominati individui erano dei presunti responsabili e non erano incorsi in specifiche azioni delittuose »;

2) il non luogo a procedimento penale per « insufficienza di prove in ordine al reato di propaganda sovversiva » ascritto a Caravati Guido, Restelli Pietro, Gazzotti Bruno, Tamborini Cesare, Croci Angelo, Broggi Mario Giuseppe, Bianco Marco, Biotti Piero, Goi Adelmo, Goi Cesare, Charem Giovanni, Franzi Antonio Francesco, Larghi Enrico e Frontini Angelo;

3) il non luogo a procedimento per insufficienza di prove nei confronti di Goi Italico in ordine a tutte le imputazioni addebitategli.

Pertanto venne provveduto, nel periodo di tempo intercorrente dal 15.8.1928 al 20.8.1928, alla scarcerazione di:

— Caravati, Restelli e Gazzotti, detenuti dal 18.5.1927;

— Tamborini, Croci Angelo, Broggi, Bianco, Biotti Piero, Goi Adelmo, Goi Cesare, Goi Italico, Charem, Franzi e Larghi, detenuti dal 19.5.1927.

La Commissione Istruttoria, inoltre, nell'ordinare lo stralcio degli atti nei confronti del latitante Biotti Umberto ha provveduto « a diffidarlo a presentarsi ad una qualsiasi autorità entro cinque giorni dalla notifica della presente sentenza avvertendolo che, in caso di mancata presentazione, si procederà al giudizio in contumacia per il disposto dell'art. 507 del C.P. Esercito ».

La Commissione Istruttoria, infine, ha « pronunciato l'accusa » con il rinvio al giudizio del T.S.D.S. degli imputati Croci Umberto, detenuto dal 18.5.1927; Magazzola Alessandro, detenuto dal 19.5.1927; Destrieri Federico, detenuto dal 19.5.1927; Minotti Carlo, detenuto dal 17.5.1927 e di Martinelli Arturo, detenuto dal 15.12.1927.

I suddetti imputati sono stati giudicati dal T.S.D.S. con sentenza n. 110 dell'8.10.1928 della quale si pubblica l'estratto alla pagina seguente.

Nei confronti del latitante Biotti Umberto la Commissione Istruttoria, con sentenza n. 15 del 15.2.1933 (vedasi Vol. « Decisioni emesse nel 1933 »), ha dichiarato — revocando il mandato di cattura emesso nei confronti del Biotti — di non doversi procedere nei confronti di Biotti Umberto in ordine a tutte le imputazioni addebitategli essendo i reati estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Reg. Gen. n. 363/1927

SENTENZA N. 110

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Cau Lussorio, Mucci Giulio, De Martini Vittorio, Ottanelli Domenico, Le Metre Gaetano, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Croci Umberto, nato il 27.10.1905 a Malnate (Varese), muratore;

Magazzola Alessandro, nato il 30.10.1909 a Malnate (Varese), prestinaio;

Destrieri Federico, nato il 30.12.1906 a Malnate (Varese), operaio;

Minotti Carlo, nato il 2.7.1905 a Cocquio (Varese), prestinaio;

Martinelli Arturo, nato il 30.12.1905 a Lurate (Como), operaio.

Tutti detenuti.

### IMPUTATI

Del delitto previsto e punito dall'art. 4, u.cpv., legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, in Malnate e zone viciniori, in epoca imprecisata, anteriormente e fino al maggio 1927, fatto propaganda dei metodi di azione, dei programmi e delle dottrine del Partito Comunista, disciolto per ordine della autorità pubblica, mediante diffusione di stampati e giornali stampati alla macchia.

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-55-56 C.P.; 4 u.cpv. e 6 della legge 25.11.1926 n. 2008; e gli art. 485-486 C.P. Esercito, dichiara anzitutto non provata la reità di Minotti Carlo e Martinelli Arturo in ordine al reato loro ascritto e li assolve ordinando che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.



Ritiene gli imputati Croci Umberto, Magazzola Alessandro e Destrieri Federico colpevoli del reato di propaganda a loro ascritto e condanna: Croci a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S.; Destrieri, col beneficio dell'età minore degli anni 21, ad anni 1 ed 8 mesi di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per uguale tempo ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S.; Magazzola, col beneficio dell'età minore degli anni 18, ad 1 anno e 3 mesi di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S., ordinando che sia scarcerato per pena espiata, se non detenuto per altra causa.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 8.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Croci: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Ancona il 19.5.1930.

Destrieri: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Roma il 15.1.1929.

Magazzola: scarcerato in udienza - l'8.10.1928 - per aver già espiato la pena inflittagli.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con provvedimento emesso il 21.12.1960, concede al Croci, al Destrieri ed al Magazzola il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719.

Reg. Gen. n. 530/1927

SENTENZA N. 178

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V. S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Agostini Livio, nato il 5.2.1883 a Pieve Delmona (Cremona), farmacista;  
Arecco Filippo Naldo, nato il 24.8.1883 a Parodi Ligure (Alessandria),  
impiegato privato;

Barbaglia Carlo Alberto, nato il 3.4.1905 a Corbetta (Milano), meccanico;

Bentivoglio Angelo, nato il 15.5.1903 a Milano, impiegato privato;

Bergamaschi Pietro Agostino, nato il 27.7.1890 a Casalino (Novara),  
ferroviere;

Bernasconi Rosa in Bergamaschi, nata il 16.12.1890 a Luino (Varese),  
casalinga;

Bernasconi Davide, nato il 22.1.1897 a Luino (Varese), meccanico;

Bruschi Andrea, nato il 22.7.1893 a Terranova di Sicilia (Caltanissetta),  
commerciante;

Carral Pietro, nato il 28.12.1890 a La Salle (Aosta), cameriere;

Casagrande Caterina, nata il 22.6.1890 a Vittorio Veneto (Treviso),  
casalinga;

Comodo Pietro, nato il 16.3.1897 a Milano, rigatore poligrafico;

De Vittori Assunta, nata il 9.10.1894 a Voldomino (Varese), casalinga;

Farioli Ernesto, nato il 9.1.1892 a Legnano (Milano), tornitore;

Farioli Luigi Ilario, nato il 2.2.1900 a Legnano (Milano), tornitore  
meccanico;

Ferrari Emanuele, nato il 10.9.1871 a Maccastorna (Milano), fattorino;

Ferretti Carlo, nato il 30.5.1900 a Milano, viaggiatore di commercio;

Frisone Guido, nato il 3.3.1894 a Turi (Bari), avvolgitore elettricista;

Fornaroli Antonio, nato il 5.10.1899 a Milano, lattoniere;  
Giacobbi Ginetta (Luigia), nata il 4.11.1897 a Milano, impiegata;  
Giacobbi Pietro, nato il 15.9.1905 a Milano, fattorino;  
Gibillini Igino, nato il 31.10.1898 a Milano, litografo;  
Gibillini Elvira, nata il 15.6.1902 a Milano, casalinga;  
Gibillini Oreste, nato il 23.10.1904 a Milano, fototipista;  
Iovenitti Francesco, nato il 7.3.1904 a New York, orefice;  
Lucchi Aurelio, nato il 20.5.1892 a Rimini (Forlì), commerciante;  
Lazzari Enrico, nato il 24.7.1877 a Nonantola (Modena), tipografo;  
Mallamaci Gesualdo, nato il 5.1.1893 a Pellarò (Reggio Calabria), fonditore;  
Marabini Carlo, nato il 27.7.1902 a Imola (Bologna), impiegato privato;  
Marzorati Riccardo detto Rolando, nato il 6.2.1887 a Milano, viaggiatore;  
Menarini Dino, nato il 16.10.1904 a Massa Lombarda (Ravenna), meccanico;  
Morandotti Isolina (Lina), nata il 6.3.1897 a Milano, pittrice;  
Pagani Mario, nato il 21.6.1903 a Milano, operaio;  
Pampuri Angelo, nato il 2.11.1899 a Milano, rigattiere;  
Papa Armando, nato il 30.3.1885 a Milano, venditore ambulante;  
Perversi Giuseppe, nato il 1° 10.1903 a Santa Cristina e Bissone (Pavia), lavoratore in pelle;  
Reggiani Carlo detto Michele, nato il 29.7.1885 a San Giorgio (Mantova), operaio chimico;  
Ricaldoni Pietro, nato il 7.3.1898 a Mirabello Monferrato (Alessandria), tramviere;  
Rognoni Guglielmo, nato il 4.5.1898 a Milano, meccanico;  
Ruffati Teresa, nata il 19.12.1891 a Milano, casalinga;  
Scanziani Renato, nato il 2.10.1902 a Milano, tipografo;  
Sportelli Risveglio, nato il 15.8.1894 a Imola (Bologna), piazzista;  
Trollio Oberdan, nato il 26.4.1892 a Crocetta (Treviso), esercente in calzature;  
Trombini Primo, nato il 9.9.1886 a Trecenta (Rovigo), muratore;  
Vicentini Filomena Iole, nata l'11.8.1902 ad Adria (Rovigo), impiegata.  
Sportelli Risveglio latitante.

Bernasconi Rosa, De Vittoria Assunta, Gibillini Elvira, Farioli Ernesto e Farioli Ilario vennero tratti in arresto nel periodo di tempo intercorrente dal 7 giugno al 30.7.1927.

Con ordine di scarcerazione emesso dal Giudice Istruttore vennero scarcerate il 28.9.1927 Bernasconi Rosa, Gibillini Elvira e De Vittoria Assunta.

Sempre con ordine emesso dal Giudice Istruttore vennero scarcerati l'11.11.1927 Farioli Ernesto e Farioli Ilario.

Tutti gli altri vennero tratti in arresto nei mesi di giugno e luglio del 1927, con esclusione di Pampuri Angelo tratto in arresto nel settembre del 1927.

#### IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 2 legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 104 - 120 - 252 C.P., per avere commesso i fatti - organizzazione segreta a carattere militare, finanziata dall'estero, propaganda a mezzo di opuscoli, giornali, manifesti, proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, svolta tra la popolazione del Regno e tra le fila delle Forze Armate dello Stato, ecc. - diretti a sottoporre parte dello Stato a dominio straniero, a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, a suscitare la guerra civile;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge citata, per avere concertato di commettere i delitti di cui agli art. 104 - 120 - 252 C.P.;

3) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge citata, per avere istigato a mezzo di giornali, manifesti, opuscoli, proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, a commettere i delitti di cui agli art. 104 - 120 - 252 C.P. facendone l'apologia;

4) del delitto previsto e punito dall'art. 4 legge citata, per avere ricostituito il Partito Comunista, sciolto per ordine dell'autorità, partecipandovi e facendo propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di detto Partito, in Milano ed altrove, tra la metà del dicembre 1926 ed il luglio successivo.

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia rinviare a giudizio: Agostini, Arecco, Barbaglia, Bentivoglio, Bergamaschi, Bernasconi, Bruschi, Carral, Casagrande, Como, Ferretti, Frisone, Fornaroli, Giacobbi, Gibillini, Iovenitti, Lucchi, Lazari, Mallamaci, Marabini, Marzorati, Menarini, Morandotti, Pagani, Pampuri, Papa, Perversi, Reggiani, Ricaldoni, Rognoni, Scanziani, Sportelli, Trollio, Trombini, Vicentini, per rispondere dei delitti di cospirazione e di istigazione; e di dichiarare il non luogo a procedimento penale a

carico di Bernasconi Rosa, De Vittori, Farioli Ernesto e Luigi, Ferrari, Giacobbi Pietro, Gibillini Elvira e Oreste, Ruffati, non risultando indizi sufficienti di reità e per conseguenza dichiarare definitiva la liberazione di Farioli Ernesto e Luigi, di Gibillini Elvira, di De Vittori e di Bernasconi Rosa, ed ordinare l'immediata scarcerazione di Gibillini Oreste e Ruffati Teresa, Giacobbi Pietro e Ferrari se non detenuti per altra causa; di intimare a Sportelli di presentarsi nel termine di giorni 5 dalla notifica della sentenza di rinvio a giudizio, trascorso il quale sarà giudicato in contumacia.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori venne a risultare

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Milano era riuscita a scoprire in Via Nino Bixio n. 10 gli uffici del comitato provvisorio centrale, relativi alla organizzazione ed al movimento cospirativo del Partito Comunista Italiano. Era venuta a stabilire che l'attività era bene articolata con le federazioni provinciali, coi « fiduciari locali vari » e con gli stessi semplici « gregari », a mezzo di « Segretari Interregionali » o di « corrieri ». Aveva, poi, potuto dall'abbondante materiale trovato, ed in giudiziale sequestro, rilevare: che funzionava al Segretariato 11°, per la Lombardia con diramazioni nel Piemonte, con a capo il Bagnolati, conosciuto per « Viandante » ed « Oscar » fra i compagni di fede, il quale aveva una mensile disponibilità in denaro di lire 28.000 circa per esplicare le varie funzioni organizzative del Partito nel suo Segretariato; e che largamente erano retribuiti tutti i maggiori esponenti del Partito: ai quali in genere erano date rilevanti somme da spendere, tanto che ad esempio al disoccupato e povero Cassi, alle dipendenze dirette dell'11° Segretariato, furono sequestrate circa lire 14.000, al Pampuri lire 2.000 ed al Carral lire 599,90.

Fra il materiale rinvenuto figurano di particolare importanza circolari dalle quali emergono le rigide disposizioni emanate a tutti gli organi dipendenti per concretare un movimento sovversivo atto ad instillare negli animi del proletariato l'idea di insorgere con le armi contro i Poteri dello Stato e di suscitare la guerra civile.

Però mentre dalle indagini investigative e dall'arresto del Bagnolati e di altri maggiori responsabili fu possibile conoscere tutta la vasta organizzazione, sulle confuse e talvolta mendaci prime affermazioni degli arrestati vennero attribuite un complesso di vaghe accuse a carico di moltissimi individui: i quali ebbero poi modo di contrapporre circostanze di fatto tali da far sorgere l'ipotesi dubitativa in ordine alle accuse mosse a loro. Per taluni imputati invece, più che per la vaga ed incontrollabile chiamata di correo, la responsabilità, sia pure con una qualificazione di reato modificata, scaturì chiara e precisa dalle spavalde dichiarazioni rese anche dinanzi al Giudice Istruttore: diversamente anche a carico di elementi pericolosi

nel campo sovversivo, per lo meno propagandistico, le accuse formulate sarebbero venute a mancare per insufficienza di indizi.

La Questura di Milano in data 26.7.1927, ossia dopo la fortunata scoperta suaccennata, denunciava, fra l'altro, che da una relazione rinvenuta presso il Bagnolati, Segretariato n. 11, redatta dal capo settore n. 9 in data 16.6.1927 ed a firma « Mario Tondini » – con la quale si davano ragguagli sul movimento operaio della cartiera Binda e dei risultati di tesseramento comunista –, veniva sollecitato all'ufficio superiore un appuntamento dal « calzolaio ». Individuandosi nel « Tondini » il noto pericoloso Rognoni, egli ebbe a confessare – specie quando dall'elaborato peritale risultò che sua era la scrittura della comparata relazione « Tondini » – che era in rapporti con la federazione provinciale a mezzo del « corriere » che non volle nominare: e che nella sua qualità di capo-settore distribuiva materiale propagandistico. Si volle individuare altresì nell'accennato « calzolaio », il proprietario del negozio di calzoleria di Via Genova n. 25, Trollio; perché trovato in possesso di una copia dell' « Unità » e di « Battaglie Sindacali » e perché essendo segnato nel documento Bagnolati « Corso Genova 125 » fu ritenuto che invece, convenzionalmente, volesse dire n. « 25 » e non 125. Però che si trattasse del Trollio, non vi sono altri elementi, anzi il Rognoni lo esclude sempre, come sempre si mantenne negativo il Trollio stesso, del quale nel rapporto informativo è detto: « già socialista nel 1913 ma poi si appartò dalla vita politica ». E siccome nel detto negozio lavorava anche il Trombini, che mai ebbe a che fare con la Questura, così le accuse furono estese anche a quest'ultimo.

Da altro documento, biglietto dattilografato, dell'11° Segretariato, figuravano i nomi del Barbaglia e del Reggiani – entrambi noti attivi comunisti – ed il Reggiani, confinato per quattro anni ad Ustica, anche impiegato alla Delegazione Russa, assieme al Ravazzoli ed al Menarini.

Fu sequestrato l'intero ufficio relativo alla organizzazione del Soccorso Rosso gestito dal noto « Giorgio », ossia Risveglio Sportelli, e dal Carral, quest'ultimo fiduciario, segretario: tanto che riconobbe per suoi i documenti da lui scritti e sequestrati negli uffici Bagnolati - Sportelli. Detti documenti scritti contenevano anche l'elenco dei malati « detenuti alle carceri di Milano », divisi per settore ed altro elenco dei sussidiati. Al Carral fu sequestrata la somma di lire 599,90, senza saperne giustificare il possesso e documenti sovversivi. Nell'elenco malati figuravano l'Arecco, il Farioli Ernesto ed il fratello Luigi tutti e tre di non buoni precedenti politici; ma a loro carico null'altro fu possibile ascrivere, mentre recisamente sempre negarono di appartenere al Partito Comunista e di avere esplicato attività alcuna.

Gli agenti investigativi di Milano indagavano nella città e provincia per individuare i comunisti responsabili della opera criminosa sovversiva, perché messi sull'avviso dai colleghi di Bardonecchia. E ciò perché a Mo-



dane era stata notata la presenza sospetta dello Scanziani, il quale si lasciò persuadere dal Commissario di P.S. di proseguire il viaggio fino a Bardonecchia e giuntovi di fare gradatamente delle confidenze. Dichiarando che nell'agosto 1926 per sfuggire al pericolo della reazione personale dei fascisti milanesi ed essendo in misere condizioni finanziarie voleva espatriare in Francia, e vi riuscì ottenendo un posto nella tipografia Waillant di Parigi: per raccomandazione del Lazzari. A tal uopo aveva ottenuto l'aiuto dai compagni Frisone, Giacobbi Pierino, Ferretti, Comodo, Marzorati, Morandotti Lina, e dalla Vicentini, sua amante. Per intervento diretto ed insistente della detta amante, i suddetti avevano contribuito formando la somma di lire 300, spese per l'espatrio clandestino dello Scanziani, ed altresì con la parola di raccomandazione diretta ad altri compagni. Materialmente poi si prestò un ferroviere, individuato per il Bergamaschi Pietro, che lo nascose in un carro ferroviario, con l'aiuto dei compagni Frisone, Papa, la Casagrande, amante del Papa, coi quali ultimi fece il viaggio fino a Luino.

Parlò lo Scanziani anche della organizzazione degli espatri clandestini agevolati, secondo lui, dal Marzorati, dalla Morandotti e dalla Giacobbi. Ma al proposito l'ufficio 6° espatri clandestini e passaporti falsi venne scoperto in altra via e fu accertato chi esercitava le funzioni direttive: e precisamente vi era preposto il noto Guermandi, che a tal uopo funzionava in un camuffato garage di Via Cappuccio n. 9; tanto che fu già rinviato a giudizio con altri coimputati. Di conseguenza le informazioni fornite dallo Scanziani non trovano conferma attraverso il materiale sequestrato e relativo all'ufficio espatri. Mentre in un primo tempo si parlò che il prestito delle lire 300, sulla garanzia della Vicentini, venne fatto dal Frisone, al quale furono poscia restituite; di poi invece risulta anche dalla stessa denuncia, che furono anticipate dall'Agostini, che le riebbe gradatamente col mezzo del Comodo; e questi riceveva il denaro dalla Vicentini. Ad ogni modo l'Agostini affermò che essendo stato incaricato della liquidazione della società sportiva A.p.e., d'ordine del Prefetto disciolta, perché vi si erano infiltrati elementi sovversivi con intendimenti di camuffarla in una organizzazione antinazionale, così, pressato dai dirigenti, diede le lire 300 che dovevano aiutare il bisognoso Scanziani, secondo quanto in allora si andava dicendo.

Arrestati gli accennati imputati, dal Frisone fu confermata la narrativa riguardante l'espatrio dello Scanziani, e fornite nel contempo notizie sulla organizzazione dell'A.p.e., disciolta ma di fatto sempre esistente. E dicendo che essa aveva carattere sovversivo, fece un elenco di nomi, secondo lui magna pars: e cioè citò Agostini, Bentivoglio, Iovenitti, Giacobbi Ginetta, Menarini, Marabini, Lazzari, Vicentini, Marzorati, Pagani e Ferretti. Quest'ultimi, dice, anche distributori di giornali. La Morandotti nel dichiararsi una fiduciaria in rapporti col « Giorgio » (Sportelli) e con il Carral, specie pel movimento Soccorso Rosso, ricevendo da « Tancredi » Pampuri, già

ferito gravemente in un conflitto contro i fascisti, stampe da distribuire – tanto che al momento dell'arresto si trovava in possesso di un pacco e riuscì, a tempo, a buttarlo nel cesso – precisò che Fornaroli era « cellula » nella fabbrica Bianchi. In una lettera scritta dal carcere a certo Garbagnati disse di non arrossire per essere in carcere e nemmeno se condannata, dato il motivo per il quale fu arrestata.

La Giacobbi Ginetta affermò che all'A.p.e. appartenevano la Vicentini ed il Marzorati e che Comodo era in relazione di amicizia con la Morandotti. Riferì poi che la Morandotti durante la sua traduzione le confidò di essere riuscita a liberarsi di un pacco di stampe, avute da distribuire, mentre stava per essere arrestata.

I fratelli Egidio e Gastone Marzorati, nel negare recisamente di essere comunisti, accusarono invece il fratello Rolando, e la cognata loro, moglie del Rolando, Ruffati Teresa, citando come prova per quest'ultima, che invitata a battezzare i propri figli rispose: « piuttosto li butto nel Naviglio ».

Il padre Scanziani Riccardo disse che il figlio suo Renato, la di lui amante Vicentini, il Lazzari e la Morandotti erano comunisti ferventi.

La Casagrande nel narrare i particolari dell'espatrio citò un ferroviere che a Luino si abboccò col Papa, marito di una di lei cugina chiamata Rosina. In tal modo venne individuato il Bergamaschi Pietro, con la moglie Bernasconi Rosa, col cognato Bernasconi e con la di costui moglie De Vittori Giovanna: tutti presunti correi nella organizzazione degli espatri clandestini. A parte che la Casagrande disse che il ferroviere si chiamava « Giuseppe »; a parte che dagli interrogatori si dichiarò che il ferroviere ebbe lire 100 per nascondere lo Scanziani e quindi per procurargli l'espatrio clandestino, di guisa che si tratterebbe di un funzionario che si è lasciato corrompere e non di un compagno di fede, a carico del Bergamaschi nessun precedente cattivo politico esiste; le informazioni sono buone nel complesso. Solo nella perquisizione domiciliare si trovarono delle tessere del sindacato rosso socialista e talune comuniste del circolo di Creva, ma non gli vennero mai contestate; inoltre egli nega ogni accusa. Negativo è pure il Bernasconi, già socialista massimalista non pericoloso, e secondo i rapporti stessi non iscritto al Partito Comunista: gli sequestrarono una copia dell' « Unità » del 15.3.1927.

Nel procedere agli arresti degli imputati del procedimento Bagnolati-Sportelli, fra gli 82, fu fermato anche certo Crestani, messo poscia in libertà dalla Questura e non denunziato benché la Morandotti lo accusasse come fiduciario, al quale consegnava sistematicamente 30 copie dell' « Unità », ecc., da distribuire. Egli affermò che arrestata la Morandotti, nelle funzioni le successe il Perversi, e che perciò ebbe frequenti contatti con lui ed altresì col Gibillini Igino. Mentre il Perversi nega recisamente, il Gibillini confessò di essere ora un semplice gregario, essendosi dimesso da capo settore nel 1926; di avere ricevuto da Pampuri, per la distribuzione, materiale stam-

pato alla macchia. Nei suoi interrogatori alla Questura dimostrò anche particolare competenza sulla organizzazione comunista, parlando dei « settori » e del comitato federale, dal quale dipendevano.

Lo stesso Crestani citò quale appartenente al Partito il Ferrari, che si mantenne sempre negativo; e come esponente il Mallamaci, dicendo, ma poi smentendosi, che quest'ultimo perfino gli aveva presentato il Pampuri.

Il Mallamaci ebbe a negare di appartenere al Partito: solo ammise che il Crestani lo pregò di consegnargli dei giornali clandestini.

Il Gibillini, oltre ad essere confesso, venne trovato in possesso di 14 copie delle « Battaglie Sindacali » del 2.5.1927 e vario materiale relativo al suo ufficio di capo settore. Sulla persona fu rinvenuto mezzo biglietto da visita, quale segno di riconoscimento comunista fra compagni di fede, una lettera dalla Russia a firma « Morelli » diretta al « Carissimo Aurelio » che il Gibillini avrebbe dovuto consegnare al Lucchi. Detta lettera era stata da lui dimenticata in tasca per circa 2 mesi, assieme ad un biglietto dattilografato a firma « Tito » da consegnare pure al Lucchi, col quale si avvertiva quest'ultimo che avrebbe dovuto fare il collegamento col Fornaroli. Tanto il Lucchi che il Fornaroli negarono di essere comunisti e di essersi prestati in qualche modo per il Partito.

Vennero altresì denunciati ed arrestati i Gibillini Oreste ed Elvira perché quando la Questura operava la perquisizione in casa, la Elvira non si alzava da un divano dove sotto poi fu trovato nascosto tutto il materiale sovversivo appartenente al fratello Igino. Però entrambi i detti imputati, Elvira ed Oreste Gibillini, negarono ogni accusa.

La Questura a coronamento delle sue indagini denunciò il Ricaldoni quale capo settore, incaricato specie per la diffusione della stampa e raccolta fondi pro Soccorso Rosso. Addosso gli rinvennero delle annotazioni di numeri addizionati; egli negando di essere comunista, attribuì il documento a denaro ricevuto in servizio tramviario ed annotato; gli agenti di P.S. invece ritennero trattarsi di denaro destinato alle vittime politiche.

Denunciò anche il « Tancredi » Pampuri, allora latitante, contravventore alla ammonizione cui era vincolato. Ritenuto, come risulta anche dai documenti sequestrati al Bagnolati, uno dei più pericolosi sovversivi, capeggiatore del movimento comunista italiano. Gli furono sequestrate 10 copie dell'« Unità » 1°.8.1927, un foglio di appunti abbreviati relativi al Soccorso Rosso, lire 2.000 - delle quali non volle giustificare il possesso - ed una carta di identità falsa intestata a Lattuada Giuseppe, recante la sua fotografia.

Fu arrestato e denunziato anche il Bruschi perché tra i documenti della gestione Sportelli relativa ai « malati e sussidiati », ossia al Soccorso Rosso, fu trovata una lettera nella quale il famoso Terracini, che dirigeva il Partito dal carcere, oltre a dire che erano stati arrestati Barbaglia e Reggiani, messi in cella assieme, e a dare altri particolari, augurandosi che se la potessero

tutti cavare dalle conseguenze penali, accennava anche al detto Bruschi. Comunicando il di costui arresto e la di costui scarcerazione, diceva il Terracini, nulla gli fu trovato, come ad altro « compagno »... Quindi l'appellativo di compagno inteso anche per il Bruschi, precisava l'appartenenza al Partito.

Pericoloso sovversivo risultò del pari il Marabini, figlio dell'ex deputato comunista e fratello del comunista fuoruscito, sospettato di spionaggio esercitato in Francia, il quale si disse iscritto al Partito; dal 1920 al 1922 fattorino alla Delegazione Russa, posto lasciato per il servizio militare. Poscia clandestinamente andò in Francia e mantenne i contatti per lettera con la detta Delegazione. Nel dicembre 1924 rientrò in Italia riprendendo occupazione presso la stessa Delegazione Russa, mantenendo i rapporti coi compagni di fede, specie con Ravazzoli e Reggiani pure impiegati nello stesso suo ufficio. Affermò che gli addetti agli uffici della Delegazione Russa dovevano essere tutti comunisti.

Dalla esposta narrativa è riuscito provato che la Questura di Milano aveva proceduto all'arresto di parecchi individui presunti tutti comunisti.

Taluni ebbero a fare delle ampollose confidenze con tale dovizia di particolari da far sospettare poco veritiere alcune notizie date. Così se è pur vero che la società A.p.e. di origine sportiva necessariamente fu disciolta dal Prefetto per infiltrazioni sovversive, è però escluso che tutti gli appartenenti fossero comunisti. Quindi il dire che i capi erano l'Agostini, lo Iovenitti, il Bentivoglio, la Giacobbi Ginetta, il Menarini, il Marabini, il Lazzari, la Vicentini, il Marzorati ed il Pagani, non può costituire elemento sufficiente per stabilire nemmeno « l'appartenenza al Partito » o « la propaganda sovversiva ». Il dire vagamente che taluni prestarono la propria opera sovversiva per fare espatriare clandestinamente lo Scanziani, bisognoso, per fare raccogliere la somma necessaria di lire 300, stabilendo però nella denuncia contemporanee fonti diverse di provenienza del danaro; quando poi viene individuato il ferroviere che avrebbe nascosto lo Scanziani sul carro, sulla indicazione di « Giuseppe » chiamandosi egli invece « Pietro », e se mai perfino viene provato che l'opera sua disonesta viene pagata con lire 100, e si viene in tal modo allora ad escludere l'intervento diretto del compagno di fede; con tali elementi di accusa non si riesce certo ad integrare la qualificazione giuridica dei delitti ad ognuno ascritti nei capi di imputazione. Non bastano le chiamate di « correo » dei familiari coimputati che, dopo le accuse rese e posti in libertà, non furono denunciati; non bastano delle generiche dichiarazioni sfavorevoli; ma occorre il vaglio, attraverso le chiare, precise e non equivocabili emergenze di idonei mezzi probativi.

Pertanto, esaminati gli atti istruttori tutti, il Collegio è d'avviso che nella fattispecie non si vengono a caratterizzare, anzitutto, i delitti di cospirazione e di istigazione ipotizzati per tutti gli imputati, nella requisitoria



del P.M.. Invece si ravvisano gli estremi soggettivi ed oggettivi della appartenenza al Partito disciolto d'ordine della pubblica autorità e della propaganda sovversiva generica, ai sensi e per gli effetti di legge di cui all'art. 4 p. ed u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008.

Dei 44 imputati, attraverso le rispettive confessioni e le documentazioni, a carico di soli 10 si sono raccolti elementi sufficienti di reità. Sono tutti individui pericolosi per specifica attività criminosa esplicita, ed i rapporti informativi loro rappresentano la conferma di quanto emerse ad evidenza dal presente processo e da altri ancora. Infatti già noti sono il Carral, il Gibillini Igino, il Marabini, il Pampuri, la Morandotti, il Rognoni, il Bruschi, il Reggiani, il Barbaglia e lo Sportelli. Perciò devono tutti e 10 essere rinviati a giudizio per rispondere dei suddetti reati modificati, previsti e puniti dall'art. 4 p. ed u.cpv. della citata legge: diffidandosi lo Sportelli, latitante, ai sensi dell'art. 507 e seg. C.P. Esercito a presentarsi entro 5 giorni dalla notifica della presente sentenza diversamente sarà giudicato in contumacia.

Devono essere prosciolti tutti gli altri, taluni anche di cattivi precedenti politici, in quanto vennero a mancare elementi sufficienti a loro carico. Sia per la troppo vaga chiamata di correo, sia per le circostanze talvolta contraddicenti fra loro, sia per le rettifiche degli accusatori che trovano riscontro nelle recise negative degli imputati; infine, per taluni, dalle stesse dichiarazioni degli organi tutori dell'ordine pubblico che rilasciarono dei favorevoli rapporti informativi, ed altresì dai testimoniali difensivi.

Di conseguenza la Commissione Istruttoria ritiene di dover dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove, a favore degli altri 34 coimputati, in ordine ai reati modificati di appartenenza e di propaganda sovversiva: ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa. Ad eccezione per Farioli Ernesto e Luigi, Gibillini Elvira, De Vittori Giovanna, Bernasconi Rosa già liberati con provvedimento del Giudice Istruttore, pei quali deve invece procedere alla revoca del mandato di cattura.

P. Q. M.

Visti gli art. 4, p. ed u.cpv., e 7 della legge 25.II.1926 n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; 421-507-551 e segg. C.P. Esercito, su difforme parere del P.M. e mantenendosi lo stato di detenzione per gli imputati, pronuncia l'accusa a carico di Carral, Gibillini Igino, Marabini, Morandotti, Sportelli, Pampuri, Rognoni, Bruschi, Reggiani e Barbaglia, indicando il rinvio a giudizio loro e della causa dinanzi al Tribunale Speciale: per rispondere tutti dei delitti di cui all'art. 4, p. ed u.cpv., della legge 25.II.1926 n. 2008, ossia di appartenenza al Partito Comunista disciolto per ordine della pubblica autorità nonché di propaganda sovversiva generica. Reati commessi dopo la promulgazione della citata legge.

Dichiara invece il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove, in ordine agli stessi reati modificati nella configurazione giuridica, a favore di tutti gli altri coimputati: ordinando per tutti (ad eccezione della Gibillini Elvira, De Vittori Giovanna, Bernasconi Rosa e di Farioli Ernesto e Luigi, pei quali occorre procedere alla revoca dei rispettivi mandati di cattura perché in precedenza scarcerati con provvedimento del Giudice Istruttore) la immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Diffidando lo Sportelli a presentarsi entro 5 giorni dalla notifica della presente ad una qualsiasi autorità, diversamente si procederà in contumacia.

Roma, 16.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Nei confronti del latitante Risveglio Sportelli non è stata emessa, a causa della sua latitanza, nessuna altra decisione negli anni successivi al 1928 né dalla Commissione Istruttoria né dal T.S.D.S..



Reg. Gen. n. 530/1927

SENTENZA N. 111

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Cau Lussorio, Mucci Giulio, De Martini Vittorio, Ottanelli Domenico, Le Metre Gaetano, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nella causa contro:

Barbaglia Carlo Alberto, nato a Corbetta (Milano) il 3.4.1905, meccanico;

Bruschi Andrea, nato a Terranova di Sicilia (Caltanissetta) il 22.7.1893, commerciante;

Carral Pietro, nato a La Salle (Aosta) il 28.12.1890, cameriere;

Gibillini Igino, nato a Milano il 31.10.1898, litografo;

Marabini Carlo, nato ad Imola (Bologna) il 27.7.1902, impiegato privato;

Pampuri Angelo, nato a Milano il 2.11.1899, rigattiere;

Reggiani Carlo, nato a San Giorgio (Mantova) il 29.7.1885, operaio chimico;

Rognoni Guglielmo, nato a Milano il 4.5.1898, meccanico;

Morandotti Isolina (Lina), nata a Milano il 6.3.1897, pittrice.

Tutti detenuti.

#### IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4, p. ed u.cpv., della legge 25.11.1926 n. 2008, ossia di appartenenza al Partito Comunista disciolto per ordine della pubblica autorità, nonché di propaganda sovversiva generica. Reati commessi dopo la promulgazione della legge citata.

#### *Omissis*

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 13-20-28-36-39-68 C.P.; 485-551 C.P. Esercito, ordina lo

stralcio degli atti e la sospensione, nonché il rinvio a nuovo ruolo, del procedimento relativo all'imputata Morandotti.

Dichiara Reggiani, Gibillini, Rognoni, Marabini, Pampuri, Barbaglia e Carral responsabili dei reati in epigrafe loro ascritti e Bruschi di sola appartenenza a un partito disciolto dalla pubblica autorità e, fatto il cumulo giuridico per i primi sette, condanna Reggiani, Gibillini, Pampuri e Rognoni ad anni 7 e mesi 6 di reclusione ciascuno, Carral ad anni 6 di reclusione, il Marabini ad anni 5, Barbaglia ad anni 3 e Bruschi ad anni 2 tutti della stessa pena. Assolve il Bruschi per non provata reità dall'imputazione di propaganda. Condanna tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ciascuno alla sottoposizione per anni 3 alla vigilanza speciale della P.S.; li condanna in solido alla rifusione delle spese processuali.

Ordina la confisca delle somme e del materiale in giudiziale sequestro.

Roma, 9.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per fine pena vengono scarcerati:

Bruschi dalla casa penale di Orvieto il 10.7.1929.

Barbaglia dalla casa penale di Alghero il 2.7.1930.

Marabini dalla casa penale di Parma il 21.6.1932.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403:

Carral, detenuto dal 3.7.1927, viene scarcerato dalla casa penale di Palianza il 10.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 7 giorni.

Il Carral rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata al Ministro di Grazia e Giustizia dal fratello Gino il 5.2.1932.

Gibillini Igino, detenuto dal 5.7.1927, viene scarcerato dalla casa penale di Pianosa il 10.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 5 giorni.

Pampuri, detenuto dal 9.8.1927, viene scarcerato dalla casa penale di Viterbo l'11.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 3 mesi e 2 giorni.

Rognoni, detenuto dal 7.7.1927, viene scarcerato dal carcere giudiziario di Trieste l'11.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 4 giorni.

Reggiani, detenuto dal 7.7.1927, viene scarcerato dalla casa penale di Pianosa il 12.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 5 giorni.

La Corte Suprema di Cassazione (2<sup>a</sup> Sez. pen.) con sentenza emessa il 18.10.1971 annulla perché giuridicamente inesistente, ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159, la sentenza emessa dal T.S.D.S. nei confronti di Carlo Alberto Barbaglia, Andrea Bruschi, Pietro Carral, Igino Gibillini, Carlo Marabini, Angelo Pampuri, Carlo Reggiani e Guglielmo Rognoni.

*Nota.* - Per la Morandotti Isolina si trascrive, qui di seguito, un estratto della sentenza emessa nei suoi confronti dalla Commissione Istruttoria del T.S.D.S. il 24.7.1929.

Reg. Gen. n. 530/1927

SENTENZA N. 62

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Morandotti Isolina, nata il 6.3.1897 a Milano.

## IMPUTATA

1) del delitto previsto e punito dall'art. 2 della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione agli art. 104-120-252 C.P. per avere commesso i fatti – organizzazione segreta a carattere militare, finanziata dall'estero, propaganda a mezzo di opuscoli, giornali, manifesti e proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, svolta tra la popolazione del Regno e tra le file delle Forze Armate, ecc. – diretti a sottoporre parte dello Stato a dominio straniero, a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 prima parte legge citata, per aver concertato di commettere i delitti di cui agli art. 104-120-252 C.P.;

3) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge citata, per aver istigato, a mezzo di giornali, manifesti, opuscoli e proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, a commettere i delitti di cui agli art. 104-120-252 C.P., facendone l'apologia;

4) del delitto previsto e punito dall'art. 4 legge citata, per aver ricostituito il Partito Comunista, sciolto per ordine dell'autorità, partecipandovi e facendo propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di detto Partito, in Milano ed altrove, tra la metà del dicembre 1926 ed il luglio successivo.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; 46 C.P.; 274 4° cpv. C.P.P.c., dichiara il non luogo a procedimento penale contro la Morandotti Isolina (detta Lina) perché non punibile, avendo essa commesso i fatti imputabili in tale stato di infermità di mente da toglierle la libertà e la coscienza dei propri atti: ordinando che venga ricoverata al Manicomio Provinciale di Milano.

Roma, 24.7.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 59/1928

SENTENZA N. 112

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Cau Lussorio, Mucci Giulio, De Martini Vittorio, Ottanelli  
Domenico, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nella causa contro:

Ghidoni Ernesto, nato il 16.11.1903 a Soresina (Cremona), contadino;

Biselli Pietro, nato il 27.5.1901 a Cremona, falegname;

Rizzi Luigi, nato il 28.7.1901 a Cremona, falegname;

Busi Battista, nato il 2.6.1897 a San Giovanni in Croce (Cremona), contadino;

Corbari Palmiro, nato l'11.4.1889 a Cà de' Stefani (Cremona), cappellaio;

Busi Carlo, nato l'8.1.1904 a San Giovanni in Croce (Cremona), contadino;

Pallavera Giovanni, nato il 29.9.1893 a Cremona, inserviente ospedale.

Tutti detenuti.

#### IMPUTATI

Il Biselli Pietro, il Rizzi Luigi ed il Busi Battista del delitto previsto e punito dal disposto dell'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008; il Ghidoni Ernesto, il Corbari Palmiro, il Busi Carlo e il Pallavera Giovanni del delitto previsto e punito dall'art. 4 p. ed u.cpv. della citata legge.

Reati commessi, in Milano, nel 1927.

#### *Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4, p.cpv., 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 13-20-28-36-39 C.P.; 551 C.P. Esercito, dichiara tutti gli imputati in epigrafe qualificati, responsabili di sola appartenenza al Partito



Comunista disciolto dalla pubblica autorità, e così modificata la rubrica condanna Biselli ad anni quattro, Ghidoni e Busi Carlo ad anni tre ciascuno, Busi Battista, Rizzi e Pallavera ad anni due, Corbari ad anni due e mesi sei, tutti alla reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad anni tre di vigilanza speciale della P.S., nonché al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca del materiale sequestrato.

Roma, 11.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Corbari, detenuto dal 18.7.1927 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Viterbo il 14.7.1930.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 17.8.1920, istanza respinta.

Con sentenza emessa dal Tribunale Militare di Guerra del XXII Corpo d'Armata il 5.9.1917, il Corbari, ritenuto colpevole del reato di diserzione in presenza del nemico, venne condannato alla pena dei lavori forzati a vita; il Tribunale Supremo Militare concede, con provvedimento emesso il 15.1.1929, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del R.D. 2.9.1919 n. 1502.

Ghidoni, detenuto dal 4.7.1927 viene scarcerato dalla casa penale di Nisida il 4.7.1930, per fine pena.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 20.3.1929.

Busi Battista, detenuto dal 16.7.1927 e scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Viterbo il 16.7.1929.

Busi Carlo, detenuto dal 16.7.1927 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Civitavecchia il 16.7.1930.

Rizzi, detenuto dal 16.7.1927 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Orvieto il 16.7.1929.

Biselli, detenuto dal 16.7.1927 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 15.7.1931.

Pallavera, detenuto dal 18.7.1927 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Perugia il 18.7.1929.

Una istanza di grazia inoltrata il 20.2.1929 viene respinta.

Nei confronti di tutti i sunnominati condannati il T.S.D.S. con declaratoria emessa il 10.12.1932 concede il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403.

*Nota.* - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S., nel disporre con sentenza n. 164 del 1°8.1928, il rinvio al giudizio del T.S.D.S. dei sunnominati imputati, dichiarò «il non luogo a procedimento penale per non essersi raccolti sufficienti indizi di reato» nei confronti di Ghidoni Silvio, nato a Soresina (Cremona) il 31.1.1906, contadino, detenuto dal 4.7.1927 al 3.8.1928.

Reg. Gen. n. 347/1927

SENTENZA N. 197

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bentivoglio Guido, nato il 31.10.1907 a Verona, falegname;

Canova Attilio, nato il 30.10.1907 a Verona, muratore;

Corsini Corradino, nato il 7.4.1901 a Montorio (Verona), falegname;

Castellani Egidio, nato il 23.8.1908 a Castagnaro (Verona), barbiere;

Della Valle Michele, nato il 15.11.1895 a Cherasco (Cuneo), negoziante;

Di Toma Sebastiano, nato il 28.4.1908 a Verona, operaio tessile;

Dalla Sartora Teresa, nata il 4.3.1851 a Mizzole (Verona), casalinga;

Ferrais Luigi, nato il 7.3.1894 a Cressona (Verona), ferroviere;

Maggia Arturo, nato il 6.3.1895 a Verona, panettiere;

Marchi Luciano, nato il 28.5.1904 a Vigasio (Verona), meccanico;

Nascimbene Bortolo, nato il 25.10.1905 a Torre Benaco (Verona), calzolaio;

Ortelli Luigi, nato il 22.1.1883 a Trevenzuolo (Verona), falegname;

Pedin Luigi, nato il 18.5.1872 a Costa (Rovigo), industriale;

Pinterle Domenico, nato l'8.3.1903 a S. Maria (Verona), carrettiere;

Riberti Alfredo, nato il 5.10.1908 a Verona, ramaio;

Sabaini Giuliano, nato il 18.2.1887 a Mizzole (Verona), falegname;

Sabaini Virgilio, nato il 24.2.1892 a Mizzole (Verona), falegname;

Venturelli Giuseppe, nato il 3.9.1876 a Verona, impiegato;

Pasini Beniamino, nato il 23.9.1903 a Montorio (Verona), muratore;

Fiocco Luigi, nato il 9.6.1876 a Verona, pensionato;

Dal Negro Giovanni, nato il 18.3.1902 a Verona, muratore;

Avesani Angelo, nato il 21.10.1905 a Verona, facchino;  
Secchi Pietro, nato il 31.10.1892 a Modena, chauffeur;  
Conte Albino, nato il 7.10.1902 a Isola S. (Verona), manovale;  
Pero Umberto, nato il 4.11.1891 a Verona, elettricista;  
Trevisani Albino, nato il 1° 7.1875 a Erbè (Verona), contadino;  
Polettini Primo, nato l'8.1.1897 a Isola S. (Verona), facchino;  
Biancardi Giacomo, nato il 12.5.1899 a Isola S. (Verona), contadino;  
Avanzini Luigi, nato il 30.10.1881 a Trevenzuolo (Verona), carrettiere;  
Compri Secondo, nato il 2.10.1889 a Verona, panettiere;  
Filippini Eugenio, nato il 19.5.1895 a Trevenzuolo (Verona), manovale;  
Sterzi Giuseppe, nato il 25.5.1899 a Verona, manovale;  
De Anesi Guglielmo, nato il 4.5.1898 a Zelio (Verona), sarto;  
Andreis Germano, nato il 18.5.1884 a Verona, manovale;  
Aio Romano, nato il 9.6.1899 a Goito (Mantova), muratore;  
Zavarise Vittorio, nato il 2.11.1902 a Verona, fabbro;  
Bondiani Luigi, nato il 4.11.1901 a S. Maria (Verona), carrettiere;  
Mantovani Umberto, nato il 23.5.1887 a Isola S. (Verona), contadino;  
Panzieri Fausto, nato il 14.9.1903 a Verona;  
Rancan Luigi, nato il 21.2.1893 a Fregnano (Verona), manovale.

Tutti tratti in arresto nel periodo di tempo intercorrente dal 5 al 25.5.1927, con esclusione dell'Avanzini tratto in arresto il 31.7.1927.

Dalla Sartora Teresa, tratta in arresto il 5.5.1927 venne scarcerata il 12.9.1927.

Secchi Pietro, tratto in arresto il 16.7.1927 venne scarcerato il 1° 9.1927.

Fiocco Luigi, Pinterle Domenico ricoverati nell'Ospedale di Verona mentre Della Valle Michele venne ricoverato nel manicomio di Verona.

Panzieri Fausto deceduto il 4.7.1927.

#### IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3, p.p., in relazione all'art. 2 legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, in Verona ed altrove, fra la seconda decade del dicembre 1926 ed il maggio 1927, concertato di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile;

2) dei delitti previsti e puniti dall'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 79 C.P., per avere in Verona ed altrove, fra la seconda

decade del dicembre 1926 ed il maggio 1927 con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, specie mediante diffusione clandestina di manifesti, giornali, opuscoli e proclami stampati alla macchia, istigato a commettere i delitti di cui agli art. 120 e 252 C.P., e fatto l'apologia degli stessi reati;

3) dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 legge citata, per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui ai capi precedenti, ricostituito il disciolto Partito Comunista e fatto parte di esso, facendo propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di detto Partito;

4) del delitto di cui agli art. 79 e 247 C.P. in relazione all'art. 1 legge 19.7.1894 n. 315 per avere, nelle circostanze di cui sopra, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, mediante diffusione clandestina di manifesti, giornali ed opuscoli stampati alla macchia, pubblicamente incitato alla disobbedienza della legge ed all'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per l'ordine pubblico;

5) del delitto di cui all'art. 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263, per avere offeso, sempre nelle stesse circostanze, con parole ed espressioni oltraggiose, contenute in giornali, opuscoli, ecc., stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, il Capo del Governo in persona di S.E. Benito Mussolini, Primo Ministro;

6) del delitto di cui agli art. 2 legge 19.7.1894 n. 315 e 79 C.P., per avere, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, nelle circostanze di cui sopra, con la diffusione di giornali, opuscoli, ecc., stampati alla macchia clandestinamente, istigato i militari a disobbedire alle leggi, a violare il giuramento dato ed i doveri della disciplina, e per avere esposto le Forze Armate dello Stato all'odio ed al disprezzo della cittadinanza;

7) il Sabaini Virgilio, il Bentivoglio ed il Castellani anche: del delitto previsto e punito dall'art. 190 in relazione all'art. 2 C.P. perché il 5.5.1927, verso le ore 20,30 in Verona, con altri rimasti sconosciuti, esplodevano diversi colpi di pistola, per sottrarsi all'arresto, contro gli agenti della forza pubblica;

8) il Sabaini Virgilio, inoltre: del reato di cui all'art. 1 R.D. 3.8.1919 n. 1360, per non aver denunciato 21 cartucce da fucile mod. 91 da lui possedute in casa in Verona.

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. chiedente alla Commissione il rinvio a giudizio di Bentivoglio, Sabaini Virgilio e Castellani per ricostituzione e propaganda del Partito Comunista, ed il proscioglimento dei medesimi da tutti gli altri reati rubricati per insufficienza di indizi; la dichiarazione di non luogo per morte di Panzieri; il proscioglimento di Secchi, Conte e Dalla Sartora per non aver commesso i fatti loro

attribuiti e degli altri imputati per insufficienza di indizi di reità in ordine a tutte le imputazioni rubricate, osserva

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

La Regia Questura di Verona aveva avuto sicuri indizi di rinascita del disciolto Partito Comunista e in seguito ad abile servizio di appostamento il 5.5.1927 aveva sorpreso nei pressi di Porta Vescovo un gruppo di comunisti, i quali vistisi scoperti si erano dati a precipitosa fuga sparando qualche colpo di rivoltella contro gli agenti operanti, i quali agenti, però, poterono arrestare il nominato Castellani ed il corriere del Partito Zaninetti Giovanni – contro il quale pende altro procedimento cui fu abbinato nei suoi riguardi lo stralcio di questo – e sequestrare agli arrestati e sul luogo dell'interrotto convegno circolari e stampe comuniste.

Proseguendo le indagini per la identificazione degli altri compagni che si presumeva potessero aver preso parte alla riunione e che erano notoriamente in relazione con gli arrestati, furono perquisite le abitazioni dei rubricati Sabaini Virgilio e Bentivoglio ove fu rinvenuto abbondante e compromettente materiale comunista. Nella circostanza Dalla Sartora Teresa, madre del predetto Sabaini, alla vista degli agenti tentò gettare dalla finestra il predetto materiale appartenente al figlio. Perquisita anche la casa di Sabaini Giuliano, fratello del Virgilio, vennero rinvenuti, ben nascosti in una buca del luogo di decenza, vari documenti del Partito, tutti, però, portanti la data del 1926.

Procedutosi all'arresto di tutti i nominati, essi – ad eccezione della donna e del Sabaini Giuliano – confessarono di essere i capi locali del Partito Comunista e di avere esplicato attività di riorganizzazione e di propaganda.

In seguito all'esame dei documenti sequestrati, alcuni dei quali contenenti nomi di comunisti, ed in seguito ad interrogatorio degli arrestati, si identificarono, quali appartenenti al Partito Comunista nel 1927, tutti gli altri rubricati, tranne il Conte ed il Secchi per quanto appresso.

Frattanto perveniva a quella Regia Questura dalle carceri di Verona un rapporto dal quale rilevavasi che il rubricato Conte Albino, già condannato nel 1926, ed in espiazione di pena per diffusione di manifesti sovversivi, raccomandava, a mezzo di un biglietto sequestratogli, ad un « compagno » detenuto, che si riteneva essere il Sabaini Virgilio, di guardarsi dalle spie.

Al Zaninetti era stata sequestrata una tessera del Touring Club con il falso nome di Lombardi Mario. Si era venuto a sapere che il sedicente Lombardi era stato presentato al Touring dal socio Secchi Pietro di Modena che si credette di identificare nel rubricato.



In una perquisizione passata in casa del Sabaini Virgilio alcuni mesi dopo del suo arresto, si erano rinvenute alcune pallottole da fucile ed una bomba (riscontrata però vuota ed innocua - vedi f. 12, Vol. 22°).

Quanto sopra la Regia Questura ricordata esponeva a questo Tribunale coi suoi rapporti 10-18-30 maggio, 25 giugno, 17.7.1927 e i CC.RR. di Verona con verbale del 15.8.1927, rapporti e verbale contenuti nel 1° fascicolo processuale.

Iniziatasi azione penale contro tutti i denunziati per i reati in epigrafe elencati, durante l'istruttoria è rimasto accertato, da prove documentali e dalla loro stessa confessione, che il Sabaini Virgilio, il Castellani Egidio ed il Bentivoglio Guido avevano, fino all'epoca del loro arresto, esplicito - con esito favorevole - attività di ricostituzione e di propaganda del Partito Comunista.

Le indagini istruttorie però, quanto agli altri coimputati, hanno dato esito diverso. Infatti, non solo non sono emersi nuovi sostanziali e specifici elementi atti a provare, in modo certo, una qualsiasi attività sovversiva o la mera appartenenza al Partito Comunista - posteriormente all'emanazione della legge sulla difesa dello Stato - di questi ultimi; non è venuta, nei loro confronti, meno perfino quella chiamata di correo che era a sostegno della denuncia. Tanto il Sabaini Virgilio, infatti, quanto l'Ortelli, il Corsini ed il Di Toma hanno, dinanzi al Giudice Istruttore, concorde e ripetutamente dichiarato di non poter confermare, perché non corrispondenti al vero, le dichiarazioni da loro rese innanzi alle Autorità di P.S.. In ultima analisi, a carico di tutti gli imputati (ad eccezione dei tre capi predetti resisi confessi, e di Secchi, Dalla Sartora, Conti, Fiocco, Venturelli, Della Valle, Pasini e Sabaini di cui vengono appresso esaminate le singole posizioni) non vi sono che alcune dichiarazioni attestanti la loro attiva appartenenza al Partito nel 1927 rese innanzi all'autorità di polizia giudiziaria da qualcuno dei prevenuti e da essi stessi smentite, successivamente, in periodo istruttorio, tanto che alla Commissione sembra non costituisca indizio sufficiente a giustificare un loro rinvio a giudizio, anche perché le predette confessioni e le chiamate di correo devono, per potere assurgere a valore di prova, essere per lo meno costanti. Invece nel caso concreto nelle stesse prime dichiarazioni si notano incertezze, contraddizioni e perplessità. Basta ricordare la dichiarazione del Sabaini di cui al f. 23, Vol. 1°, nella quale si riconosce di avere egli, in precedente interrogatorio, incluso un individuo per errore, quella di Marchi (f. 27, Vol. 1°) che spiega di avere indicato persone che erano comuniste nei primi del 1926; di Corsini (f. 100, Vol. 1°) che riconosce di avere incluso in un elenco di presunti comunisti persone per errore; di Avanzini e di Filippini (Vol. 29° - 30°) che assicurando di non essere più da tempo in Trevenzuolo smentiscono in pieno il preteso rivelatore, capo gruppo di Trevenzuolo, Ortelli.

Si aggiunga che a base di tutti gli interrogati della P.S. erano vecchi elenchi di comunisti, rinvenuti e sequestrati insieme a vecchia stampa durante le operazioni e si aggiungano ancora i possibili interessi degli interrogati di creare castelli per rendersi ben visti alle autorità e (come insinua qualche imputato - f. 8, Vol. 31°) di nascondere i veri iscritti al Partito e si aggiungano infine i probabili eccessivi turbamenti degli interrogati in seguito ad insistenti domande, per concludere che si rende necessario per tale numeroso gruppo un provvedimento di non luogo per insufficienza di indizi.

Per l'imputato Panzieri deceduto (f. 10, Vol. 39°) si dovrà dichiarare estinta l'azione penale per morte.

E' vero che, in linea politica, non buone sono le generiche informazioni rilasciate nei loro confronti dalle Autorità di P.S. o da qualche teste, ma ciò non può costituire prova concreta e specifica della loro appartenenza al Partito Comunista o di qualsiasi attività politica contrastante con le leggi, dopo la emanazione della legge sulla difesa dello Stato.

Nei confronti di coloro cui occorre esaminare le singole posizioni processuali, la Commissione reputa rilevare:

Nei riguardi del Secchi e di Dalla Sartora le stesse Autorità di P.S. hanno finito col riconoscere dovere l'uno o l'altra essere assolutamente estranei al Partito. Gli ottimi precedenti del Secchi Pietro, l'esistenza di un sovversivo a nome Secchia Pietro (contro il quale pende procedimento presso questo Tribunale), il noto sistema preso da sovversivi di appropriarsi di nomi altrui, tutto rende evidente l'equivoco, mentre l'istinto e l'affetto materno rendono spiegabilissima ed imperseguibile giuridicamente la forma di favoreggiamento tentata dalla madre dei Sabaini. Pertanto i due - scarcerati in sede istruttoria in applicazione dell'art. 323 C.P.P. - meritano essere prosciolti per non aver commesso i fatti loro addebitati.

Eguale formula assolutoria la Commissione decide dovere adoperare nei riguardi di Conte Albino, detenuto per altra causa dalla metà del 1926 e coinvolto nell'attuale processo per avere scritto durante la sua detenzione, sia pure al Sabaini, di guardarsi dalle spie.

Nei confronti del Fiocco (tisico, attualmente ricoverato nell'Ospedale di Verona) e del Venturelli (quasi completamente cieco) indicati quali esponenti del locale comitato di Soccorso Rosso, oltre alle ritrattate e già accennate chiamate di correo, vi sono le dichiarazioni di un avvocato che assicura di avere avuto da loro pagati, nei primi del 1927, alcuni onorari per difese di sovversivi da lui assistiti nel 1926 e vi sono alcune dichiarazioni di osti assicuranti di aver fornito nel 1926 vitto ad alcuni detenuti politici in seguito ad ordinazione del Fiocco e del Venturelli. Tutto ciò, però, non si ritiene decisivo per affermare gli addebiti che ad essi si muovono. Infatti, tenuto presente che i pagamenti fatti nel 1927 all'avvocato riguardano cause discusse nel 1926, le predette asserzioni testimoniali possono al massimo

dimostrare che Fiocco e Venturelli si interessavano dell'assistenza dei detenuti politici nel 1926; ma nessuno elemento esiste in atti comprovante che tali mansioni esplicassero per incarico del Partito e dopo l'emanazione della legge sulla difesa dello Stato. Anzi lo stesso comandante della compagnia CC.RR. di Verona ha ritenuto, date le condizioni del Venturelli, rimasto quasi cieco, che negli ultimi tempi non si sia interessato di politica. Pertanto essi vanno prosciolti per insufficienza d'indizi di reità.

Nei riguardi di Della Valle (ricoverato nel Manicomio di Verona) sempre oltre alle prime ritrattate chiamate di correo, vi è il rinvenimento, nel materiale sequestrato al Sabaini, di alcuni documenti del 1926 a firma di Trincheri (pseudonimo del Della Valle) ed una lettera di dimissione da segretario della federazione provinciale sindacale comunista datata 28.4.1927. Tale lettera potrebbe attestare che egli fino al 28.4.1927 avesse esplicitato attività in seno al disciolto Partito Comunista; ma v'è pure in atti una perizia medica assicurante che il Della Valle è infermo di mente in seguito a traumatismo grave al capo sofferto in guerra, ciò che rende assai dubbia l'illazione ch'egli abbia esplicitato attività nel 1927; ed il dubbio appare fondato se si pensi che nessun altro documento portante la data 1927 è stato rinvenuto, e che egli, coinvolto nel passato nel Partito Comunista perché mentalmente minorato e facile alla suggestione altrui e particolarmente di chi, traendo profitto dalla sua anormalità, se ne serviva per qualsiasi bassa impresa, come si esprime la perizia, abbia in fatto abbandonato il Partito all'epoca della emanazione della legge speciale, sentendo, per altrui consiglio, nell'aprile 1927, la necessità di sanzionare questa sua decisione col presentare regolari dimissioni. Pertanto, in mancanza di elementi certi attestanti il proseguimento dell'attività comunista posteriormente al novembre 1926 del Della Valle, anch'egli per equo criterio di giustizia va prosciolto non risultando indizi sufficienti sulla sua reità.

A carico del Sabaini Giuliano vi è l'esito positivo della nota perquisizione domiciliare che - come dianzi è cenno - portò al sequestro di alcuni documenti del Partito con data 1926. Egli ha sempre affermato che tali documenti potevano essere stati nascosti dal fratello Virgilio; questo ultimo ha ciò pienamente confermato. L'arma dei CC.RR. ha assicurato che le indagini dirette ad accertare l'eventuale appartenenza, all'epoca dell'arresto, del Sabaini Giuliano, al Partito Comunista, hanno avuto esito negativo. Ciò la Commissione ritiene per proscioglierlo per insufficienza d'indizi.

Eguale provvedimento ritiene adottare nei confronti di Pasini Beniamino. A questi si fa carico di avere incitato i compagni ad andare in Russia, dopo la sua scarcerazione avvenuta nella fine del gennaio 1927 (egli era detenuto per altra causa). A fondamento di tale accusa vi è una lettera in data 8.6.1927 scritta dal Pasini in Cogolo ov'erasi recato a scopo di lavoro e diretta ad un amico, in cui si accenna ad una sua partenza per la Russia a dispetto degli amici. Egli ha affermato di avere scritto tale lettera per

togliere ogni contatto con gli amici stessi che volevano raggiungerlo a Cogolo dove difettava il lavoro. A conferma di tale versione nella lettera si legge: « Addio a tutti che forse non vi rivedrò più ». In ogni modo, tutto ciò non si può ritenere sufficiente per dimostrare un'attività sovversiva nel Pasini dopo la sua scarcerazione.

Quanto ai vari addebiti mossi al Bentivoglio, al Sabaini Virgilio ed al Castellani, alla stregua delle risultanze processuali si può concludere che in sostanziale emerge che essi nel 1927 in Verona esplicarono opera di ricostituzione di gruppi del disciolto Partito Comunista ed opera di propaganda di detto Partito, fatti che coincidono con le ipotesi criminose previste e punite dalla prima e dall'ultima parte dell'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008, ed in tal senso dev'essere ridotta l'accusa, perché dalla stessa istruttoria non sono emersi casi concreti di attività cospirativa e non è restato, altresì, provato che siano state, comunque, diffuse copie proprio di quella stampa sequestrata contenente gli incitamenti e le offese di cui ai numeri 2), 4), 5) e 6) dei capi di accusa; e non è rimasto accertato che proprio essi abbiano esploso i colpi di pistola partiti dal gruppo contro gli agenti della forza pubblica in occasione della accennata sorpresa del 5.5.1927 in Verona (il Castellani ha affermato che i soli agenti spararono, in ogni modo è cosa certa che essi tre imputati furono arrestati subito dopo il noto inseguimento e furono trovati tutti e tre sprovvisti di armi da fuoco); né è stato, infine, accertato che le poche cartucce rinvenute in casa Sabaini appartenessero al Virgilio. Ritene perciò equo prosciogliere i tre in parola da tutte le altre imputazioni rubricate, per insufficienza d'indizi.

Poiché la competenza per materia è di questo Tribunale Speciale in virtù dell'art. 7 della legge 25.II.1926 n. 2008.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 421-60-551 C.P. Esercito, 274 C.P.P., 4-7 della legge 25.II.1926 n. 2008, 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; in conformità delle richieste del P.M., pronuncia l'accusa contro i rubricati Bentivoglio, Sabaini Virgilio e Castellani per rispondere davanti a questo Tribunale, cui li rinvia a giudizio, dei reati previsti e puniti dall'art. 4 p.p. e u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008 per avere in Verona, in epoca antecedente e prossima al maggio 1927, ricostituito gruppi del Partito Comunista già disciolto dalla pubblica autorità e per avere in detta epoca fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di detto Partito, specie a mezzo di diffusione di stampe sovversive.

Dichiara non doversi procedere per insufficienza d'indizi a carico dei predetti in ordine a tutte le altre imputazioni in rubrica loro addebitate.

Dichiara non farsi luogo a procedimento per estinzione dell'azione penale nei riguardi di Panzieri, per morte del medesimo.

Dichiara non farsi luogo a penale procedimento nei confronti di Dalla Sartora, Secchi e Conte per non aver commesso i fatti in rubrica loro attribuiti; e nei confronti di tutti gli altri imputati perché non risultano indizi sufficienti di reità in ordine alle imputazioni loro mosse in epigrafe.

Ordina la scarcerazione di tutti gli imputati per i quali è stato dichiarato di non doversi procedere per insufficienza di indizi.

Ordine di scarcerazione non necessario per Dalla Sartora Teresa e Secchi Pietro perché già scarcerati in sede istruttoria in applicazione dell'art. 323 C.P.P..

Roma, 27.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



Reg. Gen. n. 682/1927

SENTENZA N. 113

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* De Martini Vittorio, Pasqualucci Renato, Oliveti Ivo, Rambaldi Giuseppe, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Bentivoglio Guido, nato il 31.10.1907 a Verona, falegname;

Castellani Egidio, nato il 23.8.1908 a Castagnaro (Verona), barbiere;

Sabaini Virgilio, nato il 24.2.1892 a Mizzole (Verona), falegname.

Detenuti.

### IMPUTATI

Del reato previsto e punito dall'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Verona, in epoca antecedente e prossima al maggio 1927, costituito gruppi del Partito Comunista già disciolto dalla pubblica autorità e per avere in detta epoca fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di detto Partito, specie a mezzo di diffusione di stampe sovversive.

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-36-39-56-68 C.P., l'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 e l'art. 485 C.P. Esercito, dichiara Castellani Egidio e Sabaini Virgilio colpevoli dei reati a loro ascritti e condanna: Sabaini alla complessiva pena della reclusione per la durata di 7 anni, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.; Castellani, col beneficio della minore età, alla complessiva pena della reclusione per la durata di quattro anni e due mesi, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..



Dichiara inoltre non provata la reità di Bentivoglio Guido in ordine al reato di propaganda ascrittogli e lo assolve da questa imputazione. Ritiene invece il detto Bentivoglio colpevole di appartenenza al Partito Comunista anziché di ricostituzione di detto Partito e, mutata in tal senso la rubrica nei suoi riguardi, lo condanna, col beneficio della minore età, a due anni e sei mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Condanna infine i tre suddetti imputati al pagamento in solido delle spese processuali ed ordina la confisca del denaro e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 12.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Sabaini: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Viterbo il 10.II.1932. Detenuto dal 5.5.1927 al 10.II.1932. Pena espiata: 5 anni, 6 mesi e 5 giorni.

Castellani, detenuto dal 5.5.1927 e scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Pianosa il 3.7.1931.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dai genitori il 19.II.1928.

Bentivoglio, detenuto dal 5.5.1927 e scarcerato, per fine pena, dal penitenziario di Nisida il 2.II.1929.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 19.3.1929.

Nei confronti dei sunnominati tre condannati il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con provvedimento emesso il 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.II.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 548/1928

SENTENZA N. 214

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Della Maggiora Michele, nato il 17.10.1898 a Ponte Buggianese (Pistoia), bracciante, detenuto dal 17.5.1928;

Spadoni Bruno, nato il 17.11.1899 a Ponte Buggianese (Pistoia), contadino, detenuto dal 16.5.1928.

### IMPUTATI

Il Della Maggiora:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 1 del R.D. 12.12.1926 n. 2062 in relazione all'art. 2 della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, nelle ore pomeridiane del 16.5.1928, in Ponte Buggianese (Pistoia), con fatto diretto a portare ivi la strage e col fine di attentare alla sicurezza dello Stato, esploso numerosi colpi di pistola con i quali cagionava la morte dei fascisti Gino Moschini e Giovanni Buonamici, e tentava di uccidere Cesare Baldasseroni senza riuscirvi per causa indipendente dalla sua volontà, pur avendo compiuto quanto era necessario per l'uccisione;

2) della contravvenzione di cui agli art. 464 n. 2 e 470 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di cui sopra, portato senza licenza dell'autorità competente e fuori dalla propria abitazione e delle appartenenze di questa, una pistola di genere insidioso;

3) della contravvenzione alla legge sulle concessioni governative, R.D. 30.12.1923 n. 3279, per non avere pagato la tassa per la licenza di porto della suddetta arma;

4) della contravvenzione di cui agli art. 37 e 16 T.U. della legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848, per omessa denuncia alle autorità competenti del possesso dell'arma medesima; con l'aggravante della recidiva generica (art. 80 C.P.), per la imputazione di cui al n. 1) della rubrica.

Lo Spadoni:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 1 del R.D. 12.12.1926 n. 2062 in relazione agli art. 2 e 6 della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere il Michele Della Maggiora compiuto il delitto ascrittogli al n. 1) della precedente rubrica, previo accordo con esso Spadoni, il quale fornì anche l'arma adoperata per l'esecuzione.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del P.M., in data 2.10.1928, colla quale chiede il rinvio a giudizio dei due prevenuti avanti il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere dei reati come loro in rubrica specificatamente ascritti, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nel pomeriggio del 16.5.1928, Gino Moschini, sarto, stava intento al lavoro nella sua bottega, sita nella località Casa Bianca di Ponte Buggianese. Pure intenti al lavoro stavano la di lui moglie Denise Marti ed il suo garzone Cesare Baldasseroni. Nella bottega si trovava anche certo Primo Desideri. Verso le ore 18 ad un tratto, entrò nella sartoria Michele Della Maggiora, il quale, senza proferire parola, fatti pochi passi verso il banco, dietro il quale stava il Moschini, estrasse di tasca una pistola esplodendone vari colpi nella direzione di costui. Il Moschini, raggiunto da due proiettili, cadde riverso.

Il Della Maggiora continuò a sparare e, nell'uscire, diresse un colpo contro il Baldasseroni, il quale, però, restò fortunatamente illeso. Il Desideri, frattanto, era scappato dalla sartoria. La Marti prestò le prime cure al marito ferito.

Il Della Maggiora, raggiunta la strada, fece ancora uso dell'arma, colpendo a morte, con due proiettili, il barrocciaio Giovanni Buonamici che transitava da quel luogo col biroccio carico di mattoni, sul quale era adagiato, guidando dall'alto.

Compiuta così la strage di quei lavoratori, il Della Maggiora si allontanò per i campi.

L'orrendo fatto produsse raccapriccio, terrore e sgomento su quella pacifica popolazione e, diffusa la notizia dalla stampa, in tutta Italia. Sicché con un senso di soddisfazione e di sollievo fu appresa la notizia dell'arresto del Della Maggiora, avvenuto nelle prime ore del giorno susseguente, 17 maggio, ad opera dei CC.RR. nelle vicinanze del Biscottificio Oregia di Buggiano. Egli aveva prima tentato di disfarsi dell'arma, che aveva ricaricato, e che poscia venne raccolta sul posto dai Carabinieri.

Il 19 maggio il Moschini decedeva in seguito alle ferite riportate.

Il Della Maggiora, comunista schedato, è confesso. Era tornato da poco dalla Francia, ove aveva mantenuto relazioni con altri comunisti di Ponte Buggianese, i quali lo sovvenzionavano mandandogli somme di denaro. Ha dichiarato che egli si decise ad uccidere per ragione politica. Infatti il Moschini ed il Buonamici erano fascisti. Con costoro non aveva nessun motivo di astio o di rancore per fatti personali, anzi, come egli asserisce, dal Buonamici era stato beneficiato qualche giorno prima.

Queste dichiarazioni del Della Maggiora, senza neppure tenere conto di altri elementi consacrati negli atti, stanno da sole a comprovare come con il suo delittuoso operato egli abbia inteso compiere un fatto politico, che, per la sua natura, non poteva non pensare che impressionasse i fascisti della sua regione, con l'implicito intento di indebolirne l'efficienza, facendo così opera contro la sicurezza dello Stato, di cui i fascisti, come tali, sono esponenti e garanzia.

Lo Spadoni ha protestato la sua innocenza. Ha però confessato di aver fornito l'arma omicida al Della Maggiora. Ha ammesso, dopo averlo negato, che con costui è stato in Francia, come ha ammesso di avere avuto diversi colloqui col Della Maggiora poco prima del fatto. Lo Spadoni è comunista schedato, e risulta che nutriva rancori per ragioni personali con i fascisti perché riteneva che un suo fratello, ucciso in un conflitto nel 1924, lo fosse stato da elementi fascisti. Da ciò balza evidente la responsabilità dello Spadoni in quanto non poteva ignorare i propositi delittuosi del suo compagno di fede al quale fornì il mezzo per la consumazione del delitto.

Il Della Maggiora non aveva denunciato l'arma predetta, che portava abusivamente fuori della propria abitazione e delle appartenenze di essa, alla competente autorità, e non aveva pagata la tassa relativa.

Nei fatti come sopra esposti, la Commissione ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati. La competenza di essi è di questo Tribunale Speciale.

P. Q. M.

Letti gli articoli predetti, gli art. 1 e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062, su conforme parere del P.M., pronuncia l'accusa contro Della Maggiora Michele e Spadoni Bruno e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato perché rispondano dei reati rispettivamente loro ascritti in epigrafe.

Roma, 3.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 548/1928

SENTENZA N. 114

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Cristini Guido, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Mucci Giulio, Cau Lussorio, Ventura Alberto, Piroli Alberto, Alfaro Alfredo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Della Maggiora Michele, nato il 17.10.1898 in Ponte Buggianese (Pistoia), bracciante;

Spadoni Bruno, nato il 17.11.1899 in Ponte Buggianese (Pistoia), contadino.

### IMPUTATI

Il Della Maggiora:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 1 R.D. 12.12.1926 n. 2062 in relazione all'art. 2 legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, nelle ore pomeridiane del 16.5.1928 in Ponte Buggianese (Pistoia), con fatto diretto a portare ivi la strage e col fine di attentare alla sicurezza dello Stato, esploso numerosi colpi di pistola con i quali cagionava la morte dei fascisti Gino Moschini e Giovanni Buonamici e tentava di uccidere Cesare Baldasseroni, senza riuscirvi per causa indipendente dalla sua volontà, pur avendo compiuto quanto era necessario per l'uccisione;

2) della contravvenzione di cui agli art. 464 n. 2 e 470 C.P. per avere, nelle circostanze sopra riferite, portato senza licenza dell'autorità competente e fuori della propria abitazione e delle appartenenze di questa una pistola di genere insidioso;

3) della contravvenzione alla legge sulle concessioni governative, R.D. 30.12.1923 n. 3279, per non aver pagato la tassa per la licenza di porto della suddetta arma;

4) della contravvenzione di cui agli art. 37 e 16 T.U. della legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848 per omessa denuncia all'autorità competente del possesso dell'arma medesima.

Con l'aggravante della recidiva generica (art. 80 C.P.) per la imputazione di cui al numero 1) della rubrica.

Lo Spadoni:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 1 R.D. 12.12.1926 n. 2062 in relazione agli art. 2 e 6 legge 25.11.1926 n. 2008 per avere il Michele Della Maggiora compiuto il delitto ascrittogli nel capo d'imputazione n. 1) della precedente rubrica, previo accordo con esso Spadoni, il quale fornì anche l'arma adoperata per la esecuzione.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, il Collegio osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che dalle ammissioni degli imputati, dalle prove testimoniali e documentali e dalle perizie in atti, messe in relazione le risultanze del processo orale con quelle del processo scritto, il fatto è rimasto accertato nei seguenti termini.

Nel pomeriggio del 16.5.1928, precisamente verso le ore 18, Della Maggiora Michele, dopo un breve indugio davanti la sartoria di Moschini Gino, sita in località Casa Bianca sulla strada comunale Ponte Buggianese - Borgo a Buggiano (Pistoia), dove il Moschini, la moglie Marti Denise ed il garzone Baldasseroni Cesare - presente certo Primo Desideri - stavano tranquillamente a lavorare, penetrava di scatto nel laboratorio e, senza proferire parola, sparava contro il Moschini tre colpi di rivoltella, producendogli ferite che furono causa unica della sua morte, avvenuta tre giorni dopo all'Ospedale di Pescia. Rivolgeva indi l'arma contro il Baldasseroni, sparando un altro colpo che, fortunatamente, non raggiungeva il segno perché trovava a schermo il coperchio d'una macchina da cucire. Uscito poi dalla bottega e incontrato poco lungi alcuni barrocciai, puntava l'arma omicida contro Buonamici Giovanni, ultimo di essi, sparandogli a breve distanza tre colpi trapassandogli il cuore, cagione unica del suo immediato decesso. I due uccisi erano laboriosi, onesti e stimati operai e vecchi fascisti; pertanto gli efferati delitti produssero un profondo senso di sgomento e d'indignazione fra quella gente. Privati cittadini si unirono alle autorità nella ricerca della belva umana, e, quando nella notte, alle ore 2,15, il Della Maggiora fu catturato in aperta campagna e successivamente accompagnato da Pistoia a Monsummano, quella popolazione avrebbe fatto giustizia sommaria se i tutori dell'ordine non l'avessero, anche con prudenti ripieghi, sottratto all'ira del popolo.

Della Maggiora, comunista acceso, qualche anno fa era scappato a Marsiglia dove si era tenuto a stretto contatto con fuorusciti e sovversivi,



specialmente della sua regione, alimentando così di odio antinazionale la sua anima perversa già imbevuta di false idee e di bieco livore per tutto ciò che sapeva di fascismo. Tornato in Italia nel novembre 1927, per pietoso provvedimento del Podestà di Ponte Buggianese, poiché pure essendo di forte costituzione fisica era affetto di bronco-alveolite, era stato a spese del Comune ricoverato nell'Ospedale di Pescia, donde era uscito in buone condizioni il 12 maggio. Durante la degenza all'ospedale era stato sovvenzionato dai fuorusciti in Marsiglia Pasquini Franco e Cecchi Bruno. Aveva ricevuto anzi il denaro di quest'ultimo da Bruno Spadoni, col quale aveva in Francia avuto relazioni ed il quale più volte era andato a trovarlo all'Ospedale di Pescia, portandogli anche zucchero e sigarette. Nella notte del 14 maggio lo Spadoni, in seguito ad accordi presi col Della Maggiora nell'ospedale, lo aveva fornito di una rivoltella Browning cal. 7.65 e delle relative munizioni, che, a loro dire, dovevano servirgli a scopo di difesa personale in caso di eventuali molestie da parte di fascisti. E' rimasto provato però, anche da alcune lettere dallo Spadoni scritte mentre era in Francia, che lo Spadoni sin dal 1924 nutriva odio e rancore contro i fascisti per motivi personali. E tali sentimenti erano stati manifestati anche da altre persone della sua famiglia.

Della Maggiora ha confessato di avere ucciso il Moschini ed il Buonamici contro i quali non aveva alcun motivo di risentimento personale; che li aveva uccisi soltanto perché fascisti; che era uscito col deliberato proposito di uccidere anche il Podestà ed il fascista Pagni Achille e che, non avendoli incontrati, aveva deciso di uccidere il primo fascista nel quale si fosse imbattuto; che, sapendo tale il Moschini, passando da Casa Bianca era entrato nella sartoria e lo aveva ucciso, e che poi aveva continuato a sparare contro i presenti e, uscito dalla bottega, aveva esploso altri colpi che causarono la morte del Buonamici.

Non ha voluto spiegare la ragione del suo odio contro i fascisti dai quali, però, ha dichiarato di non essere stato mai molestato. E' risultato, peraltro, che il Podestà si era interessato della sorte del Della Maggiora, facendolo ricoverare all'Ospedale di Pescia e, quando ne fu dimesso, procurandogli alloggio e promettendogli anzi, in caso di bisogno, sussidii ed aiuti.

Si è accertato che Della Maggiora aveva, nei due giorni precedenti al fatto, mostrato l'arma omicida a Lucchesini Narciso e ad Ercoli Attilio, spavalamente manifestando i sinistri propositi che nel tragico pomeriggio effettuò; che a Degli Innocenti Bruno il 15 maggio aveva confidato che il giorno dopo avrebbe ucciso il Podestà e il Pagni ma che non riuscì nel delittuoso intento perché la notizia fu saputa dalle autorità locali.

E' risultato altresì che dopo l'uccisione del Buonamici, l'omicida ricaricò l'arma di altre 8 cartucce, tenendo ancora in serbo un terzo caricatore completo; che per sfuggire alla folla ormai in fermento, s'era dato alla latitanza ponendo così un limite alla sua ferocia.

Le risultanze processuali hanno posto in essere che gli incontri all'Ospedale di Pescia, tra i due imputati, avevano uno scopo criminoso e che lo Spadoni fornì l'arma all'altro non per difesa personale, ma con la coscienza di somministrargli un mezzo idoneo al conseguimento del fine voluto.

Dalle ciniche e particolareggiate dichiarazioni dell'assassino e dagli esami testimoniali è rimasto provato come il Della Maggiora — che nel quartiere di Sant'Andrea in Marsiglia, covo di fuorusciti e sovversivi, aveva svolto attiva propaganda comunista e antinazionale — aveva freddamente calcolato di uccidere fascisti per creare in Val di Nievole uno stato di eccitazione contro il fascismo e suscitare fra cittadini e cittadini conflitti sanguinosi, generando così una vera e propria guerra civile, sia pur limitata in Val di Nievole, che doveva identificarsi con la strage; ed i fatti commessi nel pomeriggio del 16 maggio dal Della Maggiora erano ben idonei a portare le conseguenze di cui sopra e se queste non si verificarono non dipese certo dalla volontà dell'agente, chiaramente manifestatosi colle espressioni verbali e coi fatti, ma dal tempestivo intervento delle autorità preposte all'ordine, vigili e pronte a stroncare ogni attentato alla pubblica incolumità e alla tranquillità dello Stato e soprattutto dalla matura coscienza di quella popolazione intenta a servire con il lavoro la Patria ed il Regime fascista.

Lo Spadoni conosceva il truce divisamento dello sciagurato e, se pure la sua disposizione al delitto non appare della stessa intensità di quella dell'altro, tuttavia l'ignobile idea della vendetta gli brillò nella mente e fu come uno stimolo potente. Non tentennò ed armò così la mano del suo compagno di fede politica, sperando, prima, di rimanere impunito, assumendosi, poi, la sua parte di responsabilità, di cui aveva precisa coscienza, com'ebbe, del resto, a dichiarare al Giudice Istruttore confessando, in un barlume di resipiscenza, di avere quella mano armata. L'odio suo era contro i fascisti che per il passato, secondo lui, gli avrebbero fatto del male, e perciò se di fascisti il Della Maggiora, a ciò disposto, avesse determinato una strage, il suo pravo animo avrebbe raggiunto l'agognata soddisfazione.

Nei fatti come dianzi emersi e nella loro cruda realtà narrati, si scorgono nitidi e precisi i termini giuridici essenziali dei reati rubricati. A prescindere, infatti, dalla malvagità colla quale il brutto strappò alla vita e alle famiglie due onesti lavoratori e tentò di strapparne altri, appare evidente dai fatti come il Della Maggiora in Val di Nievole iniziò idoneamente la sua attività criminosa con fatti concreti e diretti a portare la lotta cruenta intestina e conseguentemente la strage, non solo tra fascisti, ma fra quanti dalla forza delle cose fossero stati trascinati e travolti nel turbine sanguinoso.

E' vero che la preparazione e il fatto iniziale erano diretti, nella specie, a portare la strage tra gli elementi fascisti del Buggianese, ma Ponte Buggianese, come Borgo a Buggiano, come la più piccola frazione d'Italia, in Regime fascista è l'Italia tutta, una ed inscindibile nell'idea, nella materia

e nel fatto; è lo Stato che accoglie i suoi figli sotto la sua rigida sovranità e sotto la sua insuperabile protezione. Il fatto diretto a portare la strage nel Buggianese e in Val di Nievole doveva costituire nella mente del tristo, la scintilla che provoca più vasto incendio e doveva minare la sicurezza dello Stato; giacché è pacifico che il Fascismo s'identifica nello Stato stesso e chi attenta al Fascismo scardinandone le basi costituite dai suoi aderenti, attenta alla vita stessa dello Stato, e che in regime totalitario, ove suprema legge è la difesa dello Stato, la ragione politica che determinò il delitto s'immedesima nel fine politico che lo qualifica e ne costituisce il dolo specifico.

Gli imputati commisero i fatti loro attribuiti in piena coscienza e libertà di atti. Non è vero, come ha voluto sostenere il Della Maggiora, che egli, dopo i colpi diretti al Moschini, sparò all'impazzata: numerosi testi hanno assicurato alla giustizia che il delinquente, invece, mirò con precisione e fredda calma anche in seguito e che quando fu la volta del Buonamici, col braccio sinistro fece sostegno alla mano armata onde meglio mirare e più efficacemente colpire.

Verificatisi, pertanto, nel caso in esame, gli estremi voluti dal legislatore per la perfezione del delitto previsto dall'art. 1 del R.D. 12.12.1926 n. 2062, la pena da infliggere al Della Maggiora è quella prevista dall'art. 2 della legge 25.11.1926 n. 2008, cui il R.D. ora citato si riferisce e cioè la morte mediante fucilazione, pena che deve costituire monito a chiunque per avventura intendesse intaccare la compagine fascista, fondamento e garanzia dell'attuale ordinamento politico della Nazione.

I reati minori dei quali il Della Maggiora, come risulta dall'epigrafe, si rese anche responsabile, data la pena capitale, non possono formare oggetto di speciale sanzione.

Cade così la difensiva eccezione preliminare del Della Maggiora tendente ad ottenere la modificazione dell'attuale grave imputazione con quella di omicidi per brutale malvagità che, per connessità con altro reato minore previsto dalla legge speciale, cadrebbe lo stesso sotto la competenza di questo Tribunale. L'analoga istanza, pertanto, va respinta.

Il fatto dello Spadoni, avendo egli somministrato al Della Maggiora il mezzo per eseguire il delitto, riveste i caratteri giuridici della complicità di cui all'art. 64 n. 2 C.P. che, per la specialità della norma violata dall'autore principale, trova riscontro nell'art. 6 della legge 25.11.1926 n. 2008 che dà facoltà al giudice di sostituire alla pena di morte la reclusione da 15 a 30 anni; ed il Tribunale, avvalendosi di tale facoltà, ritiene adeguata alla compartecipazione delittuosa dello Spadoni, la pena di anni 18 di reclusione colla conseguenza dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'aggiunta di anni tre di vigilanza speciale della P.S..

Alla condanna segue l'obbligo del rifacimento delle spese processuali nonché di ogni altra conseguenza di legge.

Le armi e le munizioni sequestrate debbono essere confiscate.

Copia della presente sentenza deve essere affissa in tutti i Comuni del Regno.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 1-4-5-8 R.D. 12.12.1926 n. 2062, 2-6-7-8 legge 25.11.1926 n. 2008, 20-28-31-36-39-64 n. 2-460-464 n. 2 C.P., 447-551-556 C.P. Esercito, 37-16 T.U. legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848, R.D. 30.12.1923 n. 3279.

Respinge l'istanza della difesa; dichiara Della Maggiore Michele e Spadoni Bruno responsabili dei reati a ciascuno in rubrica ascritti; condanna Spadoni Bruno ad anni 18 di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla sottoposizione per anni tre alla vigilanza speciale della P.S.; condanna Della Maggiore Michele alla pena di morte mediante fucilazione; entrambi a tutte le conseguenze di legge.

Ordina la confisca delle armi e delle munizioni in sequestro.

Lucca, 17.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA CAPITALE

L'anno millenovecentoventotto a. VI il giorno diciotto del mese di ottobre alle ore 6,15 in Ponte Buggianese, ed in campo retrostante al cimitero, località espressamente destinata. A seguito dell'ordine rilasciato dal Comandante del Corpo d'Armata Territoriale di Firenze per delega di quello di Roma in data 17.10.1928 - VI n. 10163, di dare esecuzione alla sentenza 17.10.1928 - VI del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato che condanna Della Maggiore Michele fu Vittorio e fu Adele Guidi, nato il 17.10.1898 in Ponte Buggianese (Pistoia), alla pena di morte mediante fucilazione, per il reato: a) previsto e punito dall'art. 1 R.D. 12.12.1926 n. 2062 in relazione all'art. 2 legge 25.11.1926 n. 2008; b) contravvenzione di cui agli art. 464 n. 2 e 460 C.P.; c) contravvenzione legge sulle concessioni governative; contravvenzione di cui agli art. 37 e 16 T.U. legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848; con l'aggravante della recidiva generica (art. 80 C.P.) per la imputazione dell'articolo di cui alla lettera a).

Presenti: sotto le armi disposta in quadrato la 94<sup>a</sup> Legione della M.V.S.N. designata alla esecuzione; il Rev.mo Padre Bruno Fedi domi-

ciliato in Pistoia; il dott. Mariani Manfredi medico chirurgo residente in Pistoia ed il Maggiore RR.CC. Marino Cav. Uff. Roberto capo dell'Ufficio di Polizia Giudiziaria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, è stato tradotto dalla forza pubblica il condannato Della Maggiora dianzi generalizzato.

Si dà atto innanzi tutto che in luogo appartato, e senza la presenza di alcuna persona, si è presentato al Della Maggiora il Rev.mo Don Fedi che gli ha offerto l'assistenza religiosa che è stata senz'altro rifiutata.

Tradotto quindi il condannato di fronte al quadrato della milizia mobilitata, l'ufficiale più elevato in grado, Console comandante la 94<sup>a</sup> Legione M.V.S.N. Pirelli Cav. Uff. Carlo ha letto ad alta voce la sentenza di condanna. Terminata la lettura il Rev.mo Don Fedi ha avvicinato nuovamente il Della Maggiora che ha rifiutato ripetutamente l'assistenza religiosa più volte offertagli.

Collocato il condannato a sedere di fronte al quadrato con le spalle rivolte alla truppa e con le modalità richieste dal Regolamento sul servizio territoriale, il drappello di dodici uomini comandato per l'esecuzione si è avvicinato in silenzio su due righe arrestandosi a sei passi dal condannato; l'ufficiale ha ordinato il fuoco abbassando il braccio destro ed il condannato si è abbattuto alle ore 6,27.

La morte immediata è stata accertata dall'ufficiale medico; dopo di che si è ordinato il seppellimento del cadavere.

Del ché, acciò consti, si è redatto il presente verbale che previa lettura e conferma viene come appresso sottoscritto.

Si fa constatare che l'esecuzione non è stata pubblica ai sensi dell'art. 4 del R.D. 12.12.1926 n. 2062.

All'originale seguono le firme.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Spadoni rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre l'8.3.1931.

Alle ore 21,05 del 2.1.1932 Bruno Spadoni muore « per perigastrite addenda » nelle carceri giudiziarie di Roma.



Reg. Gen. n. 9/1927

SENTENZA N. 115

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Buccafurri Giacomo;

*Giudici*: Sgarzi Giovanni, Ventura Alberto, Pasqualucci Renato,  
Rambaldi Giuseppe, Cau Lussorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Azzario Isidoro, nato il 20.5.1884 a Pinerolo (Torino), ex capo stazione Ferrovie, giornalista;

Maffi Fabrizio, nato il 2.10.1868 a San Zenone Po (Pavia), dottore in medicina.

Detenuti.

### IMPUTATI

1) Maffi (arrestato prima della pubblicazione della legge sulla difesa dello Stato), del delitto di cui all'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 120-118 n. 3-78 C.P., per avere, quale esponente del Partito Comunista Italiano, concertato e stabilito con altri di commettere - a mezzo del così detto « esercito rivoluzionario », composto specialmente di operai e contadini aderenti al Partito, all'uopo segretamente ed in parte anche militarmente organizzato, con disponibilità di armi, munizioni e denaro provenienti perfino dall'estero - fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, per instaurare violentemente la Repubblica Italiana dei soviet;

2) Azzario (arrestato dopo la pubblicazione della legge sulla difesa dello Stato), del delitto di cui all'art. 3 p.p. in relazione all'art. 120 C.P. e all'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118 n. 3 e 78 codice stesso, per avere, quale esponente del Partito Comunista Italiano, concertato e stabilito con altri di commettere - a mezzo del così detto « esercito rivoluzionario », composto specialmente di operai e contadini aderenti al Partito, all'uopo segretamente e in parte anche militarmente organizzati, con disponibilità di armi, munizioni e denaro provenienti perfino dall'estero - fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato per instaurare violentemente la Repubblica Italiana dei soviet;



3) entrambi: del delitto di cui agli art. 79-135 C.P. per avere, con atti esecutivi di unica risoluzione criminosa, eccitato pubblicamente a commettere i delitti previsti dagli art. 118 n. 3 e 120 C.P.;

4) entrambi: del delitto di cui agli art. 79-247 C.P. in relazione all'art. 1 legge 19.7.1894 n. 315 per avere, con atti esecutivi di unica determinazione criminosa mediante diffusione di manifestini, opuscoli e giornali stampati clandestinamente, pubblicamente incitato alla disobbedienza della legge e all'odio fra le varie classi sociali, in modo pericoloso per l'ordine pubblico;

5) entrambi: del delitto di cui all'art. 79 C.P. e 2 legge 19.7.1894 n. 315 per avere, con atti esecutivi di unica risoluzione criminosa e con la diffusione di manifestini, opuscoli e giornali stampati clandestinamente, istigato i militari a disobbedire alle leggi, a violare il giuramento dato e i doveri della disciplina, e per avere esposto l'Esercito all'odio e al disprezzo della cittadinanza;

6) entrambi: del delitto di cui all'art. 251 C.P., per avere preso parte ad una vasta organizzazione, con ramificazione in tutto il Regno, diretta a commettere i delitti di cui all'art. 247 citato codice;

7) entrambi: del delitto di cui all'art. 9 cpv. legge 25.12.1925 n. 2263, per avere offeso, con espressioni oltraggiose contenute in manifestini, giornali ed opuscoli stampati alla macchia e diffusi clandestinamente il Capo del Governo nella persona di S.E. Benito Mussolini, Primo Ministro;

8) entrambi: del delitto di cui all'art. 252 C.P. per avere, con una propaganda violenta ed occulta, svolta specialmente a mezzo di manifestini, opuscoli e giornali stampati alla macchia, diffusi tra le masse e tra gli appartenenti alle Forze Armate dello Stato, per indurre a combattere con le armi le classi borghesi ed il Partito Nazionale Fascista, commesso fatti diretti a suscitare la guerra civile. Con l'aggravante di cui all'art. 136 C.P..

Fatti commessi in Milano e in numerose altre località del Regno nel 1926 ed anni precedenti.

Azzario inoltre:

1) di altro delitto di cui all'art. 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263, per avere, sulle pareti del piroscafo italiano « Leme » giunto a Genova il 4.10.1927, scritto le parole « a morte Mussolini » oltraggiose per la persona del Primo Ministro;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P.c., per avere, anteriormente al 4.10.1927, pubblicamente istigato i lavoratori italiani di America e l'equipaggio del piroscafo italiano « Leme » ad insorgere in armi contro i Poteri dello Stato;

3) di contravvenzione all'art. 160 p.p. T.U. legge P.S. 6.11.1926 n. 1848 per essere, nel gennaio 1927, espatriato per motivo politico senza regolare passaporto.

Infine, del delitto di cui:

4) art. 195 C.P. per avere in Genova il 29.3.1928 offeso e minacciato il Segretario dello Stabilimento Carcerario di Marassi Sig. Diana a causa delle sue funzioni con le parole: « Lei è un animale, mi meraviglio che il Governo lo tenga qui, lei è un affiliato ad una accolita di criminali, pederasti ed immorali teppisti. Avrò ragione di lei prima che esca da questa stanza »;

5) art. 194 n. 2 C.P. per avere il 26.4.1928 nelle Carceri Giudiziarie di Genova offeso il decoro e la reputazione del Sostituto Procuratore del Re Pasini Cav. Vittorio in sua presenza ed a causa delle sue funzioni con le parole: « Avete fatto un atto arbitrario e servile al Governo, associato come siete ad una banda di ricattatori e pederasti che sta al Governo stesso, che finge di essere contrario alla terza internazionale, mentre sottomano è con essa di accordo per combattere la vera rivoluzione, ecc. ecc. ».

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La Regia Questura di Bologna, nell'agosto 1926, era venuta a conoscenza che alla stazione ferroviaria di Pisa i corrieri comunisti solevano incontrarsi per lo scambio della corrispondenza che dalla centrale veniva spedita ai Segretari Interregionali dell'alta Italia e viceversa.

Pertanto la sera del 28.8.1926, dopo un servizio di appostamento sotto la direzione del Commissario di P.S. Cav. Pastore furono sorpresi alla stazione di Pisa i corrieri Gidoni Bonaventura e Stefanini Giacomo nell'atto in cui si scambiavano le borse di cuoio contenenti corrispondenza.

Subito dopo lo scambio veniva tratto in arresto il corriere Stefanini mentre saliva sul treno in partenza per Roma dal quale era poco prima disceso.

Il corriere Gidoni invece veniva seguito dal Commissario Pastore sul treno in partenza per Milano e quando giunse in detta città veniva anch'egli tratto in arresto ed accompagnato a Bologna, dove era stato accompagnato anche lo Stefanini.

Alla Questura di Bologna venivano esaminati accuratamente i documenti contenuti nelle borse di cuoio sequestrate ai due suddetti corrieri, e che sono elencati a Vol. 1°, f. 50 a 77, del processo n. 9 Reg. Gen. 1927.

Detti documenti misero in luce l'attività criminosa che svolgeva clandestinamente il Partito Comunista il quale dopo alcuni mesi di relativa calma aveva ripreso la sua attività in tutta Italia specialmente dopo il congresso di Lione che ebbe luogo nel gennaio 1926.

Le finalità del Partito Comunista in questa ripresa di attività erano sempre le stesse: unificare le masse proletarie e guidarle alla rivoluzione per instaurare il governo degli operai e dei contadini.

Ed a tale scopo il Partito Comunista si era costituito in organizzazione segreta presieduta da un Comitato Centrale composto da 12 a 15 membri fra gli esponenti maggiori, e di un Comitato Direttivo, denominato una volta Esecutivo, composto di 5 membri scelti fra i componenti del Comitato Centrale.

Venivano poi i Segretari Interregionali, e poi altri organismi minori sino a giungere all'organismo base che era la cellula. Il lavoro era diviso in varie branche, ed eseguito da organismi speciali.

Il Comitato Stampa si occupava della stampa di tutte le pubblicazioni del Partito.

Il Comitato Agitazione e Propaganda si occupava della diffusione clandestina di giornali e manifestini stampati alla macchia per attirare proseliti, per mantenere desto lo spirito combattivo delle masse, inasprendo il conflitto tra la classe proletaria e la classe borghese, determinando sentimenti di odio e di vendetta contro l'attuale Regime.

Il Comitato Sindacale Nazionale aveva lo scopo di penetrare nelle masse dei lavoratori e di eccitarle all'odio contro la classe borghese e contro il Regime.

Il Comitato del Soccorso Vittime aveva l'incarico di sovvenzionare i detenuti politici e le loro famiglie con fondi che riceveva dall'estero e che raccoglieva nell'interno fra gli operai e contadini.

L'Ufficio Giuridico era una emanazione del Soccorso Vittime ed aveva lo scopo di assicurare l'assistenza legale ai detenuti politici.

La Sezione Agraria si interessava della organizzazione dei contadini.

L'organizzazione femminile comunista s'interessava di fare propaganda fra le donne onde attirarle alle teorie leniniste.

L'organizzazione dei corrieri detta con termine convenzionale « UDI » era incaricata del collegamento fra le organizzazioni centrali e le periferiche.

L'organizzazione antimilitarista, detta con termine convenzionale « La-prem » si occupava del lavoro di propaganda e di spionaggio nelle Forze Armate dello Stato e della formazione di bande armate.

Tutte queste organizzazioni erano in perfetto collegamento col Comitato Centrale che emanava gli ordini ed aveva la direzione di tutto il movimento in Italia.

Dalle indagini delle Autorità di P.S. è risultato che componenti del Comitato Centrale nel 1926 erano Gramsci Antonio, Grieco Ruggero, Terracini Umberto, Scoccimarro Mauro, Ravera Camilla, Ravazzoli Paolo, Togliatti Palmiro, Gnudi Ennio, Roveda Giovanni, Germanetto Giovanni, Molinelli Guido, Azzario Isidoro e Maffi Fabrizio. E che componenti del Comitato Direttivo, o Esecutivo, erano Germanetto Giovanni, Gnudi Ennio, Ravera Camilla, Azzario Isidoro e Maffi Fabrizio. Di modo che gli attuali imputati Maffi ed Azzario, figuravano fra i componenti tanto del Comitato Centrale quanto del Comitato Direttivo; e pertanto anche a loro si è fatta risalire la responsabilità della complessa attività delittuosa svolta nell'anno 1926 dal Partito Comunista Italiano. Per cui con rapporto in data 20.2.1927 venivano tutti denunciati all'autorità giudiziaria (Vol. 4°, f. 34).

Con altro rapporto della Questura di Genova, Commissariato Porto, in data 5.10.1927 l'Azzario veniva deferito all'autorità giudiziaria per altri fatti e cioè:

Nel gennaio 1927 egli espatriò clandestinamente in Francia vestito da ferroviere a bordo di un treno, e si recò a Parigi dove rimase tre o quattro mesi; poi munito di passaporto falso svizzero intestato al nome di Ister varcò l'Oceano ed andò in America allo scopo di fare propaganda fra i lavoratori italiani colà residenti.

A Cali (Columbia) venne identificato dalle locali Autorità di P.S. ed arrestato. In tale occasione gli furono sequestrati anche 1.557 dollari, di cui fu trovato in possesso, che egli dichiarò aver raccolto fra gli operai italiani e che dovevano servire per la propaganda comunista.

Tradotto a Panama chiese al Regio Console d'Italia di essere rimpatriato. Accolta la sua richiesta fu imbarcato sul piroscafo « Leme » e durante il viaggio si mise a fare propaganda comunista fra gli uomini dell'equipaggio. Per tal fatto venne isolato e rinchiuso in un locale separato a prua.

Quivi servendosi di un pennello intinto nella vernice rossa, disegnò su di una parete l'emblema « falce e martello » e sotto scrisse le seguenti parole: « Viva il Comunismo! Abbasso il Fascismo! Morte alla borghesia! Morte a Mussolini! ».

In seguito a ciò fu rinchiuso in una ritirata fino all'arrivo a Genova, ed anche nella ritirata tornò a scrivere con un chiodo le stesse espressioni sovietiche, ed aggiunse: « Il bolscevismo è la leva proletaria destinata a sollevare la terra verso il sole! Il punto di appoggio si chiama l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Viva l'Internazionale Comunista! Viva l'Internazionale Sindacale Rossa! Viva il Partito Comunista russo! Viva Lenin redivivo! Viva la Cina proletaria rivoluzionaria! Viva la Repubblica dei Sovieti d'Italia ».

Pertanto si procedeva contro l'Azzario per i reati di espatrio clandestino, di offese al Capo del Governo, d'istigazione alla insurrezione contro i Poteri dello Stato per avere durante la sua permanenza in America isti-

gato i lavoratori italiani colà residenti a ritornare in Patria per prendere parte alla insurrezione e per avere altresì istigato intensamente durante il viaggio di ritorno gli uomini dell'equipaggio del piroscafo « Leme ».

Mentre l'Azzario si trovava detenuto nelle carceri giudiziarie di Genova veniva denunziato per altri due reati e cioè:

1) pel delitto di cui all'art. 195 C.P. perché il 29.3.1928 offendeva e minacciava il Segretario dello Stabilimento Carcerario di Marassi Sig. Diana a causa delle sue funzioni con le parole: « Lei è un animale! Mi meraviglio che il Governo lo tenga qui! Lei è affiliato ad un'accollita di criminali pederasti ed immorali teppisti. Avrò ragione di lei prima che esca da questa stanza »;

2) del delitto di cui all'art. 194 n. 2 C.P. per avere il 26.4.1928 nelle stesse carceri giudiziarie di Genova offeso il decoro e la reputazione del Sostituto Procuratore del Re Pasini Cav. Vittorio in sua presenza ed a causa delle sue funzioni con le parole: « Avete fatto un atto arbitrario e servile al Governo, associato come siete ad una banda di ricattatori, di pederasti che sta al Governo stesso, che finge di essere contrario alla terza internazionale mentre sottomano è con essa di accordo per combattere la vera rivoluzione, ecc. ecc. ».

In esito alle risultanze della istruttoria il Maffi e l'Azzario insieme agli altri esponenti maggiori del Partito Comunista venivano rinviati con sentenza della Commissione Istruttoria in data 20.2.1928 al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati che sono ascritti in rubrica, e l'Azzario con separato atto di accusa in data 17.5.1928 veniva rinviato a giudizio anche per i due reati di oltraggio sopra specificati.

All'udienza del 28.5.1928 fissata per il dibattimento l'imputato Maffi non è comparso perché trovavasi degente nell'Ospedale di Milano, e perciò si è ritenuto opportuno di stralciare gli atti che a lui si riferiscono e rinviare la trattazione della causa nei suoi riguardi a nuovo ruolo.

Si procedeva altresì allo stralcio degli atti ed al rinvio della causa a nuovo ruolo anche nei riguardi dell'Azzario perché il Tribunale, su richiesta della difesa ed in base alle risultanze degli atti, ha ritenuto opportuno far sottoporre l'Azzario a perizia psichiatrica onde vagliare il suo grado di responsabilità in ordine ai reati a lui attribuiti.

Esaurito l'esame peritale nei riguardi dell'Azzario, e dimesso dall'ospedale il Maffi perché guarito, la loro causa veniva portata in data odierna al giudizio di questo Tribunale.

Il Maffi al dibattimento, pur confessando di aver fatto parte del Partito Comunista e di essere stato rappresentante del detto Partito in Parlamento sino alla data del suo arresto, ha però negato di avere avuto nel 1926 funzioni direttive.



Ha soggiunto che malgrado i suoi compagni lo avessero pregato in quel tempo di fare parte del Comitato Centrale, pure egli ha sempre rifiutato scusandosi che le sue occupazioni professionali non gli consentivano di disimpegnare alcuna carica direttiva.

E poiché i compagni hanno insistito dicendogli che era necessario che il suo nome per lo meno figurasse fra i componenti del Comitato Centrale per dare autorità al Comitato stesso, egli allora ha acconsentito che si facesse il suo nome, senza però svolgere alcuna attività direttiva.

Fu perciò che molti, anche del Partito, hanno ritenuto che egli appartenesse al Comitato Centrale; e da questo fatto hanno avuto origine le informazioni alle Autorità di P.S. per cui nei rapporti delle dette Autorità il suo nome figura fra quelli dei componenti il Comitato Centrale.

Il teste Commissario Pastore ha deposto al dibattimento che dai documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini non emergeva l'appartenenza del Maffi al Comitato Centrale, e che egli ebbe notizia della sua appartenenza dalle informazioni fornite dalle altre Questure. E, ad esplicita domanda, ha dichiarato che a lui personalmente non risulta che il Maffi facesse parte del detto Comitato, né ha elementi per affermare che egli avesse preso parte al congresso di Lione.

Il teste Questore De Santis ha anch'egli deposto che a lui personalmente non consta che il Maffi facesse parte del Comitato Centrale, e che lo ha appreso da informazione confidenziale. Ed ha altresì dichiarato che non gli risulta che nella sua giurisdizione il Maffi abbia svolta alcuna attività comunista.

Anche il Commissario Nuvoloni ha dichiarato non constargli di scienza propria che il Maffi appartenesse al Comitato Centrale, ma di averlo desunto dagli atti di ufficio.

E dalla deposizione del teste a discarico dottor Biocca è risultato che il Maffi in questi ultimi anni si era dedicato alla cura dei tubercolotici di guerra senza distinzione di partito, ed era tale l'affluenza degli ammalati nella sua casa che egli non avrebbe potuto assumere cariche direttive nel Partito, ma ha conservato solo la carica di deputato. A tal proposito il detto testimone ha soggiunto che nel febbraio 1926 il Maffi fu malmenato alla Camera dei Deputati, ed in tale occasione avendolo egli esortato a non occuparsi di politica, il Maffi ebbe a dichiarargli che da molto tempo non occupava più cariche direttive nel Partito.

In base a tali risultanze ed in mancanza di una prova certa non si può con sicura coscienza affermare che il Maffi nell'anno 1926 facesse parte del Comitato Centrale del Partito Comunista.

Ora poiché la responsabilità dell'attività delittuosa svolta dal Partito Comunista nell'anno 1926, e che si concreta nei reati ascritti in rubrica, si è fatta risalire anche al Maffi in quanto che si è ritenuto che egli facesse parte del Comitato Centrale e Direttivo, nel dubbio di tale sua appartenenza



egli deve essere prosciolto dalle singole accuse per non provata reità, ed in conseguenza deve essere posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Rimane però fermo il provvedimento di assegnazione al confino emesso a suo carico nel novembre 1926 in quanto che i motivi sui quali detto provvedimento è fondato non formano oggetto di esame in questa sede.

L'imputato Azzario non ha potuto essere interrogato all'odierno dibattimento perché egli prima ancora che si iniziasse la lettura degli atti ha chiesto di allontanarsi dalla sala di udienza perché non intendeva presenziare allo svolgimento della sua causa, ed ha persino respinto l'opera del difensore. Il dibattimento perciò si è svolto in sua assenza, ma con l'assistenza del suo difensore.

Si è quindi data lettura degli interrogatorii da lui resi in periodo istruttorio e da essi è risultato che egli fece ampie confessioni in ordine alla sua appartenenza al Comitato Centrale ed al Comitato Direttivo, ed in ordine alla sua attività di propaganda e di organizzazione comunista e che tanto in Italia quanto all'estero egli, in esecuzione agli ordini della Centrale Comunista, ha svolto la sua attività per organizzare le masse ed eccitarle contro la borghesia in genere e contro il Partito Fascista in specie, per restaurare successivamente a mezzo della lotta armata il governo degli operai e dei contadini.

Che l'Azzario fosse uno dei componenti del Comitato Centrale è risultato, oltretutto dalla sua stessa confessione, anche dal rapporto della Questura di Milano (Vol. 5°, f. 2) e della Questura di Roma (Vol. 5°, f. 69); ed è stato confermato al dibattimento dai testi Pastore, De Santis e Nuvoletti. E pertanto anche all'Azzario, come a tutti gli altri componenti del Comitato Centrale, già giudicati con sentenza di questo Tribunale in data 4.6.1928 - VI risale la responsabilità di tutto il movimento comunista, in quanto che il Comitato Centrale, a cui egli apparteneva, impartiva le direttive e gli ordini alle organizzazioni dipendenti per le azioni da svolgere e che rivestono i caratteri dei reati ascritti in rubrica. In ordine al reato di cospirazione si osserva che la organizzazione comunista è il risultato di un concerto fra gli organi dirigenti avente lo scopo di provocare la insurrezione armata contro i Poteri dello Stato e di mutare violentemente la Costituzione e la forma di Governo con determinati mezzi che si sono manifestati attraverso la multiforme attività svolta dal Partito Comunista.

Questo accordo sul fine e sui mezzi riveste i caratteri del reato di cospirazione a senso dell'art. 134 C.P., in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 stesso codice; e di tale reato deve essere ritenuto colpevole l'Azzario.

Non è applicabile nei suoi riguardi la disposizione dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 perché egli è accusato di avere preso parte allo stesso concerto attribuito agli altri componenti del Comitato Centrale ed

arrestati prima del 6.12.1926, ed un diverso trattamento non è giustificato da seri motivi.

Pertanto l'Azzario non deve essere ritenuto colpevole del delitto di cospirazione a senso dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 ma a norma dell'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 C.P. ed in tal senso deve essere mutata la rubrica. In ordine al delitto di cui all'art. 135 C.P. per avere eccitato pubblicamente a commettere i delitti previsti dagli art. 118 n. 3 e 120 C.P. si osserva che dal materiale di propaganda comunista sequestrato in varie località nello svolgimento dell'attività del Partito, ed allegato agli atti, emerge un continuo eccitamento alle classi lavoratrici per mutare violentemente la Costituzione e la forma di Governo e per insorgere in armi contro i Poteri dello Stato.

Violenti incitamenti ad insorgere contro l'attuale Regime si contengono nel giornale « La Verità » del marzo 1928 e propriamente nell'articolo « 18.3.1921 - 18.3.1926 » in cui è detto:

« Ogni illusione per abbattere il Regime Fascista pacificamente e con le armi della legalità è caduta; l'abbattimento del Regime Fascista non può avvenire che mediante lotte armate unificando tutte le forze anticapitaliste sotto la classe operaia. Meglio ardere sulle barricate che vivere meschinamente in schiavitù ».

E nell'altro articolo: « Insurrezione milanese 1848 » si legge:

« Dal bastone tedesco come dal bastone fascista il popolo può liberarsi con la propria forza. Quando il popolo scende in piazza non deve arrestarsi a metà, ma deve andare oltre e colpire tutti gli avversari ».

Incitamenti consimili si contengono nel giornale: « La Recluta classe 1906 » e nei manifestini: « Ai giovani operai e contadini nell'anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti » ed in altri consimili.

Tutti questi giornali e manifestini furono diffusi; e perciò vi concorre anche l'estremo della pubblicità per la integrazione del detto reato.

Ora, poiché tale propaganda si effettuò a seguito delle direttive e degli ordini del Comitato Centrale a cui apparteneva l'Azzario, è evidente che egli ha concorso a senso dell'art. 63 C.P. alla consumazione del reato.

Trattasi nella specie di reato continuato a senso dell'art. 79 C.P. perché costituito da vari fatti violatori della stessa disposizione di legge, e sebbene avvenuti in tempi diversi pure furono determinati dalla medesima risoluzione criminosa. In ordine al delitto di cui all'art. 247 C.P. in relazione all'art. 1 della legge 19.7.1894 n. 315 si osserva che nel copioso materiale di propaganda sequestrato si riscontrano elementi costituenti il delitto d'incitamento all'odio fra le varie classi sociali ed alla disobbedienza delle leggi in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.

Espressioni incitanti all'odio di classe si trovano:

1) nel giornale « La Verità », 1°5.1926, diffuso in tutte le province, in cui s'incita il popolo alla rivoluzione contro il fascismo e contro la borghesia;

2) nel giornale « Il Fronte Unico » diffuso nel luglio 1926 in cui si incita il proletariato alla lotta di classe e ad agitarsi contro la diminuzione dei salari, contro il caro viveri, contro il caro affitti e contro la legge sindacale.

Incitamenti consimili si trovano nel manifesto: « Contro lo sfruttamento degli alloggi » diffuso nel maggio 1926 in varie province; nel manifestino « Contro le nove ore di lavoro » ed in altri ancora.

Questi fatti rivestono appunto la figura di reato di cui all'art. 247 C.P. aggravato dal mezzo della stampa a senso dell'art. 1 della legge 19.7.1894 n. 315; e devonsi altresì considerare come unico reato continuato a senso dell'art. 79 C.P. e di esso deve essere ritenuto colpevole l'Azzario quale facente parte del Comitato Centrale e del Comitato Direttivo. In ordine al delitto di associazione sediziosa previsto dall'art. 251 C.P. in relazione all'art. 247 stesso codice si osserva che essendosi fatto carico all'imputato del delitto di cui all'art. 247, che è il delitto scopo, ne consegue che il delitto di cui all'art. 251 può ritenersi assorbito dal delitto di cui all'art. 247 C.P.. Nel materiale di propaganda sequestrato si riscontrano altresì elementi per la integrazione del reato d'istigazione ai militari di disobbedire alle leggi e di violare il giuramento ed i doveri della disciplina, ed espressioni di vilipendio dell'Esercito a senso dell'art. 2 della legge 19.7.1894 n. 315.

Espressioni che concretano tale reato si riscontrano nei giornali « La Recluta » e « La Caserma », in cui appunto si incitano i militari a venire meno ai precetti disciplinari e ad infrangere le norme della subordinazione. Nel giornale « La Recluta » si leggono le seguenti espressioni:

« Voi dovete imparare l'uso delle armi e diventare dei buoni soldati, ma non per combattere contro i lavoratori degli altri paesi, bensì per essere dei buoni soldati della rivoluzione. Se sarete chiamati a marciare contro qualche nemico straniero dovete andare in guerra col pensiero di trasformarla al più presto in guerra civile contro il vostro vero nemico: la borghesia capitalista che vi sfrutta e vi opprime ».

Analoghi incitamenti si leggono nei giornali « La Caserma », « La Verità », « La Gioventù Comunista », « Il Comunismo » e nei manifestini citati a proposito del precedente reato.

E pertanto anche questo reato è integrato in tutti i suoi estremi ed è aggravato a senso dell'art. 1 della legge 19.7.1894 n. 315 perché commesso a mezzo della stampa e di esso deve rispondere l'attuale imputato in quanto che tale propaganda è la conseguenza immediata delle direttive del Comitato Centrale a cui l'Azzario apparteneva.

Questo reato è altresì continuato a senso dell'art. 79 C.P. perché si tratta di vari fatti violatori della medesima disposizione di legge, commessi in tempi diversi, ma determinati dalla medesima risoluzione criminosa. In ordine al delitto d'incitamento alla guerra civile previsto e punito dall'art. 252 C.P. si osserva che dal materiale di propaganda sequestrato e

dai documenti ufficiali del Partito Comunista appare in modo evidente che la guerra civile era ritenuta dai dirigenti del Partito Comunista il mezzo più idoneo per abbattere la borghesia ed il Regime Fascista.

E che essi si adoperassero a suscitare la guerra civile risulta in modo particolare dall'opuscolo « La guerra civile », 1° 6.1926, compilato e diffuso dal Partito Comunista e destinato a provvedere alle necessità della guerra civile.

Espressioni incitanti alla guerra civile si trovano nel giornale « La Verità » del marzo 1926 dove è detto:

« Il proletariato parigino del 1871 insegna come si deve lottare per conquistare il potere: occorre la lotta armata nelle piazze con la partecipazione delle grandi masse. Il potere si conquista attraverso il fuoco della guerra civile ».

Analoghi incitamenti si leggono nel giornale « La Recluta classe 1906 » e nei manifestini intitolati: « Operai, contadini e lavoratori di tutte le categorie », « Per il 1° Maggio », « Contro il prestito del Littorio », « Ai lavoratori d'Italia nel 2° anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti » ed in molti altri ancora.

E pertanto anche questo reato è integrato nei suoi estremi e di esso deve essere ritenuto colpevole l'Azzario quale componente del Comitato Centrale e del Comitato Direttivo del Partito Comunista. In ordine al delitto di offese al Capo del Governo previste dall'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925 n. 2263 si osserva che espressioni ingiuriose e d'insulto si contengono nel giornale « La Verità » del 1° 5.1926, propriamente nell'articolo: « E' arrivato l'imperatore! ». Dove si dice che Mussolini ha lo spirito regicida, la ferocia, la fame del piacere e del pubblico danaro, e la presunzione di Caligola, di Cesare Augusto e di Vitellio.

Nel manifestino intitolato: « Ai lavoratori d'Italia - Commemorazione di Lenin » dove è scritto: « Incatenati come siete dalla più feroce reazione scuotete le vostre catene, strappate il bavaglio e fate sentire al boia di Mussolini che voi siete sempre con Lenin ».

Altre espressioni ingiuriose si leggono in molti altri giornali e manifestini.

Trattandosi di varii fatti violatori della medesima disposizione di legge e collegati da un nesso dipendente dalla stessa risoluzione criminosa devono essere considerati come unico reato continuato a senso dell'art. 79 C.P..

Poiché anche le espressioni di disprezzo e di offesa contro il Capo del Governo fanno parte del programma di lotta stabilito dai dirigenti del Partito Comunista per combattere i Poteri dello Stato, e poiché la stampa, la compilazione e la diffusione dei suddetti giornali e manifestini offensivi erano effettuati in base alle direttive ed agli ordini del Comitato Centrale di cui faceva parte l'Azzario, egli deve essere ritenuto colpevole anche di questo reato come tutti gli altri componenti del suddetto Comitato.



Dimostrata la esistenza dei reati suddetti, non vi è dubbio che essi concorrono materialmente a senso dell'art. 77 C.P. perché ciascun reato è costituito da elementi obiettivi diversi e distinti da quelli degli altri, e deve essere considerato come reato a sé stante. In ordine agli altri reati singolarmente attribuiti all'Azzario si osserva che egli nei suoi interrogatorii scritti ha pienamente confessato:

1) di essere espatriato clandestinamente nel gennaio 1927 per ragioni politiche recandosi in Francia.

Tal fatto riveste i caratteri del reato di cui all'art. 160 p.p. T.U. legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848;

2) di avere scritto nell'ottobre 1927 durante il viaggio di ritorno dall'America sulle pareti del piroscafo « Leme » le parole offensive contro il Capo del Governo: « Morte a Mussolini ».

Tal fatto riveste i caratteri del reato di cui al cpv. dell'art. 9 della legge 24.II.1925 n. 2263. Però deve essere considerato come reato continuato in unione all'altro reato identico precedentemente esaminato, a senso e per gli effetti dell'art. 79 C.P., anziché come reato distinto dal precedente;

3) di avere fatto propaganda in America fra i lavoratori italiani colà residenti e durante il viaggio di ritorno in Italia sul piroscafo « Leme » fra gli uomini dell'equipaggio.

Si osserva che in tale fatto mancano gli estremi del reato di istigazione alla insurrezione contro i Poteri dello Stato a senso dell'art. 3 cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione all'art. 120 C.P.; ma si riscontrano invece i caratteri del reato di propaganda previsto e punito dal secondo cpv. dell'art. 4 della citata legge. E pertanto l'Azzario deve essere ritenuto colpevole di propaganda sovversiva a senso del citato articolo. Risulta altresì dagli atti e dagli interrogatorii scritti dell'Azzario che questi il 29.3.1928 ha offeso e minacciato il Segretario dello Stabilimento Carcerario di Genova Sig. Diana con le parole che sono riportate in narrativa: e che il 26.4.1928 ha anche offeso il decoro e la reputazione del Sostituto Procuratore del Re Cav. Pasini, nel mentre lo interrogava, con le parole che sono riportate avanti e che s'intendono qui riprodotte. Tali fatti rivestono rispettivamente i caratteri dei reati previsti dagli art. 194 e 195 C.P. ed anche di questi reati l'Azzario deve essere ritenuto colpevole. Prima di passare all'applicazione delle pene per ogni singolo reato il Tribunale non può fare a meno di vagliare il grado di responsabilità dell'Azzario dipendente dalle sue anormali condizioni psichiche.

Egli attraverso gli atti processuali, attraverso i suoi interrogatorii ed attraverso i suoi memoriali ha rivelato uno squilibrio mentale che non poteva sfuggire alla osservazione del Tribunale, il quale perciò ha ritenuto necessario far sottoporre l'Azzario a perizia psichiatrica. Ed il perito dopo maturo esame ha presentato la sua relazione scritta in cui è detto che l'Az-

zario è minorato nelle sue facoltà mentali e che la sua responsabilità in ordine ai reati che gli sono attribuiti deve essere ritenuta diminuita.

Ed il Tribunale, per le risultanze della perizia e per le risultanze degli atti, ritiene che sia il caso di applicare nei riguardi dell'Azzario la disposizione dell'art. 47 C.P..

Ciò posto passa all'applicazione delle pene e stabilisce:

1) per il reato di cospirazione 10 anni di detenzione a norma dell'art. 134 n. 2 in relazione all'art. 118 n. 3, 120 e 78 C.P..

Riduce quindi detta pena a 5 anni di detenzione a norma dell'art. 47 C.P.;

2) per il reato d'incitamento alla guerra civile 15 anni di reclusione a norma dell'art. 252 C.P..

Riduce quindi detta pena a 6 anni e 6 mesi di reclusione a norma dell'art. 47 C.P. e ad essa aggiunge l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 31 detto codice;

3) per il reato d'incitamento continuato alla insurrezione ed al mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo 2 anni ed 8 mesi di reclusione e lire 2.000 di multa, a norma degli art. 79 e 135 C.P. in relazione agli art. 118 e 120 stesso codice.

Riduce quindi detta pena a 10 mesi di reclusione ed a lire 1.000 di multa a norma dell'art. 47 C.P.;

4) per il reato d'incitamento continuato all'odio di classe ed alla disobbedienza delle leggi a mezzo della stampa 2 anni di detenzione e lire 1.000 di multa, a norma degli art. 79 e 247 C.P. in relazione all'art. 1 della legge 19.7.1894 n. 315.

Riduce quindi detta pena a 9 mesi di detenzione ed a lire 500 di multa, a norma dell'art. 47 C.P.;

5) per il reato d'incitamento continuato ai militari a disubbidire alle leggi 2 anni di detenzione e lire 1.100 di multa, a norma degli art. 79 C.P. e 2 della legge 19.7.1894 n. 315.

Riduce quindi detta pena a 9 mesi di detenzione ed a lire 550 di multa, a norma dell'art. 47 C.P.;

6) per il reato continuato di offese al Capo del Governo 2 anni di reclusione e lire 2.000 di multa, a norma dell'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925 n. 2263 e dell'art. 79 C.P..

Riduce quindi detta pena ad 8 mesi di reclusione ed a lire 1.000 di multa, a norma dell'art. 47 C.P.;

7) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 4 u.cpv. della legge 25.12.1926 n. 2008.

Riduce quindi detta pena ad 8 mesi di reclusione ed alla interdizione temporanea dai pubblici uffici per egual durata, a norma dell'art. 47 C.P.;



8) per il reato di espatrio clandestino 3 anni di detenzione e lire 20.000 di multa, a norma dell'art. 160 p.p. T.U. legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848.

Riduce quindi detta pena ad 1 anno di detenzione ed a lire 10.000 di multa, a norma dell'art. 47 C.P.;

9) per il reato d'insulti e minacce al Segretario del Carcere di Genova 9 mesi di reclusione e lire 100 di multa, a norma dell'art. 195 C.P..

Riduce quindi detta pena a 4 mesi di reclusione ed a lire 50 di multa, a norma dell'art. 47 C.P.;

10) per il reato d'insulti al Sostituto Procuratore del Re di Genova 10 mesi di reclusione a norma dell'art. 194 C.P..

Riduce quindi detta pena a 4 mesi di reclusione, a norma dell'art. 47 C.P..

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle dette pene a norma degli art. 68-69-75 C.P. si perviene alla complessiva pena di 10 anni di reclusione e lire 13.100 di multa a cui si aggiunge l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 31 C.P. e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a senso dell'art. 28 codice stesso.

Ritenuto che per le condizioni psichiche dell'Azzario è il caso di ordinare che la pena della reclusione sia da lui scontata in una casa di custodia a norma dell'ultimo cpv. dell'art. 47 C.P..

Ritenuto che il denaro sequestrato all'Azzario deve essere confiscato a norma dell'art. 36 C.P. perché era destinato all'attività comunista delittuosa di costui.

Ritenuto infine che il condannato è obbligato al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 detto codice.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-15-19-20-21-28-31-36-39-47-68-69-75-79-134 n. 2 - in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 - e gli art. 135-194-195-247-251-252 C.P.; nonché gli art. 1 e 2 della legge 19.7.1894 n. 315, 9 della legge 24.12.1925 n. 2263, 160 p.p. T.U. legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848, 4 della legge 25.II.1926 n. 2008, 485-486 C.P. Esercito; dichiara non provata la reità di Maffi Fabrizio in ordine alle imputazioni a lui ascritte e lo assolve ordinando che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa, fermo restando il provvedimento del confino a suo carico.

Dichiara inoltre Azzario Isidoro colpevole del delitto di cospirazione a senso dell'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 C.P., anziché a senso dell'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008; del reato continuato di offese al Capo del Governo anziché di due distinti reati; del delitto di propaganda a senso dell'art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, anziché del reato d'istigazione a senso dell'art. 3 cpv. della legge suddetta.

Modificata in tal senso la rubrica lo ritiene altresì colpevole di tutti gli altri reati a lui ascritti e, col beneficio del vizio parziale di mente, lo condanna alla complessiva pena di 10 anni di reclusione e della multa di lire 13.100, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Ordina che la pena della reclusione sia scontata in una casa di custodia a norma del citato art. 47 C.P..

Condanna, infine, l'Azzario al pagamento delle spese processuali ed ordina la confisca del denaro a lui sequestrato.

Roma, 19.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Azzario: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1°.1.1930 n. 1 e R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato il 22.12.1932 ed internato nel manicomio provinciale di Aversa.

Detenuto dal 4.10.1927 al 22.12.1932.

Pena espiata: 5 anni, 2 mesi e 18 giorni.

Reg. Gen. n. 434/1927

SENTENZA N. 117

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Buccafurri Giacomo;

*Giudici*: Sgarzi Giovanni, Alfaro Alfredo, Oliveti Ivo, Ottanelli Domenico, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Proccecai Vittorio, nato ad Usnago il 13.3.1896, marittimo;

Minio Enrico, nato a Civita Castellana (Viterbo) il 4.5.1906, ceramista;

Torniai Guglielmo, nato a Firenze il 2.5.1905, operaio artefice;

Cannelonga Carmine, nato a Sansevero (Foggia) il 3.2.1894, contadino;

Sanna Antonio, nato ad Oristano (Cagliari) il 28.9.1879, rappresentante di commercio;

Surace Paolo, nato a Reggio Calabria il 15.1.1897, ferroviere;

Caracciolo Domenico, nato a Cette (Francia) il 15.9.1899, meccanico.

Tutti detenuti.

### IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 4 p.p. 1° e 2° cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, sino alla data del loro arresto (dicembre 1927), fatto parte del Partito Comunista ricostituendosi dopo lo scioglimento ordinato dalla pubblica autorità;

2) il Proccecai, il Torniai ed il Minio anche dei delitti di mentite generalità e di uso sciente di falsi documenti previsti e puniti dagli art. 285-436 C.P., per avere, al momento del loro arresto, declinato false generalità ed esibito carte di identità false;

3) il Surace anche per il reato di cui all'art. 436 C.P. per avere, al momento del suo arresto, declinato false generalità.

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-24-28-36-39-78-285-436 C.P., nonché l'art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008 e l'art. 485 C.P. Esercito, dichiara:

1) non provata la reità di Torniai Guglielmo in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista e lo assolve da questa imputazione;

2) non provata la reità di Caracciolo Domenico in ordine ai reati di ricostituzione del Partito Comunista e di propaganda sovversiva e lo assolve dalle dette imputazioni;

3) assorbito il reato di appartenenza al Partito Comunista nel reato di ricostituzione di detto Partito nei riguardi di Proccecai Vittorio, Minio Enrico, Cannelonga Carmine, Sanna Antonio e Surace Paolo;

4) assorbito il reato di mendaci generalità nel reato di uso sciente di documento falso nei riguardi di Proccecai, di Minio e Torniai.

Consequentemente ritiene gli imputati colpevoli degli altri reati a loro ascritti e condanna:

Proccecai Vittorio e Minio Enrico ciascuno alla complessiva pena di 12 anni e 2 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Sanna Antonio alla complessiva pena di 12 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Cannelonga Carmine e Surace Paolo ciascuno alla complessiva pena di 10 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale; ed il Surace anche a lire 300 di ammenda.

Torniai Guglielmo alla complessiva pena di 7 anni ed 8 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Caracciolo Domenico alla pena di 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed ordina la confisca del danaro e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 22.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Proccecai, Segretario interregionale dell'Ufficio 15 del Partito Comunista con sede in Napoli: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui

ai RR.DD. 1° I. 1930 n. 1 e 5. II. 1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 20.6.1934.

Detenuto dal 21.6.1927 al 20.6.1934.

Pena espiata: 6 anni, 11 mesi e 29 giorni.

Nonostante le disagiate condizioni economiche della famiglia – composta dalla madre settantenne, dalla moglie e da tre figli minori dai 5 ai 9 anni (l'Arma dei Carabinieri dichiara che al vitto delle suddette persone provvede la Congregazione di Carità del luogo di residenza) – rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie al Capo del Governo il 19.8.1930.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5. II. 1932 n. 1403:

Minio viene scarcerato dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 19.6.1934.

Detenuto dal 21.6.1927 al 19.6.1934.

Pena espiata: 6 anni, 11 mesi e 28 giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 31.8.1930.

Cannelonga viene scarcerato dalla casa penale di Fossano il 14. II. 1932.

Detenuto dal 25.6.1927 al 14. II. 1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 19 giorni.

Torniai viene scarcerato dalla casa penale di Padova il 10. II. 1932.

Detenuto dal 21.6.1927 al 10. II. 1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 19 giorni.

Surace, Vice Segretario interregionale del Partito Comunista, viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 14. II. 1932.

Detenuto dal 24.3.1927 al 14. II. 1932.

Pena espiata: 5 anni, 7 mesi e 21 giorni.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dal padre: istanza respinta il 18. I. 1929.

Sanna viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 1° 5. 1934.

Detenuto dal 2.5.1927 al 1° 5. 1934.

Pena espiata: 7 anni.

Il Sanna, che nel 1925 si occupò, in modo particolare, della preparazione rivoluzionaria di carattere militare, e per tale motivo ebbe il grado di colonnello nel triumvirato militare segreto del Partito Comunista Italiano, rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla sorella – suora – il 20. I. 1930.

Per la concessione della grazia espressero parere favorevole sia la Questura di Cagliari che l'Arma dei Carabinieri di Oristano dato che il Sanna «era l'unico sostegno della madre ottantenne e della sorella nubile quarantenne, entrambe ammalate e costrette a vivere quasi di elemosina».

Caracciolo scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Civitavecchia il 10.10.1932.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 6.3.1930; istanza non accolta.

La Corte Suprema di Cassazione (2<sup>a</sup> Sez. penale) ha dichiarato, con sentenza emessa il 2.2.1955, giuridicamente inesistente la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 22.10.1928 nei confronti di Carmine Cannelonga (art. 1 D.L. 27.7.1944 n. 159).

A Enrico Minio il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza emessa il 1<sup>o</sup>.10.1955, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719.

Analogo beneficio viene concesso anche a Proccecai, Torniai, Surace e Caracciolo dal predetto Tribunale Militare con provvedimento emesso il 21.12.1960.

*Nota.* - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo; Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.) nel pronunciare, con sentenza n. 196 del 27.8.1928, l'accusa nei confronti dei sunnominati Proccecai, Minio, Torniai, Cannelonga, Sanna, Surace e Caracciolo, dichiarò anche di « non doversi procedere, per insufficienza di prove », nei confronti di:

— Dell'Aquila Modestino, nato il 14.12.1897 a Sansevero (Foggia), contadino;

— Messere Giuseppe, nato il 22.6.1902 a Sansevero (Foggia), contadino;

— Messere Giovanni, nato il 9.3.1905 a Sansevero (Foggia), contadino;

— Sementino Luigi, nato il 20.6.1873 a Sansevero (Foggia), cantoniere;

— Dell'Aquila Vincenzo, nato il 7.2.1877 a Lucca, contadino;

— Ferrara Michele, nato il 20.8.1902 a Sansevero (Foggia), contadino;

— Montagano Giovanni, nato il 23.6.1884 a Sansevero (Foggia), capraio;

— Giuliani Leonardo, nato il 21.2.1879 a San Marco in Lamis (Foggia), contadino;

— Porrelli Giacomo, nato il 13.6.1904 a Noicattaro (Bari), contadino;

— Nocera Matteo, nato il 5.10.1890 a Sansevero (Foggia), contadino;

— Firulli Domenico, nato il 10.9.1897 a Gioia del Colle (Bari), barbiere;



- Racano Saverio, nato il 21.8.1902 a Sansevero (Foggia), contadino;
- Sementino Giuseppe, nato il 17.3.1906 a Sansevero (Foggia), contadino;
- Gravina Antonio, nato il 30.10.1898 a Sansevero (Foggia), pastaio;
- Frisetti Maria, nata il 22.2.1888 a Lecce, sarta;
- Perrone Vincenzo, nato il 15.1.1899 a Salerno, meccanico;
- De Vito Giuseppe, nato il 18.7.1899 a Torremaggiore (Foggia), ebanista;
- Ferrara Matteo, nato il 1°.11.1894 a Sansevero (Foggia), contadino.

Nei confronti, poi, del coimputato Sola Titetto Guido, nato a Mezzana Mortigliengo (Vercelli) il 7.12.1903, tessitore, Segretario della Federazione giovanile comunista, già giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 44 dell'8.11.1927 (v. pag. 478 del 1° Vol., « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 »), la Commissione Istruttoria dichiarò di « non doversi procedere per precedente giudicato ». Per i reati di false generalità e di uso sciente di documento falso di cui agli art. 436 e 285 C.P. addebitati al Sola la Commissione Istruttoria dichiarò l'incompetenza del T.S.D.S. e la conseguente trasmissione degli atti alla competente autorità giudiziaria ordinaria.

Reg. Gen. n. 500/1927

SENTENZA N. 118

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Sgarzi Giovanni, Alfaro Alfredo, Oliveti Ivo, De Martini Vittorio, Ottanelli Domenico, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Venegoni Carlo, nato a Legnano (Milano) il 7.5.1902, commerciante;

Vacchieri Giorgio, nato a Susa (Torino) il 29.3.1876, bronzista;

Rapetti Ettore Mario, nato a Torino il 1°.4.1907, meccanico;

Bianco Carlo, nato a Monforte d'Alba (Cuneo) il 22.10.1894, tipografo;

Ferraris Pietro, nato a Torino il 23.12.1900, meccanico;

Rei Remo, nato a Ozzano Monferrato (Alessandria) il 20.4.1900, meccanico;

Ceccherini Angiolo, nato a San Pietro Sieve (Firenze) il 25.9.1889, meccanico;

Buono Nello, nato a Spello (Perugia) il 26.9.1893, meccanico;

Comollo Secondo Gustavo, nato a Torino il 27.1.1904, tornitore;

Sandrone Angelo, nato a Moncalieri (Torino) il 24.8.1896, tappezziere;

Bronzo Luigi, nato a Torino il 4.6.1903, meccanico;

Manera Giuseppe, nato a Bascapè (Pavia) il 17.12.1903, falegname;

Osella Michele, nato a Carignano (Torino) l'8.10.1887, scavatore;

Conte Dante, nato a Torino il 13.4.1897, tornitore;

Luciano Bartolomeo, nato a Monterosso Grana (Cuneo) il 12.3.1896, scavatore.

Tutti detenuti.

### IMPUTATI

Il Venegoni:

1) del reato previsto e punito dalla prima parte dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, quale fiduciario della Confederazione Generale del Lavoro, ricostituito dal febbraio al giugno 1927 nella provincia di

Torino ed altrove il Partito Comunista, già disciolto per ordine della pubblica autorità.

Gli altri:

2) dei reati previsti e puniti dal primo e dal secondo cpv. dell'art. 4 della citata legge per avere, dal febbraio al giugno 1927 nella provincia di Torino, fatto parte del ricostituito Partito Comunista, e per aver svolto, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, propaganda mediante diffusione di stampati contenenti dottrine e programmi del Partito Comunista.

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-36-39-68 C.P. nonché l'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008 e gli art. 485-486 C.P. Esercito, dichiara:

Non provata la reità di Rapetti Ettore e di Luciano Bartolomeo in ordine ai reati a loro ascritti e li assolve ordinando che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Non provata la reità di Bianco Carlo, Ferraris Pietro, Rei Remo, Ceccherini Angiolo, Comollo Secondo Gustavo, Sandrone Angelo, Manera Giuseppe ed Osella Michele in ordine al reato di propaganda e li assolve da questa imputazione ritenendoli invece colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista a loro ascritto.

Venegoni Carlo, Vacchieri Giorgio, Buono Nello, Bronzo Luigi e Conte Dante colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti.

Conseguentemente condanna:

Venegoni Carlo a 10 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Bronzo Luigi, alla complessiva pena di 7 anni e 6 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Conte Dante, alla complessiva pena di 6 anni e 6 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Buono Nello, alla complessiva pena di 6 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Bianco Carlo, Ferraris Pietro ed Osella Michele ciascuno a 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Rei Remo, Ceccherini Angiolo, Comollo Secondo Gustavo, Sandrone Angelo e Manera Giuseppe ciascuno a 4 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Vacchieri Giorgio alla complessiva pena di 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed ordina la confisca degli oggetti sequestrati.

Roma, 23.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403:

Venegoni viene scarcerato dalla casa penale di Portolongone il 1<sup>o</sup>.7.1934.

Detenuto dal 2.7.1927 al 1<sup>o</sup>.7.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Conte viene scarcerato dalla casa penale di Fossano il 10.II.1932.

Detenuto dal 30.6.1927 al 10.II.1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 10 giorni.

Bronzo viene scarcerato dalla casa penale di Piacenza il 10.II.1932.

Detenuto dal 29.6.1927 al 10.II.1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 11 giorni.

Buono viene scarcerato dalla casa penale di Lucca il 9.II.1932.

Detenuto dal 30.6.1927 al 9.II.1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 9 giorni.

Vengono scarcerati, per fine pena:

Ferraris dalla casa penale di Parma il 29.6.1932: detenuto dal 30.6.1927. Con sentenza emessa dal Tribunale Militare di Guerra di Alessandria il 24.6.1918 Ferraris, ritenuto colpevole del reato di diserzione, venne condannato alla pena di 1 anno di reclusione militare; con declaratoria del 22.9.1919 il reato venne dichiarato estinto per amnistia (R.D. 2.9.1919 n. 1502).

Bianco dalla casa penale di San Gimignano il 29.6.1932: detenuto dal 30.6.1927. Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 28.1.1928.

Rei dalla casa penale di Alghero il 3.7.1931: detenuto dal 4.7.1927. Quale volontario degli arditi nella guerra 1915-18 inoltra istanza di grazia al Capo del Governo: istanza non accolta.

Comollo dalla casa penale di Padova il 29.6.1931: detenuto dal 30.6.1927.

Sandrone dalla casa penale di Viterbo il 29.6.1931: detenuto dal 30.6.1927.

Manera dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 5.7.1931: detenuto dal 6.7.1927.

Osella dalla casa penale di Alessandria il 29.6.1932: detenuto dal 30.6.1927. Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 16.12.1928.

Nei confronti di Osella il Tribunale di Torino emise due sentenze:

— 12.7.1907: 3 giorni di reclusione per oltraggio ad agenti della forza pubblica;

— 16.8.1916: 1 mese e 20 giorni di reclusione e lire 147 di multa per minaccia con arma e porto d'arma senza licenza.

Nei confronti di Bianco, Rei, Comollo, Sandrone, Manera e Osella i reati vengono dichiarati estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 con declaratoria emessa dal T.S.D.S. il 9.12.1932.

Ceccherini si associa a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 30.11.1928: istanza accolta.

Per effetto della grazia condizionata concessa con decreto del 4.4.1929 viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 12.4.1929.

Detenuto dal 30.6.1927 al 12.4.1929.

Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 12 giorni.

Vacchieri: quale decorato della Croce al merito di guerra inoltra istanza di grazia al Capo del Governo; grazia condizionata concessa con decreto del 18.3.1929. Scarcerato dalla casa penale di Ancona il 22.3.1929.

Detenuto dal 27.6.1927 al 22.3.1929.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 25 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 16.3.1939.

Nei confronti di tutti la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 23.10.1928 viene annullata, per inesistenza giuridica (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. pen.) con sentenza emessa il 17.2.1965.

La Commissione Istruttoria (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Lanari Piero; Giudici: Pasqualucci Renato, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.), nel

pronunciare l'accusa nei confronti dei sunnominati imputati, dichiarò, con sentenza n. 145 del 2.7.1928, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti dei coimputati:

- Benedetto Ernesto, nato a Torino l'8.10.1887, avvocato;
- Ronco Giovanni, nato a Villa Stellone (Torino) il 24.7.1883, elettricista;
- Emmanuel Marcello, nato a Torino il 2.1.1896, meccanico;
- Chiaberge Giovanni, nato a Torino il 26.12.1886, fonditore;
- Guanti Giacomo, nato a Torino il 20.2.1883, meccanico;
- Mortara Achille, nato a Fubine Monferrato (Alessandria) il 16.6.1881, macchinista;
- Mulassano Luigi, nato a Nizza Marittima il 26.1.1886, meccanico.

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria ordinò, inoltre, lo stralcio degli atti relativi a:

- Cirio Filippo, nato a Canelli (Asti) il 28.2.1872, scavatore;
- Amisano Luigi, nato a San Salvatore Monferrato (Alessandria) l'8.7.1883, fonditore.

La Commissione Istruttoria con sentenza n. 208 del 12.9.1928 dichiarò «il non luogo a procedere per insufficienza di prove» nei confronti del Cirio e dell'Amisano.



Reg. Gen. n. 496/1927

SENTENZA N. 206

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Riboldi Enrico, nato il 21.10.1905 a Desio (Milano), segantino;

Giuliani Giuseppe, nato il 16.4.1890 a Lentate sul Seveso (Milano), muratore;

Ferrari Amedeo, nato il 6.9.1895 a Casalpusterlengo (Milano), meccanico;

Verderio Enrico, nato il 4.10.1900 a Vimercate (Milano), piazzista;

Zappa Arturo, nato il 28.1.1898 a Monza (Milano), meccanico;

Crippa Carlo, nato il 27.2.1898 a Velate Milanese (Milano), tornitore;

Levate Cesare, nato il 22.4.1899 a Vimercate (Milano), operaio;

Bonanomi Giuseppe, nato il 19.5.1894 a Villanova B. (Milano), muratore;

Vanzati Camillo, nato il 16.1.1881 a Vedano al Lambro (Milano), tessitore;

Venturini Giuseppe, nato il 5.5.1896 a Lentate sul Seveso (Milano), muratore;

Dubini Ambrogio, nato il 4.3.1902 a Lentate sul Seveso (Milano), muratore;

Fumagalli Serafino, nato il 16.9.1896 a Lentate sul Seveso (Milano), muratore;

Malberti Giacomo, nato il 5.9.1895 a Desio (Milano), manovale;

Nobili Angelo, nato il 7.2.1895 a Carate Brianza (Milano), operaio guardafili;

Seregni Felice, nato il 14.11.1898 a Desio (Milano), panettiere;

Trivulzio Maria Luigia, nata il 10.2.1890 a Monza (Milano), modista;

Teli Augusto, nato il 6.II.1904 a Villa d'Adda (Bergamo), muratore;  
Stucchi Pietro, nato il 29.I.1900 a Bernareggio (Milano), muratore;  
Dell'Orto Giuseppe, nato il 25.8.1890 a Seregno (Milano), rigattiere;  
Moresi Giovanni, nato il 19.I.1898 a Seregno (Milano), stagnino;  
Vanzati Paolo, nato il 10.3.1896 a Nova Milanese (Milano), falegname;  
Varenna Giovanni, nato il 30.I.1899 a Lentate sul Seveso (Milano), muratore;  
Villa Celeste, nato il 4.7.1908 a Monza (Milano), meccanico;  
Giannella Paolina, nata l'11.7.1902 a Monza (Milano), modista.

## IMPUTATI

1) dei delitti previsti e puniti dall'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione all'art. 120 C.P., per avere in Lentate sul Seveso (Milano) e luoghi limitrofi nel giugno e nel luglio 1927, concertato tra loro di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

Il Teli, inoltre:

2) del delitto previsto e punito dall'art. 2 legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione agli art. 104 - 120 - 252 C.P. per avere commesso fatti: organizzazione segreta a carattere militare finanziata dall'estero; propaganda a mezzo di opuscoli, giornali, manifesti e proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, svolti fra la popolazione del Regno e fra le file delle Forze Armate dello Stato, ecc., diretti a sottoporre parte dello Stato al dominio straniero e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e suscitare la guerra civile;

3) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge citata, per aver concertato di commettere i delitti di cui agli art. 104 - 120 - 252 C.P.;

4) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge citata, per aver istigato, a mezzo di giornali, manifesti, opuscoli, proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, a commettere i delitti di cui agli art. 104 - 120 - 252 C.P., facendone pure l'apologia;

5) dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 legge citata, per aver ricostruito il Partito Comunista, sciolto per ordine dell'autorità, partecipandovi e facendo propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di detto Partito; in Milano ed altrove, fra la metà del dicembre 1926 ed il luglio successivo.

Ed il Nobili, inoltre:

6) del delitto di cui all'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008 per avere in Carate Brianza, ed in altri luoghi, antecedentemente e fino al 13.9.1927,

fatto propaganda di dottrine, di programmi e di metodi d'azione del Partito Comunista, disciolto per ordine della pubblica autorità.

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede la Commissione Istruttoria perché rinvii a giudizio: Riboldi Enrico, Giuliani Giuseppe, Ferrari Amedeo, Giannella Paolina, Verderio Enrico, Villa Celeste, Crippa Carlo, Zappa Arturo, Levate Cesare, Bonanomi Giuseppe, Vanzati Camillo, Venturini Giuseppe, Dubini Ambrogio, Trivulzio Maria e Nobili Angelo con la imputazione del delitto previsto e punito dall'art. 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008 dichiarando non doversi ritenere provata la responsabilità del Nobili in ordine alla propaganda.

Ordini la provvisoria archiviazione degli atti a carico di Malberti Giacomo e Seregni Felice evasi dal carcere ed attualmente all'estero.

Dichiarì non doversi procedere per insufficienza di prove nei riguardi di tutti gli altri inquisiti e cioè: Dell'Orto Giuseppe, Varenna Giovanni, Moresi Giovanni, Stucchi Pietro, Vanzati Paolo, Fumagalli Serafino e Teli Augusto, ordinandone la scarcerazione se non detenuti per altra causa.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue.

La sera del 9 luglio il Comando della Compagnia dei Reali Carabinieri di Monza veniva informato dal locale comando della M.V.S.N. che il mattino successivo, domenica 10 luglio, nel territorio del Comune di Lentate sul Seveso doveva avere luogo una riunione di sovversivi.

Disposto un servizio di appostamento, il mattino del 10 luglio a Meda, che si sapeva essere il luogo di scalo delle persone che dovevano partecipare alla riunione, fu notato che con i primi tramvai giungevano alcuni dei più noti comunisti. Ma, per circostanze diverse, non fu possibile seguirne le tracce e scoprire il luogo della riunione.

Successivamente si seppe che la riunione era avvenuta in un bosco di Lentate e che alcuni partecipanti si erano poi dati convegno per il giorno 14 a Monza al caffè Privativa di Via Lecco 12.

Predisposto un servizio di sorpresa nel pomeriggio del 14 luglio vennero fermati nel caffè Privativa due individui di cui uno indossava una maglia rossa e che era stato visto a Meda la domenica precedente.

Accompagnati in Caserma, vennero identificati per Riboldi Enrico e Levate Cesare. Interrogati costoro hanno dichiarato di avere partecipato domenica 10 luglio alla riunione dei comunisti che ebbe luogo nei boschi di Lentate sul Seveso ed alla quale intervennero una quindicina di persone

fra cui essi Riboldi e Levate, Giuliani Giuseppe, Verderio Enrico, Zappa Arturo, Crippa Carlo, Ferrari Amedeo e moglie Giannella Paolina, Villa Celeste e la sua amante Trivulzio Maria.

Che nella detta riunione parlarono Verderio e Villa sulla situazione in cui si era venuto a trovare il Partito dopo l'arresto dei Capi dirigenti di Milano, e che era necessario riorganizzarsi e mantenersi fedeli al Partito.

Che il Verderio propose la fondazione di un giornale intitolato « La Brianza rossa » per intensificare la propaganda. Che il Ferrari si oppose proponendo invece che i fondi fossero destinati a soccorrere le vittime politiche. Che la moglie del Ferrari, Giannella Paolina parlò dell'organizzazione sindacale e disse di essere in possesso delle nuove tessere della Federazione Generale del Lavoro ed invitò i presenti a recarsi a casa sua per ritirarle.

Che prima di sciogliere l'adunanza il Levate invitò il Riboldi di trovarsi il giovedì successivo al caffè Privativa dove sarebbero intervenuti anche Zappa Arturo e Crippa Carlo, per trattare della fondazione del giornale « La Brianza rossa ».

E mentre essi Levate e Riboldi si trovavano nel detto caffè furono arrestati.

Pertanto l'Arma dei Reali Carabinieri di Monza, con rapporto in data 21.7.1927 (Vol. 1°, f. 3) denunciava Ferrari Amedeo, Verderio Enrico, Zappa Arturo, Crippa Carlo, Levate Cesare, Giuliani Giuseppe, Riboldi Enrico, Villa Celeste e Giannella Paolina.

Proseguendo nelle indagini, risultava alla detta Arma che alla riunione del 10 luglio nella campagna di Lentate parteciparono anche Bonanomi Giuseppe, Vanzati Camillo, Venturini Giuseppe, Dubini Ambrogio, Trivulzio Maria, Stucchi Pietro e Teli Augusto.

La Trivulzio e lo Stucchi si diedero alla latitanza; la Trivulzio poi venne arrestata, mentre lo Stucchi rimase latitante.

Gli altri furono subito arrestati.

Si è proceduto anche all'arresto di Fumagalli Serafino perché la sera dell'11 luglio si recò allo scalo ferroviario di Seveso per avvertire il Giuliani che era ricercato dall'Arma, e per chiedergli a nome di sua moglie che cosa avrebbe dovuto fare dei tre pacchetti di manifestini sovversivi che Riboldi aveva portati a casa sua.

Ulteriori indagini portarono all'arresto anche di Malberti Giacomo, Nobili Angelo, Seregini Felice, Dell'Orto Giuseppe, Moresi Giovanni, Vanzati Paolo e Varenna Giovanni per avere partecipato ad altre riunioni tenute anteriormente al 10.7.1927, e cioè:

— una tenuta a Milano il 20.2.1927 in cui si trattò delle quote di pagamento e della intensificazione della propaganda facendo presente che era quello il momento opportuno di profittare dell'aumento della disoccupazione per accrescere il numero degli aderenti al Partito;

— un'altra tenuta il 27.2.1927 a Desio, in cui si concretarono le norme per il prelevamento delle tessere e delle quote e si decise di assorbire in un'unica amministrazione il gruppo giovanile;

— un'altra riunione tenuta il 27.3.1927 a Milano, in cui si trattò della necessità di un nuovo sistema organizzativo che richiedeva solide qualità di coloro che fossero preposti al reclutamento dei nuovi compagni, alla raccolta dei fondi per il Soccorso Rosso ed alla necessità di intensificare la propaganda;

— altra riunione tenuta il 6.4.1927 a Lentate fuori mura, dove si fece presente il bisogno di fondi per sovvenzionare le vittime politiche e la stampa clandestina.

Pervenute le rispettive denunce all'autorità giudiziaria, si è proceduto ad istruttoria formale per il reato di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008.

Durante l'istruttoria con ordinanza del Giudice Istruttore, in data 16.3.1927, si sono abbinati all'attuale processo gli atti relativi a Nobili Angelo coinvolto nel procedimento n. 652 Reg. Gen. 1927, contro Cesano ed altri imputati del reato di propaganda per avere in Carate Brianza ed altrove, antecedentemente al 13.9.1927, fatto propaganda per conto del Partito Comunista.

Con altra ordinanza del Giudice Istruttore, in data 6.1.1928, si sono abbinati gli atti relativi a Teli Augusto coinvolto nel procedimento n. 530 Reg. Gen. 1927 a carico di Agostini Livio ed altri per i reati che nella rubrica sono attribuiti singolarmente a lui.

Dalla istruttoria emerge che: Riboldi Enrico ha confessato di avere partecipato alla riunione del 10.7.1927, ma ha negato di avere preso parte ad altre riunioni.

Invece dal rapporto dei Carabinieri (f. 29) risulta che ha partecipato anche alla riunione del 27 marzo tenuta a Milano e che, anzi, prese la parola accennando allo scarso numero delle reclute arruolate nel Partito.

I testi Capitano Sola e Seniore Grignani nelle loro deposizioni lo annoverano fra i maggiori responsabili; ed il Grignani soggiunse che il Riboldi aveva l'incarico di portare da Milano ordini, circolari, manifesti ed altro.

Il Console Cav. Alsano ha dichiarato che la mattina del 10 luglio il Riboldi fu visto a Meda, in bicicletta, aspettare i partecipanti per guidarli al luogo di riunione.

L'imputato Giuliani Giuseppe ha confessato di aver preso parte alla riunione del 10 luglio. Dal rapporto dell'Arma si rileva che partecipò anche alla riunione del 27.2.1927 e che era fiduciario del Partito Comunista. Il coimputato Venturini ha dichiarato che Giuliani fu colui che lo incaricò di portare la cesta con i viveri nel luogo della riunione.



Il Capitano Sola ed il Seniore Grignani annoverano il Giuliani fra i maggiori responsabili.

L'imputato Ferrari Amedeo ha confessato di aver partecipato alla riunione del 10 luglio e di aver militato nel Partito Comunista sino al 1923 e di essersi in seguito interessato del movimento sindacale e poi dei soccorsi alle vittime politiche. Ha soggiunto che quando nella riunione fu fatta la proposta di fondare un giornale comunista col titolo « La Brianza rossa » egli propose invece che i fondi fossero destinati alle vittime politiche.

Giannella Paolina, moglie di Ferrari Amedeo, ha anch'essa confessato di aver partecipato alla riunione del 10 luglio e di essere simpatizzante per le idee comuniste. Dal rapporto dell'Arma dei Carabinieri (Vol. 1°, f. 2) risulta che nella suddetta riunione anche essa prese la parola a sostegno della organizzazione sindacale e dichiarò che in suo possesso erano le nuove tessere della Confederazione Generale del Lavoro ed invitò i presenti a recarsi a casa sua per ritirarle. Nel rapporto dell'Arma (Vol. 1°, f. 28) è detto che la Giannella è attiva propagandista del gruppo femminile incaricato della distribuzione delle tessere.

Verderio Enrico ha negato la sua partecipazione alla riunione del 10 luglio, ma che egli fosse presente risulta dalle dichiarazioni di vari imputati i quali anzi hanno affermato che egli prese la parola e parlò della situazione attuale del Partito in seguito all'arresto dei dirigenti di Milano e che propose la fondazione di un giornale da intitolarsi « La Brianza rossa » per intensificare la propaganda e che spronò i convenuti ad insistere nella propaganda approfittando della disoccupazione che esisteva.

Zappa Arturo ha negato di avere partecipato alla riunione del 10 luglio ed alle precedenti. Però dal rapporto dell'Arma (Vol. 1°, f. 1 r.) risulta che lo Zappa vi partecipò e che anzi spiegò l'azione che il comunismo deve svolgere nelle officine; che, finita la riunione, prese accordi col Riboldi di trovarsi il giorno successivo al caffè Privativa per trattare della fondazione del giornale « La Brianza rossa » (Vol. 1°, f. 2).

Crippa Carlo ha anche egli negato di aver preso parte alla riunione del 10 luglio ed alle precedenti. Però dalle dichiarazioni di Riboldi e di Giuliani è risultato che il Crippa prese parte alla riunione del 10 luglio (Vol. 1°, f. 5-7-154) ed il Giuliani ha anche soggiunto che il Crippa gli mandò un pacco di manifesti e che sua moglie lo distrusse. Dal rapporto dell'Arma (f. 29), risulta che il Crippa prese parte anche alle riunioni del 27 febbraio e del 27.3.1927. I testi Capitano Sola e Seniore Grignani, nella loro deposizione, annoverano il Crippa fra i maggiori responsabili del movimento comunista.



Levate Cesare ha dichiarato di non aver partecipato alla riunione, ma dal rapporto dell'Arma (Vol. 1°, f. 1) risulta che quando il Riboldi fu interrogato in caserma ha dichiarato che Levate partecipò alla riunione del 10 luglio e che lo stesso Levate, quando fu a sua volta interrogato, ha confermato le dichiarazioni del Riboldi aggiungendo che nell'appuntamento col trattare della stampa del giornale. E dal rapporto dei carabinieri a Vol. 1° f. 28 il Levate è indicato come fiduciario del Partito Comunista e Capo Cellula.

Malberti Giacomo ha negato di avere preso parte alla riunione, ma dal rapporto dell'Arma (Vol. 1°, f. 27) risulta che quando fu arrestato ha dichiarato di aver partecipato alla riunione. Dallo stesso rapporto risulta che il Malberti ha anche partecipato alla riunione di Milano avvenuta il 20.2.1927 e che in detta riunione fu nominato fiduciario del gruppo incaricato della propaganda e della corrispondenza. Egli il giorno 12 novembre, mentre si trovava detenuto nelle carceri di Monza, riuscì ad evadere e poi varcò la frontiera recandosi a Vienna.

Nobili Angelo ha negato di avere preso parte alla riunione, ma dal rapporto dell'Arma (Vol. 1°, f. 27 r.) risulta che prese parte alla riunione tenutasi il 20.2.1927 a Milano e che anzi fu nominato capo-gruppo. Dallo stesso rapporto (f. 28) risulta che Nobili era fiduciario del Partito e capo-cellula. Questa circostanza è anche confermata dal teste capomanipolo Gorbini nella sua deposizione (Vol. 1°, f. 129). Anche Cesana Angelo, coimputato del Nobili nel processo n. 652 Reg. Gen. ha dichiarato che in un giorno dell'aprile 1927 il Nobili lo informò che il dì seguente si sarebbe tenuta una riunione a Desio alla quale sarebbero intervenuti i capi-gruppo per parlare della organizzazione del Partito e lo invitò ad andare anch'egli. Quanto all'accusa di propaganda a carico del Nobili, si osserva che lo stesso Cesana ha dichiarato che un mese dopo della riunione di Desio - 27.2.1927 - il Nobili gli diede, alla stazione di Carate, tre manifestini sovversivi uno differente dall'altro, e che esso Cesana li ha bruciati.

Questo solo fatto però non integra il reato di propaganda previsto e punito dall'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, in quanto che non vi è la prova della diffusione che è l'elemento integratore della propaganda. Si potrà dubitare che il Nobili come ha dato i manifestini al Cesana, li abbia dati anche ad altri, ma la prova di tale diffusione manca. Pertanto in ordine a questo reato il Nobili deve andare prosciolto per insufficienza di prove. (Per Cesana Angelo vedi *sentenza Commissione Istruttoria n. 183 del 18.8.1928*).

Seregni Felice ha negato di avere partecipato alla riunione, ma dal rapporto (Vol. 1°, f. 28) risulta che partecipò a quella del 20.2.1927 tenuta a Milano, ed in essa fu nominato amministratore di cassa. Dal rapporto in

data 30.7.1927 (Vol. 1°, f. 47) risulta che il Seregni alla data del suo arresto era iscritto al Partito Comunista. Egli, trovandosi detenuto nelle carceri di Monza, riuscì ad evadere in data 12.11.1927 ed a varcare la frontiera recandosi a Vienna.

Villa Celeste ha negato di aver preso parte non solo alla riunione del 10 luglio, ma anche alle precedenti; però il Riboldi, il Ferrari ed il Giuliani lo hanno annoverato fra i partecipanti, ed anzi risulta che presiedette la riunione. La stessa sua amante Trivulzio Maria (Vol. 1°, f. 144) ha dichiarato che si è recata alla riunione del 10 luglio in compagnia del suo amante Villa Celeste.

L'imputato Ferrari ha dichiarato di essere stato invitato dal Villa ad andare alla riunione del 10 luglio. Il Capitano Sola ed il Seniore Grignani nelle loro deposizioni hanno annoverato il Villa fra i maggiori responsabili del movimento comunista. Ed il teste Gobini nella sua deposizione (f. 129) ha affermato che il Villa era segretario amministrativo del Partito.

Trivulzio Maria, amante del suddetto Villa, ha dichiarato di aver partecipato alla riunione del 10 luglio tenuta a Lentate e di essere simpatizzante per le idee comuniste. Dal rapporto dei Carabinieri (Vol. 1°, f. 28) risulta che costei è attiva propagandista del gruppo femminile ed incaricata della distribuzione delle tessere della Confederazione Generale del Lavoro.

Nei riguardi degli altri imputati non risultano elementi certi di responsabilità in quanto non è rimasta bene accertata la loro partecipazione alla riunione, né la loro attività sovversiva.

Solo nei riguardi di Venturini e di Dubini è risultato che essi, in seguito a compenso di lire 10, si sono prestati a portare, nella riunione del 10 luglio, i viveri per la colazione sul luogo della riunione stessa. Ma tale fatto non è sufficiente per affermare la loro partecipazione alla riunione a scopo sovversivo né la loro appartenenza al Partito.

Quanto alle altre accuse contro l'imputato Teli, che formano oggetto del procedimento n. 530 i cui atti sono abbinati all'attuale procedimento, si osserva che non vi sono elementi per ritenere che il Teli abbia commesso i fatti a lui attribuiti nei diversi capi d'imputazione; e che perciò deve andare prosciolto anche da questi capi d'accusa per insufficienza di prove.

Ciò posto si osserva che dai rapporti dell'Arma e dalle dichiarazioni di alcuni imputati, nonché dalle deposizioni dei testi Sola e Grignani, risulta che le riunioni avevano carattere prettamente comunista, e che in esse, e specialmente in quella del 10 luglio, si trattò della riorganizzazione del Partito, della distribuzione delle tessere e si parlò anche della necessità d'in-

tensificare la propaganda, di fondare un giornale comunista, di sovvenzionare le vittime politiche.

Tutto ciò è opera di ricostituzione del Partito, e l'invito fatto dalla Giannella, nella riunione del 10 luglio, di andare a casa sua per ritirare le nuove tessere, dimostra che la ricostituzione era avvenuta.

Pertanto il fatto riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, e non di cospirazione, in quanto che non è affatto risultato che in nessuna delle suddette riunioni gli imputati abbiano concertato di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

In conseguenza gli imputati: Riboldi, Giuliani, Ferrari, Giannella, Verderio, Zappa, Crippa, Levate, Malberti, Nobili, Seregni, Villa e Trivulzio, la cui partecipazione alla riunione è rimasta accertata, devono rispondere del detto reato di ricostituzione del Partito Comunista.

Tutti gli altri e cioè: Bonanomi, Vanzati Camillo, Vanzati Paolo, Venturini, Dubini, Fumagalli, Dell'Orto, Moresi, Varenna, Stucchi e Teli devono andare prosciolti per insufficienza di prove e devono essere posti in libertà se non detenuti per altra causa, meno lo Stucchi nei cui riguardi, essendo latitante, deve essere revocato il mandato di cattura.

Ritenuto che nei riguardi dei latitanti Malberti Giacomo e Seregni Felice deve essere fatta l'intimazione di cui all'art. 507 C.P. Esercito, ed i termini per la loro presentazione sono fissati in giorni 10 dalla data di pubblicazione della sentenza d'accusa.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria visti gli art. 4-7 della legge 25.11.1926 n. 2008; 63 C.P.; 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313; 421-507 C.P. Esercito - in parziale difformità dalla richiesta del P.M. -, dichiara anzitutto non luogo a procedimento penale nei riguardi di: Bonanomi Giuseppe, Vanzati Camillo, Vanzati Paolo, Venturini Giuseppe, Dubini Ambrogio, Fumagalli Serafino, Dell'Orto Giuseppe, Moresi Giovanni, Varenna Giovanni, Stucchi Pietro e Teli Augusto, in ordine ai reati a loro rispettivamente attribuiti per insufficienza di prove, ed ordina che essi, meno lo Stucchi latitante, siano posti in libertà se non detenuti per altra causa, e che sia revocato il mandato di cattura del detto Stucchi.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Nobili Angelo in ordine al reato di propaganda a lui ascritto per insufficienza di prove.

Pronunzia l'accusa contro: Riboldi Enrico, Giuliani Giuseppe, Ferrari Amedeo, Verderio Enrico, Zappa Arturo, Crippa Carlo, Levate Cesare, Malberti Giacomo, Nobili Angelo, Seregni Felice, Giannella Paolina, Trivulzio Maria e Villa Celeste, per il reato di ricostituzione del Partito Comunista, e mutata in tal senso la rubrica, li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere di detto reato.

Intima ai latitanti Malberti Giacomo e Seregni Felice di presentarsi entro 10 giorni dalla data della pubblicazione della presente sentenza, altrimenti saranno giudicati in contumacia.

Roma, 12.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 496/1927

SENTENZA N. 119

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Sgarzi Giovanni, Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nella causa contro:

Riboldi Enrico, nato a Desio (Milano) il 21.10.1905, segantino;

Giuliani Giuseppe, nato a Lentate sul Seveso (Milano) il 16.4.1890, muratore;

Ferrari Amedeo, nato a Casalpusterlengo (Milano) il 6.9.1895, meccanico;

Verderio Enrico, nato a Vimercate (Milano) il 4.10.1900, piazzista;

Zappa Arturo, nato a Monza (Milano) il 28.1.1898, meccanico;

Crippa Carlo, nato a Velate Milanese (Milano) il 27.2.1898, tornitore;

Levate Cesare, nato a Vimercate (Milano) il 22.4.1899, operaio;

Nobili Angelo, nato a Carate Brianza (Milano) il 7.2.1895, operaio guardafilì;

Trivulzio Maria Luigia, nata a Monza (Milano) il 10.2.1890, modista;

Villa Celeste, nato a Monza (Milano) il 4.7.1908, meccanico;

Giannella Paolina, nata a Monza (Milano) l'11.7.1902, modista;

Seregni Felice, nato a Desio (Milano) il 14.11.1898, panettiere;

Malberti Giacomo, nato a Desio (Milano) il 5.9.1895, manovale.

Tutti detenuti meno Seregni e Malberti latitanti.

#### IMPUTATI

Del reato previsto e punito dall'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere ricostituito il Partito Comunista, sciolto per ordine dell'autorità, in Milano ed altrove, fra la metà di febbraio 1927 ed il luglio successivo.

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-59 C.P.; gli art. 4-6 della legge 25.II.1926 n. 2008; l'art. 417 C.P.P.; gli art. 485-486-510 e seguenti C.P. Esercito, dichiara anzitutto incorsa la contumacia di Malberti Giacomo e di Seregni Felice. Conseguentemente ritiene i due suddetti imputati colpevoli del reato di ricostituzione a loro ascritto e li condanna ciascuno a 10 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Ritiene tutti gli altri imputati colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista anziché di ricostituzione del detto Partito e mutata in tal senso la rubrica nei loro riguardi condanna:

Nobili Angelo e Villa Celeste ciascuno a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Zappa Arturo a 2 anni e 6 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Riboldi Enrico, Giuliani Giuseppe, Ferrari Amedeo, Verderio Enrico, Crippa Carlo e Levate Cesare ciascuno a 2 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Trivulzio Maria Luigia e Giannella Paolina, col beneficio delle attenuanti generiche, ciascuna ad 1 anno di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per eguale tempo ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed ordina che la Trivulzio e la Giannella siano poste in libertà, perché già espiata la pena, se non detenute per altra causa.

Roma, 25.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Nei confronti dei latitanti Felice Seregni e Giacomo Malberti il T.S.D.S., con provvedimento emesso il 9.6.1942, ha dichiarato estinto, per prescrizione, il reato per il quale Seregni e Malberti vennero condannati alla pena di 10 anni di reclusione ciascuno. Con lo stesso provvedimento venne disposta la revoca del mandato di arresto emesso il 7.1.1929.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Nei confronti di Seregni e Malberti vennero emesse, in data anteriore al 25.10.1928, le seguenti sentenze:



Seregni:

— Tribunale Militare di Bari (sentenza 6.3.1920): 1 anno e 2 mesi di reclusione militare per disobbedienza e insubordinazione;

— Pretore di Desio (sentenza 14.3.1924): lire 100 di multa per omessa denuncia di munizioni.

Con decreti penali emessi dal Pretore di Desio il 1° 2.1925 e il 30.5.1926 venne condannato a pene pecuniarie per schiamazzi notturni e contravvenzione sulle norme sulla panificazione.

Malberti:

— Pretore di Desio (sentenza 9.9.1910): 12 giorni di reclusione per violenza all'autorità;

— Tribunale Militare di Guerra della 3ª Armata (sentenza 21.7.1917): 2 anni di reclusione militare per diserzione;

— Tribunale Militare di Guerra di Torino (sentenza 3.6.1919): 2 anni e 2 mesi di reclusione militare per furto.

Villa: scarcerato, per fine pena (compresa una condanna inflittagli dal Pretore di Roma per contravvenzione all'art. 226 della legge di P.S. con sentenza del 19.1.1929), dalla casa penale di Alghero il 21.9.1930.

Il Villa venne condannato a pene varie, quale colpevole del reato di furto, con sentenze emesse, in Milano, in data 7.11.1911, 30.3.1912, 9.10.1912 e 1° 5.1916 e a Monza il 23.2.1916.

Quale colpevole del reato di ricettazione venne condannato dalla Corte di Appello di Milano, con sentenza del 4.3.1922, alla pena di 2 anni e 3 mesi di reclusione e lire 400 di multa.

Quale colpevole del reato di diserzione venne condannato dal Tribunale Militare di Guerra della 1ª Armata con sentenza del 7.11.1917 alla pena di 3 anni di reclusione militare e dal Tribunale Militare Territoriale di Milano con sentenza del 25.1.1924 alla pena di 2 anni di reclusione militare.

Nobili: scarcerato, per fine pena (compresa una condanna per contravvenzione all'art. 226 della legge di P.S. inflittagli dal Pretore di Roma con sentenza del 19.1.1929), dalla casa penale di Lecce il 26.7.1930.

Il Nobili, ritenuto colpevole del reato di diserzione, venne condannato dal Tribunale Militare di Guerra del VI Corpo d'Armata con sentenza del 22.8.1917 alla pena di 5 anni di reclusione militare.

Con sentenze emesse dalle competenti autorità giudiziarie (Desio e Milano) il 3.10.1922, 27.2.1925, 25.3.1925 e 30.4.1925 venne condannato a pene varie quale colpevole di furto, lesioni e ricettazione.

Levate: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Orvieto il 14.7.1929.

Condannato, per furto, dalla Corte di Appello di Milano con sentenza del 2.4.1925 alla pena di 8 mesi di reclusione.

Crippa: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Cassino il 22.7.1929.

Ritenuto colpevole del reato di resistenza e condannato dal Pretore di Monza con sentenza del 9.12.1914 alla pena di 12 giorni di reclusione.

Quale colpevole di furto condannato dalla Corte di Assise di Piacenza con sentenza del 15.4.1921 alla pena di 3 anni di reclusione.

Zappa: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Procida il 26.2.1930.

Evase dal carcere di Monza verso le ore 23,30 del 12.11.1927 venendo riarrestato il 22.12.1927.

Condannato per resistenza all'autorità alla pena di 12 giorni di reclusione dal Pretore di Monza con sentenza del 9.12.1914.

Ritenuto colpevole dei reati di rapina, ricettazione e porto abusivo di armi e condannato dalla Corte di Appello di Milano con sentenza del 23.2.1916 alla pena di 2 anni, 9 mesi e 20 giorni di reclusione.

Con sentenza emessa dal Tribunale Militare Territoriale di Milano il 6.3.1920 ritenuto colpevole del reato di diserzione e condannato alla pena di 2 anni di reclusione militare.

Ritenuto colpevole del reato di ricettazione e condannato dalla Corte di Appello di Milano con sentenza del 4.3.1922 alla pena di 1 anno, 6 mesi di reclusione e lire 300 di multa.

Verderio: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Viterbo il 19.7.1929.

Ferrari: scarcerato, per fine pena (compresa la condanna inflittagli dal Pretore di Bergamo con sentenza del 3.7.1926 per il delitto di cui all'art. 247 C.P.), dal penitenziario di Nisida il 5.9.1929.

Giuliani: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Spoleto il 22.7.1929.

Riboldi: scarcerato dal carcere giudiziario di Arezzo, per fine pena, il 23.8.1929.

Evase dal carcere di Monza verso le ore 23,30 del 12.11.1927 venendo riarrestato il 22.12.1927.

Il T.S.D.S., con provvedimento emesso il 12.1.1933 concede il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 a Riboldi, Giuliani, Ferrari, Verderio e Levate.

Beneficio non concesso agli altri coimputati ostandovi i precedenti penali.

Reg. Gen. n. 534/1927

SENTENZA N. 120

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Mucci Giulio, Sgarzi Giovanni, Ventura Alberto, Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nella causa contro:

Leone Francesco, nato a San Paolo (Brasile) il 13.5.1900, giornalista;

Boselli Giuseppe, nato a Milano il 4.11.1895, negoziante;

Ghiringhelli Aldo, nato a Gallarate (Varese) il 13.12.1886, meccanico.

Detenuti.

#### IMPUTATI

Boselli Giuseppe e Leone Francesco del reato di cui ai cpv. 1° e 2° dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 perché nel 1927 in Milano, appartenendo al Partito Comunista già disciolto dalla pubblica autorità, di tale Partito propagandavano mediante diffusione dell'opuscolo: «Lo Stato operaio» dottrine, programmi e metodi d'azione, nonché del reato di cui all'art. 190 C.P. per avere il 27.7.1927, in Milano, usato violenza contro gli agenti di P.S. per sottrarsi all'arresto che su di loro operavano.

Il Leone, inoltre, per falsità ai sensi dell'art. 278 C.P. perché, nelle predette circostanze, si formava una falsa carta d'identità.

Il Ghiringhelli per concorso nel predetto reato di propaganda (art. 63 C.P. e 4 ultima parte citata legge) perché prestava la sua opera cosciente nel procurare e diffondere gli opuscoli di propaganda comunista provenienti dalla Svizzera.

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv. - 6 cpv. - 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062; 13 - 20 - 28 - 36 - 39 - 63 - 68 -

285-80 C.P.; 551-485 C.P. Esercito, dichiara gli imputati responsabili dei reati in rubrica rispettivamente ascritti, meno che della violazione dell'art. 190 C.P. per il qual reato assolve il Leone ed il Boselli per non provata reità, e ritenuto il falso ascritto al Leone ai sensi dell'art. 285 C.P. anziché dell'art. 278 stesso codice e, così modificata l'accusa, fatto il cumulo giuridico, coll'aggravante della recidiva pel Leone, condanna questi ad anni 7 e mesi 7 di reclusione, il Boselli ad anni 5 ed il Ghiringhelli ad anni 2 della stessa pena; tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento in solido delle spese processuali e a 3 anni ciascuno di vigilanza speciale della P.S.. Ordina la confisca delle somme e del materiale in sequestro.

Roma, 26.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Leone: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 27.5.1933.

Detenuto dal 28.7.1927 al 27.5.1933.

Pena espiata: 5 anni e 10 mesi.

Con sentenze emesse dalla Corte di Assise di Vercelli il 19.5.1922, 20.10.1922 e 25.4.1923 vennero inflitte al Leone pene varie per reati (successivamente amnistiati) concernenti « la pubblica eccitazione a mutare la Costituzione dello Stato, incitamento all'odio tra le classi sociali e pubblica provocazione a commettere il delitto di insurrezione ».

Ghiringhelli: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 5.11.1928.

Con decreto di grazia del 7.3.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla casa penale di Perugia il 9.3.1929.

Detenuto dal 3.8.1927 al 9.3.1929.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi e 6 giorni.

Boselli: detenuto dal 28.7.1927 e scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Civitavecchia il 27.7.1932.

Al Ghiringhelli e al Boselli il T.S.D.S., con provvedimento emesso il 10.10.1932, concede il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403.

*Nota.* - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Presti Giovanni; Giudici: Pessani Claudio e Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.) nel pronunciare, con sentenza n. 185 del 20.8.1928, l'accusa nei confronti di Leone, Boselli e Ghiringhelli, dichiarò di non doversi procedere per insufficienti indizi di reità in ordine agli stessi reati addebitati ai suddetti tre imputati nei confronti di:

— Zema Demetrio, nato a Gallina (Reggio Calabria) l'8.8.1902, par-rucchiere;

— Boselli Arturo, nato a Milano il 5.3.1889, tornitore;

— Caremati Amedeo, nato a Milano il 9.1.1885, meccanico;

— Rubetti Chiara Regina, nata a Villa Chiara (Brescia) il 21.5.1907, casalinga;

— Scurati Rosa, nata a Paterno Dugnano (Milano) il 18.4.1886, operaia;

— Rubetti Maria Angela, nata a Villa Chiara (Brescia) l'11.11.1900, casalinga;

— Tosi Camillo, nato a Fossa Caprara (Cremona) il 23.9.1888, oste;

— Cazzaliga Giuseppe, nato a Vedano al Lambro (Milano) il 14.3.1887, tipografo;

— Ceretti Dante, nato a Roma il 26.12.1874, fattorino.

Nei confronti di Sanvito Natale, nato a Muggiò (Milano) il 23.11.1883, lavandaio, la predetta Commissione Istruttoria dichiarò estinta l'azione penale per morte del reo.

Reg. Gen. n. 299/1927

SENTENZA N. 121

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Alfaro Alfredo, Gautieri Filippo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Santarneccchi Filiberto, nato a Peccioli (Pisa) il 7.8.1891, tipografo;

Rosai Corrado, nato a Firenze il 25.12.1899, commesso libraio;

Torniai Guglielmo, nato a Firenze il 2.5.1905, orafo;

Tesini Pietro, nato a Firenze il 12.11.1909, muratore.

Detenuti.

### IMPUTATI

Tutti del delitto di cui all'art. 4 cpv. ed ultima parte della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Firenze, in epoca precedente e fino al 22.4.1927, in correità fra loro quali appartenenti al Partito Comunista già disciolto per ordine dell'autorità, propagandato la dottrina, i programmi ed i metodi d'azione dello stesso con la stampa clandestina e conseguente diffusione di giornali e manifestini di contenuto violento e sovversivo.

Il Santarneccchi ed il Rosai inoltre: dei reati previsti dall'art. 9 della legge 24.12.1925 n. 2263 per avere, nelle stesse circostanze di luogo, oltraggiato S.E. il Capo del Governo e dagli art. 2-3-7 del Regio Editto sulla Stampa 26.3.1848 n. 645.

Il Rosai inoltre: del reato di cui all'art. 37 T.U. legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848 per omessa denuncia di arma da fuoco sempre nelle medesime circostanze di tempo e luogo.

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4-6 p.p. e cpv. - 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062; 9 della legge 24.12.1925 n. 2263; 2-3-7



Regio Editto sulla Stampa 26.3.1848 n. 645; 13-20-28-36-39-68-75-78 C.P.; 551-485-486 C.P. Esercito, dichiara Rosai Corrado responsabile dei delitti ascrittigli e Santarnecchi per i reati ascrittigli meno che per l'appartenenza per il quale lo assolve per non provata reità, col beneficio, quanto alla propaganda, di cui all'art. 6 p.p. della legge speciale.

Ritenuta in concorso formale colla propaganda la contravvenzione ascrittagli, e fatto il cumulo giuridico, condanna Rosai ad anni 4 e mesi 5 di reclusione e a lire 1.000 di multa, e Santarnecchi ad 1 anno e mesi 4 di reclusione e a lire 1.000 di multa, entrambi all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni 3 di vigilanza speciale della P.S. e al pagamento in solido delle spese processuali.

Assolve il Rosai per non aver commesso il fatto circa la contravvenzione di omessa denuncia d'arma.

Assolve Tesini per non provata reità dalle imputazioni a lui rubricate.

Dichiara non doversi procedere contro Torniai Guglielmo in ordine alle imputazioni ascrittegli per sussistenza della cosa giudicata.

Ordina la confisca delle somme, dell'arma e del materiale in sequestro.

Ordina la scarcerazione di Santarnecchi per avere scontato la pena e di Tesini se non detenuti per altra causa.

Roma, 27.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Per Torniai Guglielmo vedi sent. n. 117 del T.S.D.S. del 22.10.1928.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S., con declaratoria emessa il 29.4.1930, dichiara, ai sensi degli art. 3-4 del R.D. 1°.1.1930 n. 1, condonati 5 mesi di reclusione e lire 1.000 di multa sulla pena complessiva inflitta a Rosai Corrado che, per effetto di tale provvedimento, viene scarcerato, per fine pena, dal penitenziario di Nisida il 16.5.1931.

Il T.S.D.S., con declaratoria del 10.12.1932 concede al Rosai il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Con decreto di grazia del 22.12.1930 viene condonata al Santarnecchi la multa di lire 1.000.

Il Santarnecchi, ritenuto colpevole del reato di oltraggio, venne condannato, per tale reato, a pene varie dalla competente autorità giudiziaria di Volterra con sentenze del 27.3.1908 e 11.12.1908 e dalla Corte di Appello di Firenze e di Lucca con sentenze del 29.7.1910 e 14.5.1911.

*Nota.* - Il Giudice Istruttore del T.S.D.S. (G. Montalto), nel rinviare gli atti al Pubblico Ministero per l'ulteriore corso di giustizia nei confronti dei sopraspacificati imputati, dichiarò, con la medesima ordinanza del 7.9.1928:

a) di « non doversi procedere, per non aver commesso il fatto », nei confronti di:

— Bencini Mario, nato a Sesto Fiorentino (Firenze) il 29.10.1888, meccanico;

b) di « non doversi procedere, per insufficienza di prove », nei confronti di:

— Spaziani Augusto, nato a Firenze il 1°.5.1899, valigiaio;

— Parenti Ruggero, nato a Brozzi (Firenze) il 7.9.1901, tornitore meccanico;

— Sarchielli Armido, nato a Firenze il 20.7.1902, meccanico;

— Savoia Arturo, nato a Milano il 13.9.1904, operaio;

— Lippi Leone, nato a Pistoia il 18.6.1900, meccanico;

— Luchi Angiolino, nato a Galluzzo (Firenze) il 16.6.1903, argentiere;

— Bonini Alfiero, nato a Sesto Fiorentino (Firenze) il 6.4.1901, meccanico;

— Pancrazzi Valentino, nato a Firenze il 16.9.1903, doratore;

— Fantechi Mario, nato a Sesto Fiorentino (Firenze) il 21.7.1899, bracciante;

— Secci Dino, nato a Firenze il 12.7.1902, meccanico.

Reg. Gen. n. 152/1928

SENTENZA N. 122

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Alfaro Alfredo, Gautieri Filippo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Padrevecchi Enrico, nato a Fabriano (Ancona) il 17.10.1879, calzolaio, detenuto dal 20.3.1928.

## IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, in Ariccia (Roma), nella notte dal 19 al 20.3.1928, mediante diffusione di manifestini sovversivi stampati alla macchia, fatto propaganda delle dottrine, dei metodi d'azione e dei programmi del Partito Comunista, già disciolto per ordine della pubblica autorità.

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti gli art. 485-486-551 C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926 n. 2008, assolve Padrevecchi Enrico per non aver commesso il fatto ascrittogli e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 27.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 725/1927

SENTENZA N. 123

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Alfaro Alfredo, Gautieri Filippo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Galluzzi Mario, nato il 16.8.1899 a Casalpusterlengo (Milano), bracciante, detenuto.

### IMPUTATO

Dei delitti di cui all'art. 4 cpv. ed ultima parte legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Castellanza, nell'ottobre e novembre 1927, quale appartenente al Partito Comunista già disciolto per ordine dell'autorità, propagandato la dottrina, i programmi ed i metodi d'azione dello stesso mediante la detenzione e diffusione di opuscoli sovversivi stampati alla macchia.

### *Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 485-486-551 C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926 n. 2008, assolve Galluzzi Mario perché non è provata la sua reità in ordine ai delitti rubricati e ne ordina la scarcerazione qualora non detenuto per altra causa.

Roma, 27.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 638/1927

SENTENZA N. 201

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Gaiani Raffaele, nato il 27.10.1904 a Bologna, macchinista litografo;

Gaiani Luigi, nato il 21.5.1870 a Budrio (Bologna), muratore;

Ferranti Elisa, nata il 25.5.1876 a Calderara (Bologna), casalinga;

Gaiani Carolina, nata il 2.11.1902 a Bologna, sarta;

Tarozzi Mario, nato il 20.5.1910 a Bologna, calzolaio;

Fortuzzi Settimio, nato il 24.12.1905 a Bologna, vetraio;

Collina Luigi, nato il 29.9.1901 a Bologna, lucidatore di mobili.

Gaiani Luigi, Ferranti Elisa, Gaiani Carolina e Fortuzzi Settimio scarcerati il 9.8.1928. Gli altri detenuti.

#### IMPUTATI

Di avere, in correità con altri individui, di cui alcuni identificati ed arrestati, fatto parte, con lo scopo di riorganizzarlo, del Partito Comunista già disciolto per ordine dell'autorità; di avere, da epoca imprecisata e fino all'agosto del 1927, concorso in Bologna, in una casa di Via del Borgo n. 25, alla stampa ed alla diffusione di manifesti, opuscoli e giornali sovversivi, diretti a suscitare la guerra civile e ad istigare i cittadini a sorgere in armi contro i Poteri dello Stato e a disciogliere l'unità.

Il Tarozzi, inoltre, di porto abusivo di pistola ed omessa denuncia di armi: art. 464 n. 2 C.P.c.; art. 37 T.U. legge P.S. e art. 3-4 legge 25.11.1926 n. 2008.

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia:

a) rinviare a giudizio Gaiani Raffaele, Tarozzi Mario e Collina Luigi per rispondere dei reati di cui all'art. 4 primo ed ultimo cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008; il Tarozzi, inoltre, del reato di cui all'art. 464 n. 2 C.P.c. e all'art. 37 T.U. legge di P.S. per porto abusivo di pistola ed omessa denuncia di armi;

b) dichiarare il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove, nei riguardi di Gaiani Luigi, Ferranti Elisa, Gaiani Carolina e Fortuzzi Settimio: e poiché è stata già concessa a tutti la libertà provvisoria, la conseguente revoca dei rispettivi mandati di cattura.

Ritenuto che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto assodare:

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che le Questure di Bologna, di Firenze e di Ancona, dopo la brillante operazione di polizia politica-giudiziaria, che aveva condotto alla scoperta della vasta organizzazione comunista, costituita dal « 13° Segretariato Interregionale » con relativi « cassieri » e « fiduciari »; che aveva ottenuto l'arresto dei massimi esponenti del movimento sovversivo per le province toscane, emiliane, delle Marche, ecc., e cioè del Pennazzato, del Negarville, del Gaccinetti, del Petronio, ecc.; essendo riuscite a sequestrare altresì abbondantissimo materiale propagandistico stampato alla macchia – e che veniva largamente diffuso per ogni dove – intensificò le indagini investigative all'uopo di scoprire la clandestina stamperia.

E così il Commissario di P.S. Pastore di Bologna poté individuare la casa ove venivano litografati giornali e manifesti del Partito Comunista che poscia, da tempo, venivano divulgati anche a Bologna e provincia.

Nella abitazione di Via del Borgo n. 25 tenuta dal Gaiani Raffaele, rinvennero: due macchine tipolitografiche, marca Serafini Roma, fornite di tutto il materiale necessario per la riproduzione della stampa; un migliaio di giornali già litografati, dal titolo « Avanguardia » organo della Federazione Giovanile Comunista del luglio-agosto 1927, preparati per la distribuzione; alcune copie del giornaleto « Solidarietà proletaria »; il bollettino del Comitato bolognese pro vittime politiche; un esemplare di un manifesto dal titolo « Sacco e Vanzetti »; stampe già distribuite; nonché altre copie dell'« Unità », ecc..

Furono trovati e sequestrati anche i fogli originali dattilografati del giornale litografato « Avanguardia », del manifesto « Sacco e Vanzetti » e della « Solidarietà proletaria » del giugno 1927; altri fogli originali dattilografati con le relative riproduzioni litografiche, nonché varia corrispondenza di data recente, proveniente dalla centrale comunista giovanile, in parte indirizzata alla federazione giovanile provinciale comunista bolognese e parte al 13° Segretariato Interregionale.



Furono arrestati tutti i componenti la famiglia Gaiani, e mentre il Raffaele, interrogato, confessò l'opera criminosa compiuta, per suo principio politico, per la sua fede comunista, conscio delle gravi responsabilità incontrate, gli altri invece si mantennero del tutto negativi.

Il Raffaele disse che uno sconosciuto gli diede l'incarico e lo provvide del materiale necessario: con la collaborazione di tre giovani sconosciuti riuscì a compiere il lavoro tipografico dei giornaletti clandestini impiegando otto ore e, a volte, anche undici. Ultimato il lavoro i tre sconosciuti, suoi collaboratori, asportavano gli stampati preparati e ne curavano la distribuzione.

Detti giovani erano a lui noti per « Bruno », « Mario » e « Romagna » o « Romagnolo ». Egli, Gaiani Raffaele, ricopiava il lavoro trasmessogli dai compagni e poscia riprodotto in litografia; ad eccezione del giornaletto « Solidarietà proletaria » il cui contenuto, parte gli fu consegnato per la stampa regolarmente copiato dal « Bruno ».

Esclude che i familiari lo aiutassero e perfino che ne fossero a conoscenza.

Sul possesso di alcune tessere della Confederazione Generale del Lavoro, confessò che gli erano state consegnate dal « Bruno » per provvedere alla distribuzione.

La Questura, dopo la proficua operazione, lasciò alcuni agenti di P.S. a piantonare la casa, e così fu sorpreso il Tarozzi mentre cercava di entrarvi, chiedendo del Gaiani. Essendo stato trovato in possesso di due pistole automatiche calibro 7.65 con tre caricatori ed invitato a dare giustificazioni, affermò di averle comperate da due soldati sconosciuti per consegnarle al Gaiani, in quanto come comunisti dovevano avere qualche arma. Confessò di essersi iscritto al Partito per proposta di Gaiani, al quale consegnò la relativa quota di lire 5, di averlo coadiuvato nella stampa dei manifesti pro Sacco e Vanzetti insieme ad altri due compagni dei quali ricorda « Bruno ».

Venne altresì arrestato altro individuo trovato in possesso di carta d'identità falsa al nome di Dozzi Achille, munito di abbonamento ferroviario di 2ª classe.

Non fu possibile identificarlo perché riuscì a fuggire, lasciando nelle mani degli agenti di P.S. la sua giacca.

Si presentò alla casa Gaiani anche il Fortuzzi, trovato in possesso di un contratto di lavoro concordato tra la federazione industriale fascista di Bologna ed il sindacato lavoratori in specchi e cristalli, perché rappresentava lo stabilimento Maffioli. Negando ogni rapporto col Gaiani, di carattere politico sovversivo, dichiarò che conoscendolo per caso andava dal Gaiani per invitarlo a passare insieme la serata.

In corso di indagini il Commissario di P.S. Pastore poté sapere che uno dei collaboratori del Gaiani nella stamperia clandestina era Collina

Luigi, noto comunista attivo e pericoloso, tanto che nella notte dal 2 al 3.8.1927, era stato arrestato e proposto per l'assegnazione al confino di polizia. Fu condannato a 6 mesi e 20 giorni di detenzione per omessa consegna di armi. Il Collina ebbe a negare ogni accusa dicendo che non conosceva il Gaiani e gli altri coimputati.

Però da elaborato peritale è riuscito provato che almeno per la compilazione del manifesto del « 1° 5.1927 », della Federazione Giovanile Comunista - trovato e sequestrato in casa Gaiani - in parte egli contribuì. Infatti il perito concluse statuendo che, ad onta, il Collina abbia tentato di alterare la sua ordinaria scrittura - usando la forma calligrafica - quando scrisse sotto dettatura del Giudice Istruttore per fornire studio comparativo coi documenti in sequestro, che un brano fu scritto dal Collina e precisamente le ultime 14 righe e 2 parole.

Non v'è dubbio pertanto che il Gaiani Raffaele, il Tarozzi ed il Collina, con altri compagni di fede, rimasti sconosciuti, gestivano la produzione di tutto il materiale clandestino di propaganda sovversiva, in pieno accordo con gli organi centrali del Partito e col Segretariato Interregionale n. 13.

Le moltissime copie dei giornaletti, dei manifesti, degli opuscoli, ecc., stampati alla macchia rinvenuti sparsi nelle varie province della giurisdizione territoriale del detto Segretariato, nelle case di comunisti accertati e negli uffici stessi degli organi locali sovversivi, sono la prova della attività svolta dai tre imputati.

Quindi con l'opera criminosa loro, si sono resi colpevoli dei delitti di appartenenza a partito disciolto per ordine della pubblica autorità e di propaganda sovversiva generica - ai sensi e per gli effetti dell'art. 4 primo ed ultimo cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 - in tal senso modificando i capi d'accusa: in quanto nella fattispecie si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica dei detti reati ascritti. Il Tarozzi, inoltre, deve rispondere di porto abusivo di pistola e di omessa denuncia di armi di cui agli art. 464 n. 2 C.P.c. e 37 T.U. legge di P.S..

Invece, non essendosi raccolti elementi sufficienti di reità a carico degli altri imputati, e cioè dei familiari: Gaiani Luigi, Ferranti Elisa e Gaiani Carolina nonché del Fortuzzi, il Collegio è d'avviso di dichiarare in favore di essi il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove. E poiché con provvedimento del Giudice Istruttore risultano in libertà provvisoria, viene ordinata la revoca dei rispettivi mandati di cattura.

P. Q. M.

Visti gli art. 4 primo ed ultimo cpv. - 7 della legge 25.11.1926 n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; 464 n. 2 C.P.c.; 37 T.U. legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848; 421 - 551 e segg. C.P. Esercito - su conforme parere del P.M. - man-

tenendosi nello stato di preventiva detenzione gli imputati: pronuncia l'accusa a carico dei suddetti, ordinando il rinvio a giudizio loro e della causa dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere dei delitti di cui all'art. 4 primo ed ultimo cpv. della citata legge, in tal senso modificando i capi d'accusa. Il Tarozzi, inoltre, dei reati previsti dall'art. 464 n. 2 C.P.c. e 37 T.U. legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848, per porto abusivo di pistola ed omessa denuncia di armi.

Dichiara invece il non luogo a procedere penalmente per gli stessi reati di cui all'art. 4 primo ed ultimo cpv. nei confronti di Gaiani Luigi, Ferranti Elisa, Gaiani Carolina e Fortuzzi Settimio revocando i loro mandati di cattura.

Roma, 29.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 638/1927

SENTENZA N. 124

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Gauttieri Filippo,  
Pasqualucci Renato, Le Metre Gaetano, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Gaiani Raffaele, nato a Bologna il 27.10.1904, macchinista litografo;

Tarozzi Mario, nato a Bologna il 20.5.1910, calzolaio;

Collina Luigi, nato a Bologna il 29.9.1901, lucidatore di mobili.

Detenuti.

### IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4 primo ed ultimo cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008. Il Tarozzi, inoltre, dei reati previsti dall'art. 464 n. 2 C.P.c. e 37 T.U. legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848, per porto abusivo di pistola ed omessa denuncia di armi.

### IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 24.8.1927 la R. Questura di Bologna, individuata la casa ove venivano litografati giornali e manifesti del Partito Comunista che erano stati ed erano largamente diffusi, vi passò una perquisizione e vi sequestrò: due tipolitografiche fornite di tutto il materiale necessario per la riproduzione della stampa, un migliaio di giornali già litografati dell'«Avanguardia» organo della Federazione Giovanile Comunista d'Italia, datata luglio-agosto 1927, alcuni esemplari del giornale comunista «Solidarietà proletaria» bollettino del Comitato bolognese pro-vittime politiche, un manifesto dal titolo «Sacco e Vanzetti», tutte stampe uguali ad altre già distribuite

clandestinamente, nonché fogli dattilografati riproducenti gli articoli dei predetti giornali e di altri, pure comunisti, editi nel 1927. Fu sequestrata anche varia corrispondenza di data recente proveniente dalla centrale comunista giovanile, parte indirizzata alla federazione giovanile comunista provinciale bolognese e parte al n. 3, cioè al Segretariato Interregionale comunista di Bologna, comprendente le province dell'Emilia e quelle di Ancona e di Pesaro.

Venne pertanto arrestato il macchinista litografo Gaiani Raffaele, nella cui abitazione detto materiale fu rinvenuto. Il Gaiani, pur mostrandosi reticente circa i suoi collaboratori, confessò la sua fede comunista e ammise di avere litografato tutti i documenti in sequestro e altri simili che erano stati diffusi per l'analoga propaganda. In una perquisizione personale al Gaiani furono sequestrate alcune tesserine della Confederazione Generale del Lavoro, sulla provenienza delle quali non fornì idonee spiegazioni.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, mentre la casa suddetta era pian-tonata dagli agenti di P.S., vi si presentò Tarozzi Mario e chiese del Gaiani. Prontamente perquisito fu trovato in possesso di due pistole automatiche calibro 7.65 con tre caricatori e venne perciò fermato. Una perquisizione al suo domicilio diede esito negativo. Disse di avere acquistato le pistole da due soldati sconosciuti, perché era in corso la sua iscrizione al Partito Comunista propositagli dal Gaiani, ben conoscendo che i comunisti in genere debbono possedere qualche arma; al Gaiani, anzi, per l'iscrizione aveva versato un mese prima lire 5 e lo aveva coadiuvato nella stampa clandestina dei giornali e dei manifesti di propaganda comunista che poi venivano diffusi.

Durante il corso delle indagini il Commissario di P.S. Pastore venne a conoscenza che non era estraneo alla stampa predetta certo Collina Luigi già sospetto comunista, ma nulla di concreto poté accertare al di fuori che si trattasse di un iscritto al Partito. Pertanto anche questi fu arrestato.

Dall'istruttoria scritta, messa in relazione con le risultanze dell'orale dibattito, dalle prove documentali e testimoniali, dalle stesse parziali confessioni degli imputati, i fatti sono rimasti apoditticamente accertati come sopra esposti e cioè che i tre giudicandi, nel 1927 e sino all'epoca del loro arresto, facevano parte dell'organizzazione comunista, clandestinamente risorta dopo lo scioglimento effettuato per ordine della pubblica autorità, e che Gaiani e Tarozzi di tale organizzazione illegale facevano, nelle stesse circostanze di tempo, propaganda dei programmi, della dottrina e dei metodi di azione mediante preparazione e diffusione dell'analoga stampa. Non si ha dubbio che tali fatti concretino gli estremi giuridici del primo cpv. e, per gli ultimi due nominati, anche dell'ultimo cpv. dell'art. 4 legge speciale rubricata nonché per il Tarozzi, quanto al porto abusivo delle due rivoltelle, dell'art. 464 n. 2 C.P. e, quanto all'omessa denuncia delle medesime, dell'art. 37 vigente legge di P.S.. Perciò di tali reati, ciascuno per la parte che lo riguarda, debbono i giudicabili essere dichiarati responsabili.



Non si sono avute invece prove idonee, in quantità e in qualità, circa l'attività propagandistica sovversiva del Collina e in conseguenza il Tribunale ritiene provvedimento di giustizia assolverlo per non provata reità dalla relativa imputazione.

Quando il Tarozzi commise i fatti ascrittigli non aveva ancora raggiunto l'età di anni 18, e il Tribunale perciò ritiene di applicare nei suoi confronti i benefici di cui all'art. 55 C.P. che peraltro non contrastano con il contenuto della p.p. dell'art. 6 della legge 25.II.1926 n. 2008.

Il Collegio, che per costante giurisprudenza ha ritenuto che l'art. 6 citato non ha inteso di annullare le norme sull'imputabilità e sulle cause che la diminuiscono della legge penale comune — le quali costituiscono una garanzia umana e sembrano indipendenti ed estranee anche ad ogni valutazione di contingenza politica non espressa dalla legge — ritiene di non dover accogliere le richieste in proposito fatte dal P.M..

Necessità di difesa dello Stato ha voluto che fosse emanata una legge speciale il cui giusto rigore s'identifica nella gravità delle pene e nelle nuove sanzioni giuridiche come espresse della legge stessa, ma non oltre.

Anzi il legislatore, come si rileva dal contesto dell'art. 6 p.p., con la disposizione speciale non ha voluto menomare quella categorica della legge penale generale, che altrimenti l'avrebbe detto, come per l'interdizione dai pubblici uffici, nell'art. 4, per i concorrenti nei reati previsti dalla legge speciale, nello stesso art. 6 parte seconda, ma volle invece concedere al Giudice una maggiore latitudine in meglio del normale, in caso di circostanze diminuenti, date la peculiarità delle pene e la specialità della legge stessa. L'argomentare diversamente sarebbe in contrasto col contenuto degli art. 4-5 delle vigenti « disposizioni sulla pubblicazione, interpretazione ed applicazione delle leggi in generale ». Non pare, infatti, al Collegio possa ritenersi, in virtù del ripetuto art. 6, essere stati abrogati gli art. 55-47 C.P. quando nessuna dichiarazione espressa dal legislatore esiste nella legge speciale, né la disposizione della p.p. dell'art. 6 è incompatibile con quella degli art. 47-55 C.P.; né sembra al Collegio possibile che il legislatore abbia voluto sottoporre a un trattamento di maggiore rigore i minorati mentali e i più giovani in confronto dei sani di mente e dei più maturi di età e di esperienza che dalla legge speciale vengono beneficiati in proporzione maggiore, purché il Giudice si avvalga della cennata analoga facoltà.

Il Tribunale ravvisa giusto irrogare in concreto al Tarozzi le seguenti pene: anni 2 e mesi 6 per ciascuno dei due delitti politici, 1 mese e 15 giorni di arresto per l'omessa denuncia e mesi 4 e 15 giorni della stessa pena per il porto abusivo d'armi; complessivamente ad anni 3 e mesi 10 di reclusione agli effetti del cumulo giuridico.

Giusta pena per il Collina ritiene sia 4 anni di reclusione e per il Gaiani il massimo della pena edittale per ciascuno dei due reati e per il cumulo giuridico complessivi anni 7 e mesi 6 di reclusione. Per Collina e Gaiani



interdizione perpetua dai pubblici uffici ed anni 3 ciascuno di vigilanza speciale della P.S..

Tutti e tre sono tenuti al rifacimento in solido delle spese processuali. Armi, munizioni ed altro materiale in giudiziale sequestro debbono essere confiscati (art. 36 C.P.).

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.II.1926 n. 2008; 8 R.D. 12.II.1926 n. 2062; 16-37 T.U. legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848; 13-20-28-55-36-39-68-72-464 n. 2 C.P.c.; 485-486-551 C.P. Esercito, dichiara Gaiani Raffaele e Tarozzi Mario responsabili dei reati in rubrica rispettivamente loro ascritti e Collina Luigi solo di appartenenza a un partito disciolto dalla pubblica autorità, assolvendolo per non provata reità dal reato di propaganda, ed operato il cumulo giuridico, condanna Gaiani ad anni 7 e mesi 6 di reclusione e Collina ad anni 4 della stessa pena; entrambi all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad anni 3 di vigilanza speciale della P.S.; condanna Tarozzi ad anni 3 e mesi 10 di reclusione; tutti e tre al pagamento in solido delle spese processuali. Ordina la confisca delle armi, munizioni e materiale in sequestro.

Roma, 29.10.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Gaiani, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Pianosa il 10.II.1933.

Detenuto dal 24.8.1927 al 10.II.1933.

Pena espiata: 6 anni, 2 mesi e 16 giorni.

Collina, detenuto dal 2.8.1927, viene scarcerato, per fine pena, dalla casa di reclusione di Padova il 1°.8.1931.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1°.I.1930 n. 1 la pena inflitta a Tarozzi viene ridotta a 3 anni e 9 mesi di reclusione.

Tarozzi si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 27.1.1930; istanza non accolta.

Il 1°.6.1930 Tarozzi muore, per tubercolosi polmonare e intestinale, nel sanatorio giudiziale dello stabilimento penale di Pianosa.

Reg. Gen. n. 55/1928

SENTENZA N. 125

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Gauttieri Filippo, Sgarzi Giovanni,  
Oliveti Ivo, Le Metre Gaetano, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Zaninetti Giovanni, nato a Crevacuore (Vercelli) il 20.2.1903, operaio;

Sassano Fidia, nato a Taranto il 5.1.1904, impiegato;

Monguzzi Guglielmo, nato a Milano il 30.5.1880, sarto;

Corona Francesca Rosa, nata ad Occhieppo Superiore (Vercelli) il 18.7.1894, tessitrice;

Novaretti Valentino, nato ad Occhieppo Inferiore (Vercelli) il 19.12.1897, tessitore.

Detenuti.

### IMPUTATI

I primi tre: del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. e 3° cpv. in relazione all'art. 2 legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Venezia ed altrove fra la seconda decade del mese di dicembre 1926 e il maggio 1927 concertato con alcuni dei nominati ed altri, di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato (art. 120 C.P.) e suscitare la guerra civile (art. 252 C.P.).

Gli altri due: dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 p. ed u.p. della legge 25.11.1926 n. 2008.

Inoltre contro:

Monguzzi Guglielmo;

Piga Raimondo Luigi, nato a Guspini (Cagliari) il 13.3.1889, meccanico;

Messa Alberto, nato a Milano il 2.7.1898, pubblicista.

Detenuti.

## I M P U T A T I

1) del delitto previsto e punito dagli art. 79-135 in relazione all'art. 118 n. 3 C.P.;

2) del delitto previsto e punito dagli art. 79-247 C.P. e art. 1 legge 19.7.1894 n. 315 per avere in Milano nell'anno 1925 - in tempo imprecisato e fino alla data dei rispettivi arresti in quell'anno eseguiti - con più atti esecutivi della stessa risoluzione criminosa, pubblicamente e a mezzo della stampa e cioè con diffusione di giornali e manifesti eccitato a commettere fatti diretti a mutare violentemente la Costituzione dello Stato e la forma di governo ed incitato alla disobbedienza della legge ed all'odio tra le varie classi sociali, in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.

## IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori; il Tribunale considerato che dall'esame e dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze orali del pubblico dibattimento si è potuto accertare:

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Milano nel 1927 era riuscita a scoprire tutta la vasta organizzazione sovversiva italiana. Individuando i « dirigenti centrali » del Partito Comunista, con sede a Milano, in Via N. Bixio 10; i vari « Segretari Interregionali », i « corrieri », i « fiduciari locali » sparsi per tutto il Regno.

Dal copiosissimo materiale sequestrato negli uffici e presso i maggiori esponenti del movimento antinazionale, vennero accertate le responsabilità singole, tanto che nella maggior parte gli imputati si trovavano nella necessità di confessare la loro attività di Partito. E poiché taluni come ad esempio il Pennazzato, il Negarville, il Bagnolati, lo Sportelli, lo Zaninetti, il Sassano, il Monguzzi, la Corona ed altri ancora figuravano coimputati in vari procedimenti penali in corso istruttorio relativamente all'opera criminosa sovversiva da ognuno svolta, in momenti diversi ed in zone diverse, così fu d'uopo procedere allo stralcio degli atti per meglio coordinare la rispettiva attività e conseguente colpevolezza.

Pertanto per quanto concerne la responsabilità dello Zaninetti, del Monguzzi e del Sassano in modo particolare si cercò di statuire tutta la loro azione esplicita quali appartenenti al Segretariato Interregionale n. 12 con sede occulta a Padova - Via Euganea 44 - presso l'affittacamere Elisa Mingardo Melloni.

Così emerse che le funzioni direttive vennero assunte dal dicembre 1926 al marzo 1927 dall' « Otello » o « Tessero Mario », individuato per il noto pericoloso comunista Bavassano che cessò dalla carica per suo trasferimento in Russia.

A lui successe il pure pericoloso sovversivo Sassano, già « corriere » 3° Ufficio politico; e dopo il di lui arresto funzionò lo Zaninetti, proveniente da Bologna dove aveva dato la propria fattiva collaborazione al Segretariato n. 2 bis.

Il Monguzzi esercitò sempre fin dall'epoca rossa, le funzioni di corriere 5° sindacale.

Il Sassano fu arrestato a Padova in piena attività di Partito e venne trovato in possesso di carta d'identità falsa intestata a Longhi Carlo e della somma di lire 9.000. Gli fu sequestrato copioso materiale di propaganda e d'organizzazione sovversiva (come dai f. 38-47 del Vol. 5°); un grande apparecchio per litografia con tutti gli accessori, una macchina per scrivere con relativo sostegno; tipi in metallo per stampa, con la dicitura « Unità », « Battaglie sindacali » e diverse vignette per giornaletti d'officina; valigie piene di corrispondenza, bollettini, circolari, istruzioni e materiale sovversivo in genere stampato alla macchia: di guisa che scaturisce evidente la prova della vasta opera delittuosa svolta dal 12° Segretariato Interregionale ed in genere dagli imputati impiegativi. L'arresto e l'identificazione del Sassano avvenne mentre egli si recava a ritirare il materiale dal Monguzzi, già sequestrato dalla Questura e trasmesso a Trento, dove il Monguzzi era stato arrestato. Dai rapporti informativi delle varie autorità tutorie dell'ordine pubblico risultò che il Sassano fu sempre un fervente sovversivo, schedato; redattore a Milano dell' « Unità » e dell' « Ordine Nuovo comunista ». Espatriò clandestinamente recandosi a Nizza e Parigi, nel 1924 fu in Russia a rappresentare il Partito.

Il Monguzzi 5° corriere, arrestato a Trento mentre svolgeva azione criminosa antinazionale, da principio si qualificò per Costa Stefano possedendo sotto dette false generalità, la carta d'identità rilasciata dal Comune di Milano in data 17.3.1927; una tessera del Touring Club; una tessera di abbonamento ferroviario in 2ª classe. Confessò che egli aveva giurisdizione a Verona, Padova, Trento e Bolzano. Ed il materiale sovversivo sequestratogli e che portava seco chiuso nella busta in cuoio, era destinato a Bolzano e a Padova. Nell'abitazione gli trovarono una macchina per scrivere ed oggetti vari di cancelleria e relativi all'ufficio politico da lui tenuto; ed una valigia chiusa con due serrature in ottone, contenente numerosissimo materiale propagandistico sovversivo (come dai f. 20-23 del Vol. 6°). Materiale che viene a comprovare quanto deleteria fosse l'opera sua nelle documentate specifiche sue attribuzioni di Partito. Addosso teneva la somma di lire

280 e 70 dollari americani. Dalle informazioni della Questura e degli altri organi tutori risulta essere stato sempre un accanito sovversivo fin dai moti rivoluzionari di Milano del 1898; comunista schedato già sottoposto a giudizio penale nel 1925-1926 per reati politici.

Lo Zaninetti del pari assai noto come antinazionale pericoloso, nel 1926 era membro del Segretariato Interregionale n. 2 bis con sede a Bologna. Fu allora che gli sequestrarono la somma di lire 1.775 e copioso materiale propagandistico organizzativo, assai compromettente tanto che fu denunziato al Tribunale Ordinario di Ancona e il Procuratore Generale presentava richiesta alla Sezione di Accusa, di rinvio a giudizio « perché quale Segretario Interregionale del Partito Comunista aveva riorganizzato le sezioni di giovani comunisti della provincia di Ancona fornendo opuscoli, istruzioni, materiale propagandistico, ecc.; aveva a richiesta dell'autorità, fornito notizie false ed incomplete sull'organizzazione ed attività dell'associazione giovanile comunista e di quella conosciuta sotto il nome di Soccorso vittime politiche ».

Il 23.7.1927 il processo venne portato a dibattimento ma, con ordinanza del Tribunale di Ancona, gli atti processuali vennero per competenza trasmessi a questo Tribunale Speciale. L'opera delittuosa in allora accertata viene a caratterizzare tutta la fattiva attività sovversiva dello Zaninetti continuata successivamente sino all'arresto, avvenuto nel maggio 1927; per cui il reato contestatogli dall'autorità giudiziaria ordinaria, come dal procedimento n. 505 R.G. deve intendersi assorbito dai delitti più gravi commessi dopo la promulgazione della nuova legge 25.11.1926 n. 2008. Lo Zaninetti venne arrestato a Verona, nell'esercizio delle sue funzioni mentre, sorpreso, tentava di scappare. Era fornito di tessera ferroviaria, rilasciata a Milano sotto il falso nome di Lombardo Mario; la Questura di Ancona, lo ricercava perché evaso da quelle carceri giudiziarie. Interrogato confessò la sua deleteria opera antinazionale. Proveniva da Padova dove abitava presso gli uffici del 12° Segretariato sotto lo pseudonimo di Alberto Canova. Dirigendo detto ufficio assieme a certo « Gino » presunto dalla Questura di Verona per il sedicente « Aldo De Angelis ». In seguito all'arresto dello Zaninetti, il noto comunista Negarville, che pure abitava nella casa Mingardi come già si disse, sede del 12° Segretariato, trasportò una valigia lasciata dallo Zaninetti a Bologna, in quanto doveva contenere il solito abbondante materiale sovversivo.

Durante la sua detenzione alle carceri di Ancona, lo Zaninetti tentò di corrispondere per iscritto, con alcuni compagni di fede: gli furono sequestrati 5 bigliettini, uno era diretto al Negarville altro alla Corona, fiduciario del Partito per Biella, e che in modo speciale si dedicava al Soccorso Rosso, mantenendosi perciò a contatto coi maggiori esponenti sovversivi. Con tale materiale compromettente fornito dallo stesso Zaninetti, il Com-



missario di P.S. Zecchino, fingendosi emissario del Partito Comunista e parlando prima col cugino dell'imputata Corona, seppe ch'essa era nota per la comunista « Coda » quale amante del pericoloso sovversivo « Coda ». E parlando poscia con la stessa Corona « Coda » ebbe la prima confessione della sua attività antinazionale, esercitata quale esponente del movimento comunista femminile biellese; con particolare interesse al Soccorso Rosso pro vittime politiche, tanto che ebbe ad aiutare per esempio anche lo Zaninetti, e i di lui familiari. Confessò che teneva dei libri dello Zaninetti e che altri erano tenuti dal compagno Novaretti e, dalle indagini praticate, il Commissario poté assodare che detti libri facevano parte del materiale contenuto nella valigia dello Zaninetti, lasciata a Padova ed asportata dal Negarville. Mentre a carico della Corona furono raccolti elementi specifici di accusa per concretare la deleteria sua opera delittuosa, invece nei riguardi del Novaretti non emersero prove sufficienti di reità.

Il P.M. chiese che, con l'accordo delle parti, il Collegio ordinasse l'abbinamento alla presente processura di quella a carico di Monguzzi, Piga, Messa ed altri per attività propagandistica sovversiva esplicita fino all'agosto 1925. E per la quale azione criminosa la Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello di Milano, in data 1<sup>o</sup>.2.1926, rinviava a giudizio i detti imputati per rispondere dei delitti previsti e puniti dagli art. 79-135 in relazione agli art. 118 n. 3-79-247 C.P.c., per avere in Milano l'anno 1925, in tempo imprecisato e fino alla data dei rispettivi arresti in quell'anno eseguiti, con più atti esecutivi della stessa risoluzione pubblicamente e per mezzo della stampa e cioè con diffusione di giornali, manifesti, proclami, ecc., eccitato a commettere fatti diretti a mutare violentemente la Costituzione dello Stato e la forma di Governo ed invitato alla disobbedienza della legge ed all'odio tra le varie classi sociali, in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.

Al dibattimento gli imputati Piga e Messa ebbero a sostenere che nel 1925 appartennero al movimento sindacalista alle dipendenze della Confederazione Generale del Lavoro, organo che svolgeva la sua attività a mezzo particolare dei propri deputati al Parlamento nazionale. Perciò essi pure pubblicamente diedero la propria opera, nel complesso sempre tollerata.

Nell'agosto 1925, furono sorpresi in casa del sovversivo Tettamanti (1), perché invitati per votare un ordine del giorno contro un compagno deputato. Entrambi poi fecero presente che, dimessi dal carcere l'1.2.1926, rimasero liberi fino al 3.6.1927, senza dare motivo di lagnanza alcuna in quanto sempre rimasti estranei dalla vita politica. Nella stessa epoca furono di nuovo

---

(1) V. sentenza n. 54 del T.S.D.S. del 4.6.1928.



arrestati perché in base alla nuova legge, venendo giudicati dal Tribunale Speciale per i reati commessi nel 1925, non potevano essere a piede libero.

Esaminata la posizione dei detti 3 imputati Monguzzi, Piga e Messa ad evidenza emerge che il Monguzzi mai ebbe a deflettere dalla sua condotta deleteria sovversiva. Esplicando sempre, di continuo, azione direttiva delittuosa; mentre si ha motivo per credere che il Piga e il Messa siano stati dei semplici gregari durante il periodo nel quale ancora nell'agosto 1925, se non era permesso almeno si tolleravano generiche violazioni di legge. Sempreché però non costituissero la qualificazione di veri e propri gravi reati, ad esempio quelli previsti e puniti dall'art. 134 in relazione agli art. 118 n. 3 - 120 C.P.c..

Pertanto nei riguardi del Monguzzi è d'uopo ritenere che realmente egli si sia reso responsabile dei reati rubricatigli con l'accennata sentenza della Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello di Milano nel febbraio del 1926, mentre a carico del Piga e del Messa, affacciandosi l'ipotesi dubbia, devesi ritenere che non si sono raccolti elementi sufficienti di reità in ordine alle specifiche imputazioni loro ascritte.

Dalla suesposta narrativa, poiché compendia tutta l'attività sovversiva del Monguzzi nonché del Sassano, dello Zaninetti e della Corona, è riuscito provato che tutti e quattro gli imputati erano dei noti pericolosi comunisti che da lungo tempo andavano svolgendo attiva e fattiva opera criminosa. Coordinando la propria azione criminosa con quella del Comitato Centrale del Partito e di tutti gli altri organi periferici, necessari ad un efficace e pratico sviluppo del movimento antinazionale italiano.

Lo Zaninetti, il Sassano e il Monguzzi erano stati chiamati a rispondere dei reati di cui agli art. 3 p.p. e cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008; invece il Collegio è d'avviso di ritenerli colpevoli del solo delitto previsto dall'art. 4 p.p. della citata legge perché con la loro azione essi miravano a ricostituire il Partito Comunista disciolto d'ordine di pubblica autorità. Mantenendo invece i capi d'accusa formulati a carico della Corona.

Di conseguenza tenendo presenti tutte le risultanze dibattimentali e valutando tutte le circostanze emerse ritiene equo irrogare le seguenti pene: per il disposto dell'art. 4 p.p., al Monguzzi, allo Zaninetti ed al Sassano anni 10 ciascuno di reclusione; per il disposto dell'art. 4 cpv. alla Corona anni 3 e mesi 6 di reclusione; ai sensi dell'art. 4 u.cpv. alla Corona anni 2 di reclusione; ai sensi degli art. 79 - 135 in relazione all'art. 118 n. 3 C.P.c. al Monguzzi anni 1 e mesi 3 (per l'aumento di  $\frac{1}{4}$  in applicazione dell'art. 79 C.P.c.) di detenzione e la multa di lire 1.200 con aumento di  $\frac{1}{2}$  per l'art. 79 C.P.c. ovvero lire 1.800; per il disposto degli art. 79 - 247 C.P.c. e 1 legge 19.7.1894 n. 315 al Monguzzi anni 1 di detenzione e lire 600 di multa oltre all'aumento della metà pena per l'art. 79 C.P.c. e di altra metà per l'art. 1

legge 19.7.1894 n. 315, ossia complessivamente anni 2 di detenzione e lire 1.200 di multa.

Ed operato il cumulo giuridico delle pene in base all'art. 68 C.P.c., per la Corona, ossia aumentando di una metà detta pena inflittale per l'art. 4 u.cpv.; ed in base agli art. 69 n. 2-75 C.P.c., per il Monguzzi ossia aumentando di  $\frac{1}{3}$  dette pene corporali, irrogate per gli art. 79-135 in relazione agli art. 118 n. 3-79-247 C.P.c. e 1 legge 19.7.1894 n. 315; complessivamente condanna: Monguzzi ad anni 11 e mesi 1 di reclusione e lire 3.000 di multa; Zaninetti e Sassano ad anni 10 di reclusione ciascuno; la Corona ad anni 4 e mesi 6 di reclusione; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; con le spese in solido, di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Dichiara invece assolti per insufficienza di prove il Novaretti, il Piga e il Messa. Ordina che vengano scarcerati se non detenuti per altra causa.

In applicazione dell'art. 36 C.P.c., ordina infine la confisca del denaro e del materiale in giudiziale sequestro.

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008; 13-28-36-39-68-69 C.P.c.; 135 in relazione agli art. 118 n. 3-247-79 C.P.c.; 1 legge 19.7.1894 n. 315; 485 C.P. Esercito, dichiara: Zaninetti, Sassano e Monguzzi colpevoli del delitto di ricostituzione di partito disciolto per ordine di pubblica autorità, in tal senso modificando i capi d'imputazione di cui all'art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008; la Corona colpevole dei reati previsti e puniti dall'art. 4 p.p. ed u.p. della citata legge; il Monguzzi inoltre dei delitti di cui agli art. 135 in relazione all'art. 118 n. 3-79-247 C.P.c. nonché 1 della legge 19.7.1894 n. 315; ed in concorso delle citate aggravanti sancite dall'art. 79 C.P.c. della legge 19.7.1894 n. 315, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna: Monguzzi ad anni 11 e mesi 1 e lire 3.000 di multa; Sassano e Zaninetti ad anni 10 ciascuno; la Corona ad anni 4 e mesi 6; tutti alla reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con anni 3 di vigilanza speciale di P.S., col pagamento in solido delle spese di giudizio e con ogni altra conseguenziale di legge.

Ritiene invece Novaretti, Piga e Messa assolti per insufficienza di prove in ordine ai rispettivi reati loro ascritti, ordinando la confisca del denaro e del materiale in giudiziale sequestro, e la scarcerazione del Novaretti, del Piga e del Messa se non detenuti per altra causa.

Roma, 30.10.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Monguzzi: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1<sup>o</sup>.I.1930 n. 1, del decreto di grazia del 17.3.1930 (condono delle lire 3.000 di multa) e del R.D. 5.II.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 13.I.1934.

Detenuto dal 25.5.1927 al 13.I.1934.

Pena espiata: 6 anni, 7 mesi e 17 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403:

Sassano, detenuto dal 7.6.1927, viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 6.6.1934.

Detenuto dal 7.6.1927 al 6.6.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Zaninetti, detenuto dal 5.5.1927, viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 4.5.1934.

Detenuto dal 5.5.1927 al 4.5.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Corona, detenuta dal 21.8.1927, viene scarcerata, per fine pena, dalla casa penale di Trani il 16.2.1932.

La Corte Suprema di Cassazione (2<sup>a</sup> Sez. pen.) con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 5.3.1973 ha annullato la sentenza di cui sopra per inesistenza giuridica ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159.

Reg. Gen. n. 734/1927

SENTENZA N. 126

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Ottanelli Domenico, De Martini Vittorio, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Agosti Innocente, nato a Robecco (Milano) il 31.8.1903, scalpellino;  
Bramo Armando, nato a Lecce il 23.12.1909, meccanico;  
Carnelli Riccardo, nato a Musocco (Milano) il 23.8.1908, meccanico;  
Colombo Albino, nato a Musocco il 18.9.1902, sarto;  
Colombo Angelo, nato a Musocco il 17.5.1900, stuccatore;  
Colombo Francesco, nato a Musocco il 20.2.1904, muratore;  
Colombo Pierino, nato a Milano il 23.10.1907, cementista;  
Lodi Mario, nato a Musocco il 25.9.1901, muratore;  
Lodi Silvio, nato a Musocco il 19.8.1903, muratore;  
Vegetti Giacomo, nato a Musocco il 17.12.1903, stampatore;  
Villa Mario, nato a Musocco il 17.4.1908, muratore;  
Consonni Santino, nato a Musocco il 2.12.1906, muratore;  
Castelli Annibale, nato a Milano il 7.7.1907, legatore di libri.  
Tutti detenuti.

### IMPUTATI

Castelli Annibale, Vegetti Giacomo e Colombo Albino del delitto di ricostituzione dell'associazione giovanile comunista di Musocco (Milano) per avere in correità fra loro ricostituito fra il dicembre 1926 ed il novembre 1927 la detta associazione già disciolta per ordine della pubblica autorità (art. 4 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 ed art. 63 C.P.).

Tutti: dei delitti di appartenenza ad associazioni sovversive ricostituite dopo lo scioglimento d'ordine della pubblica autorità e di propaganda sovversiva per aver fatto parte della ricostituita associazione giovanile comunista di Musocco e per avere in correità fra loro fatto propaganda comu-

nista mediante diffusione di giornali ed altre stampe sovversive e raccolta di denaro per sottoscrizione a favore delle vittime politiche e del Partito Comunista fra il dicembre 1926 ed il novembre 1927 (art. 4, 1° e 2° cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 e art. 63 C.P.).

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-55-56 C.P. nonché gli art. 4-6 della legge 25.11.1926 n. 2008 e gli art. 485-486 C.P. Esercito, dichiara: non provata la reità di Carnelli Riccardo e di Consonni Santino in ordine ai reati a loro ascritti e li assolve ordinando che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Non provata la reità nei riguardi di tutti gli altri imputati in ordine alla imputazione di propaganda e li assolve da questo reato.

Non luogo a procedimento penale nei riguardi di Colombo Albino, Vegetti Giacomo e Castelli Annibale in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista per non avere commesso il fatto.

Non luogo a procedimento penale nei riguardi di Castelli Annibale in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista per sussistenza della cosa giudicata.

Ritiene Agosti Innocente, Bramo Armando, Colombo Albino, Colombo Angelo, Colombo Francesco, Colombo Pierino, Lodi Mario, Lodi Silvio, Vegetti Giacomo e Villa Mario colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista e condanna:

Colombo Albino e Vegetti Giacomo ciascuno a 4 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Agosti Innocente, Colombo Francesco, Lodi Mario, Lodi Silvio ciascuno a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Colombo Angelo, Colombo Pierino e Villa Mario ciascuno col beneficio della minore età a 2 anni di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per eguale durata ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Bramo Armando col beneficio della minore età ad 1 anno di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per eguale durata.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 5.11.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Per Castelli Annibale vedi sentenza n. 99 del 24.9.1928.

Nei confronti dei suddetti imputati la Commissione Istruttoria, con sentenza n. 162 del 28.7.1928, nel disporre il rinvio al giudizio del T.S.D.S., dichiarò, inoltre, « il non luogo a procedimento penale in ordine ai delitti di cospirazione e di istigazione a commettere i delitti di cui agli art. 120-252 C.P. per inesistenza dei reati ».

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Agosti: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre l'11.12.1929.

Con decreto di grazia del 24.3.1930 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dalla casa di reclusione di Pallanza il 29.3.1930.

Detenuto dal 25.10.1927 al 29.3.1930.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi e 4 giorni.

Bramo: detenuto dal 7.11.1927 e scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Roma il 7.11.1928.

Colombo Albino: detenuto dal 23.10.1927 e scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Fossano il 22.10.1931.

Colombo Angelo: detenuto dal 7.11.1927 e scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Fossano il 7.11.1929.

Colombo Francesco: detenuto dal 7.11.1927 e scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Orvieto il 7.11.1930.

Colombo Pierino: detenuto dal 30.11.1927 e scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Spoleto il 30.11.1929.

Lodi Mario: detenuto dal 24.10.1927 e scarcerato, per fine pena, dal penitenziario di Nisida il 24.10.1930.

Lodi Silvio: detenuto dal 24.10.1927 e scarcerato, per fine pena, dalla casa di reclusione di Civitavecchia il 24.10.1930.

Vegetti: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 3.4.1928. Con decreto di grazia del 31.10.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dal carcere giudiziario di Spoleto il 9.11.1929.

Detenuto dal 24.10.1927 al 9.11.1929.

Pena espiata: 2 anni e 17 giorni.



Villa: si associa a un'istanza di grazia inoltrata in suo favore dal Parroco di Musocco, Mario Stampa, al Capo del Governo.

Con decreto di grazia del 31.10.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dal carcere giudiziario di Arezzo il 9.11.1929.

Detenuto dal 3.3.1928 al 9.11.1929.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 6 giorni.

Con declaratoria emessa dal T.S.D.S. il 13.12.1932 viene concesso a tutti, con esclusione del solo Colombo Albino, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403. Beneficio non concesso a Colombo Albino poiché risulta condannato dal Tribunale di Milano con sentenza del 10.4.1919 a un mese di reclusione per furto e dalla Corte di Assise di Milano con sentenza del 23.4.1926 alla pena di 6 anni di reclusione (di cui 4 condonati) per omicidio preterintenzionale.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede a Colombo Albino, con provvedimento del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719.

Reg. Gen. n. 87/1928

SENTENZA N. 127

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Ottanelli Domenico, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Frassa Giovanni, nato a Balocco (Vercelli) il 10.5.1903, impiegato privato;

Bigiordi Giuseppe, nato a Lignana (Vercelli) l'8.12.1903, manovale;

Benna Rodolfo, nato a Pralungo (Vercelli) il 17.2.1902, cementista;

Mercandino Idelmo, nato a Pralungo (Vercelli) il 25.8.1905, meccanico;

Stillio Ercole, nato a Biella (Vercelli) l'11.4.1905, attaccafilì;

Comerrio Pierino, nato a Pralungo (Vercelli) l'8.11.1909, attaccafilì;

Vallati Valeriano, nato a Cossato (Vercelli) il 28.1.1905, manovale;

Gilardino Giacomo, nato a Pralungo (Vercelli) il 13.2.1906, tipografo.

Tutti detenuti.

### IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 della stessa legge ed agli art. 120-252-63 C.P. per avere, dal 26 al 29.1.1928 in territorio dei Comuni di Tollegno e Cossila (Vercelli) concertato alla compilazione e diffusione di manifestini sovversivi istiganti a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 4 cpv. della predetta legge 25.11.1926 n. 2008 per avere nelle predette circostanze di tempo e di luogo fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della pubblica autorità, fino al gennaio 1928;

3) del delitto di cui all'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925 n. 2263, per avere nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al n. 1), concorso alla compilazione e diffusione dei precitati manifesti sovversivi contenenti offese contro il Capo del Governo.

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 4 primo ed u.cpv. e 6 legge 25.II.1926 n. 2008; 9 legge 24.II.1925 n. 2263; 13-28-39-68 C.P.c. e 485 C.P. Esercito, dichiara: Frassa, Bigiordi e Benna colpevoli dei delitti di cui all'art. 4 primo ed u.cpv., in tal senso modificando i capi d'accusa.

Mercandino, Vallati, Gilardino e Comerro colpevoli di sola propaganda sovversiva del Partito già disciolto d'ordine della pubblica autorità.

Tutti i suddetti colpevoli altresì di offese a S.E. il Capo del Governo.

Ed in concorso della diminuzione della metà pena per il disposto dell'art. 6 della citata legge in favore del Comerro, operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna: Frassa ad anni 4 e mesi 3; Bigiordi e Benna ad anni 3 e mesi 3; Gilardino, Vallati e Mercandino ad anni 2 e mesi 3; Comerro ad anni 1, mesi 1 e giorni 15; tutti alla reclusione ed a lire 500 di multa ciascuno. Colla interdizione perpetua, tranne per Comerro pel quale la interdizione è uguale alla durata della pena, dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., col pagamento in solido delle spese di giudizio: oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ritiene invece assolto per insufficienza di prove lo Stillio in ordine al solo reato di propaganda in tal senso modificando i capi di imputazione. Ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 6.II.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Frassa: per effetto delle disposizioni di clemenza di cui al R.D. 1°.I.1930 n. 1 vengono dichiarati condonati tre mesi della pena detentiva inflitta. Scarcerato dallo stabilimento penale di Capodistria il 29.I.1932. Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 28.7.1930. Con lettera del 30.8.1930 il rifiuto viene motivato dal Frassa con le seguenti frasi: « Non ammetto irresponsabili ingerenze da parte di alcuno per quanto riguarda le idee direttive della mia vita e mi è grato qui confermare all'On. Tribunale Speciale, che non certo la fisica sofferenza derivante da circa tre anni di galera, ma più che altro gli avvenimenti storici ed econo-

mici di questo periodo mi autorizzano, non solo a cristallizzare ma bensì ad avvalorare ampliandole le mie concezioni comuniste. Tanto vale la violenza quando non è in linea con la storia ».

Il T.S.D.S. con declaratoria dell'8.2.1930 dichiara, in ottemperanza a quanto disposto dal R.D. 1° 1.1930 n. 1, condonata la pena detentiva e pecuniaria inflitta a Bigiordi, Benna, Mercandino, Vallati e Gilardino per il reato di offese al Capo del Governo.

Bigiordi: scarcerato dalla casa di reclusione di Civitavecchia il 2.2.1931.

Al Bigiordi il T.S.D.S., con declaratoria emessa il 12.2.1943, concede il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Benna: scarcerato dallo stabilimento penale di Lecce l'8.2.1931.

Mercandino: scarcerato dal carcere giudiziario di Orvieto l'11.2.1930.

Vallati: scarcerato dalla casa penale di Ancona l'11.2.1930.

Gilardino: scarcerato dalla casa penale di Lecce l'11.2.1930.

Comerrio: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Viterbo il 20.3.1929.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede con provvedimento del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

*Nota.* - Il Giudice Istruttore (Giuseppe Segala), con sentenza del 6.6.1928, dichiara di non doversi procedere, per insufficienza di indizii di reità, nei confronti di Benna Rodolfo e Vallati Valeriano in ordine al reato di tentato espatrio clandestino (art. 160 p.p. del T.U. legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848). Il Benna e il Vallati l'11.2.1928 tentarono di espatriare clandestinamente in Francia attraverso il valico del Piccolo San Bernardo.

Reg. Gen. n. 634/1927

SENTENZA N. 205

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Mussio Aldo, nato il 21.10.1889 a Firenze, camionista, detenuto dal 17.8.1927;

Svicher Giuseppe, nato il 28.3.1896 a Sesto Fiorentino (Firenze), ceramista, detenuto dal 17.8.1927;

Pecchioli Brunellesco, nato l'11.4.1901 a Sesto Fiorentino (Firenze), ceramista, detenuto dal 17.8.1927;

Parenti Giulio, nato il 29.10.1899 a Sesto Fiorentino (Firenze), ceramista, detenuto dal 16.8.1927;

Frosali Oliviero, nato l'1.8.1889 a Torri Casilina (Firenze), mattonellaio, detenuto dal 16.8.1927;

Baldi Gino, nato il 4.10.1896 a Sesto Fiorentino (Firenze), scultore, detenuto dal 17.8.1927;

Carraresi Giulio, nato il 7.7.1908 a Sesto Fiorentino (Firenze), facchino, detenuto dal 17.8.1927;

Banchelli Paolo, nato il 12.12.1893 a Sesto Fiorentino (Firenze), ceramista, detenuto dal 17.8.1927;

Giacchetti Armando, nato il 29.7.1890 a Bagno P. (Firenze), lattoniere, detenuto dal 17.8.1927;

Barducci Giulio Pietro, nato il 30.4.1900 a Sesto Fiorentino (Firenze), alabastrino, detenuto dal 18.8.1927;

Landi Giovanni, nato il 24.6.1882 a Sesto Fiorentino (Firenze), facchino, detenuto dal 16.8.1927;

Boncinelli Ugo, nato il 16.6.1895 a Sesto Fiorentino (Firenze), ceramista, detenuto dal 17.8.1927;

Senatori Alfredo, nato l'11.7.1903 a Firenze, litografo, detenuto dal 17.8.1927;

Ragionieri Alfonso, nato il 2.3.1901 a Empoli (Firenze), bracciante, detenuto dal 18.8.1927;

Biondi Renato, nato il 10.8.1906 a Empoli (Firenze), cementista, detenuto dal 18.8.1927;

Torrini Dina, nata il 17.1.1901 a Firenze, sarta, detenuta dal 18.8.1927;

Grassi Ruggero, nato il 29.11.1903 a Sesto Fiorentino (Firenze), scultore, detenuto dal 3.8.1927;

Casini Mario, nato il 10.11.1893 a Sesto Fiorentino (Firenze), ceramista, detenuto dal 17.8.1927;

Cecchi Raffaello, nato il 21.12.1897 a Sesto Fiorentino (Firenze), ceramista, detenuto dal 17.8.1927;

Felici Cristoforo, nato il 26.3.1897 a Tuoro (Perugia), calzolaio, detenuto dal 16.8.1927;

Carovani Paris, nato il 3.9.1899 a Calenzano (Firenze), ceramista, detenuto dal 17.8.1927;

Biricolti Amedeo, nato il 4.10.1900 a Sesto Fiorentino (Firenze), stagnino, detenuto dal 17.8.1927;

Nesi Rodolfo, nato il 25.12.1905 a Badia a Ripoli (Firenze), falegname, detenuto dal 17.8.1927;

Calamai Arrigo, nato il 21.5.1897 a Sesto Fiorentino (Firenze), ceramista, detenuto dal 17.8.1927;

Pistolesi Enzo, nato il 13.7.1901 a Galluzzo (Firenze), commesso, detenuto dal 22.8.1927;

Bercilli Igino, nato il 21.2.1895 a Casellina a Torre (Firenze), pellettieri, detenuto dal 18.8.1927;

Tacci Dante, nato il 4.4.1896 a San Casciano Val di Pesa (Firenze), calzolaio, detenuto dal 18.8.1927;

Coli Nazzareno, nato il 22.10.1897 a Carmignano (Firenze), manovale, detenuto dal 22.8.1927;

Trallori Dino, nato il 30.12.1902 a Sesto Fiorentino (Firenze), ceramista, detenuto dal 17.8.1927;

Poccianti Ciro, nato il 3.12.1897 a Sesto Fiorentino (Firenze), elettricista, detenuto dal 19.8.1927;

Lastrucci Gino, nato l'8.1.1902 a Prato (Firenze), cenciaiolo, detenuto dal 20.8.1927;

Mannini Gino, nato il 27.6.1898 a Sesto Fiorentino (Firenze), ceramista, detenuto dal 20.8.1927;



Caciolli Rigoletto, nato il 30.1.1901 a Sesto Fiorentino (Firenze), tappezziere, detenuto dal 20.8.1927;

Targioni Gino, nato il 26.12.1901 a Sesto Fiorentino (Firenze), scultore, detenuto dal 17.8.1927;

Burgasci Ottavio, nato il 30.8.1863 a San Casciano Val di Pesa (Firenze), imballatore, detenuto dal 25.8.1927;

Checcherini Libero, nato il 4.10.1906 a Sesto Fiorentino (Firenze), meccanico, detenuto dal 24.8.1927;

Bucciarelli Gastone, nato il 5.8.1899 a Greve (Firenze), falegname, detenuto dal 18.8.1927;

Biagiotti Arrigo, nato il 23.10.1895 a Sesto Fiorentino (Firenze), meccanico, altro processo;

Facchini Lido, nato il 22.2.1908 a Calenzano (Firenze), ceramista, detenuto dal 24.8.1927;

Conti Aldo, nato il 26.4.1903 a Sesto Fiorentino (Firenze), meccanico, detenuto dal 27.8.1927;

Magazzini Dino, nato il 23.5.1903 a Empoli (Firenze), calzolaio, detenuto dal 26.8.1927;

Freschi Edo, nato l'1.3.1902 a Empoli (Firenze), falegname, detenuto dal 26.8.1927;

Bonfanti Vittorio, nato il 20.3.1896 a Empoli (Firenze), falegname, detenuto dal 26.8.1927;

Buccelli Anchise, nato il 20.6.1894 a Barberino Mugello (Firenze), cementista, detenuto dal 2.9.1927;

Maestrelli Domenico, nato il 17.6.1906 a Empoli (Firenze), calzolaio, detenuto dal 27.8.1927;

Cappelli Guerrino, nato il 19.5.1905 a Galluzzo (Firenze), ferroviere, altro processo;

Della Lunga Lorenzo, nato l'8.8.1903 a Firenze, fornaio, latitante;

Bresci Silvio, nato il 10.8.1900 a Prato (Firenze), cenciaino, latitante;

Grieco Ruggero, nato il 18.8.1893 a Foggia, deputato, latitante;

Fedi Dante, nato il 9.1.1898 a Sesto Fiorentino (Firenze), meccanico, detenuto dal 31.10.1927;

Barducci Giovanni, nato il 20.5.1896 a Sesto Fiorentino (Firenze), meccanico, detenuto dal 6.12.1927;

Giacchetti Renato, nato il 2.7.1903 a Sesto Fiorentino (Firenze), ceramista, latitante;

Parenti Pietro, nato il 29.9.1896 a Sesto Fiorentino (Firenze), scultore, detenuto dal 15.10.1927;

Tossani Guglielmo, nato il 13.4.1900 a Barberino Mugello (Firenze), falegname, detenuto dal 17.9.1927;

Frosali Alemanno, nato il 6.1.1898 a Torri Casilina (Firenze), stuccatore, detenuto dal 14.9.1927;

Tinghi Neruno, nato il 31.3.1905 a Sesto Fiorentino (Firenze), marmista, latitante;

Melani Nello, nato il 4.8.1900 a Campi Bisenzio (Firenze), fabbro, detenuto dal 20.10.1927;

Fioravante Giuseppe, nato il 9.2.1902 a Calenzano (Firenze), operaio, detenuto dall'1.5.1928;

Cerreti Giulio, nato l'11.10.1903 a Sesto Fiorentino (Firenze), meccanico, latitante;

Fantechi Mario, nato il 23.7.1899 a Sesto Fiorentino (Firenze), bracciante, latitante;

Baldi Duilio, nato il 23.3.1888 a Sesto Fiorentino (Firenze), ceramista, latitante;

Migliorini Mario, nato il 15.9.1903 a Colle Val d'Elsa (Siena), vetraio, latitante;

Landi Tullio, nato il 3.7.1908 a Sesto Fiorentino (Firenze), fonditore, detenuto dall'8.12.1927;

Mengoni Illio, nato il 10.10.1906 a Prato (Firenze), manovale, detenuto dal 10.9.1927;

Croci Manlio, nato il 20.6.1902 a Empoli (Firenze), elettricista, latitante;

Pratesi Arturo, nato il 4.2.1901 a Sesto Fiorentino (Firenze), fornaio, detenuto dal 14.12.1927;

Morelli Carlo, nato il 5.2.1869 a Castelnuovo della Misericordia (Livorno), commerciante, detenuto dal 3.9.1927;

Morelli Mario, nato il 25.2.1902 a Livorno, commerciante, detenuto dal 5.9.1927;

Pieri Alessandro, nato il 14.2.1904 a Borgo San Lorenzo (Firenze), falegname, detenuto dall'1.9.1927;

Zecchi Guerrino, nato il 4.1.1902 a Galluzzo (Firenze), falegname, detenuto dal 31.8.1927;

Tagliaferri Gino, nato il 12.12.1904 a Vaglia (Firenze), meccanico, detenuto dal 13.9.1927;

Maestrelli Dino, nato l'1.4.1907 a Empoli (Firenze), muratore, latitante;

Marconcini Vasco, nato il 20.7.1907 a Empoli (Firenze), calzolaio, latitante;

Ristori Pietro, nato il 2.11.1900 a Empoli (Firenze), ferroviere, latitante;

Maestrelli Amleto, nato il 6.4.1902 a Empoli (Firenze), calzolaio, latitante;

Pagani Vincenzo, nato l'1.2.1898 a Noceto (Parma), carpentiere, detenuto dal 16.9.1927;

Calvi Ettore, nato il 12.12.1883 a Livorno, operaio, detenuto dal 16.9.1927.

#### IMPUTATI

Dei delitti previsti e puniti dagli art. 3-4 della legge 25.11.1926 n. 2008.

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. osserva:

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

La Regia Questura di Firenze coi suoi rapporti in atti datati 5, 10, 19, 23 e 28.9.1927, denunciava i 77 rubricati per i seguenti motivi: il risveglio dell'attività politica in quella provincia nell'estate del 1927 aveva indotto quell'Autorità di P.S. ad intensificare la sorveglianza sulle persone più sospette e in specie su quelle di Sesto Fiorentino.

Fu sequestrato un pacco di manifesti per il soccorso delle vittime politiche diretto a Parenti Giulio, il quale fu arrestato.

Il pacco, spedito da un sedicente Lasciolfare, non potuto identificare, proveniva da Bologna. Il Parenti interrogato asserì di nulla sapere della faccenda e di non attendere quel pacco di cui ignorava il contenuto estraneo alla sua attività. Fece il nome di Giacchetti Armando e di Targioni quali presumibili effettivi destinatari del pacco. Prima nominò il Giacchetti, che sapeva latitante e poi, saputo che il Targioni aveva dato segni di alienazione mentale, nominò questi.

Il Giacchetti, arrestato ed interrogato, non negò di avere, sino al 1925, militato nelle file comuniste e di avervi ricoperta qualche carica di fiducia, ma negò ogni partecipazione ad attività recente. Fece i nomi di alcuni compagni di fede, ma evidentemente si riferiva all'epoca in cui il Partito Comunista aveva vita tollerata dalle leggi.

Furono pertanto arrestati e denunciati coloro che erano stati indicati dal Giacchetti, dal Parenti e dal Targioni, anche questi, sebbene minorato mentale, arrestato. Fra costoro anche il Senatori che fece alla Questura ampie rivelazioni sulle formazioni locali del Partito, di cui egli era segretario federale sulle 5 zone in cui era diviso. Fece i nomi, quali capi-zona del Ragionieri, del Lastrucci Gino, del Coli e del Tacci. Quale direttore del movimento giovanile nominò Della Lunga Lorenzo, coadiuvato da Bucciarelli, da Bercolli, da Cappelli e da Pistolesi.

Il Ragionieri, confessando la sua attività, durante la sua detenzione fece scoprire che un'intesa esisteva tra lui e Domenico Maestrelli, indicato dal Senatori quale segretario della sezione comunista dell'Empolese.

Da un colloquio adito in carcere tra Senatori e Maestrelli, da costoro poi confermato, si poté scoprire che un piano era stato studiato per tentare di fare evadere dal penitenziario di Pianosa i comunisti Garugliesi Mario ed Andreoni Carlo, condannati per reati comuni.

Il Ragionieri ed il Croce Manlio, che dovevano essere coadiuvati da Morelli Carlo, da Morelli Mario e da Calvi Ettore, avrebbero dovuto organizzarlo. Perciò quest'ultimi, meno il Croci latitante, furono arrestati e denunciati.

Al Senatori furono sequestrate lire 2.000, consegnategli da un esponente dell'Interregionale che non seppe meglio indicare per l'identificazione.

Il Croci Manlio, saputo ricercato, espatriò clandestinamente sembra insieme a Maestrelli Amleto, Maestrelli Dino, Ristori Pietro e Marconcini Vasco, che furono denunciati e sembra favoriti dai due Morelli e dal Calvi succitati.

Fu in seguito identificato il segretario federale succeduto a Della Lunga, latitante, nella persona del rubricato Pieri Alessandro il quale, arrestato ed interrogato, si rese confesso della sua delittuosa attività, anche per le numerose e compromettenti circolari recenti che gli furono sequestrate, e disse che gli sarebbero pervenute dall'Interregionale e che avrebbero dovuto essere distribuite da Tagliaferro, capo-zona di Peretola, e che Zacchi Guerino era l'anello di congiunzione tra il Pieri ed il Senatori. In base alle indicazioni del Pieri il 16 di quel settembre fu arrestato in Firenze il corriere interregionale Pagani Vincenzo il quale si rese pienamente confesso della sua attività di ricostituzione e di propaganda del Partito Comunista, ed al quale furono sequestrate lire 1.535,50 e copie 4.000 del giornale « Avanguardia » che aveva depositate in valigie nei bagagliai delle stazioni di Firenze e di Milano. Il Pagani usò violenza contro gli agenti che l'arrestarono.

Proceduto contro tutti i prevenuti per i fatti delittuosi a ciascuno di essi addebitati, dalla laboriosa istruttoria è risultato, per le confessioni degli stessi imputati, per il materiale sequestrato e per testimonianze dei funzionari operanti, quanto segue: il rubricato Pagani, corriere del Partito Comunista delle province di Milano, Firenze e Roma, nel 1927 e sino all'epoca del suo arresto, a scopo di ricostituzione e di propaganda del disciolto Partito, si teneva a contatto coi segretari federali Senatori e Pieri per Firenze, ai quali forniva somme e stampe per la bisogna; somme e stampe che traeva da organi superiori di Milano, non potuti identificare per le reticenze del Pagani; a loro volta i segretari federali distribuivano materiali e somme agli organi gerarchicamente inferiori preposti alle zone in cui era diviso il Partito nel Fiorentino, identificati nelle persone di Ragionieri, Lastrucci Gino,

Coli, Tacci, Maestrelli Domenico, Mannini, Parenti Giulio, Grassi, Felici, Bucciarelli e Bercilli.

I 14 predetti pertanto debbono essere rinviati al giudizio di questo competente Tribunale Speciale per avere violate le disposizioni della prima e dell'ultima parte dell'art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008 ed in tal senso deve intendersi limitata nei loro confronti l'accusa, non essendo dalle indagini emersi elementi concreti e specifici dimostranti la loro attività cospirativa e l'istigazione ai sensi dell'art. 3 dell'or ora citata legge. Da quanto hanno riferito i predetti, anche i prevenuti Cappelli, Grieco e Biagiotti avrebbero esplicata attività ricostruttiva e propagandistica; ma la Commissione ritiene di dover dichiarare di non procedere contro i tre per sussistenza della cosa giudicata, in quanto per la loro complessiva attività delittuosa furono giudicati da questo Tribunale: il Biagiotti, che trovasi detenuto dal 25.1.1926, il 12.3.1927; il Grieco il 17.10.1927; il Cappelli il 30.7.1928.

Mentre nulla è risultato di concreto circa il tentativo dell'evasione dei due predetti reclusi dal penitenziario di Pianosa in quanto nessun principio di esecuzione fu dato al piano, che, peraltro, dai rilievi istruttori appare praticamente difficilissimo, se non impossibile e, d'altro canto, nulla di positivo emerge in quanto ad altra delittuosa attività politica attribuita al Croci Manlio, al Maestrelli Amleto, al Maestrelli Dino, al Ristori Pietro, al Marconcini Vasco, espatriati clandestinamente in Corsica, e contro Morelli Carlo, Morelli Mario e Calvi Ettore che presuntamente avrebbero favorito tale espatrio, la Commissione ritiene dover dichiarare di non procedere contro gli otto ora nominati per insufficienza di indizi in ordine ai reati rubricati a loro attribuiti, e dover ordinare lo stralcio degli atti relativi e la trasmissione di essi al competente magistrato ordinario per l'eventuale esercizio dell'azione penale quanto all'espatrio clandestino e relativo favoreggiamento ed ordinare per ragioni di giustizia la scarcerazione dei due Morelli.

Della Lunga Lorenzo, latitante, contro il quale risultano sufficienti elementi di reità, deve essere rinviato a giudizio col rito contumaciale per ricostituzione e propaganda ai sensi del citato art. 4.

Contro tutti gli altri rubricati invece l'istruttoria non fornisce indizi atti a giustificare un loro rinvio a giudizio.

Infatti se si escludono le chiamate di correo imprecise, equivocate fatte agli organi di polizia giudiziaria da alcuni dei prevenuti, molte delle quali ritratte davanti al Giudice Istruttore, se si escludono i cattivi precedenti di alcuni di essi, non certo sufficienti a poter determinare ed affermare la loro attuale responsabilità, nulla rimane a loro carico, anzi l'istruttoria dà chiaro risalto a molte testimonianze di persone rispettabili ed autorevoli in loro favore.

Perciò nei loro confronti la Commissione ritiene provvedimento di giustizia dover dichiarare di non procedere perché non risultano elementi sufficienti di reità.



Infatti:

- 1) Torrini Dina: la stessa P.S. con sua lettera in atti del 6.5.1928, informava che a suo carico, al di fuori delle generiche affermazioni del Senatori, di essere quella, cassiera del Soccorso Rosso, non confortate da prova alcuna, nulla risulta.
- 2) Biondi Renato: non nega di conoscere quali suoi paesani Ragionieri e Senatori, ma non smentito dagli atti, nega di aver esplicata qualsiasi attività e lo dimostra con testimonianze.
- 3) Carovani Paris: denunziato in base alle ritrattate chiamate di correo del Giacchetti Armando, nega ogni attività, confermato in ciò dal teste Pasqui, segretario politico del fascio di Settimello.
- 4) Biricolti Amedeo: accusato da Parenti Giulio di essere capo-zona di Padule, non contrastato dalle risultanze, nega l'accusa e afferma di aver sottoscritto al Prestito del Littorio e al Dollaro.
- 5) Nesi Rodolfo: il Senatori, senza precisare l'epoca, disse di avergli dato un manifestino sovversivo. Il Nesi precisa di avere avuto nel 1922, alcune copie dell'« Unità » dal Senatori. Non emergono tracce di sua recente attività.
- 6) Calamai Arrigo: indicato quale capo-gruppo di Querceto. Nega. Lo stesso segretario politico del fascio di Sesto Fiorentino e molti altri testi escludono che il Calamai abbia esplicata attività sovversiva.
- 7) Pistolesi Enzo: nega di essere stato capo-zona del Galluzzo come l'avrebbero indicato Senatori e Parenti. Testimonianze autorevoli in atti escludono ogni sua attività recente.
- 8) Cecchi Raffaello: chiamato correo dal Giacchetti Armando, che, come si disse, ritrattò l'affermazione, nega ogni sua recente attività. Ha anzi dimostrato attaccamento al Regime, iscrivendosi ai sindacati e all'O.N.D. e sottoscrivendo al Littorio.
- 9) Casini Mario: pubblicò in epoca non sospetta una dichiarazione di rinuncia alle idee comuniste sul giornale « La Nazione » (vedi un numero in atti). Fra gli altri testi a lui favorevoli, si rende garante il segretario politico del fascio di Sesto.
- 10) Trallori Dino: indicato dal Giacchetti Armando, nega confortato da ottime testimonianze.
- 11) Poccianti Ciro: ammette di avere, involontariamente, fatto da collegamento tra Senatori, suo amico, e Lastrucci Gino, ma nega di aver saputo di che si trattasse. Molti testi bene depongono di lui.



12) Caciolli Rigoletto: sebbene chiamato correo da Parenti e Felici, il segretario politico del fascio di Sesto ed altri testi danno di lui ottime referenze.

13) Targioni Gino: indicato da Parenti e da qualche altro come uno dei capi, sottoposto a trattamento medico-legale per il suo stato di mente, la perizia in atti lo ha definito irresponsabile perché affetto da stupore catatonico. Non è inverosimile che sia stato un succube per le sue minorate facoltà psichiche e che i suoi accusatori, senza scrupoli, si siano accaniti contro di lui, senza difesa, come è cenno nello stesso rapporto di P.S..

14) Burgasci Ottavio: denunziato per le prime, inattendibili, affermazioni del Giacchetti Armando, la P.S. non lo descrive tanto male e un colonnello dell'esercito depone in suo favore.

15) Checcherini Libero: indicò alcuni compagni alla Questura, ma in istruttoria ritrattò. Non si ritiene elemento pericoloso politicamente. La stessa Questura non lo descrive male. Egli, non smentito, nega.

16) Facchini Lido: indicato alla Questura dal Checcherini che poi ritrattò, egli nega ogni partecipazione al comunismo. Un teste dà buone referenze di lui.

17) Conti Aldo: come il precedente.

18) Magazzini Dino: non nega di aver conosciuto il Ragionieri e molti degli attuali coimputati nelle carceri dove trovandosi detenuto per l'eccidio di Empoli dal quale fu assolto per non aver commesso il fatto. Respinge, non smentito, l'accusa di attività comunista fattagli dal coimputato Romboli.

19) Fedi Dante: denunziato per le prime ritrattate indicazioni del Giacchetti Armando, nega ogni recente attività e così depongono il Maresciallo dei RR.CC. ed il segretario politico del fascio di Sesto Fiorentino.

20) Bresci Silvio: latitante. Chiamato correo quale capo-zona della Valle del Bisenzio, dagli stessi organi di Polizia, viene segnalato quasi analfabeta e di misere condizioni economiche, qualità negative contrastanti con la presunta carica.

21) Barducci Giovanni: latitante. In un primo tempo, saputosi ricercato, si costituì, fornendo la prova - teste un canonico della Cattedrale di Firenze - che la sua recente attività fu di piena adesione al regime.

22) Giacchetti Renato: latitante. Nulla di sostanziale e specifico risulta a suo carico, al di là delle troppo generiche informazioni dell'autorità riportante.

23) Parenti Pietro: mutilato di guerra. Denunziato forse solo perché cugino di Parenti Giulio. Ottime referenze di lui danno l'Arma dei CC. e il teste segretario politico del fascio di Sesto Fiorentino.

24) Tossani Guglielmo: denunziato dalle ritrattate informazioni del Giacchetti Armando, che il Tossani asserisce di non aver mai conosciuto, risulta di buoni precedenti ed ha fornito testi in suo favore.

25) Freschi Edo: nulla di concreto se non i pessimi precedenti e l'essere cugino del Ragionieri. Era vigilato speciale dalla P.S. e pertanto se qualcosa di specifico avesse commesso, in ordine ai fatti addebitatigli, sarebbe risultato.

26) Bonfanti Vittorio: ha provato che alcuni vaglia sospetti che gli provenivano da Milano, erano frutto della sua onesta attività commerciale. Niente di sostanziale risulta a suo carico. Molti hanno testimoniato favorevolmente.

27) Buccelli Anchise: indicato dal ripetuto Giacchetti. Molte persone autorevoli confermano, quali testi, che dai primi del 1925 non ha più svolto attività sovversiva ed ha simpatizzato col fascismo.

28) Tinghi Neruno: latitante. Nulla risulta concreto sulla sua attività. Solo ha precedenti non buoni.

29) Melani Nello: oltre la chiamata di correo, in atti non esistono che testimonianze dei CC.RR. dimostranti che dal 1923 non ha esplicata nessuna attività sovversiva.

30) Fioravante Giuseppe: denunciato perché di precedenti lontani sovversivi, si diede alla latitanza. Dopo si costituì. Nulla di sostanziale a suo carico.

31) Cerreti Giulio: latitante. Nulla risulta di positivo in ordine ai fatti attribuitigli in questo processo.

32) Fantechi Mario: tranne i precedenti non buoni, nulla risulta a suo carico di specifico. Latitante.

33) Migliorini Mario: latitante. Era vigilato speciale della P.S.. Saputosi ricercato scappò all'estero e trovandosi detenuto nelle carceri di Zagabria per reati comuni. Nulla risulta di concreto a suo carico, oltre le generiche affermazioni dei denunzianti. La Commissione non ritiene sufficiente rinviarlo a giudizio per il fatto addebitatogli nel processo Pontoni ed altri, per stralcio passato a questo fascicolo, basato sul nome del Migliorini che il Pontoni aveva segnato su di un notes.

34) Frosali Alemanno: molte autorevoli personalità attestano che da 5 anni lavorava a Viareggio senza dar segno di attività sovversiva.

35) Landi Tullio: nega l'attribuitagli attività delittuosa. Nulla di sostanziale risulta a suo carico.

36) Mengoni Illo: denunciato per le indicazioni, poi ritrattate, fornite dal Checcherini. Nega. Nulla risulta a suo carico.

37) Pratesi Arturo: alcuni testi depongono favorevolmente ed egli nega, non contrastato sostanzialmente, ogni attività contraria alla legge.

38) Zecchi Guerrino: denunciato perché avrebbe aiutato il Pieri nella sua attività. Non risulta altro di certo che egli lavorava da poco nello stesso stabilimento in cui lavorava il Pieri che non conosceva ancora. Di buoni precedenti.

39) Tagliaferri Gino: come il precedente Zecchi. Due testi depongono in suo favore.

40) Mussio Aldo: non risulta alcuna attività sovversiva recente. Testi insospettabili depongono molto bene di lui.

41) Svicher Giuseppe: come il precedente Mussio.

42) Pecchioli Brunellesco: non risulta in atti che la inattendibile ripetuta indicazione del Giacchetti.

43) Frosali Oliviero: denunciato perché destinatario di una cartolina del latitante Baldi Duilio. Il 27.5.1927 fu colpito da ammonizione. Non altro.

44) Baldi Gino: denunciato perché designato dal Banchelli come appartenente al Partito ma non in epoca recente.

45) Carraresi Giulio: diciannovenne. Indicato dal Felici. Di lui danno ottime referenze, escludendo ogni attività recente contraria al Regime, personalità fasciste del luogo.

46) Banchelli Paolo: sifilitico. Non risulta alcuna attività sovversiva posteriore alla emanazione della legge sulla difesa dello Stato. In tal senso depone il Maresciallo dei CC.RR. sotto la cui giurisdizione viveva il Banchelli.

47) Giacchetti Armando: indicato dalla Questura quale uno dei più attivi, nulla effettivamente è risultato di serio a suo carico. Fece, è vero, alcuni nomi alla Questura, ma ad una superficiale lettura degli atti non è chi non veda come male fu interpretato da chi raccolse la deposizione del Giacchetti. Due rispettabilissimi ufficiali della M.V.S.N. attestano escludendo ogni attività sovversiva del Giacchetti dopo il 1925.

48) Barducci Giulio: lo indicò il Felici; ma da nessuna prova istruttoria è stata raggiunta l'indicazione.

49) Landi Giovanni: testimonianze di persone autorevoli escludono attività sovversiva del Landi. Egli nega. Nulla di concreto risulta.

50) Boncinelli Ugo: il teste Permolì, segretario politico del fascio di Sesto esclude che il Boncinelli abbia esplicata qualsiasi attività comunista o sovversiva.

51) Baldi Duilio: latitante. Come Bresci Silvio (n. 20).

Il Pagani deve rispondere anche di violenze a pubblici ufficiali a mente dell'art. 190 C.P. per averle usate contro gli agenti di P.S. che, per ordine di quel Vice-Questore procedente in Firenze, lo arrestarono.

Nell'accusa del Grassi deve ritenersi conglobato quanto risulta contro di lui nel fascicolo 533 Reg. Gen. - abbinato a questo - circa diffusione di manifestini sovversivi dal Grassi fatta nei primi di agosto del 1927.

P. Q. M.

Letti gli art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; 190 C.P. e 421-551-507 C.P. Esercito, pronuncia l'accusa contro Pagani, Pieri, Senatori, Bucciarelli, Bercilli, Felici, Grassi, Coli, Tacci, Lastrucci Gino, Mannini, Parenti Giulio, Ragionieri, Maestrelli Domenico e Della Lunga Lorenzo e li rinvia al giudizio di questo competente Tribunale Speciale perché rispondano di violazione della prima e dell'ultima parte dell'art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Firenze e provincia, nel 1927 e sino al loro arresto, ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine della pubblica autorità, facendo propaganda delle dottrine, del programma e dei metodi d'azione di tale Partito.

Il Pagani, inoltre, di violazione dell'art. 190 C.P. perché il 16.9.1927 in Firenze usava violenza contro i vicebrigadieri di P.S. Messina e Chiricozzi, che l'arrestavano, producendo loro lesioni e contusioni guaribili in dieci giorni.

Dichiara non doversi procedere per sussistenza della cosa giudicata contro Cappelli, Grieco e Biagiotti.

Dichiara non farsi luogo a procedimento contro tutti gli altri rubricati perché non risultano indizi sufficienti di reità in ordine alle imputazioni a loro ascritte in epigrafe ed ordina la scarcerazione dei detenuti se non sono tali per altra causa, ed il ritiro del mandato di cattura contro i latitanti.

Ordina lo stralcio degli atti che si riferiscono a Croci Manlio, Maestrelli Amleto, Maestrelli Dino, Ristori Pietro, Marconcini Vasco, Calvi Ettore, Morelli Carlo e Morelli Mario, e la trasmissione di essi al competente magistrato ordinario per l'eventuale esercizio dell'azione penale circa l'espatrio clandestino dei primi cinque ed il favoreggiamento degli ultimi tre (art. 160 legge vigente di P.S.).

Ordina la diffida al latitante Della Lunga di presentarsi entro dieci giorni dalla notifica di questa sentenza, trascorsi i termini, sarà giudicato in contumacia.

Roma, 30.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Nei confronti del latitante Della Lunga Lorenzo non è stata emessa nessuna sentenza né nell'anno 1928 né negli anni successivi.

Biagiotti Arrigo giudicato con sentenza n. 7 del 12.3.1927 (vedi « Decisioni del 1927 », pag. 397).

Grieco Ruggero giudicato con sentenza n. 39 del 17.10.1927 (vedi « Decisioni del 1927 », pag. 457).

Cappelli Guerrino giudicato con sentenza n. 72 del 28.7.1928.

Reg. Gen. n. 634/1927

SENTENZA N. 128

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, Pasqualucci Renato, Ventura Alberto, Ottanelli Domenico, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Parenti Giulio, nato a Sesto Fiorentino (Firenze) il 29.10.1899, ceramista;  
Senatori Alfredo, nato a Firenze l'11.7.1903, litografo;  
Ragionieri Alfonso, nato ad Empoli (Firenze) il 2.3.1901, bracciante;  
Grassi Ruggero, nato a Sesto Fiorentino (Firenze) il 29.11.1903, scultore;  
Felici Cristoforo, nato a Tuoro (Perugia) il 26.3.1897, calzolaio;  
Bercilli Igino, nato a Casellina a Torre (Firenze) il 21.2.1895, pellettiere;  
Tacci Dante, nato a San Casciano Val di Pesa (Firenze) il 4.4.1896, calzolaio;

Coli Nazzareno, nato a Carmignano (Firenze) il 22.10.1897, manovale;  
Lastrucci Gino, nato a Prato (Firenze) l'8.1.1902, cenciaiolo;  
Mannini Gino, nato a Sesto Fiorentino (Firenze) il 27.6.1898, ceramista;  
Bucciarelli Gastone, nato a Greve (Firenze) il 5.8.1899, falegname;  
Maestrelli Domenico, nato ad Empoli (Firenze) il 17.6.1906, calzolaio;  
Pieri Alessandro, nato a Borgo San Lorenzo (Firenze) il 14.2.1904, falegname;

Pagani Vincenzo, nato a Noceto (Parma) il 1°.2.1898, carpentiere.

Tutti detenuti.

### IMPUTATI

Del delitto di cui alla prima ed ultima parte dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere in Firenze e provincia, nel 1927 e sino al loro arresto, ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine della pubblica autorità facendo propaganda delle dottrine e dei metodi d'azione di tale Partito.

Il Pagani, inoltre, di violazione all'art. 190 C.P.c. perché il 16.9.1927 in Firenze usava violenza contro i vicebrigadieri di P.S. Messina e Chiri-



cozzo che l'arrestavano producendo loro lesioni e contusioni guaribili in giorni dieci.

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv. - 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062; 13-20-28-36-39-68-80-190 C.P.; 551 C.P. Esercito, dichiara tutti gli imputati responsabili dei reati loro ascritti; modificata però l'accusa di ricostituzione di un partito disciolto in quella di appartenente a tale partito, e coll'aggravante della recidiva per Coli, Bucciarelli e Maestrelli, operato il cumulo giuridico, condanna Pagani ad anni 8, Pieri e Ragionieri ad anni 7 e mesi 6 ciascuno, Maestrelli, Bercilli e Bucciarelli ad anni 6 ciascuno, Parenti ad anni 5, Mannini ad anni 4, Senatori, Lastrucci, Felici, Tacci e Grassi ad anni 3 ciascuno e Coli ad anni 3 e mesi 3, tutti alla reclusione, nonché all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad anni 3 di vigilanza speciale per ciascuno ed al pagamento in solido delle spese processuali. Ordina la confisca delle somme e delle cose in sequestro.

Roma, 7.11.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Pagani: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1° I. 1930 n. 1 e al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dallo stabilimento penale di Alessandria l'11.11.1932.

Detenuto dal 16.9.1927 all'11.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 1 mese e 25 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403:

Pieri: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Alessandria il 12.11.1932.

Detenuto dall'1.9.1927 al 12.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 2 mesi e 11 giorni.

Maestrelli: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Nisida il 12.11.1932.

Detenuto dal 26.8.1927 al 12.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 2 mesi e 16 giorni.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 30.8.1930; istanza non accolta.

Il Maestrelli il 1<sup>o</sup>.3.1921 venne tratto in arresto per aver tentato di uccidere, con un coltello, un marinaio. Per tale fatto venne, con sentenza emessa dalla Corte di Assise di Firenze il 21.10.1924, condannato alla pena di 10 anni, 4 mesi e 15 giorni di reclusione usufruendo, però, dei condoni concessi con i provvedimenti di clemenza emessi successivamente al 1921.

Bercilli: viene scarcerato dalla casa penale di Ancona il 9.11.1932.

Detenuto dal 18.8.1927 al 9.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 2 mesi e 21 giorni.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 2.4.1929; istanza respinta.

Ragionieri: viene scarcerato dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 10.11.1932.

Detenuto dall'8.8.1927 al 10.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 3 mesi e 2 giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 25.10.1928.

Mannini: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 22.11.1928.

Con decreto di grazia del 7.3.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dallo stabilimento penale di Alghero il 10.3.1929.

Detenuto dal 20.8.1927 al 10.3.1929.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi e 20 giorni.

Lastrucci: scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Capodistria il 28.8.1930.

Coli: invalido di guerra, detenuto dal 18.8.1927 viene scarcerato, per fine pena, dal penitenziario di Nisida il 15.11.1930.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 4.1.1928 dichiarando che « non intende rinunciare alle sue idee sovversive che ha sempre professato ». Rifiuta la grazia nonostante che la moglie, priva anche della pensione di guerra (lire 72) che era corrisposta al marito, viva, in una squallida miseria insieme con una figlia minorenne, con elemosine elargite dai vicini di casa e prestando servizio da domestica.

Bucciarelli: deceduto il 25.12.1928, per broncopolmonite e setticemia, nello stabilimento penale di Civitavecchia.

Parenti: detenuto dal 16.8.1927 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa di reclusione di Pallanza il 15.8.1932. Rifiuta di associarsi a istanze di grazia inoltrate dai suoi familiari nel novembre e dicembre 1928 « dato che nell'associarsi alle istanze di grazia sarebbe implicito il riconoscimento di colpe che non ha commesso ».

Senatori: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 23.11.1928. Con decreto di grazia del 6.5.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dalla casa penale di Imperia il 10.5.1929.

Detenuto dal 17.8.1927 al 10.5.1929.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 24 giorni.

Felici: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 17.11.1928.

Con decreto di grazia del 7.3.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dalla casa penale di Alessandria il 9.3.1929.

Detenuto dal 15.8.1927 al 9.3.1929.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi e 24 giorni.

Tacci: detenuto dal 18.8.1927 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa di reclusione di Viterbo il 18.8.1930.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 27.4.1930 nonostante le accertate gravi condizioni di salute della madre e il parere favorevole espresso dal competente comando dei carabinieri.

Grassi: detenuto dal 3.8.1927 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa di reclusione di Padova il 3.8.1930.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 17.11.1928.

Nei confronti di Ragionieri, Bercilli, Maestrelli, Pieri, Pagani, Senatori, Mannini, Parenti, Grassi, Felici, Tacci, Coli e Lastrucci il T.S.D.S. con provvedimento emesso il 17.12.1932 dichiara cessata, per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403, l'esecuzione della condanna, la libertà vigilata e l'interdizione dai pubblici uffici.

La Corte Suprema di Cassazione (2<sup>a</sup> Sez. penale) con provvedimento emesso in Camera di Consiglio il 9.6.1964 ha dichiarato la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. ai sensi di quanto disposto dal D.L.L. 27.7.1944 n. 159.

Reg. Gen. n. 42/1928

SENTENZA N. 202

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Speranza Giovanni, nato il 1° 11. 1906 a Terni, pittore;  
Stacchiola Aldo, nato il 9. 3. 1908 a Spoleto (Perugia), minatore;  
Catoni Giuseppe, nato il 4. 1. 1908 a Terni, tappezziere;  
Catoni Luigi, nato il 12. 11. 1906 a Terni, tappezziere;  
Carini Savino, nato il 3. 2. 1909 a Terni, meccanico;  
Figlioli Pietro, nato il 28. 6. 1904 a Terni, armiere;  
Federici Spartaco, nato il 2. 12. 1907 a Montefranco (Terni), calzolaio;  
Garofoli Angelo, nato il 30. 4. 1905 a Terni, intagliatore;  
Gallinella Goliardo, nato il 17. 12. 1909 a Papigno (Terni), manovale;  
Giordano Giovanni, nato il 5. 11. 1908 a Terni, farmacista;  
Leti Edoardo, nato il 18. 5. 1907 a Terni, calzolaio;  
Malara Gino, nato il 28. 9. 1906 a Terni, materassaio;  
Morici Lamberto, nato il 26. 11. 1907 a Terni, metallurgico;  
Mussoni Libero, nato il 15. 2. 1910 a Terni, armiere;  
Placidi Vilelmo, nato il 6. 6. 1908 a Terni, aggiustatore meccanico;  
Serafini Settimio, nato il 1° 10. 1907 a Terni, fornaio;  
Serafini Valberto, nato il 9. 5. 1910 a Terni, metallurgico;  
Modena Gino, nato il 18. 1. 1907 a Greccio (Rieti), bracciante;  
Garofoli Giulio, nato il 4. 11. 1907 a Terni, tappezziere.

## IMPUTATI

1) dei reati di cospirazione e di istigazione previsti e puniti dall'art. 3 p.p. e cpv. legge 25.II.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 della stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. per avere, durante l'anno 1927 in Terni ed in Spoleto, concertato fra loro e con emissari del Partito Comunista, di commettere fatti diretti a provocare l'insurrezione armata contro i Poteri dello Stato e la guerra civile; e per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, istigato altri alla insurrezione ed alla guerra civile;

2) dei reati di ricostituzione di associazioni sovversive, di appartenenza alle associazioni suddette, e di propaganda sovversiva, previsti e puniti dall'art. 4 della citata legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, ricostituito sezioni comuniste, fatto parte di dette sezioni e fatta propaganda di dottrine, di programmi e di metodi di azione del Partito Comunista mediante diffusione di stampati sovversivi.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il rinvio al giudizio del Tribunale Speciale:

a) di Garofoli Angelo, per rispondere del delitto di cui all'art. 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008 e dell'art. 61 C.P. per avere tentato, nel dicembre 1927, di ricostituire in Spoleto il Partito Giovanile Comunista mediante scelta di persone di sua fiducia cui affidò la relativa propaganda;

b) di Speranza Giovanni, per rispondere di concorso con il Garofoli nel delitto ascritto a costui a senso dell'art. 64 n. 2 C.P. per avere, mediante la indicazione di persone di sua fiducia, fornito al Garofoli il mezzo necessario per la esecuzione del piano di costituzione del Partito predetto;

c) di Stacchiola Aldo, per rispondere altresì di concorso col Garofoli nel delitto ascritto a costui a senso dell'art. 64 n. 2 C.P. per avere, al fine da lui conosciuto, di costituzione del Partito Comunista giovanile in Spoleto, distribuito a più giovani di Spoleto, manifestini programmatici ed incitatori alla costituzione medesima. Reato commesso in Spoleto dopo il 25.II.1927.

Chiede, inoltre, che si dichiari non luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi di reità, nei confronti di: Catoni Giuseppe, Catoni Luigi, Carini Savino, Figlioli Pietro, Federici Spartaco, Gallinella Goliardo, Giordano Giovanni, Leti Edoardo, Malara Gino, Morici Lamberto, Mussoni Libero, Placidi Villoelmo, Serafini Settimio, Serafini Valberto, Modena Gino e Garofoli Giulio: ordinandone la immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto appresso.

Verso la fine di dicembre del 1927 venivano arrestati a Spoleto per diffusione di manifestini di propaganda sovversiva i nominati: Speranza Giovanni di Terni e Stacchiola Aldo di Spoleto. In seguito alla notizia dell'arresto dello Speranza la Questura di Terni, in data 2.I.1928, procedeva a perquisizione nella di lui abitazione e rinveniva un numero dell'«Avanguardia» del settembre 1927; una circolare dattilografata intestata «Bollettino Estero del Partito Comunista Italiano» in data 12.II.1927 contenente materiale per la campagna contro il processo comunista di Roma; un manifestino indirizzato ai «Giovani Lavoratori» a firma della Federazione Giovanile Comunista d'Italia; due cartoline postali del dicembre del 1927 di contenuto sospetto, una a firma di Stacchiola Aldo e l'altra di Catoni Luigi. Veniva inoltre sequestrato altro materiale sovversivo di data anteriore all'anno 1926 consistente in una fotografia dell'On. Matteotti ed un manifesto relativo ad un viaggio gratuito nella Russia dei soviet agli abbonati dell'«Avanguardia» per il 1925.

Dopo il rinvenimento di tali stampati il Commissario Aggiunto Grillo si recava a Spoleto e, coadiuvato dai funzionari di P.S. di quella città, procedeva all'interrogatorio dello Speranza e dello Stacchiola, ed essi dichiararono che i manifestini intitolati «Giovani Lavoratori» provenivano da Terni ove erano stati distribuiti il 25.12.1927 alla presenza di tale Malara Gino e di certo «Zippu».

Lo Speranza e lo Stacchiola furono quindi tradotti a Terni e, sottoposti a nuovi interrogatori, fecero delle rivelazioni in base alle quali si è potuto accertare che lo Speranza, trovandosi a Spoleto per motivi di lavoro, fu interessato dallo «Zippu», identificato per Garofoli Angelo, di trovare colà persona la quale assumesse l'incarico di organizzare quella zona alle dipendenze della sezione giovanile del Partito Comunista di Terni.

La scelta cadde su Stacchiola Aldo e si iniziarono trattative per giungere ad una intesa mediante abboccamento fra lo Stacchiola ed i giovani comunisti di Terni.

Le cartoline postali sequestrate in casa dello Speranza dimostrarono che l'intesa fra l'incaricato di Terni e lo Stacchiola doveva avvenire a Spoleto la domenica precedente a quella di Natale; ma poiché si attendeva l'arrivo «dell'amico di Roma» e cioè di un commissario, il Garofoli Angelo non si recò a Spoleto e lo Stacchiola fu invitato ad andare a Terni, con promessa di rimborso delle spese di viaggio.

Lo Stacchiola infatti andò a Terni il giorno 25 dicembre ed a mezzo dello Speranza prese contatto e fece conoscenza con i compagni di fede del luogo. In tale occasione si parlò di cose attinenti al Partito e nel Largo Anfiteatro Fausto, tale Malara Gino stava per consegnare allo Stacchiola



alcuni manifesti intestati « Giovani Lavoratori », ma lo Speranza li ritirò egli, e li diede allo Stacchiola.

Nella stessa località lo Stacchiola ricevette da un altro compagno, Carini Savino, 4 o 5 copie del « Bollettino Estero del P.C.I. », e da un altro compagno, Figlioli Pietro, ebbe lire 15 per rimborso delle spese di viaggio. Lo Stacchiola, tornato a Spoleto, distribuì i manifesti « Giovani Lavoratori » ad altri individui di fede sovversiva.

Dal complesso delle indagini è risultato che fin dai primi mesi del 1927 il Garofoli Angelo, in seguito ad un abboccamento avuto con un emissario del Partito Comunista, si assunse l'incarico di ricostituire la sezione del Partito Giovanile in Terni, ed aveva ricevuto lire 100, per piccole spese, dal detto emissario chiamato Aldo, poi identificato per tale Rigamonti Ferruccio, arrestato successivamente a Roma (v. nel volume relativo alle « Decisioni emesse nel 1929 » le *sentenze nn. 10 e 11 del T.S.D.S.*).

Ed è anche risultato che non soltanto il Rigamonti, ma altri quattro emissari si alternarono, nel volgere di un anno, nell'andare a Terni per prendere contatto con i comunisti locali, per dare ordini ed istruzioni, e per lasciare giornali e stampati sovversivi per la diffusione.

Nelle periodiche gite si tenevano riunioni a cui partecipavano gli aderenti alla sezione giovanile comunista che davano affidamento di segretezza.

Eseguita una perquisizione nell'abitazione del Garofoli, che era incaricato della costituzione della sezione giovanile, furono trovati alcuni tagliandi di cartone che, secondo le sue dichiarazioni, teneva per utilizzarli come tessere per i futuri iscritti.

In base agli interrogatori resi dagli individui che venivano fermati a mano a mano, che sorgevano indizi o sospetti di appartenenza alla sezione, ed in base agli accertamenti potuti compiere sui documenti sequestrati, ed ai confronti ed alle dichiarazioni rese dagli stessi fermati, furono tratti in arresto gli individui nominati in rubrica e denunciati alla autorità giudiziaria di questo Tribunale che ha proceduto contro di essi per i reati previsti dagli art. 3 - 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 (vedi Vol. 1°, f. 4 r. e 23 r.).

Dall'istruttoria è rimasto accertato che Stacchiola Aldo, il 25.12.1927, si recò da Spoleto a Terni per trovare lo Speranza Giovanni, in seguito ad accordi presi fra loro, e da costui ebbe dodici copie di un manifestino contenente incitamenti ai giovani lavoratori di stringersi attorno alla gioventù comunista per acquisirne gli insegnamenti, per lottare contro il fascismo e contro la guerra, contro la militarizzazione della gioventù ed in difesa della Russia sovietica e della rivoluzione cinese (vedi Vol. 1°, f. 2 atti proc.).

Che, ritornato a Spoleto, lo Stacchiola distribuì i manifestini ad alcuni giovani del luogo. Ciò è confermato dalle stesse dichiarazioni dello Stacchiola e dello Speranza, ed anche dalle deposizioni di alcuni fra coloro che

ebbero i manifestini e cioè: Succhielli (f. 14); Palmieri (f. 15); Liberti (f. 24); Tini (f. 26) (Vol. 3°).

E' rimasto altresì accertato che lo Speranza aveva a sua volta avuto i manifestini da Garofoli Angelo detto « Zippu », il quale aveva dato incarico allo Speranza di organizzare i giovani comunisti di Spoleto costituendo sezioni da aggregarsi a quelle di Terni.

Ciò risulta non solo dalle dichiarazioni dello Stacchiola e dello Speranza, ma anche dalla stessa ammissione fatta dal Garofoli davanti alle Autorità di P.S. e dalla perquisizione eseguita nella sua casa che portò al rinvenimento di corrispondenza di compagni di fede comunista che a lui facevano capo come persona autorevole del Partito.

Da queste risultanze emerse che i tre suddetti individui, il 25.12.1927, diffusero manifestini sovversivi e che svolgevano la loro attività per la ricostituzione della sezione giovanile comunista in Spoleto; ma non è risultato che la ricostituzione della detta sezione fosse effettivamente avvenuta.

Lo stesso Commissario di P.S. Grillo ha dichiarato che, per quanto gli consta, la sezione non aveva locali propri per le adunanze, ma gli appartenenti si radunavano in località aperte, in campagna, lontano dal centro abitato dove si recavano alla spicciolata, o si riunivano nelle osterie dove però non parlavano di politica; ed ha soggiunto, il detto Commissario, non essere possibile precisare il numero degli aderenti, sia per il segreto mantenuto, sia per la mancanza di registri, e quanto all'epoca della costituzione di non sapere fare che vaghe ipotesi (vedi Vol. 3°, f. 2).

Se così è, non può ritenersi che si sia ricostituita la sezione giovanile del Partito Comunista in Terni e che di essa facessero parte gli individui denunziati.

Tutto si riduce ad un tentativo da parte del Garofoli, coadiuvato dallo Speranza e dallo Stacchiola di ricostituire l'associazione suddetta, indicando qualche riunione di simpatizzanti per il Partito Comunista, e diffondendo stampati sovversivi, come quello diffuso il 25.12.1927 (Vol. 1°, f. 2).

La loro attività svolta in tal senso, i loro contatti con gli emissari comunisti durante l'anno 1927, i documenti a loro sequestrati, dimostrano che essi facevano parte del Partito Comunista Italiano.

Non vi sono affatto elementi per ritenere la sussistenza dei reati di cospirazione e di istigazione ascritti agli imputati, a senso dell'art. 3 della legge 25.11.1926 n. 2008, in quanto che non è risultato in fatto che gli imputati abbiano concertato fra loro o con altri di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato o di provocare la guerra civile, né che abbiano istigato altri a commettere i reati suddetti.

Pertanto tutti gli imputati devono andare prosciolti dal capo d'accusa distinto con il n. 1) per inesistenza di reato.

Rimangono a carico di Garofoli Angelo, di Speranza Giovanni e di Stacchiola Aldo, tre reati:

— il tentativo di ricostituzione dell'associazione giovanile comunista a senso dell'art. 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008, in relazione agli art. 61-63 C.P.;

— l'appartenenza al Partito Comunista a senso dell'art. 4 p.cpv. della citata legge;

— la propaganda sovversiva a senso dell'u.cpv. dello stesso art. 4 della legge medesima, in relazione all'art. 63 C.P..

Si osserva che sebbene la propaganda possa, nella specie, considerarsi come mezzo adoperato per la tentata ricostituzione della sezione giovanile comunista, pure tale fatto costituisce reato a sé stante, e non può essere assorbito dal reato di tentata ricostituzione della sezione suddetta, perché l'assorbimento del reato mezzo nel reato fine, a senso dell'art. 77 C.P., avviene soltanto quando il reato mezzo è considerato espressamente dalla legge come elemento costitutivo o circostanza approvante del reato fine, altrimenti il colpevole soggiace alla pena da infliggersi per tutti i reati commessi.

E su ciò la dottrina e la giurisprudenza sono concordamente costanti. Ora l'art. 4 p.p. della citata legge 25.II.1926 n. 2008, che prevede e punisce il reato di ricostituzione di partiti sovversivi disciolti, non dice affatto che tale ricostituzione debba avvenire mediante propaganda di dottrine, di programmi e di metodi di azione di partiti sovversivi; ed è fuori dubbio che la ricostituzione di una associazione sovversiva può anche avvenire senza la propaganda intesa nel modo sopradetto.

Pertanto i due reati concorrono materialmente a senso dell'art. 77 C.P..

Le risultanze nei riguardi degli altri imputati in ordine ai reati compresi nel capo d'accusa distinto con il n. 2) non offrono elementi sufficienti per ritenere che essi facessero parte del Partito Comunista, né che partecipassero all'attività del Garofoli, dello Speranza e dello Stacchiola per la ricostituzione della sezione giovanile comunista e per la propaganda. E perciò essi devono andare prosciolti da tali reati per insufficienza di prove.

E poiché sono stati già provvisoriamente scarcerati, con ordinanza del Giudice Istruttore in data 9.8.1928, non resta che ordinare che siano lasciati definitivamente in libertà.

Ritenuto che competente a giudicare dei reati come sopra attribuiti al Garofoli Angelo, allo Speranza Giovanni e allo Stacchiola Aldo è il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, ed i detti imputati devono essere rinviati al giudizio del Tribunale suddetto per rispondere dei reati sopra specificati.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 4-7 della legge 25.II.1926 n. 2008; 61-63 C.P.; 421 C.P. Esercito e 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313 - in parziale difformità della richiesta del P.M. -, dichiara:

a) non luogo a procedimento penale nei riguardi di tutti gli imputati in ordine ai reati di cospirazione e di istigazione per inesistenza dei detti reati;

b) non luogo a procedimento penale in ordine ai reati di ricostituzione di associazioni sovversive, di appartenenza a dette associazioni e di propaganda nei riguardi di: Catoni Giuseppe, Catoni Luigi, Carini Savino, Figlioli Pietro, Federici Spartaco, Gallinella Goliardo, Giordano Giovanni, Leti Edoardo, Malara Gino, Morici Lamberto, Mussoni Libero, Placidi Vilhelmo, Serafini Settimio, Serafini Valberto, Modena Gino, Garofoli Giulio, per insufficienza di prove, e poiché essi sono stati già scarcerati provvisoriamente, ordina che siano lasciati definitivamente in libertà.

Pronuncia l'accusa contro gli imputati: Garofoli Angelo, Speranza Giovanni e Stacchiola Aldo per i reati di tentativo di ricostituzione di associazioni sovversive, di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva, commessi in correità fra loro nelle circostanze di tempo e di luogo dette in narrativa e li rinvia, nello stato di detenzione in cui si trovano, al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere di detti reati.

Roma, 29.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Con esclusione di Speranza e Stacchiola arrestati a Perugia il 17.I.1928 e di Garofoli Angelo arrestato a Terni il 23.I.1928, tutti gli altri coimputati - anch'essi detenuti - vengono scarcerati, durante l'istruttoria, dal Giudice Istruttore con ordinanza del 9.8.1928.

Reg. Gen. n. 42/1928

SENTENZA N. 129

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Buccafurri Giacomo;

*Giudici*: Alfaro Alfredo, Oliveti Ivo, Gauttieri Filippo, Pasqualucci Renato, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Speranza Giovanni, nato a Terni il 1° 11. 1906, pittore;

Stacchiola Aldo, nato a Spoleto (Perugia) il 9.3.1908, minatore;

Garofoli Angelo, nato a Terni il 30.4.1905, intagliatore.

Detenuti.

### IMPUTATI

Per i reati di tentativo di ricostituzione di associazione sovversiva, di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva, commessi in correttezza tra loro durante l'anno 1927; e concertato con emissari del Partito Comunista di commettere il delitto di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 61 C.P.c.. Reati commessi a Terni e Spoleto.

### *Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-61-63-68-74 C.P. nonché gli art. 4-6 della legge 25.11.1926 n. 2008, dichiara Speranza Giovanni, Stacchiola Aldo e Garofoli Angelo colpevoli dei reati a loro ascritti e ritenendo il concorso formale fra il reato di tentativo di ricostituzione e quello di appartenenza al Partito Comunista condanna: Speranza Giovanni e Garofoli Angelo ciascuno alla complessiva pena di 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale; Stacchiola Aldo col beneficio della minore età alla complessiva pena

di 1 anno e 4 mesi di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici per egual tempo.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 8.II.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403:

Speranza: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia l'11.II.1932.

Detenuto dal 29.12.1927 all'11.II.1932.

Pena espiata: 4 anni, 10 mesi e 12 giorni.

Rifiuta di associarsi a istanze di grazia inoltrate dalla madre il 10.3.1929 e il 31.3.1931.

Garofoli: viene scarcerato dalla casa penale di Alghero l'11.II.1932.

Detenuto dal 23.1.1928 all'11.II.1932.

Pena espiata: 4 anni, 9 mesi e 18 giorni.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 13.5.1929; istanza non accolta.

Stacchiola: scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Cassino il 26.4.1929.



Reg. Gen. n. 3/1928

SENTENZA N. 207

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Grandi Enrico, nato l'11.7.1901 a Rodigo (Mantova), fuochista;  
Salardi Francesco, nato il 25.9.1883 a Manoria (Mantova), operaio;  
Castagnoli Dante, nato il 15.8.1875 a Suzzara (Mantova), calzolaio;  
Gandini Amedeo, nato il 14.7.1880 a Quistello (Mantova), operaio;  
Berna Licurgo, nato il 5.8.1879 a Marmirolo (Mantova), calzolaio;  
Rossi Francesco, nato il 13.4.1904 a Pegognaga (Mantova), operaio;  
Melli Antenore, nato il 14.4.1897 a Pegognaga (Mantova), sarto;  
Melli Giacomo, nato il 2.9.1908 a Suzzara (Mantova), sarto;  
Braglia Armando, nato il 24.12.1904 a Bandeno (Mantova), operaio;  
Braglia Odino, nato il 13.12.1899 a Pegognaga (Mantova), operaio;  
Braglia Guido, nato il 1° 2.1901 a Pegognaga (Mantova), operaio.

### IMPUTATI

1) dei reati previsti e puniti dall'art. 3 della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, in Mantova e provincia, dal settembre al dicembre 1927, cospirato per commettere i reati suddetti, fatto l'apologia dei reati medesimi;

2) dei reati previsti e puniti dall'art. 4 della suddetta legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il disciolto Partito Comunista, fatto parte di esso e fatto propaganda di dottrine, programmi e metodi di azione del Partito suddetto.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede:

- 1) si dichiari non luogo a procedere per insufficienza di prove nei confronti di Castagnoli, Berna, Salardi;
- 2) si rinvii a giudizio Grandi, Melli Antenore, Melli Giacomo, Braglia Armando, Braglia Odino, Braglia Guido, Gandini e Rossi per il reato previsto e punito dall'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere tentato di ricostituire il disciolto Partito Comunista;
- 3) si rinvii a giudizio il Grandi per il reato di propaganda di cui all'art. 4 u.p. della predetta legge.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue.

La R. Questura di Mantova essendo venuta a sapere che in quella provincia si tentava di riorganizzare qualche sezione comunista e che, per il raggiungimento di tale scopo, si cercavano nell'ambiente degli operai persone adatte a svolgere propaganda ed a dirigere il movimento sovversivo, intensificava la vigilanza sugli elementi sovversivi più in vista.

Le indagini eseguite portarono ad accertare che un individuo residente a Milano si era recato più volte a Mantova ed aveva svolto la sua opera verso alcune persone che in passato avevano fatto parte del Partito Comunista. Costoro, verso la metà di dicembre 1927, furono identificati per gli individui nominati in rubrica e perciò fu disposto che fossero fermati e perquisiti.

Dai loro interrogatori emergeva che in un giorno imprecisato del settembre 1927 si era presentato a Castagnoli Dante un individuo a lui sconosciuto il quale disse di essere mandato da Salardi Francesco e gli consegnò un biglietto così concepito: « Caro Castagnoli, puoi fidarti dei miei amici che ti presentano questo biglietto. (firmato) Francesco ». L'individuo suddetto parlò al Castagnoli della riorganizzazione comunista, chiese notizie della situazione politica fascista dissidente e lo pregò di assumere l'incarico della detta riorganizzazione.

Il Castagnoli si schermì declinando l'incarico. Dopo circa un mese lo stesso individuo, accompagnato da Grandi Enrico, si ripresentò al Castagnoli ed insistette perché accettasse l'incarico della riorganizzazione comunista, ma anche questa volta il Castagnoli lo rifiutò ed indicò loro tale Gandini Amedeo come persona che avrebbe potuto assumere l'incarico.

Il Gandini interrogato ha dichiarato di aver ricevuto la visita del Grandi il quale gli chiese soltanto dove abitava il Castagnoli, ma non gli parlò di politica.

Arrestato il Salardi a Milano il 18.12.1927, lo stesso veniva tradotto a Mantova. Sottoposto ad interrogatorio ha escluso nel modo più assoluto

di aver consegnato ad alcuno biglietti da lui firmati per presentarli a sovversivi della provincia di Mantova.

Lo sconosciuto emissario, dopo di essersi presentato al Castagnoli, si recò da Berna Licurgo ed a costui presentò il biglietto del Salardi ma, a suo dire, egli rifiutò e non volle neppure vedere il biglietto. Ed allora il detto emissario gli domandò notizie del detenuto Cedronelli, noto sovversivo. Il Berna rispose di non conoscere il Cedronelli, ma la di lui moglie, e poiché lo sconosciuto gli disse che voleva sapere dove abitava, dovendole consegnare una lettera e del denaro, il Berna gli indicò l'abitazione dicendogli anche che aveva egli provveduto ad aiutare la detta donna. Ed infatti le aveva dato, in due riprese, lire 20.

Il Grandi si presentava pure al domicilio di tale Giovazzi Pericle e di Norari Umberto ed avvicinava anche Tonini Luigi e Puglia Emilio per indurli a far parte del Partito Comunista, ma anche essi rifiutarono.

Successivamente il Grandi, in compagnia dell'emissario, si recava in casa dei fratelli Melli Antenore e Giacomo, sempre allo scopo della riorganizzazione del Partito ed esibiva un biglietto di raccomandazione di Rossi Francesco. I fratelli Melli li trattennero a pranzo e poi uno di essi, Giacomo, li accompagnò a casa dei fratelli Braglia. Quivi il Grandi, dopo di aver dichiarato lo scopo della sua visita, lasciò un pacco di manifestini sovversivi.

La Questura di Mantova, nel corso delle sue indagini preliminari, non poté arrestare il Grandi perché costui, che risiedeva a Milano, si rese irreperibile. Né poté identificare l'emissario comunista che accompagnava il Grandi nella sua opera a favore della ricostituzione del Partito Comunista.

Pervenuta la denuncia a questo Tribunale, si procedeva contro gli individui nominati in rubrica per i reati di cui agli art. 3-4 della legge 25.II.1926 n. 2008.

Tutti gli imputati, davanti al Giudice Istruttore, hanno protestato la loro innocenza dichiarando di essersi rifiutati di accettare la proposta fatta dal Grandi di occuparsi della riorganizzazione del Partito Comunista.

Il Rossi ha escluso di aver scritto ed inviato a Melli Antenore il biglietto di presentazione per il Grandi e per l'altro emissario, ed ha negato di aver incaricato alcuno a recarsi dal Melli o da altri a scopo comunista.

Salardi, dal suo canto, ha anche escluso in modo assoluto di aver consegnato a Grandi Enrico alcun biglietto di presentazione da lui firmato e destinato a persone di Mantova.

Durante l'istruttoria veniva tratto in arresto a Bologna il Grandi e, sottoposto ad interrogatorio, dichiarava che nell'ottobre o nel novembre 1927 aveva avuto incarico a Milano da un certo Pietro di recarsi con un certo Novello a Mantova allo scopo di riorganizzare il Partito Comunista fra i vecchi compagni di fede.

Che, giunto a Mantova, si recò a casa di Castagnoli Dante e gli propose di accettare l'incarico di fare ancora parte del Partito e che egli si era recisamente rifiutato.

Che, successivamente, si è rivolto a Melli Antenore esibendogli un biglietto del suo amico Rossi Francesco col quale aveva precedentemente preso gli accordi. Che il Melli, alle stesse proposte fattegli, si è anche rifiutato di accettare qualsiasi incarico.

Che, fattosi accompagnare da Melli Giacomo, si recò a casa dei fratelli Braglia e trovò tutti e tre i fratelli: Armando, Odino e Guido, ai quali parlò del Partito da organizzare, dicendo che presto si sarebbe presentato a loro un certo Novello che si sarebbe fatto riconoscere con la parola d'ordine « Romano » ed i Braglia risposero che l'avrebbero ricevuto e che erano disposti ad accettare. Aggiunse il Grandi che prima di licenziarsi depose sul tavolo dei manifestini che riportavano un discorso dell'On. Miglioli sul « Contadino ». Nei riguardi di Salardi il Grandi ha dichiarato di averlo conosciuto a Mantova e di averlo incontrato spesso a Milano, ma di non aver mai parlato con lui di politica perché il Salardi è impiegato alla Delegazione Russa e se si fosse occupato di politica sarebbe stato licenziato, in quanto che la detta Delegazione, nell'assumere il personale, inibiva di occuparsi di politica. Nei riguardi del Berna il Grandi ha dichiarato di essersi recato da costui in compagnia di Novello, non per proporgli di fare parte del Partito, perché già precedentemente si era rifiutato col Novello, ma per chiedere i nomi di altri che avrebbero aderito ma il Berna si schermì dicendo che non conosceva nessuno.

Da queste risultanze si traggono le seguenti considerazioni. Non vi sono affatto elementi per ritenere la sussistenza dei reati previsti e puniti dall'art. 3 della legge 25.II.1926 n. 2008, ascritti agli imputati nel primo capo d'accusa, e perciò essi devono andare prosciolti per inesistenza dei detti reati a loro ascritti. L'attività del Grandi, per sua stessa confessione, non tendeva ad altro che alla ricostituzione del Partito Comunista in Mantova e provincia, e questa attività egli ha svolto cercando di procurare aderenti al Partito. In tale opera il Grandi fu coadiuvato da Rossi Francesco il quale in seguito ad accordi gli ha consegnato biglietti di presentazione per i suoi amici Melli Antenore e Giacomo.

Non si è raggiunta la prova che il Salardi Francesco abbia anche egli concorso, come il Rossi, nell'opera di ricostituzione svolta dal Grandi in quanto che non è rimasto accertato che egli effettivamente abbia scritto biglietti di presentazione per Castagnoli e per Berna. Costoro non hanno saputo dire se il biglietto a firma Francesco fosse effettivamente del Salardi. Lo stesso Grandi che era incaricato della ricostituzione mentre parla nella sua deposizione di un biglietto avuto dal Rossi, nulla dice del biglietto del Salardi. E pertanto manca la prova del concorso nei riguardi di quest'ultimo.

Anche nei riguardi degli altri imputati la prova della loro partecipazione all'opera di ricostituzione non è stata raggiunta.

Essi hanno dichiarato, nei loro interrogatori, di essersi rifiutati di accettare le proposte del Grandi e dell'altro emissario venuto da Milano. Vi sono però delle circostanze che lasciano il dubbio sulle loro responsabilità.

Castagnoli ha ricevuto due volte la visita degli emissari incaricati della ricostituzione e fu lui che indicò ai detti emissari il Gandini come persona adatta ad assumere l'incarico di trovare aderenti.

Il Gandini, a sua volta, nel confessare di aver ricevuto la visita del Grandi, ha negato che fra loro si sia parlato di politica; e tale negativa fa dubitare sulla sua partecipazione all'opera del Grandi.

Berna si è interessato delle sovvenzioni alla moglie del detenuto politico Cedronelli.

I fratelli Melli, quando hanno ricevuto la visita del Grandi, con l'altro emissario, per la ricostituzione del Partito Comunista, li hanno tratti a pranzo e poi si sono prestati a farli accompagnare in casa dei fratelli Braglia. Costoro, a dire dello stesso Grandi, si sono dimostrati disposti alla nuova organizzazione. Pertanto vi sono motivi di dubbio sulla loro partecipazione all'opera di ricostituzione del Partito Comunista.

Si osserva però che non è risultato che la ricostituzione sia avvenuta.

L'attività del Grandi nel cercare aderenti alla ricostituzione del Partito Comunista e nel cercare persone capaci a dirigere il movimento, è rimasta allo stato di tentativo, per cui il fatto riveste la figura giuridica del reato di tentata ricostituzione del Partito Comunista a senso dell'art. 61 C.P. in relazione all'art. 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008.

Di tale reato deve quindi rispondere il Grandi; ed il Rossi deve a sua volta rispondere di concorso a senso dell'art. 63 C.P. per avere coadiuvato il Grandi nel tentativo di ricostituzione, consegnandogli biglietti di presentazione per persone che avrebbero potuto dare la loro adesione alla riorganizzazione.

Tutti gli altri imputati, per le ragioni dette avanti, devono andare prosciolti per insufficienza di prove in ordine al reato di tentata ricostituzione del Partito Comunista.

Quanto agli altri reati ascritti a tutti gli imputati a senso del primo e del secondo cpv. dell'art. 4 della citata legge, in mancanza di elementi certi di prova deve dichiarare non luogo a procedere per insufficienza di prove; né il fatto attribuito al Grandi di aver lasciato a casa dei fratelli Braglia un pacco di manifestini integra il reato di propaganda di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, perché anzitutto non si conosce esattamente il contenuto dei detti manifestini, non essendo stati rintracciati, e poi perché non è risultato che ne sia stata fatta diffusione. Ond'è che anche il Grandi deve andare prosciolto dal reato di propaganda per insufficienza di prove.



Ritenuto che la competenza a giudicare del reato attribuito al Grandi ed al Rossi è del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 4 p.p. - 7 della legge 25.II.1926 n. 2008; 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313; 61-63 C.P.; 421 C.P. Esercito - in parziale difformità della richiesta del P.M. - decide come appresso:

a) dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di tutti gli imputati in ordine ai delitti previsti e puniti dall'art. 3 della legge 25.II.1926 n. 2008 per inesistenza dei suddetti reati a loro ascritti;

b) dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Salardi Francesco, Castagnoli Dante, Gandini Amedeo, Berna Licurgo, Melli Antenore, Melli Giacomo, Braglia Armando, Braglia Odino e Braglia Guido in ordine ai reati previsti e puniti dall'art. 4 della citata legge per insufficienza di prove ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa, meno il Castagnoli ed il Berna già scarcerati con ordinanza del Giudice Istruttore in data 8.8.1928;

c) dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Grandi Enrico e Rossi Francesco in ordine ai reati di cui al primo ed al secondo cpv. dell'art. 4 della citata legge per insufficienza di prove;

d) pronunzia l'accusa contro i suddetti imputati Grandi e Rossi per il reato di tentata ricostituzione del Partito Comunista e, modificata in tal senso la rubrica in ordine al reato previsto dalla prima parte dell'art. 4 della suddetta legge, li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere del detto reato.

Roma, 12.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



Reg. Gen. n. 537/1927

SENTENZA N. 210

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pasqualucci Renato, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Li Causi Girolamo, nato il 1°.1.1896 a Termini Imerese (Palermo), dottore in scienze economiche;

Anesi Mario, nato il 25.5.1888 a Torino, tipografo;

Battisti Giovanni Battista, nato il 3.3.1887 a Modena, tipografo;

Ferrero Agnese, nata il 25.1.1894 a Torino, tipografa;

Masinari Pietro, nato l'8.12.1903 a Mede (Pavia), operaio tipografo;

Vignola Tommaso, nato il 29.10.1909 a Mondovì (Cuneo), operaio tipografo;

Antonini Angelo, nato il 12.5.1880 a Civita Castellana (Viterbo), ferroviere;

Battaglia Antonino, nato il 10.4.1898 a Cardeto (Reggio Calabria), viaggiatore di commercio;

Bigardi Raffaele, nato il 20.9.1895 a Gazzo Veronese (Verona), pasticciere;

Casalone Giovanni, nato il 4.11.1901 a Refrancore (Asti), barista;

Finistauri Otello, nato il 19.9.1903 a Arrone (Terni), meccanico;

Gaddi Giuseppe, nato il 1°.1.1909 a Trieste, elettricista;

Gaeta Giuseppe, nato il 18.6.1903 a Canelli (Asti), vetraio;

Gelato Mario, nato il 12.5.1908 a Torino, operaio;

Marchese Giuseppe, nato l'8.2.1905 a Torino, panettiere;

Oberti Antonio, nato il 28.3.1893 a Torino, falegname;

Passatore Giovanni, nato il 25.11.1884 a Corneliano (Cuneo), portinaio;

Pelosi Filippo, nato il 5.11.1896 a San Severo (Foggia), piazzista;

- Rolle Michele, nato il 9.11.1889 a Giaveno (Torino), meccanico;  
Secchia Pietro, nato il 19.12.1903 a Occhieppo S. (Vercelli), impiegato di commercio;  
Benvenuto Ruggero, nato il 14.3.1901 a Mira (Venezia), cameriere;  
Boeris Giuseppe, nato il 21.9.1902 a Cherasco (Cunco), operaio;  
Boriani Umberto, nato il 9.4.1906 a Calderara (Bologna), calzolaio;  
Bricarello Domenico, nato il 30.11.1905 a Vienne Isère (Francia), operaio;  
D'Onofrio Edoardo, nato il 10.2.1901 a Roma, giornalista;  
Giardo Michele, nato il 15.10.1908 a Torino, fabbro;  
Grandi Enrico, nato l'11.7.1901 a Rodigo (Mantova), fuochista;  
Melloni Claudio, nato il 19.12.1902 a Sala Bolognese (Bologna), calzolaio;  
Misuri Ezio, nato il 14.7.1902 a Fiesole (Firenze), tipografo;  
Ormea Primo, nato il 24.5.1910 a Torino, acconciatore;  
Pavignano Anna, nata il 23.7.1900 a Occhieppo Inferiore (Vercelli), tessitrice;  
Piancastelli Giuseppe, nato il 7.7.1906 a Imola (Bologna), muratore;  
Reggiani Giuseppe, nato il 3.7.1905 a Budrio (Bologna), muratore;  
Salvador Riccardo, nato il 21.11.1900 a Piovene (Vicenza), meccanico;  
Serantoni Ezio, nato il 10.11.1902 a Imola (Bologna), meccanico;  
Viatto Hena, nata il 25.12.1906 a Mogliano Veneto (Treviso), insegnante;  
Cereda Giovanni, nato il 26.6.1895 a Paderno d'Adda (Como), operaio;  
Ferrero Giovanni, nato il 7.5.1902 a Genova, operaio;  
Beltrametti Giuseppe, nato l'8.4.1900 a Stradella (Pavia), operaio.

## IMPUTATI

1) del reato previsto e punito dall'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. in detto articolo richiamati, per avere in Torino, in epoca anteriore e prossima al luglio 1927, concertato fra loro di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del reato previsto e punito dagli art. 63-79 C.P. e dall'art. 3 cpv. della legge 25 novembre 1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. in detto articolo richiamati, per avere, in luoghi diversi ed in tempi diversi, anteriori e prossimi al luglio 1927, in concorso fra

loro e con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, incitato pubblicamente e col mezzo della stampa, a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. in data 8.9.1928.

IN FATTO E IN DIRITTO

risulta quanto segue.

Che la R. Questura di Torino, nel corso delle sue indagini relative all'attività del Partito Comunista, ebbe il 2.8.1927 a denunciare la scoperta della tipografia di Anesi Mario quale stampatrice delle pubblicazioni del Partito per il « fabbisogno nel Regno » e dopo di avere repertato ingente quantità di dette stampe, i cui esemplari sono a Vol. 4° degli atti processuali, identificò i complici dell'Anesi, proprietario della tipografia, nella persona di Ferrero Agnese, moglie di lui, Battisti Giovanni Battista, Vignola Tommaso e Masinari Pietro, contro dei quali tutti si è proceduto per gli art. 3-4 della legge sulla difesa dello Stato.

L'autorità predetta, in occasione della scoperta suaccennata, identificò altresì colui per incarico del quale l'Anesi eseguiva i lavori di stampa, nella persona di Li Causi Girolamo, che si era nel frattempo allontanato da Torino, e messosi alla ricerca del luogo dove gli stampati venivano consegnati, diresse la sua attenzione su di una soffitta posta sulla scala E della Galleria Nazionale, dove infatti, mercé opportuna irruzione, vennero sequestrate quantità ingenti di pubblicazioni: « La verità sulla Russia » diecimila copie; giornale « Unità » del luglio 1927, diecimila copie; « Avanguardia » quattromila copie; « Battaglie sindacali » diecimila copie; ecc., come risulta dall'elenco a f. 18 e documenti annessi al Vol. 6°.

In occasione di tale operazione, l'autorità predetta traeva in arresto e denunciava, il 9.8.1927, Bigardi Raffaele. Successivamente, mercé pazienti ricerche che condussero altresì alla scoperta della sede della Federazione Giovanile Comunista in un locale all'ultimo piano dello stabile n. 10 di Piazza Statuto, traeva in arresto e denunciava, quali responsabili degli anzidetti crimini: Gaddi Giuseppe, Secchia Pietro, Oberti Antonio, Pelosi Filippo, Antonini Angelo, Passatore Giovanni, Casalone Giovanni, Marchese Giuseppe, Rolle Michele, Gaeta Giuseppe, Finistauri Otello, Gelato Mario e Battaglia Antonino.

Nel mentre si procedeva all'istruttoria relativa, la stessa R. Questura di Torino, con rapporto del 14.5.1928, denunciava l'arresto di Li Causi Gi-

rolamo avanti specificato, della sua amante Viatto Hena, nonché di Bricarello Domenico, Reggiani Giuseppe, Boriani Umberto, Melloni Claudio, Misuri Ezio, Giardo Michele, Pavignano Anna, Piancastelli Giuseppe, Serantoni Ezio, Boeris Giuseppe, Benvenuto Ruggero, D'Onofrio Edoardo, Salvador Riccardo e Grandi Enrico.

Contro tutti costoro si procedette del pari come per gli altri; vennero ad aggiungersi poi: Ormea Primo, denunciato con separato rapporto del 13.6.1928, e Cereda Giovanni, Ferrero Giovanni e Beltrametti Giuseppe, con rapporto unico del 16.6.1928 (Vol. 7°).

La valutazione degli elementi di prova a carico dei denunciati predetti ha dato i risultati che seguono, relativamente a ogni singolo imputato.

Anesi Mario: proprietario della tipografia in Via Stampatori di Torino, il 2.8.1927 fu colto in flagrante operazione relativa alla stampa ed alla scompaginazione di stampati di non dubbia natura sovversiva, quali sono quelli esistenti negli atti processuali. Quantunque egli protestò di non appartenere a partiti politici, tanto meno al comunista, ed adduca molteplici testi della sua correttezza professionale e cerchi altresì mediante delazione di quanto avviene nelle carceri d'attrarre l'altrui convinzione sul proprio lealismo politico, pure confessa esplicitamente sia nei suoi interrogatori che in un suo memoriale allegato al f. 53 del Vol. 3°, di avere coscientemente accettato l'incarico offertogli dal Li Causi di prestare la sua tipografia ed il suo lavoro, nonché l'opera dei suoi dipendenti, alla organizzazione ed alla propaganda comunista.

Basta leggere quanto egli scrive di suo pugno (f. 67): « Venne l'avvocato (Li Causi) e mi porse la testata del giornale; allibii: era "l'Unità"; lui vedendo la mia perplessità tirò fuori il portafoglio e mi diede immediatamente lire 800. Lo stampai con spavento tale... ecc. » sicché non faccia d'uopo ricercare altrove dimostrazione della sua responsabilità penale, la quale si concreta per ciò stesso nella complicità con il Li Causi di cui si dirà in appresso, per avere fornito a costui i mezzi per compiere quanto egli erasi prefisso. Ma altresì non può non dirsi sufficientemente provato per rinviare al giudizio la relativa affermabilità che esso Anesi abbia fatto parte del Partito Comunista se per partecipare a questo non occorra, come non occorre in effetti, che sposarne gli interessi e cooperare alle sue finalità, giacché nessun modo più concreto di dimostrare ed esercitare in effetti la pertinenza al Partito può concepirsi nello stato attuale di esso, che contribuire alla diffusione del suo programma.

Ferrero Agnese: moglie dello Anesi fu, nell'atto della irruzione degli agenti di P.S. nella tipografia, sorpresa nella scompaginazione di uno stampato di carattere sovversivo. In verità, in difetto di altri elementi di spontanea partecipazione di lei alla attività del marito, non può dirsi sufficiente

elemento di prova a suo carico quello dedotto, in quanto che piuttosto l'azione di lei va interpretata come favoreggiatrice del marito e pertanto impunibile.

Battisti Giovanni Battista: operaio dell'Anesi confessa anch'egli la partecipazione consapevole all'opera dell'Anesi (interrogatorio al f. 4 del suo fascicolo), né giova a scagionarne la responsabilità il motivo di aver dovuto sottostare agli ordini per non essere licenziato e per non cadere quindi nella disoccupazione; tale motivo aggrava invece il contenuto morale dell'azione in quanto eleva a scusante del delitto l'interesse a sfuggire un incomodo. Stanno contro di lui quindi le stesse deduzioni che per l'Anesi.

Vignola Tommaso: come il Battisti era operaio alle dipendenze dell'Anesi. Ma stanno a favore di lui i suoi precedenti assai lusinghieri dimostrati da moltissimi testi e più che altro l'età sua giovanile, non essendo ancora diciottenne. Per esso viene meno la presunzione di trovarsi innanzi ad un individuo cosciente della portata del suo contributo materiale all'opera dei suoi superiori, e può deplorarsi anzi che la famiglia che al lavoro presso l'Anesi lo adibì, lo abbia assai leggermente esposto alla sciagura della detenzione preventiva per sì lungo tempo, in quanto che il Vignola Tommaso, se avesse avuto cautezza dell'ambiente in cui penetrava, se ne sarebbe di sua iniziativa allontanato, se dovesse stare a ciò che di lui narrano i testi a suo discarico, tutti degni di fede.

Masinari Pietro: anche egli tipografo presso l'Anesi, non risulta che abbia partecipato alla stampa delle pubblicazioni sovversive, occupato come era solo da qualche mese ed addetto alla stampa delle buste e delle etichette. Anche nei suoi confronti testimoni degni di fede depongono della sua politica incensurabile. Costui venne già scarcerato in base all'art. 323 C.P.P., in data 4.2.1928.

Bigardi Raffaele: la R. Questura di Torino così ne definisce l'attività: rientrato in aprile nel Regno dalla Francia con il preciso mandato di dare la sua opera alla organizzazione del Partito Comunista, iscritto in detto Partito da molti anni. Dopo una breve sosta a Milano, veniva il 2 maggio a Torino, dove a mezzo di tale Bocchini (non identificato) conosceva il Li Causi e tale Scolabrino (non identificato). Fu posto alle dirette dipendenze del Li Causi da cui ebbe l'incarico della diffusione della stampa sovversiva, provvisto a tale uopo di abbonamento ferroviario per il Piemonte e la Liguria sino a Milano, ed ebbe in consegna dal sedicente Bocchini la soffitta in Galleria Nazionale. Delle spese che incontrava veniva rimborsato dal Li Causi, ecc. (Vol. 1°, f. 38). L'imputato nei suoi interrogatori conferma la sua appartenenza al Partito Comunista, nega di avere



avuto incarichi di riorganizzazione, ammette di essere fornito di abbonamento ferroviario ad opera del Partito, spiega di avere incarico di formare i pacchi dei giornali sovversivi che furono sequestrati nella soffitta della Galleria Nazionale, per consegnarli a sua volta ad altri iscritti al Partito, incaricati di farli pervenire a destinazione (vedi fascicolo suo personale). Non può dubitarsi adunque della responsabilità di lui nei riguardi della appartenenza al Partito e della partecipazione alla organizzazione di esso, giacché l'opera dello smistamento delle pubblicazioni è opera diretta alla propaganda. Chiaro emerge dalla circostanza di essere il Bigardi munito di abbonamento ferroviario, che le mansioni sue fossero inoltre di altra natura che semplicemente meccaniche, e quindi è giusto che dia ragione ai Giudici del suo operato.

Antonini Angelo: tratto in arresto perché ricevette una lettera intestata ad Antonini Davide e che si è supposta diretta dal Bigardi a tale Minio Enrico, comunista e denunciato per altra processura, ha sempre negato di conoscere quanto gli si addebita. La perquisizione in suo danno riuscì negativa (f. 39) ed i testi escussi, persone dabbene, depongono in suo favore. Non emergono altri elementi a suo carico e pertanto quelli raccolti devono dire insufficienti a concretare una imputazione relativa alla legge sulla difesa dello Stato.

(Per Minio Enrico v. sentenza n. 117, pag. 691).

Passatore Giovanni: è il portinaio della casa di abitazione dell'Antonini, il quale sulle prime ammise, poi negò, la circostanza della consegna della lettera. Ogni altro elemento di prova difetta a suo carico e la negativa posteriore non può dirsi prova di appartenenza a partiti sovversivi e tanto meno di partecipazione alla attività di questi. Favorevole del tutto ai suoi precedenti politici è il discarico offerto.

Casalone Giovanni: arrestato e denunciato perché proprietario della soffitta in Galleria Nazionale, fu scarcerato per l'art. 323 C.P.P. ed in base alle ulteriori dichiarazioni della stessa autorità denunciante, la quale, a f. 52 del relativo fascicolo, dichiara: « né il Casalone né la moglie risultano affiliati a partiti sovversivi e si è potuto stabilire che la soffitta fu fittata in buona fede tanto che la locale Questura ha creduto opportuno ridare ad essi la licenza di esercizio che era stata ritirata ». Nulla è dunque emerso a suo carico.

Marchese Giuseppe: tratto in arresto e denunciato perché creduto fituario del locale dove furono rinvenute in deposito le stampe sovversive. Egli smentì tale circostanza che non risultò d'altra parte in modo alcuno confermata e per l'art. 323 C.P.P. fu anch'egli scarcerato.



Rolle Michele: tratto in arresto in occasione degli altri arresti che la R. Questura di Torino andava praticando (Vol. 1°, f. 40) perché notata l'attività di lui, poté dimostrare, confermato in ciò dalle ulteriori indagini (f. 23 suo fascicolo personale), che insussistenti erano gli indizi rilevati a suo carico: alcuni indirizzi rilevati in un libretto di note e che risultarono scritti da una sua figliola; alcune cifre scritte in lapis su di un pezzo di carta, le quali assai verosimilmente spiegò essere una distinta di franchi francesi del cui scambio era stato incaricato da un suo zio.

Gaeta Giuseppe: arrestato anch'egli per i suoi precedenti comunisti e per la sua costante attività in pro del Partito, finì, nel suo interrogatorio del 26.1.1928, col protestare la sua idealità comunista, la sua permanenza nel Partito, la propaganda esercitata venendo a contatto con ogni genere di persone e con studenti (Vol. personale, f. 7 e 8).

Finistauri Otello: è definito capo-cellula (Vol. 1°, f. 40) e tale qualità gli valse l'arresto e la denuncia. Senonché egli ha sempre proclamato la sua estraneità al Partito Comunista, né vi è negli atti prova alcuna del contrario.

Gelato Mario: tratto in arresto protestò di non aver mai militato in partiti politici; ammise peraltro di essere stato invitato da persona che non nominò ad accettare la carica di capo settore nel Partito (Vol. 1°, f. 101). Interrogato dalla autorità giudiziaria, prima confermò tale fatto, poi lo negò. Ma nulla di concreto sta a provare che egli abbia dato risposta affermativa all'invito rivoltagli. La età sua giovanile ed i precedenti suoi incensurabili, anche sotto il punto di vista politico, così come lo affermano i numerosi testi del discarico, annullano la efficacia processuale del suo equivoco interrogatorio e lasciano perplessi sulla verità.

Battaglia Antonino: a f. 41 del Vol. 1°, è giustificato l'arresto di costui e la relativa denuncia, affermandosi dalla R. Questura di Torino che egli sia ricercato perché già assegnato al confino di polizia per anni cinque; fa parte del Comitato Esecutivo Centrale del Partito Comunista; fornito di tessera falsa al nome di Bonfiglio Antonino e di abbonamento ferroviario di seconda classe per l'Italia settentrionale. Interrogato egli dalla autorità giudiziaria dichiarò l'appartenenza al Partito Comunista; ammise di essersi procacciata la falsa tessera d'identità; confermò, senza volerne specificare le modalità, di avere svolto attività nel Partito sino all'atto del suo arresto. In tal modo presero consistenza di prova quelle che potevano non essere che semplici deduzioni dell'autorità inquirente. Né giova la generica affermazione d'attività a contrastare quella specifica attribuitagli dall'atto di

denuncia, giacché lo stesso contegno del Battaglia, la falsa tessera e l'abbonamento ferroviario di seconda classe, lo attestano funzionario del Partito Comunista.

Li Causi Girolamo: indicato dall'Anesi sotto il nome dell'Avvocato, quale suo mandante nella stampa delle pubblicazioni comuniste, da esso stesso Li Causi volta a volta consegnate in scritto per la bisogna, e quale fornitore del denaro occorrente per la stampa, fu denunziato fin dall'agosto 1927 dalla R. Questura di Torino siccome l'artefice principale dell'attività comunista in Torino da dove, allontanatosi prima della scoperta della tipografia dell'Anesi, fece ritorno, dopo lunga permanenza all'estero, in Italia e fu tratto in arresto in Marina di Pisa il 13.5.1928. Il rapporto di denuncia (Vol. 2°, f. 49) afferma che esso Li Causi ha curato nei più minuti particolari il movimento propagandistico del Partito Comunista ed aggiunge risultare che egli, sotto il falso nome di Ciang-Tso-Ling, sia il capo organizzatore del Partito Comunista in Italia (Vol. 2°, f. 50 e 58). Le perquisizioni a suo danno riuscirono in effetti assai ricche di prove; gli furono sequestrate lire 80.100 (ottantamila e cento) in un doppio fondo di una sua valigia; documenti, passaporto falso, carte d'identità, timbri, inchiostro simpatico, ecc. (Vol. 2°, f. 58, 86, 121). Interrogato, dichiarò di assumere intera la responsabilità dell'azione svolta dal Partito Comunista Italiano di cui egli dicesi elemento attivo specialmente dal preteso scioglimento del Partito ad oggi (f. 5 fascicolo personale). Ma si rifiutò di dare ulteriori risposte circa la specificazione della modalità dell'azione svolta da lui.

Bricarello Domenico: arrestato il 16.4.1928 in occasione delle operazioni disposte per l'arresto del Li Causi, fu dalla R. Questura di Torino denunziato quale appartenente alla organizzazione dei giovani comunisti e trovato in possesso di carta d'identità falsa al nome di Garzena. I Reali Carabinieri di Torino lo dicono corriere comunista (f. 4 fascicolo personale). Interrogato, confessò di essere appartenente al Partito Giovanile Comunista, come corriere, dal gennaio 1928 e di avere fatto uso della falsa tessera intestata a Garzena Aristide; di avere ricevuto mensilmente lire 600; di essere stato in relazione di Partito con Reggiani Giuseppe.

Reggiani Giuseppe: tratto in arresto quale compagno del Bricarello ed incaricato della diffusione della stampa clandestina, dichiarò nei suoi interrogatori di essere effettivamente iscritto al Partito da cui riceveva le somme che gli occorreavano per le sue mansioni; non contrastò l'accusa di essere incaricato della diffusione delle stampe clandestine ed ammise la pertinenza a lui dei documenti sequestratigli, tra i quali la carta d'identità di Buttarelli Giovanni (Vol. 2°, f. 89, 90).

Pavignano Anna: denunciata in stato d'arresto quale propagandista comunista, fu trovata in possesso d'ingente materiale di propaganda e di tre carte di diversa identità (Vol. 7°, f. 90). Negli interrogatori non volle dare risposte conclusive assumendo il consueto atteggiamento specifico del sovversivo.

Misuri Ezio: denunciato in stato d'arresto quale segretario degli adulti; trovato in possesso di circolare sulla situazione italiana ed i compiti del Partito, nonché di una macchina per scrivere e di lire 2.100 depositate su libretto postale. Interrogato, negò la sua attuale appartenenza al Partito Comunista, ma non seppe o non volle dare risposte sufficienti sul possesso della macchina per scrivere, che disse di avere acquistata da uno sconosciuto e di occorrergli per lavorare da copista in lavori che non specificò.

Boriani Umberto: denunziato ed arrestato quale incaricato della propaganda sindacale. Negò recisamente di avere mai fatto parte di partiti politici (smentito in ciò dalle informazioni in atti), tanto meno di essere oggi iscritto al Partito Comunista. Negò di conoscere il Reggiani e questi lui; disse di non sapere perché un suo fratello comunista, scrivendogli dal Lussemburgo, pensasse alla possibilità che egli fosse stato arrestato. Fa d'uopo dire che non appaiono sufficienti elementi a togliere la perplessità di valutazione nel suo operato.

Melloni Claudio: anch'egli arrestato e denunziato quale incaricato della propaganda sindacale. Amico del precedente e con lui convivente, ha anche egli un fratello comunista riparato nel Lussemburgo. Negò recisamente, nei suoi interrogatori, ogni responsabilità. I suoi precedenti non sono cattivi ed anche nei suoi riguardi difetta ogni altro indizio.

Giardo Michele: arrestato e denunziato quale membro federale dei giovani ed attivissimo per la propaganda sindacale, negò sempre ogni sua partecipazione al Partito Comunista e le informazioni dei Reali Carabinieri di Torino affermano che egli non risultò mai iscritto a partiti sovversivi. Manca dunque ogni sicuro elemento di partecipazione al Partito Comunista.

Boeris Giuseppe: arrestato e denunziato quale membro del federale degli adulti. Negò ogni partecipazione al Partito Comunista e le autorità politiche di varie località danno disperate informazioni sui suoi precedenti, sicché dubbia è la sua partecipazione al Partito.

Serantoni Ezio: arrestato e denunziato quale membro del federale degli adulti, è indicato altresì quale incaricato del lavoro sindacale per

Torino e paesi vicini. Negò ogni sua partecipazione a partiti sovversivi e difetta ogni specifica prova del suo delitto.

Piancastelli Giuseppe: ricercato quale assegnato al confino, fu arrestato e denunciato quale funzionario dirigente del movimento comunista di Torino. Nella sua abitazione vennero sequestrati documenti comprovanti la sua attività organizzatrice (Vol. 2°, f. 88 e 112). In un locale prossimo alla sua abitazione fu rinvenuto, tra l'altro, un ciclostile ed un baule a doppio fondo contenente migliaia di stampati per la propaganda ed una valigia contenente materiale tipografico, nonché lire 12.870, carte d'identità false, una rivoltella, ecc.. Interrogato, egli ha pienamente confessato le sue funzioni direttive in seno al Partito, dicendosi *numero* degli adulti chiamato « Luigi », dal gennaio 1928. Diede ad ogni altra domanda risposta negativa e sdegnosa.

Benvenuto Ruggero: arrestato e denunciato perché corriere del Partito in Torino, incaricato dal Piancastelli del movimento degli stampati nel deposito attiguo all'abitazione di questo ultimo, e di collegamento tra esso Piancastelli ed i corrieri regionali dei quali avrebbe dovuto tenere una riunione in Bologna il giorno 10.6.1928. Interrogato, ammise di avere accettato l'incarico di corriere del Partito Comunista pur dicendo di non professare le idee di detto Partito, né di farne parte. Confermò, peraltro, le affermazioni dei fatti soprariferiti dalla autorità denunziate.

Grandi Enrico: denunciato in stato di arresto quale corriere comunista dell'Italia centrale, fornito di falsa carta d'identità al nome di Pelasso Antonio. Interrogato, ammise l'appartenenza al Partito e la carica di corriere comunista, il possesso della falsa documentazione e di ricevere direttamente dal Li Causi i pieghi relativi alla propria missione.

D'Onofrio Edoardo: denunciato ed arrestato quale ispettore della Federazione Comunista. Interrogato, ammise pienamente le sue funzioni dirette alla riorganizzazione del Partito.

Salvador Riccardo: corriere comunista trovato in possesso di documenti di propaganda (Vol. 2°, f. 28), denunciato ed arrestato; nel suo interrogatorio ammette la sua appartenenza al Partito e l'incarico suddetto, nonché il possesso della falsa carta d'identità.

Viatto Hena: amante del Li Causi ha recisamente negato ogni sua partecipazione all'attività organizzatrice del Li Causi che essa afferma di aver seguito da anni in attesa del matrimonio pel quale mancò il consenso

paterno di lei. Non si hanno, in atti, particolari di fatti relativi alla personale attività comunista della Viatto.

Oberti Antonio: tratto in arresto e denunciato perché il tipografo dell'Anesi lo indicò come colui che, prima del Li Causi, ebbe a fargli ordinazioni di stampa di manifesti sovversivi nell'estate del 1926. Interrogato, egli nega protestando omonimia, anche in confronto dell'Anesi, il quale però persistette nell'accusa, fissandola, peraltro, al tempo anzidetto che escluderebbe la responsabilità per l'epoca posteriore alla legge.

(V. anche *sentenza n. 66 del T.S.D.S.*, pag. 422).

Ormea Primo: denunciato in arresto perché una sua tessera d'identità fu rinvenuta fra le carte del Li Causi. Le indagini avendo escluso che ciò fosse stato col consenso dell'Ormea, per l'art. 323 C.P.P. fu scarcerato. Le informazioni delle autorità, posteriormente alla denuncia, raccolte, confermerebbero la estraneità dell'Ormea al Partito Comunista.

Pelosi Filippo: tratto in arresto e denunciato quale persona di fiducia del Li Causi che ebbe a presentarlo quale inquilino di una stanza che esso Li Causi occupa presso tale Borris Emilia. Interrogato, nega ogni vincolo di Partito con il Li Causi e con qualsiasi altro comunista. In ogni modo manca qualsiasi specificazione di criminalità nei rapporti tra lui ed il Li Causi.

Secchia Pietro: latitante. Pendono contro di lui altri procedimenti penali (n. 801 ed 840) per appartenenza al Partito e propaganda.

Gaddi Giuseppe: fu ordinato nei suoi riguardi lo stralcio e l'abbinamento al processo n. 459. Insieme al precedente fu denunciato perché frequentatori del locale in cui si riuniva la sede centrale della Federazione Giovanile Comunista.

Cereda Giovanni: tratto in arresto a Genova nell'atto in cui si recava a convegno con Ferrero Giovanni e denunziato perché non ha rinunciato alle sue vecchie idee comuniste ed era in contatto con i compagni più in vista del movimento sovversivo in Genova (Vol. 7°, f. 21), tanto che si diede alla fuga non appena gli agenti lo rinvennero a colloquio con il predetto Ferrero Giovanni. Interrogato, negò di appartenere al Partito Comunista nonostante che fosse operaio occupato presso l'Ufficio Carboni della Delegazione Russa di Genova. Spiegò di avere incontrato il Ferrero per ragioni di amicizia poiché costui aveva manifestato il desiderio di conoscerlo. Sospetta è adunque la sua condotta, ma insufficienti sono gli indizi a suo carico raccolti.



Ferrero Giovanni: denunciato e tratto in arresto insieme al precedente, quale rappresentante del federale di Genova. L'autorità denunciante informa che egli era il corrispondente di Beltrametti Giuseppe, alias Spreafico, capo del movimento della regione di Genova. Interrogato, esso Ferrero ammise di avere conosciuto il Beltrametti ed il Grandi, oltre il Cereda anzi-detto, ma negò ogni partecipazione al movimento comunista. Però nel suo scrittoio furono sequestrati: appunti relativi al Soccorso Rosso che egli dichiarò di avere ricevuto dal Beltrametti prima che costui partisse; ed una rivoltella che egli stesso confessò di non aver denunciato.

Beltrametti Giuseppe: latitante, denunciato siccome capo del movimento comunista genovese. Si allontanò da Genova per ignota destinazione nel tempo in cui la R. Questura procedeva alle operazioni suddette ed è la persona indicata dal Ferrero nel suo interrogatorio.

Ciò posto: ritenuto che debbonsi dichiarare prosciolti, per non aver commesso il fatto, Ferrero Agnese, Masinari Pietro, Antonini Angelo, Pasatore Giovanni, Marchese Giuseppe, Casalone Giovanni, Rolle Michele, Ormea Primo - e, per insufficienti indizi di reità -, Vignola Tommaso, Finistauri Otello, Gelato Mario, Boriani Umberto, Melloni Claudio, Giardo Michele, Boeris Giuseppe, Serantoni Ezio, Viatto Hena, Oberti Antonio, Pelosi Filippo e Cereda Giovanni.

Che invece debbono mandarsi a rispondere dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato tutti gli altri imputati.

Per vero l'opera energica e coordinata dell'Autorità di P.S. di Torino ha messo in piena luce la organizzazione comunista nella regione del Piemonte, indicando con prova documentale che consigliò i colpevoli a confessare le rispettive posizioni di attività propagandistica, quali veri autori del movimento sovversivo in quella zona.

Il Li Causi, centro del movimento stesso, fornito di denaro e di cultura, di attività non comune, appare come l'artefice della stampa e della propaganda, cui serviva l'opera dell'Anesi e del Battisti, come dirigente le operazioni di diffusione clandestina della stampa medesima, a cui attendevano ciascuno nei limiti delle proprie attribuzioni di corrieri comunisti gli altri singolarmente specificati.

Tale opera invero costituisce il reato di cui alla prima parte dell'art. 4 della legge sulla difesa dello Stato, e se presuppone la pertinenza di ciascuno dei coimputati al Partito Comunista costituisce altresì, a titolo di concorso, la propaganda continuata ad opera di coloro che prestavano l'opera loro per la diffusione della stampa sovversiva, la cui produzione, peraltro, assume una più grave ipotesi di reato che è quella del cpv. dell'art. 3 della legge predetta.



Non si leggono, infatti, senza riportarne grave impressione, gli scritti sequestrati al Li Causi, o come da lui dettati, e che denunciano stati di fatto insussistenti, ma interpretati al fine della guerra civile, per aumentare il movimento sovversivo esistente o per allargare i confini e preparare l'animo degli adepti ad ogni più grave evenienza.

Tale opera è dunque certamente d'istigazione alla guerra civile, che è in tal modo subdolo ma proficuo che si prepara, e chi ne è l'autore non può essere chiamato a rispondere soltanto di propaganda, se con i propri scritti acuisce e provoca la criminosa tendenza di Partito ad abbattere il Governo esistente, persino con il ricorso alle armi.

E' dunque da distinguersi tra coloro che devono rispondere per l'art. 3 cpv. della legge (Li Causi) e coloro che ricostituirono il disciolto Partito Comunista in Torino e Genova (Gaeta, Battaglia, Bricarello, Pavignano, Misuri, Piancastelli, Benvenuto, Grandi, D'Onofrio, Salvador, Ferrero, Beltrametti) e coloro che attesero alla stampa sovversiva (Anesi, Battisti, Bigardi, Reggiani).

Perché i primi sono chiamati a rispondere della riorganizzazione del Partito, cui concorse con la sua direzione il Li Causi (art. 4 p.p.), gli altri di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva (art. 4, 1° e 2° cpv.) oltreché l'Anesi, il Battisti ed il Bigardi di complicità con il Li Causi nel più grande delitto a cui concorsero fornendo il mezzo della stampa.

Ritenuto che inoltre devono rispondere di falso ai sensi dell'art. 285 C.P. il Li Causi, il Battaglia, il Bricarello, il Reggiani, la Pavignano, il Piancastelli, il Grandi per avere ciascuno di essi fatto uso di falsa tessera d'identità.

Che inoltre devono rispondere ai sensi dell'art. 37 della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848, il Piancastelli ed il Ferrero per detenzione clandestina di rivoltella non denunciata.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli articoli sopra citati e l'art. 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313, nonché l'art. 421 C.P. Esercito - in conformità della richiesta del P.M. -, dichiara:

a) non luogo a procedimento penale per non aver commesso il fatto iscritto in rubrica nei riguardi di Ferrero Agnese, Masinari Pietro, Antonini Angelo, Passatore Giovanni, Marchese Giuseppe, Casalone Giovanni, Rolle Michele, Ormea Primo ed ordina la immediata scarcerazione della Ferrero, dell'Antonini, del Passatore e del Rolle se non detenuti per altra causa, revocando per tutti il mandato di cattura;

b) non essere luogo a procedimento per insufficienza di indizi di reità nei riguardi di Vignola Tommaso, Finistauri Otello, Gelato Mario, Boriani Umberto, Melloni Claudio, Giardo Michele, Boeris Giuseppe, Serantoni Ezio, Viatto Hena, Oberti Antonio, Pelosi Filippo, Cereda Giovanni ordinando la loro immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa; meno il Vignola che risulta già scarcerato con ordinanza del Giudice Istruttore del 7.9.1928.

Ordina il rinvio a giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato di:

1) Li Causi Girolamo, per rispondere dei delitti di cui agli art. 3 cpv. - 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, nonché dell'art. 285 C.P. per avere, fino all'11.5.1928, istigato col mezzo della stampa a commettere il delitto di cui all'art. 252 C.P. e per avere riorganizzato il disciolto Partito Comunista in Italia, e fatto uso di falsa tessera d'identità per compiere i reati innanzi detti;

2) Gaeta Giuseppe, Battaglia Antonino, Bricarello Domenico, Pavignano Anna, Misuri Ezio, Piancastelli Giuseppe, Benvenuto Ruggero, Grandi Enrico, D'Onofrio Edoardo, Salvador Riccardo, Ferrero Giovanni, Beltrametti Giuseppe - latitante -, per rispondere tutti, quali funzionari del Partito Comunista, del delitto di cui all'art. 4 p.p. e cpv. della legge predetta, avendo provveduto ciascuno, nei limiti delle sue attribuzioni di Partito, alla riorganizzazione del Partito Comunista predetto ed alla propaganda della sua dottrina e dei suoi programmi e metodi di azione;

3) Battaglia Antonino, Bricarello Domenico, Pavignano Anna, Piancastelli Giuseppe, Grandi Enrico, inoltre, per rispondere insieme al Reggiani Giuseppe di cui in appresso, del delitto di cui all'art. 285 C.P. per l'uso di falsa tessera d'identità, commesso al fine di compiere i più gravi delitti sopraccennati;

4) Anesi Mario, Battisti Giovanni, Bigardi Raffaele, Reggiani Giuseppe, per rispondere del delitto di cui ai cpv. 1° e 2° dell'art. 4 della legge predetta per avere, quali appartenenti al Partito Comunista, cooperato alla propaganda suaccennata;

5) i suddetti Anesi, Battisti, Bigardi, anche di complicità ai sensi degli art. 63 n. 3 C.P. e 3 cpv. della legge sulla difesa dello Stato, per avere fornito al Li Causi il mezzo onde compiere il delitto più grave a lui ascritto e previo concerto;

6) i suddetti Piancastelli e Ferrero, per rispondere della contravvenzione all'art. 37 della legge di P.S..

Ordina lo stralcio degli atti relativi al Secchia Pietro per abbinarli al processo n. 801 del Registro Generale.

Intima al latitante Beltrametti Giuseppe di presentarsi entro dieci giorni dalla notifica della presente sentenza altrimenti sarà giudicato in contumacia.

Roma, 26.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Per Secchia vedi sentenza del T.S.D.S. n. 4 del 28.1.1932.

Nei confronti del Beltrametti non venne emessa alcuna sentenza né nel 1928 né negli anni successivi.

Nei confronti di: Masinari Pietro, Casalone Giovanni e Marchese Giuseppe, il Giudice Istruttore (Giuseppe Segala) rilevando che in seguito a indagini espletate erano « venuti meno gli indizi che dettero luogo all'arresto dei tre sunnominati imputati », ha, con ordinanza del 3.2.1928 - in conformità della richiesta del P.M. inoltrata il 28.1.1928 - disposto l'immediata scarcerazione del Masinari, del Casalone e del Marchese detenuti, nel carcere giudiziario di Torino, dal 10.8.1927 al 5.2.1928.

Reg. Gen. n. 537/1927

SENTENZA N. 130

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Oliveti Ivo, De Martini Vittorio, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Li Causi Girolamo, nato a Termini Imerese (Palermo) il 1°.1.1896, dottore in scienze economiche;

Anesi Mario, nato a Torino il 25.5.1888, tipografo;

Battisti Giovanni Battista, nato a Modena il 3.3.1887, tipografo;

Battaglia Antonino, nato a Cardeto (Reggio Calabria) il 10.4.1898, viaggiatore di commercio;

Bigardi Raffaele, nato a Gazzo Veronese (Verona) il 20.9.1895, pasticciere;

Gaeta Giuseppe, nato a Canelli (Asti) il 18.6.1903, vetraio;

Benvenuto Ruggero, nato a Mira (Venezia) il 14.3.1901, cameriere;

Bricarello Domenico, nato a Vienne Isère (Francia) il 30.11.1905, operaio;

D'Onofrio Edoardo, nato a Roma il 10.2.1901, giornalista;

Grandi Enrico, nato a Rodigo (Mantova) l'11.7.1901, fuochista;

Misuri Ezio, nato a Fiesole (Firenze) il 14.7.1902, tipografo;

Pavignano Anna, nata a Occhieppo Inferiore (Vercelli) il 23.7.1900, tessitrice;

Piancastelli Giuseppe, nato a Imola (Bologna) il 7.7.1906, muratore;

Reggiani Giuseppe, nato a Budrio (Bologna) il 3.7.1905, muratore;

Salvador Riccardo, nato a Piovene (Vicenza) il 21.11.1900, meccanico;

Ferrero Giovanni, nato a Genova il 7.5.1902, operaio;

Rossi Francesco, nato a Pegognaga (Mantova) il 13.4.1904, operaio.

Tutti detenuti.

## IMPUTATI

1) Li Causi Girolamo dei delitti di cui agli art. 3 cpv. in relazione all'art. 252 C.P. e 4 della legge 25.II.1926 n. 2008, nonché del delitto di cui all'art. 285 C.P. per avere in Torino ed altrove fino all'11.5.1928 istigato con mezzo della stampa alla guerra civile; riorganizzato il disciolto Partito Comunista in Italia e fatto uso di falsa tessera d'identità;

2) Gaeta Giuseppe, Battaglia Antonino, Bricarello Domenico, Pavignano Anna, Misuri Ezio, Piancastelli Giuseppe, Benvenuto Ruggero, Grandi Enrico, D'Onofrio Edoardo, Salvador Riccardo e Ferrero Giovanni dei delitti di cui all'art. 4 p.p. e 2° cpv. della legge predetta e art. 63 C.P. per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, concorso alla riorganizzazione del Partito Comunista ed alla propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione di detto Partito;

3) Battaglia Antonino, Bricarello Domenico, Pavignano Anna, Piancastelli Giuseppe, Grandi Enrico e Reggiani Giuseppe del delitto di cui all'art. 285 C.P. per avere fatto uso di falsa tessera d'identità;

4) Anesi Mario, Battisti Giovanni, Bigardi Raffaele e Reggiani Giuseppe dei delitti di cui al 1° ed al 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008, per avere fatto parte del ricostituito Partito Comunista, dopo l'ordine di scioglimento, e per aver cooperato alla propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione del detto Partito;

5) Anesi, Battisti e Bigardi anche del delitto di cui agli art. 64 n. 3 C.P. e 3 cpv. della legge predetta n. 2008 per avere concorso nel delitto d'istigazione ascritto al Li Causi fornendo a costui i mezzi per commetterlo;

6) Piancastelli e Ferrero, altresì, del reato di cui all'art. 37 della legge di P.S. per illecita detenzione e omessa denuncia di armi;

7) Grandi Enrico e Rossi Francesco, inoltre, del delitto di cui agli art. 61 C.P. e 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008 per aver tentato di ricostituire nella provincia di Mantova dal settembre al dicembre 1927 il Partito Comunista già disciolto per ordine della pubblica autorità.

## IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali; udita la requisitoria del P.M.; sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

La R. Questura di Torino nel corso delle sue indagini, dirette ad identificare i capi del movimento comunista locale e ad accertare quale fosse

la fucina in cui venivano stampati i periodici del Partito ed i numerosi foglietti incitanti le masse allo sciopero ed alla riscossa, fermava la sua attenzione su di una tipografia sita in Via Stampatori n. 12 il cui proprietario era certo Anesi Mario; ed il giorno 2.8.1927 funzionari ed agenti di P.S. facevano una irruzione nei locali della detta tipografia.

Alla vista dei funzionari gli operai hanno cercato di scompaginare la composizione del giornale « Unità » riuscendo soltanto in parte.

Si procedette quindi ad una perquisizione minuziosa di tutto il materiale tipografico esistente. Tra i pacchi di stampati pronti per le consegne si rinvennero cento copie dell' « Unità ».

Proseguendo nella perquisizione si rinvenne la testata dell' « Unità », ed in un cassetto si trovò l'originale di un opuscolo intestato: « Guido Miglioli - Lettera ai contadini cattolici d'Italia », edito a cura del Consiglio Contadini Italiano.

In una busta si rinvennero quattro distinte. La prima senza intestazione riguardante il n. 7 dell' « Unità », con l'indicazione delle copie tirate che sommavano ad 8.800, e con la specifica dei pacchi preparati per la distribuzione nei vari centri del Piemonte e della Liguria ed a ciascuno degli otto settori della città di Torino. La seconda, con l'intestazione S.P. in data 23 giugno, riguardante il giornale « Solidarietà Proletaria ». La terza in data 22 luglio con la intestazione B.S. riguardante il giornale « Battaglie Sindacali ». La quarta in data 7 luglio con l'intestazione « Unità » n. 8.

Fu sequestrato anche un pacco di piombo intatto facente parte di una colonna dell' « Unità » n. 8 e si provvide a fare eseguire la fotografia dell'altra composizione che un operaio stava scomponendo al momento della irruzione.

L'Anesi e gli operai furono quindi accompagnati in Questura.

Scoperta la tipografia si è cercato di sapere a chi, dove, ed in quale maniera gli stampati venivano recapitati; e proseguendo nelle indagini si venne a conoscenza che il capo-macchina della detta tipografia, tale Battisti Giovanni Battista, era incaricato di trasportare i pacchi degli stampati e che la sua presenza era stata notata nella Galleria Nazionale, e precisamente in una soffitta posta nella scala E, che si apriva soltanto in seguito ad un suo segnale. In detta soffitta i vicini avevano notato un andare e venire di giovani sconosciuti in atteggiamento misterioso.

Avute tali notizie si fece una sorpresa anche in detta soffitta, ed abbattuta la porta si constatò che vi era un largo deposito di stampati comunisti. Vennero infatti sequestrati: 10.000 opuscoli intitolati « La verità sulla Russia »; 10.000 copie del giornale « Unità » del mese di luglio; 4.000 copie del giornale « Avanguardia »; 10.000 copie del giornale « Battaglie Sindacali »; 100 opuscoli dal titolo « Difesa del diritto alla esistenza dei lavoratori italiani »; 100 copie del manifesto « Campagna »; 100 copie del manifesto « Goliardo Rosso »; stampe e libri vari di carattere sovversivo; impor-



tanti documenti relativi al movimento comunista e sindacale; relazioni di congressi, nonché una bandiera rossa con lo scritto « Viva Lenin » ed una macchina per scrivere.

Sequestrato tutto il materiale suddetto venne disposto un servizio di appostamento nei pressi della soffitta per sorprendere le persone che vi si recavano. Difatti poco dopo fu sorpreso ed arrestato tale Bigardi Raffaele noto comunista e funzionario del Comitato Centrale del Partito che nel mese di aprile era ritornato dalla Francia con lo specifico incarico della organizzazione del movimento comunista in Italia.

L'Anesi nel suo interrogatorio ha dichiarato che ai primi del 1927 gli fu presentato da un suo cliente un signore qualificatosi « Avvocato » il quale gli propose la stampa di un giornale.

Che stabilito il prezzo in relazione al numero delle copie s'iniziò la stampa di detto giornale che era intestato « Unità »; e gli articoli scritti a macchina gli venivano presentati dal sedicente avvocato.

Che furono così stampati i n. 5, 6, 7, 8 nel quantitativo di 8.000 copie per ogni numero.

Continuando in tale lavoro furono anche stampati i giornali « Avanguardia », « Battaglie Sindacali », « Solidarietà Proletaria », ed il quantitativo fu di 4 o 5.000 copie per ogni numero.

Che furono anche stampati varii manifestini sovversivi fra i quali quello intestato: « Il salario non si tocca » ed era sempre il sedicente avvocato che portava il materiale dattilografato per la stampa e che si recava in tipografia per correggere le bozze.

Ha dichiarato inoltre l'Anesi che nel mese di giugno il sedicente avvocato lo pregò di mandare il capo-macchina Battisti nei pressi della Galleria Nazionale perché da un tale Scalabrino, che era l'incaricato del ritiro dei pacchi dalla tipografia, gli sarebbe stato indicato il luogo dove dovevano effettuarsi le consegne dei pacchi di stampati; e da allora in poi furono portati colà i giornali ed i manifestini che si stampavano nella sua tipografia.

L'Anesi non fu in grado di dare alcuna indicazione per la identificazione del sedicente avvocato; ma in seguito a lungo e paziente lavoro d'indagine si riuscì a stabilire che egli era il pericoloso comunista Prof. Li Causi Girolamo, già redattore e gerente dell'« Unità », il quale possedeva la carta d'identità sotto il falso nome di Rag. Lo Buono Michele. Si seppe che egli aveva preso alloggio in Via Allioni n. 3 presso Borris Emilia, e si cercò di sorprenderlo nel detto appartamento, ma egli si era già allontanato. Nella stanza aveva lasciato libri, ed effetti di vestiario, ed in una credenza a muro si rinvenne un pacco di copie dell'« Unità », e manifestini riguardanti gli operai biellesi.

Né l'Anesi né il Battisti furono in grado di indicare il nome preciso dello Scalabrino.

Il Battisti dichiarò che le consegne degli stampati nella Galleria le faceva a costui o al Bigardi e che in casa di quest'ultimo qualche tempo prima dell'arresto aveva portato mille copie dell'opuscolo « La verità sulla Russia ». Il Bigardi ha dichiarato che ritornato in aprile dalla Francia, dopo una breve sosta a Milano, si recò il 2 maggio a Torino, e si mise alle dirette dipendenze del Li Causi, dal quale ebbe l'incarico della diffusione della stampa sovversiva.

Che fu a tale scopo provvisto di abbonamento ferroviario per il Piemonte e per la Liguria sino a Milano, ed ebbe in consegna la soffitta della Galleria Nazionale.

Ha soggiunto che talvolta andava alla tipografia Anesi a ritirare gli stampati per poi consegnarli ad emissari o corrieri incaricati di recapitarli in provincia, e di tutte le spese veniva rimborsato direttamente dal Li Causi.

Nel corso delle indagini si è proceduto anche all'arresto di Gaeta Giuseppe perché era risultato che costui era stato promotore di una riunione clandestina di giovani comunisti tenutasi negli ultimi di luglio in un prato fra i corsi Peschiera, Ferruccio, e Via Pier Carlo Baggio.

Fu anche arrestato il pericoloso comunista schedato Battaglia Antonino di Reggio Calabria, ricercato perché assegnato al confino di polizia per cinque anni dalla Commissione Provinciale di quella città. Costui fu sorpreso alla stazione di Porta Susa a Torino mentre si accingeva a partire per Milano. Era provvisto di abbonamento ferroviario di 2<sup>a</sup> classe per l'Italia settentrionale, e di carta d'identità rilasciatagli a Milano sotto il falso nome di Bonfiglio Antonio. Egli faceva parte del Comitato Esecutivo Centrale del Partito Comunista ed incaricato dei collegamenti, ed aveva inoltre funzioni ispettive per l'Italia settentrionale e centrale.

Le ricerche per rintracciare il Li Causi riuscirono per il momento vane, perché egli si era rifugiato all'estero. Però la sua permanenza all'estero fu di breve durata. Difatti egli, pur sapendo d'essere attivamente ricercato, si decise a ritornare in Italia, e rientrò verso la fine di dicembre 1927 munito di passaporto belga rilasciatogli a Bruxelles sotto il falso nome di D'Ours Tobie.

Col ritorno del Li Causi in Italia vi fu una ripresa di attività del Partito Comunista, che era stato scompaginato dai numerosi arresti avvenuti nell'anno 1927. A poco a poco elementi sconosciuti furono inviati dalla Centrale del Partito da Milano a Torino, di modo che in pochi mesi il Partito fu messo nella possibilità di funzionare nuovamente, e la diffusione delle stampe venne ripresa.

Anima di tutto il movimento era appunto il Li Causi; ma non si era ancora riuscito a sapere dove egli si trovasse in quanto che cambiava spesso dimora. Si era però riusciti ad individuare la organizzazione del Partito a Torino ed erano già noti il rappresentante ed i componenti del federale degli adulti, ed in parte anche di quello dei giovani. Si sapeva inoltre che

il federale di Torino era in stretto collegamento col capo del Partito in Italia che si faceva chiamare Ciang-Tso-Ling, falso nome sotto il quale si nascondeva il Li Causi. Si è pertanto disposto l'arresto dei componenti del federale degli adulti e del federale dei giovani in Torino.

Iniziate le operazioni il 16.4.1928 venne tratto in arresto Bricarello Domenico appartenente alla organizzazione dei giovani comunisti del Piemonte; egli era ricercato dalla Questura di Vercelli, e si celava sotto il falso nome di Garzena Aristide. Nella perquisizione gli furono trovati la somma di lire 465 ed altri oggetti che sono descritti a Vol. 2°, f. 94.

Dopo il suo arresto si procedette all'arresto degli individui che avevano frequenti contatti con lui, e che appartenevano alla organizzazione degli adulti. Fu perciò tratto in arresto Reggiani Giuseppe che si celava sotto il falso nome di Buttarelli Giovanni. Costui era incaricato più specialmente della stampa clandestina e della sua diffusione. All'atto dell'arresto fu trovato in possesso di documenti e di altro materiale comunista che risultano nell'apposito verbale a Vol. 2°, f. 96.

Fu anche arrestata la nota comunista propagandista Pavignano Anna che si nascondeva sotto il falso nome di Giacomelli Anna. Essa fu trovata in possesso di numerosissimo materiale di propaganda e di carte d'identità false, come risulta a Vol. 2°, f. 102.

Nella tipografia Schiappo, dove era occupato, venne tratto in arresto Misuri Ezio ritenuto segretario della organizzazione degli adulti. Egli fu trovato in possesso di una circolare dattilografata dal titolo « La situazione italiana ed i compiti del Partito », e di una macchina per scrivere che venne sequestrata. Gli fu anche trovato un libretto postale di risparmio con recenti depositi per l'importo di lire 2.100.

Si procedette quindi all'arresto di Piancastelli Giuseppe che risultava essere il capo della organizzazione degli adulti e del movimento comunista di tutta la provincia. Egli si nascondeva sotto il falso nome di Alberoni Luigi perché ricercato dalla Questura essendo assegnato al confino di polizia. Nella sua abitazione furono sequestrati la somma di lire 12.870, lire 50 svizzere, la carta d'identità falsa, numerosi documenti comunisti, nonché una rivoltella con munizioni non denunziate, come risulta dal verbale a Vol. 2°, f. 112. In un locale poi a parte in Via Gioberti n. 64, che il Piancastelli aveva preso in fitto, fu sequestrato abbondante materiale sovversivo, oltre un ciclostile ed un baule a doppio fondo con migliaia di stampati per la propaganda, come rilevasi dal verbale di perquisizione e sequestro a Vol. 2°, f. 113-114.

Ordinato un appostamento nei pressi di detto locale venne poco dopo sorpreso ad aprire la porta certo Benvenuto Ruggero, corriere del Partito Comunista di Torino il quale era provvisto di una borsa contenente buste con documenti e circolari per Biella, Alessandria ed altrove. Egli era stato la sera innanzi munito delle chiavi ed incaricato dal Piancastelli di recarsi

al magazzino per deporre del materiale e per ritirarne dell'altro. Dalle indagini fatte per conoscere l'attività specifica del Benvenuto risultò che costui in alcuni giorni determinati s'incontrava in città con i corrieri di altre regioni per la consegna ed il ritiro della corrispondenza e del denaro.

Si era inoltre venuto a sapere che il 10 giugno avrebbe dovuto aver luogo un incontro di corrieri a Bologna nei pressi della stazione e perciò fu organizzato un servizio di appostamento che portò all'arresto di Grandi Enrico, D'Onofrio Edoardo e Salvador Riccardo.

Grandi Enrico, corriere comunista dell'Italia centrale che agiva sotto il falso nome di Pelasso Antonio è stato arrestato all'Hotel Boulogne. D'Onofrio Edoardo fu arrestato nello stesso ristorante nell'atto in cui si allontanava dopo aver scambiato col Grandi qualche parola. Fu trovato in possesso di passaporto svizzero falso al nome di Ruspini Luciano. Egli era ricercato da molto tempo perché assegnato al confino di polizia, ed era uno dei più temibili organizzatori del Partito. Fino a poco tempo addietro era stato il capo del movimento giovanile, e poi era passato agli adulti con funzioni di ispettore delle federazioni.

Nello stesso ristorante Boulogne veniva più tardi arrestato Salvador Riccardo corriere comunista del Veneto e della Venezia Giulia, che si nascondeva sotto il falso nome di Lovato Enrico.

Ai tre suddetti arrestati vennero sequestrati vari documenti che sono descritti nei verbali a Vol. 2°, f. 115, 116, 117, 118, dai quali si rilevava che il dirigente del movimento, che prima era conosciuto sotto lo pseudonimo Ciang-Tso-Ling aveva assunto lo pseudonimo Zeta, e che si trovava presumibilmente nell'Italia centrale.

Nella casa del Grandi furono sequestrati una valigia appartenente al Li Causi contenente libri ed altri documenti.

Le indagini febbrili per rintracciare il Li Causi portarono finalmente al suo arresto che avvenne in data 11.5.1928 a Marina di Pisa, mentre egli si apprestava ad allontanarsi da detta città, perché insospettito per non aver visto ritornare il corriere Grandi il quale era stato arrestato a Bologna.

La perquisizione fatta al momento dell'arresto del Li Causi portò al rinvenimento di documenti di grandissima importanza che sono elencati nel verbale a Vol. 2°, f. 120, 121, 122. In una valigia nascosti nel doppio fondo si rinvennero e sequestrarono lire 80.100 in biglietti da lire 1.000 ciascuno, passaporti falsi, carte d'identità, timbri, inchiostro simpatico ed altro.

Nel prosieguo delle indagini si poté stabilire che il movimento comunista di Genova per gli adulti era guidato da un individuo conosciuto con il nome di Sprea, ed il movimento per i giovani da un altro conosciuto col nome di Giorgio. Lo Sprea fu identificato per il pericoloso comunista Beltrametti Giuseppe; ma tanto costui quanto il suo amico Giorgio si sono resi irreperibili.



E poiché era risultato che prima che il Beltrametti partisse aveva lasciato alcuni suoi effetti a tale Cereda Giovanni, fattorino nell'Ufficio Carboni presso la Delegazione Russa a Genova, e già addetto al giornale « Unità », fu rivolta l'attenzione dei funzionari sul Cereda. Pertanto furono incaricati due individui, camuffati da emissarii del Partito Comunista, per avvicinare il Cereda e gli chiesero come potevano riallacciare i collegamenti che si erano perduti. Il Cereda diede loro un appuntamento nella trattoria di Via Tommaso Invrea dicendo che verso le ore 13,30 del giorno 8 giugno avrebbe fatto trovare colà il rappresentante del federale di Genova. All'ora fissata avvenne l'incontro col Cereda e col rappresentante federale di Genova identificato per Ferrero Giovanni. Fu così che si poté procedere all'arresto dell'uno e dell'altro dopo un drammatico tentativo di fuga. Una perquisizione eseguita nella abitazione del Ferrero a Genova portò al sequestro di alcuni libri di contenuto sovversivo e di un pacchetto di cartucce non denunziate. Sulla persona del Ferrero furono inoltre rinvenute e sequestrate lire 3.200 del cui possesso non seppe dare giustificazione, una penna stilografica, un orologio con catena e varie carte come risulta dal verbale a Vol. 7°, f. 7. Nella perquisizione eseguita nell'ufficio del porto di Genova, dove il Ferrero era impiegato, furono trovate nel tiretto della scrivania una rivoltella non denunciata, un opuscolo intitolato « La Ceka, la catastrofe russa », tre fotografie di Crespi e due elenchi del Soccorso Rosso (Vol. 7°, f. 14).

Sottoposti a procedimento penale coloro che formarono oggetto delle varie denunce, in esito alle risultanze della istruttoria venivano rinviati a giudizio gli individui nominati in rubrica per rispondere dei reati a loro rispettivamente ascritti.

Frattanto a carico dell'imputato Grandi Enrico pendeva un altro procedimento penale perché nel dicembre 1927 egli aveva svolto nella provincia di Mantova altra attività comunista tendente alla riorganizzazione del Partito in quella città (v. sentenza C.I. n. 207 del 12.9.1928).

Ed a tale scopo si era presentato a varie persone, che in passato avevano fatto parte del Partito Comunista, per indurle a formare una nuova organizzazione. Fra le persone da lui avvicinate vi erano anche i fratelli Melli Antenore e Giacomo ai quali il Grandi si era presentato esibendo un biglietto che, a suo dire, gli era stato consegnato dal comune amico Rossi Francesco.

L'istruttoria ha assodato che il Grandi in Mantova non era riuscito allo scopo perché l'invito da lui fatto non era stato accolto da coloro che egli aveva avvicinato. Ma poiché nell'attività da lui svolta a Mantova si è riscontrato un tentativo di ricostituzione del Partito Comunista, egli con separata sentenza di accusa fu rinviato a giudizio per questo reato; ed anche il Rossi fu rinviato per rispondere di concorso nel reato del Grandi, e cioè per avergli dato un biglietto di presentazione per i fratelli Melli allo

scopo d'indurli a far parte della progettata organizzazione. I due procedimenti furono quindi abbinati e portati alla cognizione di questo Tribunale.

Nell'odierno dibattimento interrogato il Li Causi sulle varie accuse ha dichiarato esplicitamente di assumere intera la responsabilità dell'azione svolta dal Partito Comunista in Italia, di cui egli è elemento attivo specialmente dal preteso scioglimento ad oggi.

Dopo tale dichiarazione si è rifiutato di dare ulteriori spiegazioni.

I funzionari di P.S. Questore De Roma e Commissari Finucci e Ciminelli, confermando i loro rapporti scritti, hanno ancora una volta dichiarato al dibattimento che il Li Causi è l'artefice principale dell'attività comunista in Torino, colui che curava tutto il movimento di propaganda, ed il maggiore responsabile dell'attività delittuosa che svolgeva il Partito Comunista. Ed una prova dell'ascendente che egli esercita sulle masse traviate dal sovversivismo è stata data dal contegno cinico che tutti gli altri imputati sul suo esempio hanno tenuto al dibattimento facendo spavalde dichiarazioni di fede comunista.

Il Li Causi deve essere ritenuto colpevole dei reati che sono a lui attribuiti.

Sussiste il reato d'istigazione alla guerra civile a senso dell'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 252 C.P. perché i giornali ed i manifestini che il Li Causi faceva stampare dalla tipografia Anesi e che venivano poi diffusi secondo gli ordini e le istruzioni da lui dati, contengono appunto incitamenti alla guerra civile. Difatti gli esemplari dei giornali e dei manifestini sequestrati e che si trovano allegati al Vol. 4° sono tutti un incitamento all'odio di classe ed alla guerra civile. E non può dubitarsi che una propaganda simile fatta con la diffusione di migliaia di copie che si stampavano nella tipografia Anesi, sia un mezzo idoneo per provocare la guerra civile.

Sussiste anche il reato di ricostituzione del Partito Comunista a senso della prima parte dell'art. 4 della citata legge perché è risultato che, dopo lo scioglimento del Partito Comunista ed i numerosi arresti avvenuti, tutta l'attività del Li Causi era rivolta alla ricostituzione del detto Partito, e ciò è emerso dai rapporti della P.S. e dalle deposizioni dei funzionari esaminati.

Sussiste infine il reato di uso sciente di documento falso a senso dell'art. 285 C.P. perché è risultato che egli fece uso di carta d'identità intestata al falso nome di Rag. Lo Buono Michele, e poi di passaporto intestato al falso nome di D'Ours Tobie.

L'imputato Battaglia Antonino ha dichiarato al Giudice Istruttore di avere svolto attività comunista fino all'atto del suo arresto; di essere stato munito di abbonamento ferroviario di 2ª classe per l'Italia settentrionale;



di essersi procurato a Milano una carta d'identità sotto il falso nome di Bonfiglio Antonio e di averla esibita al momento del suo arresto agli agenti di P.S.. Al dibattimento ha confermato le dichiarazioni fatte al Giudice Istruttore ed ha soggiunto che assume piena responsabilità dell'attività da lui svolta a favore del Partito Comunista. Dal rapporto della Questura di Torino risulta che egli faceva parte del Comitato Esecutivo Centrale, che era incaricato dei collegamenti e che aveva funzioni ispettive per l'Italia settentrionale. Il possesso della carta d'identità falsa e dell'abbonamento ferroviario per l'Italia settentrionale ne sono la conferma. Egli quindi deve essere ritenuto colpevole dei reati che gli sono ascritti, e cioè: di concorso nella ricostituzione del Partito Comunista a senso degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008; di concorso nella propaganda sovversiva a senso del detto art. 63 p.p. C.P. e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge; ed infine di uso sciente di documento falso a senso dell'art. 285 C.P..

L'imputato Bigardi Raffaele nell'interrogatorio reso davanti al Giudice Istruttore ha dichiarato di appartenere al Partito Comunista dal 1924, di essere ritornato da poco dalla Francia e di essersi occupato a lavorare per il Partito Comunista. Ha specificato che le sue mansioni erano di formare i vari pacchi dei giornali sovversivi l'« Unità », l'« Avanguardia », « Battaglie Sindacali », « Solidarietà Proletaria » e di vari manifestini sovversivi; pacchi che egli consegnava ad altri compagni incaricati di farli pervenire a destinazione o di distribuirli. Ha dichiarato inoltre che delle spese necessarie per il suo mantenimento e per il suo lavoro era compensato dal Partito il quale lo aveva pure provveduto dell'abbonamento ferroviario. Al dibattimento il Bigardi ha confermato le dichiarazioni fatte al Giudice Istruttore ed ha soggiunto che assume tutta la responsabilità di quello che ha fatto per il Partito dichiarando ancora una volta di essere e di rimanere comunista. Egli quindi deve essere ritenuto colpevole dei reati che gli sono ascritti, e cioè di complicità nel reato d'istigazione alla guerra civile a senso dell'art. 64 n. 3 C.P. per aver prestato l'opera sua alla formazione ed alla spedizione dei pacchi dei giornali e dei manifestini sovversivi incitanti alla guerra civile; di appartenenza al Partito Comunista a senso del primo cpv. dell'art. 4 della citata legge, e dopo le sue esplicite dichiarazioni non può dubitarsi su tale sua appartenenza; di concorso nel reato di propaganda a senso dell'art. 64 n. 3 C.P. e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Rimane però assorbito questo reato nel reato di complicità in istigazione alla guerra civile a senso dell'art. 78 C.P..

L'imputato Gaeta Giuseppe ha dichiarato davanti al Giudice Istruttore che appartiene al Partito Comunista dall'età di 15 anni e che di esso fece parte sino al giorno del suo arresto; che ha fatto sempre propaganda comunista perché ha ritenuto che questo fosse il suo dovere. Al dibattimento ha

soggiunto che assume tutta la responsabilità di quanto ha fatto per il suo Partito. Dal rapporto della P.S. risulta che egli svolgeva la sua attività inducendo riunioni di giovani comunisti. Pertanto anch'egli deve essere ritenuto colpevole dei reati a lui ascritti, e cioè: di concorso nella ricostituzione del Partito Comunista a senso degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della citata legge 25.II.1926 n. 2008, e di concorso nella propaganda a senso degli art. 63 p.p. C.P. e 4 secondo cpv. della citata legge.

L'imputato Benvenuto Ruggero ha dichiarato al Giudice Istruttore di avere assunto il servizio di corriere comunista nel maggio o giugno 1927 e di averlo continuato fino al momento del suo arresto. Ha soggiunto che durante tale periodo ha avuto rapporti con Piancastelli Giuseppe che lo incaricava di portare dei pacchi in un locale che egli teneva in fitto a Torino in Via Gioberti n. 64. Al dibattimento il Benvenuto ha confermato le sue mansioni di corriere del Partito Comunista incaricato dello smistamento degli stampati e del collegamento con gli interregionali. Ha soggiunto che appartiene ancora al Partito Comunista. Pertanto anche egli deve essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli e cioè: di concorso alla ricostituzione del Partito Comunista a senso degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008 per avere cooperato con le sue mansioni di corriere alla ricostituzione suddetta; e di concorso alla propaganda a senso del suddetto art. 63 p.p. C.P. e dell'art. 4 secondo cpv. della detta legge.

L'imputato Bricarello Domenico ha dichiarato al Giudice Istruttore che appartiene al Partito Comunista dal 1926 e che da quando si è trasferito a Torino, cioè nei primi del 1928, ha esercitato le funzioni di *numero* (1) del partito giovanile comunista. Ha altresì confessato che al momento del suo arresto era in possesso di una carta d'identità falsa intestata al nome di Garzena Aristide. Al dibattimento ha confermato le dichiarazioni fatte in periodo istruttorio specificando che l'incarico che egli aveva nel Partito era di corriere, compensato con lire 600 al mese. Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei reati che gli sono ascritti, e cioè: di concorso alla ricostituzione del Partito Comunista a senso degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008; di concorso nella propaganda a senso del citato art. 63 p.p. C.P. e dell'art. 4 u.cpv. della detta legge; di uso sciente di documento falso a senso dell'art. 285 C.P. per aver fatto uso della carta d'identità falsa.

L'imputato D'Onofrio Edoardo ha dichiarato davanti al Giudice Istruttore di appartenere al Partito Comunista fin dalla sua fondazione, d'essere

---

(1) Organizzazione politica del Partito Comunista, v. sentenza del T.S.D.S. n. 54 del 4.6.1928.

un funzionario alle dipendenze di detto Partito; di aver fatto parte del Comitato Centrale della Federazione Giovanile sino all'anno 1927, pur essendo iscritto agli adulti. Al dibattimento ha confermato di avere funzioni direttive nel Partito Comunista e di essere solidale col Li Causi in tutto e per tutto. Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei reati che gli sono ascritti, e cioè: di concorso nella ricostituzione del Partito Comunista a senso degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008; di concorso nella propaganda a senso del citato art. 63 p.p. C.P. e del secondo cpv. dell'art. 4 della stessa legge.

L'imputato Grandi Enrico ha dichiarato davanti al Giudice Istruttore di appartenere al Partito Comunista dal 1924 e di avere avuto le mansioni di corriere dal febbraio 1928. Ha soggiunto che in tale qualità egli riceveva direttamente i pieghi dal Li Causi e li portava in altre città dell'Italia settentrionale come Piacenza, Pavia e Bologna. Al dibattimento ha confermato ancora una volta di avere esplicato l'incarico di corriere e che era provvisto di falsa carta d'identità di cui faceva uso per sfuggire alle ricerche della P.S.. Ha altresì confessato di avere svolto la sua attività in Mantova per la ricostituzione del Partito Comunista ed ha dichiarato che il biglietto a firma Francesco, esibito ai fratelli Melli, non fu scritto dal Massi, ma da lui medesimo. E pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei reati che gli sono attribuiti, e cioè: di concorso nella ricostituzione del Partito Comunista a senso degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008; di concorso nella propaganda a senso degli art. 63 p.p. C.P. e 4 secondo cpv. della detta legge; di uso sciente di documento falso a senso dell'art. 285 C.P.; di tentata ricostituzione del Partito Comunista in Mantova a senso degli art. 61 C.P. e 4 p.p. della legge suddetta.

L'imputata Pavignano Anna davanti al Giudice Istruttore ha assunto un contegno molto reticente confessando soltanto il possesso delle carte d'identità false: una al nome di Giacomelli Anna e l'altra al nome di Pedrotti Valeria che erano gli pseudonimi da lei assunti. Al dibattimento ha dichiarato che essa faceva parte del Partito Comunista, che assume tutta la responsabilità di quanto ha fatto per il suo Partito e che non intende dare conto del suo operato se non al detto Partito. Dal rapporto dei Carabinieri di Torino risulta appartenente al Partito Comunista ed attiva propagandista. Nella perquisizione le furono trovati opuscoli, manifestini e circolari di carattere sovversivo, nonché carte d'identità false che venivano da essa usate per sfuggire alle ricerche della polizia. Essa quindi deve essere ritenuta colpevole dei reati ascrittigli, e cioè: di concorso nella ricostituzione del Partito Comunista a senso dell'art. 63 p.p. C.P. e dell'art. 4 p.p. della citata legge; di concorso nella propaganda a senso dell'art. 63 p.p. C.P. sopracitato e dell'art. 4 secondo cpv. della legge suddetta; di uso sciente di documento falso a senso dell'art. 285 C.P..

L'imputato Piancastelli Giuseppe ha dichiarato al Giudice Istruttore che egli dal gennaio 1928 in poi era il *numero* degli adulti, chiamato Luigi, e che quando cominciò a funzionare come *numero* degli adulti faceva uso della carta d'identità intestata al falso nome di Alberoni Luigi. Ha confermato di essere stato trovato in possesso di una rivoltella non denunziata e della somma di lire 12.870, oltre lire 50 svizzere, di cui non ha voluto dichiarare la provenienza. Ha soggiunto che del magazzino in Via Gioberti n. 64 si serviva come deposito di materiale di propaganda comunista fin dal gennaio 1928. Al dibattimento il Piancastelli ha dichiarato che egli era il segretario federale di Torino e che assume tutta la responsabilità di quanto ha fatto per il suo Partito. Egli pertanto deve essere ritenuto colpevole dei reati che gli sono ascritti, e cioè: di concorso nella ricostituzione del Partito Comunista a senso degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008; di concorso nella propaganda a senso dello stesso art. 63 p.p. C.P. e dell'art. 4 secondo cpv. della citata legge; di uso sciente di documento falso a senso dell'art. 285 C.P. e di omessa denuncia della rivoltella a senso dell'art. 37 della legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848.

L'imputato Reggiani Giuseppe davanti al Giudice Istruttore ha dichiarato che appartiene al Partito Comunista, che si celava sotto il falso nome di Buttarelli Giovanni perché ricercato dalla polizia; che i documenti ed il materiale comunista sequestrati in casa sua gli appartengono, e che nello svolgere la sua attività sapeva di andare contro la legge, ed è disposto a subirne le conseguenze. Al dibattimento ha confermato di appartenere al Partito Comunista e di aver fatto del suo meglio a favore del suo Partito; ha inoltre confessato d'aver fatto uso della carta d'identità falsa per poter svolgere meglio la sua attività. Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli, e cioè: di appartenenza al Partito Comunista a senso del primo cpv. dell'art. 4 della citata legge; di concorso nella propaganda a senso dell'art. 63 p.p. C.P. e dell'art. 4 secondo cpv. della legge medesima; di uso sciente di documento falso a senso dell'art. 285 C.P..

L'imputato Salvador Riccardo ha dichiarato davanti al Giudice Istruttore che appartiene al Partito Comunista; che si è recato in Svizzera per svolgere attività a servizio del detto Partito; che rimpatriato ebbe l'incarico di corriere comunista per il Veneto; e che a Padova riceveva i pieghi chiusi per portarli in altre città. Al dibattimento ha confermato le circostanze sopra dette e che nella perquisizione fu trovato in possesso di documenti di propaganda. Pertanto egli, quale corriere, deve essere ritenuto colpevole di concorso nella ricostituzione del Partito Comunista a senso degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della citata legge; e di concorso nella propaganda a senso del detto art. 63 p.p. C.P. e del secondo cpv. del citato art. 4.



L'imputato Ferrero Giovanni ha dichiarato davanti al Giudice Istruttore che non ha mai fatto parte del Partito Comunista e che non si è neppure occupato mai di politica. Ha soggiunto che ha conosciuto il Grandi, certo Spreafico (identificato poi per Beltrametti Giuseppe) e tale Cereda Giovanni. Che il Cereda un giorno gli diede un appuntamento alla trattoria di Via Tommaso Invrea per parlare col Grandi il quale desiderava di avere l'indirizzo di Spreafico, emigrato in Francia; e che quando è giunto sul posto dell'appuntamento fu arrestato. Ha confessato il possesso della rivoltella non denunciata che teneva nel suo ufficio, ed il possesso di una scatola di cartucce anche non denunciate che teneva a casa. Ha soggiunto che i documenti sequestrati riguardanti il Soccorso Rosso gli erano stati dati dallo Spreafico prima che partisse per la Francia; e circa la somma di lire 3.200 sequestratagli non ha saputo dare sufficienti spiegazioni. Uguali dichiarazioni il Ferrero ha fatto al dibattimento.

Dalla denuncia e dalla deposizione del Commissario Finucci invece è risultato che il Ferrero era stato indicato dal Cereda ai funzionari quale segretario federale di Genova, e che l'appuntamento alla trattoria di Via Tommaso Invrea era stato dato ai detti funzionari camuffati da emissari per presentare appunto il segretario federale di Genova nella persona del Ferrero.

Le sue relazioni col Beltrametti, capo del movimento comunista di Genova e col Grandi, altro funzionario del Partito, ed il possesso dei documenti di propaganda sequestratagli confermano la sua appartenenza al Partito e la sua attività propagandistica.

Lo stesso Cereda nel suo interrogatorio a Vol. 7°, f. 11 ha detto che il Ferrero faceva parte della federazione degli adulti.

In base a tali risultanze egli deve quindi essere ritenuto colpevole: del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del primo cpv. dell'art. 4 della citata legge; del reato di concorso nella propaganda a senso degli art. 63 p.p. C.P. e 4 secondo cpv. della citata legge; e del reato di omessa denuncia della rivoltella e delle munizioni a norma dell'art. 37 della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848.

Non vi sono invece elementi sufficienti per ritenerlo colpevole anche di concorso nella ricostituzione del Partito Comunista, e da tale accusa deve andare assolto per non provata reità.

L'imputato Misuri Ezio ha dichiarato al Giudice Istruttore che sino al 1921 fece parte della federazione giovanile socialista e che da allora in poi non ha più fatto parte di associazioni politiche. Circa il possesso della circolare dattilografata dal titolo « La situazione italiana ed i compiti del Partito » ha dichiarato di averla rinvenuta per terra e di essersela messa in tasca per leggerla e poi di averla deposta nel cassetto della scrivania. Circa la macchina per scrivere sequestratagli ha detto di averla comprata per

esercitarsi nella dattilografia e guadagnare qualche cosa come copista nelle ore libere dopo il lavoro della tipografia. In ordine al possesso della somma di lire 2.100, depositata nel libretto postale di risparmio sequestratogli, ha dichiarato che essa è frutto di risparmi del suo lavoro di tipografo. Uguali dichiarazioni ha fatto al dibattimento.

Dal rapporto dei Carabinieri di Torino risulta che durante la sua permanenza colà non ha dato luogo a sospetti circa le sue idee ostili alle istituzioni.

Nel rapporto dei Carabinieri di Firenze è definito pericoloso comunista capace di fare propaganda; ma dopo il suo allontanamento da Firenze non ha svolto più in detta città alcuna attività.

Da queste risultanze il Tribunale ritiene che non vi sono elementi sufficienti per affermare la colpevolezza del Misuri in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista, né in ordine al reato di propaganda, e da queste imputazioni lo assolve per non provata reità.

Ritiene invece che vi sono elementi per affermare la sua appartenenza al Partito Comunista e che perciò è colpevole del reato di cui al primo cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008.

Quanto alla somma sequestrata risultante dal libretto postale di risparmio sequestrato, non essendovi elementi per ritenere che essa è di provenienza delittuosa o che era destinata a commettere delitti, non si può ordinare la confisca; ma è opportuno mantenere il sequestro a garanzia delle spese di giustizia.

L'imputato Anesi Mario ha dichiarato davanti al Giudice Istruttore che non ha mai appartenuto ad alcun partito politico e tanto meno a quelli sovversivi. Ha soggiunto che si è indotto ad accettare l'incarico dal Li Causi di stampare i giornali e manifesti sovversivi che sono stati sequestrati nella sua tipografia e nella soffitta della Galleria Nazionale perché aveva bisogno di lavoro e perché lo stesso Li Causi lo aveva assicurato che non andava incontro a responsabilità penali, e che tutto al più si trattava di pagare una multa. Uguali dichiarazioni ha fatto al dibattimento.

Si osserva però che non è ammissibile che l'Anesi, vecchio tipografo, non comprendesse la responsabilità cui andava incontro, tanto più quando si pensi che lo stesso suo operaio Battisti ebbe una volta a dirgli che continuando con quelle stampe un giorno o l'altro sarebbero andati tutti in galera.

E' però risultato che egli fu mosso soltanto da ragioni di lucro e non da sentimenti sovversivi, perché gli stessi Commissari Finucci e Ciminelli hanno dichiarato che l'Anesi non apparteneva al Partito Comunista né era conosciuto come sovversivo.

Ed in base a tali risultanze il Tribunale lo assolve dall'accusa di appartenenza al Partito Comunista per non aver commesso il fatto; ma lo ritiene



colpevole di complicità nella istigazione alla guerra civile a norma dell'art. 64 n. 3 C.P. e dell'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008; inoltre di complicità nella propaganda a norma del citato art. 64 n. 3 e dell'art. 4 secondo cpv. della suddetta legge. Rimane però assorbito il reato di propaganda in quello d'istigazione a norma dell'art. 78 C.P..

L'imputato Battisti Giovanni Battista ha dichiarato al Giudice Istruttore che non ha mai fatto parte di partiti sovversivi e che si è adattato alla stampa dei giornali sovversivi perché era operaio dell'Anesi e temeva di perdere l'impiego; che si è adattato anche al trasporto dei giornali nella soffitta della Galleria Nazionale esclusivamente per guadagnare la mancia che gli veniva data. Al dibattimento ha confermato le dette circostanze aggiungendo di avere in principio fatto le sue proteste coll'Anesi dicendogli che continuando con quelle stampe un giorno o l'altro sarebbero andati tutti in galera, e che l'Anesi gli rispose che non si preoccupasse perché la responsabilità era sua.

Anche nei riguardi del Battisti i testi Finucci e Ciminelli hanno dichiarato che costui non appartiene al Partito Comunista.

Pertanto il Tribunale lo assolve dall'accusa di appartenenza al Partito Comunista per non aver commesso il fatto. Ritiene però la sua colpevolezza in ordine alla complicità nella istigazione alla guerra civile ed alla propaganda a senso degli art. 64 n. 3 C.P. e 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 e 4 secondo cpv. della legge medesima. Rimane però assorbito il reato di propaganda in quello d'istigazione a norma dell'art. 78 C.P..

L'imputato Rossi Francesco accusato di correatà nel tentativo di ricostituzione del Partito Comunista a Mantova attribuito al Grandi ha confermato al dibattimento le dichiarazioni fatte in periodo istruttorio dicendo di non aver dato nessun biglietto al Grandi per presentarsi a chicchessia a Mantova e di non aver partecipato in alcun altro modo all'opera del Grandi. Si osserva che per quanto il Grandi al dibattimento abbia assunto ogni responsabilità dichiarando di avere egli stesso scritto il biglietto che si attribuisce al Rossi, pure è da notare che in periodo istruttorio ha dichiarato che il biglietto gli fu dato dal Rossi; e lo stesso Melli Antenore destinatario del biglietto disse che dalla calligrafia gli è parso che fosse del Rossi. Queste circostanze lasciano per lo meno il dubbio che il Rossi abbia dato il biglietto al Grandi; ed in mancanza di una prova certa il Rossi deve essere assolto per non provata reità e posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Fissata così la posizione di ciascun imputato non resta che passare all'applicazione delle pene che vengono dal Tribunale determinate secondo il grado di responsabilità di ciascuno.

A Li Causi infligge:

1) per il reato d'istigazione alla guerra civile 15 anni di reclusione a norma dell'art. 3 cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008. Aggiunge a detta pena l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 31 C.P. e 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 stesso codice;

2) per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 10 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008;

3) per il reato di uso sciente di documento falso 1 anno e 6 mesi di reclusione a norma dell'art. 285 C.P..

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. si perviene alla complessiva pena di 20 anni e 9 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale, che è il massimo consentito dall'art. 28 C.P..

A Battaglia infligge:

1) per il reato di concorso nella ricostituzione del Partito Comunista 10 anni di reclusione a norma degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della citata legge 25.II.1926 n. 2008. Aggiunge a detta pena l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma degli art. 31 e 28 C.P.;

2) per il reato di concorso nella propaganda 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma dell'art. 63 p.p. C.P. e del secondo cpv. dell'art. 4 della citata legge 25.II.1926 n. 2008; ed aggiunge 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

3) per il reato di uso sciente di documento falso 1 anno di reclusione a norma dell'art. 285 C.P..

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle pene si perviene alla complessiva pena di 13 anni di reclusione, fermi restando l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A Piancastelli infligge:

1) per il reato di concorso nella ricostituzione del Partito Comunista 10 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008; ed aggiunge 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

2) per il reato di concorso nella propaganda 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 63 p.p. C.P. e 4 secondo cpv. della citata legge. Ed aggiunge 3 anni di vigilanza speciale;

3) per il reato di uso sciente di documento falso 1 anno e 6 mesi di reclusione a norma dell'art. 285 C.P.;

4) per il reato di omessa denuncia di armi 3 mesi di arresto a norma degli art. 16-37 T.U. della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848.

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle pene a norma degli art. 68-72 C.P. si perviene alla complessiva pena di 13 anni, 3 mesi e 15 giorni di reclusione, fermi restando la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A Bricarello infligge:

1) per il reato di concorso nella ricostituzione del Partito Comunista 10 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008;

2) per il reato di concorso nella propaganda 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della citata legge.

A ciascuna delle dette pene aggiunge 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

3) per il reato di uso sciente di documento falso 6 mesi di reclusione a norma dell'art. 285 C.P..

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. si perviene alla complessiva pena di 12 anni e 9 mesi di reclusione, fermi restando la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A Benvenuto infligge:

1) per il reato di concorso nella ricostituzione del Partito Comunista 10 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008;

2) per il reato di concorso nella propaganda 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 63 p.p. e 4 secondo cpv. della citata legge.

A ciascuna delle suddette pene della reclusione aggiunge 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P..

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle pene si perviene alla complessiva pena di 12 anni e 6 mesi di reclusione, della interdizione perpetua dai pubblici uffici e di 3 anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati D'Onofrio e Salvador infligge:

1) per il reato di concorso nella ricostituzione del Partito 10 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008;

2) per il reato di concorso nella propaganda 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 63 p.p. C.P. e 4 secondo cpv. della citata legge.

A ciascuna delle dette pene della reclusione aggiunge 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P..

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. si perviene alla complessiva pena di 12 anni e 6 mesi di reclusione, della interdizione perpetua dai pubblici uffici e di 3 anni di vigilanza speciale.

A Gaeta infligge:

1) per il reato di concorso nella ricostituzione del Partito 10 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008;

2) per il reato di concorso nella propaganda 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 63 p.p. e 4 secondo cpv. della legge citata.

Aggiunge a ciascuna delle dette pene della reclusione 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P..

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle pene a norma dell'art. 68 C.P. si perviene alla complessiva pena di 12 anni di reclusione, della interdizione perpetua dai pubblici uffici e di 3 anni di vigilanza speciale.

A Bigardi infligge:

1) per il reato di complicità nella istigazione alla guerra civile 7 anni e 6 mesi di reclusione a norma degli art. 64 n. 3 C.P. e 3 cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008.

Aggiunge alla detta pena l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma degli art. 31-28 C.P.;

2) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 4 primo cpv. della citata legge.

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle pene a norma dell'art. 68 C.P. si perviene alla complessiva pena di 10 anni di reclusione, della interdizione perpetua dai pubblici uffici e di 3 anni di vigilanza speciale.

A Grandi infligge:

1) per il reato di concorso nella ricostituzione del Partito 6 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008;

2) per il reato di concorso nella propaganda 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 63 p.p. C.P. e 4 secondo cpv. della citata legge;

3) per il reato di uso sciente di documento falso 1 anno e 6 mesi di reclusione a norma dell'art. 285 C.P.;

4) per il reato tentato di ricostituzione del Partito a Mantova 1 anno e 6 mesi di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 61 C.P. e 4 p.p. della legge citata.

Aggiunge a ciascuna delle dette pene della reclusione 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 C.P..

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle suddette pene a norma dell'art. 68 C.P. si perviene alla complessiva pena di 9 anni e 6 mesi di reclusione, della interdizione perpetua dai pubblici uffici e di 3 anni di vigilanza speciale.

A Reggiani infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 4 primo cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008;

2) per il reato di concorso nella propaganda 5 anni di reclusione a norma degli art. 63 p.p. C.P. e 4 secondo cpv. della legge suddetta;

3) per il reato di uso sciente di documento falso 1 anno e 6 mesi di reclusione a norma dell'art. 285 C.P..

Aggiunge a ciascuna delle dette pene della reclusione 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P..

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. si perviene alla complessiva pena di 8 anni e mesi 3 di reclusione, della interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Alla Pavignano infligge:

1) per il reato di concorso nella ricostituzione del Partito 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 63 p.p. C.P. e 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008;

2) per il reato di concorso nella propaganda 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 63 p.p. e 4 secondo cpv. della citata legge.

Aggiunge a ciascuna delle suddette pene della reclusione 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

3) per il reato di uso sciente di documento falso 1 anno di reclusione a norma dell'art. 285 C.P..

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle pene a norma dell'art. 68 C.P. si perviene alla complessiva pena di 6 anni di reclusione, della interdizione perpetua dai pubblici uffici e di 3 anni di vigilanza speciale.

A Ferrero infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del primo cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008;



2) per il reato di concorso nella propaganda 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma degli art. 63 p.p. C.P. e 4 secondo cpv. della detta legge.

Aggiunge a ciascuna delle dette pene della reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

3) per il reato di omessa denuncia di armi e munizioni 1 mese di arresto a norma degli art. 16-37 T.U. della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848.

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle pene a norma degli art. 68-72 C.P. si perviene alla complessiva pena di 6 anni e 5 giorni di reclusione, della interdizione perpetua dai pubblici uffici e di 3 anni di vigilanza speciale.

A Misuri infligge:

Per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del primo cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008 e 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P..

Ad Anesi infligge:

Per il reato di complicità nella istigazione alla guerra civile 2 anni e 6 mesi di reclusione a norma degli art. 64 n. 3 C.P. e 3 cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008. Aggiunge alla detta pena 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P..

A Battisti infligge:

Per il reato di complicità nella istigazione alla guerra civile 2 anni e 6 mesi di reclusione a norma degli art. 64 n. 3 C.P. e 3 cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008.

E poiché ritiene che sia il caso di concedere al Battisti le attenuanti generiche a senso dell'art. 59 C.P., il Tribunale valendosi della facoltà data dall'art. 6 della citata legge 25.II.1926 n. 2008 riduce la detta pena alla metà, e cioè ad 1 anno e 3 mesi di reclusione. Aggiunge quindi 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 C.P..

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

Ritenuto infine che il danaro e gli altri oggetti sequestrati agli imputati devono essere confiscati a senso dell'art. 36 C.P. in quanto sono il prodotto dei reati ed erano destinati a commetterli.

Che si fa eccezione soltanto per la somma depositata sul libretto postale di risparmio appartenente al Misuri per le ragioni dette avanti, ma si ritiene opportuno mantenere il sequestro a garanzia delle spese di giustizia.

Che anche le rivoltelle e le munizioni sequestrate devono essere confiscate a norma dell'art. 36 C.P..



P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-21-28-31-36-39-59-61-63 p.p.-64 n. 3-68-72-78-285 C.P. nonché gli art. 3 cpv.-4-6 della legge 25.II.1926 n. 2008; 16-37 T.U. della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848; 485-486 C.P. Esercito, dichiara:

Non provata la reità di Rossi Francesco in ordine al reato ascrittogli e lo assolve ordinando che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Li Causi Girolamo, Piancastelli Giuseppe, Battaglia Antonino, Bricarello Domenico, Benvenuto Ruggero, D'Onofrio Edoardo, Gaeta Giuseppe, Salvador Riccardo, Bigardi Raffaele, Grandi Enrico, Reggiani Giuseppe e Pavignano Anna colpevoli ciascuno dei reati a loro ascritti e condanna:

Li Causi alla complessiva pena di 20 anni e 9 mesi di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Piancastelli alla complessiva pena di 13 anni e 3 mesi di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Battaglia alla complessiva pena di 13 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Bricarello alla complessiva pena di 12 anni e 9 mesi di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

D'Onofrio alla complessiva pena di 12 anni e 6 mesi di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Benvenuto alla complessiva pena di 12 anni e 6 mesi di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Gaeta alla complessiva pena di 12 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Salvador alla complessiva pena di 12 anni e 6 mesi di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Bigardi alla complessiva pena di 10 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ritenendo assorbito il reato di propaganda in quello di concorso in istigazione.

Grandi alla complessiva pena di 9 anni e 6 mesi di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Reggiani alla complessiva pena di 8 anni e 3 mesi di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Pavignano alla complessiva pena di 6 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Dichiara inoltre:

Ferrero Giovanni assolto dalla imputazione di ricostituzione per non provata reità; colpevole invece degli altri reati ascrittigli e lo condanna alla complessiva pena di anni 6 e giorni 5 di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Misuri Ezio assolto dai reati di ricostituzione e di propaganda per non provata reità; colpevole invece del reato di appartenenza al Partito Comunista e lo condanna a 3 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Anesi Mario e Battisti Giovanni assolti dal reato di appartenenza al Partito Comunista per non aver commesso il fatto; colpevoli invece degli altri reati a loro ascritti ed assorbendo il reato di propaganda in quello di complicità in istigazione condanna: l'Anesi a 2 anni e 6 mesi di reclusione; il Battisti, col beneficio delle attenuanti generiche, ad 1 anno e 3 mesi di reclusione.

Condanna tutti gli imputati suddetti alla vigilanza speciale per la durata di 3 anni, ed al pagamento in solido delle spese processuali. Ordina la confisca delle armi, del danaro e degli altri oggetti sequestrati, meno per la somma sequestrata al Misuri che deve invece essere mantenuta in sequestro per le spese processuali.

Roma, 10.11.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1°.1.1930 n. 1, 5.11.1932 n. 1403, 25.9.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77:

Li Causi viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 10.5.1937.

Detenuto dall'11.5.1928 al 10.5.1937.

Pena espiata: 9 anni.

In data anteriore al 1928 vennero emesse nei confronti del Li Causi le seguenti sentenze:

— Pretore di Venezia, 23.3.1922: lire 1.000 di multa per ingiuria, pena condonata;

— Tribunale di Venezia, 31.12.1923: non doversi procedere per amnistia in ordine ai reati di violazione di domicilio, danneggiamento, furto, minacce e violenza alla pubblica autorità.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1°.1.1930 n. 1, 5.11.1932 n. 1403 e 25.9.1934 n. 1511:

Piancastelli: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Pianosa il 26.9.1934.

Detenuto dal 10.5.1928 al 26.9.1934.  
Pena espiata: 6 anni, 4 mesi e 16 giorni.

Battaglia: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia  
il 21.7.1934.

Detenuto dal 22.7.1927 al 21.7.1934.  
Pena espiata: 7 anni.

Bricarello: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia  
il 27.9.1934.

Detenuto dal 16.4.1928 al 27.9.1934.  
Pena espiata: 6 anni, 5 mesi e 11 giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il  
4.12.1928.

D'Onofrio: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia  
il 27.9.1934.

Detenuto dal 10.5.1928 al 27.9.1934.  
Pena espiata: 6 anni, 4 mesi e 17 giorni.

Benvenuto: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia  
il 28.9.1934.

Detenuto dal 5.5.1928 al 28.9.1934.  
Pena espiata: 6 anni, 4 mesi e 23 giorni.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 18.7.1929 dichiarando che « da quando si trova rinchiuso in carcere si è andato sempre più convincendo della incomprensibilità delle ideologie comuniste ». L'istanza di grazia non viene accolta.

Salvador: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Pianosa il  
26.9.1934.

Detenuto dall'11.5.1928 al 26.9.1934.  
Pena espiata: 6 anni, 4 mesi e 15 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1° 1.1930  
n. 1 e 5.11.1932 n. 1403:

Gaeta: viene scarcerato dalla casa di reclusione di Saluzzo l'11.8.1934.  
Detenuto dal 12.8.1927 all'11.8.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Bigardi: viene scarcerato dalla casa di reclusione di San Gimignano il  
13.11.1932.

Detenuto dal 2.8.1927 al 13.11.1932.  
Pena espiata: 5 anni, 3 mesi e 11 giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il  
10.9.1928.

Grandi: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 14.II.1933.

Detenuto dal 10.5.1928 al 14.II.1933.

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi e 4 giorni.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 16.2.1929 dichiarando « di essersi liberato dalla pressione e dalla influenza che esercitavano su di lui i compagni del processo ». Istanza non accolta.

Con sentenza emessa dal Tribunale Militare di Torino il 17.1.1922 Grandi, ritenuto colpevole del reato di falso in documenti, viene condannato, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, a 4 mesi di carcere militare.

Reggiani: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 14.II.1932.

Detenuto dal 20.4.1928 al 14.II.1932.

Pena espiata: 4 anni, 6 mesi e 24 giorni.

Pavignano Anna: viene scarcerata dalla casa penale per donne di Trani il 12.II.1932.

Detenuta dal 20.4.1928 al 12.II.1932.

Pena espiata: 4 anni, 6 mesi e 22 giorni.

Con sentenza emessa dal Tribunale di Biella il 20.II.1927 la Pavignano, ritenuta colpevole del reato di furto viene condannata, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, a 1 mese e 22 giorni di reclusione.

Ferrero: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 1°.II.1928 esponendo in una lunga lettera « di non aver mai avuto idee sovversive e di non aver mai appartenuto ad associazioni di tale natura e che si trovò coinvolto nel processo per motivi indipendenti dalla sua volontà » dichiarando, inoltre, « di essere animato dai migliori sentimenti di attaccamento e di amore alla Patria e alle Autorità costituite e che sarebbe felice di poterlo dimostrare quando la Patria ne avesse bisogno anche con il sacrificio della sua vita ».

Con decreto di grazia del 16.8.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dalla casa penale di Lucca il 23.8.1929.

Detenuto dall'8.6.1928 al 23.8.1929.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi e 15 giorni.

Anesi: detenuto dal 2.8.1927 e scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Ancona il 29.1.1930.

Dichiara di associarsi « toto corde » a istanze di grazia inoltrate dalla moglie e dalla sorella il 1° e il 15.9.1927, il 17.9.1928 e il 19.12.1928; istanze respinte.

Battisti: detenuto dal 2.9.1927 e scarcerato, per pena espiata, lo stesso giorno in cui venne condannato dal T.S.D.S. (10.11.1928).

Con ordinanza emessa il 28.9.1929 il T.S.D.S. ordina, nei confronti del Battisti, la cessazione « nella durata e negli effetti » della vigilanza speciale disposta dallo stesso Tribunale con sentenza del 10.11.1928.

Misuri: detenuto dal 20.4.1928 e scarcerato, per fine pena, dalla casa di reclusione di Pallanza il 19.4.1931.

Giovanni Ferrero viene riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma l'11.5.1939.

La Corte Suprema di Cassazione, con sentenza emessa il 20.4.1957, ha dichiarato – nei confronti di Giuseppe Gaeta – la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 10.11.1928 (D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

Nei confronti di tutti gli altri condannati la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 10.11.1928 viene dichiarata dalla Corte Suprema di Cassazione con sentenza emessa il 6.10.1964 (D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

Reg. Gen. n. 122/1928

SENTENZA N. 131

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Mucci Giulio, Pasqualucci Renato, Oliveti Ivo, De Martini Vittorio, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nella causa contro:

Ferretti Mario, nato il 4.12.1896 a Meldola (Forlì), calzolaio;

Noris Leone, nato il 21.1.1879 a Bergamo, tipografo.

Detenuti.

#### IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Milano ed altrove fra il dicembre 1926 e la terza decade del febbraio 1928 svolto opera per la ricostituzione del Partito Comunista, per avervi fatto parte e per aver fatto propaganda con la diffusione di giornali e di cartoline rappresentanti i capi dei partiti comunista e socialista, dei metodi d'azione, del programma e della dottrina dei detti partiti disciolti per ordine della pubblica autorità.

#### *Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008; 485 C.P. Esercito, dichiara Ferretti Mario e Noris Leone assolti per insufficienza di prove in ordine al solo reato previsto e punito dall'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008; in tal senso modificando i capi di accusa: ordinando che entrambi vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 12.11.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



*Nota.* - Il Giudice Istruttore (Pietro Quinto Guerri), con ordinanza emessa il 15.5.1928, ha dichiarato di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti del coimputato:

— Marcucci Lino, nato il 25.9.1893 a Sant'Agata sul Santerno (Ravenna), parrucchiere.

Reg. Gen. n. 163/1928

SENTENZA N. 132

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Mucci Giulio, Pasqualucci Renato, Oliveti Ivo, De Martini Vittorio, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Ruspaggiari Venerio, nato a San Martino in Rio (Reggio Emilia) il 31.6.1875, esercente;

Bonini Aristide, nato a Busseto (Parma) il 19.12.1884, ex agente P.S. pensionato.

Detenuti.

### IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Modena, in epoca imprecisata ma anteriore al 24.2.1928, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e metodi di azione di un partito già disciolto per ordine della pubblica autorità mediante diffusione di discorso politico pronunziato all'estero da un esponente del fuoruscitismo e di intonazione prettamente sovversiva.

### *Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 4 u.cpv. -6 della legge 25.11.1926 n. 2008; 13-39-28 C.P.c., dichiara Ruspaggiari e Bonini colpevoli dei delitti loro ascritti ed in concorso del beneficio della diminuzione della metà pena per l'art. 6 della legge 25.11.1926 n. 2008 a favore del Bonini, condanna Ruspaggiari ad anni 2 di reclusione con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., ed il Bonini ad anni 1 di reclusione; con la interdizione perpetua dai pub-

blici uffici per il Ruspaggiari e temporanea, eguale alla durata della pena, per il Bonini: entrambi alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 12.II.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il Bonini e il Ruspaggiari vengono scarcerati, per fine pena, rispettivamente il 24.2.1929 e il 24.2.1930.

Nei confronti del Ruspaggiari il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 7.4.1933, cessata l'esecuzione della misura di sicurezza e delle pene accessorie ai sensi delle disposizioni contenute nel R.D. 5.II.1932 n. 1403.

La Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. penale), con sentenza emessa in camera di consiglio il 4.3.1968, dichiara la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 12.II.1928 nei confronti del Bonini e del Ruspaggiari ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159.

Reg. Gen. n. 103/1928

SENTENZA N. 133

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Mucci Giulio, Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Le Metre Gaetano, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Marinoni Achille, nato il 15.2.1887 a Mantova, calzolaio;

Domaschi Giovanni, nato il 30.12.1891 a Verona, meccanico;

Bonetti Umberto, nato il 30.5.1906 a Verona, fornaio;

Bercelli Giovanni Battista, nato l'1.8.1888 a Vigasio (Verona), calzolaio;

Fracasso Bruno, nato il 31.7.1905 a Verona, cenciaiuolo;

Braida Giovanni, nato il 25.6.1905 a Verona, barbiere.

Tutti detenuti.

### IMPUTATI

I primi cinque del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Verona in correità fra loro, in epoca precedente e fino al 4.2.1928, concertato di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e di suscitare la guerra civile (art. 120-252 C.P.).

Il sesto di complicità in detto reato a norma degli art. 64 n. 3 C.P., 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 per averne facilitato con il suo aiuto l'attuazione, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra.

Il Marinoni, inoltre, del reato di cui agli art. 2-3-7 Regio Editto sulla Stampa 26.3.1848 n. 645, sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. sulle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze orali del pubblico dibattimento si è statuito

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Che gli accennati imputati con atto di accusa del 14.9.1928 furono rinviati a giudizio per rispondere tutti di concerto per far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e di suscitare la guerra civile: ai sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008. Il Marinoni, inoltre, del reato previsto e punito dagli art. 2-3-7 dell'Editto sulla Stampa 26.3.1848 n. 645.

Gli elementi probatori di specifica accusa in corso istruttorio erano offerti dalle esplicite chiare e precise dichiarazioni degli organi tutori dell'ordine pubblico, che procedettero alle più accurate sagaci indagini investigative, nonché dalle stesse confessioni di taluni imputati e dal materiale in giudiziale sequestro.

Il Domaschi, che era confinato politico a Lipari, nel gennaio 1928 ottenne di rientrare a Verona per soggiornare provvisoriamente in famiglia, per la durata di giorni 10, essendogli morta la madre.

Pure essendo stato diffidato e sorvegliato dalla Questura, ebbe ad eludere ogni vigilanza e segretamente a riunirsi con pericolosi sovversivi, coi vari imputati; andando assai sovente in casa del Marinoni. Perciò di sorpresa gli agenti di P.S. entrarono nella abitazione del Marinoni, trovando questi mentre stava poligrafando parecchie copie - circa 85 - di un manifesto con la dicitura: « Viva il 1° Maggio, date la libertà alle vittime politiche, ecc. », e dopo offese al Re e al Capo del Governo... « Giovani impugnate le armi e sventrate tutti gli oppressori..., Vendetta per vendetta, - morte al fascismo - soldati ribellatevi, ecc. ». Copie di tale manifesto furono trovate anche in casa del Bonetti.

Entrambi confessarono che d'accordo coi compagni di fede, coimputati, si riunivano ed esplicavano attività propagandistica per preparare una rivolta armata. Specificando che il Domaschi aveva suggestionato il Marinoni, col dire che il popolo si andava organizzando alla rivolta, dovunque, per le misere condizioni economiche generali del paese, per le lotte nel fascismo, per la disoccupazione, ecc.. Perciò il Marinoni prese accordi con gli altri denunciati, pensando anche di commettere atti terroristici: venendo scelto il Bercelli, di carattere piuttosto sanguinario e quindi più indicato; il quale più volte sollecitò che gli attentati si avverassero ed a tal scopo acquistò una rivoltella automatica nuova portata in casa Marinoni.

Vittime designate erano le più cospicue personalità di Verona; e perciò anche gli altri compagni si erano provveduti di pistole. In un manifesto clandestino di eccitamento e di minaccia contro i Poteri dello Stato, in una postilla rivolta al Prefetto si minacciava di incominciare le terribili vendette.

Il Bonetti, nell'ammettere tutte le circostanze, precisò che egli era stato incaricato di pedinare il Generale Graziani, il Prefetto, il Presidente del Tribunale ed altre personalità cittadine, vittime designate.

Il Marinoni si confessò anarchico in rapporti coi fuorusciti di Francia: tanto che dai compagni residenti all'estero fu maggiormente eccitato alla fede rivoluzionaria. Disse altresì che ebbe incarico di recuperare dal negozio già occupato dal Domaschi, una cassa contenente bombe e cartucce per pistola, nascondendola; e perciò eseguendo gli ordini, a mezzo di compagni, ricevuti. Si dichiarò infine autore del piano di azione terroristico, di rivolta armata contro i Poteri dello Stato e di guerra civile; in originale allegato al fascicolo processuale.

Il Domaschi si professò di idee anarchiche e non comuniste; escludendo di avere avuto rapporti coi suddetti coimputati a scopo criminoso; però non seppe giustificare gli scritti di carattere rivoluzionario che egli con lo pseudonimo di «Ciclo» dirigeva al Marinoni chiamandolo «Elica».

Il Braida non negò d'aver portato al Marinoni a Verona un biglietto cucitogli nel berretto, dal compagno pure confinato, Domaschi, nella occasione che, in seguito alla grazia concessagli, ritornava in famiglia reduce da Lipari: ma, a dibattimento, disse che conoscendone il contenuto, che era di carattere solo familiare, accettò l'incarico, al momento non comprendendo la gravità dell'atto che compiva. Durante l'istruttoria egli invece aveva dichiarato che non conosceva affatto il contenuto della clandestina comunicazione. Mentre risultava dalle testimoniali che non avendo potuto confabulare col Marinoni, perché detenuto a disposizione della Questura, si recò dal conduttore della bottega già in locazione al Domaschi e gli riferì che era latore di un biglietto segreto scritto dal detto compagno di confino e diretto al Marinoni; nel quale erano date disposizioni per recuperare una cassa di bombe, nascosta nei locali già occupati dal Domaschi, per poscia sotterrarla in altro posto più sicuro.

Gli organi tutori dell'ordine pubblico ebbero a denunciare anche il Fracasso: il quale, secondo le generiche affermazioni del Marinoni, avrebbe accettato il compito di diffondere un manifesto (del giugno 1927) compilato e poligrafato dallo stesso Marinoni. Però tranne l'accusa generica accennata, in un secondo tempo in pieno ritrattata e che determinò altresì l'arresto di vari omonimi «Fracasso», prima di individuare l'imputato, nessuna altra circostanza risultò a carico del Bruno Fracasso: di guisa che di fronte alle coerenti continue negative di quest'ultimo devesi dichiarare l'assoluzione per insufficienza di prove.

Dalla suesposta narrativa è risultato ad evidenza che tutti gli imputati, pericolosi anarchici, pessimamente dipinti nei rapporti informativi della P.S., avevano concertato di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e di suscitare la guerra civile.

Capi promotori ed organizzatori di tanto grave azione criminosa erano il Marinoni ed il Domaschi; e gregari cooperatori il Bercelli, il Bonetti nonché il Braida; quest'ultimo già confinato politico per 5 anni, graziato completamente.



Non v'è dubbio pertanto che si sono tutti resi colpevoli del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008; in quanto, nella fattispecie della rispettiva opera sovversiva svolta, si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la qualificazione giuridica del reato ad ognuno ascritto.

Il Braida deve rispondere di complicità nel detto reato conformemente al disposto dell'art. 64 n. 3 del C.P.c.: ma in relazione all'art. 6 u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, ossia venendo punito con le pene stabilite dalla stessa legge.

Il Marinoni era stato rinviato a giudizio anche per il reato di cui agli art. 2-3-7 R. Editto sulla Stampa 26.3.1848 n. 645 quale autore della compilazione del materiale di propaganda eccitatrice sovversiva, stampato e diffuso clandestinamente; ma il Collegio è d'avviso che in applicazione dell'art. 78 C.P.c. debbasi ritenere tale reato assorbito dal maggiore ascritto.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le circostanze raccolte a dibattimento considera eque le seguenti pene irrogate:

Ai capi promotori: Marinoni anni 17; Domaschi anni 15.

Ai gregari esecutori: Bonetti nonché Bercelli anni 10 ciascuno; Braida anni 5.

Tutti alla reclusione; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad eccezione per il Braida per il quale la interdizione è temporanea ed eguale alla durata della pena; col pagamento delle spese di giudizio, in solido e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Nei confronti del Fracasso, invece, non essendosi raccolti elementi sufficienti di reità lo dichiara assolto per insufficienza di prove: ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 3 p.p. - 6 della legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione agli art. 120-252-64 n. 3 C.P.c.; 2-3-7 dell'Editto sulla Stampa 26.3.1848 n. 645; 13-28-31-39-78 C.P.c.; 485 C.P. Esercito, dichiara Domaschi, Marinoni, Bonetti, Bercelli e Braida colpevoli del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione agli art. 120-252 C.P., ritenendovi assorbito il reato previsto e punito dagli art. 2-3-7 dell'Editto sulla Stampa 26.3.1848 n. 645 ascritto al Marinoni, e condanna: Marinoni ad anni 17, Domaschi ad anni 15, Bonetti e Bercelli ad anni 10, Braida ad anni 5, tutti alla reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici - tranne per il Braida per il quale la interdizione è uguale alla durata della pena; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; col

pagamento in solido delle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Dichiara invece Fracasso assolto per insufficienza di prove; ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 19.11.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Bercelli: dal 1910 al 1926 è incorso in numerosi reati di furto, di truffa, ricettazione, lesioni, oltraggio, resistenza e violenza a Pubblico Ufficiale, porto abusivo di pistola e di coltello, corruzione e maltrattamenti verso i genitori, venendo giudicato dalle sottoelencate competenti autorità giudiziarie:

- Tribunale di Mantova: sentenze del 22.7.1910 e 7.10.1910;
- Corte d'Appello di Brescia: sentenza del 19.5.1911;
- Tribunale Correzionale della Senna: sentenze del 30.6.1913 e 23.5.1914;
- Corte d'Appello di Venezia: sentenza del 16.11.1914;
- Pretore di Verona: sentenze del 24.11.1914, 4.5.1915 e 17.8.1915;
- Tribunale di Verona: sentenze del 7.12.1915, 16.2.1916 e 2.5.1916;
- Tribunale militare di guerra della 1<sup>a</sup> Armata: sentenza del 1<sup>o</sup>.5.1918;
- Corte d'Appello di Venezia: sentenza del 6.5.1921;
- Pretore di Verona: sentenza del 31.5.1924;
- Tribunale di Verona: sentenza del 14.3.1925;
- Corte d'Assise di Verona: sentenza del 23.1.1926;
- Corte d'Appello di Venezia: sentenza del 7.12.1926.

Per i sopraspecificati precedenti penali il Bercelli non può usufruire dei benefici di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932 n. 1403, 25.9.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77.

Istanze di grazia inoltrate dal Bercelli al Capo del Governo il 1<sup>o</sup>.6.1931 e il 23.3.1935 vengono respinte.

Scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Portoferraio il 25.2.1938.

Detenuto dall'11.2.1928 al 25.2.1938.

Pena espiata: 10 anni e 14 giorni.

Marinoni: ritenuto colpevole dei reati di resistenza ed oltraggio con minaccia, diserzione, istigazione a delinquere, omessa denuncia di arma, porto abusivo di coltello e furto qualificato venne condannato a pene varie dalla Corte d'Appello di Brescia, con sentenze emesse il 19.8.1905 e 20.10.1905, dal Tribunale militare di Verona con sentenza del 21.2.1908, dal Pretore di Mantova con sentenza del 24.3.1911 e dal Tribunale di Verona con sentenze del 16.11.1923 e del 24.1.1928.

Pertanto il Marinoni non può usufruire, a causa dei suddetti precedenti penali, dei benefici di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932 n. 1403 e 25.9.1934 n. 1511.

Nel 1933 e 1934 Marinoni inoltra istanze di grazia a S.M. il Re e al Capo del Governo: istanze respinte.

Una nuova istanza di grazia inviata al Capo del Governo nel gennaio del 1937 viene accolta e con decreto di grazia dell'8.3.1937 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto il Marinoni, detenuto dall'11.2.1928, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 10.3.1937.

Pena espiata: 9 anni e 29 giorni.

Domaschi: condannato, con sentenza emessa dalla Corte di Assise di Verona il 26.5.1922, alla pena di 1 anno e 3 mesi di reclusione e a 1 anno di vigilanza speciale per il reato previsto dall'art. 1 della legge 19.7.1894 n. 314 (trasporto di una bomba).

Domaschi incorre in due reati di evasione: il 21.7.1928 evade dal carcere mandamentale di Lipari venendo tratto in arresto il 26.7.1928 e il 16.2.1929 evade dal carcere di Messina venendo tratto in arresto il 19.2.1929.

Per la prima evasione il Domaschi viene condannato alla pena di 4 mesi di arresto con sentenza emessa dal Tribunale di Messina il 24.2.1929.

Per la seconda evasione la Corte di Assise di Messina infligge al Domaschi, con sentenza del 13.6.1929, la pena di 3 anni di reclusione.

Infine il Domaschi, ritenuto colpevole del reato contravvenzionale di cui agli art. 190-193 della legge di P.S., viene condannato, con sentenza emessa dal Tribunale di Messina il 5.11.1928 e confermata dalla competente Corte d'Appello con sentenza del 13.6.1929, alla pena di 4 mesi di arresto.

A causa delle suddette condanne il Domaschi deve espiare la pena complessiva di 18 anni e 20 giorni di reclusione.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932 n. 1403 e 25.9.1934 n. 1511 Domaschi viene scarcerato dal carcere giudiziario di Roma il 16.2.1936.

Detenuto dal 14.2.1928 al 16.2.1936.

Pena espiata: 8 anni e 2 giorni.

Bonetti: si associa, con lettere nelle quali vengono esposti fatti e idee, alle istanze di grazia inoltrate dai genitori il 1°.12.1928 e il 20.10.1929: istanze respinte.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932 n. 1403 e 25.9.1934 n. 1511 viene scarcerato dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 27.9.1934.

Detenuto dall'11.2.1928 al 27.9.1934.

Pena espiata: 6 anni, 7 mesi e 16 giorni.

Braida: si associa a istanze di grazia inoltrate dalla madre e dalla fidanzata nel 1929 e 1930: istanze respinte.

Una istanza di grazia inviata dal Braida al Capo del Governo nel marzo del 1931 viene accolta e, pertanto, con decreto di grazia del 15.10.1931, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 25.7.1928 al 22.10.1931, data della sua scarcerazione dalla casa penale di Lecce.

Pena espiata: 3 anni, 2 mesi e 27 giorni.

Nei confronti di tutti viene concesso, con ordinanza emessa dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 19.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 D.L. 17.11.1945 n. 719 con l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

La Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. penale) con sentenza emessa in camera di consiglio il 16.7.1963 ha annullato, per inesistenza giuridica - ai sensi dell'art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159 -, la sentenza emessa dal T.S.D.S. nei confronti di Marinoni, Domaschi, Bonetti, Bercelli, Braida e Fracasso.

*Nota.* - Il Giudice Istruttore del T.S.D.S. (G. Montalto) nel rinviare gli atti al Pubblico Ministero per l'ulteriore corso di giustizia nei confronti dei sopra specificati imputati dichiarò, con la medesima ordinanza del 13.9.1928, di « non doversi procedere, per insufficienza di prove », nei confronti di:

— Freddo Giuseppe, nato a Ronco all'Adige (Verona) il 24.9.1895, contadino;

— Casini Mario, nato a Figline Valdarno (Firenze) l'11.9.1883, verniciatore;

— Biscardo Umberto, nato a Verona il 20.8.1880, commerciante;

— Crestani Biagio, nato a Verona il 12.12.1897, cameriere;

— Marconcini Romeo, nato a Isola Rizza (Verona) il 15.5.1892, meccanico;

- Bernardinelli Angelo, nato a Parona di Valpolicella (Vicenza) il 12.4.1892, carradore;
- Bernardinelli Gino, nato a Parona di Valpolicella (Vicenza) il 27.8.1902, calzolaio;
- Bernardinelli Innocente, nato a Parona di Valpolicella (Vicenza) il 16.4.1900, fabbro;
- Sammartano Gaspare, nato a Favignana (Trapani) il 17.11.1898, bracciante;
- Perbellini Gaetano, nato a Verona l'11.1.1898, meccanico;
- Bianchini Amedeo, nato a S. Giovanni Bonavista (Brasile) il 30.7.1893, meccanico;
- Panzieri Bruno, nato a Verona il 16.11.1904, tipografo;
- Grigoletti Cesare, nato a Parona di Valpolicella (Vicenza) il 7.5.1896, fabbro;
- Sandroni Pietro, nato a Monteroberto (Ancona) l'11.5.1879, sarto;
- Zocca Luigi, nato a Verona il 20.4.1895, fabbro;
- Freddo Ferruccio, nato a Ronco all'Adige (Verona) il 17.2.1898, sarto;
- Begalli Giovanni, nato a Quinto di Valpantena (Verona) il 18.2.1892, operaio.

Reg. Gen. n. 47/1928

SENTENZA N. 160

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Buccafurri Giacomo;

*Giudici*: Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bartolozzi Augusto, nato il 3.11.1899 a Casciano Val di Pesa (Siena), bracciante;

Scartezzini Luigi, nato il 2.12.1901 a Trento, facchino;

Bazzanelli Enrico, nato l'8.8.1895 a Trento, carrettiere;

Pasquazzo Umberto, nato il 19.7.1900 a Trento, meccanico;

Sandri Ferruccio, nato il 20.1.1903 ad Ala (Trento), muratore;

Miorelli Francesco, nato il 6.5.1874 a San Giorgio (Bolzano), contadino;

Ferrari Giuseppe, nato il 17.8.1870 a Tiarno di Sotto (Trento), negoziante di legname;

Cretti Giulio, nato il 21.5.1893 a San Giorgio (Bolzano), contadino;

Dusatti Giacomo, nato il 15.9.1898 a Riva (Trento), operaio;

Furlanelli Umberto, nato l'11.4.1881 a Mezzolombardo (Trento), prestinaio;

Venturini Ezechiele, nato il 27.1.1904 a Chiarano d'Arco (Trento), falegname;

Pedrolli Fortunato, nato il 21.10.1883 a Cognola (Trento), fornaio;

Marzenta Adolfo, nato il 26.4.1902 a Piove di Sacco (Padova), barbiere;

Fambri Narciso, nato l'8.12.1898 a Riva (Trento), muratore;

Miori Italo, nato il 15.3.1897 a Riva (Trento), contadino;

Farina Davide, nato il 19.9.1902 a Riva (Trento), bracciante;

Tomasi Giovanni, nato il 31.12.1889 ad Arco (Trento), muratore;

Santorum Vittorio, nato il 22.12.1894 a Riva (Trento), contadino;

Malossini Giovanni, nato il 20.11.1897 a Riva (Trento), contadino;

Meneghelli Attilio, nato il 20.11.1899 a Riva (Trento), ferroviere;

Carloni Pietro, nato il 16.12.1901 a Riva (Trento), contadino;



Tovazzi Romano, nato il 13.8.1899 a Volano (Trento), operaio;  
Baldassarini Silvio, nato il 3.2.1898 a Villa Lagarina (Trento), muratore;

Fambri Ottavio, nato il 14.12.1900 a Riva (Trento), muratore;  
Santorum Angelo, nato il 25.11.1902 a Riva (Trento), manovale;  
Perghen Giuseppe, nato il 30.10.1896 a Nomi (Trento), contadino;  
Perghen Enrico, nato il 19.11.1908 a Nomi (Trento), contadino;  
Rossi Ezio, nato il 28.8.1898 a Mezzocorona (Trento), carpentiere.

## IMPUTATI

I primi ventisei:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 C.P. per aver concertato e stabilito di commettere – con determinati mezzi, propaganda violentissima contro l'organizzazione statale da esplicarsi specialmente colla diffusione di giornali, manifesti, opuscoli e proclami stampati e diffusi clandestinamente, organizzazione segreta a carattere militare, sovvenzionata anche dall'estero, spionaggio militare politico, propaganda antimilitarista, ecc. – fatti diretti a mutare violentemente la Costituzione dello Stato e la forma di Governo ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 251 C.P. per aver fatto parte di una associazione diretta anche a commettere i delitti preveduti dall'art. 247 C.P.;

3) del delitto previsto e punito dagli art. 63-252 C.P. per aver partecipato come esecutori e cooperatori in qualità di capi e di gregari, detenendo – fra l'altro – abusivamente armi, munizioni e materie esplosive in una associazione a carattere militare finanziata anche dall'estero; e ciò allo scopo di compiere azioni dirette a suscitare la guerra civile ed a portare, nel Regno, devastazione, saccheggio e strage;

4) del delitto di cui agli art. 79-247 C.P. in relazione all'art. 1 legge 19.7.1894 n. 315 per aver, con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, incitato – pubblicamente con la diffusione clandestina di giornali, proclami, manifesti ed opuscoli stampati alla macchia – alla disobbedienza della legge ed all'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per l'ordine pubblico;

5) del delitto di cui agli art. 79-135 C.P. per aver, con atti esecutivi di unica determinazione criminosa, eccitato a commettere i reati di cui agli art. 118 n. 3 e 120 C.P.;

6) inoltre, Bazzanelli Enrico, Pasquazzo Umberto, Sandri Ferruccio, Ferrari Giuseppe, Miorelli Francesco, Cretti Giulio e Baldassarini Silvio:

dei reati di cui agli art. 1-2-4-5 R.D. 3.8.1919 n. 1360 per omessa denuncia e detenzione illecita di armi, munizioni da guerra ed esplosivi.

Fatti commessi in Trento ed altrove fra il gennaio 1925 ed il 22.10.1926.

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede:

1) nei riguardi di Perghen Enrico e Rossi Ezio non luogo a procedimento penale per non aver commesso i fatti a loro attribuiti;

2) nei riguardi di Ferrari Giuseppe, Miorelli Francesco e Cretti Giulio non luogo a procedimento penale in ordine al reato di cui agli art. 1-2-4-5 del R.D. 3.8.1919 n. 1360 per sussistenza della cosa giudicata, e nei riguardi di Baldassarini Silvio, Sandri Ferruccio e Bazzanelli Enrico non luogo a procedere in ordine al detto reato per non aver commesso il fatto;

3) nei riguardi di Ferrari Giuseppe, Miorelli Francesco, Cretti Giulio e Pedrolli Fortunato il proscioglimento da tutti i reati a loro ascritti per non aver commesso il fatto;

4) nei riguardi di Bazzanelli Enrico, Furlanelli Umberto, Malossini Giovanni, Miorì Italo, Meneghelli Attilio, Scartezzini Luigi, Santorum Angelo, Santorum Vittorio, Tomasi Giovanni, Tovazzi Romano, Carloni Pietro, Baldassarini Silvio e Pasquazzo Umberto il proscioglimento da tutti i reati a loro ascritti per insufficienza di prove;

5) nei riguardi di Bartolozzi Augusto lo stralcio degli atti perché latitante espatriato;

6) nei riguardi di Sandri Ferruccio, Venturini Ezechiele, Marzenta Adolfo, Dusatti Giacomo, Farina Davide, Fambri Ottavio, Fambri Narciso e Perghen Giuseppe il rinvio a giudizio pei reati previsti dall'art. 135 in relazione agli art. 118-120 C.P. e dall'art. 251 in relazione all'art. 247 stesso codice, prosciogliendoli dagli altri reati per insufficienza di prove ed ordinando la scarcerazione di quelli fra costoro che sono ancora detenuti e la liberazione definitiva di quelli già scarcerati.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

La Regia Questura di Trento con rapporti in data 22 ottobre e 2.11.1926 (Vol. 1°, f. 1-2-23-29) denunciava al locale Procuratore del Re che, avendo avuto sentore che il Partito Comunista si andava riorganizzando nel Trentino meridionale, aveva eseguito numerose perquisizioni allo scopo di accertare se gli indiziati erano in possesso di armi e di esplosivi, ed aveva proceduto all'arresto di Bazzanelli Enrico, Pasquazzo Umberto, Sandri Ferruccio, Ferrari Giuseppe, Miorelli Francesco e Cretti Giulio perché trovati in possesso di armi e di esplosivi non denunciati.

Che, nelle perquisizioni, erano stati anche sequestrati numerosi documenti inerenti all'attività comunista del Comitato Agitazione e Propaganda, che erano stati rinvenuti nella valigia sequestrata in casa del Bazzanelli Enrico, e che conteneva la segreteria mobile del Partito Comunista per la provincia di Trento.

Detti documenti sono elencati nel rapporto del 2.II.1926 (Vol. 1°, f. 23 a f. 27) e dall'esame di essi risultava che a capo della organizzazione del basso Trentino era Bartolozzi Augusto e che esponenti maggiori di questa organizzazione nelle varie località erano Furlanelli Umberto, Dusatti Giacomo, Venturini Ezechiele, Rossi Ezio, Pedrolli Fortunato, Marzenta Adolfo, Scartezzini Luigi, Fambri Narciso, Fambri Ottavio, Perghen Enrico, Miorì Italo, Tomasi Giovanni, Meneghelli Attilio, Tovazzi Romano, Mallossini Giovanni, Farina Davide, Carloni Pietro, Baldassarini Silvio, Santorum Angelo e Santorum Vittorio.

Veniva quindi promossa l'azione penale contro gli imputati suddetti per l'art. 118 n. 3 C.P..

Il Giudice Istruttore di Trento con ordinanza in data 22.II.1926, su conforme richiesta del P.M., riteneva che, in base alle risultanze dell'istruttoria, non si ravvisava a carico degli imputati né la ipotesi dell'art. 118 n. 3 né quella dell'art. 134 n. 2 C.P. ma le ipotesi previste dagli art. 135-246-247 C.P., reati che non consentono mandato di cattura. E pertanto ordinava la scarcerazione di tutti gli imputati mantenendo fermo il mandato di cattura per il solo Bartolozzi Augusto, latitante, in quanto che la sua attività criminosa poteva eventualmente rivestire i caratteri del reato di cui all'art. 134 n. 2 C.P. che a mente dell'art. 313 C.P.P. consente il mandato di cattura.

Trasmessi gli atti per competenza a questo Tribunale Speciale il P.M. con requisitoria in data 8.9.1927 (Vol. 1°, f. 64-65) osservava che dagli atti risultava la esistenza di una organizzazione segreta nella Venezia Tridentina la quale svolgeva attiva propaganda.

Che ad essa era preposto Bartolozzi Augusto quale Segretario Federale Regionale con sede in Trento; e che gli imputati Sandri, Dusatti, Furlanelli, Venturini, Marzenta, Fambri Narciso, Fambri Ottavio, Santorum Angelo, Santorum Vittorio, Mallossini, Meneghelli, Tovazzi, Baldassarini e Carloni risultavano capi di vari nuclei comunisti costituiti nelle varie località del Trentino.

Che gli imputati Scartezzini, Bazzanelli e Pedrolli erano in rapporti col Bartolozzi, e durante le sue frequenti assenze custodivano i materiali dell'ufficio della Segreteria Federale.

Che gli imputati Pasquazzo, Miorelli, Cretti, Ferrari e Baldassarini vennero trovati in possesso di armi e munizioni non denunziate.

Che gli imputati Rossi Ezio e Perghen Enrico erano stati denunziati per equivoco in quanto che i fiduciari del Partito sarebbero invece Rossi

Giovanni, padre di Ezio, e Perghen Giuseppe, il quale ultimo era in corrispondenza col Bartolozzi e riceveva la posta segreta del Partito a mezzo di certa Angeli Maria alla quale veniva diretta in doppia busta.

E pertanto il P.M. richiedeva al Giudice Istruttore di procedere con mandato di cattura contro tutti gli imputati sopra nominati – ad eccezione di Rossi Ezio e Perghen Enrico – per i delitti di cui agli art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 C.P.; 251-252-79-135 in relazione agli art. 118-120 C.P.; 79-247 in relazione all'art. 1 della legge 19.7.1894 n. 315.

Inoltre contro i nominati Bazzanelli, Pasquazzo, Sandri, Ferrari, Miorelli e Cretti anche per il reato di cui alla legge 3.8.1919 n. 1360.

Richiedeva altresì al Giudice Istruttore di procedere a preliminari indagini nei confronti di Rossi Giovanni, Perghen Giuseppe ed Angeli Maria.

In seguito a tali indagini veniva denunciato il solo Perghen Giuseppe, e contro di lui si procedeva con mandato di cattura per gli stessi reati ascritti agli altri imputati nei numeri 1), 2), 3), 4) e 5) della rubrica (Vol. 30°, f. 1-3).

Con ordinanza in data 3.4.1928 il Giudice Istruttore, su conforme requisitoria del P.M., ordinava la scarcerazione provvisoria di Ferrari Giuseppe nella considerazione che le indagini istruttorie hanno escluso la partecipazione di esso ai fatti denunciati e che lo stesso Questore di Trento, con nota 21.3.1928, afferma che il Ferrari venne denunciato erroneamente; inoltre nella considerazione che in ordine al fatto della detenzione di esplosivi e di materiale bellico il Ferrari fu già giudicato dal Pretore di Riva ed assolto.

Con successiva ordinanza in data 16.6.1928 lo stesso Giudice Istruttore, su conforme richiesta del P.M., ordinava la immediata scarcerazione di Miorelli Francesco, Cretti Giulio, Baldassarini Silvio e Pasquazzo Umberto non risultando nei loro riguardi sufficienti indizi di reità in ordine alle imputazioni rubricate ai numeri 1), 2), 3), 4) e 5), ed ordinava inoltre lo stralcio degli atti riguardanti l'imputazione di omessa denuncia di armi ascritta al Pasquazzo e la trasmissione alla competente autorità giudiziaria ordinaria per l'ulteriore corso.

Le risultanze della istruttoria nei riguardi di ciascun imputato sono le seguenti:

Nei riguardi di Bartolozzi Augusto dai rapporti delle Autorità di P.S., dai documenti rinvenuti nella valigia sequestrata in casa di Bazzanelli Enrico e dalle dichiarazioni di diversi fra gli stessi imputati, chiaro emerge che il Bartolozzi era a capo del Partito Comunista per il basso Trentino, ed in diretta relazione col Comitato Centrale d'Agitazione e Propaganda e come tale egli provvedeva alla organizzazione del Partito medesimo a mezzo di fiduciarii sparsi nelle varie località che con lui corrispondevano. Fra i documenti contenuti nella valigia da lui data in custodia al Bazzanelli se ne sono trovati molti gravi e compromettenti, quali: circolari del Comitato di Agitazione e Propaganda; manifesti a stampa riguardanti l'azione

contro i sindacati fascisti e l'azione per il ristabilimento del regime vincolistico delle locazioni di case, ed infine l'azione contro l'istituzione del Podestà ed i sindacati fascisti; tale manifesto figura emanato dall'Unione Nazionale Veneta dei contadini (Vol. 1°, f. 5).

Dal complesso dei documenti sequestrati emerge che la organizzazione comunista svolgeva la sua attività a mezzo della propaganda e diffusione degli stampati, allo scopo di incitare le masse alla insurrezione contro i Poteri dello Stato per il mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo, e si era costituita anche allo scopo di incitare all'odio fra le varie classi sociali ed alla disobbedienza delle leggi in modo pericoloso per la pubblica tranquillità. E pertanto l'attività criminosa del Bartolozzi e dei suoi fiduciarii va limitata a due reati: al reato di cui all'art. 135 in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 C.P. con l'aggravante della continuazione a senso dell'art. 79 stesso codice; ed al reato di cui all'art. 251 in relazione all'art. 247 C.P..

Non vi sono elementi per ritenere la sussistenza degli altri reati ascritti ugualmente al Bartolozzi ed agli altri imputati, per cui in ordine ad essi debbesi dichiarare non luogo a procedere per inesistenza di reato.

Il Bartolozzi, dopo il mandato di cattura emesso contro di lui nell'ottobre 1926, si allontanò da Trento rendendosi irreperibile, e nell'aprile 1927 riuscì a varcare la frontiera. E pertanto nei suoi riguardi è il caso di stralciare gli atti che a lui si riferiscono e sospendere il procedimento.

Nei riguardi degli altri imputati risulta che fiduciarii del Bartolozzi erano Sandri Ferruccio, Dusatti Giacomo, Venturini Ezechiele, Marzenta Adolfo, Fambri Narciso, Fambri Ottavio, Miorì Italo, Tovazzi Romano e Perghen Giuseppe i quali svolgevano la loro attività in pieno accordo col Bartolozzi e ne eseguivano le direttive e le istruzioni.

Nei riguardi di Sandri Ferruccio risulta dal rapporto delle Autorità di P.S. (Vol. 23°, f. 3-6-7) che costui ha sempre manifestato pubblicamente le sue idee sovversive; che era il fiduciario incaricato della distribuzione di giornali comunisti e di opuscoli, dei quali venne trovato in possesso in varie perquisizioni.

Che, in quella operata il 20.10.1926, fu trovato in possesso di numerose copie del giornale « l'Unità », di elenchi di sottoscrizione pro minatori inglesi e di una circolare del Comitato di Agitazione e Propaganda. Egli stesso nel suo interrogatorio (Vol. 23°, f. 22-23) afferma che ha fatto parte del Partito Comunista sino all'ottobre 1926 e ne era il fiduciario preposto alla organizzazione del Partito in Ala.

Che in tale sua qualità curava la distribuzione delle stampe e la raccolta dei fondi, e che le direttive gli venivano date da Bartolozzi Augusto. La prova quindi a suo carico emerge dalle sue stesse dichiarazioni.



Nei riguardi di Dusatti Giacomo risulta dai rapporti della P.S. (Vol. 8°, f. 5-7) che costui era un fervente comunista, impulsivo e violento; che era fiduciario del Partito Comunista per Rovereto e che svolse attiva propaganda sino al 30.II.1926 data in cui fu assegnato al confino di polizia di Ustica. Nel suo interrogatorio (Vol. 8°, f. 20) afferma che era in corrispondenza col Bartolozzi il quale gli inviava lettere con l'incarico della raccolta dei fondi pro « Unità » e pro minatori inglesi, e che raccolse lire 25. Fra i documenti sequestrati nella valigia del Bartolozzi vi è una ricevuta di tessere rilasciate al comitato provinciale del Soccorso Vittime, firmata con lo pseudonimo « Gieppe », che il Dusatti ha riconosciuto per sua. Dalle sue stesse dichiarazioni emerge quindi la prova che egli era il fiduciario del Bartolozzi e che svolgeva in Rovereto la sua attività comunista per conto del detto Bartolozzi.

Nei riguardi di Venturini Ezechiele risulta dai rapporti delle Autorità di P.S. (Vol. 29°, f. 5-6) che costui è sovversivo irriducibile ed elemento pericoloso per l'ordine nazionale, e che ultimamente era fiduciario del Partito Comunista per la Bassa Sarca, e dall'avvento del fascismo in poi si è dedicato ininterrottamente alla organizzazione del Partito Comunista nella zona di Trento; che per la sua pericolosità fu mandato al confino di polizia in Ustica. Dalle deposizioni dei testi Gigli, Vilena e Zinechelli (Vol. 2°, f. 18-22-91) emerge che Venturini Ezechiele era uno dei maggiori esponenti del comunismo del suo paese e dintorni, che era il fiduciario della zona della Bassa Sarca, ed inoltre che era attivissimo propagandista e si interessava della organizzazione del Partito. La prova nei suoi riguardi è quindi pienamente raggiunta.

Nei riguardi di Marzenta Adolfo risulta dai rapporti delle Autorità di P.S. (Vol. 15°, f. 4-5) che costui era comunista tesserato, capace di commettere delitti politici. Che nel settembre 1926 prese parte ad una riunione segreta tenuta a Trento da comunisti, ed in una perquisizione fu trovato in possesso di vari stampati sovversivi e di documenti comprovanti che era il consegnatario dei fondi del Partito. Queste circostanze trovano conferma nei suoi stessi interrogatori (Vol. 15°, f. 17-27-29-30), ove confessa di aver fatto parte del Partito Comunista sino al 20.IX.1926 e di aver svolto propaganda; ed ha soggiunto di essere in ottimi rapporti col Bartolozzi. Pertanto anche per lui deve ritenere raggiunta la prova dell'attività propagandistica.

Nei riguardi di Fambri Narciso risulta dai rapporti delle Autorità di P.S. che costui, nel 1926, ricoprì la carica di fiduciario del Partito Comunista per tutta la zona che va dal Lago di Garda alle Sarche. Egli ha negato di essere stato il fiduciario del Partito, affermando invece



di essere stato incaricato soltanto dalla sezione di Trento di raccogliere offerte per il giornale «l'Unità», e che a tale scopo corrispondeva con la sezione, facendo indirizzare le lettere a Santorum Angelo per non aver noie. Che il Fambri Narciso fosse il fiduciario del Partito Comunista per Arco e per Riva è confermato dalle deposizioni dei testi Nichelotti e Vilena (Vol. 2°, f. 21-22). Pertanto rimane dimostrata la sua partecipazione ed attività nella organizzazione comunista.

Nei riguardi di Fambri Ottavio, fratello di Narciso, dai rapporti delle Autorità di P.S. (Vol. 1°, f. 54 r.) e dalle deposizioni dei suddetti testimoni Nichelotti e Vilena risulta che anche costui è un fervente propagandista. Nel suo interrogatorio (Vol. 10°, f. 19) egli ha confessato che è stato incaricato dal Bartolozzi di raccogliere offerte pro «Unità», e che le lettere che gli inviava il Bartolozzi a tale scopo erano dirette a Santorum Angelo. Vi ha quindi la prova che anche il Fambri Ottavio era in rapporti col Bartolozzi e che svolgeva attività comunista per conto di costui.

Nei riguardi di Miorì Italo risulta dal rapporto della Questura di Trento (Vol. 17°, f. 6) che costui ricoprì la carica di fiduciario per la zona di Riva e dintorni, e svolse attiva propaganda sovversiva prendendo parte a tutte le manifestazioni pubbliche. E dalla deposizione del maresciallo Vilena (Vol. 2°, f. 23) risulta che il Miorì è elemento pericoloso per la sua attività di capo-cellula nella frazione di Grez e per l'accesa propaganda che svolgeva. Fra i documenti rinvenuti nella valigia del Bartolozzi il nome di Miorì figura fra gli affiliati alla organizzazione comunista.

Nei riguardi di Tovazzi Romano dal rapporto della Questura di Trento (Vol. 28°, f. 3) risulta che costui fece parte del Partito Comunista e svolse a Volano e paesi limitrofi occulta propaganda. Il teste Nes Quirino (Vol. 2°, f. 87) afferma che il Tovazzi fu uno dei più attivi propagandisti in Volano; ed il teste Battisti (Vol. 2°, f. 72) ha dichiarato che Tovazzi s'interessava della distribuzione di tessere del Partito e che partecipava alle riunioni segrete. Il suo nome nei documenti trovati nella valigia del Bartolozzi figura fra i fiduciarii del Partito. La prova quindi della sua partecipazione all'attività della organizzazione comunista è raggiunta.

Nei riguardi di Perghen Giuseppe dai rapporti delle Autorità di P.S. (Vol. 30°, f. 1-13) risulta che costui si occupava della riorganizzazione del Partito Comunista e che fu assunto in qualità di fiduciario per Nomi allorché nel marzo 1926 partì per l'America il noto comunista Paissan Giovanni. Fra i documenti rinvenuti nella valigia del Bartolozzi risultava fra i fiduciarii un Perghen, e nei primi momenti fu denunciato Perghen Enrico, ma suc-

cessive indagini portarono ad accertare che il documento sequestrato si riferiva a Perghen Giuseppe.

Verso la fine di marzo a certa Angeli Maria vennero consegnate per errore di omonimia due lettere inviate dal Segretario Federale di Trento Bartolozzi Augusto. Nella busta esterna era l'indirizzo della donna, nella busta interna era scritto « per Perghen ». Essa conteneva due biglietti, l'uno del seguente tenore: « Giorno 3 aprile trovati stazione Calliano dovendoti parlare di cose urgentissime ». L'altro così concepito: « Avvisa compagni di Pomarolo, Nomi e Volano perché ore 3 giorno stabilito si trovino trattoria Terrazze in Volano ».

Ciò dimostra che Perghen Giuseppe era il fiduciario del Partito Comunista per Nomi e che svolgeva la sua attività secondo gli ordini e le istruzioni che gli pervenivano dal Bartolozzi Augusto.

Tutti gli imputati suddetti devono quindi rispondere del reato di cui agli art. 79-135 in relazione agli art. 118-120 C.P., e del reato di cui all'art. 251 in relazione all'art. 247 stesso codice e devono perciò essere rinviati al giudizio del Tribunale Speciale per i suddetti reati.

Vi sono poi altri imputati in confronto dei quali non si è raggiunta la prova della loro partecipazione all'attività criminosa dell'organizzazione comunista, ed essi sono Scartezzini Luigi, Bazzanelli Enrico, Pasquazzo Umberto, Furlanelli Umberto, Farina Davide, Tomasi Giovanni, Santorum Vittorio, Meneghelli Attilio, Carloni Pietro, Baldassarini Silvio, Santorum Angelo e Malossini Giovanni.

Nei riguardi di Scartezzini Luigi dai rapporti delle Autorità di P.S. (Vol. 26°, f. 4-5) risulta che costui è di dubbia fede politica, sebbene non malfamata, né ritenuto capace di delinquere in ordine ai reati politici; che in passato apparteneva al comunismo, ma fu elemento passivo ed innocuo e che in quest'ultimo periodo non consta abbia esplicato alcuna attività. Però in una perquisizione eseguita nel suo domicilio nell'ottobre 1926 gli venne trovato un poligrafo appartenente al Bartolozzi e si ritenne che servisse per la tiratura delle circolari del Partito; gli fu rinvenuta anche una circolare d'invito ad una riunione che si sarebbe tenuta a Trento il 3.10.1926. Ciò fa dubitare sulla sua partecipazione all'attività della organizzazione comunista fino all'ottobre 1926.

Nei riguardi di Bazzanelli Enrico risulta dal verbale (Vol. 5°, f. 4) che nella perquisizione eseguita nel suo domicilio in data 20.10.1926 gli fu rinvenuta la valigia contenente i documenti della segreteria mobile della Federazione Comunista consegnatagli in custodia dal Bartolozzi. Egli si è giustificato dicendo che la valigia gli venne consegnata dal Bartolozzi chiu-

sa a chiave e che non gli è stato detto che cosa contenesse. Che egli l'ha ricevuta in buona fede e che il Bartolozzi si era rivolto a lui non perché avessero rapporti di politica ma perché egli è carrettiere del panificio Pedrolli nel quale il Bartolozzi è addetto come contabile ed è perciò un dipendente del Bartolozzi stesso (Vol. 5°, f. 22-23).

Dai rapporti delle Autorità di P.S. risulta che il Bazzanelli fu d'idee comuniste, ma non è malfamato né ritenuto capace di delitti politici. Vi è poi una serie di deposizioni testimoniali (Vol. 2°, f. 37-67-68) e di certificati (Vol. 5°, f. 29-34) dai quali risulterebbe che il Bazzanelli è di buoni sentimenti nazionali. Però le idee comuniste, da lui professate in passato, le sue relazioni col Bartolozzi, ed il rinvenimento in casa sua della valigia contenente la segreteria mobile del Partito Comunista lasciano il dubbio sulla sua partecipazione all'attività sovversiva del Bartolozzi.

Nei riguardi di Pasquazzo Umberto dai rapporti delle Autorità di P.S. (Vol. 19°, f. 3-5) risulta che costui professava per il passato idee comuniste, ma non è persona malfamata né ritenuta capace di delitti politici e che per la sua indole sostanzialmente buona può ritenersi che sia stato trascinato da altri. Che però era molto amico dei fratelli Bartolozzi e ci teneva a dimostrare tale sua amicizia.

In una perquisizione eseguita nel suo domicilio il 20.10.1926 gli furono trovati un quadro di Matteotti, 2 fucili da caccia e varie cartucce. In base a tali risultanze non si può né affermare né escludere che egli partecipasse all'attività criminosa del Partito Comunista.

Nei riguardi di Furlanelli Umberto dai rapporti delle Autorità di P.S. risulta che costui sino al 1923 era di idee sovversive e faceva parte della sezione socialista di Mezzolombardo e che, dopo lo scioglimento di detta sezione, cessò ogni attività politica e non risulta che abbia manifestato idee comuniste o che siasi prestato per la propaganda comunista.

Però nel suo stesso interrogatorio (Vol. 13°, f. 29-30) egli afferma che da un anno e mezzo faceva parte del Partito Comunista ed aveva l'incarico dal Bartolozzi delle distribuzioni delle tessere e della raccolta del denaro pro « Unità ». A foglio 31 dello stesso volume afferma però che nel 1926 non fece più parte del Partito Comunista, ma il Bartolozzi lo incaricò istessamente della vendita delle tessere dell'« Unità » ed egli eseguì l'incarico.

Vi è poi una serie di certificati a suo favore (Vol. 13°, f. 38-43) che attestano la sua buona condotta morale e politica, fra i quali emerge quello dei Fasci Italiani di Combattimento di Mezzolombardo in cui è detto che nel marzo 1926 il Furlanelli chiese l'iscrizione ai sindacati fascisti e che si prestò all'organizzazione del Sindacato prestinaì.

In base a queste risultanze non si può ritenere raggiunta la prova della colpevolezza del Furlanelli in ordine ai fatti che gli sono attribuiti.

Nei riguardi di Farina Davide dai rapporti delle Autorità di P.S. (Vol. 11°, f. 4-5) risulta che costui professa idee comuniste e fra i documenti trovati nella valigia del Bartolozzi figura fra i tesserati del Partito. Però dal rapporto dei carabinieri di Trento (Vol. 11°, f. 4) risulta che non è individuo pericoloso né ritenuto capace di commettere delitti politici. Pertanto rimane il dubbio sulla sua partecipazione all'attività criminosa dell'organizzazione comunista nel Trentino.

Nei riguardi di Tomasi Giovanni dai rapporti della P.S. risulta che costui godeva fama di sovversivo, ma dopo lo scioglimento del Partito Comunista visse appartato dimostrando di disinteressarsi di questioni politiche. Pertanto rimane il dubbio anche per lui della partecipazione sua all'attività dell'organizzazione comunista.

Nei riguardi di Santorum Vittorio il teste Maresciallo Vilena (Vol. 2°, f. 23 r.) afferma che costui era capo cellula, ma non risulta che abbia spiegato alcuna attività. E dal rapporto dei carabinieri di Riva (Vol. 25°, f. 4) risulta che non è pericoloso né capace di delinquere neppure in reati politici. Perciò non vi sono a suo carico sufficienti prove per ritenere che egli abbia concorso all'attività criminosa dell'organizzazione comunista.

Nei riguardi di Meneghelli Attilio dai rapporti delle Autorità di P.S. (Vol. 18°, f. 5) risulta che costui politicamente professa idee comuniste, ma non è pericoloso né capace di commettere reati politici. E dalla deposizione del Maresciallo Vilena (Vol. 2°, f. 23) risulta che il Meneghelli fino al 1924 fece parte del Partito Comunista, ma successivamente si appartò dalla vita politica. Non vi sono quindi sufficienti prove di colpevolezza a suo carico.

Nei riguardi di Carloni Pietro non sono emersi neppure elementi che dimostrino la sua partecipazione all'attività criminosa del Partito Comunista nel Trentino sino all'ottobre 1926. La Questura di Trento (Vol. 6°, f. 10) afferma che nel periodo del dopoguerra il Carloni fu zelante propagandista ma con poca influenza sulle masse, e che tuttora è simpatizzante socialista. L'Arma dei Carabinieri Reali di Riva (Vol. 6°, f. 11) afferma che il Carloni professa idee comuniste, ma non è pericoloso né capace di commettere delitti politici. E pertanto non vi sono prove sufficienti a suo carico.

Nei riguardi di Baldassarini Silvio dai rapporti delle Autorità di P.S. (Vol. 4°, f. 6-7) risulta che costui né nella giurisdizione di Marco né in quella di Lizzanello ha svolto alcuna palese attività. Che egli è rigattiere ambulante e come tale aveva occasione di girare i vari paesi, e spesso si recava a Rovereto dove si suppone avesse contatti con comunisti. Tutto ciò

non autorizza a ritenere che egli abbia svolto attività criminosa per conto del Partito Comunista.

Nei riguardi di Santorum Angelo risulta dai rapporti delle Autorità di P.S. (Vol. 24°, f. 6-8) che costui politicamente professa idee comuniste, ma non è pericoloso né capace di commettere delitti politici. Che, per quanto nel 1925 non fosse più iscritto al Partito, pure ha sempre simpatizzato per lo stesso. In mancanza di altri elementi deve ritenersi che neppure nei riguardi di costui vi sono prove sufficienti di reità.

Nei riguardi di Malossini Giovanni dai rapporti delle Autorità di P.S. (Vol. 14°, f. 4-5) risulta che costui politicamente professa idee comuniste e fu iscritto al Partito Socialista fin dal 1919; ma non consta che abbia mai svolto alcuna attività a favore del Partito; che non è pericoloso né capace di commettere delitti politici. E pertanto non vi sono elementi sufficienti di reità a suo carico.

In conseguenza, nei riguardi di tutti costoro per i quali la prova della loro colpevolezza non è stata raggiunta, deve dichiararsi non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove.

Vi sono infine altri imputati nei confronti dei quali è rimasta esclusa qualsiasi partecipazione all'attività criminosa dell'organizzazione comunista ed essi sono: Rossi Ezio, Perghen Enrico, Miorelli Francesco, Ferrari Giuseppe, Cretti Giulio e Pedrolli Fortunato.

Nei riguardi di Rossi Ezio è risultato che costui venne denunciato per equivoco invece del proprio padre Rossi Giovanni in quanto che, in un documento rinvenuto nella valigia del Bartolozzi, figurava un Rossi, ed in primo tempo si credette che fosse Rossi Ezio, ma successive indagini hanno portato ad accertare che si trattava del di lui padre Giovanni. I testi Maresciallo Bertoli, Segretario Politico Sammadorsi e Commissario di P.S. Panvini (Vol. 2°, f. 8-11-48 r.) confermano l'equivoco, per cui deve ritenersi nei confronti di Rossi Ezio che egli non ha commesso i fatti che gli sono attribuiti.

Nei riguardi di Perghen Enrico la denuncia è stata anche originata da errore di omonimia in quanto che fra i documenti sequestrati nella valigia del Bartolozzi ve ne era uno che si riferiva ad un Perghen. Nei primi momenti si ritenne che fosse Perghen Enrico, ma da successive e più diligenti indagini è risultato che si trattava di Perghen Giuseppe. I testi Commissario Panvini e Maresciallo Pierantozzi (Vol. 2°, f. 77-78 r.) hanno confermato che si tratta di equivoco; ed il Pierantozzi ha soggiunto che può



escludere che Enrico Perghen appartenesse al Partito Comunista. Pertanto anche nei suoi riguardi deve ritenersi che egli non ha commesso i fatti che gli sono attribuiti.

Nei riguardi di Ferrari Giuseppe, dai rapporti delle Autorità di P.S. risulta che costui ha sempre militato nel Partito Popolare e non appartenne mai al Partito Comunista; che non ha mai svolto alcuna attività politica né è capace di commettere reati politici. Egli è stato coinvolto nell'attuale procedimento per il fatto che in un elenco di comunisti trovato nella valigia del Bartolozzi figura anche il suo nome. Ma dai rapporti delle Autorità di P.S. e dalle deposizioni di molti testimoni risulta come si è detto avanti che egli non fa parte né ha fatto mai parte del Partito Comunista, e che invece in passato apparteneva al Partito Popolare. E le risultanze dell'istruttoria nei suoi riguardi sono tali che il Giudice Istruttore con ordinanza in data 3.4.1928 ha revocato il mandato di cattura emesso contro di lui ed ha ordinato la sua scarcerazione (Vol. 12°, f. 37). Quindi non resta che ordinare la sua definitiva liberazione.

Nei riguardi di Cretti Giulio, dai rapporti delle Autorità di P.S. (Vol. 7°, f. 6-7) risulta che costui prima della marcia su Roma professava idee sovversive, ma non consta facesse propaganda o svolgesse comunque alcuna attività. Che politicamente è ritenuto innocuo e gode fama di lavoratore attivo ed onesto; e dopo l'avvento del fascismo si appartò dalla vita politica. Egli quindi non ha commesso i fatti che gli sono attribuiti.

Nei riguardi infine di Pedrolli Fortunato si osserva che il fatto che lo coinvolse nell'attuale procedimento fu il rinvenimento della valigia della segreteria mobile del Bartolozzi presso il Bazzanelli e che l'uno e l'altro erano alle dipendenze del Pedrolli come impiegati nel suo panificio. Risultò anche che il Bartolozzi prima di consegnare la valigia al Bazzanelli la teneva nel suo ufficio di contabile nel detto panificio.

Il Pedrolli ha protestato la sua innocenza: ha escluso di essere a conoscenza che il Bartolozzi custodisse la valigia nel suo panificio, ed ha affermato che non gli è mai risultato che il Bartolozzi facesse propaganda delle sue idee fra gli operai del panificio altrimenti lo avrebbe licenziato. Che anzi aveva deciso di disfarsi di lui perché comunista.

Il Pedrolli per dimostrare i suoi sentimenti nazionali ha dichiarato di aver sottoscritto al prestito del Littorio, di aver fatto parte della organizzazione fascista e di aver sempre partecipato alle agitazioni irredentiste di Cesare Battisti. Ha soggiunto di essere stato uno dei primi mutilati residenti a Trento ad entrare nell'associazione mutilati.

Dal rapporto dell'Autorità di P.S. (Vol. 20°, f. 4) risulta che il Pedrolli, dopo la caduta del Partito Socialista al quale appartenne sino al 1923, non



esplicò più alcuna propaganda. Vi è quindi la prova che il Pedrolli non ha partecipato all'attività criminosa del Partito Comunista nel 1925 e nel 1926.

Pertanto nei riguardi dei suddetti imputati, la cui partecipazione all'attività criminosa del Partito Comunista nel Trentino è rimasta esclusa, deve essere dichiarato non luogo a procedimento penale per non aver commesso i fatti a loro attribuiti.

In ordine all'accusa di illecita detenzione ed omessa denuncia di armi, munizioni ed esplosivi a carico del Bazzanelli Enrico, Pasquazzo Umberto, Sandri Ferruccio, Ferrari Giuseppe, Miorelli Francesco, Cretti Giulio e Baldassarini Silvio risulta quanto segue:

Bazzanelli è stato denunciato per detenzione ed omessa denuncia di munizioni in quanto che nella valigia consegnatagli dal Bartolozzi e sequestrata in casa di esso Bazzanelli furono rinvenute 2 scatole di cartucce per pistola (Vol. 5°, f. 4). Si osserva però che dagli atti risulta che la valigia apparteneva al Bartolozzi e che questi la consegnò al Bazzanelli chiusa a chiave e senza dirgli cosa contenesse. Pertanto non si può fare carico al detto Bazzanelli di detenzione illecita ed omessa denuncia di munizioni e da questa accusa deve andare prosciolto per non aver commesso il fatto.

Pasquazzo è stato denunciato per omessa denuncia di armi e munizioni perché nella perquisizione operata in casa sua il 20.10.1926 gli furono trovati 2 fucili da caccia e varie cartucce non denunziati. Per tale fatto il Giudice Istruttore con ordinanza in data 16.6.1928 ha provveduto allo stralcio degli atti relativi ed alla trasmissione di essi al magistrato ordinario per l'ulteriore corso di giustizia. E pertanto non deve essere altro che confermare il provvedimento preso al riguardo.

Sandri Ferruccio è stato denunciato per omessa denuncia di armi, ma da nessun verbale di perquisizione risulta che a lui fossero state rinvenute armi non denunziate. L'unico verbale di perquisizione a suo carico è quello del 20.10.1926 (Vol. 1°, f. 29 r.) e non risulta che si siano trovate armi o munizioni; perciò il Sandri da questa accusa deve andare prosciolto per non avere commesso il fatto.

Ferrari Giuseppe nella perquisizione eseguita a suo carico il 20.10.1926 fu trovato in possesso di una quantità di esplosivi e munizioni da guerra non denunziati. Per tal fatto egli è stato già giudicato dal Pretore di Riva ed assolto. E pertanto deve essere dichiarato non luogo a procedimento penale per sussistenza della cosa giudicata.

Miorelli Francesco nella perquisizione operata nei suoi riguardi il 20.10.1926 fu trovato in possesso di armi e munizioni, e dagli atti risulta che per tal fatto è stato già giudicato dal Pretore di Riva e condannato con sentenza in data 9.11.1927 (Vol. 1°, f. 88). Pertanto deve essere dichiarato anche per lui non luogo a procedimento penale per sussistenza della cosa giudicata.

Cretti Giulio nella perquisizione subita il 20.10.1926 fu trovato in possesso di 1 fucile da caccia. E dagli atti risulta che per tal fatto fu giudicato e condannato dal Pretore di Riva a lire 100 di ammenda. Perciò deve essere dichiarato non luogo a procedimento penale per sussistenza della cosa giudicata.

Baldassarini Silvio nella perquisizione del 20.10.1926 fu trovato in possesso di diverse armi. Dallo stesso verbale (Vol. 4°, f. 4) risulta che parte delle dette armi non gli furono sequestrate perché egli era autorizzato dall'Ufficio Recupero di Guerra di Rovereto alla raccolta di materiale bellico. Si osserva che il caso del Baldassarini non rientra fra quelli di esenzione dall'obbligo della denuncia previsti dall'art. 3 della legge 3.8.1919 n. 1360 e pertanto ritenendosi che egli avesse obbligo di denunciare le armi che teneva in casa al momento della perquisizione, deve essere ordinato lo stralcio degli atti relativi a tale reato e trasmissione di essi al magistrato ordinario per l'ulteriore corso di giustizia.

Ritenuto che gli imputati Scartezzini, Bazzanelli, Furlanelli, Pedrolli, Tomasi, Santorum Vittorio, Santorum Angelo, Malossini, Meneghelli, Carloni e Farina essendo stati prosciolti devono essere scarcerati se non sono detenuti per altra causa. E che gli imputati Pasquazzo, Miorelli, Ferrari, Cretti e Baldassarini già scarcerati devono anch'essi essere lasciati definitivamente in libertà perché prosciolti.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 79-135 in relazione agli art. 118-120 C.P.; nonché l'art. 251 in relazione all'art. 247 stesso codice; l'art. 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313 e l'art. 421 C.P. Esercito, in parziale riforma della richiesta del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Rossi Ezio, Perghen Enrico, Miorelli Francesco, Ferrari Giuseppe, Cretti Giulio e Pedrolli Fortunato in ordine ai delitti a loro ascritti per non aver commesso i fatti.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Scartezzini Luigi, Bazzanelli Enrico, Pasquazzo Umberto, Furlanelli Umberto, Farina Davide, Tomasi Giovanni, Santorum Vittorio, Meneghelli Attilio, Carloni Pietro, Baldassarini Silvio, Santorum Angelo e Malossini Giovanni in ordine ai delitti di cui agli art. 79-135 in relazione agli art. 118-120; 251 in relazione all'art. 247 C.P. per insufficienza di prove; in ordine agli altri delitti per inesistenza di reato.

Dichiara non luogo a procedimento penale in ordine al reato di omessa denuncia di detenzione di armi e munizioni nei riguardi di Bazzanelli En-

rico e di Sandri Ferruccio per non aver commesso il fatto, e nei riguardi di Ferrari Giuseppe, Miorelli Francesco e Cretti Giulio per sussistenza della cosa giudicata.

Ordina lo stralcio degli atti relativi a questo reato nei riguardi di Pasquazzo Umberto e di Baldassarini Silvio e la trasmissione al magistrato ordinario per l'ulteriore corso di giustizia.

Pronuncia l'accusa contro Bartolozzi Augusto, Sandri Ferruccio, Dusatti Giacomo, Venturini Ezechiele, Marzenta Adolfo, Fambri Narciso, Fambri Ottavio, Miori Italo, Tovazzi Romano e Perghen Giuseppe in ordine ai delitti di cui agli art. 79-135 in relazione agli art. 118-120; e 251 in relazione all'art. 247 C.P.; e dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi dei suddetti imputati in ordine agli altri delitti per inesistenza di reato.

Ordina lo stralcio degli atti relativi al latitante Bartolozzi Augusto; e rinvia gli altri imputati suddetti al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati come sopra loro attribuiti.

Ordina infine che gli imputati Scartezzini, Bazzanelli, Furlanelli, Pedrolli, Tomasi, Santorum Angelo, Santorum Vittorio, Malossini, Meneghelli, Carloni e Farina siano posti in libertà se non detenuti per altra causa e che gli imputati Pasquazzo, Miorelli, Ferrari, Cretti e Baldassarini, già scarcerati, siano lasciati in libertà assoluta.

Roma, 24.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Nei confronti del latitante Bartolozzi Augusto non è stata emessa dal T.S.D.S. alcuna sentenza né nel 1928 né negli anni successivi.

Negli atti del T.S.D.S. non risulta quale provvedimento ha emesso il competente magistrato ordinario nei confronti di Pasquazzo Umberto e Baldassarini Silvio.

Reg. Gen. n. 47/1928

SENTENZA N. 134

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Ciacci Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Buccafurri Giacomo;

*Giudici*: Rambaldi Giuseppe, De Martini Vittorio, Gauttieri Filippo,  
Le Metre Gaetano, Ottanelli Domenico, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Sandri Ferruccio, nato il 20.1.1903 ad Ala (Trento), muratore;  
Dusatti Giacomo, nato il 15.9.1898 a Riva (Trento), operaio;  
Venturini Ezechiele, nato il 27.1.1904 a Chiarano d'Arco (Trento),  
falegname;

Marzenta Adolfo, nato il 26.4.1902 a Piove di Sacco (Padova), barbiere;  
Fambri Narciso, nato l'8.12.1898 a Riva (Trento), muratore;  
Miorì Italo, nato il 15.3.1897 a Riva (Trento), contadino;  
Tovazzi Romano, nato il 13.8.1899 a Volano (Trento), operaio;  
Fambri Ottavio, nato il 14.12.1900 a Riva (Trento), muratore;  
Perghen Giuseppe, nato il 30.10.1896 a Nomi (Trento), contadino.  
Tutti detenuti.

### IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 251 C.P. in relazione all'art. 247 stesso codice, per avere dall'agosto 1925 al 22.10.1926 in Trento ed in altre località del Trentino preso parte ad una associazione diretta a commettere i delitti d'incitamento alla disobbedienza della legge e all'odio di classe in modo pericoloso per la pubblica tranquillità;

2) del delitto previsto e punito dagli art. 79 - 135 C.P., in relazione agli art. 118 n. 3 - 120 stesso codice, per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa e cioè mediante ripetuta diffusione clandestina di giornali, di proclami, di manifesti ed opuscoli stampati alla macchia eccitato pubblicamente a commettere fatti diretti a mutare violentemente la Costituzione e la forma di Governo, ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

## IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto segue.

La R. Questura di Trento nell'ottobre 1926 era riuscita a sequestrare una valigia contenente la segreteria mobile del Partito Comunista per la provincia di Trento. E dall'esame dei documenti rinvenuti in detta valigia risultava che il Partito Comunista si era organizzato nel Trentino meridionale; che capo di tutto il movimento era Bartolozzi Augusto e che gli esponenti maggiori di detta organizzazione erano gli attuali imputati. Fra i documenti sequestrati si sono trovate circolari di agitazione e propaganda, manifestini e stampe riguardanti l'azione contro i sindacati fascisti, l'azione per il ristabilimento del regime vincolistico delle locazioni di case, e l'azione contro la istituzione del Podestà; documenti che rivelavano come la organizzazione comunista in quella zona avesse scopo di svolgere la sua attività a mezzo della propaganda e della diffusione di stampati incitanti le masse all'odio fra le varie classi sociali ed alla disobbedienza delle leggi in modo pericoloso per la pubblica tranquillità, nonché alla insurrezione contro i Poteri dello Stato ed al mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo.

Pertanto gli attuali imputati venivano rinviati a giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato di cui all'art. 251 C.P. in relazione all'art. 247 stesso codice, e del reato di cui all'art. 135 in relazione agli art. 118 n. 3-120 del codice suddetto.

Dalle risultanze del dibattimento è emerso che tra gli attuali imputati facevano parte della organizzazione comunista nel Trentino Sandri Ferruccio, Venturini Ezechiele, Marzenta Adolfo, Tovazzi Romano e Fambri Narciso.

Il Sandri tanto in periodo istruttorio quanto in dibattimento ha confessato di avere fatto parte della organizzazione comunista nel Trentino sino alla data del suo arresto e cioè sino al 20.10.1926, che ne era il fiduciario preposto alla organizzazione di Ala incaricato della distribuzione delle stampe e della raccolta dei fondi per le sottoscrizioni a favore dell' « Unità » e dei « Minatori Inglesi ». E difatti nella perquisizione operata nei suoi riguardi il 20.10.1926 gli furono trovate numerose copie del giornaleto « Unità », elenchi di sottoscrizioni ed una circolare del Comitato Agitazione e Propaganda.



Venturini Ezechiele ha dichiarato di aver fatto parte del Partito Comunista sino al 1924, di aver pagato la quota per la tessera del 1925 e di essersi ritirato dal Partito. Invece dal rapporto dei Carabinieri di Trento risulta che sino alla data del suo arresto, avvenuto il 26.10.1926 in Arco, egli era fiduciario del Partito Comunista per la Bassa Sarca e che dopo l'avvento del fascismo si è ininterrottamente dedicato alla organizzazione del Partito Comunista facendo in quella zona opera di sobillazione fra il ceto operaio. Al dibattimento il teste Maresciallo Gigli ha dichiarato che il Venturini era fiduciario di zona della Bassa Sarca e che svolgeva propaganda ed organizzava riunioni sovversive.

Marzenta Adolfo ha dichiarato in periodo istruttorio e confermato al dibattimento che faceva parte del Partito Comunista, che era corrispondente dell' « Unità » e che aveva fatto propaganda a mezzo della stampa. Fra le carte sequestrate gli fu trovata una relazione dell'agosto 1926 sulla situazione dei contadini della Bassa Sarca che, a suo dire, gli fu consegnato dal Bartolozzi perché a sua volta facesse una relazione riassuntiva. Ha confessato inoltre di aver preso parte ad un convegno comunista tenutosi a Verla il 20.9.1926 in cui si discussero questioni sindacali e questioni internazionali tendenti ad impedire nuove guerre.

Fambri Narciso ha dichiarato che fu iscritto al Partito Comunista sino al 1925 e che poi si allontanò non condividendo più quelle idee. Invece dal rapporto della Questura di Trento risulta che nel 1926 ricopriva la carica di fiduciario per tutta la zona che va dal lago di Garda alle Sarche. Difatti in una busta rinvenuta fra i documenti contenuti nella valigia della segreteria mobile si è trovato un elenco in cui il suo nome figura fra i fiduciari. A conferma di ciò egli stesso ha confessato che era incaricato dalla sezione comunista di Trento di raccogliere offerte pro « Unità », e che corrispondeva con la detta sezione facendosi mandare le lettere all'indirizzo di tale Santorum Angelo. Non vi ha quindi dubbio che egli alla data del suo arresto facesse parte della organizzazione comunista e che ne fosse il fiduciario.

Tovazzi Romano ha dichiarato di non aver mai fatto parte del Partito Comunista. Invece dal rapporto della Questura di Trento risulta che è iscritto al Partito fin dal 1920 e che da tale periodo in poi svolse sempre occulta propaganda a Volano e paesi limitrofi. Fra i documenti trovati nella valigia della segreteria mobile del Partito, sequestrata nell'ottobre 1926, si è trovato un elenco di fiduciari cui figura il suo nome e da esso risulta che ha pagato quote di contributo per il Partito. Anche egli perciò faceva parte nel 1926 della organizzazione comunista del Trentino.

Nei riguardi degli altri imputati e cioè di Dusatti Giacomo, di Fambri Ottavio, di Miorì Italo e di Perghen Giuseppe non sono emersi elementi sufficienti per ritenere che anche essi appartenevano alla detta organizzazione comunista.



Il Dusatti fu assegnato al confino nel novembre 1926 perché ritenuto pericoloso e capace di commettere reati politici. Ma fatti specifici non ne sono emersi per poter affermare la sua responsabilità in ordine ai reati ascritti.

Fambri Ottavio fu anche assegnato al confino nel novembre 1926 perché ritenuto pericoloso per l'ordine nazionale; ma nulla di specifico è risultato a suo carico. I suoi precedenti e la condotta tenuta al confino furono tali da fargli meritare nel novembre 1927 la grazia di tale pena.

Miori Italo dal rapporto dei Carabinieri di Riva risulta che, sebbene professi idee comuniste, pure non è pericoloso né capace a delinquere neppure politicamente.

Perghen Giuseppe è stato coinvolto nell'attuale procedimento perché fra i documenti trovati nella valigia della segreteria mobile figurava un Perghen quale fiduciario del Partito Comunista.

Si era saputo inoltre che nel marzo 1926 a certa Angeli Maria era pervenuta, per errore di omonimia con altra donna, della corrispondenza nella quale si trovarono due lettere indirizzate: «per Perghen», ed in esse si davano appuntamenti e notizie di carattere sovversivo. In primo tempo non si sapeva chi fosse il detto Perghen tanto vero che fu arrestato e denunciato certo Perghen Enrico che risultò completamente estraneo al Partito Comunista. Successivamente si ritenne che l'indiziato fosse l'attuale imputato Perghen Giuseppe che fu a sua volta arrestato e denunciato. Al dibattimento però non è rimasto bene accertato se l'attuale imputato fosse effettivamente colui al quale si riferiscono i documenti sequestrati e che diedero luogo alla denuncia.

Ciò posto si osserva che a carico di Dusatti, di Fambri Ottavio, di Miori Italo e di Perghen Giuseppe mancano elementi certi di prova in ordine alla loro appartenenza alla organizzazione comunista nel Trentino e quindi è dubbia la loro colpevolezza in ordine ai fatti loro attribuiti. Perciò essi devono andare prosciolti dalle due imputazioni loro ascritte per non provata reità e devono quindi essere posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Nei riguardi degli altri imputati: Sandri, Venturini, Marzenta, Tovazzi e Fambri Narciso, essendo risultato che costoro facevano parte della organizzazione comunista del Trentino e che ne erano anche gli esponenti maggiori, non può dubitarsi che essi debbano essere ritenuti colpevoli del reato di associazione sediziosa a norma dell'art. 251 C.P., quando si consideri che la organizzazione comunista è per se stessa una associazione sediziosa perché fra i suoi scopi ha anche quello di incitare all'odio di classe ed alla disobbedienza delle leggi in modo pericoloso per la pubblica tranquillità, reati che sono contemplati dall'art. 257 C.P..

Che nel Trentino la detta organizzazione svolgesse la sua attività in tal senso si rileva dal fatto che nella valigia della segreteria mobile furono trovati: circolari di agitazione e propaganda; manifesti e stampe riguar-

danti l'azione contro i sindacati fascisti, l'azione per il ristabilimento del regime vincolistico delle locazioni e l'azione contro la istituzione del PoDESTA, che contengono appunto violenti incitamenti all'odio di classe ed alla disobbedienza delle leggi, in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.

Accertato quindi che gli imputati suddetti facevano parte di una associazione avente tale scopo, essi devono essere ritenuti colpevoli del reato previsto e punito dall'art. 251 C.P. che è integrato in tutti i suoi estremi.

Quanto alla imputazione di istigazione alla insurrezione ed al mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo si osserva che sebbene sia notorio che la finalità ultima del Partito Comunista sia appunto il sovvertimento delle istituzioni mediante la insurrezione armata contro i Poteri dello Stato, pure nella specie non si è raggiunta la prova che gli imputati suddetti abbiano svolto la loro attività anche in tal senso, e cioè che mediante diffusione di stampati ed in altra forma essi abbiano fatto un continuo incitamento alla insurrezione contro i Poteri dello Stato, ed il sovvertimento delle istituzioni. E' vero che tutti sono rappresentati dai rapporti delle Autorità di P.S. come propagandisti, ma non è risultato che essi abbiano fatto una propaganda nel senso sopra specificato. E pertanto da questa imputazione gli accusati Sandri, Venturini, Marzenta, Dusatti e Fambri Narciso devono essere prosciolti per non provata reità.

Rimane quindi a loro carico il solo reato di cui all'art. 251 C.P. ed il Tribunale, tenuto conto che si tratta di un fatto avvenuto anteriormente alla legge sulla difesa dello Stato e che non concorrono circostanze di eccezionale gravità, ritiene equo infliggere a ciascuno dei 5 suddetti imputati la pena di 6 mesi di detenzione e lire 100 di multa a norma del suddetto art. 251 C.P..

E poiché costoro hanno già espiato la pena con la detenzione preventiva devono anche essi essere posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 15-19-39-251 C.P. e gli art. 485-486 C.P. Esercito, dichiara non provata la reità di Dusatti Giacomo, Fambri Ottavio, Perghen Giuseppe e Miori Italo in ordine ai reati a loro ascritti e li assolve. Non provata la reità di Sandri Ferruccio, Venturini Ezechiele, Marzenta Adolfo, Tovazzi Romano e Fambri Narciso in ordine al reato di cui agli art. 79-135 C.P. e li assolve da questa imputazione.

Ritiene invece i suddetti imputati colpevoli del reato di cui all'art. 251 C.P. e li condanna ciascuno a 6 mesi di detenzione, a lire 100 di multa ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina che tutti gli imputati siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 20.II.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 129/1928

SENTENZA N. 135

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano,  
Pasqualucci Renato, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Cavallucci Laura, nata il 29.9.1903 a Pergola (Pesaro), tipografa.

Detenuta dall'1.3.1928.

### IMPUTATA

Del delitto di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252-63-79 C.P. per avere in Torino, anteriormente e fino al marzo 1928, in epoca diversa ma con unica risoluzione criminosa, stampato clandestinamente manifesti contenenti incitamenti alla insurrezione ed alla guerra civile che venivano, da elementi comunisti rimasti sconosciuti, diffusi.

### *Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 4 u.cpv. -6 della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 64 n. 2-13-39 C.P.c., dichiara la Cavallucci colpevole del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008; in tal senso modificando il capo d'accusa ed in concorso della diminuzione della metà pena per l'applicazione del beneficio concesso dall'art. 6 della citata legge, la condanna ad anni 1 di reclusione, con la interdizione temporanea dai pubblici uffici - eguale alla durata della pena -, con le spese di giudizio; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 21.11.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

## NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Cavallucci Laura: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 27.11.1928; istanza respinta.

Scarcerata, per fine pena, dallo stabilimento penale di Perugia il 1° 3.1929.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma con provvedimento emesso il 21.12.1960 dichiara il reato estinto per l'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 67/1928

SENTENZA N. 136

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacchi Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano,  
De Martini Vittorio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Capogrossi Salvatore, nato il 15.8.1902 a Genzano (Roma), contadino, detenuto dal 19.1.1928.

### IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 4 cpv. 1° della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della pubblica autorità, fino al gennaio 1928 (reato accertato in Torre Annunziata il 29.1.1928);

2) del delitto di cui all'art. 4 p.p. della stessa legge per avere concorso con la sua opera alla ricostituzione del Partito disciolto predetto nel territorio della Campania, assumendo la carica di segretario federale per la Campania.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che ebbe per ultimo la parola con il suo difensore.

### IL TRIBUNALE

Considerato che dall'esame e dalla lettura degli atti nonché dalle risultanze orali del pubblico dibattimento si è statuito

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Capogrossi era stato rinviato a giudizio per rispondere di ricostituzione del Partito Comunista, già disciolto d'ordine di pubblica autorità,



e di appartenenza al Partito stesso. Le specifiche accuse erano fornite dal fatto che gli organi tutori dell'ordine pubblico si erano preoccupati di una attività propagandistica sovversiva che si andava svolgendo nella provincia di Napoli e perciò furono intensificate le indagini.

Così gli agenti investigativi poterono rilevare che Capogrossi, prima di essere individuato, ebbe occasione di aggirarsi spesso a Torre Annunziata, accompagnato da una donna; dove venne fatta sovente copiosa diffusione di manifesti stampati alla macchia.

Altro materiale fu trovato diffuso nella stazione e fuori di Pozzuoli per cui, essendosi aggravati i sospetti a carico dell'imputato, fu senz'altro peditato.

Di ritorno da Roma fu senz'altro arrestato e, perquisito, fu trovato in possesso della somma di lire 900 e lire 1000 erano tenute dalla moglie che l'accompagnava, alla quale il Capogrossi le aveva consegnate per ragioni precauzionali. Inoltre, addosso allo stesso Capogrossi, furono trovate numerose circolari della centrale comunista dirette a « Lodovico » pseudonimo attribuitogli dal Partito, nonché altro materiale sovversivo della Confederazione Generale del Lavoro. Nel suo domicilio furono trovati alcuni appunti contabili da lui vergati, lire 119,30 ed un almanacco sovversivo.

Dall'esame del materiale e specie dalle numerose circolari degli organi centrali dirigenti il movimento antinazionale italiano, risultò che l'imputato era stato inviato dal Partito prima per disimpegnare le funzioni di « corriere » e poscia di « segretario federale » per la Campania e di interregionale per le province meridionali e Sicilia.

Il compito affidatogli era bene specificato: infatti dagli stessi documenti in giudiziale sequestro emerse che egli doveva ricostituire le file del Partito stesso; metterlo nella maggiore efficienza ed incitare le classi alla rivolta armata speculando sulla riduzione di salari; promuovere la « sottoscrizione per la resistenza », fra i compagni di fede e di simpatizzanti; organizzare il soccorso rosso pro vittime politiche; propagandare in genere le teorie sovversive del Partito per instaurare il potere degli operai e dei contadini. Egli per le sue attribuzioni percepiva dal Partito lire 1275 mensili e gli venivano rimborsate tutte le spese in genere. Doveva altresì passare somme alle altre federazioni del meridione e della Sicilia per il relativo funzionamento: e all'imputato dovevano essere rimesse le gestioni contabili amministrative. Lo stesso Capogrossi confessò durante l'istruttoria di avere disimpegnato le suaccennate funzioni con lo pseudonimo di « Lodovico » e per incarico del Partito. Ammise che spesso perciò si incontrava coi capeggiatori vari locali fiduciari e coi maggiori esponenti della centrale. Specie con un certo « Alfredo » dal quale ebbe anzi l'incarico. Altresì che aveva la missione di riorganizzare, nelle note zone, il Partito che dopo i molti arresti era rimasto quasi distrutto; e nessun compagno di fede aveva il coraggio di agire.

Non v'è dubbio che dalla esposta narrativa è emerso ad evidenza che il Capogrossi andava svolgendo pericolosa attività sovversiva per ricostituire il Partito nel mezzogiorno e Sicilia: e dai mezzi probatori raccolti si evince che assai proficua doveva essere l'opera criminosa esplicata dall'imputato. Egli si è reso colpevole del delitto previsto e punito dall'art. 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008. Ossia di ricostituzione del Partito Comunista, già disciolto d'ordine di pubblica autorità, in quanto nella fattispecie si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica del reato ascrittogli.

Poiché egli dovrebbe rispondere anche di appartenenza al Partito Comunista, il Collegio è d'avviso che, in applicazione al disposto dell'art. 78 C.P.c., tale reato venga assorbito dal maggiore di cui all'art. 4 p.p. della citata legge. Ed esaminate tutte le emergenze dibattimentali e vagliate le circostanze particolari raccolte, il Tribunale ritiene equo di irrogare la pena di 10 anni di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., con le spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina infine la confisca delle somme di denaro che trovansi in giudiziale sequestro in base al disposto dell'art. 36 C.P.c..

P. Q. M.

Visti gli art. 4 p.p. legge 25.II.1926 n. 2008, 13-28-36-39-78 C.P.c., dichiara Capogrossi colpevole del solo reato previsto e punito dall'art. 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008 in tal senso modificando i capi d'accusa e lo condanna alla pena di anni 10 di reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., con le spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina la confisca del denaro in giudiziale sequestro.

Roma, 21.II.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Capogrossi: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932 n. 1403 e 25.9.1934 n. 1511 viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 28.2.1934.

Detenuto dal 19.I.1928 al 28.2.1934.

Pena espiata: 6 anni, 1 mese e 9 giorni.

Nei confronti del Capogrossi il Pretore di Genzano emise l'11.8.1921 sentenza di condanna a 115 giorni di reclusione e 180 lire di pena pecuniaria - con il beneficio della sospensione condizionale della pena limitatamente alla pena detentiva - per i reati di minaccia con arma e omessa denuncia di arma.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 21.12.1960 viene concesso il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

*Nota.* - Il Giudice Istruttore del T.S.D.S. (Antonio Scerni) nel pronunciare l'accusa nei confronti del sunnominato Capogrossi, dichiarò, con la medesima ordinanza del 24.8.1928 « di non doversi procedere per insufficienza di indizi di reità » nei confronti di:

— Colangioli Luigia, nata a Genzano di Roma il 21.1.1905, casalinga;

— De Santis Luigi, nato a Napoli il 26.6.1887, meccanico;

— Caraviello Rocco, nato il 21.10.1906 a Torre Annunziata (Napoli), negoziante di tessuti.

Tutti detenuti dal 19.1.1928 al 26.8.1928.

Reg. Gen. n. 88/1928

SENTENZA N. 137

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano,  
De Martini Vittorio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Barbetta Giuseppe, nato il 26.7.1905 a Milano, fattorino, detenuto dall'1.2.1928.

### IMPUTATO

Dei delitti di cui all'art. 4, cpv. 1° e 2°, legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, in Milano, tra il dicembre 1926 ed il febbraio 1928, appartenuto al Partito Comunista, disciolto dalla pubblica autorità e ricostituito clandestinamente, e per avere fatto propaganda dei programmi, delle dottrine e dei metodi di azione di detto Partito, contribuendo a diffondere il giornale comunista, stampato alla macchia, « Battaglie Sindacali ».

### *Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, 13-28-39 C.P.c. e 485 C.P. Esercito, dichiara Barbetta colpevole del reato di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 e lo condanna alla pena di anni 4 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., con le spese di giudizio: oltre ad ogni altra conseguenziale di legge. Lo dichiara invece assolto per insufficienza di prove in ordine al delitto di appartenenza al Partito Comunista.

Roma, 21.11.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

## NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Barbetta: detenuto dal 1°.2.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Alghero il 31.1.1932.

Il T.S.D.S., con declaratoria emessa il 3.12.1932, dichiara cessate nei confronti del Barbetta - per effetto dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 - l'esecuzione della vigilanza speciale da parte della P.S. e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Reg. Gen. n. 124/1928

SENTENZA N. 138

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Le Metre Gaetano,  
Gauttieri Filippo, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Fabris Giuseppe, nato l'11.11.1896 a San Pietro d'Isonzo (Gorizia), calzolaio;

Snidercig Antonio, nato il 18.10.1889 a Serio Cormons (Gorizia), guardia notturna;

Bassi Armando, nato il 20.2.1901 a Genova, meccanico.

Detenuti.

### IMPUTATI

Il 1° ed il 3° del delitto di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Trieste appartenuto fino al 1927 alla Confederazione Generale del Lavoro già disciolta per ordine della pubblica autorità.

Il 2° del delitto previsto dall'art. 4 ultima parte della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Trieste, in epoche imprecisate fino al 22.3.1928, svolto propaganda dei programmi e dei metodi d'azione della Confederazione Generale del Lavoro di natura sovversiva e già disciolta dalla pubblica autorità.

### *Omissis*

### P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39 C.P., l'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 e l'art. 485 C.P. Esercito, dichiara Fabris Giuseppe, Bassi Armando e Snidercig Antonio colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista e condanna il Bassi a 5 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; il Fabris e lo Snidercig ciascuno a 2 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici;



tutti e tre gli imputati anche a 3 anni di vigilanza speciale. Assolve lo Snidercig per non provata reità dalla imputazione di propaganda. Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 22.II.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Bassi: detenuto dal 24.2.1928 viene scarcerato dallo stabilimento penale di Castelfranco Emilia l'11.II.1932 per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403.

Pena espiata: 4 anni, 8 mesi e 17 giorni.

Il Bassi, con sentenza emessa dalla Corte di Assise di Milano il 10.12.1921, venne assolto dal reato di mancato omicidio e condannato alla pena di 6 mesi e venti giorni di reclusione e 184 lire di pena pecuniaria per porto abusivo di arma e omessa denuncia della medesima.

Fabris: rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 13.4.1929, nonostante il parere favorevole espresso dal competente comando dei carabinieri a causa « delle misere condizioni economiche dei familiari ».

Detenuto dal 18.2.1928 viene scarcerato dalle carceri giudiziarie di Viterbo, per fine pena, il 18.2.1930.

Snidercig: detenuto dal 22.3.1928 viene scarcerato, per fine pena, il 22.3.1930.

Nei confronti di Bassi, Fabris e Snidercig il T.S.D.S., con declaratoria emessa il 12.12.1932, dichiara, ai sensi delle disposizioni contenute nel R.D. 5.II.1932 n. 1403, cessata la vigilanza speciale della P.S. e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Reg. Gen. n. 285/1928

SENTENZA N. 139

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Le Metre Gaetano,  
Gauttieri Filippo, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Rosi Antonio, nato il 9.4.1902 a Gattatico (Reggio Emilia), manovale;  
Fanti Alfredo, nato il 18.1.1899 a Parma, muratore.

Detenuti dal 2.5.1928.

### IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4 u.p. legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Parma il 2.5.1928 fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del Partito Comunista lanciando manifesti contenenti scritto « Viva Lenin! Morte a Mussolini e Viva Matteotti! ».

### IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura dell'atto d'accusa e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Il mattino del 2.5.1928 verso le ore 6,45, in Parma, i militi della 80<sup>a</sup> Legione della M.V.S.N., Carpi Guglielmo e Pomersa Cleto, transitando in divisa per il Viale Lorenzo Bassetti scorsero per terra un pezzo di carta color rosso con lo scritto « Viva Lenin! Morte a Mussolini e Viva Matteotti! ». Il manifestino stava lungo il viale riservato ai pedoni, era bagnato di rugiada e portava impressa l'orma di un piede. Raccoltolo, i

due militi proseguirono il cammino; ma strada facendo si ricordarono che a poca distanza dal punto in cui lo raccolsero avevano incontrato soltanto due individui dall'aspetto di operai.

Nel dubbio che fossero stati costoro a gettarlo ritornarono indietro per raggiungerli. Uno di essi fu presto raggiunto ed identificato per Fanti Alfredo e consegnato al Comando dei Carabinieri della Caserma Barriera Vittorio Emanuele; l'altro, che si era già separato poco prima dal Fanti, fu perduto di vista; ma egli saputosi ricercato si presentò poco dopo alla stessa Caserma e fu identificato per Rosi Antonio.

Sottoposti ad interrogatorio i due si protestarono innocenti; e le perquisizioni personali e domiciliari operate nei loro confronti, hanno dato esito negativo. Date le circostanze del fatto ed i precedenti del Rosi e del Fanti che sono pregiudicati per reati di furto e di dubbia condotta politica, essi furono denunziati in stato di arresto all'autorità giudiziaria e rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato di propaganda sovversiva come è detto in rubrica.

All'odierno dibattimento i due imputati hanno ancora una volta protestato la loro innocenza dichiarando: il Fanti di non essersi neppure accorto del pezzo di carta rosso per terra; ed il Rosi di averlo visto, ma di non aver fatto caso di che cosa si trattasse. Entrambi hanno asserito che data la poca distanza dal luogo del loro incontro con i militi al luogo dove fu trovato il pezzo di carta, se essi lo avessero gettato per terra sarebbero stati visti dai detti militi; né erano così ingenui di buttarlo alla presenza di essi.

Il teste Pomersa ha confermato al dibattimento che l'incontro con gli imputati avvenne a poca distanza dove egli ed il suo compagno Carpi rinvennero il manifestino, e perciò deve ritenere che i due li abbiano visti e notati perché essi erano in divisa per servizio. Ha confermato inoltre che il manifestino effettivamente era bagnato di rugiada, ed era piegato in due.

Accertate queste circostanze di fatto il Tribunale osserva che se il manifestino era bagnato di rugiada della notte significa che non ha potuto essere buttato pochi minuti prima sul posto dove fu rinvenuto; né è ammissibile che gli imputati lo abbiano lasciato cadere per terra a poca distanza dai militi nella certezza di essere visti. Pertanto si deve escludere che gli imputati hanno commesso il fatto che a loro è attribuito, e perciò devono andare prosciolti dall'accusa di propaganda ed essere posti in libertà se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti gli art. 485-486 C.P. Esercito, dichiara che gli imputati Rosi Antonio e Fanti Alfredo non hanno commesso il fatto a loro

ascritto e li assolve ordinando che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 22.II.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 190/1928

SENTENZA N. 140

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Le Metre Gaetano, Sgarzi Giovanni, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Cardelli Italo, nato il 1° 10. 1892 a Bagno San Giuliano (Pisa), tornitore meccanico;

Conti Primo, nato il 28. 12. 1890 a Sesto Fiorentino (Firenze), meccanico;

Barabino Luigi Carlo, nato il 26. 10. 1899 a Genova, manovale;

Tonini Attilio, nato il 22. 1. 1891 a Castelfranco Emilia (Modena), pianista.

Tutti detenuti.

### IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4 legge 25. 11. 1926 n. 2008 per avere fatto parte, fino al gennaio 1928, di disciolta associazione riorganizzata.

Il Barabino, inoltre, del delitto di cui all'art. 5 p.p. detta legge per avere, in Svizzera, comunicato notizie tendenziose sulla situazione italiana.

### *Omissis*

### P. Q. M.

Visti gli art. 4 1° cpv. - 5 della legge 25. 11. 1926 n. 2008; 13 - 28 - 39 C.P.c.; 485 C.P. Esercito; dichiara Cardelli, Barabino e Tonini colpevoli del reato di cui all'art. 4 1° cpv. della legge 25. 11. 1926 n. 2008 e come tali condanna: Cardelli e Barabino ad anni 4; Tonini ad anni 3; tutti alla reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento in solido delle spese di giudizio ed ogni altra conseguenziale di legge.

Dichiara invece assolto il Conti per insufficienza di prove in ordine al reato ascrittogli; ed il Barabino in ordine al delitto di cui all'art. 5 della citata legge: ordinando che il Conti venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 23.II.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Cardelli: con sentenza emessa dal Tribunale di Appello di Genova il 25.II.1926, ritenuto colpevole del reato di omessa denuncia di arma, e condannato con il duplice beneficio della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziale, alla pena di tre mesi di arresto.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 10.3.1930.

Detenuto dal 27.I.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 26.I.1932.

Barabino: detenuto dal 23.I.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Sulmona il 22.I.1932.

Tonini: detenuto dal 6.I.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Procida il 6.I.1931.

Nei confronti del Cardelli, di Barabino e di Tonini il T.S.D.S., con declaratoria emessa il 21.II.1932, dichiara cessata per l'amnistia di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403 la vigilanza speciale da parte della P.S. e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.



Reg. Gen. n. 349/1928

SENTENZA N. 141

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Le Metre Gaetano,  
Sgarzi Giovanni, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nella causa contro:

La Morgia Vincenzo, nato il 30.9.1878 a Napoli, tipografo, detenuto.

#### IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008 per avere, in giorni non precisati dei primi del 1928 fino al suo arresto, in Napoli fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di partiti politici disciolti per ordine della pubblica autorità, mediante la stampa clandestina e conseguente diffusione di manifesti a contenuto sovversivo;

2) del reato di cui agli art. III - 16 T.U. legge di P.S. approvato con R.D. 6.II.1926 n. 1848 per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui al 1° capo d'imputazione, esercitato l'arte tipografica senza licenza della competente Autorità di P.S..

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe col suo difensore la parola.

#### IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale pubblico dibattimento si è potuto statuire

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Napoli nel maggio 1928 ebbe a denunciare l'imputato perché « un individuo dell'aspetto di operaio, magro, di colorito pal-

lido, con fare circospetto spesso si aggirava per le vie di Napoli ed in specie nel perimetro della giurisdizione del Commissariato di P.S. di Pendino; cercando di avvicinare persone di dubbia fama in linea politica per tenere con esse dei misteriosi colloqui ». Perciò sospettando che l'imputato, di professione tipografo, fosse lo sconosciuto che andava svolgendo attività sovversiva propagandistica, lo sorvegliarono, lo pedinarono e, raccolti elementi di prova, lo arrestarono. A provare maggiormente la colpevolezza dell'opera criminosa che andava pubblicamente esplicando gli rinvennero varie centinaia di manifestini di piccolo formato (formato di un libro normale) contenenti frasi contro le tasse.

Interrogato il La Morgia ebbe a dichiarare subito alla Questura, sostenendo sempre la stessa narrativa dinanzi al Giudice Istruttore ed al dibattimento, che egli per onorare la memoria del vecchio padre – novantenne ed infermo – stava stampando le memorie del genitore, da quest'ultimo stesso scritte nei tempi passati, dal titolo « Cenni e riflessi ». La stampatura fu fatta da solo in casa con un piccolo torchio da lui costruito.

Mentre asportava il materiale per portarlo, prima per farlo vedere al padre per l'approvazione e poi nello stabilimento tipografico della ditta « Gargiulo » per approfittare della macchina del suo principale e provvedere alla rifilatura degli stampati, venne raggiunto dagli agenti di P.S., perquisito nella persona e trovato in possesso dei manifestini, circa 300, tenuti in modo da non essere visti da chicchessia. Affermò pure che mai ebbe ad occuparsi di politica: solo occupandosi del lavoro e della famiglia.

Dalle informazioni delle autorità amministrative, politiche e tutorie dell'ordine pubblico risultò che gode buona fama ed è ritenuto di buona condotta politica, non avendo mai data occasione a rimarchi e non essendo iscritto a partito sovversivo alcuno. Solo si sospetta che gli stampati rinvenuti – non diffusi – gli fossero stati commissionati da sovversivi ed egli abbia clandestinamente eseguito il lavoro per lucro.

Però la narrativa sempre affermata dall'imputato non fu smentita da nessuna circostanza di accusa specifica a di lui carico. Invece fu trovato il libro manoscritto del padre novantenne, genitore che poco dopo l'arresto del figlio morì; ed anche la pagina contenente tutte le frasi riportate nello stampato: ad eccezione della data 1° maggio che l'imputato, pure essendo avvenuto il lavoro nel mese di maggio, non volle riprodurre non occorrendogli e per evitare equivocate interpretazioni.

Da autorevoli testimoniali emerse che il padre del La Morgia era un cantante lirico, infelice nella vita, stravagante e che da giovane si era legalmente separato dalla moglie. Però tranne delle anomalie psichiche, godeva stima, come cittadino e come uomo sempre estraneo alla politica.

Non meno favorevoli furono le informazioni dell'imputato: escludendovi che egli, considerato un innocuo, comunque esplicasse opera antinazionale. Di conseguenza i fatti criminosi attribuitigli e che avrebbero do-

vuto ottenere piena conferma attraverso la prova dei manifesti, secondo la denuncia, stampati a scopo propagandistico sovversivo, non vennero commessi affatto. Dovendosi ritenere che le confidenze della Questura sulla attività dello « sconosciuto » riguardino altra persona non individuata: e quindi gli stampati rappresentino l'idea stravagante affermata costantemente dall'imputato.

Pertanto il Collegio è d'avviso, per il disposto degli art. 485 - 486 C.P. Esercito, 612 C.P.P.c., dichiarare il La Morgia assolto per non avere commesso il fatto: ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa; e gli siano restituiti macchinari ed oggetti tipografici tutti, ad eccezione degli stampati e manifesti che contengono frasi di contenuto politico, e della relativa composizione, da confiscarsi e distruggersi.

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, 36 C.P.c., 485 - 486 C.P. Esercito, 612 C.P.P.c., dichiara La Morgia Vincenzo assolto per non avere commesso il fatto in ordine al reato ascrittogli: ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa; e che gli venga restituito il materiale tutto tipografico in giudiziale sequestro confiscandovi gli stampati da distruggersi, assieme ai manoscritti ed alla composizione tipografica.

Roma, 23.II.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 553/1927

SENTENZA N. 142

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato,  
Sgarzi Giovanni, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Mosca Severo, nato il 14.10.1893 a Occhieppo Superiore (Vercelli), pittore, detenuto dal 4.4.1928.

### IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Occhieppo Superiore (Vercelli) in epoca imprecisata ma anteriormente al 29.1.1928, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e metodi d'azione di un partito già disciolto per ordine della pubblica autorità, mediante diffusione di giornali sovversivi stampati alla macchia.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

### IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze orali del pubblico dibattimento si è statuito

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che l'imputato Mosca - che figura oggi assegnato al confino per anni 2 in conseguenza di proscioglimento da giudizio penale, come da ordinanza del Giudice Istruttore di questo Tribunale Speciale del 1°.12.1927 (a. VI),

in ordine al reato di propaganda sovversiva del Partito Comunista – con atto d'accusa del 2.6.1928 venne rinviato a giudizio per rispondere una seconda volta del delitto di propaganda sovversiva ai sensi dell'art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008.

Elemento di specifica accusa era fornito da un rapporto del Comando di stazione dei RR.CC. di Sordevolo del 29.I.1928, nel quale si precisava – in seguito alla suaccennata avvenuta dichiarazione di non luogo a procedere penalmente per insufficienza di prove a carico del Mosca – che il sovversivo Negro aveva finalmente affermato che la copia del giornale comunista « Unità » del 5.2.1927 a lui sequestrata in casa nel febbraio 1927 dallo stesso Comando dei RR.CC., gli era stata data dal Mosca, soggiungendo però di non sapere se l'imputato facesse il distributore di giornali sovversivi ed avesse consegnato ad altri copie dell'« Unità ».

Il Mosca, che era stato denunciato ed arrestato nell'agosto 1927 perché sospettato d'essere un comunista attivo, dopo il proscioglimento avvenuto nel dicembre 1927, venne mandato al confino di polizia per la durata di anni 2.

Di fronte alla nuova imputazione si mantenne sempre negativo, dichiarando non essere mai stato comunista ma solo socialista, del pari del Negro, nel dopoguerra, quando per vivere bisognava essere tesserati alla Camera del Lavoro locale.

Al dibattimento l'imputato energicamente continuò a protestare la sua innocenza dicendosi ingiustamente accusato, ad un anno di distanza dal sequestro fatto al Negro del giornale sovversivo.

Purtroppo non fu possibile sentire all'udienza l'unico teste diretto, il Negro; non potendosi egli presentare in quanto da un anno gli fu amputata una gamba ed ancora non venne provveduto del relativo apparecchio ortopedico. E poiché in un primo tempo sottoscrisse, in data 24.I.1928, una dichiarazione, da altri vergata, dinanzi al Brigadiere dei RR.CC. di Vercelli fornendo dati precisi, divenuti alquanto, in parte, vaghi dinanzi al Giudice Istruttore – come da verbale 16.2.1928 – ne consegue che dovendo giudicare secondo « probata et alligata » al Collegio si affaccia l'ipotesi dubitativa: di guisa che è d'avviso che nella fattispecie vengano a mancare elementi sufficienti di reità a carico del Mosca; per cui è d'uopo dichiarare, in di lui confronto, la assoluzione per insufficienza di prove. Ordinandosi che venga scarcerato e messo a disposizione dell'Autorità di P.S. per ritornare al confino, se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, 485 C.P. Esercito, dichiara Mosca Severo assolto per insufficienza di prove in

ordine al reato ascrittogli: ordinando che venga scarcerato e messo a disposizione dell'Autorità di P.S. per ritornare al confino, se non detenuto per altra causa.

Roma, 23.II.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Vedi « Decisioni del 1927 », pag. 549.



Reg. Gen. n. 315/1928

SENTENZA N. 143

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato,  
Sgarzi Giovanni, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Bartolucci Egisto, nato il 1° 8.1902 a Terni, macchinista all'acciaieria, detenuto dal 12.5.1928.

### IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 per avere fatto propaganda delle dottrine, programmi e metodi d'azione del disciolto Partito Comunista, nella seconda metà dell'anno 1927 e posteriormente in Terni, con procedere a raccolta di fondi secondo le istruzioni del manifesto della Confederazione Provinciale Umbra di cui fu trovato in possesso, allo scopo di provvedere alla stampa clandestina del giornale sovversivo « La Turbina ».

### IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura dell'atto di accusa e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti il difensore e l'accusato che ha avuto per ultimo la parola.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

L'Arma dei Reali Carabinieri di Terni avendo avuto sospetti sulla condotta politica di tale Bartolucci Egisto, il giorno 12.5.1928 eseguì una perquisizione nella sua abitazione e rinvenne in un cassetto di un comò, posto nella camera da letto del di lui padre, un vecchio portafoglio nel quale fra altre carte fu trovato un manifestino della Federazione Provinciale Comunista Umbra stampato alla macchina.

Detto manifestino conteneva un appello ai compagni di fede per la fondazione di un giornale denominato « La Turbina » quale organo di propaganda e di battaglia per riorganizzare il proletariato disperso dalla raffica fascista, e per aiutarlo alla riconquista della propria coscienza di classe; e si accennava anche alla schiavitù capitalista, ed alla perdita dei salari tagliuzzati e ridotti a munerario di fame. Concludeva il manifestino proponendo una sottoscrizione per la raccolta di somme necessarie alla vita del detto giornale.

Difatti fu trovata unita al manifesto suddetto, nello stesso portafoglio, una scheda di sottoscrizione in bianco. Poiché a tergo di detta scheda si notavano scritte a lapis iniziali di nomi indecifrabili con a fianco a ciascuna piccole somme variabili da 1 a 4 lire, si è ritenuto che si trattasse di sottoscrizioni.

Procedutosi al fermo del Bartolucci e sottoposto ad interrogatorio, ha dichiarato in primo tempo di nulla sapere. Interrogato successivamente disse che ripensandoci bene ricorda che il detto manifestino gli pervenne circa un anno addietro a mezzo posta, e che dopo di aver letto il contenuto lo gettò nel comò senza curarsi di mostrarlo ad altri e senza raccogliere sottoscrizioni. Circa le iniziali e le somme segnate col lapis a tergo della scheda di sottoscrizione non seppe dare alcuna spiegazione.

Pertanto il Bartolucci venne denunziato in stato di arresto all'autorità giudiziaria e rinviato al giudizio di questo Tribunale per il reato di propaganda come è detto in rubrica.

All'odierno dibattimento il Bartolucci ha ripetuto a sua discolpa quanto aveva detto in periodo istruttorio, negando in modo assoluto di aver fatto raccolta di danaro per la fondazione del giornale « La Turbina »; ed ha affermato ancora una volta che quelle annotazioni in lapis a tergo della scheda di sottoscrizione non sono di suo pugno, né sa dire a che cosa si riferiscono.

Il maresciallo Veri ha deposto che il manifestino fu trovato effettivamente nella camera del padre del Bartolucci dentro un vecchio portafoglio in mezzo ad altre carte di nessuna importanza; ed ha soggiunto che il Bartolucci è di buona condotta morale; che in linea politica nulla consta a lui personalmente perché il detto Bartolucci non gli ha mai dato motivo a lagnanza. Soltanto ha saputo da un fiduciario, che non può nominare, che il Bartolucci è di sentimenti sovversivi.

I testi Seniore Paoletti e Sufrari Oscar hanno deposto che il Bartolucci appartiene a famiglia per bene sotto tutti i punti di vista. Entrambi i suddetti testimoni hanno altresì dichiarato che a loro non risulta che in Terni si siano fatti tentativi mediante sottoscrizioni per la fondazione del giornale « La Turbina » che in passato fu organo del Partito Socialista, e che cessò di vivere nel 1922.

Si osserva che se l'accusa di propaganda a carico del Bartolucci è basata sul fatto della raccolta di somme per la fondazione del giornale « La Turbina », come è detto in rubrica, le risultanze del dibattimento non offrono alcun elemento per ritenere che il Bartolucci abbia commesso tale fatto. Anzitutto non è risultato che le annotazioni riscontrate a tergo della scheda di sottoscrizione siano di pugno del Bartolucci, poiché dalla stessa perizia grafica fatta in periodo istruttorio ciò non è rimasto accertato. Secondariamente è da escludere che quelle annotazioni si riferiscano a somme raccolte dal Bartolucci per la fondazione del giornale, perché, se così fosse, egli avrebbe dovuto scrivere, non a tergo e con segni indecifrabili, ma sulla scheda tutte le indicazioni corrispondenti alle colonne che si vedono sullo specchietto appositamente stampato per essere riempito con i nomi e con la somma dei sottoscrittori e poi restituito alla Federazione Provinciale Comunista Umbra che aveva fatto il manifesto. Né può ritenersi che quegli appunti in lapis siano un pro-memoria per riempire in seguito lo specchio, perché si tratta di un manifesto che rimonta per lo meno alla fine del 1927, e cioè all'epoca della riduzione dei salari, e che fu trovato abbandonato in bianco fra altre carte in un vecchio portafoglio.

Tutto ciò induce ad escludere che il Bartolucci abbia commesso il fatto che gli è attribuito, ed in conseguenza egli deve andare prosciolto dalla accusa di propaganda ed essere posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti gli art. 485-486 C.P. Esercito assolve Bartolucci Egisto dal reato ascrittogli per non aver commesso il fatto ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 24.II.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 761/1927

SENTENZA N. 144

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto,  
Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Fabbrini Angelo, nato il 28.2.1905 a Milano, rivestimentista, detenuto dal 23.II.1927.

### IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione al precedente art. 2 stessa legge e limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso richiamate per avere in Milano, in periodi di tempo imprecisato, ma volgente verso il novembre 1927, concertato e concretato in ottemperanza ed in esecuzione alle superiori direttive dei dirigenti e dei capi del disciolto Partito Comunista, rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 stessa legge sempre limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso richiamate, per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui al capo precedente d'imputazione, con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, incitato con la pubblicità derivante dalla stampa, a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti il difensore e l'accusato che hanno avuto per ultimi la parola.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

La sera del 23.11.1927 in Milano il Commissario di P.S. Dottor Mancarella sorprende una riunione di comunisti in casa di tale Lucini Virgilio che era da tempo sorvegliato per la sua condotta politica. Nella suddetta casa furono trovati e tratti in arresto Magnani Aldo ed altri cinque individui che sono nominati nella denuncia del 30.11.1927 e che sono stati già giudicati come si dirà in seguito. Dagli interrogatori degli stessi arrestati è emerso che l'organizzazione giovanile comunista del 7° Settore di Milano (Sempione) era capeggiata da Magnani Aldo, da Lucini Virgilio e da Castelli Annibale.

Il Magnani sebbene fosse appartenente alla organizzazione comunista degli adulti, pure dava le direttive alla organizzazione giovanile; il Lucini ne era il capo ed il Castelli il sottocapo.

Fra i cellulisti della detta organizzazione fu annoverato anche Fabbrini Angelo, ed è risultato che costui aveva dato a tale Leognani Giuseppe alcune copie del giornale « Battaglie Sindacali » per la distribuzione. Pertanto egli venne denunciato insieme ad altri imputati che formano oggetto del rapporto (Vol. 1°, f. 1) degli atti processuali.

Il relativo procedimento nei riguardi degli altri venne definito con sentenza di questo Tribunale in data 24.9.1928 (v. sentenza T.S.D.S. n. 99).

Ma nei riguardi del Fabbrini la causa fu rinviata perché non è comparso all'udienza fissata per il dibattimento ed è stata invece portata alla cognizione del Tribunale in data odierna.

Al dibattimento il Fabbrini ha negato, sia di aver fatto parte della organizzazione giovanile comunista, sia di aver dato le copie del giornale « Battaglie Sindacali » al Leognani.

Invece, il Lucini ed il Castelli, che erano a capo della organizzazione giovanile comunista, hanno dichiarato nei loro precedenti interrogatori che il Fabbrini faceva parte della 2ª cellula della detta organizzazione. Ed il teste Commissario Mancarella al dibattimento ha deposto che dalle indagini fatte gli è risultato che il Fabbrini faceva effettivamente parte di una cellula del Partito Giovanile Comunista.

Circa la consegna dei giornali al Leognani si osserva che per quanto il Fabbrini abbia negato all'odierno dibattimento tale circostanza, pure essa risulta non solo dal suo primo interrogatorio, ma anche dall'interrogatorio reso a suo tempo dallo stesso Leognani il quale confessò di aver ricevuto dal Fabbrini 5 o 6 copie del giornale « Battaglie Sindacali ». E tale circostanza è stata anche accertata dal Commissario Mancarella che l'ha confermata al dibattimento.

Il fatto, per quanto non rivesta i caratteri del reato di propaganda perché la diffusione non è stata eseguita da parte del Leognani, pure serve a confermare maggiormente l'appartenenza del Fabbrini al Partito Comunista.

Poiché l'accusa di cospirazione per commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, è fondata anche per il Fabbrini, come per gli altri imputati già giudicati, sul solo fatto dell'appartenenza attiva al Partito Comunista, tal fatto non riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008, sibbene i caratteri del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della suddetta legge; e pertanto questo primo capo d'accusa della rubrica deve essere modificato in tal senso.

Quanto al secondo capo d'accusa e cioè d'istigazione alla insurrezione contro i Poteri dello Stato ed alla guerra civile si osserva che le risultanze del dibattimento non hanno offerto alcun elemento per ritenere la colpevolezza del Fabbrini in ordine a detto reato, e neppure per dubitare della esistenza di esso. E perciò il Fabbrini deve andare proscioltto da tale accusa per inesistenza di reato.

Non rimane quindi a suo carico che il reato di appartenenza al Partito Comunista come sopra è detto; e per tale reato il Tribunale, prendendo norma dal 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge, infligge al Fabbrini la pena di 2 anni di reclusione e della interdizione perpetua dai pubblici uffici. Alla suddetta pena della reclusione si ritiene opportuno aggiungere 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a senso dell'art. 28 C.P.. Ritenuto che il condannato è obbligato al pagamento delle spese processuali.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13 - 20 - 28 - 39 C.P., 4 della legge 25.II.1926 n. 2008, 417 C.P.P. e 485 C.P. Esercito, dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Fabbrini Angelo in ordine al delitto d'istigazione alla insurrezione ed alla guerra civile e lo assolve da questa imputazione per inesistenza di reato.

Ritiene invece il detto Fabbrini colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista anziché del reato di cospirazione a lui ascritto e, mutata in tal senso la rubrica, lo condanna a 2 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a 3 anni di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento delle spese processuali.

Roma, 24.II.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



## NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Fabbrini: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 20.12.1928; istanza respinta.

Detenuto dal 25.11.1927 venne scarcerato, per errore, il 3.8.1928.

Tratto nuovamente in arresto il 10.10.1928 venne scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Perugia il 26.1.1930.

La Corte Suprema di Cassazione (2<sup>a</sup> Sez. penale), con sentenza emessa in camera di consiglio il 20.1.1967, annulla, per inesistenza giuridica ai sensi dell'art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159, la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 24.11.1928 nei confronti del Fabbrini per il delitto previsto dall'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008.

Reg. Gen. n. 280/1928

SENTENZA N. 145

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, De Martini Vittorio, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Carbone Francesco, nato il 23.9.1899 a Palmi (Reggio Calabria), avvocato;

Marazzita Giuseppe, nato l'11.9.1899 a Palmi (Reggio Calabria), avvocato;

Pugliese Rocco, nato il 27.1.1903 a Palmi (Reggio Calabria), studente;

Bongiorno Antonio, nato il 2.1.1907 a Palmi (Reggio Calabria), barbiere;

Bongiorno Giuseppe, nato il 24.1.1905 a Palmi (Reggio Calabria), calzolaio;

Florio Giuseppe, nato il 6.7.1899 a Palmi (Reggio Calabria), calzolaio;

Borgese Natale, nato il 6.1.1904 a Palmi (Reggio Calabria), panettiere;

Pugliese Vincenzo, nato il 20.1.1900 a Palmi (Reggio Calabria), barbiere;

Grasso Gregorio, nato il 7.11.1892 a Palmi (Reggio Calabria), intagliatore;

Sambiase Antonio, nato il 22.8.1872 a Palmi (Reggio Calabria), esattore;

Pugliese Giuseppe, nato il 25.11.1896 a Palmi (Reggio Calabria), meccanico;

Carella Pasquale, nato l'11.2.1899 a Palmi (Reggio Calabria), falegname;

De Salvo Giuseppe, nato il 16.2.1906 a Palmi (Reggio Calabria), calzolaio.

Tutti detenuti.

## IMPUTATI

Tutti:

1) di correatà nel delitto di cui agli art. 63-364 C.P. per avere, nella notte dal 30 al 31.8.1925 in Palmi, a fine di uccidere mercé colpi di rivoltella e pistola, cagionato la morte di Gerocarni Rocco;

2) di correatà nel delitto di cui agli art. 62-364 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, adempiuto tutto ciò che era necessario per cagionare, a fine di uccidere, la morte di Previtera Rosario mercé colpi di rivoltella e pistola senza riuscirvi, per circostanze indipendenti dalla loro volontà;

3) di correatà in altro delitto come al n. 2 in persona di Seminara Maria;

4) di correatà in altro delitto come al n. 2 in persona di Daino Giuseppe;

5) di correatà in altro delitto come al n. 2 in persona di Gerocarni Andrea;

6) del delitto di cui all'art. 120 C.P.c. per avere, nelle dette circostanze di tempo e di luogo, commesso un fatto diretto a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

7) del delitto di cui all'art. 252 C.P.c. per avere, nelle sopra indicate circostanze di tempo e di luogo, commesso un fatto diretto a suscitare la guerra civile ed a portare la strage nel Regno.

Tutti, meno il Sambiase Antonio:

8) della contravvenzione di cui agli art. 464 n. 1 e 465 C.P.c. per aver portato fuori della propria abitazione, senza licenza dell'autorità competente, una pistola o rivoltella in luogo ove era concorso di gente e di notte in luogo abitato, sempre nelle già indicate circostanze di tempo e di luogo;

9) della contravvenzione di cui all'art. 9 della legge tributaria sulle CC.GG. 30.12.1923 n. 3279 (n. 16, n. 8) della annessa tabella allegata a), per non aver pagato la tassa relativa al porto delle armi suindicate.

Tutti, meno il Sambiase Antonio ed il Marazzita Giuseppe:

10) del reato di cui agli art. 1 e 5 R.D. 3.8.1919 n. 1360 per avere omesso di denunciare le pistole e le rivoltelle suddette.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, il Collegio osserva

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

La ricostruzione del « fatto » viene effettuata in base:

a) alla lettura degli atti, alla parziale confessione di taluni degli imputati, alle perizie nonché alle abbondanti prove testimoniali e documentali esistenti in atti;

b) alle risultanze del dibattimento svoltosi presso la Corte di Assise di Nicastro, dibattimento che – come sarà specificato in seguito – venne sospeso;

c) alle risultanze sopraspecificate che, nella parte sostanziale, sono state inquadrate, per quanto è possibile, con quelle acquisite in seguito.

Pertanto il « fatto » e la conseguente configurazione giuridica di esso vengono ricostruiti nel seguente modo:

La sera del 30.8.1925, la popolazione di Palmi visse un momento tragico. Verso la mezzanotte stava per svolgersi l'ultima parte del programma dei festeggiamenti, che duravano da tre giorni, in onore della Madonna della Lettera e la vasta Piazza Vittorio Emanuele era gremita di oltre 5.000 persone in attesa dei fuochi artificiali, quando un bestiale delitto portò lo spavento ed il terrore fra quella gente. Sino a quell'ora sulla piazza aveva suonato la musica locale, mentre un'altra, quella di Frigento, suonava nella Villa Comunale. Poi la banda locale si era allontanata, mentre quella di Frigento, dalla villa s'era diretta verso la piazza per sostituire l'altra e suonare durante gli spari pirotecnici.

Un gruppo di fascisti precedeva e un gruppo seguiva la musica di Frigento, la quale suonava l'inno « Giovinezza » e i fascisti, sventolando alcune bandierine nazionali di carta che avevano tolte da alcuni festoni della villa, accompagnavano col canto la musica dell'inno.

Giunti sulla piazza, i fascisti andarono a disporsi innanzi alla sede del Fascio, e poiché molta folla era stipata ovunque ed essi non potevano essere contenuti tutti su quel ristretto spazio, si estesero, sempre sullo stesso marciapiede, a sinistra, sino all'angolo della piazza e, svoltando l'angolo s'incunearono quasi nel gruppo di persone, in gran parte socialisti e comunisti, che, quali seduti e quali in piedi, stavano innanzi al Caffè De Rosa situato in prossimità di quell'angolo.

La musica continuava a suonare « Giovinezza » al canto dei fascisti schierati, come si è detto, i quali sventolavano le bandierine, quando, il comunista Pugliese Rocco che si trovava davanti al Caffè De Rosa tra i compagni di fede, lanciò una sedia in mezzo al gruppo dei fascisti, intonando l'inno sovversivo « Avanti, o popolo, alla riscossa ». Altra sedia venne lanciata contro i fascisti, ma non è rimasto accertato chi fu a lanciarla. Ne seguì immediatamente un simultaneo sparo di una trentina di colpi di armi corte da fuoco da parte dei sovversivi in direzione dei fascisti. Un colpo ferì al basso ventre il fascista Rocco Gerocarni, giovane di ottimi precedenti e universalmente stimato, che morì la mattina del 31, dopo aver subito l'operazione di laparatomia, che non valse, purtroppo, a salvarlo, essendo la ferita stata causa unica della sua morte, come i periti settori stabilirono.

Altro fascista, tal Previtera Rosario, fu ferito da un proiettile che gli attraversò il collo ed egli ebbe la ventura, nonostante la parte vitalissima colpita, di salvarsi dopo 55 giorni di malattia e d'incapacità al lavoro.

Rimase anche ferita a una gamba la signora Seminara Maria, che trovavasi nei pressi della sede del Fascio, mentre tentava di mettersi in salvo. Essa guarì in giorni 29.

Il ragazzo Daino Giuseppe, che trovavasi seduto, con le gambe sporgenti in fuori, alla estremità della lamiera di una tettoia di copertura di alcune botteghe all'angolo della piazza ove stavano schierati i fascisti, fu ferito anche esso ad una gamba e guarì in 24 giorni.

Altro simile proiettile raggiunse Andrea Gerocarni, fratello dell'ucciso, presso il negozio del padre, all'angolo del Corso in linea retta col lato della piazza ove trovavasi il Caffè De Rosa, ma la forza del proiettile rimase attutita dalla cintura di cuoio dei pantaloni, contro la quale venne a battere e non produsse danni alla persona.

Avvenne un fuggi fuggi generale; ma i fascisti contennero con ferrea disciplina ogni loro impeto di reazione.

Dalle indagini prontamente esperite e dalle indicazioni fornite all'autorità da Gerocarni Rocco, prima di essere sottoposto all'atto operatorio, furono raccolti elementi di reità contro gli attuali giudicabili e contro altri due, latitanti, per i quali preliminarmente fu disposto lo stralcio e taluni prosciolti dalla Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello di Catanzaro.

Arrestati e denunciati fu proceduto contro di essi dal competente magistrato ordinario.

Il processo contro gli attuali imputati si trovava allo stadio dibattimentale presso la Corte d'Assise di Nicastro quando, nel novembre 1926, fu sospeso a causa dell'incriminazione di 4 testimoni per falsa testimonianza. Il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro fece istanza alla Corte di Cassazione del Regno perché, per motivi di legittimo sospetto e di pubblica sicurezza, il processo fosse rimesso ad altra Corte d'Assise.

Frattanto era intervenuta la legge 25.11.1926 n. 2008 sulla difesa dello Stato e poiché il Procuratore Generale presso la Suprema Corte ravvisò che nei fatti avrebbe dovuto riscontrarsi il delitto di cui agli art. 118-120-252 C.P. e che pertanto gli atti per competenza avrebbero dovuto essere trasmessi a questo Tribunale, il Supremo Collegio il 12.3.1928 ordinò di comunicare gli atti al Procuratore Generale presso il Tribunale Speciale perché ne avesse notizia per gli eventuali effetti in ordine alla competenza. Questi riscontrò nei fatti i reati di cui agli art. 120-252 C.P. e per connessione mantenne l'intero procedimento.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 143 del 26.6.1928, rinviò a giudizio i prevenuti per rispondere dei reati rubricati.

All'attuale dibattimento su richiesta del P.M. è stata contestata agli imputati la qualifica dell'omicidio a sensi dell'art. 366 n. 5 C.P..

Ora, per poter dare ai fatti un'equa e coscienziosa valutazione, il Collegio ritiene doveroso risalire ai precedenti dei fatti dolorosi e degli individui che di essi rispondono.

Un numero importante dei festeggiamenti, di cui in principio è parola, doveva essere il trasporto della « Varia » (correzione paesana di « bara »)

che si soleva fare con l'accompagnamento della musica al suono di un inno d'intonazione mistica che era considerato ormai tradizionale. La festa era incominciata il 27 agosto e le musiche, fra l'altro, avevano suonato l'inno fascista « Giovinezza ». Pertanto, evidentemente ad opera di male intenzionati ed avversi al fascismo, s'era diffusa la voce che la « Varia » sarebbe stata accompagnata col suono di « Giovinezza » anziché dell'inno tradizionale. La popolazione aveva accolto con un po' di malumore la voce tendenziosa. Di ciò avevano profittato elementi contrari al Regime per mettere in fermento gli animi. Sicché al trasporto della « Varia » che di solito veniva fatto da marinai e contadini, non si presentarono che una diecina di costoro, mentre ne occorreano circa trecento, sebbene il comitato della festa, per misura prudenziale, avesse fatto affiggere un manifesto col quale si avvisava il popolo che il trasporto sarebbe stato fatto coll'accompagnamento dell'inno tradizionale.

Alcuni esponenti del sovversivismo locale, non si sa se in mala fede o per evitare conseguenze, si erano recati dalle locali autorità tutorie a protestare per il suono di « Giovinezza » e a ventilare possibilità di attriti e di guai cogli elementi antinazionali. In questo senso anche il Sambiasi aveva parlato il 29 agosto col Presidente della Commissione, Jannelli.

I fascisti, pertanto, comprendendo che l'atto di sabotaggio era stato fatto in odio ad essi per la questione dell'inno, con baldo e giovanile slancio eseguirono essi il trasporto della pesante costruzione. Eseguita la prima tappa al suono della marcia consuetudinaria e giunti alla villa, i giovani fascisti, in segno di esultanza per la vittoria sul sabotaggio degli avversari, ottennero che fosse suonato l'inno « Giovinezza » e la « Varia » fu trasportata fino alla Piazza Vittorio Emanuele senza che nulla di anormale accadesse e che nessuna protesta venisse sollevata. Così tranquillamente si svolse una dimostrazione di simpatia a quel segretario politico Cav. Cosentino, il quale fu trasportato a braccia alla sede del Fascio dove arringò i giovani fascisti. Ciò avvenne alle ore 18 di quel giorno critico e da quell'ora sino alla mezzanotte, fino, cioè, al momento della tragica scena, null'altro avvenne.

Però i comunisti, specialmente i più accesi, dimostravano una certa inquietezza; forse per lo smacco ricevuto, se si pensi che conciliaboli, il cui tenore non è rimasto accertato, furono tenuti fra di loro, specie alla villa e che alcuni di essi, prima che la musica di Frigento tornasse in piazza, erano andati a disporsi davanti al Caffè De Rosa, luogo da loro di solito non frequentato, dove stavano seduti altri sovversivi, di cultura e posizione sociale più elevata, fra i quali alcuni professionisti, che però vi stavano perché erano abituarini di quel ritrovo.

Certo, comunisti e socialisti erano venuti armati di pistola, mentre i fascisti dovevano essere inermi perché non reagirono. I sovversivi che presero parte all'azione spararono tutti quasi contemporaneamente. Ma che



in precedenza, se pure immediata al fatto, vi era stata un'intesa di commettere violenze, di addivenire ad un'insurrezione contro i Poteri dello Stato o di provocare la guerra civile o di commettere una strage, non è rimasto giudiziariamente provato sebbene, per notevoli elementi emersi, rimanga forte il sospetto.

Invero uno stato d'animo di eccitamento era diffuso tra i sovversivi, i quali avrebbero voluto che quell'inno, che trae la sua origine dai baldi reparti di arditi dell'ultima vittoriosa guerra e che è diventato glorioso inno nazionale, non fosse stato suonato, perché ad essi, ostinatamente avversi all'attuale Regime, non era gradito. Ma dai cennati precedenti, non bene chiariti circa la natura dell'elemento intenzionale degli agenti, non si è potuto stabilire, in modo da non lasciare dubbi, se e quale intesa fosse avvenuta tra essi e se i sovversivi, che vennero armati alla festa, avessero previamente concepito e maturato il proposito di commettere i delitti previsti dagli art. 120-252 C.P. che sono stati rubricati ai prevenuti.

L'essere andati armati, quelli che poi spararono, poté essere anche effetto della preoccupazione di premunirsi pel fermento che da più giorni era nell'animo di molti, per essere pronti ad ogni evento, sia per offendere che per difendersi; ed in tal senso ha deposto il Commissario di P.S. Cavaliere, che da un ventennio esercita il suo mandato in Palmi, dove mai in tal periodo, assicura, erano avvenuti fatti del genere.

Resta però chiarita e ferma la volontà comune di uccidere in quelli che spararono e chiarita altresì la causale del delitto che deve scorgersi nell'odio politico, nella smania di vendicarsi pel subito scacco, pel mancato sabotaggio della festa e nell'ira ingiustificata dei sovversivi contro la lieta manifestazione del sentimento patriottico dei fascisti, in quel momento esprimendosi con la musica, col canto e con lo sventolamento di bandierine nazionali.

Non è rimasto provato che il fatto delittuoso avesse come obiettivo la guerra civile e la strage; sebbene i mezzi adoperati e la imponente raccolta di popolo in quella piazza fossero elementi idonei ad attuarla, il fatto che di una trentina di colpi sparati, mentre una folla stipata assisteva alla festa, abbia prodotto conseguenze, sia pur dolorose, ma che avrebbero potuto essere ben più gravi, lascia perplessi i giudici circa lo scopo gravissimo che viene addebitato agli imputati con l'art. 252 C.P. e con la conseguente qualifica dell'omicidio contestata, come si disse, in udienza.

Così il fatto che gli sparatori si dileguarono immediatamente, sicché laboriosa è stata l'indagine per bene individuarli, lascia dubitosi circa l'intenzione loro attribuita di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, intenzione che non si può ritrovare con precisione nei precedenti di alcuni di essi.

Stabilita pertanto l'indole e la causale dei delitti commessi la sera del 30, resta a stabilirsi, alla stregua delle orali risultanze, quali degli imputati segnati in epigrafe vi presero parte, quale e quanta fu la loro partecipazione

e quale analoga configurazione giuridica ha riscontro nel diritto sostantivo, ferma mantenendo la propria competenza nonostante l'affermazione del dubbio circa i reati di cui agli art. 120-252 C.P..

Le parti lese, compreso il Gerocarni Rocco, durante le prime indagini, ed i testi, pur dichiarando di aver riconosciuto alcuni degli sparatori, hanno escluso in modo categorico di avere individuato chi colpì il Gerocarni Rocco e gli altri. E poiché a sparare furono visti in modo da non lasciare dubbi, come si dirà in appresso, Pugliese Rocco, Pugliese Vincenzo, i fratelli Bongiorno Antonio e Giuseppe, Florio, Borgese e Grasso, e poiché, come appare da quanto dianzi si è detto, il loro atto fu volontario e la loro volontà diretta ad uccidere, è evidente che essi debbano rispondere della complicità corrispettiva prevista dall'art. 378 C.P. in relazione all'art. 364 stesso codice, quanto alla uccisione di Rocco Gerocarni; e dagli art. 62-364, quanto ai 4 mancati omicidi rubricati. E poiché unico fu il contesto dell'azione ed unica la risoluzione criminosa, trattandosi di più violazioni della stessa disposizione di legge (omicidio ed omicidi mancati) è chiaro che essi debbano rispondere del reato continuato previsto dall'art. 79 C.P.. Né si dica che nei reati contro le persone non può esistere la figura del reato continuato, quando la dottrina più accettata e, quel che più conta, la più alta giurisprudenza ammettono la sussistenza di tale figura giuridica anche nei delitti contro le persone, purché si avverino, come nel caso concreto, le condizioni volute dalla legge.

Ora occorre esaminare se qualcuno dei sette ora nominati sia stato un cooperatore immediato del fatto (cpv. dell'art. 378 C.P. che trova riscontro, quanto al significato giuridico, in una delle figure del correo previsto dall'art. 63 stesso codice). Ed il Collegio ritiene appunto che il Pugliese Rocco sia stato il cooperatore immediato del fatto a termini del cpv. del citato art. 378. Costui, infatti, è risultato il principale responsabile dell'azione criminosa. Acceso comunista, ex segretario della disciolta sezione comunista di Palmi, viene dai più rappresentato come il più violento e fanatico comunista del luogo. Egli fu in continua eccitazione in tutti i giorni della festa. Fu visto andare e venire tra i vari gruppi sovversivi; era quello più in vista tra coloro che pochi momenti prima dell'azione erano, come si è detto, andati a disporsi innanzi al Caffè De Rosa, dove aveva tenuto atteggiamento spavaldo. Come egli stesso ha confessato, per aver ritenuto che il Gerocarni Rocco alzasse un bastone in sua direzione, ciò che non è risultato vero, fu egli a lanciare la prima sedia e ad intonare l'inno della rivolta, chiara ed individuale indicazione del Rocco Gerocarni contro il quale, forse egli stesso, indubbiamente egli o qualcuno degli altri sei predetti, cominciò a scaricare la pistola.

Pertanto se si ignora chi, in quella fatale sera colpì, è noto invece che il cooperatore immediato di esso fu il Pugliese Rocco. L'han detto i testi

che furono testimoni della scena, il povero Rocco Gerocarni, le autorità denunciante che procedettero alle prime indagini, qualcuno degli stessi attuali imputati; perciò il Collegio non ha dubbi di ritenerlo tale. L'azione iniziale del Pugliese Rocco fu come la scintilla che fece esplodere le armi agli altri. Di complicità corrispettiva ai sensi della p.p. dell'art. 378 C.P. debbono essere ritenuti responsabili: i fratelli Bongiorno i quali, comunisti fra i più esaltati, furono visti sparare da Gerocarni Rocco, da Vizzari Giuseppe e da altri. E' vero che alcuni testimoni hanno affermato di averli visti in momenti precedenti al fatto, innanzi al Caffè Mammoliti, nella stessa piazza, ma nessuno di essi li vide innanzi al detto caffè nel momento del delitto e i testimoni indotti a discarico: Arena Bruno, Repaci Antonio, Fondacaro Gesuele e Benassi Rocco, negando di aver visto altrove i fratelli Bongiorno nel momento del fatto, contrariamente a quanto sostenevano i due giovani imputati, non hanno fatto che ribadire l'accusa.

Pugliese Vincenzo, sovversivo, recidivo per reati comuni; egli teneva pistola e cariche conservate nel suo salone da barbiere, come videro alcuni testi ai quali le ostentava prima dei fatti, manifestando minacce generiche contro i fascisti; pistola e munizioni che dopo i fatti non furono, in una perquisizione, rinvenuti. La sera del fatto fu visto sicuramente sparare dal medico Gentile Nicola e da altri. Coi testi a discarico si è affannato a dimostrare che al momento degli spari si trovava ad accompagnare un suo nipotino a casa; ma mentre tali testi non sono stati concordi nelle circostanze di tempo, i testi che lo videro tra la folla, presso il palco della musica che trovavasi vicino al caffè davanti il quale i fatti si svolsero, contraddicono e smentiscono tale alibi.

Grasso Gregorio, socialista, il quale la sera precedente ai fatti fu fermato dalla P.S. perché indiziato di aver fischiato per disapprovazione mentre si suonava l'inno « Giovinezza », e poi rilasciato perché quelle autorità non ritennero sufficienti gli indizi; qualcuno lo ha ritenuto lanciatore della seconda sedia contro il gruppo fascista. Fu visto certamente sparare dal dottore Nicola Gentile il quale ha riferito anche sui particolari della pistola che il Grasso impugnava. Di fronte a tale esplicita testimonianza cade il discarico costituito dai testi Militano Pasquale e Bagalà Giuseppe i quali, pure affermando di aver visto il Grasso inerme poco prima degli spari, non si sono pronunciati circa il momento preciso in cui gli spari avvennero, perché non videro, essendo preoccupati a scappare, dato lo scompiglio che ne seguì.

Borgese Natale, inteso Sciammacca, comunista irriducibile e recidivo per reati comuni, fu visto sicuramente sparare da Scimò Oscar e Vizzari Giuseppe e con la rivoltella in pugno da Di Maio Vincenzo e da Gen-

tile Michele; egli ha persino negato di essere stato davanti al Caffè De Rosa, quando, oltre ai predetti, molti testi e alcuni dei coimputati lo videro; nessun valore probatorio perciò il Collegio può dare ai testi a discarico Iorace Giuseppe, La Rosa Rosario, Ventura Maria e Cipri Rocco, i quali depongono di aver visto il Borgese, immediatamente prima degli spari, davanti al Caffè Mammoliti; ciò che per altro non esclude che durante gli spari il Borgese sia andato a fiancheggiare i compagni di fede, data la vicinanza del Caffè Mammoliti a quello De Rosa.

Florio Giuseppe, acceso comunista, il quale è l'unico degli imputati a confessare di avere sparato, sebbene non abbia saputo o voluto dire contro chi sparò né il preciso motivo. Molti testimoni lo videro sparare.

Mentre i predetti sono stati raggiunti da prove schiaccianti ed indiscutibili, circa la loro responsabilità come sopra determinata, non così può dirsi, all'esame dell'orale istruttoria, quanto agli altri coimputati i quali hanno proclamata insistentemente la loro innocenza. Infatti non v'ha dubbio che gli avvocati Carbone e Marazzita, socialisti, unitario il primo e massimalista l'altro, fossero quella sera davanti al Caffè De Rosa, dove abitualmente erano soliti andare; non è da escludersi, ma non è rimasto provato, che essi, quali elementi intellettuali avessero dato l'intonazione al movimento di sabotaggio della « Varia », ma, invero, al dibattito nessuno è venuto ad assicurare alla giustizia che essi abbiano sparato, se voglia escludersi per il solo Carbone il teste Vizzari Giuseppe il quale, dopo sostanziali contraddizioni istruttorie, in cui disse e si disdisse, dichiarando con atto notorio di non aver visto il Carbone sparare ed informando di ciò con suo scritto direttamente la Sezione d'Accusa di Catanzaro, in udienza si è limitato ad affermare che vide le fiamme partire dal gruppo dove trovavasi anche il Carbone. Accusa vaga, imprecisata e teste la cui credibilità è persa, dopo le sue incertezze, molto discutibile. Però Rocco Gerocarni, poche ore prima di morire, depose al G.I. di avere visto il Carbone ed il Marazzita sparare. Ma dato lo stato preagonico in cui il Gerocarni venne interrogato, dato che nella confusione del momento, poiché conosceva i due come sovversivi, avrà, in buona fede, avuto la convinzione che essi avessero sparato, convinzione che davanti al giudice fu elevata a certezza, non si può in coscienza ritenere tale deposizione come prova certa, tanto più che numerosi testimoni hanno escluso che essi abbiano sparato o che, comunque, abbiano estratto la pistola. A prescindere da coloro che li descrivono alieni da insidie e da violenze, i testi oculari Calabrò Francesco, Pizzonia Attilio, Nostro Teresina, Mancuso Maria, Repaci Soccorsina, Calabrò Giovanna, a discarico, e anche molti testi del carico, fra i quali i fratelli Nicola e Michele Gentile, per le circostanze sulle quali hanno de-



posto, pur lasciando qualche lieve dubbio, portano prevalentemente ad escludere che i due abbiano partecipato ai fatti delittuosi.

E' risultato che il Carbone nei primi tempi della carcerazione era stato preso da convulsioni e s'era scagliato con parole irruenti contro il Pugliese che era stato causa di tanta sciagura, ed aveva esortato gli altri a confessare, chi di loro avesse sparato, per non fare soffrire quelli dei coimputati che fossero innocenti.

I due in parola, sin dai loro primi interrogatori, fornirono alla giustizia preziosi dati sugli altri imputati maggiormente indiziati. Di più: davanti al Caffè De Rosa erano le sorelle di Marazzita e quelle di Carbone; aumentano pertanto i dubbi che essi siansi decisi ad azioni violente in presenza delle loro donne.

Risulta invece che i due giovani avvocati furono i primi a prestar cure e conforto alle donne spaventate; il Carbone nel Caffè De Rosa, dove fu visto precipitarsi ai primi spari, ed il Marazzita nell'atrio di casa Silvestri.

De Salvo Giuseppe: era stato accusato in istruttoria da Rizzo Filippo, uno dei testi incriminati e condannati per falsa testimonianza, di cui dianzi è cenno, testimonianza di cui il Collegio, per ragioni di moralità e giustizia, non ha tenuto alcun calcolo in questo processo. Da altri era stato visto assieme a Pugliese Rocco poco prima degli spari. Sicché era stata legittima la convinzione che anch'egli avesse preso parte ai fatti. Il De Salvo non risulta di idee sovversive. Saputosi ricercato si presentò spontaneamente. Il Rizzo probabilmente lo accusò per vendetta, perché ritenne che dal suo principale fosse stato licenziato per istigazione del De Salvo. In udienza non ha avuto testi a carico. I testi a discarico Foti Armando e Paffone hanno deposto che al momento degli spari il De Salvo si trovava in loro compagnia, a notevole distanza dal Caffè De Rosa.

Carella Pasquale: dalle referenze delle autorità risulta comunista d'animo perverso. Alcuni testi lo videro nel gruppo dei sovversivi davanti al Caffè De Rosa; nessuno però dichiarò di averlo visto sparare. Anzi, Rosina Giuseppe, Trimboli Filippo e Papalia Giuseppe escludono di averlo visto nel gruppo dei sovversivi. Sebbene molte ombre si addensino sulla sua responsabilità, questa non può in coscienza essere affermata.

Pugliese Giuseppe: era ritenuto dalla P.S. come uno dei più ferventi comunisti, anche perché, qualche anno prima, era stato segretario di quella sezione comunista. L'unico teste che aveva deposto in istruttoria di averlo visto sparare era stato Perna Armando, il quale, poco tempo dopo, si uccise e non è da escludersi che causa del suicidio sia stato il rimorso di avere incolpato il Pugliese Giuseppe. In tal senso ha deposto in udienza Bagalà Nicola per confidenza che avrebbe avuta dal Perna poco prima del suicidio.

Peraltro, da quanto hanno deposto anche in udienza Barone Rocco, Parrello Giuseppe e di più, Latino Antonio, parrebbe escluso che il Pugliese Giuseppe al momento degli spari si fosse trovato in piazza, quando, come hanno assicurato detti testi, egli era con la propria moglie presso il negozio di modisteria di questa, a notevole distanza dal luogo degli spari. Pertanto dubbia rimane la possibilità della sua partecipazione al fatto.

Sambiase Antonio: secondo l'accusa avrebbe sparato da una tettoia di lamiera adiacente alla sua casa che dà sulla piazza. Unica teste che ha deposto di averlo visto sparare è stata l'allora quindicenne Pinto Rosina che, quando ha asserito di averlo visto, si trovava affacciata al balcone di casa sua, distante una trentina di metri dalla tettoia. Non è improbabile, data l'età della teste, che abbia avuto l'impressione che lo sparatore fosse il Sambiasse, impressione che, nella sua mente immatura, dopo molti giorni, quando depose, dovette tramutarsi in realtà; ma dalle peculiari circostanze di tempo, di luogo e di fatto esposte anche in udienza da Catanzaro Luigia, Catanzaro Tommaso, Mazza Alfredo, Salerni Teresina, Salerni Concettina, che pure erano testi a carico e da Placanico Gemma che si trovavano tutti in casa Sambiasse, si sarebbe portati ad escludere che questi nella sera critica abbia sparato. Il Sambiasse viene descritto quale socialista indipendente, non iscritto ad alcun partito: « diceva male di tutti ma non era violento » ha deposto il Commissario di P.S. Cavaliere; ed altri testi l'hanno concordemente rappresentato incapace di violenze. E' vero che fu uno di coloro i quali, come si disse, qualche giorno prima del 30 agosto, avevano manifestato il loro dissapore per il suono di « Giovinezza » ventilando probabili catastrofiche conseguenze per la pubblica quiete; ma da tutto ciò non si può con serena coscienza argomentare che egli abbia concorso comunque ai fatti delittuosi, se si pensi pure che egli, non è rimasto accertato se nella qualità di esattore comunale o come privato, favorì in prestito alcune migliaia di lire al comitato della festa. Rimane pertanto il dubbio nei suoi confronti.

La difesa del Florio chiede al Collegio di ritenere il suo raccomandato responsabile di omicidio oltre l'intenzione e di concedergli la minorante della seminfermità mentale. Dopo quanto si è detto sui fatti e sull'azione di ciascuno dei partecipanti, non rimane che respingere perché infondate le richieste predette. Il Florio, com'egli stesso ha confessato, adoperò una arma in piena efficienza perciò idonea; e dirigendo i colpi sopra una folla stipata, la sua intenzione non poteva essere che omicida. Commise il fatto in piena scienza, coscienza e libertà di atti; né le circostanze di fatto erano tali da far supporre nel soggetto un'alterazione o una menomazione psichica.

La difesa di Rocco Pugliese chiede pel suo patrocinato le diminuenti della seminfermità e della provocazione soggettiva. Quanto alla seminfer-



mità valga quanto si è detto pel Florio. Rocco Pugliese ha tenuto in tutto il processo contegno logico e conseguenziale e nell'accorgimento adoperato in tutti i suoi interrogatori ha dimostrato di possedere requisiti di efficienza mentale più che sufficienti per la completa affermazione della sua responsabilità. Né sono da prendersi in considerazione alcuni dati anamnetici familiari forniti all'ultimo momento dalla difesa. Il Collegio non li ritiene idonei e sufficienti per un trattamento medico-legale. Come si è detto dianzi, tutti i testi e gli stessi imputati hanno concordemente escluso che un atteggiamento che potesse comunque essere interpretato come provocazione vi sia stato da parte dei fascisti; né lo stato psichico del Pugliese, che nella circostanza era piuttosto diretto a provocare, può far pensare seriamente ad una provocazione putativa. Va respinta perciò l'analoga istanza difensiva.

Per quanto si è detto sopra, il Tribunale ritiene provvedimento di giustizia assolvere per non provata reità da tutte le imputazioni loro ascritte in epigrafe, Carbone, Marazzita, Pugliese Giuseppe, Sambiasi, Carella e De Salvo ed ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa; assolvere per non provata reità tutti gli altri imputati dai delitti previsti dagli art. 120-252 C.P. di cui ai capi 6) e 7) d'imputazione ed in conseguenza della qualifica di cui all'art. 366 n. 5, contestata, come si disse, a richiesta del P.M. in udienza.

Il Tribunale afferma pertanto la responsabilità di Pugliese Rocco, Pugliese Vincenzo, Bongiorno Giuseppe, Bongiorno Antonio, Florio, Grasso e Borgese per complicità corrispettiva in omicidio e in quattro mancati omicidi, ritenendoli come unico reato continuato e ritenendo il solo Pugliese Rocco cooperatore immediato ai sensi del cpv. dell'art. 378 C.P. in relazione, quanto al significato, della identica voce contenuta nell'art. 63 stesso codice. Ne consegue che i sette predetti debbono essere dichiarati responsabili delle contravvenzioni rubricate perché nelle circostanze in cui commisero i fatti delittuosi erano arbitrariamente in possesso ciascuno di una arma corta da fuoco, di cui avevano omesso le rispettive denunce alla competente autorità e non avevano pagato la tassa relativa al porto d'arma. Ed in tutto ciò si ravvisano gli estremi giuridici delle contravvenzioni in epigrafe; però, quanto a quella di omessa denuncia di cui al capo d'imputazione 10), il Collegio ritiene che, anziché di violazione degli art. 1 e 5 del R.D. 3.8.1919 n. 1360, gli imputati debbano rispondere di violazione degli art. 37 e 16 della vigente legge di P.S. approvata con R.D. 6.11.1926 n. 1848 perché legge più favorevole, e ciò in applicazione dell'ultima parte dell'art. 2 C.P..

Il Tribunale, pertanto, proporzionando la pena al fatto di ciascuno, e ritenendo, data la diversa densità quantitativa tra l'omicidio e i mancati omicidi, di aggiungere, quanto al reato continuato, la frazione minima

prevista dall'art. 79 C.P. alla infliggenda pena della complicità corrispettiva per omicidio, ferma restando, s'intende, la maggiore sanzione pel cooperatore immediato Pugliese Rocco, reputa eque e giuste le seguenti pene:

Pugliese Rocco: anni 24 e mesi 6 di reclusione in applicazione degli art. 364-378 cpv. - 62-79 C.P., mesi 4 di arresto in applicazione degli art. 464-465 n. 1 C.P., mesi 2 di arresto in applicazione degli art. 37-16 della legge di P.S. approvata con R.D. 6.11.1926 n. 1848, lire 600 di pena pecuniaria in applicazione degli art. 9 della legge tributaria sulle concessioni governative approvata con R.D. 30.12.1923 n. 3279 e 24 R.D. legge 5.3.1925 n. 258. Agli effetti degli art. 72-75 C.P. tali pene vengono giuridicamente cumulate in anni 24 e mesi 7 di reclusione e in lire 600 di pena pecuniaria.

Bongiorno Giuseppe e Bongiorno Antonio, colla diminuzione per l'età superiore degli anni 18 e inferiore ai 21, ciascuno: anni 8 e mesi 9 di reclusione in applicazione degli art. 364-378 p.p. - 62-79-56 C.P., mesi 2 di arresto in applicazione degli art. 37-16 legge di P.S. predetta e 56 C.P., mesi 4 di arresto in applicazione degli art. 464-465 n. 1-56 C.P., lire 500 di pena pecuniaria in applicazione delle predette leggi sulle concessioni governative e art. 56 C.P.. Operato il cumulo giuridico la pena complessiva risulta per ciascuno: anni 8 e mesi 10 di reclusione e lire 500 di pena pecuniaria.

Florio e Grasso, ciascuno: anni 10 e mesi 6 di reclusione in applicazione degli art. 364-378 p.p. - 62-79 C.P.; le pene per le contravvenzioni uguali a quelle segnate sopra per Pugliese Rocco. Agli effetti del cumulo giuridico la pena complessiva risulta per ciascuno: anni 10 e mesi 7 di reclusione e lire 600 di pena pecuniaria.

Borgese e Pugliese Vincenzo, recidivi per delitti, ciascuno: anni 10 e mesi 7 di reclusione in applicazione degli art. 364-378 p.p. - 62-79-80 C.P.; le pene per le contravvenzioni uguali a quelle segnate dianzi per Pugliese Rocco. Effettuato il cumulo di diritto, la pena complessiva risulta per ciascuno: anni 10 e mesi 8 di reclusione e lire 600 di pena pecuniaria.

Alle pene predette per tutti va congiunta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed il pagamento in solido delle spese processuali (art. 20-31-39 C.P.).

Il Collegio, inoltre, ritiene opportuno aggiungere per ciascuno alle pene sopra segnate la sottoposizione per anni 3 alla vigilanza speciale della P.S. (art. 28 C.P.).

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 7 legge 25.11.1926 n. 2008, 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062, 37-16 T.U. della legge di P.S. approvata con R.D. 6.11.1926 n. 1848, 9 della legge tributaria sulle CC.GG. approvata con

R.D. 30.12.1923 n. 3279, 24 R.D. legge 5.3.1925 n. 258, 485-486-551 C.P. Esercito, 2-13-20-28-31-39-56-62-63-72-75-79-80-364-378-464 n. 1-465 n. 1 C.P..

Dichiara Pugliese Rocco responsabile di correatà in omicidio e in quattro mancati omicidi, ritenuto continuato il reato.

Dichiara Bongiorno Antonio, Bongiorno Giuseppe, Florio Giuseppe, Borgese Natale, Pugliese Vincenzo e Grasso Gregorio responsabili di complicità corrispettiva nel predetto reato continuato.

Dichiara i sette suddetti responsabili delle contravvenzioni loro ascritte, ritenuta però l'omessa denuncia d'arma ai sensi degli art. 37-16 vigente legge di P.S. anziché del R.D. rubricato al capo d'imputazione 10); e così modificata l'accusa, colla diminuzione dell'età per i fratelli Bongiorno e coll'aggravante della recidiva per Borgese e Pugliese Vincenzo, fatto il cumulo giuridico, condanna Pugliese Rocco ad anni 24 e mesi 7, Borgese e Pugliese Vincenzo ad anni 10 e mesi 8 ciascuno, Florio e Grasso ad anni 10 e mesi 7 ciascuno, Bongiorno Giuseppe e Bongiorno Antonio ad anni 8 e mesi 10 ciascuno, tutti alla reclusione, i fratelli Bongiorno a lire 500 ciascuno e gli altri a lire 600 ciascuno di pena pecuniaria; tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni 3 ciascuno di vigilanza speciale della P.S. e al pagamento in solido delle spese processuali nonché alle altre conseguenze di legge.

Li assolve per non provata reità dai delitti di cui ai capi d'imputazione 6) e 7) dell'epigrafe e, in conseguenza, della qualifica di cui all'art. 366 n. 5 C.P..

Assolve per non provata reità da tutte le imputazioni loro addebitate Carbone Francesco, Marazzita Giuseppe, Sambiase Antonio, Pugliese Giuseppe, Carella Pasquale e De Salvo Giuseppe ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 5.12.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1<sup>o</sup>.1.1930 n. 1 e 5.11.1932 n. 1403:

Bongiorno Antonio, detenuto dal 5.9.1925, viene scarcerato dalla casa penale di Alghero l'11.11.1932.

Pena espiata: 7 anni, 2 mesi e 6 giorni.

Bongiorno Giuseppe, detenuto dal 5.9.1925, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Castelfranco Emilia l'11.11.1932.

Pena espiata: 7 anni, 2 mesi e 6 giorni.

Florio Giuseppe, detenuto dal 31.8.1925, viene scarcerato dalla casa penale di Turi il 13.11.1932.

Pena espiata: 7 anni, 2 mesi e 12 giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 19.1.1930, ma si associa a un'istanza di grazia inviata dalla sorella il 17.3.1932; istanze respinte perché i familiari delle vittime non concedono il richiesto perdono.

Borgese, detenuto dal 15.9.1925, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 10.11.1932.

Pena espiata: 7 anni, 1 mese e 25 giorni.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 15.2.1930; istanza respinta.

Nei confronti del Borgese sono state emesse le sottoelencate sentenze:

— Corte d'Appello di Catanzaro, 26.2.1923: condanna a 7 mesi e 8 giorni di reclusione per complicità in lesioni con arma;

— Pretore di Villa San Giovanni, 19.3.1924: condanna a 4 mesi di arresto e lire 360 di pena pecuniaria per porto abusivo di rivoltella in luogo abitato e omessa denuncia di detta arma;

— Tribunale di Catanzaro, 1° 2.1927: condanna a 1 mese di detenzione per tentata evasione.

Pugliese Vincenzo, detenuto dal 30.8.1925, viene scarcerato dalla casa penale di Alessandria il 6.12.1932.

Pena espiata: 7 anni, 3 mesi e 6 giorni.

Due istanze di grazia inoltrate direttamente dal Pugliese il 18.1.1930 e il 3.7.1931 e un'istanza di grazia inviata dalla moglie il 14.1.1930 vengono respinte.

Precedenti penali del Pugliese:

— 11.9.1918, condannato dal Tribunale Militare di Palermo a 1 anno di reclusione militare perché incorso nel reato di diserzione;

— 20.10.1922, condannato dalla Corte d'Appello di Catanzaro a 6 mesi e 20 giorni di reclusione e a 55 lire e 55 centesimi di multa perché ritenuto colpevole del reato di appropriazione indebita.

Pugliese Rocco, deceduto, per paralisi cardiaca, il 17.10.1930 nello stabilimento penale di S. Stefano.

Grasso: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1° 1.1930 n. 1 e del condono condizionale della residua pena concesso con decreto di grazia del 25.11.1929 viene scarcerato dallo stabilimento penale di Viterbo il 29.11.1929.

Detenuto dal 30.8.1925 al 29.11.1929.

Pena espiata: 4 anni, 2 mesi e 29 giorni.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalle sorelle il 30.4.1929.

Con sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Catanzaro il 20.12.1913 venne condannato, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, a 5 mesi e 25 giorni di reclusione perché ritenuto colpevole del reato di lesioni personali volontarie con arma (sfregio permanente).

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 a Pugliese Vincenzo con ordinanza del 7.5.1947, a Bongiorno Antonio con ordinanza del 21.5.1948 e a Bongiorno Giuseppe, Grasso Gregorio e Borgese Natale con ordinanza del 4.6.1960.

Con la predetta ordinanza del 4.6.1960 viene dichiarato estinto, nei confronti di tutti, il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

*Nota.* - Per analoghe imputazioni la Commissione Istruttoria (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Presti Giovanni; Giudici: Pasqualucci Renato, Console della M.V.S.N. e De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.) pronunciò, con sentenza n. 143 del 26.6.1928, l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

— Belfiore Antonino, nato a Palmi (Reggio Calabria) il 4.7.1903, falegname;

— Parisi Vittorio, nato a Palmi (Reggio Calabria) il 4.9.1900, studente in legge.

Belfiore non venne giudicato né nel 1928 né negli anni successivi.

Nei confronti del Parisi, tratto in arresto il 4.1.1929 la Commissione Istruttoria (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Presti Giovanni; Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N. e De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.) dichiarò, con sentenza n. 20 dell'11.2.1929, « non luogo a procedimento penale in ordine a tutti i reati addebitatigli per insufficienza di indizi ». Il Parisi, pertanto, venne scarcerato l'11.2.1929.

Reg. Gen. n. 399/1928

SENTENZA N. 146

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, Cau Lussorio, De Martini Vittorio, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Canova Silvio, nato a Schio (Vicenza) il 5.8.1890, tessitore;

Grotto Gaetano, nato a Santorso (Vicenza) il 26.10.1884, tessitore.

Detenuti dal 3.6.1928.

### IMPUTATI

Del delitto di cui agli art. 63 C.P. e 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in correità tra loro, a Schio il 1°6.1928 fatto propaganda di dottrine, programmi e metodi d'azione del Partito Comunista già disciolto per ordine della pubblica autorità, mediante distribuzione di manifesti sovversivi stampati alla macchia.

### *Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-63 C.P. e l'art. 4 u.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, dichiara Canova Silvio e Grotto Gaetano colpevoli del reato a loro ascritto e condanna il Canova a 3 anni di reclusione, il Grotto a 2 anni della stessa pena, entrambi alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a 3 anni di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 10.12.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Grotto: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 25.1.1929 e con decreto di grazia del 6.5.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 3.6.1928 viene scarcerato dalle carceri giudiziarie di Cassino il 10.5.1929.

Pena espiata: 11 mesi e 7 giorni.

Canova: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 21.5.1929 e con decreto di grazia del 31.10.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena de espiare.

Detenuto dal 3.6.1928 viene scarcerato dallo stabilimento penale di Procida il 10.11.1929.

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi e 7 giorni.

La Corte Suprema di Cassazione (2<sup>a</sup> Sez. penale), con sentenza emessa in camera di consiglio il 17.4.1946, dichiara, ai sensi dell'art. 1 del D.L. 27.7.1944 n. 159, la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 10.12.1928 nei confronti del Grotto e del Canova.

Reg. Gen. n. 279/1928

SENTENZA N. 147

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, Cau Lussorio, Ventura Alberto, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Busi Rodolfo, nato a Argelato (Bologna) il 6.4.1902, disegnatore;

Lombardi Giovanni, nato a Forlì il 23.2.1900, cameriere.

Detenuti.

### IMPUTATI

Del delitto di cui agli art. 63 C.P. e 4 u.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere il Busi diffuso manifesti avuti dal Lombardi; il Lombardi anche di detenzione di armi non denunziate a senso dell'art. 37 T.U. legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848. Il Busi, inoltre, del delitto di cui all'art. 4 1° cpv. della legge suddetta per aver fatto parte sino alla data del suo arresto del Partito Comunista.

### Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-21-28-36-39-47-68-72 C.P., gli art. 4-6 della legge 25.11.1926 n. 2008 e 16-37 T.U. legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848, ritiene Busi Rodolfo colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva e, col beneficio dell'a seminfermità di mente, lo condanna alla complessiva pena di 2 anni di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di 3 anni ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Operato il cumulo giuridico a senso dell'art. 76 C.P. fra la presente condanna e quella inflitta al Busi con la sentenza del Tribunale di Bologna in data 15.10.1928, determina la complessiva pena di 2 anni, 2 mesi e 7

giorni di reclusione e lire 150 di multa, fermi restando 3 anni di interdizione dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Dichiara Lombardi Giovanni colpevole dei reati ascrittigli e lo condanna alla complessiva pena di 2 anni e 15 giorni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Condanna infine entrambi gli imputati al pagamento in solido delle spese processuali ed ordina la confisca della baionetta sequestrata.

Roma, 10.12.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Lombardi: detenuto dal 26.5.1928, viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Fossano il 26.5.1930.

La pena di quindici giorni di reclusione inflitta per il reato di omessa denuncia di arma viene dichiarata estinta per l'amnistia di cui al R.D. 1°.1.1930 n. 1 (declaratoria emessa dal T.S.D.S. il 18.2.1930).

Busi: la pena di quattro mesi e quindici giorni di reclusione e lire 150 di multa inflitta al Busi dal Tribunale di Bologna per i reati di oltraggio e di lesioni a danno di pubblico ufficiale con sentenza del 15.10.1928, viene dichiarata condizionalmente condonata per effetto delle disposizioni contenute nel R.D. 1°.1.1930 n. 1 (declaratoria del T.S.D.S. del 25.3.1930).

Pertanto il Busi, detenuto dal 7.5.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa di reclusione di Pallanza il 7.5.1930.

Con ordinanza emessa il 21.12.1932 il T.S.D.S. concede, sia al Lombardi che al Busi, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 e dichiara, quindi, cessata l'esecuzione della vigilanza speciale da parte della P.S. nonché l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Reg. Gen. n. 488/1928

SENTENZA N. 148

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, Cau Lussorio, Pasqualucci Renato, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Pegoraro Fortunato, nato a Tazze di Bassano (Venezia) il 9.4.1902, negoziante;

Facciotti Giovanni, nato a Verona il 23.8.1897, fabbro;

Bendini Giuseppe, nato ad Albaredo d'Adige (Verona) il 15.3.1876, tipografo;

Frison Giuseppe, nato a Montagnana (Padova) il 12.7.1889, elettricista. Detenuti.

### IMPUTATI

Il primo:

1) del delitto di cui all'art. 4 p.p. e u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Verona ed altrove, in epoca precedente e prossima al luglio 1928, ricostituito gruppi del Partito Comunista, già disciolto per ordine della pubblica autorità, e fatto propaganda oralmente ed a mezzo della stampa delle dottrine e dei metodi d'azione del predetto Partito;

2) del delitto di cui all'art. 285 n. 3 C.P. per avere nelle predette circostanze di tempo e di luogo fatto uso di falsa carta di identità.

Gli altri:

3) dei delitti di cui all'art. 4, cpv. 1° e 2°, della citata legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Verona ed in Montagnana appartenuto fino all'epoca del rispettivo arresto (luglio e agosto 1928) al Partito Comunista già disciolto per ordine della pubblica autorità e fatto propaganda oralmente e a mezzo della stampa della dottrina, programmi e metodi d'azione di detto Partito.

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-36-39-285 C.P., l'art. 4 p.p. e p.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008 e l'art. 485 C.P. Esercito, decide nel modo seguente.

Assolve Pegoraro Fortunato dal reato di propaganda sovversiva per non provata reità. Lo ritiene invece colpevole degli altri due reati ascrittigli e lo condanna alla complessiva pena di 8 anni e 6 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Assolve gli imputati Facciotti Giovanni, Bendini Giuseppe e Frison Giuseppe dal reato di propaganda sovversiva per non provata reità. Ritiene invece i tre suddetti imputati colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista e li condanna alla pena della reclusione per la durata: il Facciotti di 3 anni, il Frison di 4 anni ed il Bendini di 5 anni; tutti e tre alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed ordina la confisca degli oggetti sequestrati.

Roma, 10.II.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Pegoraro: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403 viene scarcerato dallo stabilimento penale di Castelfranco Emilia il 7.7.1933.

Detenuto dall'8.7.1928 al 7.7.1933.

Pena espiata: 5 anni.

Facciotti: detenuto dall'8.7.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Parma il 7.7.1931.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dagli zii il 28.I.1929; istanza respinta.

Ritenuto colpevole del reato di diserzione e condannato, con sentenza emessa dal Tribunale Militare di Guerra del I Corpo d'Armata il 14.II.1917, alla pena di 5 anni di reclusione militare.

Bendini: detenuto dal 7.8.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Piacenza il 6.8.1933.

I precedenti penali ostano all'applicazione dei benefici di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403.

Infatti nei confronti del Bendini sono state emesse le seguenti condanne:

- Tribunale di Legnago (Verona), 29.II.1892: 30 mesi di reclusione per lesioni;
- Tribunale di Legnago, 15.II.1893: 9 mesi di reclusione per lesioni;
- Pretore di Legnago, 11.4.1900: 40 giorni di reclusione per lesioni;
- Pretore di Legnago, 26.8.1908: 2 mesi e 6 giorni di reclusione per oltraggio;
- Pretore di Legnago, 12.7.1911: lire 20 di multa per minacce;
- Corte d'Appello di Venezia, 30.I.1915: 2 anni e 10 mesi di reclusione per furto;
- Tribunale Militare di Guerra del VI Corpo d'Armata, 11.5.1917: 7 anni di reclusione militare per rifiuto di eseguire un servizio in presenza del nemico (art. 48 - 49 - 57 - 92 C.P. Esercito) e insubordinazione con insulti verso superiore ufficiale in presenza della truppa (art. 122 - 130 - 250 C.P. Esercito).

Un'istanza di grazia inoltrata personalmente dal Bendini al Capo del Governo il 17.2.1929 viene respinta.

Un'istanza di grazia inviata dalla moglie e dalle tre figlie del Bendini il 15.5.1931 viene respinta.

Frison: detenuto dall'8.8.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Padova il 7.8.1932.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 24.7.1929; istanza respinta.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con ordinanza emessa il 21.12.1960, concede ai sunnominati condannati il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.II.1945 n. 719 dichiarando estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947 n. 1631).



Reg. Gen. n. 329/1928

SENTENZA N. 149

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Pasqualucci Renato, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Zocchi Ettore, nato a Gallarate (Varese) il 27.10.1904, operaio tipografo, detenuto dal 14.5.1928.

### IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, nel marzo ed aprile 1928 e precedentemente, in Gallarate ed Ustica con discorsi sovversivi e con lettera diretta il 29.3.1926 al confinato politico in Ustica, Arconti Vittorio, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del disciolto Partito Comunista;

2) del delitto di cui all'art. 4 p.cpv. della legge suindicata, per avere anche dopo lo scioglimento, per ordine della pubblica autorità, del Partito Comunista fatto parte del medesimo ricostituito in Gallarate e Milano nella fine dell'anno 1926 e posteriormente.

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4 p.cpv. - 6 - 7 legge 25.11.1926 n. 2008, 485 - 551 C.P. Esercito, 13 - 28 - 29 - 39 C.P., dichiara Zocchi Ettore responsabile del delitto rubricato al capo 2) d'imputazione e lo condanna ad un anno di reclusione ed all'interdizione temporanea dai pubblici uffici per ugual durata nonché al pagamento delle spese processuali.

Lo assolve per non provata reità dall'imputazione di propaganda di cui al capo 1) dell'epigrafe.

Roma, 11.12.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Detenuto dal 14.5.1928 viene scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Cassino il 14.5.1929.

Reg. Gen. n. 220/1928

SENTENZA N. 150

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Rambaldi Giuseppe, Cau Lussorio, Oliveti Ivo, Gauttieri Filippo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Lonardelli Giuseppe, nato l'8.10.1906 a Verona, selciatore;

Beschi Angelo Mario, nato il 28.5.1906 a Bovolone (Verona), garzone selciatore;

Margotto Mario, nato il 14.12.1909 a Verona, fonditore;

Filippi Plinio, nato il 3.9.1912 a Verona, prestinaio;

Pedoni Attilio, nato il 7.1.1901 a Verona, bracciante;

Fracasso Gino, nato il 6.5.1911 a Verona, straccivendolo;

Gellio Angelo, nato il 19.12.1909 a Verona, fabbro.

Tutti detenuti dal 20.4.1928.

### IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, il 20.4.1928 in Verona, fatto pubblicamente l'apologia dell'attentato terroristico di Milano del 12 stesso mese.

### IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che coi loro difensori hanno per ultimi avuto la parola osserva

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 20 aprile u.s. in Verona, dove si celebrava la Sacra di San Zeno, ed in vicinanza al baccale della relativa fiera, un pattuglione di P.S. udì una voce gridare distintamente: « Viva i fatti di Milano, viva le bombe di Milano ».

Avvicinatosi constatò che a ciò gridare in una vecchia tromba di gramofono era stato il giovane Lonardelli Giuseppe di ottimi precedenti politici e morali e che vicino a lui stava il giovane Beschi Angelo ed altri che si dileguarono.

Il Beschi ed il Lonardelli arrestati negarono di avere strombazzato le frasi incriminate, ma solo il Lonardelli di avere imitato gli imbonitori della vicina fiera gridando: « La lotta dei leoni, la donna cannone, ecc. » e di avere trovato la tromba in un mucchio d'immondizie.

In tal senso deposero gli altri rubricati quando, nella notte, ad indicazione dei due predetti, furono arrestati, giovanetti quasi tutti minorenni, di sentimenti fascisti, di ottimi precedenti e qualcuno, come il Gellio, avanguardista. Tuttavia furono rinviati a giudizio.

All'udienza gli imputati hanno confermato quanto avevano riferito in Questura.

I testi Verri e Marchioni hanno confermato di avere udito nettamente le frasi incriminate, ma hanno fatto sorgere il dubbio se esse fossero state gridate, data l'ora e la località, a scopo di apologia dell'attentato terroristico di Milano o, incoscientemente, data l'allegria della festa e la esuberanza giovanile dei prevenuti.

Il Collegio ritiene che il Lonardelli, giovane che dimostra non solo di non aver raggiunto la maturità psichica, ma che lascia qualche dubbio sulla sua efficienza mentale, abbia effettivamente pronunciato le frasi in contestazione, ma che fa difetto la prova ch'egli abbia voluto commettere il reato addebitatogli; pertanto essendo dubbio l'estremo indispensabile dell'elemento intenzionale per la perfezione giuridica del reato rubricato, egli deve essere assolto per non provata reità.

Quanto agli altri coimputati, il Collegio dalle chiare risultanze processuali, ritiene che non abbiano partecipato o comunque concorso al fatto delittuoso loro ascritto e perciò decide di assolverli per non aver commesso il fatto loro ascritto in epigrafe. Deve, in conseguenza, ordinarsi la scarcerazione di tutti i rubricati se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti gli art. 485 - 486 - 551 C.P. Esercito e 7 legge 25.II.1926 n. 2008, assolve Lonardelli Giuseppe per non provata reità e gli altri sei imputati per non aver commesso il fatto loro ascritto in epigrafe. Ordina la scarcerazione di tutti gli imputati se non detenuti per altra causa.

Roma, 11.12.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 459/1927

SENTENZA N. 222

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale a carico di:

Repich Giovanni, nato il 2.12.1904 a Trieste, pittore;

Krismancich Giuseppe, nato il 17.7.1903 a Trieste, orefice;

Cermeli Mario, nato il 30.1.1910 a Nambresina (Trieste), elettricista;

Paulovich Pietro, nato il 25.2.1905 a Pola, tipografo;

Cmelich Giusto, nato il 4.8.1901 a Trieste, meccanico;

Gaddi Giuseppe, nato il 1<sup>o</sup>.1.1909 a Trieste, elettricista;

Jaksetich Giorgio, nato il 16.7.1901 a Trieste, impiegato;

Bussanich Vittorio, nato il 20.7.1907 a Trieste, meccanico;

Juren Angela, nata il 20.9.1904 a Trieste, sarta;

Bernetich Maria, nata il 14.3.1902 a Trieste, sarta;

Vodopivec Albino, nato l'11.3.1905 a Gorizia, studente;

Vattovaz Vittorio, nato il 10.4.1903 a Trieste, magazziniere.

Tutti detenuti per mandato di cattura nelle carceri giudiziarie di Trieste.

## IMPUTATI

1) del delitto previsto dall'art. 3 della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 120 C.P. per avere in Trieste, ed il Vattovaz anche in Gorizia, da epoca imprecisata dalla fine del 1926 al giugno del 1927, e particolarmente il Gaddi fino a luglio a Trieste, e sino al 21.8.1927 a Torino, il Vodopivec fino al settembre ed il Vattovaz fino all'ottobre del detto anno 1927, preso parte attiva al programma rivoluzionario del Partito Comunista, concertando e stabilendo di commettere atti diretti a far sorgere in

armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato per mutarne violentemente le attuali istituzioni;

2) del delitto previsto dall'art. 4 della citata legge n. 2008, per avere appartenuto, nell'epoca per ciascuno sopra indicata, al Partito Comunista, già disciolto dalla pubblica autorità, e per aver fatto intensa propaganda delle dottrine, dei metodi d'azione e dei programmi di detto Partito, col diffondere opuscoli, manifestini e giornaletti sovversivi dai titoli: «Avanguardia», «Delo» (che in lingua slava significa lavoro), «Unità», «Compagna», stampati clandestinamente.

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. chiedente alla Commissione il rinvio a giudizio del Gaddi per i reati previsti e puniti dagli art. 3 parte 2<sup>a</sup>, 4 parte 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, della legge 25.11.1926 n. 2008. Di Vattovaz, Vodopivec, Jaksetich e Bussanich per i reati previsti e puniti dall'art. 4, parte 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, stessa legge. Di Repich, Krismancich, Cermeli, Cmelich, Paulovich per il reato previsto e punito dall'art. 4 parte 3<sup>a</sup> predetto. Nonché il proscioglimento per insufficienza di indizi di Juren e Bernetich dai reati a loro ascritti. Di Vattovaz, Vodopivec, Jaksetich, Krismancich, Cermeli, Cmelich, Paulovich, dal reato di cui all'art. 3. Osserva

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

In Trieste, e specialmente nei luoghi di maggior raccolta operaia, nel 1° semestre 1927 erano stati diffusi manifesti e giornali clandestini di propaganda sovversiva.

Quell'ufficio investigativo della M.V.S.N., preoccupato del ripetersi dei casi, escogitò un sistema di penetrazione per la scoperta degli autori della propaganda nefasta. Uno dei militi incaricati, Rosada Libero, simulò idee comuniste e prese contatto, entrando subito in confidenza, con Krismancich il quale, in più riprese, lo fornì di numerose stampe per la propaganda, stampe che il Rosada consegnò volta per volta al suo superiore Capomaniolo Jori.

Si venne così a scoprire che il Krismancich riceveva il materiale sovversivo dal Cermeli il quale a sua volta veniva rifornito dal Gaddi. Non estranei a tal maneggio parvero il Cmelich, il Repich ed il Paulovich, questi due ultimi perché avrebbero facilitata la stampa clandestina mediante preparazione di pasta poligrafica.

Pertanto i predetti, meno il Gaddi latitante, furono arrestati. Mentre in sede di polizia giudiziaria, dopo vari dinieghi, confessarono la loro attività criminosa, come dianzi accennata, in istruttoria, meno il Cermeli, che eccettuata qualche lieve, non sostanziale, modifica, confermò, gli altri ritrattarono quanto avevano prima confessato, attribuendo la confessione primitiva a pretesi maltrattamenti dei funzionari interroganti.



Successive indagini portarono all'arresto di Jaksetich e Bussanich i quali si erano adoperati a procurare al Gaddi il materiale per la produzione delle stampe incriminate che venivano preparate in una stanza di Via Rossini, tenuta in affitto dal Gaddi, e poi diffuse. Frattanto, il 21.8.1927, il Gaddi fu arrestato a Torino, nella sede clandestina di quel Federale Giovanile Comunista dove fu sequestrato abbondante materiale di propaganda e, fra l'altro, tre documenti di singolare importanza a firma « Gino »: essi furono indubbiamente dattilografati dal Gaddi, sebbene questi abbia ammesso di averne soltanto suggerito il contenuto al capo di quel Federale, il famigerato Secchia, sembra scampato a Parigi.

Il primo di tali documenti è di contenuto oscuro e non si sa a chi fosse diretto. Il secondo, invece, in busta indirizzata a: « Franz - Trieste » contiene avvertimenti e suggerimenti per corrispondere con detenuti, e saluti a certo « Vittorio ». Il terzo, con busta indirizzata a « Segr. Fed. Trieste - urgente » è il più grave perché vi si domandano notizie circa la composizione del federale, vi si chiedono consigli circa dichiarazioni da rendere alla polizia in caso di arresto, notizie sul numero degli arrestati, se è stata arrestata Tatiana, la quale dovrà dire di essere la sua fidanzata, vi si parla di un certo « Lupo » di S.R. (Soccorso Rosso), di collegamenti con Barcola e Gretta (frazioni di Trieste), di una rivoltella e di una « pietra ».

Per tali preziosi elementi si poté accertare che la Tatiana era la Bernetich, presunta fidanzata del Gaddi, che il Franz era il Vodopivez, che il Vittorio era il Vattovaz e che il « Lupo » era il Bussanich. Pertanto furono arrestati dopo Jaksetich e Bussanich, ed in seguito all'arresto del Gaddi, la Bernetich, il Vodopivez e il Vattovaz, questi due ultimi a Gorizia dove avevano piantate le tende del loro sovversivismo.

Fu arrestata anche la Juren, poiché risultò che frequentava spesso la stanza clandestinamente tenuta dal Gaddi, quale fucina dei manifestini, circolari e giornali comunisti, portandovi pacchi e riportandosene altri che evidentemente contenevano il materiale destinato alla diffusione.

Questi ultimi arrestati hanno finito - alcuni dopo di avere ostinatamente negato - con l'ammettere i fatti loro attribuiti, dando però di essi la spiegazione che a loro è più convenuta.

Nella mora dell'istruttoria alcuni dei detenuti, come il Vodopivez, la Bernetich, il Gaddi, e specialmente quest'ultimo, hanno tentato di mettersi in comunicazione epistolare clandestina fra loro e con l'esterno allo scopo di coordinare alla loro difesa, deformando disperatamente i fatti, anche i più evidenti; di preparare un piano di evasione; di ordinare vendette.

Affiorò anche il sospetto che a preparare un attentato terroristico a Trieste il 24.5.1927, in occasione della presenza di S.M. il Re, fossero stati il Gaddi, il Vattovaz ed il Bussanich, ma non emersero prove concrete a loro carico.

In sostanza, dal materiale abbondante sequestrato, dai rilievi calligrafici e peritali, dagli altri accertamenti eseguiti, dalle informazioni degli organi di P.S., dal testimoniale, dallo studio e dall'accorgimento degli imputati nel non tradire i compagni e nel non svelare le trame della loro organizzazione e della loro attività, nelle meglio architettate dichiarazioni istruttorie in confronto alle prime fatte ai funzionari di P.S., la Commissione ritiene il fatto accertato nei seguenti termini.

Il Gaddi, il Vodopivec ed il Vattovaz, dopo lo scioglimento delle organizzazioni sovversive, in Trieste ed in Gorizia, ed il Gaddi anche a Torino, sino al giorno del loro arresto, fecero opera di ricostituzione del Partito Comunista del quale facevano parte ed esplicarono propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale Partito con manifestini e giornali che loro stessi compilavano curandone la più larga diffusione anche fra elementi di lingua slava della regione Giulia. E' facile immaginare quanto deleteria per gli interessi nazionali sia stata tale attività criminosa, se si pensi che fu svolta in paesi di recente nostro dominio dove l'elemento slavo, per la vicinanza dei confini, s'è dimostrato irrequieto e s'è confuso facilmente, per i suoi fini, con i partiti più estremi, talché laborioso e diuturno, più che altrove, è stato lo sforzo fascista di epurazione e di nazionalizzazione.

Il Gaddi, per la propaganda, si serviva particolarmente delle donne, forse per sviare più facilmente i sospetti delle autorità tutorie. La Juren e la Bernetich si prestarono coscientemente. Riunioni furono tenute ora in casa dell'una ed ora dell'altra ed entrambe frequentarono sovente la stanza di Via Rossini tenuta dal Gaddi e si occuparono del materiale sovversivo che egli vi forgiava. Viziosa risulta dagli atti la costruzione difensiva di fare apparire la Bernetich fidanzata del Gaddi: il numeroso epistolario di questi, in atti, demolisce il tentativo.

Non si spiegherebbero altrimenti, oltre a quanto in proposito si è detto circa il contenuto di uno dei documenti sequestrati a Torino, la frase: «il fidanzamento salva Maria» scritta dal Gaddi in un biglietto destinato ad uscire clandestinamente dal carcere ed intercettato; i dinieghi della Maria ed il tentativo di far sapere al Gaddi la versione da lei data al Giudice Istruttore, dimostratasi poi, alla stregua delle risultanze, falsa, la intercettata corrispondenza del Gaddi con altre donne.

Non sono risultate vere le presunte discordie del Gaddi con la famiglia sua, sicché cade la giustificazione della Juren circa gli incontri col Gaddi nella stanza di Via Rossini; non involti di biancheria, facilmente identificabili, ma pacchi di stampati che, per non destar sospetti, in tal modo dovevano uscire da quella stanza, portava e riportava la Juren che, non appena fu arrestato lo Jaksetich si premurò ad andare a pernottare presso la moglie di questi, Giuseppina Zolia (ora in carcere e rinviata a

giudizio di questo Tribunale per i reati politici nel processo Hofmaier ed altri nel n. 840 del Reg. Gen.) (v. sentenza T.S.D.S. n. 19 del 5.3.1929).

Bussanich diede al Gaddi tutta la sua cooperazione per la propaganda e così il Cermeli, sicché si può con sicura coscienza affermare che per occuparli tanto nella propaganda sia questi che il Bussanich furono reclutati al Partito dal Gaddi.

Il Krismancich, invece, che non risulta avere avuto contatti col Gaddi, limitò la sua opera alla propaganda fra gli operai della fabbrica dove lavorava.

Nei fatti accertati, a ciascuno come sopra attribuiti, si riscontrano chiari gli estremi giuridici essenziali dell'art. 4 della legge rubricata. Pertanto Gaddi, Vodopivec e Vattovaz debbono essere rinviati al giudizio di questo competente Tribunale per rispondere di ricostituzione, appartenenza e propaganda del disciolto Partito Comunista; Bussanich e Cermeli di appartenenza e di propaganda; Juren e Bernetich di concorso in propaganda e Krismancich di propaganda. Così va modificata l'accusa di cui al capo 2) per questi ultimi cinque.

Non sembra, invece, al Collegio che gli imputati debbano rispondere anche dei reati previsti dall'art. 3 della legge applicanda; non è risultato, infatti, sebbene qualche sospetto affiori or qua or là nell'istruttoria, che essi abbiano concertato di commettere determinati fatti delittuosi dalla legge richiamati o che abbiano istigato altri a commetterli; pertanto va dichiarato, nei loro confronti, in ordine a tali reati, di non procedere per insufficienza d'indizi.

Né, se si eccettuino le generiche informazioni della Questura e dei CC.RR., appaiono in atti elementi tali, in qualità ed in quantità, da poter comunque giustificare un rinvio a giudizio degli altri 4 imputati. Infatti:

1) Jaksetich s'interessò, è vero, del cambio di materiale litografico, cambio peraltro non effettuato; ma egli asserisce, non smentito dalle risultanze, che per accordi presi col Gaddi, tale materiale doveva servire per una costituenda società sportiva le cui pratiche come, non contrastato, asserisce il Gaddi, erano state notificate alla R. Questura di Trieste. Nella sua abitazione furono sequestrati: un opuscolo edito a Parigi nel 1927 d'intonazione sovversiva ed una lettera scritta da certo Kodrè, noto comunista, dalla quale nulla risulta che possa attribuirsi all'imputato. Null'altro di sostanziale emerge a suo carico;

2) Repich fu trovato in possesso di pasta poligrafica che avrebbe potuto servire per la stampa di propaganda ma che non è stato accertato sia servita; pasta che gli sarebbe stata fornita dal Paulovich che doveva insegnargliene l'uso, ma che non risulta gliel'abbia insegnato. A qualche riunione avrebbe partecipato in casa del Cermeli ed altrove, ma sulla natura di tali riunioni nessuna ipotetica affermazione si può azzardare, date le risultanze;

3) Cmelich avrebbe preso qualche manifesto in casa del Cermeli ed avrebbe preso parte a qualche riunione sulla cui natura si è detto dianzi. Il Cmelich è accompagnato da buone referenze testimoniali in atti;

4) Paulovich avrebbe fornita la pasta poligrafica al Repich e avrebbe promesso a questi di insegnargliene l'uso. Nulla di altro.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, letti gli art. 4-7 legge 25.II.1926 n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; 421 C.P. Esercito; 64 n. 3 C.P., in diffformità parziale delle conclusioni del P.M., pronuncia l'accusa contro Gaddi, Vodopivez, Vattovaz, Bussanich, Cermeli, Krismancich, Juren e Bernetich e li rinvia al giudizio di questo competente Tribunale affinché rispondano:

Gaddi, Vodopivez e Vattovaz dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 p.p., 1° e 2° cpv., della legge 25.II.1926 n. 2008, perché, dopo lo scioglimento delle organizzazioni sovversive, in Trieste e in Gorizia, ed il Gaddi anche a Torino, sino al giorno del loro arresto, fecero opera di ricostituzione del Partito Comunista, del quale facevano parte, ed esplicarono attiva propaganda di tale Partito mediante diffusione di giornali e manifestini.

Bussanich e Cermeli dei delitti previsti e puniti dal 1° e 2° cpv. del citato art. 4, perché nel 1927, in Trieste, appartenendo al Partito Comunista, illegalmente ricostituitosi, facevano propaganda di tale Partito mediante diffusione di analoghe stampe.

Il Krismancich del delitto previsto e punito dall'u.cpv. dell'art. 4 ripetuto, perché, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, diffondeva tra i compagni di lavoro stampe clandestine di propaganda comunista.

Juren e Bernetich di concorso in propaganda (art. 64 n. 3 C.P. in relazione agli art. 4, u.cpv. e 6 ultima parte della legge rubricata) perché prestavano al Gaddi, in Trieste nel 1° semestre del 1927, assistenza ed aiuto nella preparazione e nella diffusione delle stampe di propaganda comunista.

Così modificata l'accusa di cui al capo 2) per Bussanich, Cermeli, Krismancich, Juren e Bernetich, dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di tutti gli imputati in ordine all'imputazione di cui al capo 1) di epigrafe e nei confronti di Jaksetich, Repich, Cmelich e Paulovich anche in ordine alla imputazione di cui al capo 2) della stessa epigrafe, perché non risultano sufficienti indizi di reità.

Ordina la scarcerazione di Jaksetich, Repich, Cmelich e Paulovich se non detenuti per altra causa.

Roma, 6.II.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 459/1927

SENTENZA N. 151

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacchi Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Le Metre Gaetano, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Krismancich Giuseppe, nato a Trieste il 17.7.1903, orefice;  
Cermeli Mario, nato a Nambresina (Trieste) il 30.1.1910, elettricista;  
Gaddi Giuseppe, nato a Trieste il 1<sup>o</sup>.1.1909, elettricista;  
Bussanich Vittorio, nato a Trieste il 20.7.1907, meccanico;  
Juren Angela, nata a Trieste il 20.9.1904, sarta;  
Bernetich Maria, nata a Trieste il 14.3.1902, sarta;  
Vodopivez Albino, nato a Gorizia l'11.3.1905, studente;  
Vattovaz Vittorio, nato a Trieste il 10.4.1903, magazziniere.  
Tutti detenuti.

## IMPUTATI

1) Gaddi, Vodopivez e Vattovaz: dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 p.p., 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926 n. 2008, perché, dopo lo scioglimento delle organizzazioni sovversive, in Trieste e a Gorizia, ed il Gaddi anche a Torino, sino al giorno del loro arresto, fecero opera di ricostituzione del Partito Comunista, del quale facevano parte, ed esplicarono attiva propaganda di tale Partito mediante diffusione di giornali e manifestini;

2) Bussanich e Cermeli, dei delitti previsti e puniti dal 1° e 2° cpv. del citato art. 4 perché nel 1927 in Trieste, appartenendo al Partito Comunista illegalmente ricostituitosi, facevano propaganda di tale Partito mediante diffusione di analoghe stampe;

3) il Krismancich del delitto previsto e punito dall'u.cpv. dell'art. 4 ripetuto perché, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, diffondeva fra i compagni di lavoro stampe clandestine di propaganda comunista;

4) Juren e Bernetich di concorso in propaganda (art. 64 n. 3 C.P.) in relazione all'u.cpv. degli art. 4 della legge predetta e 6 ultima parte stessa legge,



perché prestavano a Gaddi, in Trieste, nel primo semestre del 1927, assistenza ed aiuto nella preparazione e nella diffusione delle stampe di propaganda comunista.

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.II.1926 n. 2008, 13-20-28-36-39-55-56-68-78-64 n. 3-80 C.P., 485-486-551 C.P. Esercito, assolve Krismancich Giuseppe dall'imputazione ascrittagli per non provata reità e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa; dichiara tutti gli altri imputati responsabili di tutti i reati rispettivamente loro ascritti, ritenuto, quanto a Gaddi, Vodopivec e Vattovaz, il reato di appartenenza a un partito disciolto, in concorso formale con quello di ricostituzione di detto Partito; e colla diminuente della minore età per Gaddi, Bussanich e Cermeli; fatto il cumulo giuridico, condanna Vodopivec ad anni 12 e mesi 6, Gaddi ad anni 10 e mesi 5, Vattovaz ad anni 10, Bussanich ad anni 6 e mesi 3, Cermeli ad anni 2 e mesi 6, Juren e Bernetich ad anni 2 ciascuna, tutti alla reclusione ed al pagamento in solido delle spese processuali; tutti, meno il Cermeli, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad anni 3 di vigilanza speciale della P.S.. Ordina la confisca della somma e del materiale in sequestro.

Roma, 12.I2.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403:

Vodopivec, detenuto dal 9.9.1927, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Fossano l'8.9.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Gaddi, detenuto dall'8.8.1927, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 5.12.1932.

Pena espiata: 5 anni, 3 mesi e 27 giorni.



Vattovaz, detenuto dal 13.10.1927, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Pallanza il 14.11.1932.

Pena espiata: 5 anni e 1 mese.

Bussanich, detenuto dal 20.7.1927, viene scarcerato dalla casa di reclusione di Padova il 10.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 3 mesi e 20 giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 13.6.1929.

Ritenuto colpevole del reato di furto venne condannato dal Pretore di Trieste, con sentenza del 2.8.1927, alla pena di 12 giorni di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Cermeli, detenuto dal 26.6.1927, viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Firenze il 23.12.1929.

Bernetich Maria, detenuta dal 31.8.1927, viene scarcerata, per fine pena, dalla casa di pena di Perugia il 31.8.1929.

Juren Angela, detenuta dal 27.7.1927 viene scarcerata, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Viterbo il 27.7.1929.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con ordinanza emessa il 4.6.1956, concede a Gaddi il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719.

Analoga amnistia, con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631), viene concessa a Vodopivec, Vattovaz, Bussanich, Cermeli, Juren e Bernetich dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con ordinanza del 12.10.1960.

Reg. Gen. n. 283/1928

SENTENZA N. 152

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Mucci Giulio, Cau Lussorio, Pasqualucci Renato, Gauttieri Filippo, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Ubezio Giovanni, nato a Sozzago (Novara) il 12.7.1877, cameriere;  
Bonfantini Corrado, nato a Novara il 23.2.1909, studente in medicina;  
Garzoni Giacinto, nato a Novara il 16.12.1899, calzolaio;  
Zoppis Giuseppe, nato a Novara l'1.2.1899, calzolaio;  
Corbellini Cesare, nato a Novara il 7.6.1899, fonditore;  
Rimola Giuseppe, nato a Novara il 4.9.1905, meccanico.

Detenuti.

### IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4 cpv. ed u.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Novara, in epoca precedente e fino al 5.5.1928, fatto parte del disciolto Partito Comunista e fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e metodi d'azione di detto Partito a mezzo di segrete riunioni, conferenze, soccorso vittime politiche e distribuzione di stampati di contenuto sovversivo.

### *Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-56-63-68 C.P. e gli art. 4, 1° e 2° cpv., e 6 della legge 25.11.1926 n. 2008, dichiara gli imputati Ubezio Giovanni, Bonfantini Corrado, Garzoni Giacinto, Zoppis Giuseppe, Corbellini Cesare e Rimola Giuseppe colpevoli dei reati a loro ascritti e condanna il Bonfantini, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di 1 anno e 6 mesi di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di 2 anni.

Condanna tutti gli altri imputati ciascuno alla complessiva pena di 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 13.12.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Rimola, detenuto dal 12.4.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Procida l'11.4.1931.

Corbellini, detenuto dal 12.4.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa di reclusione di Padova l'11.4.1931.

Garzoni, detenuto dal 12.4.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Orvieto l'11.4.1931.

Bonfantini, detenuto dal 12.4.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Pallanza il 9.10.1929.

Zoppis, si associa a un'istanza di grazia inoltrata dal fratello il 16.3.1929 e con decreto di grazia del 31.10.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 12.4.1928 viene scarcerato dalla casa di reclusione di Civitavecchia il 10.11.1929.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi e 28 giorni.

Ubezio, si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 13.3.1929 e con decreto di grazia del 24.7.1930 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 12.4.1928 viene scarcerato dalla casa penale di Nisida il 1° 8.1930.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 19 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con provvedimento emesso il 21.12.1960, concede il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 e dichiara l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631) nei confronti di Ubezio Giovanni, Bonfantini Corrado, Garzoni Giacinto, Zoppis Giuseppe, Corbellini Cesare e Rimola Giuseppe.

Reg. Gen. n. 340/1928

SENTENZA N. 153

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Mucci Giulio, Cau Lussorio, Pasqualucci Renato, Gauttieri Filippo, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Galliano Enrico, nato l'1.10.1907 a Genova, facchino;

Molinari Augusto, nato il 15.6.1889 a Genova, facchino di porto;

Svizzero Ezio, nato il 10.12.1903 a Genova, maniscalco.

Detenuti.

### IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4 u.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere in correità tra loro fatto propaganda sovversiva in favore del disciolto Partito Comunista, diffondendo e distribuendo copie del giornale « Unità » stampato alla macchia. Accertato in Sampierdarena il 10.5.1928.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura dell'atto di accusa e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti gli accusati che con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Il Comando della Stazione dei Carabinieri Reali di Sampierdarena con rapporto in data 12.5.1928 informava l'autorità giudiziaria che la sera del 10 stesso mese verso le ore 19,30 due militi della Stazione suddetta avevano fermato lungo la salita Salvator Rosa un individuo in atteggiamento sospetto.

Interrogato disse di chiamarsi Biasizzi Paolo e di essere stato poco prima minacciato e perquisito da un giovanotto che passava in compagnia di una ragazza. Accompagnati dallo stesso Biasizzi i militi raggiunsero il giovanotto.

Sottoposto costui ad interrogatorio disse di chiamarsi Galliano Enrico; e perquisito fu trovato in possesso di 7 copie del giornale « Unità » del 1° maggio stampato alla macchia.

Richiesto circa il possesso dei giornali disse di averli trovati per terra lungo la salita Salvator Rosa, e credendo che li avesse spersi il Biasizzi lo aveva perquisito.

Successivamente dichiarò d'aver ricevuto la sera precedente tre copie del detto giornale da certo Molinari Augusto, e d'aver trovato le altre quattro copie lungo la salita Salvator Rosa la sera del 10 soggiungendo che aveva visto certo Enzo spargerle per terra.

Il contegno contraddittorio del Galliano indusse il Comando della Stazione dei Carabinieri a trattenerlo in arresto.

Frattanto venivano esperite le indagini per identificare il Molinari e l'Enzo, e furono identificati l'uno per Molinari Augusto e l'altro per Svizzero Ezio.

Sottoposti entrambi ad interrogatorio negarono decisamente l'accusa fatta contro di loro dal Galliano.

Posti a confronto con costui si mantennero sulla negativa ed addussero a loro discolpa circostanze che non risultarono veritiere, e perciò anch'essi furono trattenuti in arresto e denunciati col Galliano all'autorità giudiziaria.

Al dibattimento il Galliano ha confermato ancora una volta di aver ricevuto tre copie del giornale « Unità » dal Molinari la sera del 9 maggio, e d'aver trovato le altre quattro copie la sera del 10 lungo la salita Salvator Rosa dove le aveva gettate lo Svizzero.

Tanto il Molinari quanto lo Svizzero hanno protestato ancora una volta la loro innocenza e lo Svizzero ha soggiunto che il Galliano lo accusa per vendetta perché qualche tempo avanti avevano litigato ed erano venuti a vie di fatto.

Il Maresciallo dei Carabinieri Morenzano al dibattimento ha confermato le circostanze esposte nel suo rapporto; ed a specifiche domande rivoltegli ha dichiarato che dalle indagini fatte per l'accertamento della verità non ha potuto raccogliere prove inconfutabili per stabilire con esattezza la responsabilità degli arrestati. Che i loro precedenti politici sono buoni, e che non risulta, anzi può escludere, che essi abbiano fatto mai parte di partiti sovversivi, o che abbiano avuto relazione con i sovversivi locali. Che le perquisizioni operate nelle loro abitazioni dopo l'arresto hanno dato esito negativo.

Ha soggiunto il detto Maresciallo che gli risulta che il Galliano e lo Svizzero effettivamente fecero parte circa due anni fa degli avanguardisti;

e che il primo fu espulso per monellerie commesse, e l'altro fu radiato al momento di passare nella Milizia perché analfabeta.

In base a tali risultanze il Tribunale è venuto nel convincimento che le accuse fatte dal Galliano contro il Molinari e lo Svizzero non hanno alcun fondamento di sorta, e perciò li assolve per non aver commesso il fatto.

Che nei riguardi del Galliano il solo possesso dei giornali non costituisce reato di propaganda in quanto che manca la prova della diffusione che è l'elemento integratore di detto reato.

Ma l'ingiustificato possesso lascia il dubbio che tale diffusione egli abbia potuto fare; ed in tale dubbio è il caso di proscioglierlo dall'accusa per insufficienza di prove.

Ritenuto che gli imputati prosciolti devono essere posti in libertà, se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti gli art. 421 C.P.P. e 485-486 C.P. Esercito, assolve Molinari Augusto e Svizzero Ezio per non aver commesso il fatto e Galliano Enrico per insufficienza di prove, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 13.12.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



Reg. Gen. n. 191/1928

SENTENZA N. 154

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Pasqualucci Renato, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nella causa contro:

Torraca Oswaldo Ezio, nato a La Spezia l'1.7.1899, fornaio;

Raggi Aldo, nato a La Spezia il 25.12.1903, violinista;

Mascagni Mario, nato a Bologna l'1.7.1894, congegnatore meccanico;

Costa Antonio, nato a La Spezia il 24.3.1904, carpentiere;

Maggiani Tesoro, nato a La Spezia il 18.4.1904, carpentiere;

Dentici Gaspare, nato a La Spezia il 26.3.1903, congegnatore elettricista.

Detenuti.

#### IMPUTATI

1) i primi tre dei delitti di cui alla p.p. ed u.cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 perché, in correttezza tra loro, diedero opera alla riorganizzazione del Partito Comunista Giovanile già disciolto dalla pubblica autorità e fecero propaganda dei metodi, dottrina e programmi di azione del Partito predetto;

2) il Costa ed il Maggiani dei delitti di cui al cpv. 1° ed al cpv. 2° di detto articolo di legge per avere fatto parte del Partito Comunista ed esercitate la propaganda ai sensi suddetti;

3) il Dentici del delitto di appartenenza al Partito Comunista ai sensi del 1° cpv. dell'art. 4 della suddetta legge;

4) il Mascagni, inoltre, della contravvenzione all'art. 37-16 T.U. della legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848, per abusiva detenzione di armi. Reati commessi a La Spezia negli anni 1927 e 1928 anteriormente al marzo 1928, con l'aggravante della recidiva, art. 80 C.P..

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 4 p.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, 16-37 T.U. della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848, 13-28-36-39-72 C.P.c., dichiara Torraca, Raggi, Mascagni, Costa, Maggiani, Dentici colpevoli del solo reato di appartenenza al Partito Comunista disciolto d'ordine della pubblica autorità - in tal senso modificando i capi d'accusa - ed il Mascagni inoltre d'abusiva detenzione di armi.

E come tali condanna Dentici ad anni 4; Mascagni ad anni 3, giorni 15 e lire 100 di ammenda; Torraca, Raggi, Costa e Maggiani ad anni 2 ciascuno; tutti alla reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge e con le spese, in solido, di giudizio.

Ordina la confisca delle armi in sequestro.

Roma, 14.II.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Per le « notizie desunte dai fascicoli di esecuzione » v. sentenza T.S.D.S. n. 155.

Reg. Gen. n. 644/1928

SENTENZA N. 155

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Pasqualucci Renato, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Dentici Gaspare, nato a La Spezia il 26.3.1903, congegnatore elettricista.

### IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 4 u.p. della legge 25.II.1926 n. 2008.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che ebbe per ultimo la parola col suo difensore.

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che durante la lettura della sentenza di questo Tribunale - con la quale l'imputato veniva condannato ad anni 4 di reclusione con tutte le conseguenziali di legge perché coimputato con altri 5 pure condannati, per il reato di appartenenza al Partito Comunista già disciolto d'ordine della pubblica autorità - il Dentici d'improvviso ebbe a gridare la frase « Viva il comunismo ».

Senza dubbio l'imputato, che già aveva tenuto contegno spavaldo mentre veniva interrogato nel precedente procedimento, tanto che il Presidente

intervenne subito energicamente (per cui dagli agenti della forza pubblica erano state perfino prese precauzioni per evitare la dimostrazione di carattere sovversivo) non solo era riuscito nell'intento criminoso ma, senza il pronto provvedimento, avrebbe continuato la manifestazione antinazionale.

In applicazione dell'art. 525 C.P. Esercito in relazione agli art. 4-7 della legge 25.II.1926 n. 2008 e 9 della legge 12.II.1926 n. 2062 si procedette per citazione diretta.

Dalle chiare, precise, esplicite dichiarazioni dei vari testimoni e dalla confessione del Dentici risultò che la frase « Viva il comunismo » venne gridata forte ed in modo spavaldo, tanto da essere del tutto sentita dal pubblico e dai funzionari di servizio. Non v'è dubbio che l'imputato ha voluto fare propaganda sovversiva relativa al Partito Comunista, rendendosi così colpevole del delitto previsto e punito dall'art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008 in quanto, nella fattispecie, si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica del reato ascrittogli.

Pertanto il Collegio esaminando e valutando le risultanze processuali ritiene di irrogare la pena di anni 5 di reclusione con tutte le conseguenziali di legge.

È poiché con sentenza di questo Tribunale, odierna, il Dentici venne condannato già ad anni 4 della stessa pena, per il disposto dell'art. 76, 1° cpv., C.P.c., procedendosi al cumulo giuridico delle due pene, in definitiva lo condanna complessivamente ad anni 7 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., con le spese di giudizio; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, 9 della legge 12.II.1926 n. 2062, 13-28-39-76 C.P.c., 525 C.P. Esercito, dichiara Dentici colpevole del reato ascrittogli e come tale lo condanna alla pena di anni 5 di reclusione. Vista la sentenza di questo Tribunale Speciale in data odierna con la quale venne condannato ad anni 4, operato il cumulo giuridico delle due pene, complessivamente lo condanna, in definitiva, ad anni 7 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., con le spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 14.II.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Dentici, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1°.1.1930 n. 1 e 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dallo stabilimento penale di Volterra il 12.11.1932.

Detenuto dal 23.2.1928 al 12.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 8 mesi e 19 giorni.

Con sentenza emessa dal Pretore di La Spezia l'11.10.1921 venne condannato, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, a due mesi di arresto per porto abusivo di un coltello.

La Sezione di Accusa di Genova dichiara, con sentenza del 17.7.1924, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti del Dentici in ordine al reato di sequestro di persona e a due reati di omicidio volontario.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza emessa il 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Mascagni, detenuto dal 17.2.1928 viene scarcerato dalle carceri giudiziarie di Fossano, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1°.1.1930 n. 1, il 17.2.1931. Pena espiata: 3 anni.

Maggiani, detenuto dal 17.2.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Spoleto il 17.2.1930.

Costa, detenuto dal 17.2.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Viterbo il 17.2.1930.

Raggi, detenuto dal 17.2.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Spoleto il 17.2.1930.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 2.1.1929 dichiarando « di non essere stato mai un comunista, ma di essere stato trascinato a commettere questo errore di gioventù da cattivi compagni, che hanno saputo approfittare della sua buona fede diventando, in tal modo, una loro vittima ». Istanza di grazia respinta.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 15.2.1941.

Torraca, detenuto dal 17.2.1928 viene scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Perugia il 17.2.1930.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 16.2.1929; istanza respinta.

A Torraca Osvaldo, Raggi Aldo, Mascagni Mario, Costa Antonio e Maggiani Tesoro il T.S.D.S. con declaratoria del 12.1.1933 concede il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 dichiarando cessata l'esecuzione della pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e della vigilanza speciale da parte della P.S..

*Nota.* - Insieme con i sunnominati imputati (Torraca, Raggi, Mascagni, Costa, Maggiani e Dentici) vennero denunziati e tratti in arresto anche:

— Stratta Umberto, nato il 6.5.1900 a Migliarina (La Spezia), manovale;

— Esposito Pietro, nato il 18.2.1903 a La Spezia, manovale;

— Cevasco Silvio, nato il 1°5.1901 a Vezzano Ligure (La Spezia), fonditore;

— Maggiani Virgilio, nato il 1°2.1902 a La Spezia, fabbro;

— Mani Mario, nato il 20.7.1905 a Melara (La Spezia), muratore;

— Bonamini Luigi, nato il 20.6.1904 a La Spezia, muratore.

Nei loro confronti il Giudice Istruttore (Carlo Cagiati) emise, in data 20.10.1928, ordinanza di scarcerazione dato che, nel corso dell'istruttoria, non erano emersi sufficienti indizi di colpevolezza, e in data 26.11.1928, ordinanza di proscioglimento.

*P.S.* - Per reati analoghi commessi a La Spezia nello stesso periodo vedi ordinanza del Giudice Istruttore (Carlo Cagiati) emessa il 26.11.1928.



Reg. Gen. n. 396/1928

SENTENZA N. 156

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni,  
Gauttieri Filippo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nella causa contro:

Allegri Roberto, nato il 16.2.1906 a Fiesse (Brescia), verniciatore;

Macchi Macchiavello, nato il 20.8.1892 a Colle Salvetti (Livorno),  
fabbro;

Amoretti Giuseppe, nato il 2.6.1902 a Sanremo (Imperia), giornalista;

Battistini Agostino, nato il 3.8.1903 a Cesena (Forlì), calzolaio;

Bellanti Daniele, nato il 24.6.1908 a Pievetorina (Macerata), pittore;

Bevilacqua Angelo, nato il 5.8.1896 a Genzano (Roma), contadino;

Bessone Anna, nata il 9.6.1899 a Tirano (Sondrio), casalinga;

Cesaroni Orlando, nato il 19.12.1897 a Genzano (Roma), muratore;

Ciarniello Enrico, nato l'11.2.1908 a Roma, falegname;

Chironi Agostino, nato il 19.4.1902 a Nuoro, tipografo;

Gabrielli Ariosto, nato il 29.10.1907 a Roma, muratore;

Nuccitelli Fernando, nato il 10.1.1903 a Roma, pittore;

Pini Renato, nato il 23.8.1903 a Bologna, elettricista;

Quaglieri Giovanni, nato il 13.1.1879 a Roma, manovale;

Savi Leandro, nato il 29.3.1904 a Roma, tipografo;

Ferrara Vincenzo, nato il 13.5.1898 a Corato (Bari), meccanico;

Pontoni Bruno, nato il 20.8.1900 a Trieste, ingegnere;

Dore Antonio, nato il 17.12.1906 a Orune (Nuoro), studente.

Tutti detenuti.

#### IMPUTATI

1) l'Allegri, l'Amoretti, la Bessone, il Bevilacqua ed il Chironi del delitto di cui all'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere in Roma

ed altrove, in epoca imprecisata, ma anteriore e prossima al maggio 1928, ricostituito gruppi del Partito Comunista già disciolti per ordine della pubblica autorità;

2) gli altri del delitto di cui al capo 1° del predetto articolo di legge per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, fatto parte del disciolto Partito Comunista;

3) l'Allegri, inoltre, del delitto di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925 n. 2263 per avere, il 4.5.1928, offeso il Capo del Governo disegnando sulle mura di una cella delle carceri giudiziarie di Terni, ove era rinchiuso, l'effigie di S.E. Mussolini scrivendo sotto la parola « boia »;

4) il Nuccitelli, l'Amoretti, la Bessone, inoltre, del delitto di cui all'art. 285 n. 3 C.P.c. per avere, sempre nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al n. 1) dell'imputazione, fatto uso di passaporto falso e carta di identità contraffatta;

5) tutti, infine, del delitto di cui all'ultimo capo della citata legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, sempre nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al n. 1), fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione del disciolto Partito Comunista cercando gregari e diffondendo clandestinamente fogli del Partito stampati alla macchia.

Coll'aggravante della recidiva per il Quaglieri (art. 80 C.P.).

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura dell'atto di accusa e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Dopo l'arresto del funzionario del Partito Comunista, Kodrè Carlo (1), e dei suoi collaboratori, avvenuto in Roma nel settembre 1927, non si notarono più in Roma e provincia segni manifesti di attività comunista. Senonché verso la metà di gennaio 1928 furono trovate sparse in diversi punti della capitale copie del giornale « Unità » stampato alla macchia, che rivelò la ripresa dell'attività comunista.

Fu quindi esercitata una speciale vigilanza sugli individui conosciuti quali sovversivi, ed il Maresciallo di P.S. Cav. Quagliotti ebbe a constatare che il comunista Chironi Agostino aveva frequenti abboccamenti con un giovane sconosciuto sul Piazzale Flaminio ed in altre località.

(1) V. sentenza T.S.D.S. n. 65, pag. 418.

Pedinato il detto giovane si è accertato che egli abitava in Via del Boschetto n. 65 e che spesso s'incontrava al « Caffè degli Amici » in Piazza Vittorio Emanuele con i giovani comunisti Nuccitelli Fernando e Savi Leandro. Il Chironi fu anche notato sul Piazzale Flaminio in compagnia di una giovane donna la quale, dopo aver parlato misteriosamente con lui, si allontanava.

Il detto Maresciallo Quagliotti aveva inoltre notato che la bottega del comunista Macchi Macchiavello, fabbro, era frequentata da persone sospette, fra le quali identificò tale Bevilacqua Angelo di Genzano.

Nel prosieguo delle indagini gli è risultato che a Roma si era costituito il Comitato Federale per gli adulti, e che di esso facevano parte Chironi Agostino, Macchi Macchiavello e Cesaroni Orlando; e che si era altresì costituita la Federazione Giovanile Comunista di cui facevano parte Savi Leandro, Nuccitelli Fernando e Ciarniello Enrico. Gli è risultato inoltre che il giovane che spesso si abboccava col Chironi sul Piazzale Flaminio e che abitava in Via del Boschetto n. 65, era un emissario del Partito Comunista conosciuto con lo pseudonimo di Gianni. E la giovane donna che era stata notata col Chironi anche sul Piazzale Flaminio si recava spesso nell'abitazione del Gianni in Via del Boschetto n. 65, e fu vista anche uscire dallo stabile in Via Panisperna n. 37.

La vigilanza veniva quindi continuata attorno a costoro per raccogliere elementi che potessero portare allo scoprimento della organizzazione.

Il 18.3.1928 in occasione dell'anniversario della Comune di Parigi vi fu in Roma una diffusione di manifestini, ma non si poterono identificare gli autori.

Verso la seconda metà di aprile 1928 l'emissario Gianni fu perduto di vista dalla P.S.. Chieste informazioni di lui nello stabile di Via del Boschetto n. 65 si seppe che egli si era qualificato per Allegri Roberto. Eseguita una perquisizione nella sua stanza fu trovata una valigia chiusa contenente documenti di propaganda, una macchina ciclostile ed altro materiale comunista.

Dall'esame di detti documenti si è rilevato che una parte provenivano dall'ufficio centrale del Partito Comunista ed il resto apparteneva a qualche funzionario del Partito. Fu diramato alle varie Questure del Regno un telegramma circolare per il rintraccio dell'Allegri e si ebbe notizia che egli era stato arrestato a Terni il 21.4.1928.

Il suo arresto era avvenuto nelle seguenti circostanze. Egli il mattino del 21 aprile, trovandosi in Terni, si presentò nella bottega dei fratelli Garofoli chiedendo notizie di Angelo Garofoli. Costui era stato arrestato in data 23.1.1928 perché appartenente ad una sezione comunista di Terni, e trovavasi in atto detenuto (v. sentenza T.S.D.S. n. 129 dell'8.11.1928); ma del suo arresto l'Allegri non aveva notizia.

I germani Garofoli non volendo rivelare ad uno sconosciuto la detenzione del proprio fratello Angelo dissero che egli si trovava fuori di Terni

per ragioni di lavoro. Ed allora l'Allegri li incaricò di salutarlo a nome di Gianni perché egli avrebbe compreso chi era.

I fratelli Garofoli insospettiti del contegno dello sconosciuto, ed addolorati com'erano per la disavventura che era toccata al proprio fratello, per non andare incontro a responsabilità ne informarono l'Autorità di P.S. la quale rintracciò subito lo sconosciuto e lo trasse in arresto.

Perquisito sulla persona fu trovato in possesso di due pezzi di cartolina illustrata che teneva nel portafoglio in mezzo ad altre carte ed a lire 1.492 che gli furono sequestrate. Sottoposto ad interrogatorio si mantenne reticente, e poi diede spiegazioni mendaci sulla sua presenza in Terni.

Ma a chiarire la sua posizione giunse il telegramma circolare della Questura di Roma per il suo rintraccio quale funzionario del Partito Comunista. La Questura di Roma, avuta notizia del suo arresto, chiese a quella di Terni la sua traduzione. E l'Allegri prima di lasciare la cella nella quale si trovava rinchiuso, disegnò su di una parete l'effigie di S.E. il Capo del Governo scrivendovi sotto per due volte la parola « boia ».

Tradotto a Roma vi giunse il 5.5.1928.

Il Maresciallo Cav. Quagliotti che proseguiva intanto nelle indagini in Roma procedeva il giorno 6 maggio all'arresto di Macchi Macchiavello e di Battistini Agostino mentre confabulavano insieme nella bottega di esso Macchi.

Nella perquisizione il Macchi fu trovato in possesso di lire 300 e di un foglio di giornale riproducente il monumento di Lenin.

Il Battistini venne trovato in possesso di un taccuino con annotazioni di appuntamenti avuti con persone, e l'ultimo era sotto la data 6.5.1928, ore 10,30, che corrispondeva precisamente all'ora in cui fu trovato nella bottega del Macchi.

La mattina del 7 maggio venivano arrestati Nuccitelli Fernando e Savi Leandro; e verso le ore 15 dello stesso giorno veniva arrestata quella giovane donna che era stata vista più volte con l'Allegri. Il suo arresto ebbe luogo mentre scendeva le scale dello stabile di Via Panisperna n. 37, e portava con sé due valigie ed una piccola macchina per scrivere. Accompagnata in Questura fu identificata per Bessone Anna. Furono aperte in sua presenza le due valigie, ed in esse furono trovati importanti documenti del Partito Comunista, materiale di propaganda, un passaporto svizzero intestato a Lorenzetti Aldo, una carta d'identità intestata a Bianchi Vincenzo, lire 10.200 in biglietti di banca, 70 franchi svizzeri in carta, ed altri 30 franchi in moneta metallica.

Il detto materiale apparteneva all'Ufficio 3° che aveva giurisdizione sull'Italia centrale, meridionale ed insulare e consisteva in rendiconti, relazioni, istruzioni, corrispondenza e materiale di propaganda che sono elencati a Vol. 8°, da f. 7 a f. 11.

In seguito venivano arrestati Chironi Agostino, Ciarniello Enrico, Bevilacqua Angelo e Cesaroni Orlando.

Nel prosieguo delle indagini si veniva a sapere inoltre che l'Allegrì era anche in relazione con tale Pini Renato al quale, dal carcere, aveva tentato di far pervenire a mezzo di altro detenuto la notizia del suo arresto, con l'incarico di ritirare quanto si trovava nella sua stanza in Via del Boschetto n. 65.

Si veniva inoltre a sapere che segretario del settore Testaccio era tale Gabrielli Ariosto il quale era in rapporti con Bellanti Daniele, detto Nello.

Fra il materiale sequestrato alla Bessone fu trovata una busta con un frammento di cartolina postale e l'indicazione scritta a lapis Quaglieri Giovanni, Via Roma Libera n. 10, int. 18.

Rintracciato il Quaglieri fu tratto in arresto perché ritenuto fiduciario del Partito Comunista, e nella perquisizione eseguita in casa sua furono trovati vari documenti fra cui un frammento di cartolina postale portante la data 31.1.1928 corrispondente all'altro frammento trovato fra i documenti della Bessone; ed un frammento di cartolina illustrata con la data 20.2.1928; questi frammenti dovevano evidentemente servire come segni di riconoscimento. Si fecero quindi ricerche per arrestare il dirigente dell'Ufficio 3° della centrale comunista che risultava essere Amoretti Giuseppe. Egli fu trovato ed arrestato la sera dell'11.5.1928 in Roma in una camera mobiliata dello stabile n. 6 sul Piazzale Porta Maggiore, che aveva preso in fitto presso la famiglia Fattucci alla quale si era presentato col nome di Dino Prati studente.

Perquisito fu trovato in possesso di un passaporto francese falso al nome di Mozean Vincent e della somma di lire 5.600. Fra i documenti sequestrati alla Bessone si è trovato anche un foglietto sul quale, con inchiostro simpatico, era scritto il nome di Ferrara Vincenzo e vi era unito un pezzo di carta tagliata da un lato sul quale erano scritte le parole: «...del presente... buon amico... esporrai... Bruno».

Fatte indagini per identificare il Ferrara è risultato che egli risiedeva a Corato, suo paese d'origine. Eseguita una perquisizione nella sua abitazione si è rinvenuto un altro pezzo di carta tagliato da un lato su cui erano scritte le seguenti parole: «il latore... è un mio... al quale... tuoi desideri», le quali completano il testo del biglietto sequestrato alla Bessone. Fu trovata inoltre, in casa del Ferrara, una lettera di contenuto sovversivo, ed una cartolina a firma Bruno, il cui carattere era identico a quello del biglietto. Interrogato il Ferrara sulla provenienza del biglietto, dichiarò d'averlo ricevuto per posta da tale Pontoni Bruno, disegnatore tecnico residente a Torino, il quale lo avvertiva che si sarebbe recato da lui un individuo che, per farsi riconoscere, avrebbe esibito l'altra metà del biglietto.

Fatte indagini per rintracciare il Pontoni è risultato che egli risiedeva a Trieste, suo luogo di nascita e che era addetto, come ingegnere elettro-



tecnico, presso il locale « Cantiere San Marco ». Il Pontoni fu quindi tratto in arresto e tradotto a Roma. La perquisizione eseguita in casa sua ha portato al sequestro di stampe che sono descritte a Vol. 29, f. 4. Egli ha riconosciuto per suo il pezzo di carta sequestrato al Ferrara, ed ha confermato d'averglielo mandato per posta perché servisse di riconoscimento di un tale che gli avrebbe portato dei libri.

Fra i documenti sequestrati alla Bessone furono rinvenuti alcuni fogli a ciclostile intestati « Sardegna » nonché una relazione scritta a mano sulla situazione della detta isola.

Le indagini esperite per identificare l'autore di tali scritti a firma Nerco, fecero conoscere che esso era un giovane studente sardo che si chiamava Dore. Intensificate le indagini egli venne identificato per Dore Antonio studente, residente a Cagliari e la cui famiglia è domiciliata in Roma, Via Gioacchino Belli. Da alcuni autografi del suddetto Dore sequestrati in casa del di lui padre a Roma, è risultato che la calligrafia era identica a quella della relazione sulla Sardegna rinvenuta fra i documenti dell'Ufficio 3° della centrale del Partito Comunista; e perciò fu richiesta la Questura di Cagliari perché procedesse al suo arresto ed a perquisizione nella sua abitazione. La perquisizione portò al rinvenimento di due poligrafi ed accessori, nonché di libri di contenuto sovversivo.

Esaminate tali pubblicazioni si rinvennero fra le pagine di uno di essi due pezzi di cartolina illustrata tagliata da un lato a linea spezzata e che si ritenne costituissero segni di riconoscimento (Vol. 32°, f. 2).

Interrogato il Dore sul possesso dei poligrafi disse in primo tempo che appartenevano a suo padre; successivamente disse che li aveva egli acquistati per pubblicare un giornale intitolato « Il Satiro », da servire per gli studenti.

Il Dore fu tradotto a Roma e quando fu alla presenza del Maresciallo Cav. Quagliotti, fu da questi riconosciuto per quel giovane studente che egli aveva veduto più volte nei primi del 1927 confabulare col giovane comunista Ciarniello Enrico e che poi era stato da lui perduto di vista.

Raccolti questi elementi a carico degli individui fin qui nominati, essi furono denunziati in stato di arresto all'autorità giudiziaria, la quale in esito alle risultanze della istruttoria li ha rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati a loro rispettivamente ascritti.

All'odierno dibattimento l'imputato Allegri Roberto ha dichiarato che egli per il fatto delle offese al Capo del Governo è stato già giudicato dal Tribunale Penale di Terni e condannato con sentenza in data 22.8.1928 a 6 mesi di reclusione ed a lire 500 di multa. Assunte telegraficamente informazioni al riguardo presso la Regia Procura di Terni è risultata vera la dichiarazione dell'Allegri, per cui non resta che dichiarare non luogo a pro-



cedimento penale in ordine alle offese al Capo del Governo, per sussistenza di precedente giudicato.

Quanto alle altre imputazioni l'Allegri ha confermato d'essere comunista e di essere venuto a Roma per lavorare per il Partito.

Ha dichiarato che fu l'Amoretti a farlo venire in Roma da Milano con l'incarico di fittare una stanza e tenere con sé una valigia per custodire il materiale di propaganda. Che a Roma venne una prima volta nel gennaio 1928 e poi vi ritornò stabilmente il 9.2.1928. Che egli era stipendiato dall'Amoretti con lire 1.000 al mese oltre il rimborso delle spese cui andava incontro. Che il suo lavoro consisteva nel trasmettere al Comitato Federale le disposizioni che gli venivano date da Amoretti anche a mezzo della sua compagna Bessone Anna.

Che allo stesso Comitato portava il materiale di propaganda e dai membri del Comitato stesso riceveva tutte le informazioni che dovevano essere portate all'Amoretti. Che per incarico di costui si recò più volte a Genzano per trovare Bevilacqua Angelo; ed una volta andò anche a Firenze ed un'altra a Napoli, per trovare compagni di fede.

Che il 21 aprile andò a Terni, sempre per incarico dell'Amoretti, per mettersi a contatto con tale Garofoli Angelo al quale avrebbe dovuto consegnare un pezzo di cartolina che doveva servire come segno di riconoscimento tra lui e l'Amoretti per un convegno che si sarebbe dovuto tenere fra loro; ma che non ha potuto assolvere l'incarico perché a Terni fu arrestato.

Dalle stesse dichiarazioni dell'Allegri emerge quindi la prova dei fatti che gli sono attribuiti e cioè di riorganizzazione del Partito Comunista e di propaganda; pertanto deve essere ritenuto colpevole dei detti reati previsti e puniti rispettivamente dalla prima parte dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 e dal secondo cpv. dello stesso articolo.

Quanto alla somma rinvenutagli addosso al momento del suo arresto non può dubitarsi che essa sia di provenienza delittuosa e destinata allo svolgimento della sua attività comunista.

L'imputato Amoretti Giuseppe ha confermato i suoi interrogatori dichiarando di essere stato mandato a Roma dal Partito Comunista per assumere la direzione dell'Ufficio 3° il quale, dopo la caduta dei segretari e dei numeri (1), fu istituito per occuparsi nuovamente di organizzazione, di propaganda e di agitazione nell'Italia centrale, meridionale ed insulare.

Che detto ufficio era rappresentato da lui soltanto e che con lui collaborava la Bessone con lo pseudonimo di Mich o di Enea, e l'Allegri con lo pseudonimo di Gianni.

---

(1) Organizzazione politica del Partito Comunista v. sentenza del T.S.D.S. n. 54 del 4.6.1928.

Ha soggiunto che egli era stipendiato dal Partito con lire 1.275 mensili oltre le spese e che il danaro sequestrato a lui ed alla Bessone apparteneva all'Ufficio 3°, meno una piccola parte che costituiva i loro assegni personali.

Oltre che dal suo interrogatorio anche dal materiale sequestrato rilevava l'attività dell'Amoretti quale organizzatore e propagandista.

Dal rapporto delle Autorità di P.S. risulta che l'Amoretti era l'organizzatore di tutti i convegni comunisti verificatisi nell'Italia centrale ed insulare dal gennaio al maggio 1928.

Egli ha anche confessato di aver fatto uso di passaporto falso e di carte d'identità false per svolgere la sua attività nell'interesse del Partito.

E pertanto dalle sue stesse dichiarazioni emerge la prova dei fatti che a lui sono attribuiti e che rivestono rispettivamente i caratteri del reato di ricostituzione del Partito Comunista a senso dell'art. 4 p.p. della citata legge 25.II.1926 n. 2008; del reato di propaganda sovversiva a senso del 2° cpv. dello stesso art. 4 e del reato d'uso sciente di documento falso a senso dell'art. 285 n. 3 C.P..

L'imputata Bessone Anna ha dichiarato di essere comunista e di aver preso parte all'attività svolta dall'Amoretti facendo quanto ha potuto per la organizzazione e per la propaganda a favore del suo Partito. Ha altresì confessato di aver fatto uso di falso passaporto e di falsa carta d'identità; e che il danaro sequestrato le apparteneva all'Ufficio 3°.

Dal rapporto della Questura di Roma risulta che essa era la principale coadiutrice dell'Amoretti, e dai documenti sequestrati emerge quanta attività essa svolgeva per la propaganda e per la riorganizzazione del Partito. Allo svolgimento di questa attività essa era portata oltre che dai suoi sentimenti comunisti anche dalla passione verso l'Amoretti del quale era divenuta l'amante seguendolo dappertutto; e lo dimostra l'episodio del tentato suicidio da lei commesso in carcere in seguito alla notizia che le era stato rifiutato il consenso di celebrare il matrimonio in carcere con l'Amoretti.

Anche nei suoi riguardi deve ritenersi raggiunta la prova dei fatti che le sono attribuiti e che rivestono rispettivamente i caratteri dei reati previsti e puniti dall'art. 4 p.p. e secondo cpv. della citata legge, e dall'art. 285 n. 3 C.P..

L'imputato Chironi Agostino ha confermato la dichiarazione fatta davanti al Giudice Istruttore da cui risulta che egli ha confessato la sua fede comunista ed ha dichiarato apertamente d'essersi occupato della organizzazione del Partito Comunista e della propaganda delle idee comuniste.

Dalla deposizione del Maresciallo Quagliotti è risultato che il Chironi ha costituito il Comitato Federale degli adulti di cui egli era il capo. E dal rapporto dei Carabinieri di Cagliari risulta che fin dai primi anni della sua

giovinezza militò nel Partito Socialista, ed in seguito in quello Sardista che era di opposizione al Fascismo. Risulta altresì che venne scacciato dalla direzione delle ferrovie complementari per i suoi sentimenti ostili all'attuale Regime.

La prova dei fatti che gli sono attribuiti è quindi pienamente raggiunta, e pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di ricostituzione del Partito Comunista e di propaganda sovversiva a senso della prima parte e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge suindicata.

L'imputato Bevilacqua Angelo ha dichiarato che l'Allegri nel gennaio 1928 andò a trovarlo a Genzano e lo incaricò di costituire una sezione comunista offrendogli danari per tale costituzione. Ha soggiunto che egli promise all'Allegri di fare dei tentativi, ma poi non fece nulla.

Invece nei suoi interrogatori davanti alla P.S. e davanti al G.I. ha confessato di avere effettivamente organizzato a Genzano una sezione che contava una trentina d'iscritti e che egli ne era il segretario. Ed ha soggiunto che per la ricostituzione della sezione ebbe danari che risultano dai rendiconti di febbraio e di marzo che egli ha consegnato all'Allegri. Ha confessato altresì che nel Partito era conosciuto con lo pseudonimo Ezellino.

La sua attività di organizzatore e di propagandista è confermata anche dal rapporto dei Carabinieri in atti.

Pertanto devesi ritenere raggiunta la prova dei fatti che gli sono ascritti e che rivestono rispettivamente i caratteri dei reati di riorganizzazione del Partito Comunista e di propaganda sovversiva a senso della prima parte e del secondo cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008.

L'imputato Macchi Macchiavello ha dichiarato che non faceva parte del Federale e che la relazione a firma Saltapicchio trovata fra i documenti sequestrati alla Bessone è di suo pugno, ma si riferisce ad un periodo di tempo anteriore al maggio 1925. Ha soggiunto che dopo tale periodo egli non fece più parte del Partito Comunista.

Dall'interrogatorio da lui reso davanti alla P.S. e davanti al Giudice Istruttore risulta invece che per incarico del Chironi, detto Giorgione, egli ha svolto un lavoro per la riorganizzazione del Partito Comunista in Roma, ed ha compilato anche le relazioni che ha consegnato al detto Chironi.

Che una di queste relazioni è proprio quella rinvenuta fra i documenti sequestrati alla Bessone a firma Saltapicchio sotto la data 7.4.1928; come pure sue sono le altre due relazioni sequestrate alla Bessone sul movimento sindacale in Toscana.

E dai rapporti delle Autorità di P.S. risulta che egli è pericolosissimo comunista, propagandista, ed il più attivo ed influente membro del Comitato Federale adulto di Roma che manteneva i collegamenti in Toscana e nei Castelli romani.

Al momento dell'arresto gli furono trovate indosso lire 300 che si ha motivo di ritenere siano di provenienza delittuosa e destinate allo svolgimento dell'attività comunista.

Anche nei riguardi del Macchi deve quindi ritenere raggiunta la prova dei reati che a lui si attribuiscono e cioè di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda del detto Partito.

L'imputato Battistini Agostino ha confessato di far parte del Partito Comunista e di aver ricevuto nel marzo 1928 dalla Bessone l'incarico di recarsi a Cesena per rintracciare qualche compagno ed invitarlo a riorganizzare colà il Partito Comunista. Ha soggiunto che dovendosi recare a Cesena per suoi affari ha accettato l'incarico, ma poi non poté fare nulla per la presenza dei fascisti. Che ciò non pertanto fece una relazione sul movimento comunista di Cesena, non rispondente al vero, ed è quella rinvenuta fra i documenti sequestrati alla Bessone.

Anche davanti al Giudice Istruttore fece le stesse dichiarazioni e disse che non ha timore di manifestare i suoi principi comunisti e di dichiarare di avere svolto attività di propaganda e di organizzazione sino alla data del suo arresto.

Pertanto vi è la prova dei fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati di appartenenza al Partito Comunista a senso del primo cpv. dell'art. 4 della citata legge; di propaganda sovversiva a senso del secondo cpv. dello stesso art. 4.

L'imputato Nuccitelli Fernando ha confermato le dichiarazioni fatte in periodo istruttorio e cioè che nel settembre 1927 ebbe l'incarico di funzionario del Partito Comunista per Roma e per l'Italia centrale, e gli fu fatta la tessera ferroviaria che gli venne sequestrata nella perquisizione.

Che per tale incarico era stipendiato con lire 1.275 mensili oltre le spese, e poi, non potendo continuare per motivi di famiglia, venne esonerato.

Che nel dicembre 1927 l'Allegri, detto Gianni, lo invitò a recarsi in Svizzera per assistere ad una conferenza ed avendo egli accettato fu provvisto di un passaporto falso con la sua fotografia ed intestato al nome di Camerati Lino, e gli furono anche date lire 800. E così verso l'8 o il 9.1.1928 partì per la Svizzera e si recò a Zurigo dove assistette alla conferenza e gli furono anche pagate le spese di alloggio e di vitto.

Che ritornato in Italia fu incaricato dal Gianni di lavorare per il Partito fuori Roma; ma dopo 4 o 5 settimane venne esonerato dall'incarico.

Ha confessato inoltre che prima del suo arresto si recò effettivamente varie volte al « Caffè degli Amici » in Piazza Vittorio Emanuele per i collegamenti col Gianni.

Dal rapporto delle Autorità di P.S. risulta che il Nuccitelli alla data del suo arresto era membro del Federale giovanile e che è stato sempre attivissimo propagandista.

Pertanto devesi ritenere raggiunta la prova dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva, e di uso sciente di passaporto falso che gli sono attribuiti, e di tali reati deve essere ritenuto colpevole a senso del primo e del secondo cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008 e dell'art. 285 n. 3 C.P..

L'imputato Savi Leandro ha confermato al dibattimento la sua fede comunista e le dichiarazioni fatte in periodo istruttorio da cui risulta che egli milita da circa 3 anni nel Partito Giovanile Comunista e da circa un anno faceva parte del Comitato Federale Giovanile della sezione di Roma con lo pseudonimo Dino.

Che ai primi del 1928 si presentò a lui l'Allegri, conosciuto col nome di Gianni, e gli raccomandò la organizzazione giovanile e l'attività nella propaganda. Ed egli promise di fare del suo meglio, ed in seguito consegnò al Gianni una relazione sull'andamento dello stabilimento poligrafico a firma Miro.

Dal rapporto delle Autorità di P.S. risulta che egli era il segretario del Federale Giovanile Comunista, ed il membro più attivo e più a contatto con l'Allegri.

Egli deve pertanto essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva che gli sono ascritti a norma del primo e del secondo cpv. dell'art. 4 della citata legge.

L'imputato Ciarniello Enrico ha confermato le dichiarazioni fatte in periodo istruttorio. Da esse risulta che egli ha confessato la sua fede comunista e le sue relazioni con i suoi compagni di fede Nuccitelli, Savi ed Allegri e che quest'ultimo, nei loro incontri che avvenivano settimanalmente in varie località, raccomandava a lui ed agli altri due suddetti compagni, la organizzazione dei giovani comunisti e la propaganda mediante distribuzione di stampati che venivano ad essi consegnati.

Dal rapporto delle Autorità di P.S. risulta che il Ciarniello era membro del Federale Giovanile Comunista, fervente propagandista e segretario di cellula, e che varie volte fu fermato dagli agenti del quartiere Trionfale per misure di P.S..

Pertanto vi sono elementi più che sufficienti di prova della sua appartenenza al Partito Comunista e della sua attività per la propaganda; ed in conseguenza deve essere ritenuto colpevole dei reati previsti e puniti dal primo e secondo cpv. dell'art. 4 della citata legge 25.II.1926 n. 2008.

L'imputato Bellanti Daniele ha negato d'essere comunista; però in periodo istruttorio ha dichiarato di professare principi comunisti e di aver avuto rapporti con l'Allegri il quale lo incaricò di andare a Terni per trovare qualche compagno e prendere collegamento con i comunisti locali.



Ha anche confessato di aver accettato l'incarico, di aver avuto lire 120 per il viaggio e di essersi recato effettivamente a Terni, ma di non aver visto nessuno, e di essersi quindi recato a Ferentillo per visitare la nonna.

I suoi rapporti col Gianni e l'incarico accettato per Terni dimostrano la sua appartenenza al Partito Comunista. Difatti dal rapporto delle Autorità di P.S. risulta fervente comunista ed attivo membro della Federazione Giovanile Comunista di Roma.

Egli quindi deve essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al ricostituito Partito Comunista a senso del primo cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008.

Però non è rimasta bene accertata la sua attività in ordine alla propaganda e da tale accusa deve essere prosciolto per insufficienza di prove.

L'imputato Cesaroni Orlando ha dichiarato d'esser stato iscritto al Partito Socialista sino al 1921 e da quell'epoca di non essersi più occupato di politica. Invece è risultato che egli era in rapporti con l'Allegri, con Bevilacqua e con Bellanti; e costoro lo hanno indicato come compagno di fede appartenente al Federale.

Anche dal rapporto delle Autorità di P.S. risulta che era membro del Federale adulto, e nella perquisizione fu trovato in possesso di un bracciale rosso, distintivo del Partito, e di opuscoli sovversivi.

Non vi ha quindi dubbio sulla sua appartenenza al ricostituito Partito Comunista, e perciò deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dal primo cpv. dell'art. 4 della citata legge 25.II.1926 n. 2008. Non sono emersi però elementi sufficienti a suo carico in ordine all'accusa di propaganda, e da tale reato deve perciò essere prosciolto per insufficienza di prove.

L'imputato Quaglieri Giovanni ha confermato al dibattimento i suoi interrogatori scritti.

Si osserva però che mentre davanti alla P.S. aveva detto d'essere di fede comunista e di appartenere al Partito Comunista, invece davanti al Giudice Istruttore ha tergiversato dicendo che intendeva riferirsi al tempo in cui ha appartenuto al Partito Comunista.

Fra i documenti sequestrati alla Bessone si è trovato un pezzo di cartolina postale sul quale era scritto il suo nome; ed essendo stata eseguita una perquisizione nel domicilio del Quaglieri si è trovato l'altro pezzo di cartolina corrispondente perfettamente a quella sequestrata alla Bessone e sul quale era scritta la data 31.I.1928. Si è trovato inoltre in casa del Quaglieri un altro pezzo di cartolina illustrata con la data 20.2.1928. Evidentemente questi frammenti di cartoline sono i soliti segni di riconoscimento fra gli affiliati del Partito Comunista; e lo stesso Quaglieri ha dichiarato



davanti alla P.S. di averli ricevuti da uno sconosciuto quali segni di riconoscimento.

Dal rapporto delle Autorità di P.S. il Quaglieri risulta fiduciario del Partito Comunista con l'incarico del collegamento fra gli emissari del Partito e la zona in caso di arresto dei dirigenti locali.

Non vi ha quindi dubbio sulla appartenenza del Quaglieri al Partito Comunista, e pertanto deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dal primo cpv. dell'art. 4 della legge più volte citata.

Non essendo rimasta accertata la sua attività anche in ordine all'accusa di propaganda, deve andare proscioltto da tale reato per insufficienza di prove.

L'imputato Ferrara Vincenzo ha dichiarato di non essere comunista e di non essere stato mai iscritto al Partito.

Però fra i documenti sequestrati alla Bessone si è trovato un foglietto sul quale era scritto con inchiostro simpatico il suo nome; ed al foglietto era unito un frammento di carta sul quale, come è detto in narrativa, erano scritte le parole seguenti: «... del presente... buon amico... esporrai... Bruno...».

Dalle indagini fatte è risultato che il Ferrara era appunto Ferrara Vincenzo di Corato. E difatti, eseguita una perquisizione nella sua abitazione in Corato, si è trovato l'altro frammento di carta sul quale erano scritte le seguenti parole: «il latore... è un mio... al quale... tuoi desideri», che completano il testo del biglietto sequestrato alla Bessone.

Questa è la prova più evidente che il Ferrara era in rapporti con l'Ufficio 3° del Partito Comunista.

In casa sua fu inoltre trovata una cartolina a firma Bruno di carattere identico a quello del frammento del biglietto. Interrogato il Ferrara disse di aver ricevuto il biglietto per posta circa due mesi avanti da tale Pontoni Bruno disegnatore tecnico da lui conosciuto a Torino che lo avvertiva che si sarebbe presentato a lui un individuo il quale per farsi riconoscere avrebbe esibito l'altra metà del biglietto.

Dal rapporto dei Carabinieri di Corato risulta che il Ferrara è stato sempre un fervente comunista sino alla data del suo arresto.

Ed il rinvenimento del foglietto col suo nome e del frammento di carta fra i documenti dell'Ufficio 3°, dimostrano appunto la sua appartenenza al ricostituito Partito Comunista.

Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole del reato di cui al primo cpv. dell'art. 4 della citata legge.

Non essendo emersi elementi sufficienti per ritenere che egli abbia anche svolto propaganda comunista deve essere proscioltto da tale accusa per insufficienza di prove.

L'imputato Pontoni Bruno ha dichiarato di essere comunista nel suo intimo pensiero e di avere frequentato a Torino, quando era studente d'ingegneria, giovani delle sue stesse idee fra cui il Ferrara. Ha dichiarato inoltre che il biglietto sequestrato al Ferrara è suo, e nel negare che esso servisse come segno di riconoscimento per il Partito Comunista, ha detto di averlo mandato al detto Ferrara perché questi gli chiese dei libri da leggere ed egli glieli mandò a mezzo di un altro studente annunciandolo prima per lettera.

Si osserva che se fosse vera la spiegazione che il Pontoni dà del contenuto del biglietto, dovrebbe risultare chiara ed evidente dal biglietto stesso. Invece il contenuto di esso è troppo sibillino; e quando si pensi che tanto egli quanto il Ferrara sono di sentimenti comunisti e che un frammento del detto biglietto fu trovato fra i documenti dell'Ufficio 3°, deve ritenersi che ben altro è il significato di quel biglietto e che esso si riferisce a rapporti di Partito che intercedevano fra i due.

Pertanto anche il Pontoni deve essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del primo cpv. del citato art. 4 della legge più volte indicata.

Non essendo risultati sufficienti elementi in ordine all'accusa di propaganda a carico del Pontoni, egli deve essere prosciolto da tale reato per insufficienza di prove.

L'imputato Pini Renato ha negato di appartenere al Partito Comunista e di avere fatto propaganda.

A suo carico vi è però la circostanza del rinvenimento in casa sua di un biglietto réclame sul cui retro è scritto a lapis: Via dello Statuto - ore 7,30; ed il rinvenimento di un calendarietto tascabile sulla cui copertina si legge il nome del comunista Bellanti e l'indirizzo: Via San Venanzio n. 17.

Il Pini ha dichiarato di conoscere il Bellanti perché abitavano entrambi alla Garbatella, e di aver scritto l'indirizzo nella occasione del cambiamento di abitazione del detto Bellanti. Vi è anche la circostanza che l'Allegri dal carcere ha tentato d'informare il Pini del suo arresto con l'incarico di ritirare tutta la sua roba dalla stanza di Via del Boschetto n. 65.

Però questi soli elementi non si ritengono sufficienti per affermare con sicura coscienza l'appartenenza del Pini al Partito Comunista, e la sua colpevolezza in ordine al reato di propaganda. E perciò da tali accuse deve essere prosciolto per insufficienza di prove.

L'imputato Gabrielli ha anch'egli protestato la sua innocenza dichiarando di non essere iscritto ad alcun partito né di aver fatto propaganda. E' però risultato che egli era amico del Bellanti.

Però questo solo elemento non costituisce prova sufficiente per affermare la sua colpevolezza in ordine ai reati di appartenenza al Partito Co-

munista e di propaganda, tanto più che dal rapporto dei Carabinieri di Roma risulta che il Gabrielli dopo il marzo 1925, epoca in cui fu fermato perché sorpreso a distribuire manifestini, non diede più motivo a rilievi sulla sua condotta politica.

E pertanto anche egli deve essere prosciolto dalle imputazioni ascrittegli per insufficienza di prove.

L'imputato Dore Antonio ha protestato la sua innocenza dichiarando di non essere comunista e che la relazione sulla Sardegna, rinvenuta fra i documenti sequestrati alla Bessone, non è di suo pugno.

Ha giustificato il possesso dei due poligrafi dicendo di averli acquistati perché aveva intenzione di pubblicare un giornale per studenti dal titolo « Il Satiro ».

Ha soggiunto che egli si è allontanato da Roma il 1° 8. 1927 e si è stabilito prima ad Olzai (Nuoro) luogo di nascita di suo padre, e poi nel dicembre dello stesso anno si è stabilito a Cagliari per ragioni di studi, e vi rimase sino al giorno del suo arresto.

Ha anche detto che durante tale periodo è ritornato a Roma due sole volte all'insaputa della famiglia, l'una nel febbraio e l'altra nel maggio 1928, per rivedere la fidanzata.

Si osserva che la relazione rinvenuta fra i documenti sequestrati alla Bessone, che la perizia grafica ha attribuito al Dore, ed il possesso dei due poligrafi trovati nella sua abitazione a Cagliari, e sui quali ha dato spiegazioni contraddittorie, sono certamente circostanze gravi a suo carico. Ma vi sono anche altre circostanze che fanno grandemente dubitare delle accuse che a lui sono ascritte.

Difatti devesi tener presente:

Che il Dore si è allontanato da Roma il 1° 8. 1927 e si è stabilito in Sardegna dove rimase per ragioni di studio sino alla data del suo arresto.

Che dopo il suo allontanamento dalla Capitale non vi è più ritornato, ed ha fatto due sole brevi apparizioni, l'una nel febbraio e l'altra nel maggio 1928, per visitare la fidanzata ed all'insaputa della famiglia.

Che se egli fosse venuto a Roma per prendere contatti con i sovversivi locali, la sua presenza nella Capitale sarebbe stata certamente notata dal Maresciallo Quagliotti, che lo conosceva di vista e che proprio in quel periodo di tempo svolgeva attive e diligenti indagini per vigilare l'attività dei comunisti pedinandoli personalmente.

Che d'altra parte non è risultato neppure che il Dore in Sardegna abbia svolto attività sovversiva, anzi i testi Dottor Carru, Prof. Flores e Signor Murgia hanno escluso che egli si sia occupato di politica o che abbia mai manifestato nei suoi discorsi sentimenti sovversivi, ed hanno soggiunto che se ciò egli avesse fatto non sarebbe a loro sfuggito data la intimità di rapporti che intercedevano fra essi ed il Dore.

Queste considerazioni, basate sulle risultanze del dibattimento, ed il contegno remissivo tenuto dal Dore in udienza, hanno ingenerato nella coscienza del Tribunale la perplessità ed il dubbio sulla colpevolezza del detto imputato, per cui si è ritenuto di doverlo prosciogliere per insufficienza di prove sia in ordine all'accusa di appartenenza al Partito Comunista sia in ordine a quella di propaganda sovversiva.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene nei riguardi degli imputati ritenuti colpevoli nel modo detto avanti.

Ad Amoretti infligge:

1) per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 10 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma della parte prima dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008; ed aggiunge alla pena della reclusione 3 anni di vigilanza speciale;

2) per il reato di propaganda 5 anni di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici a norma del secondo cpv. dello stesso art. 4 della legge citata; ed aggiunge anche 3 anni di vigilanza speciale;

3) per il reato di uso sciente di documento falso 1 anno di reclusione a norma dell'art. 285 n. 3 C.P..

Procedendo quindi al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena di 13 anni di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale, che è il massimo che si può infliggere per questa pena accessoria a senso dell'art. 28 C.P..

Ad Allegri Roberto infligge:

1) per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 10 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma degli articoli sopra citati;

2) per il reato di propaganda 5 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza a norma degli articoli sopra indicati.

Procedendo quindi al cumulo delle dette pene determina la pena complessiva di 12 anni e 6 mesi di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

E poiché l'Allegri con sentenza del Tribunale Penale di Terni in data 22.8.1928 è stato condannato per il reato di offese al Capo del Governo, a 6 mesi di reclusione ed a lire 500 di multa; dovendosi cumulare la detta pena con quella come sopra inflittagli da questo Tribunale, secondo le norme degli art. 68-74-76 C.P. determina la complessiva pena di 12 anni e 9 mesi di reclusione e lire 500 di multa, fermi restando la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A Bessone Anna infligge:

1) per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 6 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale;

2) per il reato di propaganda 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale;

3) per il reato di uso sciente di documento falso 1 anno di reclusione.

Procedendo quindi al cumulo delle pene determina la complessiva pena di 8 anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Bevilacqua Angelo e Chironi Agostino infligge:

1) per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 5 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale;

2) per il reato di propaganda 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

E procedendo al cumulo delle pene determina per ciascuno la complessiva pena di 7 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Macchi Macchiavello e Battistini Agostino infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a senso del primo cpv. dell'art. 4 della citata legge, ed aggiunge 3 anni di vigilanza speciale;

2) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso del secondo cpv. dello stesso art. 4, ed aggiunge anche 3 anni di vigilanza speciale.

Procedendo quindi al cumulo delle pene determina la pena complessiva per ciascuno di 4 anni di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A Nuccitelli Fernando infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale;

2) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale;

3) per il reato di uso sciente di documento falso 1 anno di reclusione.

E procedendo al cumulo delle pene determina la pena complessiva di 4 anni e 6 mesi di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.



A Savi Leandro infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale;

2) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

Procedendo quindi al cumulo delle pene determina la pena complessiva di 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A Ciarniello Enrico infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale;

2) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

E poiché dagli atti risulta che il Ciarniello al tempo dei reati era maggiore degli anni 18 ma minore degli anni 21, a suo favore concorre la diminuzione di cui all'art. 56 C.P.; ed il Tribunale valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della citata legge 25.11.1926 n. 2008 diminuisce per ciascun reato la pena della reclusione alla metà e la riduce rispettivamente ad 1 anno e 6 mesi per l'appartenenza al Partito Comunista, e ad 1 anno per la propaganda, e sostituisce alla interdizione perpetua dai pubblici uffici l'interdizione temporanea per la durata di 3 anni per il reato di appartenenza al Partito Comunista, e per la durata di 2 anni per il reato di propaganda.

Procedendo quindi al cumulo delle suddette pene a senso degli art. 68 e 74 C.P. determina la pena complessiva di 2 anni di reclusione e della interdizione dai pubblici uffici per durata di 5 anni, ferma restando la vigilanza speciale per la durata di 3 anni aggiunta per il reato di appartenenza, a senso dell'art. 28 C.P..

A ciascuno degli imputati Cesaroni Orlando, Quaglieri Giovanni, Ferrara Vincenzo e Pontoni Bruno infligge: per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed aggiunge 3 anni di vigilanza speciale.

A Bellanti Daniele infligge: per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

E poiché dagli atti risulta che il Bellanti all'epoca del reato era maggiore degli anni 18 ma minore degli anni 21, a suo favore concorre la diminuzione prevista dall'art. 56 C.P.; ed il Tribunale valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della citata legge 25.11.1926 n. 2008 diminuisce la pena della reclusione alla metà e la determina nella durata di 1 anno, e sosti-



tuisce alla interdizione perpetua dai pubblici uffici l'interdizione temporanea per la durata anche di 1 anno.

Ritenuto che gli imputati Pini Renato, Gabrielli Ariosto e Dore Antonio essendo stati prosciolti da ogni accusa devono essere posti in libertà se non detenuti per altra causa a senso dell'art. 486 C.P. Esercito.

Ritenuto infine che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-56-68-285 n. 3 C.P., gli art. 4-6 della legge 25.II.1926 n. 2008, 421 C.P.P. e 485-486 C.P. Esercito, decide nel modo seguente.

Assolve Pini Renato, Gabrielli Ariosto e Dore Antonio dai reati a loro ascritti per insufficienza di prove ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Allegri Roberto in ordine al reato di offese al Capo del Governo per sussistenza di precedente giudicato. Lo ritiene colpevole degli altri due reati ascrittigli e lo condanna alla complessiva pena di 12 anni e 6 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale. Operato il cumulo giuridico fra la suddetta pena e quella inflitta al detto Allegri dal Tribunale Penale di Terni in data 22.8.1928, determina la complessiva pena di 12 anni e 9 mesi di reclusione, e lire 500 di multa, ferma restando l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

Assolve Bellanti Daniele, Cesaroni Orlando, Quaglieri Giovanni, Ferrara Vincenzo e Pontoni Bruno dal reato di propaganda a loro ascritto per insufficienza di prove. Li ritiene colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista e condanna:

Bellanti, col beneficio della minore età, ad 1 anno di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per eguale durata.

Cesaroni, Quaglieri, Ferrara e Pontoni ciascuno a 2 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici oltre 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Dichiara infine Amoretti Giuseppe, Bessone Anna, Bevilacqua Angelo, Chironi Agostino, Macchi Macchiavello, Battistini Agostino, Ciarniello Enrico, Nuccitelli Fernando e Savi Leandro colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti e condanna:

Amoretti alla complessiva pena di 13 anni di reclusione.

Bessone alla complessiva pena di 8 anni di reclusione.

Bevilacqua e Chironi ciascuno alla complessiva pena di 7 anni di reclusione.

Macchi e Battistini ciascuno alla complessiva pena di 4 anni di reclusione.

Nuccitelli alla complessiva pena di 4 anni e 6 mesi di reclusione.

Savi alla complessiva pena di 4 anni di reclusione.

Tutti i suddetti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni ciascuno di vigilanza speciale.

Ciarniello, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di 2 anni di reclusione, a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 18.12.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1<sup>o</sup>.I.1930 n. 1, 5.II.1932 n. 1403 e 25.9.1934 n. 1511:

Amoretti, detenuto dall'11.5.1928, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Pianosa il 26.9.1934.

Pena espiata: 6 anni, 4 mesi e 15 giorni.

Allegri, detenuto dal 21.4.1928, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Pianosa il 26.9.1934.

Pena espiata: 6 anni, 5 mesi e 5 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403:

Chironi, detenuto dal 2.5.1928, viene scarcerato dalla casa penale di Sulmona il 15.II.1932.

Pena espiata: 4 anni, 6 mesi e 14 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma il 16.5.1938.

Bessone Anna, detenuta dal 7.5.1928 - che beneficia anche del condono condizionale di 6 mesi della pena inflittagli per effetto delle disposizioni di cui al R.D. 1<sup>o</sup>.I.1930 n. 1 - viene scarcerata dalla casa penale di Trani il 12.II.1932.

Pena espiata: 4 anni, 6 mesi e 5 giorni.

Battistini, detenuto dal 6.5.1928, viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Rossano il 5.5.1932.

Macchi, detenuto dal 6.5.1928, viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Castelfranco Emilia il 5.5.1932.

Ritenuto colpevole del reato di diserzione venne condannato dal Tribunale Militare di Firenze, con sentenza del 23.12.1918, alla pena di 6 mesi di carcere militare.

Numerose istanze di grazia inoltrate dalla moglie, « che vive insieme con tre bambini nella più squallida miseria », vengono respinte.

Il Macchi, acerrimo nemico del fascismo, si associa alle ultime istanze inoltrate dalla moglie solamente per non arrecarle altri dolori.

Nuccitelli, detenuto dal 7.5.1928 – che beneficia del condono condizionale di 6 mesi della pena inflittagli per effetto delle disposizioni di cui al R.D. 1°.1.1930 n. 1 – viene scarcerato dalla casa penale di Firenze il 6.5.1932.

Pena espiata: 4 anni.

Savi, detenuto dal 7.5.1928, viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Finalborgo il 6.5.1932.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dai genitori il 20.12.1928.

Quaglieri, detenuto dal 7.5.1928, viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Perugia il 7.5.1930.

Ferrara, detenuto dal 24.5.1928, viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Viterbo il 24.5.1930.

Pontoni, detenuto dal 1°.6.1928, viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Arezzo il 1°.6.1930.

Ciarniello, detenuto dal 2.5.1928, viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Orvieto il 2.5.1930 e muore a Roma il 31.8.1932.

Cesaroni, detenuto dal 9.5.1928, viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Rieti il 10.5.1930.

Bevilacqua, si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 18.12.1929 e invia, personalmente, una domanda di grazia il 22.11.1931; istanza che viene accolta.

Con decreto di grazia viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il Bevilacqua viene scarcerato dallo stabilimento penale di Viterbo il 28.2.1932.

Detenuto dal 9.5.1928 al 28.2.1932.

Pena espiata: 3 anni, 9 mesi e 19 giorni.

Bellanti, detenuto dal 2.5.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di L'Aquila il 2.5.1929.

*Nota.* - Il Giudice Istruttore del T.S.D.S. (Carlo Cagiati) nel rinviare gli atti al Pubblico Ministero per l'ulteriore corso di giustizia nei confronti dei sunnominati imputati, dichiarò, con la medesima ordinanza del 15.8.1928 « di non farsi luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi di reità » nei confronti di:

— Buttaroni Salvatore, nato a Genzano (Roma) il 15.1.1901, agricoltore;

— Conti Vincenzo, nato a Genzano (Roma) il 4.4.1881, carrettiere;

— Gabbarini Salvatore, nato a Genzano (Roma) il 4.4.1891, contadino;

— Sentuti Camillo, nato a Genzano (Roma) il 4.12.1890, commerciante;

— Cimini Giuseppe, nato a Paglieta (Chieti) il 3.6.1902, muratore;

— Agostinelli Benvenuto, nato a Torino di Sangro il 15.4.1905, calzolaio;

— De Benedictis Nicola, nato a Bari il 7.1.1903, cementista;

— Di Tanno Vincenzo, nato a Minervino Murge (Bari), il 12.6.1877, contadino;

— Carducci Artemisio, nato a Taranto il 9.8.1888, possidente;

— D'Auria Assunta, nata a Gragnano (Napoli) nel 1883, casalinga;

— Caccamo Anna, nata a Reggio Calabria il 4.3.1905, sarta;

— Landani Gaetano, nato a Acireale (Catania) nel 1873, muratore;

— Ursillo Ambrogio, nato a Marzano Appio (Genova) il 19.9.1896, agronomo;

— Conti Aldo, nato a Roma il 2.10.1908, scalpellino.

Cimini, De Benedictis, Agostinelli, Caccamo, Landani, Ursillo, D'Auria e Carducci detenuti dal 6-7-8.5.1928 al 6.7.1928.

Sentuti, Buttaroni, Conti Vincenzo, Gabbarini, Di Tanno e Conti Aldo detenuti dal 7-8-9.5.1928 al 16.8.1928.

Reg. Gen. n. 369/1928

SENTENZA N. 157

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni,  
Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Grossi Tommaso, nato il 18.8.1887 a Mantova, falegname;

Lambrocchi Aldo, nato il 26.8.1890 a Mantova, falegname.

Detenuti.

## IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 4 primo cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 perché, già facenti parte del disciolto Partito Comunista, vi permasero dopo la pubblicazione della legge predetta sino alla data del loro arresto;

2) del delitto di cui all'ultimo cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 perché, mediante la spedizione di copia del giornale comunista «Unità» a persone che non risultarono iscritte al Partito, fecero propaganda della dottrina, del programma e dei metodi d'azione di esso Partito disciolto. Reato commesso in Milano poco prima del 26.5.1928, epoca del loro arresto.

## IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 20.5.1928 tal Poltronieri Francesco riferiva alla Regia Questura di Milano di avere ricevuto una copia del clandestino giornale comunista «Unità» dell'aprile 1927 e di sospettare che ad inviarglielo fosse stato Grossi Tommaso, falegname, già alle sue dipendenze e licenziato per riduzione

di personale. Arrestato, il Grossi confessò non solo di avere spedito l'« Unità » al Poltronieri, ma di avere spedito copia identica a Caramante Augusto di Mantova e di averne bruciate altre; disse di avere ricevuto i giornali dal comunista pericoloso Lambrocchi Aldo. Questi, che già si trovava in carcere in attesa di provvedimenti della Commissione provinciale pel confino, interrogato, negò ogni addebito mossogli dal Grossi e disse di non appartenere al Partito Comunista sin dal 1924. Non risultò che il Caramante avesse ricevuto l'« Unità » di cui sopra.

In un ultimo interrogatorio, però, il Grossi - che risulta di buoni precedenti - ritrattò l'accusa contro il Lambrocchi ed anche in udienza ha escluso di avere ricevuto le copie del giornale da Lambrocchi e di averne spedita una al Caramante. Ha deposto di averne rinvenuta solo una copia per istrada e di averla spedita al Poltronieri per vendicarsi di essere stato licenziato dal suo opificio e di avere incolpato il Lambrocchi perché l'aveva fatto licenziare dallo stabilimento elettro-ferroviario di Milano.

Il teste Tognasso ha escluso che il Lambrocchi dopo il 1924 appartenesse al Partito Comunista.

I precedenti politici del Lambrocchi non risultano, dagli atti, buoni ma, non essendo in questo procedimento accertata la sua appartenenza al Partito Comunista ed essendo escluso che abbia fatto l'addebitatagli propaganda di tal Partito, il Tribunale ritiene debba egli essere assolto per non aver commesso il fatto dalle mossegli imputazioni.

Quanto al Grossi, il Collegio non ritiene prova sufficiente sia per l'appartenenza al Partito sia per la propaganda, il fatto di avere spedito al Poltronieri l'« Unità » di cui trattasi, per l'affermazione della sua responsabilità, quando dubbi sussistono circa il fine per il quale il giornale sovversivo fu inviato; pertanto egli va assolto per non provata reità dalle accuse ascrittegli.

Essi debbono essere scarcerati se non detenuti per altra causa, fermo restando, s'intende, il Lambrocchi nello stato in cui si trovava prima della notifica del mandato di cattura.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 485-486-551 C.P. Esercito, 7 legge 25.11.1926 n. 2008.

Assolve dalle imputazioni loro ascritte in epigrafe: Lambrocchi Aldo per non aver commesso il fatto e Grossi Tommaso per non provata reità. Ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 19.12.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



Reg. Gen. n. 510/1928

SENTENZA N. 158

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni,  
Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Rossi Domenico, nato a Villafranca (Forlì) il 5.3.1895, ferroviere;

Verdelli Gaetano, nato a Bologna il 2.8.1906, viaggiatore;

Gamberini Amedeo, nato a Bologna il 24.1.1906, commesso;

Brina Antonio, nato a Ferrara il 17.1.1904, elettricista.

Tutti detenuti.

## IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4 p.p. e 2° cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere concorso alla riorganizzazione del Partito Comunista, già disciolto dalla pubblica autorità, e provveduto alla propaganda, mercé diffusione di stampati, della dottrina, dei programmi e metodi d'azione del suddetto Partito disciolto. In Ferrara dal marzo al luglio 1928.

*Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4, 1° cpv., e 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 13-20-28-36-39 C.P.; 485-486-551 C.P. Esercito, dichiara Rossi, Verdelli e Gamberini responsabili di appartenenza ad un partito disciolto dalla pubblica autorità - così modificata l'accusa quanto alla ricostituzione di detto Partito - e li condanna ad anni 5 di reclusione ciascuno, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad anni 3 ciascuno di vigilanza speciale della P.S. nonché al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca di quanto risulta in sequestro. Li assolve per non provata reità dall'imputazione di propaganda di cui in rubrica.

Assolve Brina Antonio per non aver commesso i fatti ascrittigli in epigrafe ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 19.12.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403:

Gamberini, detenuto dal 21.6.1928, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Pianosa il 21.11.1932.

Pena espiata: 4 anni e 5 mesi.

Verdelli, detenuto dall'8.6.1928, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Fossano il 10.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 5 mesi e 2 giorni.

Rossi, si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 3.2.1930.

Con decreto di grazia del 13.2.1930 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto il Rossi, detenuto dall'8.6.1928, viene scarcerato dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 15.5.1930.

Pena espiata: 1 anno, 11 mesi e 8 giorni.

Con declaratoria emessa il 17.12.1932 il T.S.D.S. concede al Gamberini, al Rossi e al Verdelli il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 disponendo la cessazione della pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e della vigilanza speciale da parte della P.S..

Seconda Parte

SENTENZE EMESSE  
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA  
DEL TRIBUNALE SPECIALE  
PER LA DIFESA DELLO STATO

A) Sentenze di proscioglimento

B) Trasmissione di atti  
alla competente Autorità giudiziaria  
(ordinaria o militare)



SEZIONE « A »

SENTENZE DI PROSCIoglimento





La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Codagnone Giuseppe, nato il 21.10.1899 a Roma;

Codagnone Manfredo, nato il 25.4.1909 a Roma;

De Maria Gaetano, nato il 17.10.1910 a Roma;

Olivieri Angelo, nato il 28.2.1885 a Ponzano Romano.

IMPUTATI

- 1) tutti del delitto di cui all'art. 4 u.p. legge 25.11.1926 n. 2008;
- 2) l'Olivieri, inoltre, del reato di cui all'art. 9 legge 24.12.1925 n. 2263.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare la impromovibilità della azione penale nei riguardi dei Codagnone Giuseppe e Manfredo e del De Maria; ed in confronto di Olivieri ordinare che sia devoluto al magistrato ordinario, competente a giudicare del reato di offese al Capo del Governo, anche

quello di propaganda ascritto allo stesso Olivieri di competenza del Tribunale Speciale.

Ritenuto che dall'esame e dalla lettura degli atti istruttori si è potuto statuire

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Stazione dei RR.CC. di Piazza San Pancrazio, in data 23.11.1927, aveva denunciato Codagnone Giuseppe e Manfredo, De Maria Gaetano e Olivieri Angelo perché eransi raccolte delle vaghe dicerie a loro carico, relative ad attività sovversiva svolta nella qualità di iscritti ed organizzati al Partito Comunista.

Furono a tal uopo anche indicate le fonti dalle quali si potevano trarre ad evidenza le prove dei fatti denunciati e cioè si facevano i nomi di testi nelle persone di: Vettinelli, Casamatta, De Vincentis, Giannandrea, Ortulli, Ballini e Carletti. I quali però, conformemente al giudizio espresso dallo stesso Comando dei RR.CC., ossia che furono riferite cose astratte senza fondamento di veridicità, se mai accennavano ad attività esplicita solo fino al 1924 dal Codagnone Giuseppe ed ai canti dell'inno sovversivo « Bandiera Rossa » con offese al Primo Ministro da parte dell'Olivieri, che in tal modo, essendo ubriaco, schiamazzando molestava il pubblico.

Essendosi proceduto ad indagini investigative a mezzo della polizia giudiziaria di questo Tribunale Speciale, fu possibile assodare che lo stesso segretario politico del Fascio di Madonna del Riposo affermò trattarsi di dicerie vaghe e generiche per quanto concerne la costituzione di un centro propagandistico sovversivo in località Bravetta, e per quanto riguarda le accuse a carico di tutti gli imputati, mentre non si riuscì a raccogliere alcun elemento pei Codagnone e per il De Maria, per l'Olivieri fu accertato che due volte fu incontrato per la pubblica via, ubriaco e sorpreso a cantare « Bandiera Rossa » alternando l'inno sovversivo con frasi oltraggiose all'indirizzo di S.E. il Capo del Governo.

Ne consegue pertanto che riuscì provato, dalle diligenti indagini esperite, che nessun elemento emerse a carico dei Codagnone e del De Maria: dovendosi escludere l'accusa che in un modo qualsiasi abbiano fatto propaganda sovversiva; per cui in loro confronto necessita dichiarare l'immovibilità dell'azione penale.

Invece l'Olivieri deve rispondere di propaganda e di offese al Capo del Governo; e poiché nella fattispecie il Collegio ravvisa gli estremi previsti dall'art. 5 del R.D. 13.3.1927 n. 313, ossia le ragioni di convenienza per rimettere al magistrato ordinario, competente a giudicare il reato di offese a S.E. il Primo Ministro, secondo le norme ordinarie, anche il procedimento di competenza del Tribunale Speciale: a sensi e per gli effetti giuridici della citata legge ordina che siano trasmessi gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re del Tribunale C. e P. di Roma.

P. Q. M.

Visti gli art. 2 e 5 R.D. 13.3.1927 n. 313, e 179 C.P.P.c. - su conforme parere del P.M. - pronuncia dichiarazione d'impromovibilità dell'azione penale nei confronti di Codagnone Giuseppe e Manfredo e di De Maria Gaetano ed ordina per Olivieri Angelo la trasmissione degli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re del Tribunale C. e P. di Roma per competenza.

Roma, 16.1.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Tribunale di Roma, con sentenza emessa il 2.7.1928, ritiene Olivieri Angelo colpevole del delitto di cui all'art. 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263 e, con la concessione del beneficio della seminfermità mentale, lo condanna alla pena di sei mesi di reclusione e lire 500 di multa.

Con la stessa sentenza l'Olivieri veniva assolto dal reato di cui all'art. 4 u.p. legge 25.11.1926 n. 2008 perché il fatto non costituisce reato.

*Nota.* - Negli atti del T.S.D.S. non risultano specificate le mansioni svolte dagli imputati.

Reg. Gen. n. 507/1927

SENTENZA N. 15

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Ellero Giovanni, nato il 22.6.1901 a Ronchi (Gorizia), falegname;  
Tambarin Elio, nato il 9.4.1895 a Ronchi (Gorizia), bracciante;  
Tambarin Gustavo, nato il 13.2.1904 a Ronchi (Gorizia), falegname;  
Buzzi Ugo, nato il 27.12.1894 a San Pier d'Isonzo (Gorizia), falegname;  
Gallo Adamo, nato il 15.8.1899 a Mariano del Friuli (Gorizia), operaio;  
Cechet Secondo, nato il 2.1.1900 a Fogliano (Gorizia), falegname.

Tutti detenuti dal 20.7.1927.

### IMPUTATI

1) dei delitti di cui agli art. 3 e 4 legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, in Monfalcone, in epoca antecedente al 20.7.1927, ricostituito associazioni comuniste già disciolte per ordine della pubblica autorità, tendenti a commettere fatti diretti contro i Poteri dello Stato e fatto propaganda tra gli operai del Cantiere Navale Triestino, delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione del disciolto Partito Comunista;

2) il Buzzi, inoltre, del reato di omessa denuncia di armi e munizioni previsto e represso dall'art. 37 T.U. legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 C.P.P.c.; 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del

P.M. - dichiara il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove nei riguardi di tutti gli imputati in ordine alla imputazione in comune precisata e rubricata: ordinando la loro immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Ordina altresì che venga fatto lo stralcio degli atti a carico del Buzzi, per quanto riguarda la contravvenzione contestatagli, rinviando gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Trieste per competenza.

Roma, 17.1.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il Pretore di Gradisca, al quale pervennero gli atti per competenza, condannò il Buzzi, con sentenza emessa il 23.3.1929, alla pena di trenta giorni di arresto.

Reg. Gen. n. 473/1927

SENTENZA N. 18

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Basis Guglielmo, nato il 4.10.1904 a Savona, muratore, detenuto.

### IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, in Genova, antecedentemente all'11.6.1927, fatto parte di una associazione anarchica, disciolta per ordine della autorità;

2) del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. legge suddetta, per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo, esplicito propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi del disciolto Partito Anarchico.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine ai reati ascritti ed ordini che il Basis sia immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Considerato che dall'esame degli atti istruttori si è assodato

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Genova aveva proceduto all'arresto ed alla denuncia del Basis perché era venuta a conoscenza che andava facendo attiva e continua propaganda anarchica fra gli operai.



Però, promossa l'azione penale ed espletata la prova testimoniale, emerse che se mai riguardava, come ne fa fede lo stesso materiale sequestratogli, libri e stampe di data non posteriore al 1925, attività svolta prima della promulgazione del R.D. 31.7.1925 n. 1277 di amnistia. Ed inoltre l'opera, denunciata dalla unica teste Signorina Belmartino, si sarebbe limitata al fatto che nel 1925 l'imputato avrebbe mostrato un libro e delle stampe di carattere sovversivo.

A tal uopo interrogato il Basis dichiarò che in allora egli invero pregò la Signorina Belmartino, portinaia della casa dove lavorava come operaio, di tenergli un libro e delle stampe avvolte in un giornale, senza mostrare il contenuto e senza parlarne affatto; solo perché, per favore, tenesse il tutto solo per 24 ore.

Che comunque, tranne per il fatto suaccennato, le stesse autorità tutorie dell'ordine pubblico non raccolsero elemento specifico alcuno per affermare che il Basis esplicasse opera criminosa propagandistica presso compagni di lavoro o presso persona alcuna e che sia un appartenente al Partito sovversivo disciolto.

Che di conseguenza il Collegio è d'avviso di dichiarare il non luogo a procedimento penale in ordine ai reati ascritti al Basis per insufficienza di prove, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 C.P.P.c. e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - dichiara il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine ai reati ascritti al Basis ed ordina che egli venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 19.1.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 381/1927

SENTENZA N. 19

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Petronella Ciro, nato il 29.7.1883 a Grottaglie (Taranto), contadino, detenuto dal 22.5.1927.

## IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, in Grottaglie, fino al 21.5.1927, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine dell'autorità.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare il non luogo a procedere penalmente nei confronti di esso Petronella in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove, ordinando la di lui immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Considerato che dall'esame e dalla lettura degli atti istruttori è riuscito provato che la Questura di Taranto aveva denunciato il Petronella perché ritenuto un fervente comunista e propagandista nella zona di Grottaglie.

E si era formata tale convincimento perché in detta località si era veramente manifestata una intensa attività sovversiva: e quindi, non potendo statuire le vere fonti propagandistiche, ad onta delle più accurate indagini investigative svolte, si arguiva che anche a carico dell'imputato fossevi ragione di sospetti. E ciò perché egli, all'epoca del dominio socialista, aveva prestato l'opera sua quale iscritto.

E' pur vero che a quell'epoca tutti gli operai e contadini dovevano essere organizzati al movimento sindacalista rosso, altrimenti non erano ammessi a lavorare nelle fabbriche, negli stabilimenti industriali e nelle aziende agricole.

Di conseguenza il Petronella al quale, in seguito ad una perquisizione operatagli dalla Questura, erano stati trovati dei documenti, dal 1920 al 1926, della associazione nazionale di difesa dei contadini, affermò che non trattasi di organizzazione sovversiva contro l'attuale Regime, ma di una associazione assistenziale senza carattere politico alcuno.

A tal uopo indicò delle testimoniali autorevoli; e così, specie, dai mezzi probatori offerti dal Podestà e dal Medico di Grottaglie, si poté statuire che se elementi di accusa esistono in atti, a di lui carico in base ai rapporti delle autorità tutorie dell'ordine pubblico ed ai documenti sequestratigli, tuttavia esistono motivi per credere che l'imputato non potesse essere in realtà quel sovversivo presunto dalla Questura, particolarmente giudicato attraverso l'opera esplicata nel dopoguerra.

Di conseguenza il Collegio è d'avviso che si prospetti nella fattispecie l'ipotesi del dubbio e perciò sia necessario dichiarare il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove; ed applicando l'art. 421 C.P. Esercito in relazione all'art. 421 C.P.P.c., ordinare che il Petronella venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 C.P.P.c. e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - dichiara il non luogo a procedimento penale a carico del Petronella in ordine al reato ascrittogli per insufficienza di prove, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 21.1.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 585/1927

SENTENZA N. 25

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Lanza Costantino, nato il 2.3.1892 a Pozzallo (Ragusa), marinaio, latitante.

### IMPUTATO

Dei delitti di cui all'art. 4 u.cpv. e 5 legge 25.II.1926 n. 2008, per avere, in epoca antecedente e prossima al gennaio 1927, fatto pubblicamente propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione dei dissolti partiti sovversivi, inviando da Brooklin (Stati Uniti) a parecchi individui residenti a Pozzallo, buste contenenti manifesti d'indole sovversiva e ritagli di giornali americani inneggianti a tali dottrine e per avere, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, spiegato attività tendenti a menomare il credito ed il prestigio dello Stato all'estero e a recare nocuo-mento agli interessi nazionali.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine ai reati ascritti al Lanza, revocando il mandato di cattura.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto statuire

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Comando di Stazione dei RR.CC. di Pozzallo, della Legione Territoriale di Messina, aveva denunciato una grave manifestazione antinazionale verificatasi a Pozzallo, mediante una larghissima diffusione di materiale sovversivo incendiario fatto recapitare a mezzo postale a parecchi abitanti di Pozzallo.

Trattavasi di distribuzione esplicita con buste dalla Banca Scotti di Brooklin (America) a scopo reclamistico bancario, ma contenenti manifesti sovversivi.

Quindi l'opera criminosa doveva essere svolta da sovversivo residente in America in corrispondenza con gli organi direttivi comunisti del messinese.

Perciò le autorità tutorie locali formularono la presunzione che autore dovesse essere il Lanza: in quanto nella abitazione della di lui moglie rinvennero materiale di carattere organizzativo presunto sovversivo, senza però raccogliere altri elementi caratteristici che comprovassero una diretta azione svolta dal Lanza stesso.

Si ebbero sospetti altresì che l'imputato fosse autore degli indirizzi sulle incriminate buste: invece dall'elaborato peritale venne escluso affatto che vi fosse identità di scrittura fra il materiale comparato allo scopo di assodare la responsabilità materiale del Lanza.

Di conseguenza non essendo emerse sufficienti prove di reità a carico del Lanza, il Collegio è d'avviso di dover dichiarare nei di lui riguardi il non luogo a procedimento penale, ordinando la revoca del mandato di cattura.

P. Q. M.

Visto l'art. 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 C.P.P.c. - su conforme parere del P.M. - dichiara il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine ai reati ascritti al Lanza, ordinando che venga revocato il mandato di cattura.

Roma, 26.I.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 311/1927

SENTENZA N. 28

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cristaldi Vincenzo, nato ad Acireale (Catania) il 16.12.1899, operaio, detenuto dal 26.4.1927.

### IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge e, propriamente, agli art. 120 e 252 C.P. in detto articolo richiamati, per avere in Pozzallo (Ragusa) e località limitrofe, in epoca anteriore e prossima all'aprile 1927, concertato con persone aderenti a clandestine associazioni comuniste, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto (continuato a senso dell'art. 79 C.P.) di cui all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge e, propriamente, agli art. 120 e 252 C.P. in detto articolo richiamati, per avere, nelle località sovraindicate, in tempi anteriori e prossimi all'aprile 1927, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, più volte incitato, pubblicamente e col mezzo della stampa, a commettere fatti diretti a far suscitare la guerra civile ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

3) del delitto (continuato a senso dell'art. 79 C.P.) di cui all'art. 122 C.P. per avere, nelle località sovraindicate, in tempi anteriori e prossimi all'aprile 1927, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, più volte offeso pubblicamente, con parole ed atti, la persona di S.M. il Re;

4) del delitto (continuato a senso dell'art. 79 C.P.) di cui all'art. 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263, per avere, nelle località sovraindicate, in tempi



anteriori e prossimi all'aprile 1927, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, ripetutamente offeso, con parole ed atti, la persona di S.E. il Capo del Governo;

5) del delitto (continuato a senso dell'art. 79 C.P.) di cui all'art. 3 cpv. in relazione all'art. 1 cpv. legge 25.II.1926 n. 2008, per avere, nelle località sovraindicate, in tempi anteriori e prossimi all'aprile 1927, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa fatto più volte, pubblicamente, l'apologia degli attentati commessi contro la vita di S.E. il Capo del Governo.

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria dichiarare il non luogo a procedimento penale contro Cristaldi in ordine ai reati ascritti, per insufficienza di prove, ordinando che venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Ritenuto che dagli atti istruttori è riuscito provato

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Comando dei RR.CC. di Pozzallo, della Legione Territoriale di Messina, nell'aprile del 1927 ebbe a denunciare il Cristaldi perché sulla specifica accusa, mossa in modo particolare dai fratelli Milone, pure operai nello stabilimento asfalto di Pozzallo, di essere un sovversivo accanito, fiero nemico dell'Italia, del Re, del Capo del Governo e del fascismo; tra i compagni di lavoro talvolta avrebbe profferito frasi antinazionali tali da caratterizzare il comunista che, iscritto al Partito con segreta attività nel campo cospirativo, andava svolgendo opera criminosa propagandistica.

Perciò sugli elementi probatori raccolti dal predetto Comando dei RR.CC. venne arrestato e promossa l'azione penale.

In corso istruttorio però emerse che il giudizio di quasi pericoloso sovversivo fu attribuito dall'autorità locale tutoria dell'ordine pubblico, solo in base alla denuncia provocata dalle accuse mosse dai fratelli Milone, e quindi attraverso alle precipue affermazioni di essi si generarono le sfavorevoli informazioni vaghe di carattere generale.

Che pertanto, mancato l'elemento grave di accusa che riguardava i pessimi precedenti, il Collegio deve valutare le emergenze probatorie tenendo presente che i veri e propri accusatori sono i fratelli Milone, mentre il teste Mucci, che al Giudice Istruttore negò di avere sentito dire dall'imputato le frasi incriminate affermando piuttosto di avere inteso solo le parole: «dobbiamo fare una rivoluzione», richiesto a mezzo del citato Comando di Stazione dei RR.CC. di meglio precisare la sua testimoniale per

coordinarla alle altre, depone da ultimo in modo diverso e uniformandosi alle dichiarazioni rese dai fratelli Milone.

Che, di conseguenza, seguendo le prove offerte dai suddetti testi si verrebbero a raccogliere gli elementi possibili a far ritenere che realmente il Cristaldi si fosse reso colpevole dei reati ascrittigli.

Ma da un coro di testimoniali, anche autorevoli, specie di compagni di lavoro, venne escluso che l'imputato mai abbia dato occasione di farsi notare per discorsi politici e di carattere antinazionale. Attribuendo perfino che si debba l'accusa a carico del Cristaldi all'astio e all'odio covato dai fratelli Milone: perché già fidanzato con una loro sorella, si rifiutò, da ultimo, di sposarla.

Che taluni testi perfino ammisero che i Milone erano buoni amici del Cristaldi e che allorquando l'imputato fece pratiche per essere assunto al lavoro presso lo stabilimento, gli stessi Milone diedero di lui le migliori referenze.

Dalla suesposta narrativa emerge pertanto che nella fattispecie si affaccia l'ipotesi del dubbio: e quindi il Collegio trovasi nella necessità di dichiarare il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine alle imputazioni ascritte al Cristaldi, ordinando che a sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 C.P.P.c. venga altresì scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 e 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 C.P.P.c. - su conforme parere del P.M. - dichiara il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine ai reati ascritti al Cristaldi, ordinando che venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 27.I.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 449/1927

SENTENZA N. 29

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Horodeski Vittorio, nato a Trieste il 12.11.1893, operaio, censurato, detenuto dal 26.6.1927.

### IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120 e 252 C.P. per avere, in Trieste e località limitrofe, in epoca anteriore e prossima al 24.6.1927 concertato, con persone rimaste ignote, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della precitata legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120 e 252 C.P., per avere il 24.6.1927 in Trieste, e precisamente nell'interno del cantiere navale di San Marco, incitato a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato mediante distribuzione di manifesti sovversivi.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria dichiari il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine al reato di cospirazione ed il rinvio a giudizio in ordine al reato di istigazione ascritto all'Horodeski.

Considerato che dall'esame degli atti istruttori si è potuto assodare:

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Trieste, in data 28.6.1927, denunciava l'imputato perché, secondo detta autorità, era venuta a conoscenza che l'operaio Traverì, del cantiere San Marco, aveva visto l'Horodeski lanciare nell'interno dello stabilimento, e mentre gli operai lasciavano il lavoro, un pacco di manifestini sovversivi.

Perciò venne espletata la relativa procedura.

Dai mezzi probativi emersi fu possibile stabilire che mentre in un primo tempo il Traverì espresse il sospetto a carico dell'individuo conosciuto solo di vista e sui soli dati segnaletici indicati poscia scoperto, in un secondo tempo si mostrò piuttosto reciso nell'affermare che fin dalle sue prime dichiarazioni intese di far comprendere che più che sospetti aveva raccolto, a carico dell'imputato, dei veri elementi positivi d'accusa.

Però tutti gli altri testi a tal uopo sentiti furono d'accordo nel dire che il Traverì si era espresso subito, con loro, con frasi dubitative.

Grave elemento di specifica accusa sarebbe stata la testimoniale del compagno di lavoro Vites, se questi avesse confermato la circostanza di aver riferito veramente al Traverì che l'imputato gli aveva confidato: « che quel pacco di manifesti trovati per terra nel cantiere, a sua volta erano stati trovati da lui abbandonati per la strada ». Invece il Vites energicamente negò di avere fatto tale dichiarazione; e piuttosto di aver giustificato l'atto, se vero, di aver buttato via i manifesti perché forse li poteva aver trovati: e ciò perché non aveva mai sentito l'imputato parlare di politica e non supposeva che potesse appartenere al Partito Comunista.

Poiché dalla esposizione dei fatti emerge che non si sono raccolti elementi sufficienti di reità nemmeno per quanto concerne l'imputazione di cui al numero 2) del capo d'accusa, il Collegio è d'avviso di dichiarare il non luogo a procedere per non provata reità in ordine ai due reati ascritti all'Horodeski, ordinando che egli venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visto l'art. 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 C.P.P.c. - su conforme parere del P.M. - dichiara il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine ai reati ascritti all'Horodeski, ordinando che venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 27.1.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 355/1927

SENTENZA N. 38

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

# SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Meluschi Antonio, nato il 22.12.1909 a Vigarano Mainarda (Ferrara), commesso, censurato, detenuto dal 10.5.1927.

## IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.12.1926 n. 2008 per avere, in Ferrara, nella prima decade del maggio 1927, fatto propaganda delle dottrine, programmi e metodi d'azione del Partito Repubblicano, già disciolto per ordine dell'autorità, allo scopo di ricostituire in Ferrara stessa un gruppo del predetto Partito. Con l'aggravante della recidiva (art. 80 C.P.).

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine ai reati ascritti al Meluschi.

Ritenuto dall'esame e dalla lettura degli atti che la Questura di Ferrara procedeva all'arresto ed alla denuncia del Meluschi perché era venuta a conoscenza che egli andava facendo propaganda antinazionale di carattere politico repubblicano; che in sulle prime parve che si trattasse realmente di un movimento combattivo contro il Regime, allo scopo di fare dei proseliti nella organizzazione sovversiva; di opera propagandistica in favore del ricostituendo Partito Repubblicano, già disciolto d'ordine della pubblica autorità.

Invece dalle stesse dichiarazioni degli stessi testi di accusa emerge che nei brevi discorsi tenuti in una casa di tolleranza, dava egli piuttosto a credere che si trattasse di individuo che volesse far conoscere che era colto in materia politico sociale, senza intendimento delittuoso, giuridicamente configurato nella ipotesi rubricata a sensi e per gli effetti dell'art. 4 legge 25.II.1926 n. 2008. Tanto più che l'imputato parlava a persone notoriamente favorevoli al Regime ed i discorsi erano fatti con tono accademico in una casa di tolleranza, senza dubbio privi di ogni e qualsiasi serietà.

Di conseguenza il Collegio è d'avviso che nella fattispecie si venga ad affacciare il dubbio e quindi non si siano raccolti elementi sufficienti di reità: in modo da dover dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove e conseguentemente di ordinare la scarcerazione del Meluschi se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visto l'art. 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 C.P.P.c. - su conforme parere del P.M. - dichiara il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine al reato ascritto al Meluschi, ordinando che venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 1.2.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



Reg. Gen. n. 631/1927

SENTENZA N. 39

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Zelesniak Rocco, nato il 16.10.1893 a Novak (Jugoslavia), operaio, detenuto.

## IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 120 C.P.c. per avere, in San Pietro del Carso, anteriormente al 10.9.1927 e dopo la pubblicazione di detta legge, concertato con persone rimaste ignote di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove: ordinando che lo Zelesniak venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Ritenuto che dall'esame e dalla lettura degli atti istruttori è riuscito provato che la Questura di Postumia aveva denunciato l'imputato con nota settembre 1927: in quanto certo Brian aveva riferito di essere stato invitato dallo Zelesniak ad aderire ad una spedizione in Russia. E ciò perché, quale agente segreto, l'imputato andava a tal uopo propagandando fra gli operai essendosi impegnato a reclutarne 1.500.

Lo scopo poi, secondo la denuncia, non fu ben definito e cioè non si stabiliva se l'opera criminosa svolta aveva per obiettivo di fare emigrare

gli operai per la costruzione di una nuova linea ferroviaria, oppure di fare della propaganda sovversiva nell'interesse del Partito Comunista, senza precisare se i compagni dovessero o meno andare all'estero.

Che in un secondo tempo risultò che l'imputato, quando agì, si trovava piuttosto alticcio dal vino e quindi non riuscì possibile assodare se realmente lo Zelesniak abbia compiuto opera criminosa.

Ad affacciare l'ipotesi del dubbio, nella fattispecie, concorre il fatto che dalla istruttoria risultò che l'accusa si fondava sulla denuncia di persone piuttosto equivoche; per cui il Collegio è d'avviso di dover dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine al reato ascritto allo Zelesniak, ordinando che venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 e 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 C.P.P.c. - su conforme parere del P.M. - dichiara il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine al reato ascritto allo Zelesniak ordinando che venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 3.2.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 32/1928

SENTENZA N. 41

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Maslo Giuseppina, nata a Trieste il 6.5.1903, impiegata, detenuta dal 22.7.1927.

## IMPUTATA

1) del delitto previsto e punito dall'art. 2 legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione agli art. 104-120-252 C.P. per avere commesso fatti (organizzazione segreta a carattere militare finanziata dall'estero, propaganda a mezzo di opuscoli, giornali, manifesti, proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, svolta fra la popolazione del Regno e fra le file delle Forze Armate dello Stato, ecc.) diretti a sottoporre parte dello Stato al dominio straniero, a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e suscitare la guerra civile;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge citata per avere concertato di commettere i delitti di cui agli art. 104-120-252 C.P.;

3) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge citata per avere istigato, a mezzo di giornali, manifesti, opuscoli, proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, a commettere i delitti di cui agli art. 104-120-252 C.P. facendone pure l'apologia;

4) dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 legge citata, per avere ricostituito il Partito Comunista, sciolto per ordine dell'autorità, partecipandovi e facendo propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di detto Partito, in Milano ed altrove, fra la metà del dicembre 1926 ed il luglio successivo.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine al reato ascritto alla Maslo: ordinandone la immediata sua scarcerazione se non detenuta per altra causa.

Ritenuto che dall'esame degli atti istruttori si è statuito

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Milano dopo un brillante lavoro d'appostamento era venuta a scoprire tutta la vasta rete organizzativa degli organi direttivi del Partito Comunista.

Penetrando d'improvviso, il 1° 7.1927, nel fabbricato al n. 10 di Via Nino Bixio, gli agenti poterono trovarvi ed arrestare fra i capeggiatori Bagmolati, Manfredini ed altri sequestrando abbondantissimo materiale propagandistico e di carattere amministrativo contabile: offrendo così la prova della grande attività svolta in coordinamento con tutti i capeggiatori di tutta l'Italia.

Trovarono anche bene organizzato l'ufficio del Soccorso Rosso internazionale, diretto dal noto comunista Sportelli; e dai vari documenti si venne a statuire la corresponsabilità di parecchi attivi sovversivi.

Fra i denunciati figurò anche la Maslo, in quanto in una lettera a firma Tito, risultò che il Partito dava notizia su di lei scrivendo: « Vi mando l'indirizzo della Ravagnan (Maslo) che si è spostata da Milano a Roma; Alfani fa scrivere che la sua famiglia si trova in miseria e che finora nessuno ha provveduto per essa. Cosa c'è di vero in ciò? ».

Da tale elemento si arguì che la Maslo fosse una sussidiata del Partito e contemporaneamente, seguendo le presunzioni delle autorità tutorie dell'ordine pubblico, andasse esercitando opera criminosa sovversiva.

Fu perciò promossa azione penale a suo carico per rispondere dei reati previsti e puniti a sensi e per gli effetti giuridici degli art. 2-3-4 della legge 25.11.1926 n. 2008.

In corso istruttorio le presunzioni si mantennero tali: non essendo emerso elemento alcuno che corroborasse le specificate accuse.

Infatti mentre dallo stesso documento risulta che si fanno presenti le condizioni misere della famiglia Ravagnan e della Maslo, che finora nessuno ha provveduto e che di conseguenza il Partito deve provvedere, con ciò si dà la prova che ancora non era stata mai sussidiata.

Si annuncia a tal uopo lo spostamento da Milano a Roma. L'imputata nega gli aiuti, nega d'aver esplicato attività sovversiva, dichiarando di essersi spostata per evitare le continue noie della Questura. Potrebbe essa

dire il vero, quando si consideri che se fosse andata svolgendo azione di Partito non avrebbe avuto bisogno d'essere sussidiata, perché stipendiata; e non versando nelle risultate misere condizioni non avrebbe provocato l'interessamento in suo favore da parte degli organi direttivi comunisti.

Pertanto la evidente contraddizione mette il Collegio nelle condizioni di prospettare l'ipotesi del dubbio; e necessariamente di dichiarare il non luogo a procedere, per non essersi raccolti elementi sufficienti di reità, in ordine ai reati ascritti alla Maslo.

Ordinando, in applicazione all'art. 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 C.P.P.c., che essa venga scarcerata se non detenuta per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 e 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 C.P.P.c. – su conforme parere del P.M. – dichiara il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine ai reati ascritti alla Maslo, ordinando che essa venga immediatamente scarcerata se non detenuta per altra causa.

Roma, 8.2.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 303/1927

SENTENZA N. 43

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pasqualucci Renato, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Chiappini Pietro, nato il 14.3.1887 a Firenze, ferroviere;

Peppoloni Amerigo, nato il 21.8.1888 a Pontassieve (Firenze), ferroviere;

Pieri Vittorio, nato il 18.2.1886 a Firenze, ferroviere;

Pelli Giuseppe, nato il 25.3.1885 a Firenze, ferroviere;

Papi Pietro, nato il 21.2.1884 a Firenze, ferroviere;

Manucci Ottavio, nato il 16.3.1883 a Pontassieve (Firenze), ferroviere;

Tavanti G. Battista, nato il 29.11.1882 a Firenze, ferroviere;

Carcassi Bruno, nato il 6.9.1895 a Firenze, ferroviere;

Cappelli Giuseppe, nato il 31.10.1886 a Brisighella (Ravenna), ferroviere;

Pozzi Alberto, nato il 16.6.1890 a Firenze, ferroviere;

Gasperetti Giovanni, nato l'11.11.1895 ad Altopascio (Lucca), ferroviere;

Bianchi Giulio, nato il 30.6.1889 a Campi Bisenzio (Firenze), ferroviere;

Pelli Ugo, nato il 7.10.1909 a San Giorgio Piacentino (Piacenza), ferroviere.

Tutti detenuti dal 26.4.1927.

### IMPUTATI

1) tutti e tredici: dei delitti di cui all'art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008 (in relazione all'art. 120 C.P.) ed art. 4 legge suddetta, perché, in periodo



imprecisato, dai primi del 1927 al 26 aprile stesso anno, in Firenze, previo concerto e di comune accordo fra loro, procedevano a riunioni clandestine nel domicilio del nominato Pelli Giuseppe al fine di concretare e svolgere un'azione diretta a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, e perché tentavano di ricostituire altresì il Sindacato Ferrovieri Italiano, organizzazione a carattere nettamente sovversivo, già disciolto dal R. Governo;

2) il Tavanti Giovanni, anche di omessa denuncia di arma da fuoco (art. 1 R.D. 3.8.1919 n. 1360) perché in occasione di una perquisizione passata al suo domicilio per i fatti suddetti, il 27.4.1927, gli veniva sequestrata una rivoltella non denunciata.

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali.

Letta la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento di tutti gli imputati dall'accusa di cospirazione contro i Poteri dello Stato e di ricostituzione d'associazione sovversiva disciolta, per insufficienza di prove ordinandone la scarcerazione se non detenuti per altra causa; e che si ordini la trasmissione degli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Firenze per l'ulteriore corso di giustizia in ordine al reato di omessa denuncia di arma da fuoco ascritto all'imputato Tavanti Giovanni.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

Tal Pelli Giuseppe di Firenze, ex ferroviere esonerato dal servizio per scarso rendimento a seguito di numerosi scioperi ferroviari da lui capeggiati, era tenuto d'occhio dai fascisti del rione perché sospetto di sovversivismo.

La sera del 26.4.1927 il fascista Bandinelli Gino notò che nella casa del Pelli verso le ore 22 si erano radunate parecchie persone che schiamazzavano emettendo grida ed esclamazioni sovversive; ed allora egli si è recato al Circolo Rionale Fascista per denunciare il fatto.

Trovandosi presente il fascista Rogi Baroni con altri compagni, provvide anzitutto a mandare un fascista in bicicletta a sorvegliare la casa del Pelli, ed egli, col rimanente dei compagni, si recò ad informare il Maresciallo Pucci comandante della Stazione di Santo Spirito.

Questi, con i militi che aveva disponibili e con i fascisti, si avviò verso l'abitazione del Pelli e, nelle vicinanze di detta abitazione, vide nove indi-

vidui che erano stati già fermati dal fascista mandato di guardia, il quale riferì che costoro erano usciti da poco dalla casa del Pelli e che anzi uno degli intervenuti alla riunione era riuscito a scappare.

Il Maresciallo Pucci ordinò a tutti di seguirlo e si diresse verso il domicilio del Pelli, ove giunto bussò alla finestra del salotto, che era a pianterreno, e qualificatosi ordinò immediatamente di aprire.

Entrato nel salotto trovò il Pelli e tal Papi Pietro che erano intenti a riordinare le carte.

Interrogati gli intervenuti alla riunione, tutti dissero che erano quivi convenuti per approvare un ordine del giorno ed un memoriale diretti a S.E. il Capo del Governo allo scopo di procedere alla formazione di una Associazione per Ferrovieri esonerati, e poter riottenere la riammissione in servizio o quanto meno la riabilitazione morale consistente nella cancellazione della nota di « scarso rendimento » che li pregiudicava nella ricerca di altra occupazione.

Sul tavolo furono sequestrati: la minuta dell'ordine del giorno; tre copie del memoriale diretto al Capo del Governo; due copie di una circolare diretta agli ex ferrovieri invitandoli a costituirsi in associazione; una lettera del Popolo d'Italia diretta al Pelli; alcune adesioni; una minuta di verbale di adunanza; una minuta di costituzione di un Consiglio Direttivo; ed infine un blocco di ricevute, a madre e figlia, per lire 5 ciascuna, che figuravano versate da qualcuno dei presenti.

Il Maresciallo procedeva quindi alla perquisizione dell'intera abitazione del Pelli. Nella camera di costui in un tiretto fu rinvenuto una minuta di cifrario scritto a lapis ed alcuni libretti con appunti ed indirizzi.

La perquisizione fu lunga e minuziosa ma non fu trovato altro. Solo rimaneva da rovistare un tavolo con una specie di doppio fondo che non si poté fare per il momento per mancanza della chiave. Fu perquisito invece la mattina seguente dallo stesso Maresciallo che fece saltare la serratura; e dentro il cassetto trovò dei giornali sovversivi del 1922-23, alcune fotografie di scioperanti del 1920, ed un manoscritto intitolato « Mentre la raffica continua, W il Sindacato Ferrovieri! ».

Il fermo degli individui convenuti alla riunione fu intanto commutato in arresto, e procedutosi alla perquisizione dei rispettivi domicili, l'esito fu negativo, tranne in quello del Tavanti Giovanni in cui furono trovate e sequestrate fotografie dell'On. Del Buono, dell'On. Matteotti, alcune tessere del Partito Socialista delle quali la più recente era del 1923 ed una pistola a tamburo senza cartucce.

Si procedeva anche all'arresto di Pelli Ugo, figlio di Giuseppe, il quale non aveva partecipato alla riunione ma aveva dichiarato di avere egli compilato due anni prima il cifrario.

Ed infine fu anche identificato ed arrestato quel tale che era riuscito ad allontanarsi quando furono fermati dal fascista di guardia, e che risponde al nome di Manucci Ottavio.

Nell'interrogatorio a cui li sottomise il Maresciallo Pucci in caserma, tutti confermarono le loro dichiarazioni precedentemente fatte.

Il Carcassi disse che durante la riunione qualcuno aveva inneggiato alla Russia ed ai Sovieti, ma non sapeva indicare chi fosse.

Il giorno successivo il Maresciallo tornava nella casa del Pelli per operare un'altra perquisizione e dietro un quadro del salotto dove era avvenuta la riunione, la sera del 26, trovava una minuta dattilografata di un manifestino inneggiante al 1° maggio e contenente ingiurie verso il Capo del Governo.

Contestato questo fatto al Pelli ed agli altri arrestati, tutti dissero di non saperne nulla.

Procedutosi all'istruttoria tutti confermarono le dichiarazioni già fatte, soggiungendo che era la prima volta che essi si riunivano e che la riunione non aveva altro scopo che di ottenere o la riammissione o la riabilitazione morale.

Che di tale riunione era anche a conoscenza l'Avv. Aldo Cosci, anzi era stata consigliata da costui che era Presidente dell'Associazione RR.CC. in congedo e della quale faceva parte uno degli arrestati, il Chiappini, che del fatto della pratica per la riammissione in servizio erano a conoscenza molte personalità politiche di Firenze e molti stimati professionisti della città.

Il Carcassi che in primo tempo aveva dichiarato di avere sentito qualcuno inneggiare alla Russia ed ai Sovieti, poi negò tale circostanza.

Pelli Ugo ha dichiarato che l'idea del cifrario gli era sorta da un volume di « Lettura » del 1911, che si trovava due anni fa in casa sua.

Avendo visto su quel libro una scrittura francese cifrata, gli venne l'idea di comporre un cifrario del quale però non si è mai servito.

Tutti negarono di conoscere perfino l'esistenza del manifestino del 1° maggio mostrandosi anche meravigliati come mai non fosse stato trovato nella minuta perquisizione eseguita la sera stessa del 26 aprile e nemmeno il giorno dopo ma soltanto nella terza perquisizione.

L'Avv. Cosci, interrogato come testimone, ammise di aver consigliato la riunione fra gli esponenti del gruppo, di aver letto ed approvato l'ordine del giorno ed il memoriale; diede ottime informazioni sul Chiappini.

L'Avv. Paganelli disse che era a conoscenza di pratiche che il Pelli ed altri stavano facendo per ottenere la riammissione in servizio.

Eguali dichiarazioni fecero altre personalità fasciste fra cui il Comm. Piccardi.

Da queste risultanze si possono trarre le seguenti deduzioni.

Tutti gli imputati sono ex sovversivi esonerati dal servizio per sovversivismo e sospettati, anche dopo il loro esonero, di continuare nelle loro idee.

Il rinvenimento del manifestino sovversivo nella sala dove è avvenuta la riunione e qualche grido sedizioso emesso in quella riunione da qualcuno dei convenuti, farebbero ritenere che la detta riunione avesse scopi sovversivi.

D'altra parte il rinvenimento dell'ordine del giorno e del memoriale diretto al Capo del Governo per ottenere la riassunzione in servizio dei convenuti che, effettivamente, erano tutti ex ferrovieri esonerati e le dichiarazioni dei testi Avv. Cosci e Paganelli fanno ritenere che la riunione ebbe uno scopo lecito e legittimo che è quello dichiarato dagli imputati.

Da principio si era data importanza al blocco di ricevute sequestrato, ma dalla istruttoria è stato accertato che si trattava di somme versate dagli aderenti al movimento per ottenere la riammissione o la riabilitazione.

Le indagini per identificare le persone i cui nomi figuravano sulla nota a lapis redatta da Pelli Ugo riuscirono vane e tutto fa ritenere che fosse veritiera la dichiarazione del Pelli su questa circostanza e cioè che si tratta di nomi da lui copiati durante la sua permanenza, quale impiegato, presso l'American Express, tagliandoli da qualche indirizzo. Ed è altresì risultato che anche il cifrario non aveva importanza alcuna e che era stato fatto dal Pelli Ugo molto tempo avanti e senza uno scopo delittuoso.

Il rinvenimento del manifestino del 1° maggio, per quanto sia un grave indizio a carico degli imputati, pure non è da solo sufficiente per giustificare l'accusa rubricata ed il conseguente rinvio a giudizio dei detti imputati, tanto più che non è rimasto accertato se il detto manifestino si trovasse effettivamente in quel luogo nella sera della riunione.

In base a queste risultanze gli imputati devono essere prosciolti per insufficienza di prove e posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Rimane a carico di Tavanti Giovanni l'imputazione di omessa denuncia di arma da fuoco; ma cessata la ragione di connessione, tale reato esula dalla competenza del Tribunale Speciale e gli atti devono essere rimessi al magistrato ordinario per l'ulteriore corso di giustizia.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito e 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Chiappini Pietro, Peppoloni Amerigo, Pieri Vittorio, Pelli Giuseppe, Papi Pietro, Manucci Ottavio, Tavanti Giovanni Battista, Carcassi Bruno, Cappelli Giuseppe, Pozzi Alberto, Gasperetti Giovanni, Bianchi Giulio e Pelli Ugo, in ordine al reato a loro ascritto per insufficienza di prove ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Dichiara la propria incompetenza a conoscere del reato di omessa denuncia d'arma ascritto al Tavanti ed ordina che gli atti siano trasmessi all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Firenze per l'ulteriore corso di giustizia.

Roma, 14.2.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Negli atti del T.S.D.S. non risulta se, per il suddetto reato, il Tavanti venne assolto oppure condannato dalla competente autorità giudiziaria.

Reg. Gen. n. 543/1927

SENTENZA N. 44

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Sola Guglielmo, nato il 15.9.1909 a Legnano (Milano), operaio.

### IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. per avere in Legnano, nel luglio del 1927, colla diffusione di manifesti del Partito Comunista, istigato a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 4 legge citata per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui al capo precedente, fatto parte del Partito Comunista, sciolto per ordine della competente autorità;

3) del reato di cui all'art. 9 cpv. legge 25.12.1925 n. 2263, per avere, sempre nelle stesse circostanze di cui al capo precedente - cioè primo - offeso, colla diffusione di manifestini contenenti frasi ingiuriose contro S.E. Mussolini, il Capo del Governo.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare il non luogo a procedere in ordine ai reati ascritti al Sola per insufficienza di prove, ordinando che venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Ritenuto che dalla lettura degli atti istruttori si è statuito che la Questura di Legnano aveva arrestato e denunciato il Sola perché si assumeva



che nel di lui tiretto, presso lo stabilimento cotonificio Cantoni, erano stati trovati due manifestini di carattere sovversivo.

Che, invece, dai mezzi probatori raccolti in istruttoria risultò che la Questura equivocò: in quanto i testi operai Galeotti e Garganico non potevano affermare di averli trovati nel tiretto del Sola, essendo stati invece trovati in quello del Garganico stesso e di certo Colombo.

Che oltre a tali circostanze, per errore riportate nel verbale dagli agenti tutori dell'ordine pubblico, sta il fatto che contemporaneamente, interrogato nella stessa giornata, l'imputato affermò e poscia smentì, dichiarando di aver reso la prima dichiarazione per tema di incorrere in responsabilità, di aver ricevuto un pacco degli stessi manifestini trovati nei tiretti: mantenendosi decisamente negativo sulla accusa specifica di essere stato lui a porre i due manifestini nel ripostiglio del Garganico e del Colombo.

Che il Sola non risulta individuo di cattivi precedenti penali o politici; di guisa che nella fattispecie, valutandosi le varie circostanze emerse a carico ed a favore dell'imputato, appena sedicenne, il Collegio ravvisa l'ipotesi del dubbio.

Per cui ritiene necessaria l'applicazione del disposto dell'art. 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 C.P.P.c. ossia dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine ai reati ascritti al Sola, ordinando la di lui immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 C.P.P.c. e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - dichiara il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine ai reati ascritti al Sola, ordinando che egli venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 15.2.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 596/1927

SENTENZA N. 51

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Doria Beninio Remigio, nato l'1.11.1888 a Ronchi (Gorizia), barbiere, detenuto.

### IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, in Ronchi (Gorizia), in epoca prossima ed antecedente al 2.9.1927, fatto propaganda delle dottrine e dei programmi del disciolto Partito Comunista.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine al reato ascritto al Doria ordinandone la scarcerazione immediata se non detenuto per altra causa.

Ritenuto che dalla lettura degli atti istruttori si è assodato che l'imputato venne arrestato e denunciato dal Comando di Stazione dei RR.CC. di Ronchi dei Legionari perché, sequestratagli una lettera direttagli da un amico emigrato in Francia, si ritenne che egli, già noto socialista all'epoca « rossa », si mantenesse sempre a contatto coi compagni di fede ed esercitasse opera criminosa sovversiva agli ordini e nell'interesse del Partito Comunista.

Senonché mentre si affacciavano i sospetti affermando che l'imputato continuò sempre ad esplicare attività propagandistica, e perciò sulle generiche accuse delle locali autorità tutorie dell'ordine pubblico, s'iniziò la procedura; in corso istruttorio, da un coro di testimoniali autorevoli, risultò,

anzitutto, che sotto il dominio austriaco e prima della guerra fu arrestato per aver gridato « Viva l'Italia »; durante la guerra tentò di varcare il confine, nel periodo « rosso » si dimostrò di idee socialiste senza però esplicitare grande attività di partito.

Poscia, e cioè dopo l'avvento fascista, si mantenne estraneo alla vita politica, dimostrandosi sempre di sentimenti italiani, tanto che sottoscrisse per il monumento ad Oberdan.

Di conseguenza il Collegio, nella valutazione delle emergenze favorevoli al Doria, è d'avviso di prospettare l'ipotesi del dubbio e perciò in applicazione dell'art. 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 C.P.P.c., di dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove, ordinando che il Doria venga scarcerato, se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 C.P.P. e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - dichiara il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine al reato ascritto al Doria, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 16.2.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 776/1927

SENTENZA N. 68

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Previde Massaro Luigi, nato il 17.II.1863 a Vigevano (Pavia), operaio, detenuto.

### IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008, in relazione agli art. 120-252 C.P., per avere, antecedentemente al 26.II.1927, in Vigevano, concertato con altri rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 25.II.1926 n. 2008, per avere, il 26.II.1927, in Vigevano, istigato pubblicamente, colla diffusione di opuscoli, a commettere i reati di cui agli art. 120-252 C.P. e per aver fatto apologia degli stessi reati.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove ordinando che il Previde venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto stabilire che al Comando di Stazione dei RR.CC. di Vigevano era stato denunziato il Previde perché nella mattina, verso le ore 7 del 26.II.1927, poco dopo di essere entrato nello stabilimento cotonificio « Fratelli Crespi » ebbe ad of-

frire un rotolo di manifesti anzi opuscoli sovversivi, al compagno di lavoro Villa.

Dalle immediate indagini investigative delle autorità dell'ordine pubblico e dalla successiva istruttoria penale emerse che l'imputato analfabeta, senza precedenti politici e piuttosto dedito al vino, tanto che finanziariamente rovinò la propria famiglia scialacquando nei vizi un discreto patrimonio, sosteneva la tesi che non sapendo leggere voleva consegnare al Villa quel materiale trovato per caso e per la strada, solo per conoscerne il contenuto.

Non v'è dubbio che il Previde non fu veritiero nella narrativa, in quanto non è possibile che gli opuscoli in numero di 12 copie, fossero così venuti in di lui accidentale possesso.

Piuttosto di fronte alle testimoniali favorevoli raccolte in di lui favore e valutate le circostanze di fatto che determinarono le accuse, il Collegio è di avviso che nella fattispecie si debba dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine ai reati ascritti all'imputato, non essendo emersi gli elementi sufficienti atti a stabilire che egli, non iscritto a partiti sovversivi e che non aveva rapporti criminosi con individui di sentimenti antinazionali, anziché agire in buona fede avesse la volontà di svolgere opera criminosa per conto e nell'interesse del Partito Comunista.

Pertanto ritiene, altresì, di ordinare che egli venga scarcerato immediatamente se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 421 del C.P.P. - su conforme parere del P.M. - dichiara il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine ai reati ascritti al Previde, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 6.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 415/1927

SENTENZA N. 75

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Garavelli Francesco, nato il 2.8.1889 ad Alessandria, calzolaio;

Milano Giuseppe, nato il 12.11.1891 ad Alessandria, calzolaio;

Piccinini Giuseppe, nato il 25.9.1875 a Castelceriolo (Alessandria), calzolaio;

Olivero Giuseppe, nato il 14.12.1863 ad Alessandria, calzolaio;

Berruti Domenico, nato il 20.7.1907 ad Oviglio (Alessandria), calzolaio.

Tutti detenuti.

### IMPUTATI

1) i primi quattro: del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 120-252 C.P. per avere, in Alessandria, sino al 31.5.1927, partecipato al concerto criminoso posto in essere dai supremi dirigenti del Partito Comunista, ricostituitosi clandestinamente, allo scopo di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile;

2) tutti: del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge suddetta, in relazione agli art. 120-252 C.P., per avere, il 31.5.1927, in Alessandria, istigato a mezzo della stampa, a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali.

Letta la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento di tutti gli imputati per insufficienza di prove e la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.



## IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

La Regia Questura di Alessandria, con rapporto in data 12.6.1927, informava l'Avvocato Generale Militare di questo Tribunale Speciale che la mattina del 31 maggio stesso anno erano stati diffusi nella caserma « Valfré », sede dell'11° Reggimento Artiglieria, alcuni manifestini di carattere antinazionale ed antimilitarista, contenenti espressioni incitanti i soldati alla rivolta armata contro i Poteri dello Stato ed alla guerra civile.

Iniziate le indagini, la P.S. fermava la sua attenzione su Piccinini Giuseppe ed Olivero Giuseppe, calzolai dell'11° Reggimento Artiglieria noti come sovversivi.

La perquisizione operata nelle loro abitazioni dava esito negativo; però risultava che nell'abitazione del Piccinini lavorava tal Garavelli Francesco, pure noto come sovversivo e come propagandista di manifesti sovversivi.

Eseguita una perquisizione nel suo domicilio si rinveniva una lista di sottoscrizione fra elementi quasi tutti sovversivi ed opuscoli anche di carattere sovversivo.

Interrogato il Garavelli sullo scopo della sottoscrizione ha dichiarato che fu fatta per sovvenire il Piccinini perché questi si era ammalato durante l'ultima quaresima e non potendo lavorare versava in cattive condizioni finanziarie, e che egli si rese iniziatore di tale sottoscrizione con la cooperazione di Milano Giuseppe per venire in aiuto dell'amico.

Interrogato il Piccinini questi in primo momento ha negato quanto il Garavelli aveva detto, ma poi ha confermato le dichiarazioni del detto Garavelli.

Il Milano invece ammise d'aver cooperato alla sottoscrizione per soccorrere il Piccinini.

Frattanto veniva a risultare che la diffusione dei manifestini fra i soldati nella caserma era avvenuta ad opera del Caporale Berruti Domenico il quale aveva rinvenuto sulla porta della caserma un pacchetto di detti manifestini; e ciò veniva confermato da una sommaria inchiesta eseguita dal Maggiore Battaglia Cav. Angelo Comandante Interinale del Reggimento.

Iniziatosi procedimento penale contro tutti gli imputati nominati in rubrica dalla istruttoria non emergeva alcun elemento a carico dei quattro individui estranei alla milizia, e non si poteva accertare se i manifestini rinvenuti in caserma fossero stati portati da costoro e se la sottoscrizione fosse stata effettivamente per soccorrere il Piccinini o se invece avesse avuto motivi politici inconfessabili.

Di modo che in esito alle risultanze dell'istruttoria non si può con sicura coscienza né affermare né escludere la sussistenza dei fatti attribuiti

ai quattro imputati estranei alla milizia ed essi devono andare prosciolti dai reati a loro ascritti per insufficienza di prove.

Nei riguardi del Caporale Berruti Domenico è risultato che i manifestini furono rinvenuti accanto al cancello della porta carraia dal soldato Cariani Oberdan mentre eseguiva il servizio di piantone alle scuderie.

Che nell'atto in cui il Cariani li esaminava sopraggiungevano il soldato Rota Vincenzo ed il Caporale Berruti; e che quest'ultimo, impossessatosi dei manifestini, li distribuì ai soldati che incontrava in caserma.

Ora dal primo rapporto risulterebbe che il Berruti dopo di averli letti li ha distribuiti ai soldati; ma da successiva e più accurata indagine è invece risultato che il Caporale Berruti ha distribuito i manifestini senza averli assolutamente letti e senza quindi averne compreso il contenuto, come rilevasi dalla nota informativa del Comandante della Divisione Militare di Alessandria a f. 63 e dal rapporto dell'ufficio di Polizia Giudiziaria di questo Tribunale Speciale a f. 65 r., il quale ha anche accertato che il Caporale Berruti non ha mai appartenuto a partiti sovversivi.

In base a tali risultanze il Berruti deve essere prosciolto dalle imputazioni ascrittegli per inesistenza di reato anziché per insufficienza di prove.

Ritenuto che gli imputati prosciolti devono essere messi in libertà se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 e 421 C.P. Esercito, la Commissione Istruttoria – in parziale difformità del parere del P.M. – dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Garavelli Francesco, Milano Giuseppe, Piccinini Giuseppe ed Olivero Giuseppe in ordine ai reati a loro ascritti per insufficienza di prove, e nei riguardi di Berruti Domenico per inesistenza di reato, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 12.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 601/1927

SENTENZA N. 91

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Antognazza Virginio, nato il 13.7.1904 a Induno Olona (Varese), manovale;

Cassani Primo, nato il 21.12.1903 a Induno Olona (Varese), impiegato;

Castelli Carlo, nato il 19.9.1899 a Induno Olona (Varese), argentiere;

Cavalleri Primo, nato il 31.12.1902 a San Giuliano Milanese (Milano), autista;

Cavalleri Pietro, nato il 31.8.1905 a Chiaravalle Milanese (Milano), operaio;

Ferrari Albino, nato il 17.9.1904 a Melzo (Milano), contadino;

Marocchi Francesco, nato il 21.8.1902 a Sant'Ambrogio Olona (Varese), operaio;

Marocchi Gerolamo, nato il 12.7.1904 a Sant'Ambrogio Olona (Varese), operaio.

Tutti incensurati e detenuti.

## IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, in Braggiana (Varese), la sera del 16.6.1927, mediante grida e canzoni sovversive profferite sulla pubblica via, fatto propaganda dei metodi, dei programmi e delle dottrine del disciolto Partito Comunista.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento di tutti gli imputati per insufficienza di prove in ordine al delitto a loro ascritto, e ne ordina la scarcerazione se non detenuti per altra causa.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue:

L'Arma dei Reali Carabinieri di Arcisate (Varese) con verbale in data 3.9.1927 denunciava all'autorità giudiziaria gli individui nominati in rubrica in stato di arresto, quali responsabili del reato di propaganda sovversiva a senso dell'art. 4 u.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, la sera del 16.6.1927, percorso le vie del Comune di Bragazzana cantando stornelli e canzoni di contenuto offensivo e satirico verso l'attuale Regime e poi fatto salire l'Antognazza Virginio su di un carro per tenere un discorso, questi avrebbe, fra l'altro, detto: « Mussolini ci ha dato il pane bigio, questo è il suo regalo. Ricordiamo compagni i fratelli di Russia che soffrono; ogni poco che si va avanti bisogna versare il guadagno del nostro lavoro per pagare le tasse » (Vol. 1°, f. 2 a 8).

Procedutosi contro gli imputati per il reato a loro ascritto, costoro hanno tutti negato di aver fatto in quella sera della propaganda con canti o con discorsi che suonassero critica all'attuale Regime o al Capo del Governo, ed hanno dichiarato di essersi uniti fra loro in allegra compagnia a scopo di divertimento, e di aver poi, sulla proposta di qualcuno di loro stessi, preso un carro portandolo in giro per le vie.

Che, giunti nella piazzetta principale del paese, si fermarono ed invitarono l'Antognazza Virginio, che è un po' balbuziente, a salire sul carro per tenere un discorso. Ed egli aderì e disse delle parole sconnesse e senza alcun significato, facendo allusioni agli scapoli ed alla tassa sul celibato, suscitando l'ilarità e gli applausi dei presenti che poi presero a cantare in coro canzonette sull'argomento dello sconosciuto di Collegno Prof. Cannella.

Hanno escluso in modo assoluto che si sia accennato alla Russia o a S.E. Mussolini, confermando ancora una volta che la riunione ebbe soltanto scopo di divertimento e non scopo politico.

Dalla deposizione del Maresciallo dei Carabinieri Scotti Germano è risultato che egli venne a conoscenza dei fatti a mezzo di tale Broglia Serafino il quale lo informò che una comitiva di giovanotti si erano riuniti due o tre volte di sera avanzata nelle strade di Bragazzano facendo dei discorsi d'intonazione politica, e che l'ultima riunione era avvenuta la sera del 16 giugno in cui la comitiva aveva fatto salire su di un carro l'Antognazza invitandolo a fare un discorso e questi aveva parlato della tassa sui celibi e del pane bigio in modo poco favorevole al Governo.

Il detto Maresciallo ha soggiunto che il Broglia non gli riferì affatto ciò che l'Antognazza aveva detto stando sul carro, limitandosi a dire che nella riunione si era parlato di politica.

Esaminato come testimone il Broglia ha dichiarato di aver avuto l'impressione che i componenti della comitiva facessero parlare l'Antognazza per divertirsi alle sue spalle dato che egli è un deficiente. Che egli non sa

precisare ciò che l'Antognazza disse in quella sera, ma ricorda soltanto questa frase: « il nostro Duce che ci dà il pane bigio! ».

Sono stati esaminati vari altri testimoni che avevano sentito la comitiva fare chiasso in quella sera, ma nessuno ha dichiarato di avere udito parole che suonassero offesa al Duce o all'attuale Regime.

E dalle deposizioni del teste Chiesa Enrico, segretario politico del Fascio e del teste Cassani Felice segretario amministrativo dello stesso Fascio, risulta che gli arrestati, pur non essendo fascisti tesserati, sono dei bravi giovani apolitici che non hanno mai dato luogo a lagnanze di sorta, e che sono soltanto amanti del divertimento.

In base a tali risultanze non si può con sicura coscienza affermare che vi sono elementi sufficienti di colpevolezza a carico degli imputati, e pertanto essi devono essere prosciolti dalla imputazione a loro ascritta per insufficienza di prove e posti in libertà se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 e 421 C.P. Esercito, in conforme richiesta del P.M. dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Antognazza Virginio, Cassani Primo, Castelli Carlo, Cavalleri Primo, Cavalleri Pietro, Ferrari Albino, Marocchi Francesco e Marocchi Gerolamo in ordine al reato di propaganda a loro ascritto per insufficienza di prove, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 11.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Per il testimone Broglia Serafino vedi ordinanza del Giudice Istruttore del 19.4.1928.

Reg. Gen. n. 153/1928

SENTENZA N. 92

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Polini Renato, nato a Roma il 30.5.1886, muratore.

### IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Roma, la sera del 20.3.1928, pubblicamente fatto propaganda dei metodi, delle dottrine e dei programmi del disciolto Partito Comunista.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento dell'imputato dal reato ascrittogli per insufficienza di prove e la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue:

La sera del 20.3.1928 verso le ore 23 entrava nell'osteria di Via Pettinari n. 72 in Roma tal Polini Renato in stato di manifesta ubriachezza, ed ordinava all'oste Mercuri Raniero un quarto di vino bianco.

L'oste, vedendolo in quello stato, non voleva dargli il vino, ma poi per levarselo dattorno gli diede un quarto di vino bianco. Il Polini allora tenendo il bicchiere in mano disse: « Bevo alla salute di Lenin! ».

Erano presenti altre persone fra cui tale Ferrari Enrico.



Il fatto venne a conoscenza del Capomanipolo Signor Vannutelli Mario il quale procedette senz'altro all'arresto del Polini.

Fu quindi avanzata regolare denuncia contro costui e si è proceduto per il reato di propaganda sovversiva come è detto in rubrica.

Durante l'istruttoria è rimasto accertato dalle deposizioni dell'oste Mercuri e del teste Ferrari che il Polini quando entrò nell'osteria era in stato di evidente ubriachezza.

E dal rapporto della P.S. risulta che il Polini, sebbene pregiudicato per reati comuni, non ha mai dato luogo a rilievi per la condotta politica.

Dalla deposizione del Capomanipolo Vannutelli risulta altresì che il Polini, politicamente, non ha mai dato motivo a lagnanza e che, anzi, ha un figlio avanguardista.

Pertanto sorge grave dubbio sull'elemento intenzionale del reato ascritto al Polini ed è il caso di proscioglierlo dalla imputazione per insufficienza di prove.

Ritenuto che l'imputato prosciolto deve essere posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313 e 421 C.P. Esercito, su conforme parere del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Polini Renato per insufficienza di prove in ordine al reato a lui ascritto ed ordina che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Roma, 11.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 759/1927

SENTENZA N. 97

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Scacco Augusto, nato a Rocca Priora (Roma) il 29.4.1904, contadino.

### IMPUTATO

Del delitto previsto e punito dall'art. 4 legge 25.II.1926 n. 2008, per avere in Rocca Priora, in periodo di tempo volgente verso il novembre 1927, fatto parte del ricostituito Partito Comunista già disciolto per ordine dell'autorità.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento dell'imputato per non aver commesso il fatto.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue:

La sera del 26.II.1927, verso le ore 18,30 in San Cesareo, frazione del Comune di Zagarolo, il milite della M.V.S.N. Luciani Leopoldo mentre si trovava nei pressi della propria abitazione incontrò tale Scacco Augusto, contadino, domiciliato a Colle di Fiori, frazione di Rocca Priora, che egli conosceva da tempo.

Dopo essersi scambiato il saluto lo Scacco gli chiese se gli faceva assaggiare il suo vino.

Il Luciani aderì volentieri e lo fece entrare nella propria casa dove gli offrì del vino.

Discorrendo del più e del meno lo Scacco ad un certo momento prese a dire al Luciani: « Io sono del Partito Comunista; tu vuoi far parte della nostra associazione che si sta costituendo in Colle di Fiori? Abbiamo già raggiunto il numero di 25 soci ».

Il Luciani rispose affermativamente ed allora lo Scacco tolse di tasca delle carte ed un opuscolo nel quale era la fotografia di Giacomo Matteotti. Poi scrisse su di un pezzo di carta queste parole: Giacomo Matteotti commemorazione!

Il Luciani allora chiese allo Scacco l'indirizzo della associazione per potersi iscrivere, ma questi gli disse che si fosse recato il 27 novembre a Colle di Fiori perché avrebbe pensato lui a farlo iscrivere.

Quindi si salutarono e lo Scacco andò via dimenticando sul tavolo l'opuscolo di Giacomo Matteotti.

Il Luciani se ne impossessò e, dopo che lo Scacco si allontanò, si recò al Comando di Stazione dei Reali Carabinieri e denunciò il fatto al brigadiere Barsui al quale consegnò anche l'opuscolo di Giacomo Matteotti.

Il detto brigadiere si recò subito a Colle di Fiori per procedere all'arresto dello Scacco, ma non lo trovò in casa.

Ritornando il mattino seguente riuscì a rintracciarlo e lo accompagnò in caserma dove lo sottopose ad interrogatorio.

Lo Scacco confessò quanto il Luciani aveva denunciato, ma disse di aver fatto quel discorso per scherzo ed anche perché era un po' alticcio per il vino bevuto. Quanto all'opuscolo di Giacomo Matteotti disse di averlo avuto da suo fratello Luigi.

Interrogato costui confessò d'averlo effettivamente dato al fratello Augusto e di averlo a sua volta ricevuto dalla propria zia a nome Proietti Santina.

Interrogata costei disse di averlo trovato per terra un giorno nell'andare in chiesa, ed essendo analfabeta, di averlo dato al nipote Luigi Scacco.

Allo scopo di accertare se effettivamente si stava ricostituendo una associazione comunista, in Colle di Fiori furono interrogate dall'Arma varie persone e furono anche eseguite varie perquisizioni domiciliari, ma l'esito fu negativo, come negative riuscirono anche le perquisizioni fatte nell'abitazione dello Scacco e dei suoi parenti. Ciò non pertanto lo Scacco fu trattenuto in arresto e denunciato al Tribunale Speciale.

Si procedeva quindi contro lo Scacco per il reato di appartenenza al ricostituito Partito Comunista a senso dell'art. 4 p.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008.

Dalla istruttoria però rimaneva escluso in modo assoluto che a Colle di Fiori si fosse ricostituita una sezione comunista e quindi che lo Scacco ne facesse parte.

Il Maresciallo dei Carabinieri Di Lolli, Comandante la Stazione di Montecompatri, ha dichiarato che essendo stato incaricato di fare delle in-

dagini in proposito se ne è occupato, e gli è risultato che a Colle di Fiori non esisteva alcuna sezione comunista né si erano fatti tentativi per ricostituirlo (f. 32).

E dal rapporto del Maresciallo dei Carabinieri Presciutti, Comandante la Stazione di Rocca Priora, risulta che lo Scacco è notoriamente di buoni precedenti politici, che non ha mai dato luogo a rilievi; che ha sempre frequentato la compagnia di fascisti e di militi; e che ha il padre regolarmente iscritto al Partito Nazionale Fascista (f. 28).

In base a tali risultanze deve ritenersi che quanto egli disse al Luciani sia stato effetto di uno scherzo o dell'alterazione del vino bevuto.

E poiché è rimasto escluso che egli appartenga ad alcuna associazione comunista deve essere prosciolto dalla accusa per non aver commesso il fatto, e posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313 e 421 C.P. Esercito, la Commissione Istruttoria - su conforme parere del P.M. - dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Scacco Augusto in ordine al reato ascrittogli per non aver commesso il fatto ed ordina che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Roma, 18.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 506/1927

SENTENZA N. 106

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Zecchini Bruno, nato il 4.2.1903 a Venezia, meccanico;  
 Rigato Edoardo, nato il 17.7.1906 a Venezia, verniciatore;  
 Cesarini Enrico, nato il 15.11.1903 a Venezia, carpentiere;  
 Grassi Luigi, nato il 3.5.1902 a Venezia, materassaio;  
 Pierri Nicola, nato il 7.12.1885 a Taranto, commerciante;  
 Banzato Riccardo Secondo, nato il 10.3.1903 a Venezia, facchino.

Tutti incensurati meno il Pierri ed il Banzato e tutti detenuti dal 24.7.1927 (il Banzato già detenuto per altra causa).

## IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. per avere, in Venezia, in epoca anteriore e prossima al luglio 1927, concertato, appartenendo a segreta associazione comunista, tra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a fare insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252-63 C.P. (delitto continuato ai sensi dell'art. 79 C.P.) per avere, nelle precitate circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, con la diffusione di stampati del Partito Comunista, istigato a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

Con l'aggravante della recidiva per il Banzato (art. 80 C.P.).

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il rinvio degli imputati al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati come sopra rubricati

## IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

La notte del 30.4.1927 in Venezia nei giardini pubblici Papadopoli e nelle cassette postali della ferrovia furono rinvenuti dei manifestini litografati diretti « Ai lavoratori » a firma della « Federazione Giovanile Comunista d'Italia » contenenti frasi di incitamento alla lotta contro il fascismo e d'inno alla unione sovietista ed alla rivoluzione cinese.

Alla Regia Questura di quella città sarebbe risultato, da indagini esperite e da notizie confidenziali, che detti manifestini sarebbero stati tenuti celati nella bottega dell'imputato Zecchini e quindi da lui diffusi unitamente ai coimputati Rigato, Banzato e Cesarini. Per tali motivi essi vennero allora tratti in arresto; ma non essendo stato possibile a quegli organi di polizia raccogliere elementi sufficienti per avanzare analoga denuncia, vennero lasciati in libertà non senza prima averli fatti sottoporre, da quella commissione provinciale, all'ammonizione, quali elementi pericolosi per l'ordine nazionale. Così la sorveglianza della polizia sui predetti fu potuta esercitare con maggiore assiduità e diligenza, senza però alcun esito positivo; tanto più che i predetti, pur bazzicando le stesse località in Sestiere di Cannareggio, esitavano di avvicinarsi.

Senonché il 5 maggio successivo furono arrestati in Verona alcuni comunisti fra i quali tale Zaninetti Umberto che confessò di essere un corriere del Partito e di esplicare la sua attività nel Veneto e si rifiutò di fornire qualsiasi indicazione che potesse compromettere i compagni di fede. Solo, fra l'altro, dichiarò che a Venezia aveva avuto contatto con certo Vitali, muratore o meccanico, di anni 22, alto, corporatura media, colorito rosso, capelli castani, col quale si incontrava in campo San Geremia.

Riprese le indagini contro Zecchini e compagni, ebbero esito negativo. Nella circostanza lo stesso Zecchini e anche l'imputato Grassi furono incaricati dalla Regia Questura quali confidenti e specialmente per l'identificazione del Vitali (vedi atti del Commissario Calandra a pag. 70 e memoriale Zecchini a pag. 114 del fascicolo processuale), ma senza concreti risultati.

La Questura, pur non avendo elementi fondamentali o prove dirette, ritenne di ravvisare nei denunziati coloro che si sarebbero adoperati per costituire la sezione giovanile comunista menzionata nella dichiarazione resa dallo Zaninetti individuando, inoltre, nei sunnominati giovani coloro che avrebbero diffuso nella notte sul 1° maggio i manifestini sopracitati.



Tale convinzione trovava – secondo la Questura – le sue argomentazioni fondamentali nelle seguenti considerazioni:

a) sul non recente passato comunista dei denunziati;  
 b) sulla constatazione che lo Zecchini si era trovato a Milano con il noto comunista Ottorino Perrone che, tra l'altro, conviveva con la sorella dello stesso Zecchini;

c) sul fatto che gli imputati si erano trovati qualche volta insieme e qualcuno di essi aveva frequentato l'esercizio del Pierri;

d) sulla constatazione che lo Zecchini e il Rigato – che si sono sempre proclamati innocenti dei fatti loro addebitati – avrebbero sospettato, quale loro accusatore in ordine alla nota diffusione dei manifestini, il Grassi.

La denuncia e l'arresto degli imputati venne effettuata dalla Questura in base alle sopraspecificate considerazioni.

Non si può, però, non rilevare che sia negli atti che nella formale istruttoria non sono emersi elementi o indizi sui quali si possa basare una seria accusa.

Gli imputati, infatti, con prove testimoniali e non cadendo nei loro numerosi interrogatori in contraddizioni di rilievo, hanno dimostrato come gli indizi sui quali si era basata la Questura per l'arresto e la denuncia, se non infondati, non presentavano una sufficiente solidità.

E' vero che lo Zecchini si incontrava con il Perrone, ma questi era vincolato da stretta parentela, se non di diritto, di fatto.

E' anche vero che alcuni degli imputati si trovavano, nelle ore libere di lavoro qualche volta insieme, ma con loro vi erano anche dei fascisti che hanno deposto a loro favore dichiarando che lo scopo degli incontri era quello di avvicinare qualche ragazza: cosa naturale data la loro età.

Inoltre occorre rilevare che nel periodo in cui i giovani erano sorvegliati dagli organi della polizia non venne riscontrato dal personale addetto alla sorveglianza nessun elemento concreto di colpevolezza.

E' esatto che nei primi mesi del 1927 Zecchini e forse anche il Grassi furono avvicinati dal Papanello che propagandò idee comuniste (vedi fasc. proc. 457/Reg. Gen.) ma il Papanello li avvicinò quale confidente della Questura (vedi deposizioni rese dal Commissario Calandra). Però non risulta che sia il Grassi che lo Zecchini abbiano abboccato o abbiano fornito elementi dai quali si possa dedurre che siano incorsi nei fatti che sono stati loro addebitati.

Osserva poi la Commissione che, data l'età degli imputati, uno dei quali, il Pierri, ha 42 anni e gli altri sui 24, sembra inverosimile si adoperassero a costituire una sezione giovanile quando gli altri denunziati dalla Regia Questura stessa quasi contemporaneamente, quali presunti componenti della sezione adulti (vedi fasc. 457/Reg. Gen. già citato), sono di età pressoché inferiore di quella degli attuali prevenuti.

Ora non essendo accertato dall'istruttoria che i prevenuti, nell'epoca contestata, abbiano svolto la loro addebitata attività comunista e che abbiano diffuso i noti manifestini, non sembra alla Commissione che le sole confidenze asserite dalla Regia Questura di Venezia, non confortate dai seri indizi e in contrasto con il testimoniale fornito dagli imputati, sia sufficiente a giustificare un rinvio a giudizio dei rubricati.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 nonché l'art. 7 della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 551 C.P. Esercito, in difformità delle richieste del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Zecchini, Rigato, Cesarini, Grassi, Pierri e Banzato, come sopra qualificati in ordine all'imputazione loro ascritta in epigrafe, perché non risultano indizi sufficienti di reità; ne dispone il proscioglimento ed ordina il loro rilascio se non detenuti per altra causa.

Roma, 1°.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 667/1927

SENTENZE N. 108 E 188

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ha emesso nei confronti dei sottoelencati imputati:

Silvestri Giovanni, nato a Mariano (Udine) il 26.7.1906, bracciante;

Del Bianco Eugenio, nato a Trieste il 30.5.1906, falegname;

Marega Ferdinando, nato a Trieste il 22.12.1907, meccanico;

Sverzut Fausto, nato a Cervignano del Friuli (Udine) il 22.11.1909, fabbro;

Buttignon Vulmaro, nato a Monfalcone (Gorizia) il 5.1.1908, tubista;

Sellan Egidio, nato a Monfalcone (Gorizia) il 24.12.1897, tubista;

Budicin Antonio, nato a Rovigno d'Istria (Jugoslavia) l'11.6.1908, fabbro;

Quarantotto Mario, nato a Rovigno d'Istria (Jugoslavia) il 15.8.1906, fabbro;

Buttignon Bruno, nato a Monfalcone (Gorizia) l'11.12.1910, fabbro;

due sentenze e una ordinanza.

Con sentenza n. 108 del 2.5.1928 la Commissione Istruttoria composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato l'accusa con rinvio al giudizio del T.S.D.S. per il reato di cospirazione di cui all'art. 3 della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, in Monfalcone in epoca anteriore e sino al 7.10.1927, concertato fra loro e con altri, appartenendo a segreta associazione comunista, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e la insurrezione armata contro i Poteri dello Stato.

Con ordinanza del 9.8.1928 la Commissione Istruttoria composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

esaminate « le richieste difensive di taluni imputati relative a circostanze di fatto che necessariamente richiedono un riesame degli atti istruttori » dispone una istruttoria suppletiva delegando il Presidente della Commissione Istruttoria affinché, in base a dettagliate considerazioni esposte nell'ordinanza, che si omettono di trascrivere, « ricorra alla Polizia Giudiziaria del T.S.D.S. in modo che dalle esplicate indagini investigative sia possibile ottenere elementi nuovi, atti al definitivo esame e giudizio del procedimento ».

Con sentenza n. 188 del 21.8.1928 la Commissione Istruttoria composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha dichiarato « nulla e di nessun effetto giuridico la precedente sentenza di rinvio a giudizio pronunciata il 2.5.1928 nei riguardi di tutti gli imputati e di non esservi luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 4 1° cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 ».

Ciò perché « non vi è dubbio che di fronte al rapporto trasmesso dalla Polizia Giudiziaria in base alle nuove emergenze, le quali stabilivano che nel complesso gli imputati non possono ritenersi di cattivi precedenti morali e politici, il Collegio ritiene che nella fattispecie siano venuti a mancare indizii sufficienti di reità a carico loro tenendo presente altresì che, semmai, l'opera criminosa svolta dagli imputati avrebbe ipotizzato la configurazione giuridica del reato previsto e punito dall'art. 4 1° cpv. anziché quella dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 ». Si sarebbero ravvisati, cioè, gli estremi del reato di appartenenza a partito disciolto dalla pubblica autorità, in luogo della cospirazione.

Tutti gli imputati, detenuti dal 7.10.1927, vennero scarcerati il 23.8.1928.

Reg. Gen. n. 513/1927

SENTENZA N. 117

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

# SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Mariani Giuseppe, nato ad Origgio (Varese) il 16.10.1889, agente assicuratore;

Moneta Natale, nato ad Uboldo (Varese) il 29.1.1902, operaio tessile;

Ceriani Giulio, nato ad Uboldo (Varese) il 20.12.1904, venditore ambulante;

Caprera Ernesto, nato ad Uboldo (Varese) il 20.1.1902, asfaltatore.

Tutti incensurati e detenuti.

# IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. per avere nel territorio di Uboldo (Varese), in epoca anteriore e prossima al luglio 1927, concertato, appartenendo a segreta associazione comunista, fra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252-63 C.P. per avere, nelle precisate circostanze di luogo nella notte dal 27 al 28.7.1927, in correttezza fra loro, con la diffusione di stampati del Partito Comunista, istigato a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la richiesta di proscioglimento di tutti gli imputati fatta dal P.M. in data 7.5.1928, osserva

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Alcuni fascisti di Uboldo (Varese) videro, verso le ore 24 della notte sul 28.7.1927, i rubricati Moneta e Ceriani raccogliere (mentre rincasavano dopo essere stati insieme in un'osteria) da terra e nascondere addosso molti dei manifestini incriminati (vedi esemplare a pag. 2, Vol. 1°).

Qualcuno affermò che il Moneta, dopo averli raccolti e letti, alcuni ne sparse a terra, mentre i rimanenti, che aveva nascosti tra la camicia e i pantaloni, stimò prudente consegnare ai fascisti stessi quando se li vide vicino.

Operatasi una perquisizione in casa del Ceriani furono rinvenuti e sequestrati i manifestini da lui raccolti.

Poiché nelle ore pomeridiane dello stesso 27 luglio s'era notato in Uboldo l'ex sovversivo Mariani, residente in Origgio, in compagnia del Caprera, una volta anch'egli sovversivo, e s'era notato, ancora, che ambedue s'erano recati da Uboldo a Cerro Maggiore, tornando ad ora tarda, s'era ritenuto che il Mariani ed il Caprera, ritirati i manifestini a Cerro Maggiore, parte li avevano disseminati per le vie di Uboldo e parte consegnati al Moneta e al Ceriani. Pertanto il Segretario Politico del Fascio di Uboldo, svegliato dai fascisti, s'era recato in casa del Mariani che aveva trovato a letto vestito, mentre il Caprera, ricercato, il giorno dopo s'era reso irreperibile, presentandosi però spontaneamente il mattino del successivo giorno 29. Perciò i quattro predetti furono arrestati e denunciati (pag. 3-4, Vol. 1°).

Iniziatasi l'azione penale contro tutti, le indagini istruttorie non hanno dato risultati positivi contro i prevenuti e gli indizi, scarsi in origine, non hanno trovato conforto nelle risultanze.

Il Caprera, sul conto del quale hanno dato buone informazioni numerosi testi, compreso il Segretario Politico del Fascio locale (f. 21-22-23-24-39, Vol. 3°), ha sostenuto che, essendo nel pomeriggio del 27 libero dal lavoro, aveva accompagnato il Mariani che era in giro per affari.

Il Mariani, d'altro canto, con numeroso e concorde testimoniale, ha provato che, nel pomeriggio critico, s'era recato da Origgio ad Uboldo e da Uboldo a Cerro Maggiore per affari inerenti alla sua occupazione di agente di assicurazione e che verso le ore 23 egli era già tornato ad Origgio (f. 30-31-32-34-35, Vol. 3°).

Si noti in proposito che, secondo la denuncia, la diffusione dei manifestini incriminati era avvenuta verso le ore 23,30, che prima di detta ora



non erano stati notati manifestini nelle vie del paese e che il Moneta ed il Ceriani erano stati visti in un'osteria sin dalle 22,30 (teste Monticelli Pietro, f. 52, Vol. 3°).

Il Segretario Politico del Fascio di Origgio ha assicurato che, sin dall'epoca della costituzione di quel Fascio, il Mariani, prima di idee sovversive, ebbe a cambiare le sue opinioni (f. 35, Vol. 3°).

Il teste Berra, dal quale dipendeva il Mariani, ha affermato che tanto questi che il Caprera sono insospettabili e che essi diffondevano per conto della società di assicurazioni - istituzione ispirata dalla Carta del Lavoro - stampati dove figuravano nomi di personalità fasciste e la fotografia del Duce.

Pertanto a fondamento di qualche sospetto a carico del Mariani non rimangono che i suoi, ormai lontani, precedenti, e il fatto d'essere stato trovato quasi vestito sul letto; e a carico del Caprera i suoi precedenti e il fatto d'essersi reso irreperibile il giorno successivo al rinvenimento dei manifestini. Dette circostanze sono state da entrambi giustificate con spiegazioni che hanno i caratteri della verosimiglianza.

Il Mariani infatti dichiara di essersi addormentato non completamente vestito, ma in pantaloni e camicia, a piedi nudi, per poter dormire colla finestra aperta, dato il caldo; e il Caprera d'essersi allontanato dal paese per un giorno per sottrarsi a molestie sapendosi ricercato. Sul Caprera peserebbe il sospetto d'un suo intervento ad una riunione sovversiva che sarebbe avvenuta il 1° 5.1927; ma risulta che le indagini tempestivamente eseguite diedero esito negativo (f. 37, Vol. 3°).

Quanto al Moneta è dall'istruttoria emerso che egli consegnò spontaneamente, ai fascisti incontrati per via, i manifestini che dichiarò subito d'aver raccolti da terra (f. 55-56-57-58, Vol. 3°); che egli ebbe a dire al Ceriani che si sarebbe servito della carta raccolta per il gabinetto (f. 19, Vol. 3°); che, data l'ora in cui fu visto in osteria in relazione alla presunta ora della diffusione dei manifestini, non sembra verosimile che egli sia stato a diffonderli; che nessun indizio si rileva dagli atti circa incontri che egli avrebbe potuto avere cogli ignoti portatori dei manifestini ad Uboldo; che egli è considerato dallo stesso Segretario Politico del Fascio quale un simpatizzante fascista, anche per averne dato qualche prova (f. 39, Vol. 3°).

Quanto al Ceriani è risultato che indicò subito ai Carabinieri il posto dove aveva, in casa, gettato i manifestini che dichiarò di aver raccolti per il suo gabinetto; che egli, alcoolizzato, quasi imbecille, incapace di far male (f. 20, Vol. 1°), non è considerato un sovversivo neppure dal predetto Segretario Politico (f. 39, Vol. 3°). Invero di accertato a carico del Moneta non v'è che il fatto di aver nascosto addosso dei manifesti raccolti e di averne alcuni rigettati per istrada (cosa del resto fatta anche da tal Greco Angelo contro il quale né l'autorità di polizia giudiziaria ritenne dovere elevare denuncia né il P.M. di iniziare azione penale), ed a carico del Ceriani non

v'è che il fatto di aver portato a casa alcuni manifesti raccolti e di averli buttati nella cassetta delle immondizie.

Ora, dopo quanto è risultato e sopra stato esposto, non sembra alla Commissione di avere materiale sufficiente a giustificare un rinvio a giudizio dei prevenuti, né, data la distanza di tempo dal fatto, un supplemento di istruttoria approderebbe a concretare responsabilità, se si pensi che lo stesso Segretario Politico del luogo ha affermato che egli, in coscienza, non può fornire alla giustizia elemento alcuno a carico dei denunziati atto a dimostrare la loro colpevolezza (vedi f. 39 r., Vol. 3°). Ritiene perciò la Commissione sia provvedimento di giustizia ordinare il proscioglimento di tutti i prevenuti per insufficienza di indizi di reità nei loro confronti.

P. Q. M.

Visti gli art. 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 551 e segg. - 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti dei nominati in epigrafe Mariani, Moneta, Ceriani e Caprera in ordine alle imputazioni in rubrica loro ascritte, perché contro di essi non risultano sufficienti indizi di reità e pertanto ordina il loro rilascio se non detenuti per altra causa.

Roma, 15.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 171/1927

SENTENZA N. 138

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Usseglio Alfredo, nato il 12.8.1897 a Sant'Ambrogio di Torino, montatore meccanico;

Arduino Gaspare, nato il 29.4.1901 a Torino, meccanico;

Roccatti Francesco Mario, nato il 2.8.1898 a Torino, meccanico;

Santhià Luigi Battista, nato il 17.3.1898 a Santhià (Vercelli), meccanico;

Ferrero Felicita, nata il 31.12.1900 a Torino, impiegata;

Famuso Filippo, nato il 22.9.1900 a Foggia, operaio.

Tutti detenuti meno il Santhià latitante.

## IMPUTATI

1) del reato previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. in detto articolo richiamati, per avere in Torino in epoca anteriore e prossima al luglio 1927 concertato con altri di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile;

2) del reato previsto e punito dagli art. 63-79 C.P. e art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. in detto articolo richiamati, per avere in tempi diversi, anteriori ma prossimi al luglio 1927, concorso con altri e con atti esecutivi nella medesima risoluzione criminosa, incitato pubblicamente col mezzo della stampa

a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 552-557-421 C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927 n. 313; in difformità del parere del P.M., dichiara non doversi procedere nei confronti di Usseglio, Arduino, Roccatti, Ferrero e Famuso in ordine ai reati a loro ascritti perché non risultano sufficienti indizi di reità ed ordina il loro rilascio se non detenuti per altra causa.

Ordina la sospensione del giudizio nei riguardi del contumace Santhià.

Roma, 18.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Santhià venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 2 del 25.1.1932 (v. « Decisioni emesse nel 1932 »).

Ferrero, per fatti diversi - seppure commessi nello stesso periodo di tempo - è stata condannata dal T.S.D.S. con sentenza n. 31 del 12.4.1928 (v. pag. 145).

Reg. Gen. n. 378/1928

SENTENZA N. 141

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Canziani Guido, nato il 14.9.1890 a Milano, viaggiatore di commercio.

Detenuto.

### IMPUTATO

Dei reati di cui all'art. 4 p. e u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, a Gallarate (Milano), in epoca imprecisata, ma anteriormente al 30.5.1928, fatto propaganda dei programmi, delle dottrine e dei metodi di azione di un partito già disciolto per ordine della pubblica autorità, partito di cui faceva parte.

### *Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 551-421 C.P. Esercito, 7 legge 25.11.1926 n. 2008, 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti del rubricato Canziani Guido perché non risultano sufficienti indizi di reità in ordine ai mossigli addebiti, e pertanto ordina la scarcerazione del Canziani se non detenuto per altra causa.

Roma, 20.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 230/1928

SENTENZA N. 144

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pasqualucci Renato, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Orlandi Saverio, nato il 24.3.1904 a Grottole (Matera), meccanico;

Taddei Ezio, nato l'11.3.1903 a Terni, operaio;

Liorni Cesare, nato il 10.3.1898 a Stroncone (Terni), operaio.

Detenuti.

### IMPUTATI

Del delitto previsto e punito dall'art. 3 della legge 25.11.1926 n. 2008 in rapporto all'art. 120 C.P. per avere in Terni, nel gennaio 1928, concertato, con altre persone rimaste sconosciute, di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

### *Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 421-551 C.P. Esercito, 7 legge 25.11.1926 n. 2008, 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento penale perché non risultano sufficienti indizi di reità contro gli imputati Orlandi, Taddei e Liorni, in epigrafe qualificati, in ordine al reato rubricato ed ordina il loro rilascio se non detenuti per altra causa.

Roma, 27.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



Reg. Gen. n. 358/1927

SENTENZA N. 150

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pasqualucci Renato, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Michelli Domenico, nato l'1.11.1894 nel Brasile, carpentiere in legno;

Debens Francesco, nato il 14.4.1897 a Trieste, operaio navale;

Laurencic Luigi, nato il 22.6.1898 a Marcottini (Gorizia), ribattitore;

Broggian Silvio, nato il 15.3.1901 ad Albettone (Venezia), bracciante;

Romano Bruno, nato il 10.11.1902 a Versa (Gorizia), muratore;

Capello Narciso, nato il 13.8.1890 a San Canzian d'Isonzo (Gorizia), muratore;

Luchitta Romano, nato il 25.12.1908 a Monfalcone (Gorizia), bracciante;

Cidin Giuseppe, nato il 15.3.1902 a Fiumicello (Udine), contadino;

Pelos Luigi, nato il 13.6.1898 a Staranzano (Gorizia), contadino;

Modest Luigi, nato il 14.5.1893 ad Aquileia (Udine), bracciante;

Sturnich Luigi, nato il 2.3.1899 a Trieste, carpentiere;

Ellero Bruno, nato il 7.5.1890 a Monfalcone (Gorizia), muratore;

Luchitta Antonio, nato il 20.2.1903 a Monfalcone (Gorizia), bracciante.

Debens e Romano latitanti; tutti gli altri detenuti.

### IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 120-252 C.P. per avere, nel territorio di Monfalcone (Gorizia), sino al 16.5.1927, partecipato al concerto criminoso posto in essere dal Partito Comunista, disciolto dall'autorità e ricostituitosi clandestinamente allo scopo di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge suddetta in relazione agli art. 120-252 C.P. per avere nelle suesposte circostanze di tempo e di luogo istigato a commettere fatti delittuosi di cui al capo 1) di imputazione;

3) del delitto di cui all'art. 4 p.p. predetta legge per avere, nelle suindicate circostanze, ricostituito il Partito Comunista già disciolto per ordine della pubblica autorità;

4) del delitto di cui al suddetto art. 4 cpv. per avere, nelle ripetute circostanze, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della pubblica autorità;

5) contro il Michelli anche di omessa denuncia di armi (art. 37 T.U. legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848) per avere, nelle stesse circostanze di cui sopra, detenuto 3 sciabole baionette militari e 11 cartucce per fucile, senza averne fatto denuncia all'autorità;

6) contro il Modest anche di omessa denuncia di munizioni ai sensi dell'art. 37 predetto perché, nelle stesse circostanze di cui dianzi, deteneva munizioni senza averne fatto denuncia all'autorità;

7) contro il Pelos anche di omessa denuncia di armi ai sensi dello stesso art. 37 perché, nelle suindicate circostanze, deteneva un pugnale senza averne fatto la prescritta denuncia all'autorità.

### *Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 421-551 C.P. Esercito, 7 legge 25.11.1926 n. 2008, 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062, 2 R.D. 13.3.1927 n. 313, 16-18 C.P.P.; in conformità delle conclusioni del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di tutti gli imputati in ordine ai delitti loro ascritti in epigrafe ai numeri 1), 2), 3) e 4) perché contro di essi non risultano indizi sufficienti di reità.

Ordina il richiamo dei mandati di cattura a carico di Debens e Romano e la scarcerazione di tutti gli altri imputati se non detenuti per altra causa.

Ordina la trasmissione degli atti al Pretore di Monfalcone per competenza in merito ai reati di cui ai numeri 5), 6) e 7) d'imputazione.

Roma, 9.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il Pretore di Monfalcone, con sentenza emessa il 30.8.1928 condanna Michelli Domenico, Pelos Luigi e Modest Luigi a 40 giorni di arresto.

Reg. Gen. n. 170/1928

SENTENZA N. 154

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pessani Claudio, Negro Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Gallinotti Carlo Giuseppe, nato il 28.7.1898 a Solero (Alessandria), sarto;

Gallinotti Francesco, nato l'11.11.1905 a Solero (Alessandria), sarto;

Ragazzi Giovanni, nato il 23.2.1890 a Casale Corte Cerro (Novara), pulitore metallico;

Sigismondi Giuseppe, nato il 16.3.1887 a Caltignaga (Novara), meccanico;

Beltrami Antonio, nato il 25.11.1893 a Omegna (Novara), operaio.

Tutti detenuti.

### IMPUTATI

1) del reato previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed art. 252-120 C.P. in detto articolo richiamati, per avere in Torino, in epoca anteriore e prossima al luglio 1927, concertato fra di loro di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del reato previsto e punito dagli art. 63-79 C.P. e art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 252-120 C.P. in detto articolo richiamati, per avere in tempi diversi, anteriori e prossimi al luglio 1927, in concorso fra di loro e con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, incitato pubblicamente e col mezzo della stampa a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

3) del reato previsto e punito dall'art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Torino, durante l'anno 1927, ricostituito il Partito Comunista

disciolto per ordine della pubblica autorità, fatto parte di tale Partito e fatto propaganda delle dottrine, del programma e dei metodi di azione del Partito suddetto.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 421 - 551 C.P. Esercito; 7 legge 25.II.1926 n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; in parziale difformità del parere del P.M. su quanto concerne il capo 3) d'imputazione, dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di tutti gli imputati come in epigrafe, in ordine a tutte le imputazioni loro ascritte in prospetto, perché non risultano sufficienti indizi di reità a carico di essi. Ordina la scarcerazione dei cinque imputati rubricati se non detenuti per altra causa.

Roma, 11.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 770/1927

SENTENZA N. 157

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Ballardini Antonia, nata il 6.2.1904 a Santerno (Ravenna), casalinga;

Bedeschi Luigi, nato il 15.6.1905 a Fusignano (Ravenna), borracciaio;

Zani Alessandro, nato il 5.11.1903 a Lugo (Ravenna), contadino;

Taroni Berto, nato il 22.11.1899 a Lugo (Ravenna), contadino;

Pasini Eugenio, nato il 16.10.1903 a Alfonsine (Ravenna), contadino;

Pagani Ferdinando, nato il 7.3.1900 a Alfonsine (Ravenna), contadino;

Benedetti Primo, nato il 31.3.1886 a Lugo (Ravenna), contadino;

Benedetti Anacleto, non meglio indicato;

Silvagni Paolo, non meglio indicato;

Grandi Giuseppe, nato il 17.2.1907 a Lugo (Ravenna), contadino;

Grandi Paolo, nato il 20.3.1902 a Lugo (Ravenna), contadino;

Pirazzini Alberto, nato il 26.6.1903 a Lugo (Ravenna), contadino;

Caravita Giulio, di 24 anni, nato a S. Agata (Ravenna), contadino;

Taroni Francesco, nato il 24.10.1903 a Lugo (Ravenna), contadino.

Tutti detenuti tranne Benedetti Anacleto e Silvagni Paolo latitanti.

## IMPUTATI

Di avere, in correità con altri individui, di cui alcuni identificati ed arrestati in quanto appartenenti al Partito Comunista già disciolto per ordine della pubblica autorità, preso parte in provincia di Ravenna ed in

epoche varie dell'anno 1927, a pubbliche riunioni con lo scopo di far propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista e d'istigare i cittadini a sorgere in armi contro i Poteri dello Stato e di suscitare la guerra civile (art. 3-4 legge 25.II.1926 n. 2008).

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. chiedente alla Commissione la dichiarazione di non doversi procedere a carico degli imputati tutti in ordine ai reati loro ascritti come in epigrafe, osserva

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

L'Autorità di P.S. di Ravenna il 17.12.1927 denunciava gli imputati in epigrafe perché il 27.2.1927 avrebbero partecipato ad una riunione di vari comunisti in casa dei fratelli Paolo e Giuseppe Grandi in Rizzuno e ne sarebbero usciti cantando l'«Internazionale» ed avrebbero inoltre partecipato ad altre riunioni con vari individui di fede comunista in osteria ed altrove allo scopo di fare propaganda e perché in gruppi di quattro avrebbero attraversato in bicicletta le vie di Fusignano con garofani rossi all'occhiello.

Procedutosi a rito formale contro i medesimi per reati di cui in rubrica, dalla compiuta istruttoria non emergono indizi tali, in quantità e qualità, da giustificare un loro rinvio a giudizio, non elementi atti a dimostrare una specifica ed idonea loro attività criminosa tendente alla propaganda delle idee comuniste, la loro appartenenza a detto Partito o, comunque, un concerto a commettere i delitti previsti dagli art. 120-252 C.P. o l'istigazione ad altri di commetterli.

Ora, anche a voler prescindere da ogni considerazione di ordine giuridico al fine di esaminare se i fatti attribuiti dalla denuncia agli imputati costituiscano i reati loro addebitati, sta di fatto che gli episodi accennati in denuncia non hanno avuto il conforto serio e certo della prova; infatti Zaccari Romeo - unico teste di una certa importanza - ha smentito le indicazioni concrete che un altro teste, cioè l'Emaldi, gli aveva attribuito (f. 7-8, Vol. 3°).

A ciò si aggiunga che nelle perquisizioni domiciliari dei pervenuti non fu rinvenuto alcun manifesto o documento di carattere sovversivo e che, fra gli stessi, alcuni, e precisamente Bedeschi, Zani, Pasini, Pagani, Grandi Paolo, Pirazzini e Taroni Francesco, erano da tempo iscritti al Fascio.

Pertanto, e limitatamente, s'intende, ai fatti delittuosi addebitati in questo processo agli imputati, la Commissione ritiene sia provvedimento di giustizia accogliere le richieste del P.M..



P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 421-551 C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di tutti gli imputati rubricati in ordine ai reati loro attribuiti in epigrafe, perché contro di essi non risultano indizi sufficienti di reità, ordinando la scarcerazione di quelli detenuti, qualora non lo siano per altra causa e revocando i mandati di cattura a carico dei latitanti Benedetti Anacleto e Silvagni Paolo emessi per questo procedimento.

Roma, 16.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Negli atti processuali - come confermato in sentenza - non esistono ulteriori dati anagrafici relativi ai latitanti Benedetti Anacleto e Silvagni Paolo.

Reg. Gen. n. 33/1928

SENTENZE N. 161, 172 E 173

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha emesso tre sentenze nel procedimento penale contro:

Montini Francesco, nato a Milano il 2.7.1878, impiegato;

Prina Giuseppe, nato a Candriano (Pavia) il 27.3.1883, tranviere;

Salini Dante, nato a Cumignano (Cremona) il 17.10.1872, tranviere;

Villa Carlo, nato a Milano il 14.5.1902, meccanico;

Rossi Carlo, nato a Milano il 14.5.1902, tranviere;

Frosi Fausto, nato a Soresina (Cremona) il 17.10.1903, tranviere;

Giorgi Carlo, nato a Rognano (Pavia) l'11.3.1887, tranviere;

Belloni Giuseppe, nato a Milano il 22.7.1882, portiere;

Guffanti Enrico, nato a Binasco (Milano) il 30.9.1885, muratore.

#### IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 2 della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 104-120-252 C.P., per avere commesso fatti (organizzazione segreta a carattere militare finanziata dall'estero, propaganda a mezzo di opuscoli, giornali, manifesti, proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, svolta fra la popolazione del Regno e fra le file delle Forze Armate dello Stato, ecc.) diretti a sottoporre parte dello Stato al dominio straniero e far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e suscitare la guerra civile;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge citata per avere, in Milano fra la metà del dicembre 1926 fino al luglio successivo, concertato di commettere i delitti di cui agli art. 104-120-252 C.P.;

3) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge citata per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, istigato a mezzo di giornali, manifesti, opuscoli, proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, a commettere i delitti di cui agli art. 104-120-252 C.P. facendone pure l'apologia;

4) del delitto previsto e punito dall'art. 4 legge citata, per avere costituito il Partito Comunista sciolto per ordine dell'autorità, partecipando e facendone propaganda della dottrina e dei metodi di azione di detto Partito, in Milano e altrove fra la metà del dicembre 1926 e il luglio successivo.

Con la prima (sentenza n. 161 del 27.7.1928) la Commissione Istruttoria dichiarò « il non luogo a procedimento penale nei confronti del Montini per non aver egli commesso i fatti delittuosi addebitatigli ».

Pertanto Montini Francesco, detenuto dal 6.7.1927 venne scarcerato il 30.7.1928.

Per tutti gli altri imputati la Commissione Istruttoria ordinò il rinvio a giudizio dinanzi al T.S.D.S..

Con la seconda (sentenza n. 172 dell'11.8.1928) la Commissione Istruttoria annullò il provvedimento di rinvio a giudizio e dispose la riapertura dell'istruttoria.

Con la terza (sentenza n. 173 del 13.8.1928) la Commissione Istruttoria dichiarò « non sufficientemente indiziata la reità di ognuno degli imputati » ordinando l'immediata scarcerazione di Prina Giuseppe, Salini Dante, Villa Carlo, Rossi Carlo, Frosi Fausto, Giorgi Carlo, Belloni Giuseppe e Guffanti Enrico.

Tutti detenuti dal 6.7.1927 al 15.8.1928.

Reg. Gen. n. 139/1928

SENTENZA N. 167

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Waiz Leone, nato il 9.2.1909 a Fiume (Trieste), impiegato privato.

Detenuto.

## IMPUTATO

1) del reato di cui all'art. 3 p.p., in relazione all'art. 120 C.P., della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Fiume in epoca imprecisata, ma anteriore al 27.2.1928, concertato ed istigato a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del reato di cui all'art. 4 u.p. legge citata per avere fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di un partito disciolto per ordine della pubblica autorità;

3) dell'art. 5 detta legge per avere diffuso e comunicato voci e notizie false e tendenziose sulle condizioni interne dello Stato, in modo da menomare il credito ed il prestigio dello Stato all'estero svolgendo un'attività tale da recar nocimento agli interessi nazionali.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede si dichiari non luogo a procedimento penale nei riguardi di Waiz Leone in ordine alle imputazioni ascrittegli per inesistenza del reato.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto appresso:

La Regia Questura di Fiume nel mese di gennaio 1928 venne a conoscenza che un giovane ivi residente si recava sovente a Susak (Jugoslavia) per

acquistare giornali dei fuorusciti italiani residenti a Parigi. Sulla scorta di qualche connotato fornito da un confidente, l'individuo suddetto venne identificato per Waiz Leone noto a Fiume.

Sottoposto ad assidua vigilanza da parte degli agenti della squadra politica investigativa risultò che costui si recava effettivamente a Susak; che a Fiume teneva un contegno molto riservato e circospetto; e che riceveva corrispondenza dall'estero e quotidianamente il giornale « Nepozvava » organo ufficiale socialista ungherese edito a Budapest.

La mattina del 27.2.1928 fu eseguita una perquisizione nel domicilio del Waiz in Via Pamelio n. 9, p. 3°, ed un'altra in casa dei parenti che abitano nello stesso stabile al pian terreno. Quest'ultima perquisizione portò al sequestro di un pacco contenente 5 libri sovversivi scritti in lingua straniera, spediti dalla libreria della Camera del Lavoro Socialista di Zagabria all'indirizzo del detto Waiz (f. 9).

La perquisizione nella abitazione del Waiz fruttò invece il sequestro di numerosi libri ed opuscoli di propaganda sovversiva ed antifascista, nonché documenti e corrispondenza da cui rilevasi che il Waiz è sovversivo ed in relazione coi fuorusciti italiani residenti a Parigi.

Si rileva altresì che egli era corrispondente del giornale socialista ungherese « Nepozvava » al quale mandava articoli riguardanti il movimento dei partiti sovversivi in Italia. Inoltre che egli era in rapporti con la Confederazione Generale del Lavoro dalla quale riceveva istruzioni e circolari; ed a conferma gli furono sequestrati documenti riflettenti la Cooperativa agricola di Molinella.

Nel suo interrogatorio egli ha dichiarato che nel 1926 si è recato a Milano dove ha avuto abboccamenti con i noti sovversivi Treves, Modigliani, Buozzi, Nenni ed altri; e fra le carte sequestrategli si è trovata la minuta di una lettera da lui scritta al Nenni in Francia.

Denunziato all'autorità giudiziaria venne sottoposto a procedimento penale per i reati ascritti in rubrica.

Egli nel suo interrogatorio reso davanti al Giudice Istruttore ha protestato la sua innocenza. Ha dichiarato, anzitutto, di essere attualmente cittadino apolide perché non ha fatto finora dichiarazione di elezione della cittadinanza italiana in base al decreto del maggio 1927 relativo ai pertinenti fiumani dopo il 1910. Che ha già fatto le pratiche per il riacquisto della cittadinanza ungherese; ma non ancora l'ha ottenuta. Ha dichiarato inoltre di essere di fede socialista, di essere iscritto da molti anni al Partito Socialista Democratico di Budapest, ma di non aver fatto mai parte di sezioni del Partito Socialista Italiano. Ha soggiunto che la sua azione si è limitata a pubblicare articoli sui giornali esteri, e non in lingua italiana, e più precisamente che scriveva in un solo giornale, e cioè sul « Nepozvava » di Budapest che è l'organo centrale del Partito Socialista Democratico un-

gherese, giornale che non si vende in Italia, e perciò i suoi articoli non erano rivolti ai lettori del Regno d'Italia.

Ha negato di aver fatto in alcun modo propaganda sovversiva, e di aver svolto qualsiasi attività per conto di partiti sovversivi italiani dei quali non ha mai fatto parte. Ha detto che i primi contatti con gli esponenti socialisti italiani Turati, Buozzi, Nenni, Treves, Modigliani, Mariani, Gardugli ed altri li ebbe nel 1926 a Milano dove si recava personalmente. Che dopo il loro espatrio egli mantenne i contatti col solo Nenni, e questi contatti consistevano in lettere che egli spediva al detto Nenni da Susak limitandosi a dare giudizi sull'attività svolta dai fuorusciti italiani in Francia; ma a queste lettere il Nenni non ha mai risposto. Ha altresì dichiarato che egli si è recato a Milano due sole volte nell'anno 1926 per parlare con i noti socialisti, e nei suoi abboccamenti si discuteva della situazione politica italiana in genere e di quella del Partito Socialista in specie, ma non ha mai avuto nessuna parte nella propaganda che il Partito Socialista faceva allora con i propri giornali. Che le circolari relative alla Cooperativa di Molinella le ha avute tutte dal Buozzi; ed altre ne ha ricevute da alcuni socialisti italiani residenti a Parigi che trattavano delle divergenze manifestatesi in seno al Partito. Ha respinto infine l'accusa d'aver comunicato o diffuso all'estero voci o notizie false o tendenziose sulle condizioni interne dell'Italia, ed ha affermato che mai al Nenni ha scritto alcuna notizia sulle condizioni sociali o politiche dell'Italia, anche perché, stando egli a Fiume, non era in grado di fornirgli notizie di questo genere.

Dal rapporto informativo della Regia Questura di Fiume in data 21.3. 1928 (f. 136) risulta che dalle indagini esperite non si è potuto stabilire se il Waiz abbia appartenuto in Italia a partiti disciolti per ordine della pubblica autorità. Che egli però era iscritto al Partito Socialista Democratico di Budapest. Che solo per sua stessa dichiarazione si è saputo che fino al 1926 è stato in relazione con i capi del Partito Socialista Italiano e che riceveva per loro mezzo circolari e comunicazioni riguardanti il movimento sovversivo italiano, e le comunicava al giornale socialista ungherese « Nepozvava ».

Il Commissario di P.S. Benza, che ha condotto l'indagine in seguito alla quale si procedette all'arresto del Waiz, ha dichiarato (Vol. 2°, f. 46) che costui fu segnalato dalla Questura nel dicembre 1927 come individuo di sentimenti antifascisti, e che era stato visto a Susak acquistare giornali antifascisti. Che perciò fin da allora fu sottoposto ad assidua vigilanza, ma non è risultato che a Fiume frequentasse persone politicamente sospette.

Il direttore della Banca Mobiliare di Fiume presso la quale il Waiz era impiegato ha dichiarato (Vol. 2°, f. 19) che costui come impiegato si dimostrò sempre esemplare, e la sua condotta non ha mai dato neanche il sospetto che si occupasse di politica.

In base a tali risultanze deve essere escluso che il Waiz abbia commesso i fatti attribuitigli al punto 1) del capo d'accusa, e cioè che abbia concertato



ed istigato di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a fare sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato. I suoi abboccamenti con i capi socialisti italiani avvenuti a Milano nell'anno 1926, ed i suoi successivi rapporti epistolari mantenuti con i fuorusciti italiani a Parigi, da lui stesso confessati, non offrono alcun elemento per ritenere che egli abbia cospirato per far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato italiano, o che abbia istigato altri alla insurrezione ed alla guerra civile. E perciò in ordine a questo capo d'accusa il Waiz deve andare prosciolto per non avere commesso il fatto.

Devesi altresì escludere che egli abbia fatto in Italia propaganda di dottrine, di programmi e metodi di azione di partiti sovversivi disciolti per ordine della pubblica autorità perché ciò non è per nulla risultato.

Né possono essere considerati e ritenuti come materiale di propaganda punibile a senso dell'art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, gli articoli che egli da Fiume inviava a Budapest per essere pubblicati sul giornale ungherese « Nepozvava » perché la legge sulla difesa dello Stato nel citato articolo considera come reato la propaganda sovversiva fatta nel Regno.

Devesi infine escludere che sussista a carico del Waiz il reato di diffusione o di comunicazione all'estero di false o tendenziose notizie sulle condizioni interne dello Stato in modo da menomare il prestigio dell'Italia all'estero perché l'art. 5 della citata legge 25.II.1926 n. 2008 considera questo fatto come reato quando viene commesso da un cittadino italiano. Ora poiché dagli atti (Vol. 1°, f. 159) risulta che il Waiz non è cittadino italiano in quanto che non ha mai fatto dichiarazione d'elezione della cittadinanza italiana in conformità del R.D.L. 12.5.1923 n. 723, devesi ritenere che anche se sussistesse il fatto della comunicazione delle notizie false e tendenziose sulle condizioni interne dello Stato italiano, tal fatto nei riguardi del Waiz non costituisce reato per difetto in lui della qualità di cittadino italiano. Pertanto in ordine ai punti 2) e 3) del capo d'accusa il Waiz deve andare prosciolto per inesistenza di reato.

Ritenuto che l'imputato prosciolto deve essere posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Ritenuto infine che gli opuscoli e gli altri documenti sovversivi sequestrati al Waiz devono essere confiscati e distrutti essendone vietata la pubblicazione e la vendita.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 421 C.P. Esercito; 36 C.P. e 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi del Waiz Leone in ordine al punto 1) del capo d'accusa per non avere commesso i fatti attribuitigli ed in ordine ai punti 2) e 3) del capo d'accusa rispettivamente per inesistenza di reato.

Ordina che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa, e che gli opuscoli e gli altri documenti sovversivi sequestrati siano confiscati e distrutti.

Roma, 8.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 390/1927

SENTENZA N. 179

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Manni Guido, nato il 16.2.1895 a San Michele Extra (Verona), fornaio;

Nicolis Giovanni, nato il 28.7.1901 a Poiano (Verona), muratore;

Begalli Giovanni, nato il 18.2.1892 a Quinto (Verona), fuochista;

Marchi Luciano, nato il 27.5.1892 a Vigasio (Verona), manovale;

Signoretto Gino, nato il 20.4.1907 a Oppiano (Verona), muratore;

Bonapace Alberto, nato il 19.7.1907 a Verona, fabbro;

Pasini Beniamino, nato il 23.9.1903 a Montorio (Verona), muratore;

Merci Raimondo, nato il 19.7.1907 in Svizzera, manovale;

Martini Luigi, nato il 24.11.1904 in località imprecisata della Germania, muratore;

Cipriani Giovanni, nato il 30.7.1907 a Verona, manovale;

Trainotti Egidio, nato il 31.10.1890 a S. Maria in Stella (Savona), manovale;

Donatelli Attilio Riccardo, nato il 26.2.1905 a Negarina (Verona), muratore;

Pasini Umberto, nato il 1<sup>o</sup>.5.1906 a Quinto (Verona), muratore;

Canova Attilio, nato il 30.10.1907 a Quinto (Verona), muratore;

Girlanda Raffaldo, nato il 27.10.1907 a Quinto (Verona), muratore;

Gaspari Luigi, nato il 13.7.1907 a Verona, lattoniere;

Zambelli Luigi Giuseppe, nato il 7.3.1908 ad Avesa (Verona), manovale;

Signoretto Giovanni, nato il 21.4.1907 a Sorgà (Verona), contadino.

Liberi a disposizione della P.S., già detenuti.

## IMPUTATI

Del delitto di cui agli art. 63-135 n. 1 C.P. in relazione all'art. 118 n. 3 dello stesso codice, per avere in Verona, ed in altri paesi vicini, dal luglio al 10.11.1926, con più atti esecutivi della medesima risoluzione, pubblicamente a mezzo della stampa, diffondendo cioè fogli volanti e giornali che emanavano dal Partito Comunista, incitato a mutare violentemente la Costituzione dello Stato e la forma del Governo.

*Omissis*

La Commissione Istruttoria ritiene che a carico di tutti gli imputati non siano emersi elementi sufficienti di reità atti a statuire che hanno agito con dolo: di conseguenza di doversi dichiarare nei confronti di tutti il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 135 in relazione all'art. 118 n. 3 C.P.c..

## P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su difforme parere del P.M. - dichiara il non luogo a procedimento penale nei riguardi di tutti gli imputati in ordine al reato di cui all'art. 135 in relazione all'art. 118 n. 3 C.P.c..

Roma, 16.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 828/1927

SENTENZA N. 180

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Molinari Pompilio, nato il 14.1.1890 a Roma, meccanico;

Iommi Andrea, nato l'8.8.1904 a Massa Fermana (Ascoli Piceno), studente;

Bernulfo Giacomo, nato il 18.6.1892 a Torino, elettricista;

Reposi Luigi, nato il 2.3.1882 a Milano, meccanico;

Picelli Guido, nato il 9.10.1889 a Parma, impiegato;

Losito Leonardo Antonio, nato il 1°.1.1890 a Gioia (Reggio Calabria), contadino;

Donati Michele, nato il 26.9.1898 a Granarolo Faenza (Ravenna), studente;

Fusconi Giovanni, nato il 18.3.1899 a Cerbaia (Firenze), impiegato;

Longo Giuseppe, nato il 15.5.1901 a Fubine Monferrato (Alessandria), meccanico;

Ferrara Antonio, nato il 10.9.1889 a Scafati (Salerno), spedizioniere;

Berardi Giuseppe, nato il 18.12.1891 a Massa Lombarda (Ravenna), operaio;

Taddei Guglielmo, nato il 16.11.1869 a Metato (Lucca), industriale;

Rebagliati Giuseppe, nato il 3.7.1888 a Savona, facchino;

Zustovich Lelio, nato il 27.7.1893 ad Albona (Torino), mobiliere;

Della Lucia Giusto, nato il 13.2.1887 a Taibon (Belluno), impiegato;

Acquarone Angelo, nato il 21.9.1893 a Genova, ebanista;

Alberghi Giuseppe, nato il 16.7.1895 a Lugo (Ravenna), idraulico;

Benedetti Aladino, nato il 13.11.1894 a Bagnolo San Vito (Mantova), impiegato;

Barbagelata Silvio, nato il 21.10.1891 a Genova, impiegato;  
Bianchi Leonardo, nato il 6.3.1903 a Rebbio (Como), tintore;  
Bravo Guglielmo, nato il 22.1.1896 a Verona, cancelliere;  
Ceriello Ippolito, nato il 6.8.1897 a Saviano (Napoli), avvocato;  
Cecchi Antonio, nato il 24.4.1895 a Scafati (Salerno), avvocato;  
Collesei Giuseppe, nato il 22.6.1887 a Lamon (Belluno), tessitore;  
Iacoponi Natale Vasco, nato il 24.12.1901 a Livorno, marittimo;  
Mancini Lamberto, nato il 28.1.1902 a Roma, impiegato;  
Poce Antonio, nato il 10.9.1890 a Roma, elettricista;  
Santucci Mario, nato il 25.3.1902 a Perugia, sellaio;  
Valentini Renato, nato il 20.4.1886 a Fano (Pesaro), sarto;  
Zingaretti Alberto, nato il 5.9.1890 ad Arcevia (Ancona), sarto;  
Battelli Galiano, nato il 1° 3.1899 a Firenze, commesso;  
Barsotti Roberto, nato il 26.3.1884 a Cecina (Livorno), commerciante;  
Marmocchi Giuseppe, nato il 19.11.1896 a Modena, commesso;  
Dai Giuseppe, nato il 21.2.1902 a Bisignano (Ascoli Piceno), piazzista;  
Roncarati Bruno, nato il 21.6.1907 a Castel Maggiore (Bologna), contadino;  
Noè Mario, nato il 30.8.1901 a Gropello Cairoli (Pavia), impiegato;  
Montanari Secondo, nato il 3.2.1901 a Bologna, venditore ambulante;  
Cristoni Ettore, nato il 15.4.1907 a Montevoglio (Bologna), calzolaio;  
Giordano Vincenzo, nato il 2.10.1894 a Taranto, operaio;  
Saltini Lelio, nato il 23.3.1903 a Corfù (Grecia), calzolaio;  
Bittoni Amleto, nato il 17.10.1905 a Chiaravalle (Ancona), elettricista;  
Canepa Giovanni Battista, nato il 18.7.1896 a Chiavari (Genova), corrispondente;  
Piccirilli Lamberto, nato il 15.2.1894 a Petrella Salto (Rieti), gioielliere;  
Capriata Eugenio, nato il 24.11.1904 a Cantalupo (Alessandria), astuciaio;  
Sansolino Gaetano, nato il 12.12.1891 a Santeramo (Bari), contadino;  
Pomè Achille, nato il 4.7.1897 a Roma, elettricista.

## IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008, per avere in Lipari negli ultimi mesi dell'anno 1927, nella loro qualità di confinati politici, svolto opera di ricostituzione e propaganda del disciolto Partito Comunista.



## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M., osserva

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Con verbale della P.S. del 16.12.1927 venivano denunciati tutti i soprascritti imputati, quali colpevoli dei reati loro ascritti come in epigrafe. Si faceva loro carico di avere ricostituito, durante la loro permanenza nella colonia penale di Lipari quali confinati politici, una o più sezioni del disciolto Partito Comunista.

Ciò si deduceva dal contenuto di due criptogrammi trovati e sequestrati a Milano, da parecchie lettere anonime inviate da altri confinati al direttore della colonia ed al Comandante della M.V.S.N., ed infine dalle accuse del confinato Cocco.

In linea di fatto è da notare che gli addebiti specifici che si son fatti a tutti i confinati, ed in ispecial modo al Molinari, Della Lucia, Collisei, Ceriello, Acquarone ed altri, sono quelli di avere tenuto dei congressi e delle riunioni, di essersi serviti della mensa e della biblioteca come organi di propaganda sovversiva, di avere fatto delle elezioni di comitati direttivi e di avere costituito gruppi e cellule, esplicando così una attività comunista, di accordo, ed in relazione con l'attività del Comitato Centrale del disciolto Partito.

Altro addebito che si fa è quello di una cassa assistenziale fra confinati, ed in ispecial modo per quelli carcerati e bisognosi.

Sempre in linea di fatto, non può disconoscersi che tutti questi elementi non sono da considerarsi idonei a configurare l'esistenza giuridica dei reati addebitati ai prevenuti.

Infatti, cominciando ad esaminare il contenuto dei due criptogrammi, non si può fare a meno di notare, con quella serena obiettività che si conviene alla Maestà della Giustizia, che gli stessi presentano una lieve ombra di origine, in quanto, in tutto l'incarto processuale, non esiste un regolare verbale di sequestro, formalità questa essenziale che la legge vuole sia adempiuta per garanzia di tutti, accusatori ed accusati, specie quando l'oggetto od il documento sequestrato costituiscono la base prima e fondamentale dell'accusa.

E' chiaro che nei criptogrammi si parla dell'attività dei confinati, delle lotte, e non lievi, esistenti fra di loro, della mensa, della biblioteca e della scuola, dei degni e degli indegni, ed infine della vita tutta dei condannati a Lipari.

Trattasi di una relazione dei comunisti confinati, che l'Autorità di P.S., per le modalità con le quali è stata scritta e firmata, ha attribuito al prevenuto Molinari, mentre successivamente, nel periodo istruttorio è risul-

tato che, quasi certamente, sia stata scritta da Della Lucia, sebbene ispirata dal primo.

Non è superfluo a questo punto osservare che per il fatto che i due criptogrammi sono stati trovati, come assume l'Autorità di P.S., abbandonati nel magazzino di Via Ruggero Lauria in Milano, adibito a deposito di stampati, poligrafi ecc., si può ben pensare che i due documenti o non sono arrivati a destinazione, o la Centrale del Partito non vi ha attribuito alcun valore, tanto da abbandonarli nel modo suddescritto, invece di custodirli gelosamente o distruggerli.

Comunque, se si tiene presente che tutti i prevenuti sono dei comunisti, che per il loro passato, per la fede politica professata, e per la loro potenziale pericolosità sono stati assegnati al confino di polizia; se si pensa ancora che il confino di polizia è una forma speciale di privazione della libertà personale cui lo Stato sovrano, con i suoi poteri discrezionali ed insindacabili, può sottoporre i cittadini, per ragioni di ordine pubblico e di sicurezza interna, e che ha natura e fondamento giuridico di pena, con gli stessi caratteri di prevenzione, intimidazione, punizione ed esemplarità, si deve concludere che, se gli attuali imputati, nel luogo di confino, hanno mantenuto i loro sentimenti e le loro idee sovversive, non hanno fatto altro che persistere e mantenersi in quelle tali personali convinzioni che avevano dato luogo alla pena di polizia loro inflitta.

Non si può quindi sostenere, con fondatezza e serietà giuridica, che questa persistenza di idee e di principi, manifestata con quella limitata attività che può svolgersi in un luogo di pena, possa dar vita alla figura di un reato, punibile ai sensi della legge 25.11.1926 n. 2008, e ciò, tenendo anche conto di quel tentativo di far conoscere agli organi centrali del Partito le condizioni in cui vivevano i confinati della colonia, a mezzo di due criptogrammi. Perché esista il reato di appartenenza ad un disciolto partito occorrono oltre che gli elementi subbiettivi, gli elementi obbiettivi del reato stesso; ossia, non basta avere le idee ed i sentimenti del partito, ma è necessaria ancora una regolare iscrizione allo stesso, con tutti gli obblighi, i doveri ed i diritti relativi.

Si può far parte della massa simpatizzante, senza far parte del partito.

Nel caso in esame quindi non si può affermare, con serena coscienza, che i prevenuti, sebbene di principi e sentimenti comunisti, facessero regolarmente parte del disciolto Partito, occultamente ricostituito. Né si può parlare, altresì, di propaganda, perché per propaganda deve intendersi la propalazione, la divulgazione, l'insegnamento di qualsiasi idea, programma o principio, a chi non lo conosce o non lo condivide, a fine di attrarlo nella propria sfera ma non può intendersi la professione dell'idea, del programma o del principio stesso.

Si può ancora aggiungere che non è concepibile, o per lo meno difficile a pensare, che in un luogo di pena, sotto l'austera ed oculata vigilanza

dell'Autorità di P.S., si possa esplicitare una attività tale da dar vita ai due reati suddescritti.

Né, a tal fine, maggiore importanza probatoria possono assumere gli altri elementi di fatto che si addebitano ai prevenuti. Infatti, se si considera che la mensa, costituita fra i confinati, era stata regolarmente autorizzata dalla locale Autorità di P.S., non è da meravigliare che, in seno alla stessa, sorgessero dissidi di natura amministrativa o politica, contrasti di gruppi o di tendenze diverse, quando si pensa che i componenti erano tutti comunisti e quindi, trovandosi organizzati con l'etichetta di una formale legalità (autorizzazione P.S.), dovevano quasi necessariamente occuparsi, oltre che del vitto da scegliere e consumare, anche di sovversivismo teoretico, sterile e grottesco nella forma (beghe, liti, ecc.), ossia della causa unica che li aveva accomunati in un unico luogo di pena. Così dicasi della scuola e della biblioteca con i relativi disaccordi e lotte tendenti alla supremazia di alcuni su gli altri. Era certamente prevedibile che, dando la possibilità a centinaia di comunisti confinati di riunirsi, gli stessi svolgessero, o tentassero di svolgere un'attività sovversiva sebbene necessariamente limitata alla loro limitata libertà. E' da notare che questa libertà si svolse, o si tentò di svolgere fra di loro e mai verso estranei.

Passando all'esame delle lettere anonime, non si può fare a meno di osservare che le stesse non possono considerarsi come elementi di prova degne di molta fede, sia perché nelle stesse si parla in maniera vaga ed indecisa dell'attività dei prevenuti, attività che, come prima si è detto, non può essere considerata con sicurezza di coscienza e fondatezza di diritto, materia di reato; e sia perché, ai fini probatori, uno scritto anonimo, se non suffragato da altri concreti elementi di prova, non può considerarsi che come un indizio, od un principio di prova.

Altrettanto dicasi delle accuse del confinato Cocco, accuse generiche e facilmente adattabili al carattere ed alle personali tendenze di ogni comunista. Si potrebbe anche dubitare della autenticità delle stesse, e pensare che egli abbia fatto da accusatore contro tutti i suoi compagni di pena al solo scopo di cattivarsi la benevolenza dell'autorità locale, non scorgendosi altro manifesto o giustificato motivo nella sua mania accusatrice.

Ultimo elemento da esaminare è la denunciata esistenza della cassa assistenziale fra i confinati. Tale cassa avrebbe avuto lo scopo di aiutare i confinati carcerati per mancato pagamento di contravvenzioni, o quelli assolutamente bisognosi. A prescindere dal fatto che l'esistenza di questa cassa non è rimasta sicuramente provata, stimasi opportuno osservare che nella stessa, anche se veramente esistente, non si possono ravvisare i caratteri di un organo di propaganda.

Infatti è notorio che nel Partito Comunista il comitato del Soccorso Rosso, o Soccorso Vittime, ha scopo precipuo di propaganda e di infiltrazione fra le masse, e tende e si svolge più tra le masse simpatizzanti che

fra i componenti il Partito. Con l'aiutare le famiglie dei compagni colpiti dalla legge per la loro criminosa attività, o quelle dei simpatizzanti bisognosi, od i simpatizzanti stessi, si crede di svolgere opera di attrazione nella propria sfera di principi, o di predisposizione ad accettare il programma comunista. Quando invece, come nel caso in esame, il soccorso viene a svolgersi fra comunisti già convinti e riuniti in unico luogo di pena, non si può scorgere in esso un'azione di propaganda, ma solo quella di un reciproco aiuto che non può assumere sostanza di reato.

Tutti i prevenuti, comunisti confessi e ritenuti pericolosi dall'autorità politica, per la loro fede e per la pericolosità sono stati soggetti alla pena del confino di polizia dalla stessa autorità, in rappresentanza dello Stato sovrano che può, nell'esplicazione delle sue funzioni politico-amministrative, limitare con insindacabile potere la libertà dei cittadini a tutela dell'ordine pubblico e sicurezza interna. Tali condannati, riuniti in unico luogo di pena, fra di loro a contatto ed in gruppi non differenziati, hanno mantenuto le loro idee, e delle stesse si sono occupati nei loro discorsi o riunioni, sebbene in modo molto limitato, data la ininterrotta vigilanza dell'Autorità di P.S.. In questa loro persistenza, in questa loro attività non possono, adunque, scorgersi con sicurezza ed evidenza, elementi subiettivi ed obbiettivi di reato, sebbene permangano quelle stesse condizioni per le quali, in precedenza, sono stati condannati alla pena del confino di polizia.

Pertanto ritiene che per tutti i prevenuti debba ordinarsi di non doversi procedere, in ordine al reato loro ascritto, per insufficienza di indizi. E poi che può ordinarsi la restituzione delle somme agli stessi appartenenti e sequestrate.

P. Q. M.

Letti gli art. 421-551 C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di tutti gli imputati, in ordine al reato loro ascritto come in epigrafe, per insufficienza di indizi, ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa, ferma restando per ognuno di loro la pena del confino di polizia.

Ordina la restituzione delle somme rispettivamente sequestrate agli stessi.

Roma, 16.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 430/1927

SENTENZA N. 181

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Gasparini Ezio, nato il 22.4.1900 a Novi (Modena), impiegato comunale;

Rogara Abramo, nato il 24.1.1900 a Castellanza (Varese), tornitore;

Pigni Luigi, nato il 10.4.1902 a Gorla Minore (Varese), calzolaio;

Pigni Enrico, nato il 10.4.1907 a Gorla Minore (Varese), rappresentante;

Calini Angelo, nato il 4.4.1900 a Legnano (Milano), meccanico;

Farioli Ambrogio, nato il 28.11.1897 a Castellanza (Varese), autista;

Venegoni Pierino, nato il 16.7.1908 a Villa Cortese (Milano), falegname;

Venegoni Mauro, nato il 4.10.1903 a Legnano (Milano), lattoniere;

Alberganti Giuseppe, nato il 24.7.1898 a Stradella (Pavia), macchinista;

Camieri Federico, nato il 28.2.1902 a Legnano (Milano);

Generosi Luigi, nato il 7.1.1903 a Legnano (Milano);

Venegoni Carlo, nato il 7.5.1902 a Legnano (Milano), commerciante;

Ravazzoli Paolo, nato il 9.11.1894 a Stradella (Pavia), meccanico.

Tutti detenuti, meno il Ravazzoli latitante.

### IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008, per avere in Legnano (Milano), nei primi mesi del 1927, ricostituito clandestinamente una sezione del disciolto Partito Comunista, svolgendo attività sovversiva mediante distribuzione di sussidi per conto del « Soccorso Rosso » pro vittime politiche; Venegoni Carlo, Venegoni Pierino, Calini Angelo, Pigni Luigi

e Pigni Enrico anche mediante diffusione a scopo di propaganda di stampati sovversivi.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313.

Ordina lo stralcio degli atti Ravazzoli Paolo e Venegoni Carlo per l'abbinamento agli altri procedimenti (n. 500 e 840 Reg. Gen.) a loro carico in corso, fermo restando l'attuale stato di custodia del Venegoni e il mandato di cattura contro il Ravazzoli.

Dichiara il non luogo a procedimento penale a carico di tutti gli altri per insufficienza di prove, ed ordina che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 17.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Per Venegoni Carlo vedi sentenza del T.S.D.S. n. 118 del 23.10.1928, pag. 696.

Per il latitante Ravazzoli Paolo vedi « Nota » alla sentenza n. 58 della Commissione Istruttoria del 20.2.1928, pag. 310.

Negli atti del T.S.D.S. non risultano specificate le mansioni svolte da Camieri Federico e Generosi Luigi.



Reg. Gen. n. 652/1927

SENTENZA N. 183

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cesana Angelo, nato il 22.6.1884 a Carate Brianza (Milano), fuochista;  
Lavezzari Biagio, nato il 20.11.1894 a Nova (Milano), macchinista;  
Parravicini Sante, nato il 2.11.1891 a Carate Brianza (Milano), operaio;  
Cesana Pietro, nato il 29.5.1897 a Carate Brianza (Milano), operaio;  
Isimbaldi Luigi, nato il 17.9.1899 a Carate Brianza (Milano), tranviere.  
Detenuti dal 23.9.1927.

## IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, in Carate Brianza e Desio, antecedentemente e fino al settembre 1927, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della pubblica autorità, e per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda delle dottrine, dei metodi d'azione e dei programmi del precitato Partito disciolto, mediante diffusione di stampe sovversive.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. in data 10.8.1928 con la quale chiede alla Commissione Istruttoria l'annullamento dell'atto d'accusa in data 16.6.1928 ed il proscioglimento per insufficienza d'indizi dei 5 prevenuti, osserva

## IN FATTO ED IN DIRITTO

I cinque rubricati col citato atto d'accusa erano stati, a rito diretto, rinviati a giudizio per rispondere del reato in epigrafe. Ma successive indagini hanno assodato che in sostanza non si conosce l'epoca in cui la mani-

festazione di attività del Partito, che condusse alla incriminazione, sia avvenuta effettivamente.

Infatti, mentre dal verbale dei RR.CC. di Carate Brianza del 23.9.1927 si trae che elementi di prova contro il Cesana Angelo sono il possesso di una medaglia portante l'effigie di Matteotti, l'aver ricevuto alcuni manifestini dal coimputato Lavezzari, ed altri averne ricevuti posteriormente da Isimbaldi Luigi, nonché di avere partecipato a una riunione di comunisti all'epoca della semina del granoturco del 1927; si trae altresì che gli altri sono accusati per le informazioni date da esso Cesana Angelo. Le quali informazioni non solo sono state respinte dai coimputati, ma sono rimaste senza prova alcuna per l'esito negativo delle perquisizioni eseguite e per le informazioni dei precedenti degli imputati tutti che risultano tendenti ad escluderli, individualmente e quasi tutti, da ogni attività criminosa.

Non sarebbe occorso, pertanto, l'accertamento che davvero un'adunata vi fu in Desio posteriormente alla emanazione della legge 25.11.1926 n. 2008; ma mentre gli atti stessi in proposito presentarono contraddizioni tali che indussero l'autorità inquirente a chiedere informazioni sulla verità stessa del convegno (pag. 50) e queste non poterono che far capo alla sola affermazione del Cesana, in tempo posteriore costui smentì i suoi stessi detti, riferendoli all'epoca del 1924 e le ulteriori indagini han finito per concludere che ignorasi se e dove e quando il convegno di Desio sia avvenuto.

Bisogna riconoscere perciò che difettano gli indizi di reità intorno a tutti gli imputati.

Poiché la procedura a rito sommario fu esaurita con l'atto d'accusa, e l'annullamento di questo si rende necessario; poiché solo la Commissione Istruttoria allo stato del procedimento può ordinare un tale annullamento che, peraltro, lo stesso P.M. che lo pronunciò richiede; ritenuto che un tale giudizio collegiale, che non contrasta col diritto sostanziale, trova ragione di essere nei principi generali del diritto, ed è una maggiore garanzia oltre che per la giustizia, per gli stessi imputati.

P. Q. M.

Letti gli art. 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; 421 - 551 C.P. Esercito, in conformità delle richieste del P.M., dichiara nullo l'atto d'accusa in data 16.6.1928.

Dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di tutti e cinque gli imputati in ordine ai delitti in rubrica loro attribuiti perché non risultano indizi sufficienti di reità, ordinando la loro scarcerazione se non detenuti per altri motivi.

Roma, 18.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Per analoga imputazione venne tratto in arresto il 28.9.1927: Bugatti Angelo, nato il 24.2.1888 a Milano, impiegato.

Il Giudice Istruttore (Giuseppe Segala), con ordinanza emessa il 15.6.1928 ha dichiarato «di non farsi luogo a procedimento penale nei confronti di Bugatti Angelo per insufficienti indizi di reità».

Detenuto dal 28.9.1927 al 17.6.1928.

Reg. Gen. n. 610/1927

SENTENZA N. 186

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Berro Bianchi Andrea, nato il 9.12.1900 a Borgomaro (Imperia), operaio;  
Nuti Emilio, nato il 12.5.1901 a Barberino di Mugello (Firenze), operaio.

## IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P., per avere in Oneglia (Imperia), in epoca anteriore e prossima al settembre 1927, concertato appartenendo a segreta associazione comunista, tra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a fare insorgere contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della citata legge sulla difesa dello Stato per avere, nelle precitate circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione del disciolto Partito Comunista mediante la diffusione di tessere, opuscoli e giornali sovversivi stampati alla macchia.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Vista e letta la ordinanza di questa Commissione Istruttoria dell'11.8.1928 (1 e 2), pronunciata a carico di Berro e di Nuti imputati del delitto di cospirazione di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, con la quale veniva ordinato un supplemento istruttorio, perché sulla base delle accuse a loro carico mosse dai testi Drago e Bergonzo, che dinanzi al Giudice Istruttore ebbero a modificarle in gran parte, vengano fatte ulteriori indagini sui fatti stessi denunciati e sui precedenti morali e politici

degli imputati: in modo da accertare se trattasi veramente di individui iscritti al Partito sovversivo e che sistematicamente andavano svolgendo opera propagandistica; ovvero se debbasi trattare di due buoni operai, a carico dei quali la fantasia degli stessi testi, due compagni di lavoro unici accusatori, concorse a fare ritenere il Nuti ed il Berro comunisti pericolosi anziché magari dei semplicioni.

Visto e letto il rapporto redatto dalla polizia giudiziaria di questo Tribunale, che puntualizza tutte le circostanze raccolte e documentate durante le indagini investigative.

Visti e letti di nuovo gli atti istruttori e la sentenza di rinvio a giudizio del 18.2.1928 (1 e 2), osserva

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che nelle precise e chiare accuse degli operai Drago, Rito e Bergonzo addetti alla fabbrica di calce e cementi di Oneglia, ove sono occupate circa 250 maestranze, vennero denunciati ed arrestati il Nuti ed il Berro perché ripetutamente ebbero ad invitare i compagni di lavoro ad iscriversi al Partito Comunista, a ricevere materiale propagandistico ed a ritirare la tessera della Confederazione Generale del Lavoro, ecc.

In modo particolare accusatori si dimostrarono il Rito ed il Bergonzo: però in corso istruttorio coi compagni gradatamente ebbero a fare delle rettifiche, attenuando sostanzialmente delle circostanze, per cui la Commissione Istruttoria si trovò perplessa nell'ascrivere anche il reato di propaganda sovversiva e li assolse per insufficienza di prove dal detto reato. Dopo la sentenza di rinvio a giudizio per cospirazione, gli imputati rinnovavano la richiesta perché fosse indagato sulla possibile vendetta fatta ai loro danni dai testi Bergonzo e Rito: e perciò il Collegio credette necessario di procedere ad ulteriori indagini.

Così dal rapporto trasmesso alla Commissione emerge che nel complesso gli imputati erano ottimi lavoratori; che godevano di stima ed erano benvisti fra i compagni. Il Berro poi esercitava le funzioni di capo squadra ed aveva alle sue dipendenze i denunciati Rito e Bergonzo: coi quali non correavano troppo buoni rapporti per gelosia di mestiere perché il Bergonzo aspirava al posto di capo squadra tenuto dal Berro.

Dal punto di vista politico nessun precedente sfavorevole grava a loro carico, anzi destò meraviglia in tutti l'arresto e la denuncia. Da ciò vengono a mancare elementi di specifica accusa per attribuire a loro l'opera propagandistica sovversiva svolta un mese prima dell'arresto; ipotesi affacciata dalla Questura. Certo che gli imputati non escludono di avere avuto occasione, nello stabilimento, di trovare delle tessere comuniste della Confederazione Generale del Lavoro: e mentre lo stesso Nuti afferma che il Berro gli aveva confidato di averne offerta una al Bergonzo, il Berro

insieme nega la circostanza dichiarando che il Nuti gliene fece vedere un certo numero ed allora egli a scanso di responsabilità le distrusse.

Non vi è dubbio pertanto che se gli stessi imputati col loro contegno ebbero a creare quei sospetti atti a ritenerli degli esponenti del Partito Comunista che andavano dovunque svolgendo attività cospirativa, tuttavia da un ulteriore esame dei fatti denunciati, in base ai nuovi elementi emersi in loro favore dalle indagini investigative svolte dalla polizia giudiziaria, il Collegio ritiene che nella fattispecie pur ravvisandosi se mai la configurazione giuridica del solo delitto di appartenenza al Partito, non si siano raccolti indizi sufficienti di reità e di conseguenza debbasi in confronto del Nuti e del Berro dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove. Ordinando per il disposto dell'art. 421 C.P. Esercito che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito, 2 R.D. 13.3.1927 n. 313, dichiara il non luogo a procedimento penale in ordine al delitto di cui all'art. 4 p.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 nei confronti del Nuti e del Berro, ordinando che vengano, entrambi, immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 20.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Detenuti dal 27.8.1927 al 22.8.1928.



Reg. Gen. n. 135/1928

SENTENZA N. 187

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Guglielmi Armando, nato il 19.4.1909 a Vallebona (Imperia), muratore;

Amoretti Enrico, nato il 20.4.1906 a Oneglia (Imperia), tipografo;

Amedeo Giuseppe, nato il 29.7.1909 a Oneglia (Imperia), metallurgico;

Acquarone Lorenzo, nato il 28.3.1905 a Porto Maurizio (Imperia), operaio;

Belgrano Edoardo, nato il 15.12.1910 a Oneglia (Imperia), cassai;

Bracco Giovanni, nato il 21.7.1905 a Oneglia (Imperia), facchino;

Bacci Rodolfo, nato il 25.5.1907 a Buti (Pisa), cestaio;

Caraglio Mario, nato il 19.2.1909 a Oneglia (Imperia), cassai;

Vozol Romeo, nato il 28.3.1911 a Oneglia (Imperia), lattoniere;

Ghiglione Dario, nato il 20.9.1911 a Castelvechio (Imperia), parrucchiere;

Giocamelli Giovanni, nato il 17.2.1909 a Oneglia (Imperia), falegname;

Ghiglione Siro, nato il 29.9.1909 a Oneglia (Imperia), liquorista;

Languasco Michele, nato il 21.1.1909 a Oneglia (Imperia), manovale;

Ligi Paolo, nato il 28.10.1909 a Oneglia (Imperia), operaio;

Maglio Carlo, nato l'11.5.1907 a Oneglia (Imperia), falegname;

Menotti Luigi, nato il 9.10.1910 a Oneglia (Imperia), macellaio;

Marvaldi Olimpio, nato il 13.6.1909 a Oneglia (Imperia), meccanico;

Marvaldi Stefano, nato il 27.9.1909 a Oneglia (Imperia), trasportatore;

Meli Vincenzo, nato il 18.7.1909 a Oneglia (Imperia), stagnino;

Negro Libero, nato il 29.3.1911 a Oneglia (Imperia), falegname;

Nasi Pierino, nato il 26.1.1908 a Oneglia (Imperia), manovale;

Poretto Alfonso, nato il 22.10.1907 a Morazzone (Varese), muratore;  
Protto Giuseppe, nato il 21.4.1909 a Oneglia (Imperia), lattoniere;  
Pieraccioni Natale, nato il 21.12.1905 a Castelveccchio (Imperia), meccanico;

Costa Emilio, nato il 25.11.1911 a Oneglia (Imperia), commesso;  
Berta Sebastiano, nato il 22.11.1908 a Chiusavecchia (Imperia), impiegato;

Glorio Angelo, nato il 28.4.1909 a Diano S. Pietro (Imperia), impiegato;  
Oddo Antonio, nato il 12.3.1906 a Oneglia (Imperia), operaio;  
Peruzzi Luigi, nato il 12.7.1907 a Ponte Decimo (Genova), metallurgico;

Peruzzi Guerrino, nato il 10.1.1909 a Ponte Decimo (Genova), falegname;

Revelli Emilio, nato il 28.7.1910 a Oneglia (Imperia), operaio;  
Pellegrino Giacomo, nato l'11.6.1910 a Triora (Imperia), caldaiaio;  
Ramorino Paolo, nato l'8.7.1910 a Oneglia (Imperia), operaio;  
Rizzo Rinaldo, nato il 7.10.1910 a Oneglia (Imperia), operaio;  
Sertorio Edgardo, nato l'11.11.1907 a Oneglia (Imperia), litografo.

#### IMPUTATI

Del reato di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 sulla difesa dello Stato per avere, nella provincia di Imperia e nelle zone di Oneglia e Savona, ricostituito il Partito Comunista e svolto propaganda sovversiva.

La Commissione Istruttoria, letta l'ordinanza n. 168 dell'8.8.1928 nella quale veniva asserito quanto segue:

«Gli imputati, tutti giovani da un massimo di 23 ad un minimo di 17-18 anni, in parte confessarono subito di essere iscritti al Partito Comunista e di avere svolto una certa attività, in parte dopo recise negative dinanzi al Giudice Istruttore e dopo un confronto finirono per ammettere di essere comunisti militanti, e piangendo dissero di essere pentiti. Furono sequestrate circolari dattilografate relative alla organizzazione giovanile del Partito, al tesseramento per il 1928, alla attrezzatura politica successiva, e al movimento sindacalista: documenti tutti diretti ai comitati federali, ai comitati di cellula e ai capi zona delle sezioni giovanili. Furono individuati i capi "cellula", le "cellule" e molti iscritti. In corso istruttorio ogni intento procedurale si limitò all'accertamento della colpevolezza di tutti i denunciati: limitandosi agli interrogatori e ai confronti tra loro addivenendosi così facilmente alla confessione dei fatti attribuiti ad ognuno, specie

in conseguenza della chiamata di "correo" ». Osserva « che sarebbe stato meglio indagare ed approfittare dei piani e dei pentimenti dei giovanissimi imputati per cercare di individuare i capeggiatori adulti che assieme a taluni capeggiatori dei giovani riuscivano ad organizzare un tanto vasto e bene articolato movimento clandestino sovversivo: e così poter punire i veri responsabili della deleteria opera criminosa. Inoltre non furono richiesti i rapporti informativi, in modo da statuire la pericolosità, magari potenziale o meno, degli organizzatori, se si tratta di individui di precedenti politici, che in qualche modo si siano fatti direttamente o indirettamente notare per sentimenti antinazionali, se appartengano a buone famiglie oppure abbiano genitori sovversivi ». Pertanto « il Collegio è dell'avviso di avocare a sé l'ulteriore corso procedurale ricorrendo a tal uopo agli organi di polizia giudiziaria di questo Tribunale Speciale ».

La Commissione Istruttoria, pertanto, dispone una istruttoria suppletiva e non ravvisando, in conformità della richiesta del P.M., sufficienti indizi di responsabilità nei confronti di Berta Sebastiano, Costa Emilio, Glorio Angelo e Oddo Antonio dichiara di « non doversi procedere nei loro confronti per insufficienza di prove ».

Berta, Costa, Glorio e Oddo vengono scarcerati nella seconda decade di agosto del 1928.

La Commissione Istruttoria – composta degli stessi giudici – dichiara, poi, con sentenza n. 187 emessa il 20.8.1928 « il non luogo a procedimento penale nei confronti di tutti gli altri imputati in ordine ai reati loro addebitati per insufficienza di prove ».

La Commissione Istruttoria, in difformità della richiesta del P.M., motiva l'assoluzione con le seguenti considerazioni:

« Dai rapporti redatti dalla polizia giudiziaria risulta che trattasi di giovani che mai prima del loro arresto si erano fatti notare sia direttamente che indirettamente per antinazionali: l'opinione pubblica di Oneglia – secondo le notizie date anche dal Segretario Federale del locale Fascio – rimase male impressionata dagli arresti eseguiti, sia per la conoscenza diretta che ha degli imputati – i quali sono tutti di limitata intelligenza e cultura e senza esperienza alcuna –, sia perché gli imputati per la stessa loro indole buona e per la loro giovine età non erano affatto ritenuti elementi pericolosi per l'ordine sociale. Taluni di loro poi appartengono al rione Borgo Peri di Oneglia, rione che in buona parte, anche sotto il dominio rosso del dopoguerra, non volle affatto aderire al movimento proletario antinazionale. Il Collegio, pertanto, meglio valutando i fatti denunciati è dell'avviso che nella fattispecie siano venuti a mancare elementi sufficienti per statuire che gli imputati hanno agito con dolo; potrebbe, infatti, anche darsi che trattasi di un'adesione e di una limitata opera prestata per-

ché venne carpita la buona fede e senza che in loro vi fosse la "voluntas sceleris" ».

Di conseguenza tutti gli imputati, detenuti dal febbraio 1928, vennero scarcerati nel periodo di tempo intercorrente dal 25.8.1928 al 4.9.1928.

Reg. Gen. n. 798/1927

SENTENZA N. 189

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Mattei Giuseppe, nato il 20.12.1904 ad Ala (Trento), muratore;

Eccheli Rodolfo, nato il 3.8.1897 ad Ala (Trento), bracciante;

De Biasi Emilio, nato il 3.8.1897 ad Ala (Trento), bracciante.

Detenuti, il primo dal 25.12.1927, il secondo dal 26 dello stesso mese ed anno, il terzo dal 28 del detto dicembre.

## IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Ala (Trento) nel marzo 1927 concertato di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 4 u.p. della stessa legge per avere nella medesima circostanza di tempo e di luogo fatto propaganda della dottrina, dei programmi e metodi d'azione di opposizioni disciolte per ordine della pubblica autorità allo scopo di ricostituirle. Con l'aggravante della recidiva per il secondo imputato (art. 80 C.P.).

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti, la propria sentenza in data 20.3.1928, le memorie sopraggiunte nonché la lettera in data 17.8.1928 dell'Ufficio di Polizia Giudiziaria in esito alle nuove indagini, che si rese necessario esperire, osserva

## IN FATTO ED IN DIRITTO

I carabinieri di Ala in seguito a confidenze avute da tal Mellarini Enrico, già comunista ed individuo di dubbia fede e credibilità, ritennero di identificare negli attuali imputati gli esponenti dell'attività sovversiva di Ala, tanto più che all'arresto del Mattei e poi dell'Eccheli, messi questi alle strette e in seguito a confronto, qualche confessione, che peraltro non li pregiudicava nettamente, ebbero a fare circa una tentata distribuzione di manifestini.

I successivi provvedimenti di giustizia ebbero ragione dalla deposizione di un teste il quale, evidentemente per equivoco, asserì che l'Eccheli e il De Biasi erano stati schedati e che il Mattei era iscritto nel registro delle persone sovversive.

Ma, con la citata lettera, l'Ufficio di Polizia Giudiziaria comunica non essere risultato che i rubricati siano stati in passato elementi pericolosi, in quanto nei loro riguardi non esiste la scheda biografica in uso per tutti i sovversivi che abbiano un certo grado di pericolosità; che al di fuori di qualche condanna subita dall'Eccheli e di una denuncia del Mattei in epoca anteriore alla promulgazione della legge speciale per la difesa dello Stato (novembre 1926), nessun'altra attività risulta abbiano svolta i suddetti individui precedentemente al loro arresto.

Pertanto la Commissione ritiene garanzia di giustizia tornare sul proprio deliberato che non avendo ancora avuto alcuna conseguenza giuridica non è da ritenersi atto definitivo; e poiché gli indizi a carico dei prevenuti in ordine alle imputazioni loro ascritte in rubrica non risultano sufficienti a giustificare ora un rinvio a giudizio, così che un'ulteriore detenzione, oltretutto per gli interessati, sarebbe pregiudizievole per la stessa giustizia.

P. Q. M.

Letti gli art. 421-551 C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti dei prevenuti in ordine alle imputazioni loro ascritte in epigrafe perché non risultano sufficienti indizi di reità ed ordina il loro rilascio se non detenuti per altra causa.

Roma, 21.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



Reg. Gen. n. 389/1927

SENTENZA N. 190

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cumar Umberto, nato il 9.4.1901 a Trieste, meccanico;

Goiak Arrigo, nato il 31.10.1899 a Trieste, tubista.

Detenuti.

### IMPUTATI

Del delitto previsto e punito dall'art. 3 della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 120 C.P. per avere concertato in Trieste, tra il marzo ed il maggio 1927, con altri individui rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, mediante organizzazione di bande armate nei dintorni di Trieste, con lo scopo di sovvertire gli attuali ordinamenti statali.

### *Omissis*

P. Q. M.

Letti gli art. 421-551 C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Cumar Umberto e di Goiak Arrigo in ordine alla rubricata imputazione perché non risultano sufficienti indizi di reità ed ordina il loro rilascio se non detenuti per altra causa, previa tempestiva segnalazione alla competente autorità di polizia per gli eventuali provvedimenti che ne conseguano.

Roma, 22.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 168/1928

SENTENZA N. 191

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Sardo Armando, nato il 16.6.1911 a Pozzuoli (Napoli), studente.

## IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008 per avere in Pozzuoli (Napoli), il 4.2.1928, diffuso manifestini sui quali erano scritte parole di carattere sovversivo ed ingiurioso all'indirizzo del Partito Fascista, facendo così propaganda dei programmi e dei metodi d'azione di associazioni sovversive disciolte per ordine della pubblica autorità.

*Omissis*

Nei riguardi di Sardo Armando è risultato che egli, la sera del 4.2.1928, ha diffuso alcuni manifestini sovversivi; che al momento dell'arresto fu trovato in possesso di manifestini identici a quelli rinvenuti in varie località del paese; ed egli stesso ha confessato, non solo al Commissariato di P.S., ma anche al Giudice Istruttore, di averne affissi due al cavalcavia della linea ferroviaria, uno al muro della vicina stazione ed uno al cancello della Villa Comunale (Vol. 2°, f. 17 r. e 18 r.).

E pertanto con atto di accusa in data 24 aprile, veniva rinviato a giudizio per rispondere del reato di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008 come è detto in rubrica.

Però da successive indagini, fatte in seguito a nuovi documenti pervenuti all'Autorità Giudiziaria di questo Tribunale, è emerso che l'imputato Sardo è un epilettico, facilmente suggestionabile anche per la sua gio-

vane età, e che prima del suo arresto non aveva mai dato luogo a rilievi, né manifestato avversione al Regime, anzi in un tema d'italiano fatto a scuola aveva esaltato le attuali Istituzioni e S.E. Mussolini (Vol. 1°, f. 74). E, pertanto, riesaminata la sua posizione, è sorto grave dubbio sulla sua responsabilità penale in ordine al fatto commesso.

Trattasi, invero, di un giovane studente dell'età di 16 anni che non può avere una mentalità politica, e che, per giunta, è ritenuto squilibrato perché affetto da epilessia. Tutto ciò trova conferma non solo nel rapporto della Polizia Giudiziaria (Vol. 1°, f. 74), ma anche nella deposizione del Commissario di P.S., Cav. Maisto, che procedette alle indagini ed alla denuncia. Il detto Commissario ha dichiarato che Sardo Armando poco dopo del suo arresto fu colto da convulsioni epilettiche e che, nel corso delle indagini, egli seppe dal Preside del Liceo scientifico di Napoli che anche in classe il Sardo fu più volte colto da attacchi epilettici.

Queste risultanze lasciano grave dubbio sulle responsabilità penali di Sardo Armando in ordine al fatto commesso e, pertanto, accogliendo la richiesta del P.M., si ritiene che è superfluo il suo rinvio a giudizio e che è invece il caso di proscioglierlo fin da ora dall'accusa per non provata reità.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visto l'art. 421 C.P. Esercito - su conforme richiesta del P.M. - dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Sardo Armando in ordine alle imputazioni ascrittegli per insufficienza di prove, ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Rimane annullato l'atto di accusa emesso contro di lui in data 24.4.1928.

Roma, 23.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Detenuto dal 4.2.1928 al 25.8.1928.

Reg. Gen. n. 536/1928

SENTENZA N. 192

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cappuccini Gino, nato il 9.12.1897 a San Casciano Val di Pesa (Firenze), operaio telefoni;

Scheggi Alfredo, nato il 23.3.1887 a Castello (Firenze), pasticciere;

Duranti Giovanni, nato il 15.2.1886 a Livorno, caldaiaio.

Detenuti dal 18.12.1927.

## IMPUTATI

Di violazione degli art. 3-4 della legge 25.11.1926 n. 2008.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

I tre rubricati vennero denunciati a questo Tribunale dalla Regia Questura di Livorno col rapporto in atti del 10.12.1927 perché, presuntamente appartenenti al Partito Comunista, nel novembre di detto anno avevano in comune accordo tentato di fare espatriare un sovversivo toscano, certo Miniani non meglio identificato.

Fu proceduto, pertanto, per violazione degli art. 3-4 della legge citata in epigrafe, e fu abbinato il procedimento al processo n. 634 del Reg. Gen..

La compiuta istruttoria, mentre ha accertato che i fatti attribuiti ai prevenuti non hanno alcun nesso col procedimento cui fu abbinato per cui se ne rende indispensabile la separazione, ha messo in rilievo che mancavano e mancano tuttora gli indizi di reità a carico dei tre denunciati.

E' vero che il Cappuccini il 28.11.1927 presentò a Scheggi Alfredo un tale comunista implicato nel procedimento penale contro Munio ed altri,

perché lo aiutasse ad emigrare, ed è vero che lo Scheggi dicesse il Miniati a Duranti Giovanni perché lo aiutasse nella bisogna, ma non è chi non veda quanto corra tra il fatto della denuncia e la imputazione contro di essi elevata nientemeno che di cospirazione ed istigazione contro i Poteri dello Stato e di ricostituzione, appartenenza e propaganda di un partito disciolto dalla pubblica autorità.

Le indagini hanno perfino escluso che i tre imputati fossero comunisti militanti. Né può costituire una prova che lo fossero il fatto d'avere per il passato parteggiato per i partiti antinazionali; né costituisce elemento di responsabilità per i reati rubricati che lo Scheggi ed il Duranti, conoscitore di stive, indicassero i posti adatti a coloro che volevano emigrare clandestinamente; né il fatto delle 15 lire date a titolo di Soccorso Rosso dallo Scheggi al Duranti, che, com'egli asserisce non contrastato, spese per conto proprio.

Pertanto i tre imputati vanno prosciolti per insufficienza di indizi dalle imputazioni cui venne loro fatto carico e in conseguenza ne va ordinata la scarcerazione.

P. Q. M.

Visti gli art. 421-551 C.P. Esercito; 7 legge 25.II.1926 n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Cappuccini, Scheggi e Duranti qualificati in epigrafe in ordine alle imputazioni loro ascritte perché non risultano sufficienti indizi di reità ed ordina il loro rilascio se non detenuti per altra causa.

Ordina che il presente procedimento sia separato da quello n. 634 del Reg. Gen. contro Muno ed altri.

Roma, 23.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 563/1927

SENTENZA N. 195

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Calia Vincenzo, nato il 7.7.1887 a Taranto, terrazziere;  
D'Arcangelo Luigi, nato il 2.1.1902 a Taranto, fornaio;  
Iurlaro Armando, nato il 23.8.1897 a Taranto, meccanico;  
Ariano Nicola, nato il 27.8.1897 a Massafra (Taranto), operaio;  
Muto Giacinto, nato il 23.7.1899 a Taranto, operaio;  
Duca Francesco, nato il 2.2.1888 a Taranto, pescivendolo;  
De Giorgio Cataldo, nato l'8.1.1898 a Taranto, capraio;  
Ninfoli Emanuele, nato il 30.1.1910 a Taranto, salumiere.  
Detenuti.

### IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 120 C.P., per avere in Taranto, in epoca prossima ed antecedente al 16.8.1927, partecipato al concerto criminoso posto in essere dai dirigenti del Partito Comunista - disciolto dall'autorità e ricostituitosi clandestinamente - allo scopo di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) di offesa alla bandiera (art. 63 - 115 C.P.c.) per avere, la sera del 16.8.1927 in Taranto, in correità fra loro sfregiato la bandiera dello Stato;

3) di offese al Capo del Governo (art. 63 C.P. e art. 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263) per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso il Capo del Governo S.E. Benito Mussolini rompendo il vetro del



quadro che ne conteneva l'effigie e lacerando un giornale che ne riproduceva l'immagine;

4) il Calia di resistenza alla forza pubblica (art. 190 C.P.) per avere, sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, usato resistenza alla forza pubblica, tentando di colpire, con una sedia, un funzionario di P.S..

*Omissis*

P. Q. M.

Visto l'art. 421 C.P. Esercito, dichiara il non luogo a procedere penalmente, per insufficienza di prove, a carico di tutti gli imputati in ordine ai delitti previsti e puniti dall'art. 4 p.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 e dall'art. 190 C.P.c.: ordinando che vengano tutti immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 25.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 537/1927

SENTENZA N. 200

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Biagioni Azzolino, nato il 9.3.1886 a Sesto Fiorentino (Firenze), scultore;

Cerreti Giulio, nato l'11.10.1903 a Sesto Fiorentino (Firenze), meccanico;

Barducci Amneris Maria, nata il 22.6.1904 a Sesto Fiorentino (Firenze), casalinga.

Il primo detenuto dal 20.11.1927, gli altri latitanti.

## IMPUTATI

Del reato previsto e punito dagli art. 3 - 4 della legge 25.11.1926 n. 2008.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che si dichiari il non luogo a procedimento penale per non avere commesso i fatti ascritti al Biagioni; ordinando che egli venga scarcerato immediatamente se non detenuto per altra causa. E voglia invece rinviare a giudizio gli altri per rispondere dei reati loro ascritti.

Ritenuto che dalla lettura degli atti istruttori si è statuito

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Firenze con nota del 22.11.1927 denunciava il Biagioni, in quanto affermava di avere tratto il convincimento che egli, di idee comuniste, avesse dato la propria opera per riuscire a fare espatriare il Cerreti e la Barducci: due noti pericolosi sovversivi.

Riteneva provato il concorso del Biagioni perché, ritornato il Cerreti in Francia, in un primo tempo si era fermato nella Svizzera presso tale Olgiati, il quale aveva rilasciato un documento, ossia una dichiarazione legalizzata dal Console italiano con la quale si impegnava di assumere alle sue dipendenze la Barducci per la durata della stagione estiva con salario mensile di franchi 50, vitto ed alloggio gratuito, usato dal Biagioni per fare regolarmente espatriare la Barducci, sua lontana parente.

Però la Questura vi si oppose: ed allora, secondo l'accusa, l'imputato si sarebbe adoperato per farla espatriare clandestinamente.

Si pensò che i rapporti fra l'Olgiati e la Barducci ed il Cerreti siano dovuti al Biagioni: in quanto questi conobbe l'Olgiati all'Accademia delle Belle Arti di Firenze ed anzi lo ospitò in casa.

Altro elemento di accusa era offerto dal fatto che annotati a « lapis », nel retro di una bolletta di spedizione, stavano gli indirizzi « Caproni Ugo », « Lugano » Marj Sarment Vincennes: e dei quali non diede subito precisa spiegazione: ma solo dopo l'interrogatorio reso alla Questura dalla madre del Cerreti, egli confermò che l'indirizzo di Lugano era di un individuo, al quale la Barducci aveva mandato delle copie del libro « Amore e Morte » scritto dal Cerreti; e l'altro era del Cerreti, e che a quest'ultimo per incarico della madre aveva spedito delle copie del detto libro.

Negò di essersi prestato in qualsiasi modo a fare espatriare clandestinamente gli altri due imputati: si occupò regolarmente presso gli uffici competenti, quando la Barducci, sua lontana parente lo pregò di interessarsene; però non vi riuscì, e pertanto se ne disinteressò e non la vide più.

Che il Biagioni offrì autorevoli documenti e testimoniali per provare che egli non appartenne a partiti politici e dopo l'avvento fascista mai si occupò di politica, e tanto meno di quella sovversiva; che appartiene ai sindacati fascisti; che ha una figlia iscritta dal 1924 alle « giovani italiane »; e che talvolta ebbe occasione di manifestare pubblicamente i nuovi sentimenti devoti al Regime.

Dalla suesposta narrativa è chiaramente emerso che il Cerreti e la Barducci, noti pericolosi sovversivi, per sfuggire al controllo ed anche all'eventuale arresto da parte degli organi tutori dell'ordine pubblico, erano espatriati clandestinamente per stabilirsi in Francia e continuare così l'opera loro criminosa; si era creduto, infatti, che anche il Biagioni si fosse recato in Francia.

Invece durante l'istruttoria risultò che detto imputato si mantenne del tutto estraneo ai fatti delittuosi attribuitigli, e quindi deve dichiarare nei suoi confronti il non luogo a procedimento penale, per non aver commesso il fatto. Però il Collegio ritiene che se mai egli non doveva rispondere di cospirazione contro i Poteri dello Stato, ma di semplice appartenenza al Partito in tal senso quindi modificando il capo d'accusa ai sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 4 p.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008.

Invece nei riguardi degli altri due imputati, risultando essi latitanti fuorusciti, il Collegio è d'avviso di procedere allo stralcio degli atti: in attesa di definire il procedimento non appena sia possibile la loro cattura.

P. Q. M.

Visti gli art. 421-557 C.P. Esercito, dichiara il non luogo a procedimento penale per non aver commesso il fatto, in ordine al reato di appartenenza al Partito disciolto d'ordine della pubblica autorità - in tal senso modificando i capi d'accusa - ascrivito al Biagioni, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Ordina lo stralcio degli atti nei confronti del Cerreti e della Barducci latitanti: in attesa di definire il procedimento non appena sia possibile la loro cattura - ai sensi dell'art. 557 C.P. Esercito - per analogia applicato in parte.

Roma, 28.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Nei confronti del Cerreti e della Barducci non venne emessa dal T.S.D.S. alcuna sentenza né nel 1928 né negli anni successivi.

Reg. Gen. n. 438/1928

SENTENZA N. 203

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Barin Ferrandino, nato il 23.12.1887 a Fontaniva (Padova), operaio.  
Detenuto.

## IMPUTATO

Del reato di cui agli art. 3-4 della legge 25.11.1926 n. 2008.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove ed ordinare la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Ritenuto che dalla lettura degli atti istruttori si è statuito:

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Che certo Forese Luigi di Fontaniva (Padova), iscritto al Partito Nazionale Fascista, aveva consegnato tre foglietti dattilografati del « Comitato Centrale Partito Comunista Italiano » in data 15.4.1928, contenenti le solite frasi incendiarie di carattere propagandistico con particolare tendenza a fare l'apologia dell'attentato di Milano, al Comando di Stazione dei RR. CC. di Cittadella (Padova). Per le opportune indagini investigative del caso, aveva altresì riferito che i fogli furono da lui sequestrati a certo Parolin di Fontaniva, il quale a sua volta li aveva avuti da un ragazzo, certo Rinaldi, dello stesso paese. E quest'ultimo li aveva rinvenuti per terra a

Fontaniva a circa 250 metri dal passaggio a livello, verso il ponte sul Brenta, il giorno 8.6.1928.

Non essendo stato possibile stabilire come tale materiale di propaganda sovversiva fosse stato importato a Fontaniva, i RR.CC., sospettando del Barin perché già noto socialista militante e di idee comuniste, procedettero ad una perquisizione domiciliare ed al conseguente di lui arresto. Gli rinvennero: una lettera del giugno 1926 di carattere politico ossia riflettente l'organizzazione del Partito sovversivo; due schede di sottoscrizione pro « Unità » del giugno 1926; altri scritti, sempre del 1926, secondo l'imputato di carattere privato, e ritenuti invece dai RR.CC. sempre politico; due lettere provenienti dall'America del 1924, nelle quali taluni compaesani manifestavano sentimenti comunisti ed avversi al Regime e a S.E. Mussolini. Tranne gli accennati documenti di vecchia data, null'altro gli fu trovato che meglio poteva attenersi alla diffusione dei manifestini sequestrati a Fontaniva e senza dubbio distribuiti dagli organizzatori sovversivi.

Il Barin protestò sempre la sua innocenza, disse che appartenne alle organizzazioni socialiste, ebbe rapporti fino al 1926 con compagni appartenenti al movimento sindacalista della Confederazione Generale del Lavoro. Ma, passato ai sindacati fascisti, più non si occupò di politica e del Partito antinazionale. A tal uopo indicò dei testi, i quali veramente gli furono favorevoli.

Non v'è dubbio pertanto che a Fontaniva gli elementi sovversivi si erano organizzati e facevano propaganda antinazionale diffondendo il materiale clandestino. E' pur certo che l'imputato ebbe ad appartenere al Partito Socialista prima e Comunista poi, ed esplicò anche una certa attività. Però dopo la sua iscrizione ai sindacati fascisti, non dovrebbe aver dato ulteriore sua opera criminosa.

In suo favore, oltre alle testimoniali, concorrerebbe il fatto di essersi trovato del materiale compromettente solo fino al giugno 1926 e specialmente di data antecedente.

Di conseguenza se legittimi furono i sospetti affacciati dal Comando locale dei RR.CC., però non si sono raccolti elementi sufficienti di reità a suo carico e quindi il Collegio è d'avviso che debbasi dichiarare in suo favore il non luogo a procedere per insufficienza di prove. Non già però in ordine ai reati ascrittigli di cospirazione contro i Poteri dello Stato e di istigazione a commettere i reati atti a mutare violentemente la forma di Governo ed a suscitare la guerra civile, ai sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 3 della legge 25.II.1926 n. 2008, ma dell'art. 4 p. ed u.cpv. della legge stessa: ossia di appartenenza a Partito disciolto per ordine di pubblica autorità e di propaganda generica sovversiva.

Di conseguenza, col proscioglimento, per il disposto dell'art. 421 C.P. Esercito, ordina che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.



P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313, dichiara il non luogo a procedere penalmente per insufficienza di prove a carico del Barin, in ordine al reato di cui all'art. 4, p. ed u.cpv., della legge 25.11.1926 n. 2008 - in tal senso modificando i capi d'accusa - ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 29.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 661/1927

SENTENZA N. 204

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Rausse Antonio, nato il 18.10.1889 a Malo (Vicenza), meccanico, arrestato a Schio il 7.10.1927;

Gramola Alfredo, nato il 9.4.1909 a Schio (Vicenza), tessitore, arrestato a Schio il 23.10.1927.

### IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Schio, antecedentemente al 4.10.1927, fatto propaganda dei metodi e delle dottrine dei disciolti partiti sovversivi diffondendo un manifesto sovversivo intitolato « Confederazione Generale del Lavoro ».

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Vista e letta l'ordinanza di questa Commissione del 13.8.1928 (Vol. 6°) con la quale veniva disposto un supplemento di istruttoria a mezzo della Polizia Giudiziaria di questo Tribunale Speciale: in modo che dalle ulteriori indagini investigative fosse possibile conoscere i veri precedenti morali e politici degli imputati; se si trattasse di buoni operai che avessero ricevuto i manifestini incriminati stampati - che però non hanno un vero e proprio contenuto di carattere sovversivo rivoluzionario ma anche economico e sindacalista - e quindi senza una esatta valutazione dell'atto da compiere avessero potuto persino passare ad altra persona il manifestino senza nemmeno leggerlo.

Visto e letto il rapporto della Polizia Giudiziaria che sintetizza tutti gli elementi raccolti sul posto, atti a meglio lumeggiare le figure degli imputati ed i fatti stessi denunciati.

Vista e letta la sentenza di rinvio a giudizio del 22.12.1927, e gli atti istruttori, si osserva:

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Comando dei RR.CC. di Schio, a mezzo di confidenti, venne a conoscere che nel territorio di propria giurisdizione avvenivano distribuzioni di stampati clandestini fra gli operai, perciò dispose accurate indagini a Schio e nel comune limitrofo di Magrè. Riuscite infruttuose quelle di Schio, invece a Magrè rinvennero, presso certo Pizzolati, un manifestino intitolato « Confederazione Generale del Lavoro ». Interrogato il Pizzolati finì per confessare di averlo avuto dal Gramola con incarico di leggerlo e di passarlo ad altri operai, invece se lo trattenne. Sentito il Gramola egli pure fu costretto a confessare la verità e cioè a dire che il manifestino gli era stato dato dal Rausse con incarico di passarlo ad altri compagni, dopo la lettura.

Il Rausse interrogato, decisamente negò, anche quando fu portato a confronto col Gramola dinanzi al Giudice Istruttore.

Dalla esposta narrativa è riuscito provato che il fatto denunciato dai RR.CC., in seguito a segrete informazioni dei confidenti, si era limitato alla consegna di una copia del manifestino « Confederazione Generale del Lavoro » al detto Gramola, il quale lo passò a certo Pizzolati.

Il vero propagandista originario sarebbe stato il Rausse sulla sola accusa del Gramola, mentre il primo si mantenne recisamente sempre negativo. Non v'è dubbio che una organizzazione per la propaganda sovversiva esisteva: però nella fattispecie non si sono raggiunti elementi sufficienti per statuire che ad essa appartenessero il Gramola ed il Rausse. Il Gramola perché dal rapporto della Polizia Giudiziaria risulta di ottimi precedenti morali, politici, penali: di giovane età, figlio di morto in guerra che, abbandonato dalla madre, solo si dice abbia frequentato talvolta giovani di idee antinazionali, ma nel complesso a di lui carico nulla si attribuì, tranne che la consegna del manifestino incriminato al Pizzolati. Il Rausse perché, mentre lo si definì sovversivo prima dell'avvento fascista, quale appartenente alle associazioni socialiste del dopoguerra, lo si disse appartato, dal 1922, dalla vita politica. Solo, non escludendosi che avesse potuto agire clandestinamente, però non offrendosi elemento specifico alcuno di prova della sua attività.

Di conseguenza la sola chiamata di correo a carico del Rausse ed il solo fatto che il Gramola abbia consegnato il manifestino al Pizzolati non

possono costituire mezzo probatorio di colpevolezza, specie quando il Gramola, che si presume abbia agito senza una esatta valutazione dell'atto compiuto, distribuendo lo stampato al compagno di lavoro, può anche essere ricorso alla chiamata di correo per attenuare la propria responsabilità.

Pertanto meglio vagliando i fatti nel complesso delle emergenze, il Collegio è d'avviso di dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove nei confronti del Rausse e del Gramola: ordinando che essi vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; dichiara il non luogo a procedere per insufficienza di prove nei riguardi del Rausse e del Gramola in ordine al reato a loro ascritto, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 29.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 680/1927

SENTENZA N. 208

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Allasia Leandro, nato il 21.6.1885 a Torino, avvocato;

Masetti Massimo, nato il 16.5.1889 a Ascoli Piceno, rappresentante;

Ceccherini Angiolo, nato il 25.9.1899 a San Pietro a Sieve (Firenze), meccanico;

Passoni Pierluigi, nato il 27.4.1894 a Valenza (Alessandria), ragioniere;

Acciarini Filippo, nato il 5.3.1888 a Sellano (Perugia), pubblicista.

Detenuti.

## IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. e 4 u.cpv. della precitata legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, in Torino, in epoca antecedente e prossima al settembre 1927, concertato fra loro e con altri rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile; e per avere, sempre nelle predette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda del programma e dei metodi di azione del Partito Socialista, già disciolto per ordine della pubblica autorità, specialmente mediante il cosiddetto Soccorso Rosso;

2) il Passoni inoltre: del delitto di cui all'art. 5 p.p. della stessa legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, fino al 31.8.1927, in territorio francese e particolarmente a Parigi, svolto attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali, facendo da « trait d'union » fra i sovversivi residenti in Italia ed i fuorusciti residenti in Francia;

3) della contravvenzione di cui all'art. 112 T.U. della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848 per avere, il 31.8.1927, importato dalla Francia in Italia, al fine di diffonderli e distribuirli, i giornali: « Il becco giallo » e « L'operaio italiano », editi a Parigi, contrari all'ordine nazionale dello Stato.

Inoltre, come da sentenza della Commissione Istruttoria n. 145, in data 2.7.1928:

Cirio Filippo, nato il 28.2.1872 a Canelli (Asti), scavatore e segretario della Camera del Lavoro di Canelli;

Amisano Luigi, nato l'8.7.1883 a San Salvatore Monferrato (Alessandria), fonditore.

#### IMPUTATI

Di appartenenza a partito disciolto d'ordine della pubblica autorità ai sensi dell'art. 4 1° cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008.

#### *Omissis*

#### P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; dichiara, con eccezione del Ceccherini rinviato al giudizio del T.S.D.S. con sentenza n. 145 del 2.7.1928, non luogo a procedimento penale in confronto di tutti gli imputati per insufficienza di prove, in ordine ai reati di appartenenza a partito già disciolto d'ordine della pubblica autorità ai sensi dell'art. 4 1° cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, ordinando che vengano tutti immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa; ad eccezione dell'Acciarini per il quale, trovandosi scarcerato con provvedimento del 2.7.1928, di questa Commissione, deve essere revocato il mandato di cattura.

Roma, 12.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Vedi sentenza n. 118 del T.S.D.S. del 23.10.1928, pag. 696.



Reg. Gen. n. 682/1927

SENTENZA N. 223

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bordiga Amedeo, nato il 13.6.1889 a Resina (Napoli), ingegnere;

Agostinetti Mario, nato il 29.6.1902 a Bagno a Ripoli (Firenze), decoratore;

Angeloni Mario, nato il 15.9.1896 a Perugia, avvocato;

Bacchetti Giulio, nato il 3.6.1872 a Roma, impiegato;

Bagaglino Alfredo, nato il 1° 3.1868 a Torino, fattorino;

Bentivoglio Giuseppe, nato il 3.2.1885 a Molinella (Bologna), impiegato;

Berti Ettore, nato il 24.2.1900 a Firenze, barcaiolo;

Berti Giuseppe, nato il 22.7.1901 a Napoli, pubblicista;

Bianchedi Gino, nato il 13.11.1899 a Roma, falegname;

Boldrini Guglielmo, nato il 6.3.1872 a Siena, giornalista;

Caracciolo Domenico, nato il 13.9.1899 a Cette (Firenze), operaio;

Ciccotti Sigfrido, nato il 5.9.1903 a Trieste, studente;

Corsi Lanciotto, nato il 6.2.1883 a Livorno, scaricatore di porto;

Cotti Marino, nato il 29.3.1903 a Persiceto (Bologna), muratore;

Cumis Guido, nato il 3.5.1882 a Marino (Roma), pensionato;

Del Proposto Italo, nato il 19.2.1901 a Roma, stuccatore;

Didonato Antonio, nato il 7.9.1896 a Cerignola (Foggia), ragioniere;

Fabbri Luigi, nato il 21.2.1888 a Conselice (Ravenna), impiegato;

Giarda Giuseppe, nato il 5.8.1893 a Cerano (Novara), fonditore;

Goldoni Roberto, nato il 23.2.1899 a Perugia, commesso;

Griffitti Enrico, nato l'8.8.1901 a Parma, muratore;

Gualano Emanuele, nato il 13.5.1888 a Sannicandro Garganico (Foggia), agricoltore;

La Camera Fortunato, nato il 4.3.1898 a Cosenza, ragioniere;

Mancinelli Carmine, nato il 18.1.1889 a Belvedere Ostrense (Ancona), avvocato;

Marchei Genesio, nato il 25.10.1897 a Roma, fornaciaio;

Marcucci Cesare, nato il 23.9.1906 a Falerone (Ascoli Piceno), studente;

Martella Ario, nato l'11.3.1908 a Roma, studente;

Martire Salvatore, nato il 7.6.1902 a Cosenza, ispettore assicurazioni;

Massarenti Giuseppe, nato l'8.4.1867 a Molinella (Bologna), farmacista;

Masseretti Vittorio, nato l'8.5.1881 a Modena, cementista;

Massini Cesare, nato il 23.7.1886 a Foligno, macchinista ferroviario;

Mauro Carlo, nato l'11.5.1871 a Galatina (Lecce), avvocato;

Mengoni Fioravante, nato il 13.10.1893 a Gropello (Pavia), impiegato;

Menotti Clarenzo, nato il 30.1.1900 a Suzzara (Mantova), insegnante;

Miceti Giulio, nato il 14.5.1893 a Lugo (Ravenna), impiegato;

Minghetti Erminio, nato il 19.1.1899 a Molinella (Bologna), bracciante;

Montarolo Pietro, nato l'8.3.1886 a Torino, ortolano;

Pascottini Vittorio, nato il 28.7.1890 a Trieste, capo officina;

Pastore Giulio, nato il 26.10.1887 a Pioltello (Milano), meccanico;

Picone Vincenzo, nato il 22.1.1903 a Palermo, caposquadra M.V.S.N.;

Piermattei Ugo, nato il 5.2.1893 a Roma, elettrotecnico;

Pinazza Giuseppe, nato il 5.11.1900 a Cadore (Belluno), studente;

Pinto Nicola, nato il 15.2.1896 a Castellana (Bari), impiegato;

Romanelli Luigi, nato il 6.2.1907 a Roma, stuccatore;

Romeo Michele, nato il 27.10.1902 a Palizzi (Reggio Calabria), calzolaio;

Romita Giuseppe, nato il 7.1.1887 a Tortona (Alessandria), ingegnere;

Sansone Ugo, nato il 13.9.1893 a L'Aquila, ragioniere;

Scapin Antonio, nato l'8.4.1901 a Venezia, commesso;

Schiavello Ernesto, nato il 14.12.1889 a Ponte di Legno (Brescia), redattore;

Serazzi Mario, nato il 7.9.1899 a Vercelli, argentiere;

Torricini Paolo, nato il 2.6.1889 a Pontassieve (Firenze), muratore;

Toschi Marcellino, nato il 14.11.1883 a Molinella (Bologna), contadino;

Tucci Alfredo, nato il 1°.2.1894 a Viterbo, avvocato;

Vanguardia Umberto, nato il 19.5.1879 a Napoli, pubblicista;

Ventura Pierino, nato il 29.6.1886 a L'Aquila, pubblicista;

Villani Amleto, nato il 21.5.1887 a Molinella (Bologna), contadino;

Zingarelli Leonardo, nato il 15.5.1886 a Vico del Gargano (Foggia), calzolaio.

Tutti confinati politici in Ustica, con esclusione di Picone Vincenzo, caposquadra nella M.V.S.N. - 171<sup>a</sup> Legione.

#### IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge e 120 C.P. per avere, in Ustica (Palermo) nel 1927, concertato fra loro di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 p.p. e p.cpv. della citata legge per avere, nella stessa circostanza di tempo e di luogo, ricostituito il disciolto Partito Comunista e fatto parte dello stesso Partito.

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del P.M. chiedente alla Commissione la dichiarazione di non doversi procedere per insufficienza di prove contro tutti gli imputati in ordine ai reati a loro ascritti, osserva

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Le Autorità di P.S. di Ustica, nell'ottobre del 1927, denunciarono i 57 confinati politici sopra rubricati, perché clandestinamente avrebbero costituito organizzazioni singole di partito, nonché un'organizzazione in comune che aveva lo scopo immediato di soccorrere i compagni bisognosi e mediato di mantenere saldi i legami fra i vari gruppi politici per una azione violenta comune di fronte unico contro il Regime.

All'uopo le dette organizzazioni, a capo delle quali sarebbero stati preposti speciali comitati, segretamente avrebbero mantenuto rapporti con sovversivi nostrani all'interno e all'estero, e con organizzazioni rivoluzionarie estere, ricevendo regolarmente somme per il Soccorso Rosso.

Denunciarono anche che nell'isola si apprestava un movimento insurrezionale, allo scopo di permettere ai confinati di evadere, servendosi di una nave che fu vista accostarsi a quel semaforo dal quale invano le fu chiesto il nominativo e che poi si allontanò per una direzione insolita tenendo una falsa rotta.

Il piano sarebbe stato frustrato da contingenti vari inviati tempestivamente in quell'isola.

Dalla minuziosa ed accurata indagine che ne è seguita, non sono, però, risultate prove tali da convincere che realmente i fatti denunciati siano accaduti, e per lo meno che quelli assodati rivestano carattere di un qualsiasi reato previsto dalle vigenti leggi penali.

Infatti tali accuse, a voler prescindere dalla inverosimiglianza contingente dei fatti che sarebbero avvenuti in un'isola abbondantemente presidiata, fra confinati inermi e rigidamente sorvegliati, molti con famiglia ad Ustica stessa, furono formulate da tre degli stessi confinati, sulla cui credibilità molti dubbi si legittimano.

Essi sono: Canovi, Fedel e Perrella. In sostanza però le accuse fanno capo a Fedel e l'attuale processo sorse perché alle stesse ha dato credito il Centurione Mammi, facendole sue, con non molta avvedutezza.

Il Fedel risulta di cattiva condotta morale, dedito all'ozio e capace di commettere atti inconsulti e di palesare fatti o addirittura di inventarli, come avvenne a Gorizia dove simulò abilmente una aggressione, in effetti mai patita. Egli, stretto dall'inquirente perché dicesse da chi e come aveva saputo le gravi notizie riferite, rispose di averle apprese dal Picone.

Questi, in un confronto, lo smentisce ed il Fedel, a conclusione del confronto, finisce col dire che del progetto di rivolta se ne doveva parlare a Bordiga, Alberti e Ventura, i quali dallo stesso Fedel erano stati denunciati come organizzatori del complotto.

Anche l'apparizione della nave di cui sopra è cenno è stata chiarita in istruttoria con prove serie che escludono la possibilità che essa potesse servire per l'evasione dei confinati.

Così viene smentita dalle circostanze e dalle risultanze la presunta ricostruzione del Partito Comunista, la quale non sarebbe consistita in altro che nei consentiti comitati per far funzionare le mense e la biblioteca, istituzioni note ed approvate dalla Direzione e che servivano a migliorare le condizioni di vita dell'isola destinata al confino.

Così di molta dubbia consistenza probatoria e di scarsissima efficienza giuridica sembra alla Commissione il materiale, fatti e documenti, esposto a dimostrare la rubricata appartenenza al Partito.

In conclusione le accuse, dalla esauriente istruttoria, si presentano di consistenza assai dubbia, sia per la scarsissima credibilità dei testi di accusa, sia per ragioni di inattendibilità di ordine generico.

Sicché il Collegio ritiene provvedimento di giustizia dovere prosciogliere tutti gli imputati dalle imputazioni loro ascritte in epigrafe perché non sono risultati indizi sufficienti di reità nei loro confronti, compreso in esso il Picone unico ancora detenuto, essendo gli altri stati scarcerati con provvedimento istruttorio ai sensi dell'art. 323 C.P.P..

Il Picone, infatti, era andato da caposquadra della M.V.S.N. ad Ustica quale volontario di confidenze alle autorità, ma nella competizione che ne era stata con gli altri confidenti dianzi ricordati, specialmente con il Fedel,

essendo dubbio se la sua opera fosse di confidente o di elemento torbido, era rimasto soccombente perché il Fedel era stato più sollecito nella denuncia.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 421-551 C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 - in accoglimento delle richieste del P.M. - dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di tutti e 57 gli imputati in epigrafe elencati perché difettano gli indizi di reità in ordine alle imputazioni a loro ascritte ed ordina la scarcerazione del Picone se non detenuto per altra causa ed il ritiro del mandato di cattura emesso contro gli altri.

Ordina la restituzione a chi di diritto delle cose in giudiziale sequestro.

Roma, 19.11.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Le incapacità giuridiche perpetue, derivanti dalla sentenza di proscioglimento per insufficienza di indizi di reità di cui alla soprascritta sentenza, sono state dichiarate estinte - per ciò che concerne Picone Vincenzo - dal T.S.D.S. con ordinanza emessa in data 14.9.1937.





SEZIONE « B »

TRASMISSIONE DI ATTI  
ALLA COMPETENTE AUTORITA' GIUDIZIARIA  
(ordinaria o militare)



Reg. Gen. n. 6/1928

SENTENZA N. 5

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Carbonaro Francesco, nato l'8.1.1900 a Palermo, operaio, detenuto dal 12.12.1927;

D'Angelo Giuseppe, nato il 3.1.1894 a Caltanissetta, operaio, detenuto dal 14.12.1927.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 247 C.P. per avere pubblicamente in Palermo, nel Cantiere Navale il 10.12.1927, incitato all'odio fra le varie classi sociali, in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.

*Omissis*

P. Q. M.

Visto l'art. 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - ordina che siano trasmessi gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re presso il Tribunale C. e P. di Palermo per il procedimento.

Roma, 7.1.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il Tribunale di Palermo, con sentenza pronunciata il 17.7.1930, condanna Giuseppe D'Angelo, con il beneficio del condono condizionale di cui al R.D. 1°.1.1930 n. 1, alla pena di tre mesi di detenzione e lire 100 di multa.

Nei confronti di Francesco Carbonaro viene dichiarata estinta l'azione penale per morte del reo.

Reg. Gen. n. 9/1928

SENTENZA N. 6

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Mura Bellarmino, nato il 13.1.1883 a Siliqua (Cagliari), cantoniere ferroviario.

#### IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 3 1° cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, in epoca imprecisata del 1926 e successivamente al novembre 1926, fatto pubblicamente l'apologia dell'attentato a Mussolini, Primo Ministro del Regno d'Italia.

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia ordinare che siano trasmessi gli atti all'autorità giudiziaria ordinaria per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni.

Ritenuto che dall'esame degli atti istruttori si è potuto accertare che alcuni cantonieri di Cagliari della ferrovia meridionale, in data 12.12.1926, denunciavano al Procuratore del Re di detta città, il compagno Mura perché, secondo accuse specifiche, egli invitato assieme agli altri ferrovieri ad apporre la firma di adesione per far parte del sindacato fascista ferrovieri, si rifiutò dicendo: « Io firmerci centomila volte un foglio per ammazzare tutti quelli che appartengono al Fascio... ».

Successivamente, inoltre, dopo l'ultimo attentato a S.E. Mussolini, il Mura commentando il fatto ebbe a dire: « Peccato che non l'abbiano ammazzato! ».

Poiché il Mura deve perciò rispondere di apologia di reato, e dalle risultanze processuali risulta che nella fattispecie viene a mancare l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Poiché di conseguenza necessita, in applicazione dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927 n. 313, trasmettere gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Cagliari per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni.

P. Q. M.

Visto l'art. 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - ordina che siano trasmessi gli atti a carico del Mura all'Ill.mo Signor Procuratore del Re presso il Tribunale C. e P. di Cagliari per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni.

Roma, 7.1.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il Tribunale di Cagliari, con sentenza pronunciata l'8.10.1928, assolve Mura Bellarmino dal reato sopraspecificato per insufficienza di prove.



Reg. Gen. n. 23/1928

SENTENZA N. 13

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Mauro Vincenzo, nato il 19.11.1887 a Benevento, meccanico, detenuto dall'8.9.1926.

## IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 2 legge 19.7.1894 n. 315, per avere, sulla strada di Altavilla Irpina (Benevento) nel giorno 5.9.1926, lanciando tra le truppe del 32° Reggimento Fanteria delle copie del giornale comunista « l'Unità » e dei foglietti volanti redatti in occasione del 2° anniversario della morte di Giacomo Matteotti, istigato i militari a disubbidire alla legge ed a violare il giuramento dato e i doveri della disciplina;

2) del delitto di cui all'art. 122, p.p. e 2° cpv. C.P. per avere, in Benevento, nella notte dal 7 all'8.9.1926, offeso pubblicamente S.M. il Re proferendo al suo indirizzo frasi offensive;

3) del delitto di cui all'art. 190 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui al numero 1) usato violenze e minacce al milite Bernardo Umberto della 143ª Legione M.V.S.N.;

4) del delitto di cui all'art. 122 1° e 2° cpv. C.P. per avere in Benevento, nella notte dal 7 all'8.9.1926, offeso pubblicamente S.M. la Regina, proferendo al suo indirizzo frasi oltraggiose;

5) del delitto di cui agli art. 372 p.p. - 373 C.P. in relazione all'art. 366 n. 3 C.P. per avere, l'8.9.1926, per solo impulso di brutale malvagità, prodotto mercé bastone lesioni guarite in 10 giorni a De Marchis Giovan Battista.

*Omissis*

P. Q. M.

Visto l'art. 5 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - ordina che siano trasmessi gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re presso il Tribunale C. e P. di Benevento per competenza.

Roma, 16.1.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il Tribunale di Benevento, con sentenza pronunciata il 29.3.1928, assolve Mauro Vincenzo dal reato di cui al numero 1) dei capi d'imputazione per insufficienza di prove e dichiara di non doversi procedere in ordine ai reati di cui ai numeri 2), 3), 4) e 5) per avere il Mauro agito in stato di totale infermità mentale.

Reg. Gen. n. 37/1928

SENTENZA N. 16

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Rabanser Giuseppe, nato il 9.1.1904 a Ortisei (Trento), contadino;

Senoner Francesco, nato il 5.2.1908 a Ortisei (Trento), contadino;

Bernardi Baldassare, nato il 14.2.1907 a Ortisei (Trento), apprendista falegname.

## IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, il 22.11.1925, sulla strada che da Ortisei va alla Malga di Droghes, fatto l'apologia dell'attentato alla persona del Capo del Governo pronunciando tutti le parole: « I sovversivi hanno fatto male a non ammazzare Mussolini » (attentato del 4.11.1925).

*Omissis*

P. Q. M.

Visto l'art. 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - ordina che vengano trasmessi gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re presso il Tribunale C. e P. di Bolzano per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni; essendo stata, a tal uopo, investita della competenza la magistratura ordinaria.

Roma, 17.1.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Procura di Bolzano, con nota del 23.I.1928, « accusava ricevuta degli atti processuali ».

Tali atti, però, per motivi rimasti ignoti, andarono smarriti.

Pertanto la Procura di Bolzano, per disposizioni impartite dalla Procura Generale del T.S.D.S. incaricò, in data 3.8.1933, il Giudice Istruttore affinché provvedesse alla ricostruzione degli atti ai sensi dell'art. 163 del C.P.P..

Con sentenza emessa il 27.10.1933 il Giudice Istruttore di Bolzano, dichiarò - su conforme richiesta del P.M. - l'incompetenza dell'autorità giudiziaria ordinaria e trasmise gli atti al Procuratore Generale del T.S.D.S.. Ciò perché, a causa dell'abrogazione dell'art. 3 della legge 25.II.1926 n. 2008, l'ipotesi delittuosa contestata agli imputati rientrava nella più mite sanzione prevista dall'art. 303 cpv. del C.P., reato di competenza del T.S.D.S..

Il Signor Procuratore Generale Michele Isgrò rilevando che « in effetti nessun elemento di responsabilità si era potuto raccogliere contro i prevenuti trattandosi di denuncia sostanzialmente infondata », ordinò, con provvedimento emesso l'8.II.1933 - ai sensi dell'art. 74 del C.P.P. - la trasmissione degli atti in archivio.

Reg. Gen. n. 541/1927

SENTENZA N. 20

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Spagnuolo Pasquale, nato il 10.4.1883 a Rivisondoli (L'Aquila), contadino, pregiudicato, detenuto.

### IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 79 C.P. e 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263, per avere, in tempi diversi, e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, il 2.8.1927 e precedentemente, in Rivisondoli, offeso il Capo del Governo S.E. Benito Mussolini, pronunciando le parole: « Che c... ci frega di quel brigante di Mussolini; io non ho paura di lui, gli vado in c... » e simili contumelie;

2) del delitto di cui agli art. 79 e 195 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e luogo, con parole e minacce, oltraggiato il Podestà di Rivisondoli, in sua presenza ed a causa delle sue funzioni, dicendogli tra l'altro: « Che Podestà di c... sei tu; io non ti rispetto affatto e me ne frego di te e di tutte le tue guardie e di chi ti ha fatto Podestà; ti sputo in faccia e ti faccio sentire una bastonata in testa, se mi vieni innanzi brutto imbecille »;

3) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, il 2.8.1927, in Rivisondoli, fatto pubblicamente l'apologia degli attentati contro S.E. il Capo del Governo, dicendo tra l'altro: « Tra dieci anni saranno messi fuori quei poveri disgraziati che hanno attentato a Mussolini e diverranno i Governatori d'Italia »;

4) del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. legge suddetta per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui al precedente capo d'imputazione,

sulla pubblica piazza ed alla presenza di molte persone, fatto propaganda contraria al Governo Nazionale, dicendo: « Il fascismo non durerà più di dieci anni ed allora vedremo che brutta fine farà Mussolini con quei quattro straccioni che ha intorno. Lui può anche aumentare le tasse, ma lo Stato non risorgerà più! » ed altre frasi consimili;

5) di contravvenzione agli art. 41 cpv. - 16 p.p. legge di P.S. 16.11.1926 n. 1848, per avere, in Rivisondoli, portato un rasoio senza giustificato motivo, il 2.8.1927.

*Omissis*

P. Q. M.

Visto l'art. 5 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - ordina che siano trasferiti gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Sulmona per il giudizio dello Spagnuolo, da svolgersi secondo le norme ordinarie.

Roma, 21.1.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Corte di Assise di Sulmona, con sentenza pronunciata il 15.2.1929, ha assolto Spagnuolo Pasquale dal reato di cui al numero 3) dei capi di imputazione per insufficienza di prove, ma l'ha ritenuto colpevole degli altri reati addebitatigli condannandolo alla pena complessiva di un anno, dieci mesi e sette giorni di reclusione nonché a lire 1.125 di multa.



Reg. Gen. n. 366/1927

SENTENZA N. 21

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Mei Augusto, nato il 9.7.1907 ad Orvieto (Terni), soldato dell'8° reggimento artiglieria pesante campale a Civitavecchia (Roma).

Detenuto.

## RINVIATO

Al giudizio di questo Tribunale Speciale con sentenza di questa Commissione Istruttoria n. 160 del 30.7.1927, ai sensi dell'art. 4 u.cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, in Civitavecchia, il 12.5.1927, pronunciato a scopo di propaganda sovversiva, le parole: « Viva la Russia! Viva Lenin! A morte Mussolini! ».

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria dichiari l'incompetenza del Tribunale Speciale a giudicare il Mei per sussistere nella specie il reato di insubordinazione contro ufficiale assente, anziché quello di propaganda sovversiva, ordinando che siano rimessi gli atti al Regio Avvocato Militare del Tribunale Militare di Roma, per l'ulteriore corso; ritenuto che questo Collegio con sua sentenza n. 160 del 30.7.1927 rinviava a giudizio del Tribunale Speciale il soldato Mei, perché, pur non essendo un sovversivo ma piuttosto di dubbia fama morale, e frequentatore di individui professanti idee antinazionali, nell'intervallo di tempo fra la seconda e la terza ora d'istruzione militare, ebbe a proferire, il 12.5.1927, le parole: « W la Russia! W Lenin! A morte e abbasso Mussolini! » mentre i compagni cantavano un ritornello della canzone del « Piave ».

Sulla richiesta del P.M. venne riaperta la istruttoria e dai nuovi elementi probatori raccolti emerse che il Comando della Scuola Centrale di Artiglieria ritenne che l'atto commesso dall'imputato non rivestisse il carattere di una manifestazione politica avversa all'attuale Regime, ma una bravata ed una ragazzata che, ricollegandosi con le condizioni ambientali particolari della sua dubbia fama morale, caratterizzano l'individuo insofferente dell'autorità e della gerarchia militare, resosi piuttosto colpevole del delitto previsto e punito dagli art. 122 - 130 - 132 C.P. Esercito.

Infatti in luogo di una manifestazione, di una affermazione di carattere puramente politico a scopo di propaganda di partito sovversivo, si riscontra una menomazione al rigido principio della disciplina e della gerarchia militare, venendosi così a configurare l'ipotesi giuridica dell'insubordinazione contro superiore ufficiale assente.

E che S.E. Mussolini, quale Ministro della Guerra, debba ritenersi superiore ufficiale a sensi e per gli effetti degli art. 122 - 130 C.P. Esercito, se ne trae norma interpretativa del detto giure penale dalla costante giurisprudenza del Tribunale Supremo Militare.

Pertanto, a modificazione della suaccennata precedente decisione, la Commissione Istruttoria è d'avviso di dichiarare la incompetenza del Tribunale Speciale a giudicare il soldato Mei: in quanto, essendo venuti a mancare gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti il reato di propaganda sovversiva, si sono invece integrati tutti quelli che caratterizzano il delitto della insubordinazione contro ufficiale assente.

Di conseguenza ordinare che gli atti siano trasmessi al Regio Avvocato Militare di Roma per l'ulteriore corso procedurale.

P. Q. M.

Visti gli art. 122 - 130 - 132 C.P. Esercito e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - dichiara l'incompetenza del Tribunale Speciale a giudicare il Mei ordinando che siano trasmessi gli atti al Regio Avvocato Militare del Tribunale Territoriale di Roma per l'ulteriore corso procedurale.

Roma, 25.1.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con sentenza pronunciata il 20.3.1928, ha ritenuto Mei Augusto colpevole del reato di insubordinazione con insulti e minacce verso superiore ufficiale assente (Ministro della

Guerra) di cui agli art. 122 - 130 - 132 C.P. Esercito e con la concessione delle attenuanti generiche lo ha condannato alla pena di un anno di reclusione militare.

Il Tribunale Supremo Militare, con sentenza emessa il 24.4.1928, rigetta il ricorso inoltrato dal Mei.

Con decreto di grazia n. 43 del 6.9.1928 viene dichiarato condonato un terzo della pena da espiare.

Mei Augusto viene scarcerato dal reclusorio militare di Pizzighettone il 19.11.1928.

Reg. Gen. n. 372/1927

SENTENZA N. 31

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Coraggio Amedeo, nato a Napoli il 12.8.1903, detenuto dal 20.5.1927.

### IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 9 u.cpv. legge 24.12.1925 n. 2263 per avere, nel marzo 1927 in Napoli, pubblicamente offeso il Capo del Governo S.E. Mussolini scrivendo sui muri di una scala dell'Ospedale di San Gennaro le parole: « Abbasso Mussolini - Mussolini vigliacco - Morte a Mussolini »;

2) del delitto di cui all'u.cpv. dell'art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, nelle suesposte circostanze di tempo e di luogo, scritto sugli stessi muri, a scopo di propaganda sovversiva, alcuni versi che così cominciano: « Se noi fummo nella guerra fra i più saldi difensori... » e finiscono con le parole « sul tuo nome socialismo, sventoliamo la bandiera, sopra il corpo del fascismo la faremo sventolar ».

### *Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 2-5 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - ordina che vengano trasmessi gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re presso il Tribunale C. e P. di Napoli per competenza.

Roma, 30.1.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il Tribunale di Napoli, con sentenza pronunciata il 1° 3.1928, ha assolto Amedeo Coraggio dal reato di cui al numero 2) del capo d'accusa perché il fatto non costituisce reato, mentre lo ha ritenuto colpevole dell'imputazione di cui al numero 1) e l'ha condannato alla pena di otto mesi e quindici giorni di reclusione e lire 500 di multa.

Negli atti del T.S.D.S. non risultano specificate le mansioni svolte dall'imputato.

Reg. Gen. n. 820/1927

SENTENZA N. 46

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Ferruzzi Mario, nato il 29.7.1904 a Trieste, panettiere;

Krisiak Mario, nato il 22.12.1904 a Trieste, operaio.

Detenuti dal 10.12.1927.

## IMPUTATI

1) entrambi del reato di cui all'art. 4 u.p. legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, la sera del 10.12.1927 in Trieste, Via Istria, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del disciolto Partito Comunista, cantando una canzone inneggiante a Lenin;

2) il secondo, inoltre, del reato di cui all'art. 194 C.P., per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo oltraggiato il Vicebrigadiere Tarantini Francesco con l'epiteto di « vigliacco ». Con l'aggravante della recidiva generica per il secondo (art. 80 C.P.).

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio anche del reato devoluto alla competenza del Tribunale Speciale.

Ritenuto che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto assodare che il Comando di Stazione dei RR.CC. di Trieste procedeva all'arresto ed alla denuncia del Ferruzzi e del Krisiak sulla specifica accusa di avere cantato, nella sera del 10.12.1927 e nell'esercizio pubblico, ad uso trattoria, « Due sorelle », l'inno sovversivo: « Sorse alfin un uomo di coraggio, che



infranse le catene del servaggio e sterminò le piovre fino al fondo, quell'uomo fu Lenin imperator del mondo » - « La guerra porta la fame e la miseria, ecc. ».

Il Kriasiak, oltre al reato di competenza del Tribunale Speciale, deve rispondere di oltraggio perché nelle suddette circostanze di tempo, luogo e modo, apostrofava il Sottufficiale dei RR.CC. con la parola « vigliacco ».

Poiché nella fattispecie il Collegio ravvisa gli estremi previsti dall'art. 5 del R.D. 13.3.1927 n. 313, ossia ritiene che per ragioni di convenienza si debba rimettere al giudice competente secondo le norme ordinarie anche il procedimento devoluto alla competenza del Tribunale Speciale.

Poiché di conseguenza necessita ordinare che gli atti vengano trasmessi all'Ill.mo Signor Procuratore del Re presso il Tribunale C. e P. di Trieste.

P. Q. M.

Visti gli art. 2-5 del R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - ordina che vengano trasmessi gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Trieste, essendo stata investita l'autorità giudiziaria ordinaria anche del procedimento devoluto alla competenza del Tribunale Speciale.

Roma, 16.2.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il Tribunale di Trieste, con sentenza pronunciata il 25.5.1928, ha condannato il Ferruzzi alla pena di quattro mesi e cinque giorni di reclusione e il Kriasiak alla pena di tre mesi e giorni cinque di reclusione.

Con sentenza del 7.11.1928 la Corte di Appello di Trieste conferma la sentenza pronunciata dal Tribunale.

Reg. Gen. n. 744/1927

SENTENZA N. 47

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Gaviglio Mario, nato il 9.1.1881 a Vercelli, detenuto dal 20.11.1927;

Pasquino Antonio, nato il 10.11.1900 a San Germano Vercellese, detenuto dal 20.11.1927;

Pasquino Giuseppe, nato il 16.3.1899 a San Germano Vercellese, libero.

### IMPUTATI

1) del reato previsto dall'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 sulla difesa dello Stato, per avere pubblicamente in Vercelli, il 20.11.1927, nell'osteria della « Posta Vecchia », gridando ripetutamente la frase: « Viva Lenin », fatto propaganda della dottrina e dei programmi del Partito Comunista disciolto per ordine della pubblica autorità;

2) del reato previsto dagli art. 194 - 195 C.P. per avere in Vercelli e nell'osteria della « Posta Vecchia » il 20.11.1927, offeso il Carabiniere in abito civile Premoli Mattia a causa delle sue funzioni, colpendolo con uno schiaffo e dopo che il Premoli aveva dichiarato la sua qualità di pubblico ufficiale;

3) tutti della contravvenzione prevista dall'art. 436 del C.P. per essersi, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, rifiutati d'indicare al Carabiniere Premoli Mattia, nell'esercizio delle sue funzioni, le proprie generalità.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M., con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario perché giudichi tutti i reati secondo le norme penali comuni, considerato che dalla

lettura degli atti istruttori è emerso che gli imputati verso le ore 21 del 20.II.1927, mentre si trovavano nell'esercizio pubblico, ad uso albergo, della « Posta Vecchia » in Vercelli, a bere del vino, ad un tratto vennero a questione con altro avventore.

Ad un certo punto della disputa il Gaviglio Mario ebbe ripetutamente a proferire la frase: « Viva Lenin », per cui fece intervenire il carabiniere in borghese, perché in licenza, Premoli; che subito tentò di calmare gli animi e di identificare l'autore delle grida sediziose.

Invece il Pasquino Antonio, sapendo che l'intervenuto era un carabiniere, dichiarandosi fascista diede un ceffone all'agente della forza pubblica.

Il Premoli, per evitare guai peggiori, cercò di farsi dichiarare le generalità, ma tanto i fratelli Pasquino che il Gaviglio opposero reciso rifiuto.

Perciò furono denunciati: per propaganda sovversiva, per oltraggio e per rifiuto delle generalità, al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Poiché dall'esame dei fatti incriminati il Collegio è d'avviso d'applicare il disposto dall'art. 5 del R.D. 13.3.1927 in quanto nella fattispecie ritiene di ravvisare le ragioni di convenienza onde rimettere al giudice competente secondo le norme ordinarie anche il procedimento devoluto alla competenza del Tribunale Speciale; poiché di conseguenza necessita trasmettere gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Vercelli.

P. Q. M.

Visti gli art. 2-5 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - ordina che vengano trasmessi gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Vercelli presso il locale Tribunale C. e P. essendo stata investita l'autorità giudiziaria ordinaria, a giudicare tutti i reati secondo le norme penali comuni.

Roma, 16.2.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il Tribunale di Novara, con sentenza pronunciata il 22.3.1928, ha assolto Mario Gaviglio dai reati di cui agli art. 194-195 C.P. per non aver commesso il fatto e l'ha condannato alla pena complessiva di tre mesi di arresto e lire 50 di ammenda perché ritenuto colpevole del reato di cui all'art. 4 u.c. della legge 25.II.1926 n. 2008 nonché del reato contravvenzionale di cui all'art. 436 del C.P..

Con la stessa sentenza Antonio Pasquino, ritenuto colpevole dei reati di cui agli art. 194-195 C.P., nonché del reato contravvenzionale di cui all'art. 436 C.P., è stato condannato alla pena complessiva di un mese e due giorni di reclusione e a lire 50 di ammenda.

Giuseppe Pasquino, ritenuto colpevole del reato contravvenzionale di cui all'art. 436 del C.P. è stato condannato alla pena di lire 50 di ammenda.

Infine Antonio Pasquino e Giuseppe Pasquino vengono assolti dall'imputazione di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per non aver commesso il fatto e con la stessa formula di assoluzione Giuseppe Pasquino anche dai reati di cui agli art. 194-195 C.P..

Negli atti del T.S.D.S. non risultano specificate le mansioni svolte dagli imputati.

Reg. Gen. n. 97/1928

SENTENZA N. 48

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Rembado Giuseppe, nato il 21.12.1904 a Ranzi Pietra (Savona), contadino, già carabiniere.

## IMPUTATO

Del delitto previsto dall'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 sulla difesa dello Stato, per aver fatto pubblicamente, un giorno imprecisato del luglio 1927, in pubblico esercizio di Villa Canale (Campobasso), l'apologia dell'attentato alla vita contro il Capo del Governo, avvenuto in Bologna il 31.10.1926, pronunciando la frase: « S.E. Mussolini non è uomo da governare l'Italia perché la porta in rovina; sarebbe stato meglio l'avessero ammazzato a Bologna », soggiungendo: « un giorno o l'altro l'avrebbero ammazzato ».

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia rimettere gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Reggio Emilia per l'ulteriore corso di giustizia giusta le disposizioni penali comuni; considerato che dalla lettura degli atti istruttori è riuscito provato che l'imputato si sarebbe spontaneamente presentato al Giudice Istruttore di Reggio Emilia per discolarsi dalle accuse mossegli di offese al Primo Ministro e di apologia di reato.

Poiché nella fattispecie, considerate le frasi incriminate proferite nelle precisate circostanze di luogo, tempo e modo, sotto il punto di vista oggettivo e soggettivo viene a mancare l'estremo del pericolo per l'ordine pub-

blico o per la pubblica tranquillità, elemento necessario per statuire la punibilità dell'apologia, a sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 3 della legge 25.11.1926 n. 2008; poiché di conseguenza il Collegio ritiene di applicare il disposto dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927 n. 313 e di rimettere gli atti alla autorità giudiziaria per l'ulteriore corso di giustizia giusta le disposizioni penali comuni, anche per il procedimento di competenza del Tribunale Speciale, poiché necessita di trasmettere il processo all'Ill.mo Signor Procuratore del Re del Tribunale C. e P. di Reggio Emilia.

P. Q. M.

Visti gli art. 2-6 del R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - ordina che siano trasmessi gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Reggio Emilia per l'ulteriore corso di giustizia giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 16.2.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Corte di Appello di Bologna, con sentenza pronunciata il 17.8.1928, ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti di Giuseppe Rembado in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.



Reg. Gen. n. 86/1928

SENTENZA N. 71

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Buccafurri Giacomo;

*Giudici*: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Mirabelli Luigi, nato il 12.5.1895 a Cosenza;

Urso Eugenio, nato il 15.4.1894 a Cosenza;

Urso Carmine, nato l'11.11.1896 a Cosenza;

Pecora Amedeo, nato il 22.7.1899 a Cosenza;

Pecora Carmine, nato il 26.11.1902 a Mendicino (Cosenza).

### DENUNCIATI QUALI RESPONSABILI

1) il primo: del delitto previsto dall'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 sulla difesa dello Stato per avere, nell'osteria di Gallo Natale, fatto propaganda dell'idea del Partito Socialista, disciolto per ordine della pubblica autorità, dichiarando al milite in abito civile Pecora Antonio: « Io sono socialista e ti volto la giacca, e se trionfa la penna rossa qualche giorno ci rivedremo »;

2) del delitto previsto dall'art. 115 del C.P. in relazione all'art. 1 R.D. 12.12.1926 n. 2061 per avere, nella suddetta osteria, in luogo aperto al pubblico per fare atto di disprezzo al Littorio, emblema dello Stato, tentato di strappare ai militi in abito civile Pecora Antonio e De Rosa Carmine il distintivo fascista;

3) tutti: del reato previsto dall'art. 187 C.P. per avere ai fini di minaccia e per costringere i due militi Pecora Antonio e De Rosa Carmine ad omettere la denuncia dei fatti indicati ai capi di imputazione 1) e 2), sparato ripetuti colpi di rivoltella ed il Mirabelli usato anche violenza verso l'altro milite della M.V.S.N. Litrenta Nicola che percuoteva, procurandogli lesioni guaribili negli otto giorni e ciò per costringerlo ad omettere la denuncia stessa;

4) il 1°, 2°, 4° e 5°: del reato previsto dall'art. 464 C.P. per avere portato fuori dalla propria abitazione pistola o rivoltella senza licenza dell'Autorità di P.S.;

5) il 1° ed il 3°, inoltre, di omessa denuncia d'armi ai sensi dell'art. 1 R.D. 3.8.1919 n. 1360 in relazione all'art. 468 C.P. per aver omesso il Mirabelli la denuncia di un pugnale, una rivoltella e due caricatori per pistola automatica e l'Urso Carmine quella di un pugnale.

In Rovito (Cosenza) il 29.1.1928.

*Omissis*

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 2-5 del R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme richiesta del P.M. - ordina che gli atti processuali a carico di: Mirabelli Luigi, Urso Eugenio, Urso Carmine, Pecora Amedeo e Pecora Carmine siano trasmessi all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Cosenza perché il giudizio nei riguardi di tutti gli imputati e di tutti i reati a loro ascritti sia svolto secondo le norme penali comuni.

Roma, 9.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il Giudice Istruttore del Tribunale di Cosenza, con sentenza del 12.4.1928, ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti del Mirabelli in ordine al reato di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 perché il fatto non costituisce reato e di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine al reato di cui all'art. 464 C.P. addebitato al Mirabelli, a Urso Eugenio, a Pecora Amedeo ed a Pecora Carmine.

Il Tribunale di Cosenza, con sentenza del 4.6.1928, ha ritenuto il Mirabelli colpevole del delitto di cui all'art. 115 C.P. in relazione all'art. 1 R.D. 12.12.1926 n. 2062 nonché dell'imputazione relativa all'omessa denuncia di armi e, con la concessione della seminfermità mentale a causa di ubriachezza, l'ha condannato alla pena di due mesi e dieci giorni di detenzione.

Con la stessa sentenza Urso Carmine, ritenuto colpevole del reato di cui all'art. 464 C.P., è stato condannato a 15 giorni di arresto.

Con la medesima sentenza tutti gli imputati sono stati assolti, per insufficienza di prove, dal contestato reato di cui all'art. 187 C.P..

Negli atti del T.S.D.S. non risultano specificate le mansioni svolte dagli imputati.

Reg. Gen. n. 132/1928

SENTENZA N. 74

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Calchini Primo, nato il 3.6.1903 a Carrara, operaio, detenuto dal 19.2.1928.

## IMPUTATO

1) di propaganda sovversiva ai sensi dell'art. 4 u.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, la sera del 19.2.1928, in Fossola di Carrara, gridato in pubblico: « Non ho paura dei fascisti e della Milizia, sono anarchico, evviva l'anarchia »;

2) di offesa a S.M. il Re per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso il Re gridando in pubblico: « Morte al Re! » (art. 122 C.P.);

3) di offesa a S.E. il Primo Ministro per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso il Primo Ministro Capo del Governo S.E. Mussolini gridando: « Morte a quel lazzarone di Mussolini » (art. 9 legge 24.12.1925 n. 2263).

Con l'aggravante della recidiva (art. 80 C.P.) per avere il Calchini commesso tali reati non oltre i cinque anni in cui ha scontato l'ultima pena di 18 mesi di reclusione inflittagli per il delitto di furto il 18.1.1927.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 2-5 del R.D. 13.3.1927 n. 313, la Commissione Istruttoria - su conforme parere del P.M. - ordina che gli atti a carico di Calchini

Primo siano trasmessi all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Massa perché il giudizio in ordine ai tre reati ascritti al detto imputato si svolga secondo le norme penali comuni.

Roma, 10.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il Tribunale di Massa, con sentenza del 13.6.1928, ha ritenuto il Calchini colpevole di tutti i reati addebitatigli e, con l'aumento di pena derivante dalla recidiva, l'ha condannato alla pena complessiva di 2 anni e 25 giorni di reclusione e a lire 1.400 di multa.

Reg. Gen. n. 671/1927

SENTENZA N. 78

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Colonna Giuseppe, nato il 10.2.1887 a Grumo Nevano (Napoli);

Di Bello Giuseppe, nato il 16.11.1897 a Grumo Nevano (Napoli);

Musto Arturo, nato il 15.6.1880 a Napoli.

Detenuti in Napoli dal 10.10.1927.

## IMPUTATI

Del reato di cui all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 120 C.P. per avere, nella notte del 15.9.1927, nel Comune di Grumo Nevano (Napoli) mediante affissione di manifesti stampati alla macchia, istigato a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

*Omissis*

P. Q. M.

Visto l'art. 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313, la Commissione Istruttoria – su conforme parere del P.M. – dichiara la propria incompetenza a conoscere dei fatti attribuiti agli imputati Colonna Giuseppe, Di Bello Giuseppe e Musto Arturo ed ordina che gli atti processuali siano trasmessi all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Napoli per l'ulteriore corso di giustizia.

Roma, 14.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Sezione di Accusa di Napoli ha dichiarato, con provvedimento emesso il 29.5.1928, non luogo a procedere nei confronti di Giuseppe Colonna e Giuseppe Di Bello per insufficienza di prove e nei confronti di Arturo Musto perché il fatto non sussiste.

Negli atti del T.S.D.S. non risultano specificate le mansioni svolte dagli imputati.



Reg. Gen. n. 137/1928

SENTENZA N. 98

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Malabotta Bartolomeo, nato a Borgoratto (Alessandria) il 1° 3.1887, manovale.

## IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 1 stessa legge e 247 C.P., nonché del delitto di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925 n. 2263 per avere, nell'osteria del sobborgo San Michele (Alessandria) il 29.2.1928, fatto l'apologia degli attentati in precedenza commessi contro S.E. Mussolini ed offeso il Capo del Governo, proferendo pubblicamente la frase: « Io non ho paura né di Umberto, né di Vittorio, né di quell'assassino di Mussolini, quello sfruttatore della Patria non l'hanno ancora ammazzato, malgrado gli abbiano sparato tre o quattro volte; ma se toccherà a me non lo sbaglierò ».

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede la trasmissione degli atti al magistrato ordinario a senso dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927 n. 313.

Ritenuto che in ordine al delitto di apologia non si ravvisa l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico o per la pubblica tranquillità in quanto che il fatto è avvenuto alla presenza di tre sole persone.

Che ad ogni modo ragioni di convenienza inducano di rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio non solo in ordine al reato di

offesa al Capo del Governo, che è di sua originaria competenza, ma anche in ordine al delitto di apologia che è devoluto alla competenza del Tribunale Speciale.

Che pertanto è il caso di accogliere la richiesta del P.M. che è conforme alle disposizioni degli art. 5-6 del R.D. 13.3.1927 n. 313.

P. Q. M.

Visti gli art. 5-6 del R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - ordina che gli atti relativi all'imputato Malabotta Bartolomeo siano trasmessi all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Alessandria per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni e che l'imputato sia posto a sua disposizione.

Roma, 17.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il Tribunale di Alessandria, con sentenza pronunciata il 31.10.1928, ha ritenuto Bartolomeo Malabotta colpevole di apologia di reato e di offese al Capo del Governo e l'ha condannato alla pena di due mesi e quindici giorni di detenzione e lire 300 di multa e l'ha assolto dal reato di offese a S.M. il Re per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 192/1928

SENTENZA N. 116

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bernardi Giovanni, nato a Revine Lago (Treviso) il 14.3.1903, bracciante.

## IMPUTATO

Del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, il 13.4.1928 in Vittorio Veneto (Treviso), pubblicamente fatto l'apologia dell'attentato terroristico di Milano del 12 dello stesso mese con le parole: « Macché, dovevano accopparlo, che stava bene morto » riferendosi alla sacra persona di S.M. il Re.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la richiesta del P.M. in data 10.5.1928 (pag. 49 del fascicolo), osserva

## IN FATTO ED IN DIRITTO

La mattina del 13.4.1928 Giovanni Bernardi nel transitare per la Via Caprera di Serravalle (Vittorio Veneto) chiese al barbiere Dal Bo Pietro se fosse festa nazionale essendo esposte tante bandiere. Questi gli rispose che erano esposte perché il giorno prima era stato perpetrato in Milano un attentato a S.M. il Re. Chiese, allora il Bernardi se S.M. fosse stata uccisa, ed avendone risposta negativa, soggiunse: « Macché, dovevano accopparlo, che stava bene morto ».

Denunziato il fatto, il Bernardi fu tratto in arresto. Interrogato espose d'aver pronunciata la frase dal barbiere attribuitagli, sostenendo, invece, di aver detto: « Stupidi, attentare al Re quando non erano sicuri di ammazzarlo », ma non adducendo alcuna prova a sostegno della sua asserzione, mentre l'affermazione del Dal Bo, giovane di buona fama e credibile, è parzialmente confortata dalle dichiarazioni dei testi Achille De Sandri, Maria De Nardi ed Erminia Della Giustina.

Ora mentre tal fatto, come risulta dalla compiuta istruttoria, coincide cogli estremi giuridici del reato in rubrica, non riveste invece i caratteri della pericolosità per l'ordine pubblico o per la pubblica tranquillità, estremo ritenuto dall'art. 6 del R.D. 13.3.1927 n. 313 indispensabile perché il delitto di apologia di reato previsto e punito dal cpv. dell'art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008 sia perfetto.

E poiché tale estremo manca nel caso in esame, il procedimento deve seguire davanti al magistrato ordinario a sensi delle disposizioni penali comuni. E poiché il fatto delittuoso di cui trattasi seguì nella giurisdizione del Tribunale C. e P. di Treviso, gli atti e l'imputato debbono a quel Procuratore del Re venire rimessi.

P. Q. M.

Visti gli art. 6 del R.D. 13.3.1927 n. 313; 15-18 C.P.P. - su conforme parere del P.M. - dichiara la propria incompetenza nel presente procedimento ed ordina la rimessione degli atti processuali e dell'arrestato Bernardi al competente Ill.mo Signor Procuratore del Re di Treviso.

Roma, 14.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Corte di Assise di Treviso, con sentenza del 15.11.1928, ha dichiarato Bernardi colpevole del reato addebitatogli e l'ha condannato alla pena di 6 mesi e 20 giorni di detenzione e lire 250 di multa.

Reg. Gen. n. 214/1928

SENTENZA N. 118

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Calattini Enrico, nato a Poggibonsi (Siena) il 3.10.1903, operaio.

### IMPUTATO

Del reato previsto e punito dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Poggibonsi (Siena) la sera del 12.4.1928 pubblicamente fatto l'apologia dell'attentato terroristico di Milano pronunciando le seguenti parole: « Del resto c'è tanta disoccupazione, 14 morti sono stati pochi, ne possono morire ancora un po' ».

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del Regio Avvocato Militare presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandosi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità, si è statuito

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Verso le ore 17 del 12 aprile u.s. presso il Caffè Latteria in Poggibonsi un gruppo di non molte persone commentava, deplorandolo, l'attentato terroristico avvenuto la mattina a Milano.

Del gruppo faceva parte il Calattini il quale interloquì dicendo: « Del resto c'è tanta disoccupazione, 14 morti sono stati pochi, ne possono morire ancora un po' ».

Sia per il contenuto della frase, sia per il luogo e l'ora in cui la frase fu pronunciata, fra persone che deploravano l'attentato e senza che sia sorta una qualsiasi immediata reazione, non si può dire che sia stato turbato l'ordine pubblico né la pubblica tranquillità. Non si può, d'altro canto, affermare che il Calattini sia stato iscritto a qualche partito sovversivo né che, in qualche modo, abbia mai svolto propaganda di dottrine di associazioni o partiti disciolti.

La Commissione è, quindi, del parere che manca quella possibilità di pericolo di perturbamento dell'ordine pubblico o della pubblica tranquillità che è richiesto come estremo essenziale perché l'apologia sia punita ai sensi dell'art. 3 cpv. legge 25.II.1926 n. 2008. La competenza, pertanto, trattandosi del reato di cui all'art. 247 C.P. è dell'autorità giudiziaria ordinaria.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.II.1926 n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927 n. 313; 15-18 C.P.P. - su conforme parere del P.M. - rimette il provvedimento a carico di Calattini Enrico, meglio qualificato in epigrafe, all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Siena per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 15.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Sezione di Accusa presso la Corte d'Appello di Firenze dichiara, con sentenza del 31.I.1929, di non doversi procedere nei confronti del Calattini in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.



Reg. Gen. n. 281/1926

SENTENZA N. 120

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Zamengo Gaetano, nato il 25.3.1903 a Treviso.

### IMPUTATO

Del reato previsto e punito dall'art. 247 C.P. perché in Solighetto di Pieve di Soligo (Treviso), dopo l'attentato contro il Capo del Governo S.E. Benito Mussolini avvenuto il 7.4.1926 in Roma, aveva espresso nell'osteria di tal Marinelli Pietro alla presenza di più persone il suo compiacimento con le seguenti parole: « Hanno fatto bene, perché si vede che anziché fare del bene fa male! Non per niente ogni qualche mese attentano alla sua vita! ».

### Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3-7 legge 25.11.1926 n. 2008 e 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette il provvedimento a carico di Zamengo Gaetano all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Treviso per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 16.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Corte di Assise di Torino, con sentenza pronunciata il 6.6.1929, assolve Zamengo Gaetano dal reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Negli atti del T.S.D.S. non risultano specificate le mansioni svolte dallo Zamengo.

Reg. Gen. n. 325/1928

SENTENZA N. 122

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Lipartiti Paolo, nato il 21.7.1904 a Torremaggiore (Foggia).

## IMPUTATO

Del delitto previsto dall'art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008 in rapporto agli art. 122 - 117 C.P. perché nell'aprile 1928 e precisamente qualche giorno dopo l'attentato di Milano, nelle carceri giudiziarie di Torino dichiarava ad alcuni suoi detenuti che sarebbe stato soddisfatto se il fatto avesse avuto luttuose conseguenze nei riguardi della sacra persona di S.M. il Re; e perché, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, pronunciava parole oltraggiose all'indirizzo di S.M. la Regina.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008 e 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette il procedimento a carico di Lipartiti Paolo all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Torino per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 22.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Sezione di Accusa della Corte di Appello di Torino ha dichiarato, con sentenza del 27.12.1928, di non doversi procedere nei confronti di Lipartiti Paolo in ordine al reato di apologia di omicidio per insufficienza di prove dichiarando, inoltre, per ciò che concerne il reato di offese al Capo del Governo, l'impromovibilità dell'azione penale per mancanza di autorizzazione a procedere.

Negli atti del T.S.D.S. non risultano specificate le mansioni svolte dall'imputato.

Reg. Gen. n. 328/1928

SENTENZA N. 123

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Falciglia Ignazia, nata a Pietraperzia (Enna), di anni 48, casalinga.

## IMPUTATA

Del reato previsto dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 perché la sera del giorno 13.4.1928 in Pietraperzia (Enna) faceva l'apologia dell'attentato terroristico avvenuto a Milano il giorno avanti pronunciando sulla pubblica via alla presenza di più persone le seguenti parole: « Fanno bene che l'ammazzano il Re e gli rompono le corna perché lui aumenta le tasse e scortica la gente ».

*Omissis*

## P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008 e 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette il provvedimento a carico di Falciglia Ignazia all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Caltanissetta per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 23.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Con sentenza del 26.7.1928 la Falciglia, ritenuta colpevole del reato addebitatole, viene condannata dal Tribunale di Caltanissetta alla pena di 3 mesi e 10 giorni di detenzione e 200 lire di multa.

Reg. Gen. n. 327/1928

SENTENZA N. 124

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Tognon Antonio, nato il 6.1.1870 in Brugine (Padova), bracciante, detenuto dal 15.5.1928.

### IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 della legge 25.11.1926 n. 2008 e per altri reati comuni, perché il 14.5.1928 in Pontelongo (Padova), riferendosi al noto attentato di Milano, diceva: «I vigliacchi che hanno attentato alla vita di Mussolini hanno fatto male a sbagliarlo. Se avessi avuto io il fucile in mano non lo avrei sbagliato», pronunciando inoltre offese e frasi diffamatorie contro il Capo del Governo.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del Procuratore Generale presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Poiché nel fatto denunciato per la parte che riguarderebbe l'apologia di reato manca l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità ai sensi dell'art. 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 (vedi verbale di denuncia n. 74 dei CC.RR. di Pontelongo a pag. 1 e 2 degli atti).

Ritenuto che gli atti pertanto siano da restituirsi al competente magistrato ordinario.



P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008 e 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette il procedimento a carico di Tognon Antonio, meglio qualificato in epigrafe, all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Padova per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 23.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Corte di Assise di Padova con sentenza pronunciata il 4.12.1928 ha ritenuto Tognon Antonio colpevole del reato addebitatogli e, con la concessione delle attenuanti generiche e la diminuzione della seminfermità per ubriachezza volontaria, l'ha condannato a 6 mesi e 7 giorni di detenzione e 500 lire di multa.

Reg. Gen. n. 332/1928

SENTENZA N. 126

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Rosastri Edoardo, nato il 27.II.1902 a Varese.

### IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 della legge 25.II.1926 n. 2008 per avere pubblicamente, il 16.4.1928 nel penitenziario di Volterra ove trovavasi in espiazione di pena, fatto l'apologia dei luttuosi fatti di Milano per lo scoppio della bomba in occasione della visita in quella città di S.M. il Re, pronunciando la frase: « Quando l'ammazzano! » alludendo con ciò alla sacra persona di Sua Maestà il Re.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del Procuratore Generale presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

E poiché dalle letture degli atti e dalle deposizioni dei testi, i quali, tra l'altro, asseriscono che il rubricato non appena pronunciò la frase incriminata fu preso come da pentimento per essersela lasciata sfuggire, e per il luogo stesso dove la frase fu pronunciata è da escludersi l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità reso necessario dall'art. 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 perché la competenza debba essere di questo magistrato.

Poiché gli atti pertanto debbono rimettersi al magistrato ordinario competente ai sensi degli art. 15-18 C.P.P..

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926; 6 R.D. 13.3.1927 n. 313; 15-18 C.P.P. - su conforme parere del P.M. - rimette il provvedimento a carico di Rosastri Edoardo, qualificato in epigrafe, all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Pisa per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 25.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Con sentenza pronunciata dal Tribunale di Pisa in data 20.3.1929 il Rosastri, ritenuto colpevole del reato addebitatogli, venne condannato alla pena di 8 mesi di detenzione e 300 lire di multa.

Con sentenza pronunciata dalla Corte d'Appello di Firenze il 7.6.1929 la pena venne ridotta a 4 mesi di detenzione.

Negli atti del T.S.D.S. non risultano specificate le mansioni svolte dal Rosastri.

Reg. Gen. n. 120/1928

SENTENZA N. 127

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bozzuffi Angelo, nato il 27.1.1889 a Casalbuttano (Cremona), falegname, detenuto dal 16.4.1928.

### IMPUTATO

Del reato previsto e punito dall'art. 3 cpv. in relazione all'art. 1 legge 25.11.1926 n. 2008 perché la sera del 13.4.1928, in Milano, e precisamente nell'osteria « Brianza » in Via Carlo Incomati, faceva pubblicamente l'apologia dell'attentato alla sacra persona di S.M. il Re, avvenuto nella stessa città il giorno precedente, pronunciando le parole: « Devono essere state delle persone che sono continuamente fermate dalla P.S. in occasione delle visite di S.M. e del Duce; hanno fatto bene a farlo, sono sei anni che il popolo è angosciato ».

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Ritenuto che dall'esame e dalla lettura degli atti è emerso che il Bozzuffi venne denunciato per rispondere del delitto di apologia dell'attentato a S.M. il Re, perché la sera del 13.4.1928 in Milano, nell'osteria « Brianza » in Via Carlo Incomati ebbe a pronunciare le parole, riferendosi all'atten-

tato a S.M. avvenuto il giorno prima: « Devono essere state delle persone che sono continuamente fermate dalla P.S. in occasione delle visite di S.M. e del Duce; hanno fatto bene a farlo, sono sei anni che il popolo è angosciato ».

Che secondo l'interrogatorio raccolto dal Capomanipolo della Milizia Ferroviaria del sottocomando stazione M.V.S.N. e secondo le deposizioni dei testi, le frasi sarebbero state proferite ma il reato si sarebbe concretato in modo da non ravvisarvi nella fattispecie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Che di conseguenza, in applicazione dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927 n. 313 il Collegio, nel ritenere che faccia difetto l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico, è d'avviso di rimettere il provvedimento al magistrato ordinario per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni.

Poiché gli atti devono essere prima trasmessi all'Ill.mo Signor Procuratore del Re presso il Tribunale C. e P. di Milano per competenza.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 della legge 25.11.1926 n. 2008 e 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette il provvedimento a carico di Bozzuffi Angelo all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Milano per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 28.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Le Sezione di Accusa della Corte di Appello di Milano, con provvedimento emesso il 15.11.1929, dichiara di non doversi procedere nei confronti di Bozzuffi Angelo per insufficienza di prove sugli elementi costitutivi del reato addebitatogli.

Reg. Gen. n. 341/1928

SENTENZA N. 128

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Mouriet Fernando, nato il 18.5.1891 a Maut Tramelant (Svizzera), portiere d'albergo.

### IMPUTATO

Del reato di apologia previsto dall'art. 3 II cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 perché la mattina del 13.4.1928 nel vestibolo dell'albergo Eden di Via Ludovisi in Roma nell'apprendere dal guardiano notturno Malfatti Augusto la notizia dello scoppio micidiale della bomba a Milano evidentemente diretta contro la persona di S.M. il Re, e la carneficina che ne era derivata, pronunciava la seguente frase: « Me ne frego del Re, e se fosse avvenuto sarebbe stato uno di meno! ».

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni di S.E. il Procuratore Generale presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Considerando che nella specie e modalità del fatto non si ravvisa l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Che perciò la richiesta del P.M. merita accoglimento, e gli atti devono trasmettere al magistrato ordinario perché il giudizio si svolga con le norme delle disposizioni penali comuni a senso dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927 n. 313.



P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.II.1926 n. 2008 e 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette il provvedimento a carico di Mouriet Fernando all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Roma per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 29.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Con sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma (1<sup>a</sup> Sez. Pen.) il 14.8.1928 il Mouriet, ritenuto colpevole del reato addebitatogli, viene condannato alla pena di 9 mesi di detenzione e 500 lire di multa.

Reg. Gen. n. 195/1928

SENTENZA N. 129

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Sgambettera Michele, nato a Cittanova (Reggio Calabria) il 2.7.1903, contadino.

### IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dall'art. 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263 per avere, in Grosseto, il 14.4.1928 offeso, con parole, il Primo Ministro, Capo del Governo S.E. Mussolini;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, fatto l'apologia degli attentati commessi contro il Primo Ministro Capo del Governo S.E. Mussolini.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Esaminati e letti gli atti del procedimento contro lo Sgambettera meglio sopra qualificato.

Lette le conclusioni del P.M. con le quali si richiede la Commissione di rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisando nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Ritenuto che, dalle emergenze istruttorie e date le modalità del fatto, nel caso concreto esula l'elemento indispensabile del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità affinché la competenza sia, ai sensi dell'art. 6 R.D. 13.3.1927 n. 313, di questo Tribunale.

Poiché risulta che il competente magistrato, ai sensi degli art. 15-18 C.P.P. è il Tribunale C. e P. di Grosseto.

P. Q. M.

Visti gli art. 6 R.D. 13.3.1927 n. 313; 15-18 C.P.P. - su conforme parere del P.M. - dichiara la propria incompetenza e ordina la trasmissione degli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Grosseto, a disposizione del quale sarà messo l'imputato.

Roma, 4.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Con sentenza pronunciata dal Tribunale di Grosseto il 22.8.1928 lo Sgambettera venne condannato alla pena di 6 mesi di detenzione e 500 lire di multa.

Reg. Gen. n. 248/1928

SENTENZA N. 130

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cruciani Giulia, nata il 2.3.1891 a Roma, commerciante in generi alimentari.

### IMPUTATA

1) del reato previsto dall'art. 3 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, in Roma, il 12 aprile u.s. fatto l'apologia dell'attentato terroristico di Milano commesso la mattina dello stesso giorno;

2) del reato previsto dall'art. 9 della legge 24.12.1925 n. 2263, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui al precedente capo d'imputazione, recato offesa al Capo del Governo e Primo Ministro con la parola « puzzolente ».

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti in camera di consiglio gli atti del procedimento a carico della Cruciani come sopra qualificata.

Lette le conclusioni del Procuratore Generale presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Ritenuto che nelle emergenze dell'istruttoria non si ravvisa l'estremo del pericolo dell'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità, elemento indispensabile affinché la competenza del delitto di apologia di reato sia, a senso dell'art. 6 R.D. 13.3.1927 n. 313, di questo Tribunale.

Poiché risulta che il magistrato competente, ai sensi dell'art. 15-18 C.P.P. è il Tribunale Penale di Roma, sia per il reato di apologia predetto che per l'altro, commesso, di offesa al Primo Ministro.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.II.1926 n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927 n. 313; 15-18 C.P.P. - su conforme parere del P.M. - rimette il procedimento a carico di Cruciani Giulia all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Roma per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 5.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Con sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma (2<sup>a</sup> Sez. Pen.) il 7.9.1928 Cruciani Giulia viene assolta dai reati contestati per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 202/1928

SENTENZA N. 131

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Dominici Rosa, nata il 22.4.1879 in Verona, casalinga.

#### IMPUTATA

Del reato previsto dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere il 16.4.1928 in Verona, fatto l'apologia dell'attentato terroristico avvenuto in Milano il 12 stesso mese ed anno.

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti del procedimento a carico di Dominici Rosa.

Lette le conclusioni del Sostituto Procuratore Generale presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Poiché nel caso concreto, da quanto risulta in istruttoria, l'apologia di cui trattasi non fu fatta in modo da turbare l'ordine pubblico e la pubblica tranquillità, elemento indispensabile affinché la competenza sia di questo Tribunale.

Poiché il magistrato competente, ai sensi degli art. 15-18 C.P.P., è il Tribunale Penale di Verona.



P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.II.1926 n. 2008 e 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette il procedimento a carico di Dominici Rosa, dianzi qualificata, all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Verona per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 5.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Corte di Assise di Verona, con sentenza pronunciata il 12.6.1929, assolve Dominici Rosa dal reato addebitatole perché i giurati non ritengono che ella sia da ritenersi colpevole.

Reg. Gen. n. 401/1928

SENTENZA N. 132

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Tagliaferri Pietro, nato il 18.12.1901 a Piacenza.

#### IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, perché in giorno imprecisato della seconda quindicina di aprile 1928, in Cascina Baraccone (Piacenza), si esprimeva in questi termini: « Sono molto dolente che l'attentato di Milano non sia pienamente riuscito. L'Esercito sfrutta la Nazione e di esso se ne potrebbe fare a meno », consumando così il delitto di apologia dell'attentato terroristico avvenuto in Milano il 12 stesso aprile.

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti del procedimento a carico del Tagliaferri.

Lette le conclusioni del Procuratore Generale del Re presso il Tribunale con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Poiché nel caso concreto non si riscontra il pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità, estremo necessario affinché il delitto di apologia sia, a mente dell'art. 6 R.D. 13.3.1927 n. 313, di competenza di questo Tribunale.

Ritenuto che la competenza, ai sensi degli art. 15-18 C.P.P. sia del Tribunale C. e P. di Piacenza.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.II.1926 n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927 n. 313; 15-18 C.P.P. - su conforme parere del P.M. - rimette il procedimento a carico del Tagliaferri Pietro all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Piacenza per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 9.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Pietro Tagliaferri, ritenuto colpevole del reato addebitatogli, viene condannato dal Tribunale di Piacenza, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, a 6 mesi di reclusione e ad 1 anno di vigilanza speciale.

Negli atti del T.S.D.S. non risultano specificate le mansioni svolte dall'imputato.

Reg. Gen. n. 211/1928

SENTENZA N. 133

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Pignetti Lorenzo, nato il 25.8.1885 a Torino, insegnante privato di lingue straniere.

### IMPUTATO

Del reato previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 1 stessa legge, per avere in Torino, il 12.4.1928, pubblicamente fatto l'apologia dell'attentato avvenuto nello stesso giorno in Milano contro S.M. il Re con le parole: « Ha fatto bene ».

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori emerge che il Pignetti, trovandosi verso le ore 20,30 del 12.4.1928 nella bottiglieria « Antiche Indie » in Via Vasco n. 2 di Torino, mentre il proprietario dell'esercizio, Ferrero Giacomo, confabulava con il milite Genovesio commentando l'atto terroristico di Milano e pronunciando frasi di aperta riprovazione contro gli autori del nefando crimine, d'improvviso si alzò in piedi dicendo: « Ha fatto bene ».

Che la frase senza dubbio mirava a fare l'apologia all'attentato a S.M. il Re, commesso a Milano lo stesso giorno.

E quantunque il Pignetti con insistenza neghi di averla proferita, invece dalla testimoniale ne scaturisce la prova chiara e precisa; solo ammettendosi che l'imputato, insegnante privato di lingue estere, che ha un fratello colonnello del Genio in servizio attivo permanente ed un cugino maggiore di fanteria ed è senza precedenti politici, aveva bevuto alquanto vino e quando fu espressamente rimproverato dal Ferrero, si mise a sedere « e senza dire più una parola finse di dormire ».

Poiché nella fattispecie fa difetto l'estremo essenziale che caratterizza l'apologia punibile ai sensi dell'art. 3 della legge 25.II.1926 n. 2008, e cioè il modo pericoloso per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Poiché di conseguenza, in applicazione dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927 n. 313, necessita rimettere il procedimento al magistrato ordinario.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.II.1926 n. 2008 e 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette il provvedimento a carico di Pignetti Lorenzo all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Torino per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 11.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Sezione di Accusa del Tribunale di Torino, con provvedimento emesso il 24.10.1929, dichiara di non doversi procedere nei confronti di Pignetti Lorenzo per aver agito in stato di totale infermità di mente.

Reg. Gen. n. 210/1928

SENTENZA N. 134

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Zanni Michele, nato il 24.2.1863 a San Secondo Parmense (Parma), commerciante.

### IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 1 stessa legge, per avere in Fornovo Taro (Parma) il 13.4.1928, fatto l'apologia dell'attentato commesso il giorno precedente in Milano contro S.M. il Re proferendo, in seguito ad invito avuto ad esporre la bandiera nazionale in segno di giubilo per lo scampato pericolo del Sovrano, pubblicamente la frase: « L'avrei esposta se l'avessero ammazzato ».

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti del procedimento a carico di Zanni, qualificato come in epigrafe.

Lette le conclusioni del Sostituto Procuratore Generale presso il Tribunale con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Poiché nel caso concreto non si riscontra l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità, necessario affinché la competenza, ai sensi dell'art. 6 R.D. 13.3.1927 n. 313, sia di questo Tribunale.

Ritenuto che ai sensi degli art. 15-18 C.P.P. siano da trasmettersi per competenza al Tribunale Penale di Parma.



P. Q. M.

Visti gli art. 3 della legge 25.11.1926 n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927 n. 313; 15-18 C.P.P. - su conforme parere del P.M. - rimette il procedimento a carico di Zanni Michele all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Parma per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 13.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Corte di Assise di Parma, con sentenza del 30.5.1930, assolve Zanni Michele dai reati addebitatigli perché i giurati hanno dichiarato l'accusato non colpevole.

Vedi anche ordinanza emessa dal Giudice Istruttore il 4.6.1928.

Reg. Gen. n. 232/1928

SENTENZA N. 135

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Isoli Paolo Amedeo, nato il 2.4.1887 a Salizzole (Verona), operaio.

### IMPUTATO

Del reato previsto e punito dall'art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008 per avere il 21.4.1928 in Salò (Brescia) gridato: «Evviva Zaniboni, Evviva Capello».

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti del procedimento a carico di Isoli Paolo Amedeo, qualificato come in epigrafe.

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Poiché nel caso concreto questa Commissione Istruttoria non riscontra l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità, necessario perché la competenza, ai sensi dell'art. 6 R.D. 13.3.1927 n. 313, sia di questo Tribunale.

Ritenuto che ai sensi degli art. 15-18 C.P.P. gli atti siano da trasmettersi per competenza al Tribunale di Brescia.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927 n. 313; 15-18 C.P.P. - su conforme parere del P.M. - rimette il procedimento a carico di Isoli Paolo Amedeo all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Brescia per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 14.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Sezione di Accusa della Corte di Assise di Brescia dichiara, con provvedimento emesso il 9.8.1928, di non doversi procedere nei confronti di Paolo Amedeo Isoli perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 422/1928

SENTENZA N. 136

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Chiavacci Azelio, nato il 13.2.1892 a Lamporecchio (Pistoia), bracciante.

### IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008 perché nell'aprile u.s. presso Lamporecchio (Pistoia), riferendosi all'attentato terroristico del 12 detto mese avvenuto in Milano, proferiva le seguenti parole: « Questo non è niente! Quando si vedranno attaccati ai lampioni... ».

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti del procedimento a carico di Chiavacci Azelio.

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Poiché nel fatto delittuoso denunziato non si riscontra l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità, necessario affinché la competenza sia di questo Tribunale, a mente dell'art. 6 R.D. 13.3.1927 n. 313.

Poiché la competenza per territorio, materia e persona, appartiene al Tribunale di Firenze.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.II.1926 n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927 n. 313; 15 - 18 C.P.P. - su conforme parere del P.M. - rimette il procedimento a carico di Chiavacci Azelio all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Firenze per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 14.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Sezione di Accusa presso il Tribunale di Firenze dichiara, con provvedimento emesso il 4.7.1929, di non doversi procedere nei confronti di Chiavacci Azelio in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 229/1928

SENTENZA N. 137

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Segrè Giacomo, nato il 15.1.1880 a Napoli, fotografo, detenuto dal 17.4.1928.

### IMPUTATO

Del reato previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, il 17.4.1928 in una osteria nelle vicinanze di Via Santa Brigida in Napoli, fatto l'apologia dell'attentato avvenuto il 12 stesso mese in Milano col dire: « Fosse stato il cielo che fossi stato io a buttare la bomba a Milano ».

Oltre ad altri reati di competenza della magistratura ordinaria come in rubrica.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti del procedimento a carico di Segrè Giacomo, come sopra qualificato.

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Poiché nel caso in esame non emergono elementi di pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità, indispensabili affinché la competenza sia di questo Tribunale ai sensi dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927 n. 313.

Poiché a mente degli art. 15-18 C.P.P. la competenza per territorio, persona e materia è del Tribunale Penale di Napoli.



P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927 n. 313; 15-18 C.P.P. - su conforme parere del P.M. - rimette il procedimento a carico di Segrè Giacomo, all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Napoli per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 18.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Segrè Giacomo viene assolto dalla 3<sup>a</sup> Corte Straordinaria di Assise di Napoli con sentenza pronunciata l'11.1.1929.

Reg. Gen. n. 195/1927

SENTENZA N. 147

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pasqualucci Renato, Pessani Claudio, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Tassi Fioravante, nato il 6.7.1894 a Bomporto (Modena), cassai.

## IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 247 C.P. e all'art. 1 legge 19.7.1894 n. 315 per avere in Rivarolo Ligure (Genova) alla fine di marzo e prima dell'aprile 1926, diffondendo schede di sottoscrizione del comitato operaio « Unità Proletaria », incitato all'odio fra le varie classi sociali.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la richiesta del P.M. in data 4.7.1928.

Poiché il fatto addebitato al Tassi fu commesso prima dell'attuazione della legge 25.11.1926 n. 2008, né la competenza del reato rubricato appartiene a questo Tribunale.

Poiché la compiuta istruttoria non offre elementi di altro reato che possa essere di competenza di questo Tribunale Speciale.

## P. Q. M.

Visto l'art. 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - dichiara la propria incompetenza ed ordina la trasmissione degli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Genova.

Roma, 5.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Corte di Appello di Genova, con sentenza del 19.11.1930, dichiara di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Tassi Fioravante.

Reg. Gen. n. 117/1928

SENTENZA N. 152

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Negro Alberto, Pessani Claudio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Regazzo Guido, nato il 3.10.1910 a Padova, pavimentatore, arrestato il 22.2.1928.

## IMPUTATO

1) di apologia di reato per avere il 14.2.1928 in un locale della stazione ferroviaria di Torino, dove lavorava, scritto la frase: « W i comunisti veneti » (art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008);

2) di offesa al Primo Ministro per avere in giorno imprecisato dello stesso mese di febbraio, ed anteriormente al giorno 22 o precedentemente, scritto sotto l'atrio di accesso della detta stazione ferroviaria la frase « Vile Mussolini » (art. 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263).

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del P.M. con le quali si richiede la Commissione Istruttoria perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Ritenuto che la iscrizione incriminata costituente delitto di apologia fu fatta dall'imputato in località recondita e non alla vista del pubblico, e perciò non sussiste il pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità per la integrazione del detto reato.

Che in mancanza di tale estremo gli atti devono essere rimessi al magistrato ordinario per il giudizio secondo le disposizioni penali comuni a senso dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927 n. 313.

Ritenuto che il reato di offesa a S.E. il Capo del Governo rientra nella competenza dello stesso magistrato ordinario.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008 e 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette il procedimento a carico di Regazzo Guido all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Torino per il giudizio secondo le disposizioni penali comuni.

Roma, 11.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Regazzo Guido, con sentenza pronunciata il 24.8.1928, dal Tribunale di Torino è stato condannato, con la diminuzione della minore età, alla pena di 4 mesi di detenzione e 300 lire di multa.

Reg. Gen. n. 244/1928

SENTENZA N. 155

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Negro Alberto, Pessani Claudio, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

De Michele Cosimo, nato il 18.7.1902 a Pulsano (Taranto).

## IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 per avere pubblicamente, nelle carceri di Taranto nei giorni dal 2 al 9.2.1928, fatto l'apologia del reato di attentato a S.E. Benito Mussolini, punito a norma dell'art. 1 legge suddetta.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti del procedimento a carico del De Michele.

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Ritenuto che, per il modo come il detto reato di apologia sarebbe verificato, non può ritenersi sussistere l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico o per la pubblica tranquillità, estremo ritenuto dalla legge indispensabile affinché la competenza di tale reato sia di questo Tribunale Speciale.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927 n. 313; 15-18 C.P.P. - su conforme parere del P.M. - rimette il provvedimento a carico

di De Michele Cosimo, come qualificato in epigrafe, all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Taranto per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 11.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - De Michele Cosimo, con sentenza pronunciata il 25.1.1929 dal Tribunale di Taranto, viene condannato alla pena di 1 anno di detenzione e 1.000 lire di multa.

La Corte di Appello di Taranto, con sentenza del 1º.5.1929, riforma la sentenza del Tribunale di Taranto e assolve il De Michele per insufficienza di prove.

Negli atti del T.S.D.S. non risultano specificate le mansioni svolte dall'imputato.

Vedi anche ordinanza del Giudice Istruttore del 7.7.1928.



Reg. Gen. n. 482/1928

SENTENZA N. 158

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Budelli Desiderio, nato il 28.4.1875 a Piegara (Perugia), bracciante.

## IMPUTATO

1) del reato di cui all'art. 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263 per avere in Capalbio (Grosseto) offeso con parole ingiuriose S.E. il Capo del Governo;

2) del delitto previsto dall'art. 3 della legge 25.11.1926 n. 2008 per la difesa dello Stato per avere, nelle stesse circostanze su espresse, fatto l'apologia degli attentati contro la vita di S.E. il Capo del Governo, dicendo pubblicamente: « Hanno sbagliato quattro volte ad uccidere Mussolini. Ma la quinta non la sbaglieranno, egli è un reazionario ed affama gli operai. Chi ce l'ha messo lassù? Non è degno di starci! Chi rappresenta? ».

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione Istruttoria perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisando nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Poiché nel fatto denunziato, così come accertato dai rilievi istruttori, non sussiste l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità, necessario affinché la competenza ai sensi dell'art. 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 sia di questo Tribunale.

Poiché la competenza per materia e territorio, ai sensi degli art. 15 - 18 C.P.P., è del Tribunale di Grosseto.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927 n. 313; 15 - 18 C.P.P. - su conforme parere del P.M. - rimette il procedimento a carico di Budelli Desiderio all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Grosseto per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 17.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il Tribunale di Grosseto, con sentenza del 5.9.1928, ha ritenuto Budelli Desiderio colpevole dei reati addebitatigli e l'ha condannato alla pena di 10 mesi di reclusione e lire 1.000 di multa; condanna confermata dalla Corte di Appello di Firenze con sentenza del 16.11.1928.

Reg. Gen. n. 490/1928

SENTENZA N. 163

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Negro Alberto, Pessani Claudio, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Lucherini Rosanna, nata il 31.3.1884 a Talla (Arezzo), casalinga.

## IMPUTATA

Di aver pronunciato in Pratantico (Arezzo) delle frasi offensive contro S.E. il Capo del Governo.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Considerato che dalla lettura degli atti è rimasto provato che le frasi incriminate sarebbero state pronunciate dall'imputata mentre in forma confidenziale parlava con altra persona, ma che le parole furono anche sentite da tre testimoni, poco lontani; sia pure ripetendole poscia ognuno con alcune varianti.

Che nella fattispecie si ravviserebbero gli estremi della apologia di reato: ma poiché vi viene a mancare l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità, di conseguenza il Collegio ritiene di avvalersi dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927 n. 313, e cioè di rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni.

Poiché, pertanto, viene investita l'autorità giudiziaria ordinaria di Arezzo.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008 e 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette il procedimento a carico di Lucherini Rosanna all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Arezzo per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 30.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Lucherini Rosanna venne assolta, per insufficienza di prove, con sentenza pronunciata dal Tribunale di Arezzo il 18.12.1928.

Reg. Gen. n. 518/1928

SENTENZA N. 165

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Pasqualucci Renato, Pessani Claudio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Lazzareschi Vincenzo, nato il 30.5.1908 a Porcari (Lucca);

Andreotti Samuele, nato l'8.5.1907 a Porcari (Lucca);

Giammugnani Luigi, nato il 9.6.1898 a Porcari (Lucca);

Del Prete Egidio, nato il 25.3.1906 a Porcari (Lucca);

Pagni Pietro, nato il 2.11.1905 a Porcari (Lucca);

Picchi Ginese, nato il 13.6.1911 a Porcari (Lucca);

Nanni Pietro, nato il 1°.10.1895 a Capannori (Lucca).

## IMPUTATI

1) i primi sei: del reato di cui agli art. 372 p.p. - 373 p.p. C.P. per avere il 14.11.1926 in Lammari (Lucca) con premeditazione ed in correità con altri rimasti sconosciuti, cagionato a Nanni Pietro mediante colpi di bastone, lesioni varie, guarite nel termine di giorni 17.

Il 1°, il 4°, il 5°, il 6° inoltre: del reato di cui agli art. 79-154 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro e con altri sconosciuti, e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, usato minacce e violenza contro Nanni Pietro per costringerlo a lasciarsi perquisire ed a permettere che essi spegnessero il fanale della bicicletta, conseguendo l'intento; usato minacce di bruciare la casa ed altro contro Santucci Franceschina, Santucci Italia, Petrini Melania e Santucci Carlo per costringerli a rientrare in casa ed a spegnere le luci, conseguendo l'intento; ed usato violenza e minacce contro Torello Innocenti per costringerlo ad alzare le mani in alto e lasciarsi perquisire, conseguendo l'intento.

Il 1° inoltre: del reato di cui agli art. 62 - 372 - 373 p.p. C.P. per avere sparato un colpo di rivoltella contro Italia Santucci a fine di cagionare lesioni, compiendo tutto ciò che era necessario per la consumazione del reato, che non avvenne per circostanze non indipendenti dalla sua volontà;

2) di contravvenzione all'art. 467 C.P. per avere esploso colpi di arma da fuoco nell'abitato;

3) di contravvenzione agli art. 464 C.P. e 24 del R.D. 25.3.1925 n. 258, che modifica la tabella annessa alla legge sulle concessioni governative, per avere asportato fuori dalla propria abitazione ed appartenenze, una rivoltella senza la licenza della P.S. e senza avere pagato la relativa tassa di porto d'armi.

Il 7° del delitto di cui agli art. 247, prima ipotesi in relazione agli art. 62 - 365 n. 2 C.P. e 9 legge 24.12.1925 n. 2263, per avere, in Porcari, in giorni imprecisati, anteriormente al 4.11.1926, fatto l'apologia del mancato omicidio del Capo del Governo S.E. Mussolini dicendo: « Quel bischero che gli tirò ha sbagliato il colpo; se ci fossi stato io l'avrei colto ».

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali si richiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare che fa difetto, nel fatto relativo all'imputazione di apologia del reato di mancato omicidio in persona di S.E. il Primo Ministro, l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità, per modo che la competenza a conoscere permanga nel magistrato ordinario competente per gli altri reati di cui nella sentenza del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Lucca.

Considerato che dall'esame degli atti istruttori si è potuto accertare che gli imputati erano stati denunciati per avere con premeditazione, il 4.11.1926 in Lammari, ed in correità con altri rimasti sconosciuti, cagionato a Nanni Pietro, mediante colpi di bastone, lesioni varie guarite nel termine di 17 giorni, per avere altresì con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa usato minacce e violenza contro lo stesso Nanni, allo scopo di costringerlo a lasciarsi perquisire e a permettere che essi spegnessero il fanale della bicicletta, ecc.

Constatato che i suddetti imputati sono incorsi anche in altri reati.

Rilevato che il Nanni venne, a sua volta, denunciato per avere, in Porcari, in giorni imprecisati, ma anteriori al 4.11.1926, fatto l'apologia del mancato omicidio del Capo del Governo S.E. Mussolini dicendo: « Quel bischero che gli tirò ha sbagliato il colpo, ma se ci fossi stato io l'avrei colto ».

Osservato che la competente autorità giudiziaria ordinaria ha ritenuto, in applicazione dell'art. 8 del R.D. 12.12.1926 n. 2062, che il Tribunale Speciale - competente a giudicare il Nanni per apologia di reato - dovesse



estendere la propria competenza anche a giudicare i reati connessi addebitati a Lazzareschi, Andreotti, Giammugnani, Del Prete, Pagni e Picchi.

Ritenuto, però, che nella fattispecie viene a mancare, nell'azione criminosa attribuita al Nanni, l'elemento pericoloso per l'ordine pubblico o per la pubblica tranquillità, estremo indispensabile per determinare la giurisdizione di questo Tribunale.

Ritenuto, quindi, che, ai sensi dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927 n. 313, la competenza a giudicare sia il Nanni per l'apologia di reato sia gli altri imputati per i reati connessi loro addebitati spetti al competente magistrato ordinario.

P. Q. M.

Visti gli art. 8 del R.D. 12.12.1926 n. 2062 e 2-6 del R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re presso il Tribunale C. e P. di Lucca per il conseguente giudizio secondo le disposizioni penali comuni.

Roma, 6.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Per l'apologia del mancato omicidio del Capo del Governo la Sezione di Accusa presso la Corte di Appello di Firenze ha, con provvedimento emesso il 4.5.1929, proscioltto Nanni Pietro perché il fatto non costituisce reato.

Per le azioni delittuose commesse dagli altri imputati non risulta - nonostante gli accertamenti compiuti dalla Procura Generale del T.S.D.S. - che siano state emesse sentenze di condanna o di assoluzione nei confronti di Andreotti Samuele e Giammugnani Luigi.

Nei confronti di Lazzareschi Vincenzo, Del Prete Egidio, Pagni Pietro e Picchi Ginese il Tribunale di Lucca ha pronunciato, in data 8.2.1930, la seguente sentenza:

— Lazzareschi: 11 mesi e 20 giorni di detenzione per violenza privata e alla pena pecuniaria di 2.600 lire per contravvenzione agli art. 464 C.P. e 24 del R.D. 25.3.1925 n. 258. Assolto per insufficienza di prove dal reato di lesioni personali volontarie. Il Tribunale, inoltre, ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti del Lazzareschi in ordine ad altro reato di lesioni personali volontarie nonché ai reati di sparo d'arma da fuoco

senza licenza e porto abusivo di arma perché estinti per amnistia. La pena detentiva e la multa sono state, inoltre, condonate;

— Picchi: 7 mesi di detenzione e lire 155 di multa per violenza privata: pene condonate;

— Del Prete: 11 mesi e 20 giorni di detenzione e lire 194 di multa per violenza privata: pene condonate;

— Pagni: 11 mesi e 20 giorni di detenzione e lire 194 di multa per violenza privata: pene condonate.

Reg. Gen. n. 540/1928

SENTENZA N. 198

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Lipari Giuseppe, nato nel 1887 a Misilmeri (Palermo).

## IMPUTATO

1) del delitto previsto dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 1 delle norme per l'attuazione della legge 25.11.1926; R.D. 12.12.1926 n. 2062 per avere fatto l'apologia di fatti diretti alla distruzione di edifici pubblici e privati mediante lo scoppio di bombe, in Palermo, un giorno imprecisato del giugno 1928;

2) del delitto previsto dall'art. 6 della legge 19.7.1894 n. 314 per avere, pubblicamente, fatto l'apologia di atto di terrorismo con materiale esplosivo con lo stesso fatto di cui al numero 1).

*Omissis*

## P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette il provvedimento a carico di Lipari Giuseppe all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Palermo per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 27.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il Lipari viene assolto, per insufficienza di prove, da entrambi i reati addebitatigli con sentenza pronunciata dal Tribunale di Palermo il 25.6.1929.

Reg. Gen. n. 643/1928

SENTENZA N. 235

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Arginetti Adalgisa, nata il 3.4.1873 a Bologna, casalinga;

Lumini Carolina, nata il 26.7.1899 a San Benedetto Val di Sambro (Bologna), casalinga.

### IMPUTATE

Di apologia di reato previsto dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere in una stalla di Cedrecchia, frazione di San Benedetto Val di Sambro (Bologna), il 23.11.1928, la Lumini pronunciato le parole: « Accidenti a quella donna che non uccise Mussolini »; e l'Arginetti queste altre: « Se non vi fosse stato Mussolini, il sale non sarebbe a questo prezzo. Accidenti a lui ed a quelli che non lo hanno ammazzato ».

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali chiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisando nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Ritenuto che l'apologia di cui in rubrica non è stata fatta in modo pericoloso per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità e che pertanto il processo va rimesso al competente magistrato ordinario per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008 e 6 R.D. 13.3.1927 n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette il provvedimento a carico di Arginetti Adalgisa e Lumini Carolina all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Bologna per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 15.12.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Condannate, entrambe, dal Tribunale di Bologna, con sentenza del 23.10.1929, alla pena di 6 mesi di reclusione e lire 500 di multa.